



Pass.

1302

DISTRIBUTION - NATIONAL
CENTRALE - FINANCE -



CODICE
DIPLOMATICO
DEL REGNO
DI CARLO I. E II. D'ANGIÒ

OSSIA

COLLEZIONE DI LEGGI, STATUTI, E PRIVILEGI

MANDATI, LETTERE REGIE E PONTIFICIE ETC. ED ALTRI DOCUMENTI LA MAGGIORE
PARTE INVEDI, CONCERNENTI LA STORIA ED IL DIRITTO POLITICO, CIVILE, FINANZIARIO,
GIUDIZIARIO, MILITARE, ED DICHIARAZIONI DELLE PROVINCIE MERIDIONALI D'ITALIA

DAL 1265 AL 1309

RACCOLTI, ANNOTATI E PUBBLICATI

PER

GIUSEPPE DEL GIUDICE

*1.
2. 1*

VOLUME II. — PARTE I.

NAPOLI
STAMPERIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ

1869

Ann.

1302

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

CODICE
DIPLOMATICO
DEL REGNO
DI CARLO I. E II. D'ANGIÒ

CODICE
DIPLOMATICO
DEL REGNO
DI CARLO I. E II. D'ANGIÒ

OSSIA

COLLEZIONE DI LEGGI, STATUTI, E PRIVILEGI,

MANEATI, LETTERE REGIE E PONTIFICIE ETC., ED ALTRI DOCUMENTI, LA MAGGIOR
PARTE INEDITI, CONCERNENTI LA STORIA ED IL DIRITTO POLITICO, CIVILE, FINANZIARIO,
GIUDIZIARIO, MILITARE, ED ECCLESIASTICO DELLE PROVINCE MERIDIONALI D'ITALIA

DAL 1265 AL 1309

RACCOLTI, ANNOTATI E PUBBLICATI

PER

GIUSEPPE DEL GIUDICE

CAPO-SEZIONE DEL GRANDE ARCHIVO DI NAPOLI (IN DISPONIBILITÀ)

VOLUME II. — PARTE I.

NAPOLI
STAMPERIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ
—
1869

U. B. N. 11. 10
5

CODICE DIPLOMATICO

CARLO I. D'ANGIÒ

VOLUME II. — PARTE I.

CON NOTE ED APPENDICI

MARZO 1267 A DICEMBRE 1268

PREFAZIONE

PUBBLICO il secondo Volume del *Codice Diplomatico* del Regno di Carlo I. d'Angiò, diviso in due parti.

Nella prima, ho riuniti i documenti, che illustrano i fatti memorabili succeduti in Italia nel 1267 e 1268, quando l'ardito Angioino o l'acorto Pontefice seppero vincere tutte le forze riunite de' Ghibellini, e col supplizio dell'infelice *Corradino* e de' principali di sua parte, abbattere la preponderante potenza dell'antico Impero Germanico. *Momento* importantissimo è questo per la storia non pur dell'Italia, ma dell'Europa intera, imperciocchè dal crollamento dell'antico Impero Teutonico della casa di Sassonia, di Franconia e di Svevia cominciò quel nuovo *periodo*, che può dirsi l'iniziatore delle società moderne. Per più secoli furono in lotta *Impero e Chiesa*; allievolito l'*Impero* colla distruzione della Casa de' *Staufen*, cadde la forza brutale ed il dispotismo Germanico, ma lo spirito innovatore del *partigianismo Svevo* sopravvisse, e la Chiesa trovossi a fronte la *libera ragione* ed il *Vangelo di Cristo* che le vietava la riunione de' due poteri ¹⁾; *Roma*, che fin dal secolo duodecimo erasi resa indipendente dal

(1) Un'opera, che meriterebbe esser meglio letta e meditata dagli storici, la *Monarchia di DANTE ALIGHIERI*, addimosta abbastanza la mente de' filosofi Ghibellini dopo la distruzione della casa de' *Staufen*. Una monarchia universale (l'Impero) per la grazia di Dio, e non del Pontefice, a conferire la quale dignità giustamente il *Popolo Romano* si attribui il diritto ed il privilegio, è dimostrata da quel Sommo scientemente; può dirsi quell'opera la filosofia del Ghibellinismo Cristiano del medio ero, che surse quando s'indebolì la forza Teutonica, e rimase la ragione a lottare contro le ingiuste pretese della Chiesa.

potere sacerdotale; i *Comuni Italiani*, che si assoggettavano piuttosto a tirannelli che alla Curia Pontificia, e specialmente l'*ambizione* de' Francesi che ne' secoli posteriori pur mostrandosi spesso i paladini della Chiesa, tendevano a sovraneggiare la *Chiesa* e l'*Italia*.

Nella parte seconda, ho continuato a pubblicare i diplomi di Carlo, che mettono in luce avvenimenti cennati a pena dagli storici; come l'ultimo famoso assedio dei *Saraceni* in *Loceca*, la distruzione di *Amantea* in *Calabria* e di *Augusta* in *Sicilia*, ove eransi racchiusi gli avanzi degli eroici difensori di parte *Sveva*, la spedizione o a dir meglio la *crociata* contro *Tunisi* ove morì il Re de' Francesi *Ludovico*, i preparativi per la conquista di *Oriente*; e poi il governo di Carlo come *Vicario* della *Toscana*. *Senatore* di *Roma*, *Potestà* di *Firenze*, *Signore* di *Brescia*, amico e confederato delle Città *Guelfe* di *Lombardia*, di *Romagna* e di *Piemonte*, nemico de' *Genovesi*, collegato co' *Veneziani*. Con ciò si fanno manifesti gli sforzi, che dopo la morte di *Clemente IV* fece l'intrepido *Angioino*, per rendersi Signore dell'intera *Italia*, e non potendo pretendere alla corona dell'Impero *Germanico*, cinger quella dell'*Oriente*.

L'ordine istorico da me seguito in questo secondo Volume del *Codice* è del tutto conforme a quello del primo; dappoichè dopo aver lungamente meditato, lo reputo il più acconcio ad un vero *Codice Diplomatico* secondo i precetti della scienza storica odierna. Descrivere la storia della letteratura, de' costumi, e del diritto politico del medio evo con opere, che non abbiano altro pregio che quello di forbito stile e lingua pura Italiana, e che coll'eloquenza non solo, ma eziandio colle passioni e concetti politici del secolo XIX vorrebbero farsi a spiegare i fatti del XII e XIII secolo, è lavoro del tutto inutile all'incremento della scienza. Di storie ne abbiamo molte, e di tutti i tempi; ne abbiamo pochissime di quelle, che mirano ad illustrare il medio evo co' documenti del tempo, ed è questo il lavoro, cui debbono accingersi gli scrittori de' giorni nostri, se dagli ammaestramenti della vera istoria si vuol trarre qualche profitto pel moderno incivilimento. La società attuale è surta da quella del medio evo; que' bisogni, que' concetti, quegli ordinamenti socievoli, que' disagi, quelle tendenze, que' costumi non sono e non possono essere che l'impressione profonda di secoli lontani (in cui potev più la fantasia ed il senso, che la ragione) modi-

ficcata, alterata, sopraeccitata da' nuovi bisogni de' secoli posteriori, e dallo sviluppo sempre crescente d. l. commercio, della libertà e della ragione ¹⁾.

Il secol nostro aspira sempre più alla *realtà*, e si allontana dai concetti poetici e fantastici. Quali sieno le conseguenze di così fatta tendenza sulle lettere e sulle arti belle, e quali sul progresso delle odierne società, lascio ai filosofi di considerare; dico solo che il *metodo* istorico se n'è avvantaggiato, perchè la vera storia consiste in quello che è *realmente stato*, non in quello che la fantasia degli scrittori ha voluto che fosse. Quel che è *stato realmente*, in ispezialità pel medio evo, non si può apparare, che da' fatti e documenti di quel tempo, e questi fatti e documenti non si possono rinvenire che nell'*Archeologia* e molto più nella *Diplomatica* del medio evo ²⁾.

Gli scrittori sincroni rappresentano più o meno la verità dell'istoria, ma interpolata, scontralfatta, descritta dall'uomo del tempo, per lo più partigiano politico, superstizioso poco meno del volgo, immaginativo e fantastico, senza critica, e per la condizione de' tempi ignorante de' veri fatti succedutisi poco lungi da' suoi occhi ³⁾. Ma il documento scritto ed autentico ⁴⁾,

(1) HAFTEL, Observations letteraires etc. Vol. I. pag. 79.

2) Les médailles, les inscriptions, et autres monuments de ce genre sont d'une trop faible ressource pour dissiper les ténèbres du moyen âge. Les Archives suppléent à tout — NOUVEAU TRAITÉ DE DIPLOMATIQUE I, pag. 2.

(3) Quantum vero laboret Historiarum fides nisi arte inspiciantur, ex eo probat, quod Historiarum scriptores serè eodem modis in errorum labantur ipsi, et alios eorum pariter se trahant, ut id ubique veterum chartarum et publicorum instrumentorum ope rix posset evitari: nempe historici quidam nimis creduli sunt, alii nimis indiligentes, qui aut ignorant multa, aut quae norant ipsi parum accurate pertractant. Exercent alius præiudicia nationum, in alteros odium, amor in eos . . . denique multi bonæ fide falluntur et fallunt, quæ omnia scilicet actis publicis et veteribus chartis emendari possunt et evitari. Si enim illa monumenta authentica sunt et sincera, veritatem nuda et aperta produunt — RITSCHT, in præf. Oper. de R. Diplomatica MARILL.

(4) Per documenti autentici intendo quelli, che la vera scienza Diplomatica ritiene per certi e scervati da qualunque nota di falsità: giacchè è troppo vero che ne' secoli andati si fece abuso de' diplomi falsi per le imposture specialmente de' frati. *Histoire, des Contestes, sur la Diplomatique*, 48. È noto quel fatto indicato dal MONASTORI, Annal. tom. 1332, che in Modena un frate de' Minori Osservanti predicando nel Duomo pubblicò un breve, scritto dal Signore nostro Gesù Cristo a tutti i Cristiani! DATUM IN PARADISO TERRESTRI, A CREATIONE VNIUS DIE SEXTO, PONTIFICATUS NOSTRI ANNO AETERNO, CONFIRMATUM ET SIGILLATUM SIBI PARASCYVUS IV MONTE CALVARIAE! Il breve conteneva la conferma delle Regole de' Frati minori, e TOMMASINO LANCIGIOTTO, come una gemma inserì questo diploma nel suo distico manoscritto della Città di Modena:??

che emana specialmente dal Principe, dal Barone o dall'ufficiale del potere racchiude i veri elementi, di che può valersi la critica storica per iscoprire i fatti genuini di quei tempi remoti, il diritto politico e civile onde quella società si reggeva, le costumanze, la forza delle idee religiose, il commercio, le relazioni internazionali, e quanto altro puossi desiderare per farsi un concetto reale dello stato civile di quei popoli, che possiam dire essere stati i progenitori della odierna civiltà ¹⁾).

Però di questi documenti, che negli Archivi si conservano, formare *Codici Diplomatici* di diverso genere condotti ed ordinati scientificamente, è il lavoro, a parer mio, all'illustrazione della storia del medio evo il più utile e giovevole. Ma la difficoltà di simiglianti lavori non consiste solamente in ricercare negli Archivi con lunga e penosa fatica i diplomi, e dai difficili caratteri del tempo trascriverli; ma specialmente saper scegliere i più utili ed importanti per la storia, saperli pubblicare con ordine storico il più acconcio alla manifestazione dei fatti, saperli commentare a proposito ed ad essi riunire altri fatti, altri documenti, ed altre autorità, che illustrino sempre più e mettano in piena luce quel periodo storico che col Co-

(1) *Aperiunt illa causas rerum veras et genuinas, quas annalium conditores vel ignorant vel par- tium studio obrepti celant. Proinde perro acta pacis et belli, eorumque consilia et exitus, et quae obcurus de his omnibus memoriae prodierunt historici, mirifice illustrant. Accedit denique his quod explorata fides historiarum et chronicorum, quae inepnumero varias ob causas laborat, egregie confirmant et tuerantur* — Eckard, *Proem. Introduct. in rem diplom.* 9.

Diplomaticum studium historiam reuerat, doctrinas juris privati et publici limat, Principum iura neglecta et insultu uolentorum vindicat, provincialia negotia in ordinem collocat, et si quid magis in utilitatem iurisperitendit et historiae expectari poterit exequitur, quin superat quam manifeste — ERNESTO GIESEN. *de Westfalen, Praefat. Specim. Docum. inedit.*

Haec enim sunt documenta veritatis limpidissima, haec iura publica produnt: haec denique su- rium reipublicae ita depingunt, ut forma eius facile inde aestimari queat — LEOWIC, *Praefat. ad singul. jur. public.* §. VII.

« I veri monumenti che negli Archivi si tengono (se è lecito dirlo) possono presentarsi alle verità matematiche, perchè sono indubitati testimoni de' fatti un tempo avvenuti, che occorre dimostrare. Coloro adunque che vogliono alzare febbrie sul comunali fondamenti, già da prima piantati, altro non fanno che toglier di qua, e mettere in altro luogo, ampliando o restringendo con nuovi rimpiazzamenti i fatti volgari, senza verun profitto » — CUNARIO, *Esame di tre pergamene*, XVII.

Nella seconda metà del passato secolo dottissimi uomini professorono i veri principii di scienza storica; a' giorni nostri in cui la critica ha avuto migliore perfezionamento, gli storici possono valersi con vantaggio di quei saggi ammaestramenti.

dice *Diplomatico* si prende a trattare. È solo così, che io intendo la vera utilità di sì fatte opere, perchè una collezione informe di documenti senza ordine scientifico, senza scopo prefisso, senza commentarii e note illustrative, non può certamente meritare il nome di *Codice Diplomatico*. Se non che, quando si pubblicano scritture e diplomi che abbiano almeno il pregio dell'antichità, come quelli dal decimo al XIII secolo, specialmente incediti, di cui vi ha scarsezza in quasi tutti gli Archivi di Europa, si fa sempre un lavoro commendevole (se puro non fosse condotto scientificamente) perchè sarà sempre una pubblicazione di arte *diplomatica*, che agli scrittori di storia potrà riuscire di molto profitto. Ma quando senza alcun concetto storico si volesse metterlo a stampa una lunga serie di scritture dal secolo XV in poi, senza brigarsi di scelta, senza conoscenza vera dei punti storici che più meritassero di essere illustrati, sarebbe questa allora pubblicazione da *semplice copista*, anzichè da Archivista diplomatico, o da storico.

Ciò ho voluto dire, perchè venendo al fatto della pubblicazione degl'immediati documenti, che si comprendono ne' *Regesti Angioini* esistenti nel Grande Archivio di Napoli, io mi trovava d'innanzi una moltitudine infinita di diplomi Sovrani racchiusi in Volumi scomposti e male ordinati, e senza esatti *Inventarii* o *Indici*, come nella Prefazione al primo Volume di questo Codice ho fatto manifesto. Mi sarebbe stato impossibile dar cominciamento ad alcun lavoro, se prima non avessi studiato diligentemente tutti quei Volumi, assegnando a ciascuno la vera cronologia dei diplomi, quasi al tutto differente da quella, vedesi scritta sul dosso di essi. Ho dato una pruova certa di ciò, pubblicando nel primo Volume l'indicazione che trovasi sul *dosso* di tutti i *Registri* di Carlo I, abbastanza discordante dalla data certa de' diplomi in essi racchiusi, perchè coloro, che più secoli addietro ligarono in Volumi quelle scritture in pergamene furono di storia e di diplomatica così ignoranti, da non comprendere bene a quale anno potesse corrispondere la *Indizione*, l'anno del Sovrano, o il *luogo* indicati alla fine di ciascun documento.

Questo primo lavoro abbastanza arduo e penoso, mi fece comprendere, essersi al tutto ingannati gli scrittori ed anche gli stessi *Archivisti* e *Diplomatici* nel credere, che *diplomi* di Carlo I non esistevano nell'Archivio di Napoli della data del primo e secondo anno del Regno, e che pochi o

quasi nessuno del 1268. Difatti io non trovai né dico pubblicato, né neppur citato dagli scrittori alcun documento del 1265, 1266 o 1267, e del 1268 quando se ne cita taluno, n'è così incerta la indicazione, che o non si trova affatto ne' Registri dell'Archivio, ovvero si rinviene in altro luogo. Però io reputai di grande interesse storico trascrivere o pubblicare quasi tutti quei documenti affatto inediti e sconosciuti de' primi anni del Regno di Carlo fino a tutto il 1268, epoca di circa quattro anni, in cui dal valoroso Angioino furono menate a buon fine due grandi battaglie, che raffermarono in Italia la preponderanza Francese, ed assicurarono nella sua discendenza il possesso della più bella parte della penisola.

Ma cominciando dal 1269 in poi la cosa è ben diversa; perchè i Registri di Carlo I tale ricchezza e superfluità di documenti ti presentano, che se una scelta giudiziosa fatta con vero discernimento scientifico non ha luogo, si potrebbero pubblicare diplomi e scritture di poco interesse, quando ci ha abbondanza di documenti inediti di grandissimo momento. Ed è bene che si sappia, che quando io parlo di *Regest* de' Re Angioini, intendo dire non solo di quelli 378 Volumi in pergamene, detti comunemente *Registri*, che trovansi nella sala Diplomatica dell'Archivio di Napoli, ma anche delle *arche* e de' *fascicoli Angioini* in bambacina.

L'ordine adunque, che a me è sembrato il più acconio all'illustrazione di quei tempi, non è stato nè l'ordine strettamente cronologico, nè l'ordine rigoroso per materie; ma qualche cosa che avesse potuto nello stesso tempo vantaggiarsi della narrazione cronologica de' fatti, e della illustrazione completa de' peculiari soggetti e materie, che nella narrazione de' fatti venivano a presentarsi. Così mentre da una banda il *Codice Diplomatico* era la storia di un dato tempo illustrata cronologicamente co' documenti, dall'altra racchiudeva direi quasi varii trattati storici intorno ad argomenti di diverso genere, che sembrava meglio esaurirli del tutto in una sola volta, che riprenderne in più luoghi dell'opera la narrazione. Così per darne un esempio, nel 4° Volume del mio Codice, in narrando le cose avvenute nel 2° anno del Regno di Carlo (Ottobre 1266) ho dovuto pubblicare un suo diploma di quell'epoca riguardante i privilegi accordati allo *studio Napolitano*. Ed in questa occasione ho creduto in Nota fare la storia di questa Università, durante tutto il tempo del governo del 1° Carlo.

pubblicando quanti mai diplomi avea potuto rinvenire ne' Registri. E come degli studi di Napoli, così ho praticato in quel Volume di altri importanti fatti politici e di pubblica Amministrazione, che quantunque di data posteriore a' duo anni trattati in quel Volume (*Maggio 1265 ad Aprile 1267*) si riferivano sempre al Governo del primo o secondo Carlo.

Così e non altrimenti, ho continuato in questo secondo Volume. Quantunque la narrazione istorica nella *parte prima* conseguìtasse per altri due anni del Regno fino a tutto il 1268, e nella *parte seconda* per altri quattro fino al 1272, nondimeno importanti notizie storiche e fatti per date posteriori sono ivi nelle note riferiti con quella ricchezza di documenti, che nel Grande Archivio di Napoli ho avuto l'agio di rinvenire.

Imperciocchè, a cagion di esempio, nella *parte prima* insieme col trattato tra Carlo e l'Imperatore Balduino vanno publicati parecchi diplomi riguardanti il Principe di Acaia, Filippo di Courtenay, l'isola di Corfù ed altri possedimenti nella Grecia; e quando si tratta dell'ufficio di *Paciere* prima e poi di *Vicario Generale* della Toscana, conceduto dal Pontefico a Carlo, moltissimi documenti al tutto inediti ho posti in luce in amendue le parti di questo Volume intorno al reggimento tenuto da Carlo della Toscana, anche come *Potestà* eletto dal popolo di Firenze; e così pure per Prato, per Pistoia, per Pisa, Siena, Lucca, Poggibonsi, Pontremoli, S. Miniato, Arezzo ed altre terre dell'Italia centrale si pubblicano diplomi, che (meno pochi già mossi a stampa dal *Saint Priest* ¹⁾) mancano affatto negli Archivi della Toscana, e solo si ritrovano in quello di Napoli. Al che si aggiungano svariate notizie per li Signori *de Biterne, de Campitella, de Prata Marittima, di Notto Salimbene*, e di tanti ricchi mercatanti Luccbesi, Fiorontini, Sienesi, Pisani, di cui alcuni favoreggiavano Corradino, ed altri tenevano per parte Angioina e Guelfa. Ed intorno ai ribelli dell'ultima sollevazione a prò di Corradino, non solo ho pubblicato gli editti di Carlo di quei primi anni, ma quanti mai documenti ho potuto rinvenire dei beni, delle mogli, delle madri e dei figliuoli di tutti que' partigiani Svovi, di modo che per quanto mi è stato possibile ho creduto di togliere dall'oscurità e dall'oblio e richia-

(1) ALEXIS DE SAINT PRIEST, *Histoire de la Conquête de Naples par Charles d'Anjou*, Paris, 1849, tom. 3 e 4.

mare alla memoria degli uomini quei prodi baroni *Pughesi*, ingiustamente calunniati di viltà da scrittori, che copiandosi l'un l'altro e seguendo per lo più le *Cronache* del *Malespini* e del *Villani* (delle cose di questa Italia meridionale assai poco informati) han fatto dell'istoria del Reame piuttosto un Romanzo, che una narrazione veritiera degli avvenimenti ¹⁾. E così molti altri argomenti di grande importanza vengono illustrati sì nella prima che nella 2^a Parte del Volume, come la *Senatoria* di Roma, la *Signoria* di *Brescia*, le *relazioni* e *trattati* collo Città *Lombarde*, e del *Piemonte*, ed altri Comuni d'Italia, ed ancora il Governo del Contado d'Anjou, della *Provenza*, del *Forcalquier* e degli altri domizii che ro Carlo I. possedette in Francia, anche pel secondo matrimonio, che in Settembre 1268 contrasse con *Margherita di Borgogna*, figliuola secondogenita di *Eudes*, Conte di *Nevers*.

E da' fatti esterni passando agli ordini interni del Reame, ho eredito delle *sovvenzioni* ed altre collette, del modo d'importe e di esigerte, de' *parlamenti* così generali che municipali, usati al tempo degli *Angioini*, degli ordini giudiziarii, de' *giustizieri* e degli altri ufficiali del governo, dare nelle note, sempre che ne ho avuto il destro, chiarimenti illustrativi col l'aiuto di documenti autentici, lo studio de' quali può solo far comprendere il sistema politico e sociale di quei tempi.

Ed in così fare oltre delle note, mi sono avvaluto pure dello *Appendici*. Nel primo Volume le *appendici* riguardarono per lo più argomenti di storia anteriore agli *Angioini*, come i *Duchi* di *Napoli* ed i *Normanni*, perchè io volli dare in luo parecchi diplomi importanti di quei tempi, che avessero potuto far continuazione a sette Volumi dei *Monumenta Archivi Neapolitani*, i quali non giunsero che fino al principio della Monarchia *Normanna*. Ed oltre a ciò anche de' *Duchi* di *Napoli* e de' *Catapani* d'Italia io aveva rinvenuti nell'Archivio di *Napoli* ed in *Montecassino* de' documenti importanti, che furono trascurati in quella pubblicazione. Lo scopo infine era sempre la

(1) A così fatti scrittori di storia, pari alle pecorelle di *Dante*, sembrano bene accomodarsi questi versi.

*Et ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici et quiesce, e lo mperchè non sanno.*

illustrazione della storia del medio evo di questa parte meridionale d'Italia, e non credo aver fatto cosa discara agli amatori di questi studi.

E quantunque avessi promesso, che nelle *Appendici* al secondo Volume di questo Codice, io avrei pubblicato tutti i più importanti diplomi Svevi, che potevan rinvenirsi nell'Archivio di Napoli, e lo stesso Registro di Federico II del 1239-1250 ⁽¹⁾, trascrivendolo dal suo originale forse più correttamente del *Carcani*, o del *Bréholles*, pure per miglior ordine, e per la soprabbondanza dei documenti Angioini, son costretto a rimandare ad un lavoro tutto particolare questa collezione de' documenti del governo di Arrigo, Costanza, Federico, Tancredi, Corrado e Manfredi. E ciò anche perchè ad ottenersi un lavoro più compiuto intorno a' sovrani Svevi, alle poche scritture dell'Archivio di Napoli bisognerà aggiungere molti diplomi, che esistono negli Archivi del Comune, delle Chiese e de' Monasteri di Benevento, e nei famosi Archivi di Montecassino e della Cava, ove di quell'epoca Sveva si trovano maggiore quantità di documenti che non nell'Archivio di Napoli ⁽²⁾.

(1) Vedi il primo Vol. del Cod. Diplomatico, Prefaz. pag. V, ed *Appendice I* pag. LIII.

(2) Dell'importanza degli Archivi di Benevento (quando era *Ispettore* dell'Archivio di Napoli) scrisse ed inviò nel 29 Aprile 1861 una compiuta relazione al Ministero della Pubblica Istruzione. Questa relazione fu messa a stampa nel *Masso di Scienze e Letterature*, Vol. XI, Dicembre 1861, fasc. XI, VII, e nell'*Archivio Storico* di Firenze. Ebbi cura di adempiere con esattezza alla commissione datami dal Governo di proporre i modi onde potessi fondare in Benevento un solenne Archivio storico-diplomatico da tutti codici, e pergamene, che esistevano in diversi e svariati luoghi, e non posso mai obliare, che per le mie investigazioni presso le biblioteche e gli archivi delle Chiese e Monasteri, ebbi a lodarmi moltissimo della sollecitudine e prudenza del Comm. Torre allora prefetto in Benevento, che alla gentilezza de' modi sapeva congiungere la fermezza ed autorità del suo ufficio pel conseguimento di così nobile scopo. Ma, mi duole il dirlo, di tante mie fatiche, e di tanti lodevoli sforzi del Torre e di altri gentiluomini di quel paese, che con me cooperarono per installare ivi un deposito governativo di scritture storiche, che avesse potuto esser tesoro delle antiche memorie di quella famosa Città, non saprei quale fosse stato il risultato; anzi credo, che niuna cosa siasi eseguita di quello che io proponeva; e forse quella mia relazione o non è pervenuta mai presso il Ministero di Pubblica Istruzione, o si è posta da banda ed al tutto dimenticata!

Posso intanto assicurare i dotti, che in quelli Archivi, e specialmente nell'Archivio Comunale di Benevento esistono diplomi autentici di parecchi Soriani Svevi, ed anche di Tancredi Re di Sicilia.

In quanto alle poche scritture e documenti del tempo degli Svevi esistenti nell'Archivio di Napoli, ho già detto nella Prefazione al primo Volume. Solamente a riaffermare sempre più l'opinione così espressa, non esser vero, che quelle scritture furon fatte distruggere da Carlo I, ma che invece perirono per l'avidità del tempo, e più per l'incuria degli Archivisti (come perirono i documenti e le scritture di tutti gli Archivi del mondo, qualora non siano diligentemente ed ordinatamente conser-

Le appendici adunque delle due parti di questo secondo Volume riguardano per distinzione di materie soggetti importanti del tempo degli stessi Angioini, e segnatamente argomenti già toccati nella narrazione storica. Così dopo aver mostrato vinto o preso nella battaglia di Tagliacozzo quell'*Arriigo di Castiglia*, Senatore di Roma (il quale, se avesse trionfato Corradino, avrebbe rappresentato una parte importantissima nello svolgimento delle cose in Italia) ho creduto nell'*appendice* di dare alla luce tutti i documenti della lunga carcere da lui sofferta, e della libertà ottenuta da Carlo II e dal Pontefice, per l'intercessione di Eduardo Re d'Inghilterra. E così per la famiglia de' Conti di Caserta, il di cui ultimo rampollo *Corrado* giovanissimo di età, nipote per la madre a Federico II, fu dannato da Carlo a carcere perpetua; per li Rebusa, baroni di Aversa, tra' quali il giovane *Riccardo* fu fatto impiccare per la gola nel Mercato di Napoli, forse nello stesso giorno dell'esecuzione di Corradino; e per tanti altri prodi Baroni latini presi in Brindisi e Gallipoli, e mandati a morte dal crudele Angioino, e per le loro mogli e figliuoli rimasti in prigione e ben guardati, perchè Carlo temeva, come dice in un suo diploma, *ne illos paternae perfidiae delectat hoereditas, et degenerare nolentes patrum vestigiis innitantur*, ho pubblicato nell'*appendice* diplomi inediti di grande importanza. Ed arresi a ciò i documenti della fondazione del famoso Monastero di *Scutcola*, e di quello di *Real Valle*, i cui ruderi ancor ne dimostrano la magnificenza e la grandezza, o del modo onde praticavasi a' tempi di Carlo I la *inquisizione della pravità eretica* non pure pel Regno, ma per gli altri suoi dominii d'oltremonte; e nelle appendici della *seconda parte* del Volume, diplomi al tutto inediti per *Marsiglia*, per *Avignone*, per la *Provenza*, ed altre terre della Francia; per li Saraceni di Lucera che dopo essero stati vinti da Carlo nel 1269, gli prestarono aiuto specialmente nelle spedizioni in Oriente, e poi furono da Carlo II venduti come cose; per le armate di terra e di mare; e

vani), mi piace di aggiungere l'autorità di *Scipione Ammirato*, che nelle *famiglie Nobili Fiorentine* (Anasini pag. 112 lib. A) si esprime così:

« In Napoli certa cosa è, ed a me è interamente manifesto, innanzi a Carlo primo il quale occupò quel Regno l'anno 1266, pochissime cose e quelle in pezzi tutte, e malissimamente condotte trovansi dell'Imperator Federico, nè quasi andrà, che non se rimarrà pur carta, così sono *feramente* guaste e con poca cura e diligenza tenute ».

quindi così per lo armature de' *militi*, *balistarii* e *servienti* e pel loro stipendio, o per le *artiglierie* Regie, che per le costruzioni ed armamenti dello *te-ride* e *vasselli*, di modo che lo stesso Re Carlo vantavasi in un suo diploma, che siccome il suo esercito di terra era tra' primi de' suoi tempi, così pare voleva, che non ci fosse armata che la sua potesse agguagliare, ed oltre questi molti altri documenti per soggetti di non dubbia importanza.

E non voglio mancar di dire, che nella prima parte di questo secondo Volume, come ho fatto nel primo, non ho creduto trasandare di aggiungere ai documenti rinvenuti negli Archivi, anche le importanti epistole di Papa Clemente IV, tratte dal *Bsovio*, dal *Raynaldo*, e dal *Martène*, ed alcuna anche pubblicata dal *Saint Priest* e dal *de Cherrier*, ed una pure al tutto inedita da me rinvenuta nell'Archivio di Napoli.

La persona di Clemente IV è così collegata cogli avvenimenti de' primi anni del Regno dell'Angioino, che le sue lettere, finora poco lette e meditate dagli storici, sono documenti del tempo preziosissimi per conoscere lo stato della Chiesa, dell'Impero, di Roma, e dell'Italia nel XIII secolo. La figura storica del dotto Avvocato di Narbona rappresenta il vero Pontefice del medio evo, per purezza di costumi o santità di vita a niuno secondo, dotto quanto altri mai di scienza politica e civile, ma fermissimo nel difendere contro l'autorità civile i pretesi diritti od immunità Ecclesiastiche, e nel reputare privilegio della Chiesa e del Pontefice di Roma, la supremazia sopra i Re della terra, la investitura all'Imperio, ed il diritto di Sovranità sul Regno di Sicilia. Clemente di nazione Francese, e nelle corti dei figliuoli di Luigi VIII già troppo versato, conosceva bene l'indole ambiziosa e superba di Carlo d'Angiò, ma Carlo ardimentoso e peritissimo dell'arte della guerra era il solo capace di affrontare l'ardua impresa della conquista del Regno. Imperciocchè nella conquista del Regno contro Manfredi ed i discendenti della Casa di *Stauffen*, la Chiesa riponeva il più valido sostegno del preteso dominio temporale; niuno meglio di Clemente sapeva comprenderlo. Però abbattere la potenza preponderante degli Alemanni in Italia, facendoci subentrare a modo di equilibrio anche la dominazione Francese, fu lo scopo della Corte di Roma, ed il pensiero di Clemente; ma costui ebbe ben presto ragioni da sospettare, che tolti di mezzo i discendenti di Federico, la Chiesa tottar doveva coll'ambizione sempre crescente dell'Angioino.

Se la morte non lo avesse prevenuto, avrebbe ben saputo raffrenarla, ricorrendo, come egli stesso dice in una sua lettera, a nuovi amici; ma essendo trapassato appena un mese dopo la tragica fine di Corradino, uno de' suoi successori Niccolò III seppe comprendere, ed eseguire il pensiero recondito di Clemente, di abbassare la potenza del Re di Sicilia colla conciliazione di parte Guelfa e Ghibellina d'Italia, col toglierli la *Senatoria* di Roma, ed il *Vicariato* di Toscana, e col trovare altri mezzi per impedirgli pure le conquiste in Oriente.

Eccetto le lettere di Clemente IV, che potevano recar gran lume ai fatti del Regno di Carlo, e qualche altro documento poco noto tratto da antiche cronache, e da qualche moderno scrittore, tutti i diplomi pubblicati nelle due parti di questo Volume sono trascritti dal dovizioso Archivio Angioino di Napoli, ove da circa venti anni a tale uopo lavoro. Inperciocchè dell'epoca dei primi anni del Regno di Carlo non si rinvencono, per quanto io sappia, altri documenti in nessun Archivio d'Italia, e forse solo in quello del Vaticano si avrebbero potuto ricercare nuove lettere inedite di Clemente IV e dello stesso Carlo, ed altre notizie relative ad Arrigo di Castiglia Senatore di Roma, ed a' fatti memorandi avvenuti in quei tempi. Ma mi sarebbe stato ciò possibile?

A compiere l'intero Regno del solo Carlo I. ci sarebbe bisogno di mettere a stampa (oltre le due parti di questo secondo Volume) altri quattro ben grossi Volumi, di cui l'ultimo trattar dovrebbe di quella rivoluzione di Sicilia, che arrestò nel miglior cammino le grandi intraprese di Carlo, e debilitò talmente la Monarchia degli Angioini in Italia, che da successore in successore, non ostante i temporanei successi di Re Ladislao, giunse pian piano alla totale rovina.

Se la vita non mi manca, io spero di dare in loco questi altri quattro Volumi, avendo già raccolto e trascritto dagl'innumerabili documenti de' Registri Angioini dell'Archivio di Napoli tutto quello, che ho creduto più importante per l'illustrazione del Regno di Carlo dal 1273 al 1285. Ed alla fine dell'opera sarebbe pur mio intendimento aggiungere alcuni *fac-simile* di caratteri diversi de' *Registri*, delle *Arche* e de' *Fascicoli*, come pare di sottoscrizioni di nomi famosi di quei tempi, tratte da istrumenti ed altri atti diplomatici, e dare eziandio le figure delle varie monete del primo Car-

lo, non solo come *Re* di Sicilia, ma estandio come *Senatore* più volte di Roma, *Conte* d'Angiò e di Provenza, e Signore di altri domini in Italia e fuori; e pubblicare da ultimo un vocabolario delle parole di quei tempi per lo più latinizzate, preso o dal dialetto provenzale e francese, o anche dal dialetto di Napoli, delle quali voci una buona parte non si rinvencono nè nell'opera del *Du Cange*, nè in altri lavori di questo genere.

A condurre a termine tutto ciò, alla pochezza dell'ingegno potrebbe sopperire la forte volontà, e la passione smodata a così fatti studi; e non ostante gl' impedimenti di ogni maniera, che continuamente mi si parano d' innanzi, a distogliermi dal lavoro, io forse potrei menare a buon fine l'opera incominciata. Ci ha nondimeno un ostacolo che dico insormontabile, perchè non dipende dalla mia volontà di vincerlo, ed è questo l'ingente spesa di stampa, tutta a mio carico ⁽¹⁾. È ben noto, che opere di questa mole, e di tal genere, non sono di facile smaltimento, e però è radissimo il caso, che si stampino a spese di un privato e specialmente poi dell'autore, che oltre l'immensa fatica dovrebbe moltissimo danaro profondere, che o non ha, o non può e non deve togliere ai bisogni della famiglia. Io mi ritrovo appunto in questo caso, e però se la stampa di queste due parti del secondo Volume non mi darà quasi intera la spesa erogata, io sarò costretto di sospendere la continuazione de' Volumi posteriori del Codice. Ho voluto dire ciò, perchè qualora questo lavoro si arrestasse, non se ne addebiti a me la colpa.

Del rimanente, se la sventura volesse, che per le ragioni sopra menzionate ovvero per altri ostacoli, non potessi io in nessun modo compiere l'intera opera, son certo che sorgerà dopo di me altri d'ingegno più forte e vigoroso, il quale in tempi più prosperi e tranquilli, e più di me avventurato, potrà (forse anche col favore ed incoraggiamento del Governo) continuare senza ostacoli la pubblicazione de' preziosi documenti dell'Archivio di Napoli con quell'ordine critico e scientifico, che giustamente si richiede ai giorni nostri. Imperciocchè questa seconda metà del secolo, bisogna per-

(1) Ad onore del vero non voglio tacere, che S. E. il Comm. Nigra, quando fu Segretario generale della Luogotenenza in Napoli, dispose più volte ed in iscritto, che il mio *Codice Diplomatico* si fosse pubblicato a spese dello Stato; ma (pare incredibile!) quest'ordine non si volle eseguire de' subalterne, e partito il Nigra da Napoli, non se fu più parola.

suadersene, segna un periodo nella intelligenza umana il più acconcio a ricondurre la scienza e la società sul suo vero cammino, facendo studiar se stessa quale realmente è stata, co' fatti e co' documenti, e non colle vane astru-serie e preconcetti degli scrittori. Se la società intenderà se stessa, potrà rimediare a' mali veri e non ai supposti, potrà cercare per li reali bisogni, e non per l'immaginarii quei ripari, quei provvedimenti, quegli aiuti meglio accomodati a' suoi costumi, ed alla sua indole storica; potrà infine il suo reggimento politico e civile conformare alla natura ed allo stato reale della società, come mezzo di vero perfezionamento pel viver socievole. A buon conto la scienza della società oggigiorno consiste nella storia vera, aiutata e sorretta dalla critica filosofica; sulla storia vera o sullo stato reale della società debbono aver fondamento i precetti teorici dell'economia pubblica e sociale, della scienza della storia, della filosofia del diritto, o quei principii di diritto politico ed amministrativo, di cui si fa tanto abuso da alcuni, che ignari al tutto de' bisogni reali della società umana vorrebbero applicare comunque e dovunque le loro astrazioni e sottigliezze. Funestissimi Carneadi! diceva il Botta, che co' loro sofismi, colle loro lambiccature e sottigliezze producono la rovina dello Stato ⁽¹⁾! Ma la Italia, la cui onione è un fatto storico *Provvidenziale* che dovrà certamente avere i suoi benefici effetti sulla civiltà del mondo intero, saprà allontanarsi dai *Carneadi* moderni, e co' veri lumi della scienza storica indirizzare la società a più prospero avvenire.

Settembre 1869.

GIUSEPPE DEL GIUDICE.

(1) « Un altro peggior male (diceva Carlo Botta nel 1832) sovrasta alla presenti generazioni, e questi sono i sofisti, i quali, lasciate dall'un de' lati le materie religiose, di nuovo, come anticamente, si voltano, e si gittano, come sottilissimi insetti, sopra lo stato; e le lambiccature e le astrazioni e le astru-serie e le sottigliezze loro in questo proposito sono tante e tali, che tutte le entelechie de' teologi non ne starebbero al paragone: funestissimi Carneadi!... i raffinatori delle idee sono la rovina degli stati, i sofisti hanno perduta la libertà greca, hanno perduta la libertà latina, e perderanno la libertà Europea, se coloro che recte sapiunt non sono valervi ad oppor loro un argina bastante, e se al buon senso non vince lo spirito ». *Prefaz.* alla Storia d'Italia.

ELENCO

DE' DOCUMENTI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO VOLUME

(Si dà pure un cenno de' diplomi pubblicati nelle note, e delle altre notizie ivi aggiunte)

ANNO 1267.

- I. *Angelo de Vita* credenziero per l'ufficio di *Secrezia e Portulanato* nelle provincie di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, dà alla *Magna Curia* di Re Carlo il conto della gestione da lui tenuta, vivente Manfredi, dal 1.^o settembre 1265 al 25 febbraio 1266, e ne riceve quietanza — Capua . . . Marzo. (IN NOTA — Documenti per Manfredi Maletta e pel Vescovo di Pozzuoli — Notizie per Riccardo Conte di Caserta, per Federico di Castiglia, e Tipaldo degli Annibaldi, per Giustiziero delle Scuole in Napoli, ed intorno ad altri documenti di Re Manfredi). Pg. 1
- II. Papa Clemente annunzia al Potestà, Consiglio e cittadini di Firenze, che Re Carlo è per venire nella Toscana coll'ufficio di *Paciere generale*, conferitogli dalla Sede Pontificia — Viterbo, 10 Aprile. (N. *Stato dell'Italia dopo la battaglia di Benevento, e specialmente della Toscana — Filippo di Monteforte, Capitano delle milizie di Carlo — Altra lettera del Pontefice a' Pisani*) » 21
- III. Il Pontefice scrive al Vescovo d'Albano, legato nel Regno, intorno agli ammonimenti dati da lui a Re Carlo in Viterbo, ed all'ufficio di Potestà a costui conferito per sei anni da' Fiorentini e da altre città della Toscana. Aggiunge, che il Re di Francia ed altri Baroni aveano assunta la croce per passare in Terrasanta — Viterbo, 10 Maggio. (N. *Giorno in cui Re Carlo arrivò in Viterbo; errore della Cronaca di MATTEO SPINELLI — Lettera del Pontefice che contiene gli ammonimenti dati a Carlo — Costui eletto Potestà dal popolo di Firenze, ed in altri Comuni della Toscana*). » 25
- IV. Trattato fermato nella Camera del Pontefice in Viterbo tra Re CARLO e BALDUINO Imperatore di Costantinopoli, per far guerra a MICHELE PALEOLOGO, con varii patti e condizioni intorno al conquisto e dominio delle terre a quell'Impero soggette — Viterbo, 27 Maggio. (N. *Documenti pel PRINCIPE DI ACAIA, FILIPPO DE COURTENAY e BALDUINO Imperatore, per CORFÙ ed altro*). » 30

- V. Il Re consente a tutte le condizioni apposte dal Pontefice per l'ufficio del Pacierato nella Toscana, e si obbliga di mantenerle, pena la scomunica e l'interdetto — Viterbo, 4 Giugno. (N. *Altre lettere e documenti per Pacierato, e per li fatti di quei tempi avvenuti in Toscana — I Re de' Romani si lagnano di quest'ufficio conceduto a Carlo*) Pag. 45
- VI. Il Re vuole che si restituisca a Filippo di Santa Croce la beccheria in Barletta, ottenuta una volta per concessione di Errico e Costanza, e toltagli di poi, quando fu esiliato dal Regno — Montefiascone, 5 Luglio. (N. *Diversi altri diplomi di Carlo dati in Viterbo e Montefiascone*) » 50
- VII. Papa Clemente esorta Errico di Castiglia Senatore di Roma, ed il Consiglio e Comune di questa Città a concordia e pace col Re di Sicilia — Viterbo, 26 Luglio. (N. *Documenti ed autorità per l'elezione di Arrigo a Senatore di Roma — Quistioni tra Carlo ed Arrigo etc.*) » 52
- VIII. Papa Clemente scrive a Re Carlo intorno al Senatore Errico, e confida nella vittoria delle sue genti contro gl'inimici — Viterbo, 13 Agosto. (N. *Lettere del Pontefice alle Città della SABINIA e del PATRIMONIO in Toscana, ed al Comune di CORNETO, perchè non obbedissero alle ingiunzioni del SENATORE di ROMA*) » 55
- IX. Il Giudice di Barletta esegue un mandato del Re, col quale si concede all'Ordine Gerosolomitano de' Teutonici l'estrazione per Acri di diverse vettovaglie, senza diritto di uscita — Barletta, 24 Agosto. (N. *Diversi documenti per le case dell'Ordine TEUTONICO in Puglia, come pure per quelle dell'Ordine di S. GIO. BATTISTA — Errore della Cronaca di MATTEO SPINELLI etc.*) . . . » 56
- X. Lettera inedita di Clemente IV. a Guglielmo di Modioladi Vicario generale del Regno di Sicilia al di quà del Faro, intorno ad una vittoria ottenuta da Carlo, ed all'incerto proposito del Senatore Errico — Viterbo, 26 Agosto. (N. *Altre notizie e documenti per GUGLIELMO DI MODIOLADI primo Vicario Generale di Carlo nel Regno*) » 63
- XI. Istrumento tra Giovanni di Procida padre di Beatrice, e Gregorio Caracciolo zio e tutore di Berardello, con cui promettono a vicenda di far contrarre tra Beatrice e Berardello, compiuto il settimo anno di loro età, gli sponsali, e non appena giunti alla pubertà, il matrimonio — Viterbo, 28 Agosto. (N. *Altri documenti e notizie per GIOVANNI DI PROCIDA, e sua famiglia, e per la famiglia CARACCIOLO etc.*) » 64
- XII. Barracco di Barracco Regio Giustiziero di Calabria esegue un mandato del Re per inquirere intorno ad alcuni privilegi ed esenzioni del Monastero di S. Stefano di Bosco — . . . Agosto. (N. *Notizie dei documenti appartenenti a questo famoso Cauvento*) » 78

- XIII. Il Pontefice avvisa Re Carlo di essere gl'inimici sbarcati in Sicilia, e dei preparativi guerreschi del Senatore Errico. Lo esorta a non inoltrarsi collo sue genti in Lombardia, e gli dà altri ammonimenti — Viterbo, 17 Settembre. (N. *Altre lettere del Pontefice intorno a' fatti di Sicilia ed alla pessima Amministrazione del reame*). Pag. 80
- XIV. Lettera di Corrado II a' fratelli Raimondo, Napoleone e Francesco della Torre, perchè volendo egli sottoporre al giogo dell'Imperio la Lombardia, si mostrassero ubbidienti ai suoi mandati — Trento . . . Settembre (N. *Documenti e notizie della venuta di Conradino in Italia*) » 83
- XV. Il Pontefice risponde al Capitano Generale del Regno intorno all'annuncio datogli della morte di Beatrice Regina di Sicilia — Viterbo . . . Ottobre. (N. *Altri documenti e notizie pel tempo sicuro della morte di questa Regina*). . . » 86
- XVI. Re Corrado II annunzia al potestà, Consiglio e Comune di Pavia esser giunto in Italia, pronto a combattere il suo nemico Carlo Conte di Provenza — Bolzano, 4 Ottobre (N. *Stato della Lombardia a que' tempi*). . . . » 89
- XVII. Papa Clemente si lagna fortemente del Senatore Errico di Castiglia per aver accolto in Roma GALVANO LANCIA, e fatto arrestare molti nobili Romani. Prende pertanto sotto la protezione Pontificia i cardinali e loro congiunti e famigliari con tutti i loro beni, ed annulla qualunque mandato dal Senatore, dal Vicario, o dal Comune di Roma si potesse contro di essi promulgare — Viterbo, 16 Novembre (N. *Altre lettere del Pontefice relative ad Arrigo Senatore di Roma*). » 91
- XVIII. A proposta di Guido da Montefeltro Vicario del Senatore Errico, il Consiglio del Comune di Roma approva la confederazione tra il popolo Romano, ed i Comuni di Pisa, Siena ed altre Città Ghibelline di Toscana — Roma, 18 Novembre. (N. *Altri documenti dell'Archivio di Siena relativi alla lega co' Romani, ed all'elezione di Arrigo a Capitano Generale di Toscana*) . . » 95
- XIX. Il Pontefice si lagna fortemente di Barallo del Balzo Gran Giustiziero del Re di Sicilia, perchè mediante sue lettere si era fatto eleggere di nuovo Potestà in Fermo Lorenzo Tiepolo, fierissimo inimico della Chiesa Romana — Viterbo, 23 Novembre. (N. *Documenti per li de Balzo Signori di Berre, e per le quistioni co' cittadini d'Arles e Tarascosa — Notizie intorno a LORENZO TIEPOLO*). » 97
- XX. Il Papa invia a Re Carlo alcune lettere del Senatore Errico, e lo esorta a rientrare nel Regno — Viterbo, 14 Dicembre. (N. *Altre lettere di Clemente per richiamare Carlo dalla Toscana, promettendogli tra l'altro la SENATORIA di Roma a tempo — Arrigo, congiunto in parentela così a Re Carlo, che a Corradino — Albero genealogico*) » 101

ANNO 1268.

- XXI. Papa Clemente annunzia a Re Carlo di aver spedito in Lombardia il Vescovo di Betlemme, e gli manda le lettere, che i Teutonici da Siena inviarono ad *Errico e Galvano* — Viterbo, 25 Gennaio Pag. 102
- XXII. Re Carlo a Guglielmo Estandardo, Senescalco in Provenza e Luogotenente in Lombardia, scrive de' fatti di Toscana, e de' suoi intendimenti, dopo avere inteso l'arrivo di Corradino in Pavia; e gli ordina che avesse indotto i Lombardi a tenere parlamento generale in Piacenza, per metter l'assedio a quella Città — Lucca Febbraio. (N. *Documenti ed autorità per la resa di Poggibonsi e per la distruzione delle terre de' Pisani — Lettera del Pontefice a Carlo perchè non s'inoltrasse in Lombardia*). » 103
- XXIII. Papa Clemente esorta Re Carlo di restituire a' Veneziani le merci di una loro nave, che avea fatto naufragio presso la costa di Calabria — Viterbo, 7 Febbraio. (N. *Altri diplomi di Carlo pel diritto del fisco sulla roba de' naufraghi*) » 108
- XXIV. Re Carlo scrive al Castellano del Castello di Lucca di ricevere sotto la sua custodia dal Senescalco di Provenza, Giordano e Bartolomeo di Agnano, Pierasino di Firenze ed altri prigionieri della battaglia di Benevento — Lucca, 7 Febbraio. (N. *Altre notizie intorno agli AGLANO e PIER ASINIO degli UBERTI fratello di FARINATA*). » 111
- XXV. Re Carlo commette al Vescovo d'Alba ed al Senescalco di Lombardia di trattar lega ed amicizia colla Città d'Asti — Lucca, 8 Febbraio. (N. *Documenti intorno ad altri trattati tra Carlo e varie Città di Lombardia e del Piemonte*). » 113
- XXVI. Simone Bruserio milite e familiare del Re, nomina suoi procuratori a ricevere i frutti ed i proventi del feudo concessogli da Riccardo Conte di Caserta, già defunto — Lucca, 9 Febbraio » 114
- XXVII. Re Carlo commette a Nicolò de Barro e Mercaderio de Grassa di esigere dalle Comunità Guelfe di Toscana la tassa imposta per la nuova opera della rocca di Poggibonsi — Lucca, 11 Febbraio. (N. *Lettere di Carlo come Potestà di Firenze al Comune di Poggibonsi ed altre terre della Toscana — Diversi documenti di quest'epoca colla data di LUCCA*). » 115
- XXVIII. Papa Clemente nomina Carlo d'Angiò *Vicario Generale dell' Imperio* nella Toscana, in considerazione che l'ufficio di *Paciere* prima conferitogli non era bastato a metter pace in quelle parti — Viterbo, 15 Febbraio. (N. *VICARIATO conferito da Clemente V a Re Roberto; Giovanni XXII si lagna di Lodovico il Bavaro, che senza il consenso della Chiesa avea preso l'Amministrazione dell'Imperio*) » 118

- XXIX. Il Re ordina al Tesoriere della sua Camera di dare 600 libbre di *pisani* al suo fruituario, che dovea recarsi in Firenze a comprar cera, frutti, ed altro pel suo ospizio — Campomaggiore, 15 febbrajo. (N. Salsano, e Potagano del Re). Pag. 119
- XXX. Il Re scrive al Vicario, Consiglio e Comune di Lucca, perchè sorsassero prestamente le seimila libbre di *piccoli lucani*, che aveano promesso di mutuarli — Campomaggiore, 16 febbrajo (N. Altro documento per detto pagamento). » 120
- XXXI. Re Carlo conferma ed approva la cessione del Casale di S. Marchiano di Sarno a favore di Niccolò Frezza di Ravello — Campomaggiore, 16 febbrajo » 121
- XXXII. Re Carlo pel mutuo di 20-mila libbre *Turonensi* che avea commesso ad Arimondo di S. Pietro e Giovanni di Maffieri di contrarre io suo nome, obbliga la Decima de' beni Ecclesiastici io Francia, e tutte le reodite del Regno e del Contado d'Angiò — *In castris in obsidione Motronis*, 22 febbrajo. (N. Altri documenti per mutui contratti da Carlo in quei tempi) » 122
- XXXIII. Il Re ordina ad Egidio de *Forcarariis doctores doctorum* di condursi nella Città di Firenze, e dare al Comune un termine perentorio con minacce di pena per esigere i residui de' mutui e de' dooli, non che la tassa per lo stipendio de' cinquecento militi di Toscana — *In castris in obsidione Motronis*, 24 febbrajo. (N. Altri documenti per li Comuni di Prato e Pistoia, ed anche per Firenze). » 124
- XXXIV. Re Carlo promette al Pontefice, sotto pena di scomunica e d'interdetto, di far salva la Romana Chiesa di ogni qualunque danno ed interesse pel mutuo di 20-mila libbre *Turonensi*, che questa andava a contrarre nel favore del Re — *In castris in obsidione Motronis*, 28 febbrajo. (N. Altri documenti relativi all'anzidetto mutuo) » 125
- XXXV. Lettera del Pontefice al Vescovo Albanense intorno allo stato infelice di Corradino in Pavia. Dice pure di varii fatti del Re di Sicilia, e di Errico Senatore — Viterbo, 2 Marzo. (N. Corradino abbandonato da' Duchi di Baviera; del suo ricco retaggio s'impossessano vari Principi della Germania etc. — I Saraceni di Lucera si ribellano a Carlo) » 130
- XXXVI. Re Carlo commette ad alcuni suoi fedeli di ricevere in suo nome il giuramento di fedeltà da Alberto e Giacomo de *Fisico*, Cotti di Lavinia, pel castello di *Pontremoli* e suo distretto, loro cooedulo in feudo — Pietrasanta, 6 Marzo. (N. Altra lettera di Carlo a' cittadini di *Pontremoli*) » 133
- XXXVII. Il Re concede a varii mercatanti di Firense di estrarre lana ed altro, non che alcune merci orientali dal distretto Pisano, non ostante l'editto ge-

- nerale in contrario—Lucca, 9 Marzo. (N. *Diversi diplomi di Carlo colla dote di Lucca dal 9 al 20 Marzo 1268*). Pag. 135
- XXXVIII. Re Carlo commette a Goglielmo Estendardo Senescalco in Provenza di contrarre un mutuo in suo nome col consiglio di varii Vescovi di quelle parti, obbligando i proventi del Contado di Provenza e Forcalquier — Lucca, 20 Marzo (N. *Altro diploma per mutuo contratto da Carlo col CONTE DI TOLosa suo fratello*). » 136
- XXXIX. Il Re scrive al Vicario di Sicilia, che Oddone de Colicourt, Stratigoto di Messina, potesse tenere presso di se un milite, cui si corrispondesse il consueto salario — Firenze, 29 Marzo. (N. *Altri diplomi di Carlo colla data di FIRENZE*). » 137
- XL. Il Re ordina riceverai da' *Marchesi di Massa e Corsico* il giuramento di fedeltà secondo i patti fermati con Giovanni di Braisilvo, suo Vicario generale in Toscana — Firenze. . . . Marzo. (N. *Notizie per GIOVANNI DI BRAISILVA Maresciallo del Re e primo Vicario per Carlo in Toscana*). » 139
- XLI. Lettera di Clemente al Vescovo d'Albano, nella quale si lagna fortemente di Carlo, che tardava a ritornare nel Regno. Narra dello stato inquieto delle provincie, e della ribellione dei Saraceni, contro i quali vuole, si nominasse capitano il Principe d'Acaja — Viterbo Marzo (N. *Altre lettere del Pontefice per richiamare Carlo nel Regno — Ribellione dei Saraceni*). » 140
- XLII. Papa Clemente permette a Re Carlo, qualora il Senatore Errico non tornasse pel dì dell'Ascensione all'obbedienza della Chiesa, di potere per dieci anni ottenere il governo della Città di Roma — Viterbo, 3 Aprile. (N. *Scomunicato contro Corradino ed i suoi aderenti. È pure interdetta la Città di Roma, e scomunicato ANGELO, qualora tra quaranta giorni non tornasse all'obbedienza*). » 142
- XLIII. Il Pontefice scrive al Vescovo d'Albano dell'arrivo in Viterbo del Re di Sicilia, dell'entrata in Pisa di Corradino, degl'intendimenti di costui, e di altri fatti del Regno — Viterbo, 12 Aprile. (N. *Autorità degli scrittori pel cammino tenuto da Corradino da Pavia o Pisa — Diplomi di Carlo relativi o' Marchesi DEL CARRETTO*). » 144
- XLIV. Il Re scrive agli Ufficiali di Abruzzo, Terra di Lavoro, e Contado di Molise, perchè lasciassero passare liberamente e senza pagamento di dritto di *pedagio* il macellaio Cristofaro, venuto nel Regno a comprare animali per la Curia del Papa—Viterbo, 24 Aprile (N. *Molti altri diplomi di Carlo colla data di Aprile, Viterbo*). » 147
- XLV. Annunzia il Pontefice essere il Re di Sicilia uscito di Viterbo il giorno innanzi, per entrare nel Regno e combattere i Saraceni e gli altri suoi ne-

- micì — Viterbo, 1.^o Maggio (N. Secondo gli Annali Piacentini Ghibellini, *Re Carlo tentò in questo tempo di entrare all'improvviso in Roma, ma fu respinto— Molte date di diplomi di Carlo, quando da Viterbo rientrò nel Regno*). Pag. 149
- XLVI. Papa Clemente scrivendo all'Arcivescovo di Ravenna rampogna acutamente i Lombardi di non aver impedito il passaggio dell'esercito di Corradino. Spera intanto, che il trionfo contro gl'inimici della Chiesa sia ad altri riservato — Viterbo, 15 Maggio. (N. *Autorità degli scrittori pel passaggio dell'esercito di Corradino per la Lombardia, e della sua entrata in Pisa*). 150
- XLVII. Il Re manda al Giustiziere di Terra di Bari, di Basilicata, ed al Secreto di Sicilia di comprarsi un cavallo per Barallo del Balzo, Gran Giustiziere del Regno — *In castris in obsidione Lucerie*, 21 Maggio 152
- XLVIII. Il Re ordina agli ufficiali del Regno di obbligare i cittadini a vendere ad un prezzo competente gli animali e le vittuaglie, che servir dovevano ad Arrigo, Signore di Sully, ed alle sue genti, che erano all'assedio di Lucera — *In castris in obsidione Lucerie*, 21 Maggio (*Altri documenti di Carlo colla data, in obsidione Lucerie*) 153
- XLIX. Lettera del Re a' Secreti di Puglia, perchè pagassero subito al protontino di Brindisi il danaro necessario per armarsi una galea per uso del Conte di Vaudemont, assegnandosi ai *Comiti, marinari* ed altri quel che si usava ai tempi di Federico II — *Ibidem*, 4 Giugno (N. *Notizie e documenti pel Conte di Vaudemont*) 154
- L. Il Re ordina al Vicario di Sicilia di pagare a Guglielmo Stillato, giudice assessore, una somma in conto di due anni di stipendio non soddisfatto — *Ibidem*, 12 Giugno. (N. *Altri diplomi di Carlo dopo del 12 Giugno colla data di Foggia, fino al 24 Luglio—Itinerario di Carlo tratto da' documenti— Errore dei diurnali di MATTEO SPINELLI*) 155
- LI. Lettera di Re Corrado Secondo a' popoli Lombardi, nella quale descrive la vittoria al ponte de la Valle ottenuta dai suoi contro il Maresciallo di Carlo — Siena Giugno. (N. *Il Braisilco lasciato da Carlo, suo Vicario e Capitano in Toscana, viene a battaglia colle genti di Corradino; è rotto, e fatto prigioniero. Indi decapitato, quando s'ingaggiò la battaglia di Tagliacozzo — Diploma di Carlo, onde appare, che i Signori de Prata de Marittima favorreggiarono Corradino nella battaglia di Val d'Anno, ed anche i Ghibellini in altra battaglia posteriore — Privilegi di Corradino a favore de' Pisani, e Sienesi*) 157
- LII. Il Pontefice pel passaggio che dovea aver luogo di Corradino e del suo esercito diretto per Roma, chiama presso di se i *Perugini*, e ritiene i militi di Assisi — Viterbo, 13 Giugno e 15 Luglio. (N. *Passaggio di Corradino per Viterbo, e sua solenne entrata in Roma*). 160

- LIII. Re Carlo conferma le sentenze rese dal Vescovo d'Albano legato del Papa, circa le restituzioni da farsi a varie Chiese e Monasteri di Calabria e Sicilia — Scurcola, 9 Agosto. (N. *Altre notizie di sentenze rese dal Vescovo di Albano. Si pubblica una sentenza di detto Vescovo contro Tommaso d'Aquino conte di Acerra, per la restituzione della Chiesa e beni di S.^a Maria del Monastero MARINO in Boia*) Pag. 162
- LIV. Narrazione di quel che avvenne in Ischia in Agosto 1268, quando i Ghibellini coll'armata Pisana ivi approdarono — . . . Agosto. (N. *Notizie intorno all'anzidetta armata Pisana, ed altro documento per li danni recati da questa a Maiori, Sorrento, Napoli, Amalfi etc.*) » 170
- LV. Diploma, onde appare, che dopo la partenza del Re da Foggia, i Saraceni di Lucera in Luglio ed Agosto 1268 fecero scorreria per molti luoghi circostanti della Capitanata e Terra di Bari, sollevando a favore di Corradino parecchie terre di quelle parti — . . . Luglio ed Agosto. (N. *Diversi diplomi di Carlo, onde si dimostra sempre più la ribellione di molte terre a favore di Corradino*) » 175
- LVI. Fatti di ribellione succeduti in Aversa, Somma ed altri luoghi di Terra di Lavoro, dicendosi Capitano di Corradino Corrado Conte di Caserta — . . . Agosto. (N. *Molti altri documenti per detta ribellione a favore di Corradino*) . . . » 178
- LVII. Re Carlo annunzia a Papa Clemente IV la vittoria ottenuta contro l'esercito di Corradino nella ottava dell'Assunzione — Nel Campo Palentino, 23 Agosto. (N. *CORRADINO esce col suo esercito da Roma nel 10 Agosto — Carlo giunto sul luogo della battaglia prima che Corradino sortisse di Roma — Dubbio sull'arrivo di ERARDO DI VALLEN — Documenti per ARAGO DE COUSANCE, e per le donazioni fatte a suo nipote ROBERTO*) » 185
- LVIII. Lettera scritta da Carlo al Comune di Padova intorno alla battaglia di Tagliacozzo — Nel Campo Palentino presso Alba, 24 Agosto (N. *Molti altri documenti dell'Archivio di Napoli, in cui si accenna a questa battaglia*) . . . » 190
- LIX. Il Pontefico si lagna de' Rietini, che lasciavano passare liberamente gli inimici, scampati dalla battaglia di Tagliacozzo — Viterbo, 26 Agosto. . . » 195
- LX. Re Carlo riconosce avere il suo tesoriere ricevuto una somma dalla città di Chieti in conto della sovvenzione generale. — Avezzano, 26 Agosto. (N. *Altri diplomi di Carlo colla data di Avezzano, Tagliacozzo, e Celle*) » 196
- LXI. Il Re ordina al Secreto di Terra di Lavoro di pagare 30 libbre *Turonensi* ad Isabella, detta *la francesca*, per pane venduto all'ospizio del Re — Presso Ceile, 10 Settembre » 197
- LXII. Lettera di Carlo a suo fratello Luigi Re de' Francesi, colla quale gli annunzia la cattura di Errico Senatore, e di Corradino, del Duca d'Austria,

- e di Galeano co' suoi figli—Genazzano, 12 Settembre. (N. *Notizie ed autorità intorno alla fuga di Corradino dal campo, alla sua rientrata in Roma, ed alla sua cattura nel porto di Astura — Vero itinerario di Carlo dimostrato co' documenti dell'Archivio*) Pag. 198
- LXIII. Il Re fa noto, che due uomini di Corrado di Antiochia erano mandati da costui al Castello Saracinesco per trarre di quivi, e condurre alla presenza del Re in Roma *Napoleone di Matteo Rubeo e Matteo suo fratello*, ed il figlio di *Giordano d'Insula*; ordina però che niuno li molestasse—Genazzano, 15 Settembre. (N. *Altri documenti per Corrado di Antiochia, e diplomi diversi di Carlo colla data di Genazzano*). » 200
- LXIV. Il Re scrive al *Vicario, Giudici*, ed Università di *Grasse*, perchè giusta la consuetudine del loro paese esentassero da ogni pagamento di dazi *Giovanni Conterio* loro cittadino, che nella battaglia contro Corradino fu decorato del cingolo militare—Roma, 22 Settembre. (N. *Altri documenti pel cingolo militare dato da Carlo — Parecchi diplomi del Re colla data di Roma*) . . » 202
- LXV. Re Carlo, anche a nome del Comune di Roma, ingiunge ad *Odone de Lucco* di consegnare in sua mano *Manfredi Maletta e Giovanni di Procida*, che dicevansi ricettati nelle sue terre—Roma, in *Arce Capitolii*. 22 Settembre. (N. *Altri documenti e notizie per MALETTA e GIOVANNI DI PROCIDA*). . . » 204
- LXVI. Re Carlo Vicario generale in Toscana nomina *Guido Attoldi Bardi de Bardi* di Firenze, Potestà in Prato—Roma, 25 settembre. (N. *Molti diplomi di Carlo, come Vicario generale di Toscana, intorno all'elezione del Potestà in Prato — Altri documenti colla data di Roma*) » 206
- LXVII. Carlo, eletto Senatore di Roma a vita per unanime consenso del Senato e *Popolo Romano*, concede ad alcuni mercatanti Romani, suoi mutuatori, di poter liberamente trafficare per tutti i suoi stati—Roma, 27 Settembre. (N. *Notizie intorno all'ufficio di Senatore ottenuto la seconda volta da Carlo in Roma. Suo diploma intorno all'elezione del Camerario in quella Città*) . . . » 208
- LXVIII. Carlo, Vicario Generale del Romano Imperio in Toscana, in remunerazione dei servigi prestati a lui ed alla Chiesa, concede a *Notto Salimbene*, cittadino di Siena, il Vicariato dei Castelli di *S. Quirico ed Orgia*—Roma, in *Arce Capitolii*, 28 Settembre. (N. *Altri diplomi di Carlo per Notto Salimbene e sua famiglia*). » 210
- LXIX. *Niccolò Orlandini*, mercatante Sienese, dà a mutuo a Carlo 1040 oncie d'oro, ritenendo in pegno la corona d'oro del Re, ornata di pietre preziose—Roma, 28 Settembre. (N. *Altro documento per la corona d'oro data in pegno da Carlo. Apparteneva questa corona all'Imperatore Federico*). . . . » 212
- LXX. Re Carlo rispondendo ad una lettera del Comune di Lucca, fa noto che

- Corradino ed i principali suoi nemici erano in suo potere; che egli era stato già assunto a *Senatore* di Roma durante la sua vita; e che sarebbe in breve tornato nel Regno per l'estermio de' ribelli — Roma . . . Settembre. (N. *Itinerario di Carlo, dimostrato co' documenti dell' Archivio di Napoli* — *Re Carlo proclama già dannati all'ultimo supplizio Corradino, Federica, Galiana etc.* — *Sentenza resa nel 1257 da GUALVANO LANCIA Capitano generale del Regno* — *Si chiarisce un luogo de' diurnali di MATTEO SPINELLI*). Pag. 214
- LXXI. Carlo d'Angiò nomina suo Vicario in Marsiglia *Fetturio de Sancto Ascanio* — Aquino, 5 Ottobre. (N. *Altro diploma di Carla del 5 Ottobre 1268 per BENTRANDO DEL BALZO* — *Documenti colla data di S. Germano fino all'8 Ottobre*). » 218
- LXXII. Il Re commette a Giovanni *de Conchis* e Radolfo *L'effort d'inquirere* e prendere i beni mobili ed immobili di *Riccardo de Reursa*, e degli altri *proditari di Avorsa* — Capua, 10 Ottobre. (N. *Ribellione d'Aversa; RUGGERO DE REURSA, differente da RUGGERO DI CASERTA* — *Altri documenti per Aversa*). » 219
- LXXIII. Il Re manda *Guglielmo Estandardo* nel Contado di Caserta a ricevere il giuramento di fedeltà da quegli abitanti, e per condurre alla sua presenza *Sifridina* madre del defunto Riccardo, e *Corrado* figliuolo di costui — Capua, 10 Ottobre. (N. *Altro documento per SUFFRIGINA, e CORRADO DI CASERTA*). » 221
- LXXIV. Si dispone *inquisizione* del feudo, che il ribelle *Riccardo Filangieri* possedeva in Nocera — Capua, 13 Ottobre. (N. *Documenti per Riccardo Filangieri e sua famiglia* — *Potenà in Napoli nel 1251*). » 222
- LXXV. Il Re scrive ai Giustizieri del Regno di prendere i figli e le figlie dei ribelli, *Baroni, Militi o Burgesi*, e custodirli diligentemente — Napoli, 21 Ottobre. (N. *Altro documento per li figli e mogli de' ribelli* — *Carlo in Napoli dal 19 Ottobre*). » 225
- LXXVI. Il Re scrive a' Giustizieri e Secreti di pagare un *Augustale* al giorno ai diversi frati *inquisitori* delegati dalla Sede Apostolica per prendere e punire gli eretici. Aggiunge, che si confiscassero a favore della sua curia i beni di costoro — Napoli, 24 Ottobre (N. *Costituzioni di Federico II contro gli eretici etc.* — *Vederli l'appendice intorno all'inquisizione d'eresia*). » 226
- LXXVII. Lettura di Carlo al *Baiulo d'Angiò* ed al *Cantore di S. Giovanni*, perchè obbligassero Guido *de la Valle* a soddisfare quel che doveva a Giovanni *de Clariaco* suo Maresciallo — Napoli, 24 Ottobre. (N. *Altro documento per Guido della Valle, che sposò Isabella figliuola di Belmonte, Conte di Caserta*). » 227
- LXXVIII. S'ingiunge a' Giustizieri sotto minacce della stessa pena dovuta ai ribelli, di non lasciar liberi costoro senza mandato del Re — Napoli, 25 Ottobre. (N. *Altri diplomi del 26 Ottobre intorno ai beni de' ribelli, ed a PROLOMEO DE MONTANA*). » 228

- LXXXIX. Il Pontefice comunica al Re la lettera del Duca di Borgogna e di Maestro Goffredo, i quali bramavano, che Carlo non si avvicinasse a' Saraceni, prima della loro venuta — Viterbo, 28 Ottobre. (N. *Notizie di scontri coi Saraceni avvenuti in questi tempi*) Pag. 230
- LXXX. A Guido da Suzara professore di diritto civile in Napoli Re Carlo ordina si pagassero cento once d'oro in conto del suo stipendio — Napoli, 29 Ottobre. (N. *Itinerario di Carlo — Giorno in cui Corradino fu menato all'ultimo supplizio in Napoli — Dubbio intorno al voluto processo di Corradino, ed alla sentenza che dieci profferita dalla gran Curia, come pure intorno all'avviso favorevole a Corradino profferito da GUIDO DA SUZARA — Altro documento per costui ed ANDREA DI BARLETTA, fedeli del Re*) » 231
- LXXXI. Papa Clemente raccomanda a Re Carlo Taddeo da Montefeltro e Malatesta de Veroli — Viterbo, 30 Ottobre. (N. *Morte del Pontefice Clemente un mese dopo del supplizio di Corradino — Giudizio del suo Pontificato. Quantunque pio ed onesto, fu il più implacabile nemico della Casa di Svevia, ed il più fermo difensore delle pretensioni della Chiesa. Acconsentì tacitamente al supplizio di Corradino e del Duca d'Austria — Documenti per TADDEO DA MONTEFELTRO, Vicario per Carlo in Lucca ed in Firenze, Potestà in Siena; e per MALATESTA Vicario in Firenze*) » 233
- LXXXII. S'ingiunge al Secreto di Terra di Lavoro di dare il possesso al procuratore del Cardinale di S. Adriano di tutti i beni, che appartenevano una volta a Pietro de Vincis — Napoli, 2 Novembre. (N. *Altro documento per la cessione de' beni di PIETRO DALLE VINCIS a favore del Cardinale OTTOBONI*) » 236
- LXXXIII. Si accenna alla ribellione di Terra d'Otranto avvenuta in Agosto 1268 per opera di Rinaldo d'Ipsigro; il perchè essendosi perdute alcune scritture, si permette al Giustiziere di ritenere nel conto le somme che dicevansi pagate — Nelfi, 8 Novembre. (N. *Itinerario di Carlo dimostrato con varii suoi diplomi*) » 237
- LXXXIV. Il Re raccomanda tra l'altro al giustiziere di terra d'Otranto (Galterio de Sumeroso) di stringer d'assedio Gallipoli per mare e per terra, di modo che niun ribelle potesse sfuggire dalle sue mani — Trani, 13 Novembre. (N. *Documenti diversi per l'assedio di Gallipoli*) » 239
- LXXXV. Statuto di Carlo I. per li furti. Chi rubasse cosa del valore di un Augustale o meno, fosse frustato e marcato in fronte; chi cosa di un oncia, perdesse la mano; di maggior valore, fosse impiccato — Trani, 15 Novembre. (N. *Vera cronologia degli Statuti di Carlo, detti CAPITOLI — Errori del GIANNONE e di altri per non aver potuto studiare gli Archivi di Napoli — Altri diplomi di Carlo, che confermano la pena del taglio della mano, che davasi al*

- ladro, ed a colui che feriva con arme—Diploma importante per li LATRONI di quei tempi, che facevano i ricatti non altrimenti che i BRIGANTI de' giorni nostri* Pag. 241
- LXXXVI. Re Carlo conoscendo essere stato preso e menato nel Castello di Brindisi Gervasio di Matina, ribelle, ordina che dopo essere stato sottoposto ai tormenti fosse trascinato per la città di Brindisi, e quindi afforcato. Raccomanda l'assedio di Gallipoli—Trani, 16 Novembre. (N. Documenti per Matteo di Vallone, che Carlo ordinò menarsi al patibolo, dopo esserglisi tratti amendue gli occhi; e per altri ribelli, che furono pure condannati a morte . . . » 245
- LXXXVII. S'inviassero subito in Messina, Siracusa, Catania ed altre città di Sicilia rimaste fedeli, vettovalie e frutti di qualunque sorta, specialmente di quelle tolte ai ribelli — Trani, 16 Novembre. . . . » 247
- LXXXVIII. Perchè celeramente si costruissero nuove case nel Castel Capuano di Napoli, il Re vuole si pagassero 100 oncie a coloro, cui quell'opera era commessa — Trani, 18 Novembre. . . . » 248
- LXXXIX. S'ingiunge al Secreto di Terra di Lavoro di pagarai dieci oncie al mese alla famiglia della defunta Regina di Sicilia — Trani, 26 Novembre. (N. Altri diplomi colla data di Trani) » 251
- XC. Si scrive al Raiuto d'Angiò, ed al Cantore di S. Giovanni di soddisfare alcune somme al milite Giovanni de Menilio per li servigi prestati in Sicilia—Trani, 27 Novembre. (N. Altri documenti pel Contado d'Angiò) . . . » 249
- XCI. Diploma di *sicurtà* a favore di tutti gli abitanti delle terre, che ribelli al tempo della venuta di Corradino, orano poi ritornate umilmente all'obbedienza; esclusi i Teutonici, Ispani, Catalani e Pisani. Coloro che si erano assentati, purchè non fossero capi fazioni, si permette, tornassero nel Regno per tutto il primo giorno della futura quaresima — Trani, 4 Dicembre. (N. Notizie, ed altri documenti intorno a questo indulto di Carlo) . . . » 250
- XCII. Concessione di feudi, e tra l'altro di alcuni beni di Riccardo di Rebusa, a favore di Guglielmo Estandardo Marescallo del Regno — Trani, 6 Dicembre. (N. Si fa cenno di molte concessioni di feudi fatte da Carlo d'Angiò a' suoi fedeli, secondo i documenti che leggonsi ne' Registri Angioini di Napoli — Altro diploma di Carlo del dì 11 Dicembre 1265) » 253
- XCIII. Statuto generale di Carlo contro i ribelli ed i loro beni — Trani, 13 Dicembre. (N. Molti diplomi e statuti di Carlo emanati in vari tempi intorno ai ribelli, le loro mogli, i figliuoli ed i beni) » 258
- XCIV. Concessione di feudi a favore di Pietro de Someraso — Foggia, 24 Dicembre. (N. Varii altri privilegi di Carlo per concessione di feudi ai suoi militi e fedeli — Diversi diplomi colla data di Trani, Giovenazzo, Foggia) . . . » 267
- XCV. Re Carlo in occasione del matrimonio con Margherita di Borgogna avve-

nuto in Trani nel 18 Novembre, fece dono alla sposa della Città del Maine, e di una rendita annua di quattromila libbre Turonesi—Foggia, 27 Dicembre. (N. *Notizie e documenti intorno a Margherita seconda moglie di Carlo*—*Diplomi intorno agli oggetti d'oro, che Carlo donò alla moglie, ed ad altre cose che fece comprare a Parigi*—*Parecchi documenti pel Contado di Tonnerre, ed altre terre di Francia, che spettarono a Carlo e Margherita per le successioni del Conte di Nevers e del Duca di Borgogna*) Pag. 272

APPENDICE I.

ARRIGO DI CASTIGLIA.

- I. Si permette a Bernardo *de Sancto Signo* milite di Filippo di Courtenay di parlare in presenza del Castellano ad Arrigo di Castiglia prigioniero nel Castello di Canosa—21 Giugno 1269 » 285
- II. Lettera di Re Carlo a Giacomo d'Aragona ed Alfonso di Castiglia intorno alla prigionia di Arrigo—13 Luglio 1269. (N. *Altri documenti per gli ambasciatori del Re di Castiglia e di Aragona*) » ivi
- III. Si concede alla moglie di Eduardo primogenito del Re d'Inghilterra di mandare a visitare Arrigo in prigione, purchè le persone inviategli, non più di tre fossero ed inermi, non gli recassero lettere, ed in altro idioma non gli parlassero, che gallico. Badasse il Castellano, di far trovar mondo e pulito il carcere—30 Dicembre 1272 » 288
- IV. Annio di Castiglia, e Corrado figliuolo del defunto Conte di Caserta, son tenuti in carcere nel Castello di Canosa, e loro si assegnano sei once d'oro al mese per ciascuno, e si danno i vestimenti—28 Novembre 1273. (N. *Altri diplomi per le spese di Arrigo e Corrado in carcere*) » 289
- V. Nel Castello di Canosa, ove erano detenuti Arrigo e Corrado, il Re ordina farsi le forche ed i ferri per tenere in ceppi i carcerati—3 Dicembre 1273 » 290
- VI. Il Re consente, che il Nobile Giovanni *de Gualisco*, in presenza di Giovanni *de Alneto* e del Castellano, possa vedere Arrigo in prigione—9 Dicembre 1273. » ivi
- VII. Il Re invia alcuni suoi fedeli a parlare con Arrigo in prigione—29 Luglio 1274. » 291
- VIII. Arrigo e Corrado dal Castello di Canosa sono fatti trasportare nel Castello di S.^a Maria del Monte—28 Marzo 1277. » ivi
- IX. Re Carlo II a preghiere di Eduardo Re d'Inghilterra scrive al Conte d'Artois di mettere in libertà Arrigo di Castiglia, purchè ciò si faccia col beneplacito della Sede Pontificia—5 Luglio 1291 » 292

CORRADO DI CASERTA E SUA FAMIGLIA.

- X. Concessione fatta a Guglielmo de Bellomonte Grande Ammiraglio del Re-
go, del Contado di Caserta, devoluto alla Regina Curia per la ribellione di
CORRADO figliuolo del defunto Riccardo di Caserta — 19 Dicembre 1268. (N.
Si dimostrano gli errori degli scrittori nell'aver confuso RICCARDO DE REBURSA
con RICCARDO CONTE DI CASERTA padre di Corrado — Si accenna a' commenti e
critiche alla cronaca di MATTEO SPINELLI, ed all'ultimo lavoro del Dottor BEN-
NHARDI di Berlino). Pag. 293
- XI. A Berardesca del Duca vedova del Conte Riccardo di Caserta si concedono
venti onze d'oro per sue spese, e le si permette di poter conferirsi nelle terre
di Bertoldo suo fratello — 23 Febbraio e 22 Maggio 1269 » 297
- XII. Manfredina o Siffredina madre del Conte Riccardo è tenuta prigioniera nel
Castello di Trani — 31 Maggio 1269. (N. Notizie storiche intorno a Siffredina,
Contessa di Caserta — Lettere d'Innocenzo IV e di Clemente IV intorno a questa
donna pia e religiosa; che fu per altro l'incitatrice della ribellione a pro di Cor-
radino — S'inganna l'UGHELLI, e FERRANTE DELLA MARRA nel crederla della fa-
miglia Borrella — Confronto di due diplomi dell'Archivio di Napoli) . . . » lvi
- XIII. Orlando di Capua avendo mutato danaro a Corrado Conte di Caserta nel
tempo che era ancora fedele del Re, aver avuto in ipoteca, col consenso
della sua avola e curatrice Siffredina, alcuni beni in Castellammare. Essendo
stati questi beni rivotati alla Curia, si fa a chiederli al Re — 11 Marzo 1270 » 300
- XIV. Re Carlo ordina restituirsi a Berardesca vedova di Riccardo il castello di
Montorio assegnatole dal marito *ratione dotalii*, come appariva dall'instru-
mento di dote e dal testamento del defunto Conte di Caserta — 7 Luglio 1270.
(N. Altro documento per l'assegno di questo feudo a Berardesca) . . . » 301
- XV. Si ordina al Secreto di Puglia pagarsi a Siffredina due tari al giorno per
apene sue, di una socia, e di una sua servente — 26 Ottobre 1272 . . . » 302
- XVI. A Corrado figliuolo del Conte di Caserta, prigioniero in S. Maria del Monte
per le spese sue e della sua famiglia si assegnano da Re Carlo II quattro
tari d'oro al giorno — 8 Maggio 1294. (N. Altri documenti per Corrado) . . » 303
- XVII. Re Carlo II, prendendo in considerazione il misero stato di povertà di
Corrado Conte di Caserta, e di Caterina de Gebenna sua moglie, che dice sua
consanguinea, assegna loro annue onze 50 da percepirsi da' proventi di basu-
lazione della Città di Capua — 9 Luglio e 24 Agosto 1304. (N. Altri documenti
per Siffredina, Riccardo, Corrado e Caterina). » 304

RICCARDO DI REBURSA E SUA FAMIGLIA, RIBELLI DI GALLIPOLI,
ED ALTRI PARTIGIANI SVEVI.

- XVIII. *Inquisizione* in Somma, dalla quale appare tra l'altro, che *Riccardo de Rebusa* Barone di Aversa fu ribelle di Carlo, e preso fu appiccato in Napoli. Ebbe beni in Somma per parte di sua moglie *Margherita* figlia di *Maria*— Dicembre 1268. Pag. 306
- XIX. *Inquisizione* in Ottaviano, dalla quale emerge che fu rinvenuto in quel Casale una figliuola legittima di *Riccardo de Rebusa* di circa un anno e mezzo — Dicembre 1268 » 307
- XX. Donazione a *Simone Bagot* di molti feudi, e tra l'altro di alcuni beni dei ribelli *Tommaso Carraffa* di Napoli, *Ungredo Rebusa* di Aversa, e *Marino e Corrado Capece* — 13 Giugno 1269. (N. *Altri documenti per Giovannuccio de Rebusa*) » 308
- XXI. *Andrea Jantulo* di Napoli espone al Re di aver arrestato di notte in Napoli *Riccardo di Rebusa* mentre fuggiva, e però chiede di conferire nelle collette insieme co' militi. Il Re glielo accorda — 28 Ottobre 1269. . . » 309
- XXII. Si assegnano a *Margherita* vedova di *Riccardo de Rebusa*, ed ad *Aliruda* vedova di *Bartolomeo*, e madre del detto *Riccardo* tari uno e mezzo l'anno per ciascuna oncia de' loro beni dotali, qualora questi non passino il valore di cento oncie; ed un tari per ciascuna oncia, qualora eccedano questo valore — 5 ed ultimo Dicembre 1272. (N. *Altri parecchi documenti per la famiglia de Rebusa di Aversa*). » 310
- XXIII. Conto del Giustiziero di Terra d'Otranto per l'ufficio da lui tenuto dall'8 Luglio 1268 sino al 15 Ottobre 1269. Leggansi ivi parecchie notizie dell'assedio di Gallipoli, delle cose tolte a' ribelli, del nome di costoro, e come furon tutti appiccati, e le loro mogli e figliuoli a diversi baroni e Castellani dati in custodia — 26 Marzo 1270. (N. *Altri documenti per Guglielmo de Parisio ribelle, e per la moglie di Goffredo di Cosenza*) » 311
- XXIV. S'ingiunge a' diversi Giustizieri ricercarsi ed annotarsi i beni de' proditori — Si dà il nome di questi ribelli secondo le provincie, ove quei beni esistevano — Gennaio 1270. » 322
- XXV. Dopo ripetute *inquisizioni*, la Magna Curia del Re radunata in Capua assolve dall'accusa di *ribellione* e di *omicidii* parecchi cittadini di Monopoli, e dispone che loro siano restituiti i beni presi e confiscati — 15 Febbraio 1270. (N. *Altre sentenze della MAGNA CURIA, con cui dopo inquisizione favorevole si assolvono parecchi imputati di ribellione*). » 323
- XXVI. Editto generale del Re, col quale si prescrive non potersi i figliuoli o

le figliuole dei preditori nndre in matrimonio senza il suo consenso — 24	
Novembre 1272	Pag. 328
XXVII. Alcune notizie di partigiani Svevi, e di fatti avvenuti in quei tempi, tratte dal manoscritto del <i>de Lellis</i> ; le quali notizie non si rinvencono nei documenti del Grande Archivio, perchè mancanti i <i>Registri</i> o i <i>folii de' Registri</i>	ivi

APPENDICE II.

TESTAMENTI DI CORRADINO E DEL DUCA D'AUSTRIA, CAMPO MORICINO DI NAPOLI, CONVENTO DI S. MARIA DELLA VITTORIA IN SCULCOLA.

I. Corradino ed il Duca d'Austria fanno il loro testamento in Napoli nel 29 Ottobre 1268 alla presenza di Giovanni <i>Britaldo</i> (Jean de Bricaudy, Seigneur de Nangy)	» 333
II. Re Carlo dona a' frati di S. ^a Maria del Monte Carmelo uno spazio nel campo <i>Moricino</i> di Napoli (ove ebbe luogo l'esecuzione di Corradino) per costruire la chiesa ed il convento, e concede a' confrati di S. Dionisio, Martino ed Eligio altro spazio presso il <i>Mercato</i> per edificarci una Chiesa ed un Ospedale — 2 Luglio	» 334
III. Re Carlo in commemorazione della battaglia di <i>Tagliacozzo</i> fonda presso Sculcola un Monastero ed una Chiesa, ed ivi richiama i monaci Cisterciensi di Francia — 3 Agosto 1277. (N. <i>Diploma per la fondazione del Monastero di Real Valle presso Scafati in ricordanza della battaglia di Benevento, ed altri documenti, relativi ad amendue i Monasteri</i>).	» 335

INQUISIZIONE PEL CRIMINE D'ERESIA.

IV. Il Re ingiunge agli Ufficiali del Regno di prestare aiuto a' due familiari di Frate <i>Benevenuto</i> inquisitore, per arrestare molte famiglie di vari luoghi del Reame, designate da quel frate come infette di eresia — 12 Agosto 1269	» 341
V. Essendosi disposta dalla Sede Apostolica una <i>inquisizione generale</i> nel Regno pel crimine di eresia, il Re impone agli Ufficiali del Regno di prestare ogni aiuto e favore a' quattro frati <i>Predicatori</i> inviati per tale ufficio — 19 Ottobre 1269	» 342
VI. Si permette a coloro che andavano uniti a frate <i>Trojano de' predicatori</i> , inquisitore della pravità eretica, di poter portare le armi opportune per eseguire il loro ufficio — 10 Novembre 1269.	» ivi

- VII. S'incarica *Berardo di Raiano* di prendere e menare in carcere tutti gli uomini di *Becca Maginolfi*, che dicevansi infetti di eresia — 4 Dicembre 1269 Pag. 343
- VIII. Si fa ordine a' Giustizieri di dare esecuzione alle sentenze di frate *Trojano*, de' predicatori, *inquisitore* nel Regno — 27 Maggio 1270 » ivi
- IX. Il Re scrive al Senescalco di Provenza, perchè non turbasse, nè permettesse che fossero turbati nel loro ufficio, i due frati *minori* destinati dalla Sede Pontificia, come *inquisitori nella Provenza* e nel *Forcalquier* — 4 Agosto 1270. (N. *Altri documenti di Carlo II per l'inquisizione in Provenza*) . . » 344
- X. A richiesta del frate *inquisitore Matteo* di Castellammare, de' predicatori, sono dichiarati *eretici* molti vassalli di Baroni Siciliani, e quindi i loro beni aggiudicati alla Curia del Re — 22 Agosto 1270 » 346
- XI. Avendo bisogno frate *Simbaldo*, *inquisitore* per l'eresia nella provincia Romana, del braccio secolare per adempiere al suo ufficio, Carlo, come Senatore di Roma, impone al suo *Vicario* di accordare al frate ogni aiuto e favore — 2 Aprile 1271. (N. *Indipendenza del poter senatorio in Roma nel XIII secolo*). » 347
- XII. Lettero del Re al *Vicario* e *Subvicario* di Marsiglia, perchè rinvocassero alla sua Curia una casa in Marsiglia appartenente a *Maria Roberta* eretica, da lei alienata (come dicevasi) in frode del Fisco — 14 Gennaio 1273 . . . » 348
- XIII. Lettera di Re Carlo a' Conti, Marchesi, Potestà, e Consoli delle Città etc., perchè dessero aiuto e favore a' frati *inquisitori* di Francia, che erano per venire in Italia per ricercare gli eretici Francesi, i quali di colà eransi ricoverati in Lombardia ed in altre parti — 30 Maggio 1273. (N. *Altro diploma per gl'inquisitori in Francia*) » ivi
- XIV. Lettera del Re a' Vicarii, Capitani, Giustizieri etc. perchè ad ogni richiesta di frate *Iacopo* de' predicatori, *inquisitore*, menassero in carcere coloro, che meglio piaceva al frate d'indicare come eretici — 8 Novembre 1275. (N. *Altri due mandati di Carlo II per la provità eretica, uno dei quali diretto al Capitano di Luera contro coloro, che dalla religione Cattolica passavano alla credenza de' Saraceni*, ... » 350

I.

Anno 1267 - Marzo Indizione X - Capua.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini R. 2 - Cartola 1 1266 O. fol. 82 a 83).

Angelo de Vito credenziere per l'ufficio di *Secrezia e Portulanato* nelle provincie di Principato, Terra di lavoro ed Abruzzo, dà alla *Magna Curia* di Re Carlo il conto della gestione da lui tenuta, vivente Manfredi, dal 1° settembre 1265 al 25 febbraio 1266, e ne riceve quietanza ¹⁾.

KAROLVS dei gratia Rex Sicilie etc. Tenore presentium notum facimus Universis tam presentibus quam futuris. quod Angelus de Vito fidelis noster presentatus olim die martis primo proximo preteriti mensis februarii presentis decime Indictionis apud Capuam in magna Curia nostra ad ponendam debitam rationem de officio Secretie et portulanatus quod olim in anno nono Indictionis proximo preterite, de mandatis manfridi malecte dudum dicti Comitis camerarii factis sibi eum inserta forma mandati quondam manfridi olim principis tarentini in principatu terra laboris et ap-
1

(1) Questo documento è di molta importanza storica, perchè uno de' pochissimi esistenti nell'Archivio di Napoli che offre svariate notizie dell'amministrazione civile del Regno a' tempi di Manfredi. È noto che questo Archivio, ricco abbastanza di documenti Angioini, manca del tutto di *Registri* di Re Svevi, meno un solo (1239-1240) dell'imperatore Federico in carta bambacina. Di Manfredi, per quanto ricerche lo abbia potuto fare tra le immense pergamene del medio evo che quivi si conservano, non ho rinvenuto che concessioni private; come a cagion di esempio tra le carte del così detto *Archivio della Zecca* leggesi un diploma del 1239 2° Indizione a favore de' *Templarii* date per *Goffredo di Cacerza*, ed altri pure sono tra le pergamene de' *Monasteri soppressi* di poca o nessuna importanza.

Il documento adunque, che qui pubblica per intero, tratto da' *Registri* di Carlo I., riguarda al tutto il tempo del suo infelice predecessore, perchè è un perettore del traffico Manfredi che rende il conto

cio ad credenciam exercuit a primo videlicet mensis septembris predictae Indictionis usque per totum vicesimum quintum mensis februarii Indictionis eiusdem, de eodem officio coram magistris rationalibus magne Curie nostre posuit debitam rationem de infrascriptis receptis et datis tantum, que ad manus suas infra tempus sui officii pervenerunt iuxta tenorem mandati inferius exemplati facti sibi per quondam predictum principem de gratia speciali, quod curio assignavit cuius continentia talis erat. Manfredus etc. Angelo de Vito etc. Volentes tibi statuto per manfridum maledictam comitem mincey et frequentis ²) in officio secretie et portulanatus prin-

fino al giorno precedente alla battaglia di Benevento, 25 Febbraio 1266. Il conto è dato innanzi alla magna Curia di re Carlo radunata in Capua, ed è noto da documenti pubblicati nel 1° Volume di questo Codice diplomatico (pag. 278 a 296) che Carlo e la sua Curia furono in Capua dal 24 Gennaio fino al 14 Marzo 1267. La quintanza che lascia il Re, è senza data, ma è da supporre che il documento sia dato o nel Marzo o nell'Aprile di quell'anno, prima che Carlo partisse per Viterbo; giacchè leggasi ivi tra l'altro che il conto fu presentato *die mortis primo proximo preteriti mensis februarii rursus octava Indictionis*. La decima Indizione terminava al 31 agosto 1267. Credo adunque che sia errore del Minieri-Ricciò (che cita solo il documento senza pubblicarne l'intero testo) di aver assegnato a questo diploma la data della 12^a Indizione, Novembre 1268, scambiando pure il nome di Angelo de Vito con quello di Bartolomeo e confondendo forse questo documento con altro che leggesi nello stesso Registro fol. 89 e 91, che contiene pure quietanze del Re a favore di Bartolomeo Signorale ed altri mercatanti Romani per motivi fattigli. Vedi il Comenta sulla Cronaca di Matteo Spinelli, pag. 19. Ed oltre a ciò il documento non presenta solo il notamento delle spese fatte per gli equipaggi militari, e delle cose inviate da Napoli a S. Germano al Conte di Caserta, (come dice il Minieri), ma l'armamento disposto da Manfredi di tutte le fortezze di Terra di Lavoro, di Principato e di Napoli, come Rocca Sorella, Rocca d'Arce, Rocca Janula, Capua, Gaeta, Boiano, Pressanico, Trano, Aversa, Castel Capuano e del Salvatore di Napoli, Pogerola, Rocca Pimonte etc. ed oltre queste, tante altre svariate notizie storiche ivi si rinvencono come può osservare chiunque nel leggere attentamente questo prezioso documento; il quale, credo, è stato solo citato da alcuni scrittori, senza mai leggersi per intero, perchè di carattere così difficoltoso, che lo con grandissima pena e fatica ho potuto interpretarlo e darlo in luce.

(2) Manfredi Moletta gran Camerario a' tempi di Manfredi era tra l'altro Conte Mincey et Frequentis, come leggesi in questo ed in altri documenti dell'Archivio di Napoli. Mi piace di pubblicare qui un suo diploma di concessione del 1262 che ho rinvenuto nel fascicolo 2° delle Pergamene di Matron esistenti nell'Archivio di Napoli, rinvenendomi nel corso di questo codice diplomatico di dare parecchie altre notizie di questo famoso partigiano Svevo.

• MANFREDUS Moletta dei et Regia gratia Comes Mincey et Frequentis Magnus Reguli Sicilie Camerarius. Cum monasteriorum et Ecclesiarum iura manuteneo et augere universaliter proponamus dignum fore dignoscitur, ni ei a quo servitia grata suscepimus, per nos de bonis suis quo tenemus restituito fiat, et conferatur eis de aliis gratiis. Per premissa igitur privilegium vobis fieri volumus

cipatus terre laboris et aprutii, quod circa exeqnionem servitiorum ipsorum diligentior existas, gratiam facere specialem, volumus et excellentie nostre placet, ut de receptis et solutis tantum in eisdem officiis per manus tuas de tempore gesti per te eiusdem officii rationem nostre curie ponere tenearis et quod subofficiales qui sub tempore magistratus tui per te in ipsis partibus officia gesserint de eisdem officiis et commissionibus factis eisdem tam per curiam nostram quam per predictum Comitem Camerarium, et te tenerentur nostro curie ponere rationem. Ita tamen quod si ipsos insufficientes elegeris de ipsorum insufficientia nostre curie tenearis. Datum per Jaczolinum de marra apud Iacumpensilem quinto septembris nono Indictionis - Item assignavit aliud mandatum predicti quondam principis continentie talis. MANFREDUS etc. Angelo de Vito etc. Cum manfrido malecto myney et frequentis comiti etc. curam et procuracionem officii portuum et secretie apulie principatus terre laboris et aprutii dudum duxerimus committendum, ut omnes proventus ipsius officii percipiat, et per ordinatos suos percipi faciat a kalendis septembris presentis nono Indictionis et in antea sibi in extenuatione debiti in quo curia nostra tenetur eidem ex mutuo per eum facto nostro camere retinendos ac idem comes officium ipsum portuum et secretie in predictas partes principatus terre laboris et aprutii tibi pro parte curie nostre commiserit Volumus et tunc fidelitati precipimus quate-

universis. quod nos attendentes multa beneficia et grata servitia. que Venerabilis Abbas Monasterii Sancti Michaelis de Montreuveoso; nobis incessanter contulit. et confert ad presens; ac conferet melius in futurum. Considerantes etiam quod tam ipse quem conventus eiusdem Monasterii domino nostro Excellentissimo Regi Manfredo fidei sinceritate retroactis temporibus servierunt. ad preces suas quoddam Casale quod dicitur Avenella situm in Basilicata quod ex datione concessione et locatione nobis dudum ab eodem Abate facta tenebamus et possidebamus prout in instrumento iude facto quod in Camera nostra consistit plenius continetur. cum hominibus tenementis iuribus rationibus et omniibus pertinentiis suis prefato Abati pro parte prefati Monasterii de speciali gratia et certa conscientia nostra restitimus donamus concedimus et in perpetuum confirmamus. remanentes omni iuri omni que actioni quod vel que nobis competunt aut competere possent in eodem casali et specialiter instrumeto predicto. Ad huius autem rei memoriam et perpetuam securitatem premissa privilegium per nos Petri de Alifii domini Regis et nostri Notarii fieri et sigillo nostro fecimus communiri. Datum Policori anno Domini incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo secundo Mense Aprilis quinqste Indictionis. Regnante domino nostro Manfredo del gratia excellentissimo Rege Sicilie. Regni ejus anno quinto. feliciter Amen ».

Isabella sororilla del Malafita avea beni in Sicilia, che furono donati da Carlo al *Puy-Ricard*, che fu colà Vicario. Reg. 1274, B. fol. 70, t. n. 40.

nus eidem comiti de omnibus que ad officium ipsum spectare noscuntur, et in commissionis sue tibi super hoc facte licteris continentur pro parte curie nostro respondeas pareas et intendas. assignans et assignari faciens sibi proventus omnes dicti officii pro extenuatione debiti supradicti mandata omnia eiusdem comitis tibi facta et facienda tam super exhibenda pecunia pro nostris vel suis servitiis aut quorumcumque aliorum quam super omnibus aliis observes tenaciter et iuxta ipsorum continentiam exequaris. Responsales omnes quas idem comes tibi fecit aut faciet ad consultationem tuam tibi factam usque nunc et decetero faciendam in tuo ratiocinio recipi volumus et admitti. Datum per Jaczolinum de marra apud Aversam vicesimo primo Januarii none Indictionis. Propter quorum mandatorum assignationem nec non et licterarum commissionis sue, ostendit idem Angelus per quaternum suum Curie assignatum continentem locationes omnium cabellarum jurisdictionis sue factas tam per eum quam per subofficiales suos pro toto predicto anno none Indictionis et continentem etiam cabellas salis ferri aczarii, et picis Neapolis et castri maris de stabia, locatas per ursonem Rufulum sanm in eodem officio precessorem, pro mensibus quatuordecim numeratis a primo Julii octavo Indictionis proximo preterite usque per totum annum none Indictionis predictae, sicut in instrumentis de vendicionibus omnium predictarum cabellarum confectis curie assignatis plenius continetur pro subasta victualium rerum et pecunie quantitate ponderis generalis, videlicet Cabellas terre laboris et cabellas salis ferri aczarii et picis Neapolis et castri maris pro uncis auri vii. dccc. lxxviii. tarenis xv. scpi cantariis xx. et rotulis lxx. ad cantaria generalia. frumento et mixtura thumulis ccc. xl. Item cabellas principatus computatis in eis uncis auri quadraginta sex et tarenis viginti in quibus Universitas agerale tenetur curie annuatim pro uncis. m. ccc. xcii. tarenis xxvii. et g. x. et cabellas aprucii pro uncis ccc. lxx. tarenis xxviii. et g. x. que tota predicta pecunia predictarum locationum et redditus agerale est in summa ad dictum generale pondus nacie viii. dccc. xxxiiii. et tarenis xl. Item ostendit per eundem quaternum commissa fuisse ad credentiam procurandam tam per eum quam subofficiales suos pro toto eodem anno none Indictionis divoris personis ipsorum nominibus in eodem quaterno notatis in infrascriptis terris iurisdictionis sue, prout idem quaternus distinguit jura Curie infra-

scripta cum omnibus rationibus spectantibus ad eadem videlicet. In terra laboris. Jura arebiscopatus Neapolis. Jura redditus quem thomasius comes acerrarum tenetur facere Curie in aversa. proventus bonorum filiorum quondam bartholomei de rebusa in Aversa. Jura demanii et startie magdalonis. Jura salis ferri aczarii et picis Curie in Gaeta. Jura curie in busso. Jura pedagii pontis ceperani. Jura portuum. comitum et baronum a gaeta usque baias. proventus bonorum revocatorum per predictum Ursoem rufulum in theano. proventus bonorum et terrarum filiorum quondam stephani de la civita bonorum theodori et henrici de canalibus bonorum stephani incantati. Clementis de miclo. Josie et nicolai de landolfo de sancto germano. in principatu. jura fundici salis. ferri aczarii et picis. in salerno. malfia et policastro. Jura maioris ecclesie capue. Jura curio in Salerno. thomasi petramajore. proventus bonorum mathei coppali. mathei de lnpino. thomasi frisanii in scalo. proventus bonorum andree bebere pandolfi borzelli in amalfia et bonorum palmerii coppula in castromaris. In apracio. Jura salis Curie in piscaria. Jura pedagii passus Introduci et tallacotii. Jura curie in octava parte tyonis. quarta parte argelli. quarta parte trium partium ari. Jura episcopatus furconensis et iura portus sancti flaviani et franca-ville. et que debentur curie in infrascriptis terris iustitiariatus aprutii in festo sancte marie de augusto videlicet ab octava parte tyonis unciam 1. tarenos xxii $\frac{1}{4}$. a quarta parte ofeni castelli de monte sancto lucie et force de pennis unciam 1. et tarenos xv. a quarta parte argelli unciam 1. prata tarenos xx. Civitella unciam 1. Rampino unciam 1. sancto vito unciam 1. et a quibusdam olim de celano qui sunt in sulmona libras de cera lxxx. de quibus Cabellis et credentiis. ostendit per quaternum introitus sui quem Curie assignavit se percepisse infra tempus officii sui a diversis personis in eodem quaterno notatis tam per manus suas quam per manus subofficialium et diversorum nunciorum suorum prout idem quaternus distinguit substantiam victualium rerum ad generale pondus pecunie quantitatem. videlicet de predictis cabellis terre laboris uncias un. cc. lxi. tarenos xxvi. et g. xvii. de pice ad cantarium generale cantaria xxv. et rotulos xliii. et de ferro ad idem cantarium cantaria iii. de cabellis principatus computatis uncis auri undecim. et tarenis viginti perceptis de redditu predictorum hominum agerule. uncias auri ccc. lxxxii. et tarenos xxvi. et de cabellis aprutii uncias cxxxii.

tarenos xxii. et g. xviii. Et de predictis juribus curie commissis ad procurandum in credentiam in terra laboris ad generale pondus uncias xvi. et tarenos xv. et in principatu uncias xlviii. et de pice ad cantarium generale cantaria xxvii. Item ostendit per predictum quaternum introitus se recepisse ad mandatum predicti quondam principis curie assignatum pro exhibendis solidis et companagiis servientium castri capuani de Neapoli a guilhelmo villano tunc Justitiario terre laboris ad generale pondus uncias xxvii. tarenos ii. et g. x. et auctoritate mandati predicti manfridi malecte. curie assignati ostendit se recepisse a thomasio comite acerrarum pro iuro exiture salmarum framenti mille de portubus inisdictionis sue ad generale pondus uncias l. Item ostendit per eundem quaternum introitus se recepisse ab ursonone rufulo precessore suo in eodem officio per manus nunciorum suorum ad generalem salmam ordeï salmas cxv. et thumulos iii. et framenti thumulos cl. Item ostendit per eundem quaternum se recepisse a portulano neapolis captos per eos a quodam volente ipsos contra prohibitionem curie extra Regnum extrahere Roncinos. ii. quorum pilatura in eodem quaterno distinguitur. Et ostendit per eundem quaternum se recepisse auctoritate mandati predicti manfridi malecte a Symone de tufo tunc stratigoto Salerni per manus nuncii sui pavenses ccc. xv. Summa predictæ pecunie victualium et rerum predictorum perceptarum per eum est ad generale pondus unc. duom. mccc. xi. taren. iii. et g. vi. picis ad Cantarium generale cantaria iii. et rotuli xlviii. ferri ad idem cantarium cantaria iii. ordeï salme cxv. et thumuli iii. framenti thumuli cl. Roncini ii. et pavenses ccc. xv. Exitus. de cuius pecunie victualium et rerum quantitate ostendit se solvisse et assignasse ad diversa mandata facta sibi tam per quondam predictum principem quam manfridum malectam et quondam Riccardum Comitem Caserte tunc temporis Capitaneum citra farum³⁾ et per diversas apodissas sibi diversis temporibus fa-

(3) Questo è quel RICCARDO Conte di Caserta, che erroneamente alcuni scrittori han detto RINALDO ed altri GIOVANNI. Vedi HERBERTI GOLTZE *Sic. Hist.* — FAERLII *de Reb. Sicul.* l. VIII. cap. III — PAOLO ENRI. SANCTOR. *Hist.* l. III. 158 citato dal Chiarito. Egli tolse a moglie Violante figliuola dell'Imperatore Federico II, secondo alcuni nel 1239, secondo lo Spinelii nel 1249. Ma morta costei, sposò la seconda uozze Berardesea del Duca. Come appare da questo documento, nell'ultimo anno del Regno di Manfredi egli trovavasi Capitano generale al di quà del Faro. GIOVANNI VILLANI, RICORDANO MALASPINA ed altri scrittori posteriori han voluto dare la taccia a Riccardo d'aver tradito il suo Re al posto di Cepperone per vendicarsi dell'ingiuria fattagli da Manfredi per li disonesti amori che nutria

etas que et quas curie assignavit tam per manus suos quam per manus nunciorum suorum quorum nomina in eisdem apodixis notantur. subscriptam ad generale pondus pecunie. victualium et rerum quantitatem. videlicet per

verso la propria sorella Violante. Ma cronache sincrone di maggiore autorità, come SARA MALASPINA, la Cronaca di Sicilia dell'Anonimo, gli *Annali Genovesi*, gli *Annali Fiorentini Ghibellini*, il *Monaco di Podera* ed altri scrittori, chiaramente dimostrano, che il passo di Cepperano non fu affrettato da Manfredi, e però non vi fu battaglia e non poteva aver luogo alcun tradimento. E che sia troppo vero, come dice il MALASPINA, che Manfredi, cum debuisset apud Cepperanum copiosas gentis suas resistendum ordinare, passus regni victor, et sine custodum pervigilum munitione reliquit, s'illustra eziando da questo documento, ove nel notamento delle spese fatte per fortificare la castella e città di Terra di Lavoto non si rinviene cenno veruno di difesa al Passo di Cepperano. Oltre a ciò Riccardo combatté valorosamente nella battaglia di S. Germano, come appare dall'epistola 237 di Clemente in MARTENS Thesaur. Nov. Anecd. 2, 301. Non ci ha dubbio che dopo la battaglia di Benevento egli fu uno de' primi a sottomettersi a Carlo, ma lo stesso fecero Tommaso d'Aquino altro cognato di Manfredi, Riccardo Filangieri, Manfredi Maletta, ed altri, non escluso Giovanni di Preida, che ritiratosi presso il Pontefice a Viterbo avea quasi perduta ogni speranza in parte Sveva, e chiedeva di rientrare nel Regno, come più innanzi con documenti al tutto inediti verrà dimostrato. La venuta di Corradino in Italia, come si vedrà da qui a poco, fece di nuovo ribellare contro Carlo tutti gli antichi aderenti di Manfredi, meno il d'Aquino Conte di Acerra, che quantunque avesse dato la sposa a Galeotto Lancia figliuolo di Galeone (famiglia nimicissima all'Angioino) la sua propria figliuola, si mantenne sempre fedele al Conte di Provenza. Forse RICCARDO, se fosse vivuto, avrebbe egli pure innalzato il vessillo di Corradino, ma come appare da questo documento, egli in Marzo od Aprile 1267 era già morto. Sua madre MANFREDINA e suo figlio CORRADO si ribellarono a Carlo; dopo la battaglia di Tagliacozzo, furono menati prigionieri, ove miseramente morirono. Il Contado di Caserta fu dato da Carlo a Guglielmo di Belmonte. Ma la dolorosa istoria della Manfredina o Siffridina, donna di fortissimo animo, e dell'infelice Corrado, farà manifesta nel corso del Codice Diplomatico, pubblicando tutti i documenti che ho potuto rinvenire di questa nobile famiglia. Oltre di che spero in breve dare in luce una dissertazione istorica, che ho già compilata, intorno a questo Conte Riccardo di Caserta, nella quale colla guida di quei documenti ho creduto correggere molti errori degli scrittori, di mostrando 1.° Che Riccardo discende piuttosto dalla famiglia Sanseverino e de' Conti di Tricarico, che dagli Aquino. 2.° Che fu un grossolano inganno del Tutini, che trasse in errore il Giustiniani, il Chiarito, il Capocelatro e tutti i moderni autori specialmente stranieri, come Bréholtze, Cherrier, Pabel ed altri, di aver aggiunto nel Registro delle donazioni il cognome de' Reburno al nome di Riccardo, quando la famiglia Reburno di Aversa è del tutto differente dalla famiglia de' Conti di Caserta. 3.° Che Riccardo non tradì al passo di Cepperano, e quindi è una manifesta menzogna degli scrittori Guelfi l'incesto di Manfredi. 4.° Che Manfredina madre di Riccardo, e Corrado suo figliuolo inalzarono la bandiera di Corradino nel Contado di Caserta, e furono puniti da Carlo col carcere perpetuo, e privati del feudo e di tutti i loro beni. 5.° Che Berardezen del Duca fu seconda moglie di Riccardo, e Caterina de' Gebano fu moglie a Corrado, e costoro non lasciarono figliuoli, sicchè in essi al estinguere la nobilissima famiglia di Caserta, che a parer mio discende da' Conti e Duchi Longobardi.

apodixas duas diversis temporibus factas, predicti Manfredi malecte, ostendit se assignasse in Camera ipsius nncias anri ccccc. et per apodixas duas predicti quondam principis, diversis temporibus factas, ostendit se assignasse in Camera ipsius uncias xlviii. et tarenos xxviii. et per apodixas tres predicti manfridi malecte factas diversis temporibus ostendit se assignasse in Camera predicti principis res infrascriptas. videlicet de blavo de Zalono petias novem cannas duodecim et palmos ii $\frac{1}{2}$. de viridi de zalone pecias viii. de albasente Cannas vii. et palmos iii. de Cannapacio cannas vii. palmos ii. pennas de cuniliis pro mantellis viii. Guarnacias de cuniliis xi. tornum nnum. de Camellina duasie palmos. vi. de panno pisano. palmos v. Glimpas duas de seta. de lana decinas iii. de cordia pro faciendis tur-sis. passus c. de carfagninis Cannas. ciii. et palmum medium. de spaco torto rotulos xvi. Saccos ii. de cendato nigro pecias iii. de cendato rubeo de lucca pecias iii. de pellibus vulpium guarnacias iii $\frac{1}{2}$. cacceptas de ferro lxvii. de buccharano petias xii. pargamena i. empta et extimata in eadem camera prout in predictis apodixis plenins continetur, computata delatura, ad generale pondus. Uncias c. xxxi. tarenos x. et g. x. Item per apodixas duas diversorum factas diversis temporibus, ostendit se solvisse eis pro sagittis de ferro pro arcubus xiiii. d. viii. Capellinis cum Viseriis. xvi. pro camellina duasie cannas iii. et palmos vi. et pro virido cambiaso cannas iii. et palmos vi. pro risima una de cartis de papiro empta per eum. auctoritate mandati predicti Manfredi malecte computata delatura predictarum sagittarum a neapoli usque ad curiam sicut in eisdem apodixis continetur. ad generale pondus nncias xxii. tarenos xi. et g. xv. et assignavit apodixas duas predicti Manfredi malecte de receptione ipsarum rerum in camera principis predicti. et per apodixam unam diversorum ostendit se solvisse eis pro delatura diversorum . . . a neapoli usque ad curiam. de quibus assignavit licteras acceptationis predicti principis nncias ii. tarenos xxi. Item per apodixam unam diversorum ostendit se soluisse eis pro cappellis de ferro xxxiii. capellinis seu elmis cum viseris cc. xvi. pro cantariis do assario xx. pro cantariis de cannapo filato xx. pro decinis de spaco torto xx. pro rotulis de rasa. x. pro barilibus de sepocolato. x. pro saccis de cannapacio xxx. pro zimibilis xvi. . . per eum de pecunia propria. sicut in dicta apodixa continetur computata delatura ipsarum rerum a neapoli

usque ad sanctum germanum et assignata quondam predicto Riccardo comite caserte, auctoritate mandati dicti quondam principis. ad generale pondus pro uncis lxxvi. tarenos v. et g. x. et assignavit apodixam unam eiusdem quondam Riccardi comitis caserte, de receptis per eam ab eodem uncias xv. et de pice ad cantarium genorako cantaria xx. et de receptione omnium predictarum Rerum. et assignavit licteras dicti quondam principis, per quas acceptavit eadem assignationem dictarum quindecim uciarum, picis et omnium predictarum rerum et mandabatur eadem per easdem licteras quod pecuniam solutam pro predictis rebus per eum de proprio de pecunia curio officii sui, que erat vel debebat esse per manns suas, sibi retinere deberet et assignavit mandatum unum dicti manfridi malecte cum inserta forma mandati dicti principis, de dandis don friderico filio quondam Regis castelle pro expensis suis et familie sue mense quolibet ad generale pondus a primo mensis septembris. predictæ none Indictionis in antea, uncias auri centum et apodixas quinque eiusdem don friderici diversis temporibus factas, de receptis per eum ab eodem, pro expensis suis et familie sue, ad rationem de nncis auri centum, ponderis generalis per mensem, pro mensibus videlicet octubris, novembris et decembris none indictionis predictæ. uncias auri ccc. et pro mense Jannarii. uncias lxxx. et pro mense februarii dicte Indictionis uncias xxx. et assignavit mandatum unum predicti manfridi malecte, de dandis tredecim militibus sociis dicti don friderici robbis tredecim de blavo sen viridi. et pennas vulpium pro inforraturis ipsarum. et apodixas diversorum de solutis sibi per eum pro cannis de blavo de zalone xlv. et media. pro faciendis dictis robbis, et pro guarnaciis vulpium xviii. et pro inforrandis eis, ad generale pondus uncias xxxii. et tarenos xv. et apodixam unam predictorum militum de receptione robbarum et guarnaciarum vulpium predictarum ⁴⁾. Item assignavit

(4) Tutti gli scrittori antichi e moderni dicono, che *D. Federico* figliuolo del Re di Castiglia fratello di *Errico*, venne d'Africa la prima volta in Settembre 1267, ed unitosi a *Corrado Capece*, *Federico Lancaia* ed altri colle galee Pisane sbarcò in *Sriacra* di Sicilia, e di quivi riuscì a sollevare pressochè l'intera isola. Ep. 531 di *Clemente* in *MARTENA* op. cit. 2. 525 — *BARTH. DE NROCASTRO Hist.* Cap. VIII — *AMARI. La Guerra del Vespro Sic.* Cap. III. Nondimeno da questo documento appare chiaramente, che *D. Federico* sin da Ottobre 1265 era presso Re *Manfredi* colla sua famiglia e con tredici suoi militi. Certamente dovè prender parte alla battaglia di *Beauvento*, e riuscì a tornarsene in *Africa*, donde poi ritornò per unirsi a' ribelli di *Carlo*.

mandatum unum predicti manfridi malecte cum inserta forma mandati predicti principis de danda preposito tarsianatus curie in principatu et terra laboris pro reparatione et munitione galearum quinque. et vacettarum duarum pecunia oportuna et apodixas tres Crescentii de Barulo tunc prepositi tarsianatus predicti diversis temporibus factas de receptis per eum ab eodem tam pro reparatione et munitione dictarum quinque galearum, quam pro emendo scpo necessario pro barandis et palmizandis duabus galeis, ac solvendo loerio. unius barce misse pro servicio curie. uncias xviii. et tarenos v. et per apodixam unam eiusdem crescentii ostendit se exhibuisse ei pro solidandis marinariis et personis aliis duarum galearum de ano proprio sicut in eadem apodixa continetur ad generale pondus uncias c. et assignavit licteras dicti principis per quas acceptavit eidem solutionem ipsam unciarum auri centum per eum de proprio mutuatas (sic) et mandabatur eidem per easdem licteras quod ipsas uncias auri centum solutas per eum de proprio de pecunia curie officii sui. que oral vel esse debebat, per manus suas, sibi retinere deberet et assignavit mandatum unum predicti manfridi malecte cum inserta forma mandati dicti quondam principis de faciendo reparari galioni uno. et apodixam unam natalis de neupoli de receptis per eum pro reparatione ipsius galionis, uncias v. et assignavit instrumentum de extimatione extalii et perfectione reparationis eiusdem galionis. et per apodixam unam duorum naucleriorum et sedecim marinariorum duarum vacettarum ostendit se solvisse eis auctoritate mandati predicti manfridi malecte. cum inserta forma mandati dicti principis pro solido et companagio eorum duorum mensem. numeratorum a vicesimo quinto Januarii predictae nonae Indictionis in antea iuxta statutum curie sicut in eadem apodixa continetur, uncias x. tarenos xiii. et g. xviii. Item per apodixas duas magnifici mathei de vitale de salerno diversis temporibus factas, nuncii magistri sandali tunc chasene lucerie prepositi ostendit se solvisse ei auctoritate mandati predicti manfridi malecte et ad requisitionem dicti magistri sandali curie assignatam pro emendis quarteriis ad opus dicte chasene uncias xxx. et per apodixas duas diversorum factas diversis temporibus ostendit se solvisse eis pro pretio nervorum bovum et vaccarum m. cccc. lxxxi. emptorum per eum auctoritate mandati predicti manfridi malecte ad generale pondus pro uncia i. tarenis xviii. et

apodixas duas diversorum de solutis sibi pro delatura ipsorum nervorum a Neapoli usque luceriam tarenis xvn. et assignavit responsales dicti magistri Sandali de receptione predictorum nervorum in chasena predicta. et per apodixam unam martini Saccarii de neapoli ostendit se solvisse ei. pro decimis duabus de cera rubea et risima una et media de cartis bombicinis, emptis per eum ad mandatum dicti quondam principis pro uncis duabus et assignavit apodixam unam predicti quondam principis de receptione ipsarum rerum. et per apodixam unam Adenulli de georgio de capua tunc massarii in massaria casalis principis, ostendit se solvisse ei pro emendis decem bubas frumento et ordeo et aliis necessariis pro eadem massaria uncias xx. et assignavit exinde licteras acceptionis predicti manfridi malecte. Item per apodixas sex servientium castrorum Rocce archis; Rocco sorelle. montis casuensis. Rocce Jauule. turrium gaiete. et castri capuani de Neapoli. factas diversis temporibus quorum nomina in eisdem apodixis continentur. ostendit se solvisse eis auctoritate mandati predicti manfridi malecte et ad requisitionem predicti quondam Riccardi comitis Caserte, curie assignati pro solidis et companagio eorum diversi temporis in eisdem apodixis notati. iuxta statuta castrorum que sub sigillo eiusdem manfridi curie assignavit de quorum mora continua constitit per visitatores ipsorum castrorum sicut in instrumentis inde confectis curio assignatis plenius continetur, ad generale pondus uncias cc. xii. tarenos xxvii. et g. x. Item per apodixas tredecim diversorum diversis temporibus et locis factas sicut ipse apodixe distinguunt ostendit se solvisse eis tam per manus suas. quam per manus diversorum unciarum suorum. in eisdem apodixis contento- rum pro precio thumalorum frumenti viii. m. cc. xxxviii. barilium vini ad barilo amantee ³⁾ xm. cc. lxxxviii. et ordeï salmarum cc. xlvi. ad salmam generalem, prestitorum per eum et de suo mandato pro munitione subscripto- rum castrorum jurisdictionis sue ad mandatum predicti manfridi malecte cum inserta forma mandati dicti quondam principis ad diversas rationes in eisdem apodixis notatis computata delatura ipsorum usque iutas pro-

(3) Sembrò, che il *barilo d'Amantea* fosse a' tempi degli Svevi ed Angioini la misura comune del vino — Vedi pure i documenti contenuti nel Reg.° n.° 4. 1269 B fol. 216 — N.° 8. 1269 C. fol. 183 — N.° 8. 1270 B fol. 80, 83, 146, 153 e 169; citati assieme da FRASCO GIUSEPPE MARIA, *Dell'argent. im- busta di S. Gennaro*, p. 113.

dicta castra, ad generale pondus uncias *cccc. xvi. tarenos viii. et g. xv.* et assignavit apodixas viginti sex diversis temporibus et locis factas sicut in eisdem apodixis continetur, tam castellanorum quam vicecastellanorum et servitium castrorum videlicet. Rocce sorelle. Rocce archis. Castri montis casini. Rocce Jauule. turrium. gaiete. Castri boyani. castri presenzani. castri theani. turrium pontis capue. castri averse. castri capuani de Neapoli. castri salvutoris ud mare. castri pugerule. castri rocce pigmontis. et castri scale maioris. quorum nomina in eisdem apodixis notantur, de recepta per eos pro vidanda et potu servitium ipsorum et annona animalium deputatorum ad servitia castrorum ipsorum, iuxta tenorem predicti statuti pro certo tempore in eisdem apodixis contento, quantitate frumenti vini et ordeï sopradicti et per apodixam unam vicecastellani predicti castri pugerule ostendit se assignasse ei auctoritate mandati predicti manfridi malecte cum infrascripta forma mandati predicti quondam principis pro annona unius roccini deputati ad servitia centimuli eiusdem castri pro annis septime octave et predictæ nonæ Indictionis proximo preteritarum de ordeo curie quod erat per manus suas ordeï salmas *xxvi.* ad salmam generalem. et pro predicta apodixa castellani et servitium Rocce Sorello, ostendit se assignasse eis auctoritate mandati predicti manfridi malecte. cum inserta forma mandati predicti principis. una cum quantitate frumenti assignata eis, pro vidanda eorum totius predicti anni nonæ Indictionis. quos receperat a predicto Ursone rufulo precessore suo frumenti tumulos *cl.* Item per apodixam unam Johannis coppula de Neapoli ostendit se solvisse ei pro uno centimulo cum molis et omnibus oportunis quem emit pro munitione et servitio castri Capuani de Neapoli ad maudatum predicti principis et ad requisitionem predicti quondam Riccardi comitis caserte. uncias auri *iii.* et assignavit apodixam unam castellani eiusdem castri de receptione ipsius centimuli cum molis et omnibus oportunis. Item per apodixam unam Johanni Longi et thomasii ctini de Neapoli ostendit se solvisse eis pro pretio vegetum novarum octo capacitatis ad barilo amantee barillum vini *cccc. l.* quas emit pro reponendo vino in castro capuano de neapoli pro potu servitium eiusdem castri tam auctoritate requisitionis predicti quondam comitis caserte, quam auctoritate responsalium licterarum predicti manfridi malecte curie assignatarum, uncias auri *iii.* tarenos *xxii 1/2.* et apodixam unam castellani

ipsius castri de receptione vegetum earandem. Item per apodixam unam pauli bovis de capua ostendit se solvisse ei pro assartio uno de canape, necessario pro trabeudis et levandis sursum ad turres pontis capue, rebus necessariis pro servientibus ipsarum turrium emptis per eum auctoritate mandati predicti maufredi malecte tarenos auri iii. et assignavit apodixam vicecastellani ipsarum turrium de receptione ipsius assartii. Item et apodixam unam diversorum quorum nomina in apodixa ipsa notantur ostendit se solvisse eis pro pretio duarum vegetum capacitatis salmarum vini septem necessariis pro reponendo vino in castro presentiani pro potu servientium ipsius castri et pro pretio unius somerii necessarii per eodem castro empti per eum auctoritate mandati predicti maufredi malecte. Unciam. i. et tarenos xii. et assignavit apodixas duas vicecastellani ipsius castri de receptione vegetum et somerii predicti. Item per apodixam unam diversorum ostendit se solvisse pro pretio vegetum vigintiquinque quelibet capacitatis barillum vini viginti ad barile amantee emptarum per eum assignatarum pro reponendo vino pro potu servientium turrium gaiete auctoritate mandati predicti maufredi malecte, et ad requisitionem predicti quondam Comitis Caserte. Curie assignati uncias anri iii. et tarenos v. et assignavit apodixam unam Castellani ipsarum turrium de receptione vegetum predictarum. Item per apodixam unam Johannis coppole de Neapoli ostendit se solvisse ei pro cantariis duodecim de biscocto necessariis pro thesauro et manicione ipsarum turrium gaiete. emptis per eum ad requisitionem predicti quondam Comitis Caserte. et delatis intos predictas turres. uncias anri iii. et assignavit apodixam unam castellano ipsarum turrium de receptione ipsius biscocti. et licteras acceptionis predicti quondam principis de solutione pecunie pro predicto biscocto. Item per apodixam unam diversorum magistrorum ostendit se solvisse eis, pro reparandis et minuendis vegetibus octo capacitatis barillum vini octoco. ad barile amantee quos reparare fecit auctoritate mandati predicti maufredi malecte pro reponendo vino in castro montis casui pro potu quinquaginta servientium, qui solvebantur per curiam, uncias ii. tarenos xv. g. x. et per apodixam unam diversorum quorum nomina in eadem apodixa notantur ostendit se solvisse eis pro pretio vegetum quinque capacitatis barillum vini ccc. lx. empti per eum auctoritate mandati predicti maufredi malecte.

et ad requisitionem dicti quondam comitis caserto curie assignati pro reponendo vino in castro roccae Jannle pro potu servientium ipsius castri. uncias auri tres et apodixam unam castellani ipsius castri de receptione vegetum earundem. Item per apodixam unam elementis camerarii et nuncii predicti quondam Comitis caserto ostendit se solvisse ei pro parte eiusdem comitis auctoritate mandati predicti manfridi malecte cum inserta forma mandati quondam principis de uncis auri ducentis triginta tribus et tarenis decem in quibus sibi curia tenebatur pro extalio et doana castri maris de surrento uncias lvm. et tarenos x. et assignavit licteras eiusdem comitis per quas constituit ipsum esse nuncium dicti comitis. Item per apodixam unam Johannis de aragona augurarii ostendit se solvisse ei pro facienda, sibi robba una. Uncias ii. et tarenos xviii. et assignavit exinde licteras acceptationis predicti manfridi malecte. Item per apodixam unam andree de bonito ostendit se solvisse ei pro cannis de blavo de zalone septem emptis per eum pro robbis duabus faciendis nutricibus duabus filiorum quondam typaldi petri de anibaldo de roma. uncias auri iii. et tarenos vii. et assignavit apodixam unam dictarum nutricium de assignatione predicti blavi. et licteras acceptationis predicti quondam principis de pecunia soluta pro eodem blavo ⁶⁾. Item per apodixam unam symonis coppole de neapolis (sic) ostendit se solvisse ei pro risimis cartarum de bombico quatuor emptis per eum pro faciendis quaternis et scribendis rationibus predicti officii sui. Uncias auri duas et tarenos viginti. de quibus admissa est sibi in eodem ratiocinio summa uncia auri i. tantum. Item per apodixam unam notarii Johannis de sancto martino nuncii et procuratoris marini capicis ostendit se solvisse ei pro parte sua auctoritate mandati predicti manfridi malecte continentis formam mandati predicti quondam principis. de uncis auri quadraginta promissis eidem marino et conrado fratri suo per predictum quondam principem. Uncias auri x. et assignavit licteras procura-

(6) TIPALDO di Pietro di Annibaldo fu quel Nobile Romano della famiglia degli Annibaldi, che fedele a Manfredi fino all'ultimo momento della sua vita, combatté valorosamente al suo fianco, e cadde trafitto nella battaglia di Benevento. Il suo cadavere fu trovato accanto a quello di Manfredi. *Iuxta cadaver Manfredi comperitum est corpus THEODALDI DE ANNIBALIS, qui semper in pugna Manfredum e vestigio sequebatur* — SARA MALASPINA lib. III. cap. XIV — Dal documento appare, che egli aveva figliuoli, i quali certo non potettero sfuggire alla ferocia di Carlo.

tionis dicti notarii Johannis. Item per apodixam unam diversorum quorum nomina in eadem apodixa continentur, ostendit se solvisse eis pro delatura trecentorum quindecim pavensium, auctoritate mandati dicti manfridi malecte, a Neapoli usque capuam tarenos xxviii. Item per apodixam unam petri de primicerio de capua ostendit se solvisse ei pro delatura vigintinovem salmarum ordeï a Neapoli usque capuam. tarenos auri xxv. Item assignavit scriptum unum publicum factum Neapoli per quod Iudex, notarius et testes in eodem notati fatentur ipsum solvisse auctoritate mandati predicti manfridi malecte. ligorio castanee de ysla pro naulo unius vasselli cum quo detulit gaytum migech. et quindecim socios eius a neapoli usque tnnissum Uncias auri viii. Item per apodixam unam diversorum de Neapoli ostendit se solvisse eis auctoritate mandati predicti manfridi malecte tam pro faciendis minari armis existentibus in castris salvatoris ad mare quam pro pretio unius arche lignee pro reponendis eisdem armis et thumulorum de fufure vigintiquinque pro minandis ipsis armis, computata delatura ipsarum rerum a Neapoli usque ad ipsum castrum. unciam i. et tarenos xxvi. Item per apodixam unam raynonis filii Judicis aycardi de Venusio ostendit se solvisse ei tam pro parte sua quam pro parte philippi fratris sui, auctoritate mandati predicti manfridi malecte continentis formam mandati predicti quondam principis provisae eis pro expensis eorum per predictum quondam principem uncias auri viii. Item per apodixam unam bartholi assanthi de ysla ostendit se solvisse ei auctoritate mandati predicti manfridi malecte continentis formam mandati predicti quondam principis pro naulo unius vasselli cum quo detulit in sardiniam gilbertum de sancta sophia tunc capitaneum sardinie cum trigintaquinque personis et equitaturis duodecim. quos secum duxit in sardiniam uncias auri xxxiii. et assignavit apodixam eiusdem gilberti de receptione ipsius vasselli. Item per apodixam unam Riccardi marelafabo ostendit se solvisse ei auctoritate mandati predicti manfridi malecte continentis formam mandati dicti quondam principis de uncis auri triginta. provisae sibi per eundem principem de gratia speciali uncias ii. tarenos xii. et g. x. Item per apodixas decem diversorum magistrorum regentium tunc temporibus in Civitate Neapolis in diversis facultatibus diversis temporibus factas, quorum nomina in eisdem apodixis continentur, ostendit se solvisse eis pro salario eorum

diversi temporis in eisdem apodixis contenti auctoritate mandatorum duorum predicti manfridi malecte. in quorum altero inserta est forma mandmi dicti quondam principis Uncias auri lxxxvi. tarenos xxii. Item per apodixam unam friderici de archamarriano tunc Justitiarum scholarium in Neapoli auctoritate mandati dicti manfridi malecte. de pecunia quam recipere debuit pro salario suo predicti anni non Indictionis Uncias anni x. 7). Item per apodixas viginti sex diversorum diversis temporibus factas in diversis

(7) Da questo documento si scorge che già s' tempi degli Svevi esisteva in Napoli il *Giustiziero delle Scuole*, giacchè nell'ultimo anno del Regno di Manfredi teneva questo ufficio *Federico de archamotriano*; al quale fu surrogato da *Carlo Lando* da *Caracciolo*, come può vedersi nel 1° Vol. di questo Codice Diplomatico pag. 253. Il SCHMONTZ, il GIANNONE, il TROLO, il SONDRELLI, il TIRABOSCHI ed altri han creduto, che il *Giustizierato delle Scuole*, cui tra l'altro competeva il giudizio delle cause civili e criminali degli scolari, fosse stato istituito da' Re Angioini. Solo l'ORIGLIA, *Istoria dello studio di Napoli* I. pag. 82, dice che sotto *Federico II* già esisteva il *Giustiziero delle scuole* in Napoli; ma a dimostrare ciò commette molti errori di nomi, di date, e di Registri. Questo *Giustizierato*, egli dice, degli scolari sotto *Federico* si vuole dal *P. Borrelli*, che stato fosse conferito a *Mariano Acco Conte dell'Acerra*, il quale poi commemorato insieme con *Simon de Nio Straticò di Salerno*, e *Riccardo Conte di Caserta* nel Registro di *Carlo I* del 1269 tit. A. fol. 43. E qui cita l'opera manoscritta del *Borrelli*, *Apparatus familiar.*, che una volta conservavasi nel Convento del SS. Apostoli, ed ora è nella Biblioteca Nazionale. Ho riscontrato il *Borrelli*, ed ho rinvenuto, che ivi non si cita il Registro notato dall'ORIGLIA, ma il Reg.º 1268 O fol. 82 cioè il documento che cenato solo dal *Giustiziano*, dal *de Lellis*, dal *Chiorito*, dai *Minieri* e da molti altri, ora per la prima volta si pubblica da me per intero. Il *Borrelli* erra nel chiamare *Acco Mariano* il *giustiziero*, che nel documento sia scritto *Federico de archamarriano*, ma non giunge a dire, come asserisce l'Origlia, che *Acco Mariano* era *Conte d'Acerra*, quando a' tempi di *Manfredi* si sa che il *Conte d'Acerra* era *Tommaso d'Aquino*, e prima del *d'Aquino* fu *Diapoldo*, il quale ottenne questo feudo dall'imperatore *Erico* in premio di avergli dato nelle mani l'infelice *Riccardo*, che fu fatto crudelmente morire. RICCARDO DI S. GERMANO anno 1197.

I Re Svevi professero le arti e le scienze nel Regno; *Federico II* fu il riformatore dell'Università di Napoli. RICCARDO DI S. GERMANO, anno 1224 e 1234 — NICC. JAMILLA — PIETRO DELLE VENE lib. IV c. VIII — REGISTRO DI *Federico II* nell'Archivio di Napoli — SAGON, de Reg. Ital. CORRADO non mancò di confermare agli Studi Napolitani i privilegi conferiti da *Federico*, e di accrescere quelli della scuola di Salerno, il qual diploma può leggersi presso il *MARTENS Collect. amplia*. t. II. p. 1208 — Ed i privilegi di *MANFREDI* per gli studi di Napoli son riportati dal *BALYEN Miscellan.* t. III. p. 404, e dal *MARTENS* op. cit. t. II. p. 1281. Non però deve dirsi che gli Angioini (sol perchè *Gueff* e *Populini*) disprezzarono le lettere; ciò viene smentito da' documenti del tempo. Certamente per i privilegi all'Università degli Studi, agli scolari, ed a' maestri seguirono l'esempio del Re Svevi; e possono leggersi nel 1° Vol. del Codice Diplomatico pag. 250 e segg. tutti quanti i documenti del regno del primo Carlo, da me ivi raccolti ed annotati.

terris iurisdictionis sue sicut in eisdem apodixis continetur, ostendit se solvisse eis, auctoritate mandati predicti manfridi malecte. pro quarta parte augmentorum promissa eis per eum pro quibusdam cabellis concessis eis ad extalium; a quibus post triduum, per augmentum ammoli fuerunt sicut per scripta publica inde confecta curie assignata, constitit, converso minori pondere curie ad generalo Uncias auri lxxxii. et tarenos xxiii. Item per apodixam unam diversorum. quorum nomina in eadem apodixa notantur ostendit se solvisse eis tam pro pretio duorum currium. quatuor laurellorum de ferro. septem decimarum et mediam de assartio et quarundam aliarum rerum necessariorum pro faciendis deferri marmoribus promissis a comite acerrarum predicto manfrido malecte usque Neapolim quam pro salario et expensis eorum viginti trium dierum numeratarum a vicissimoquinto septembris predictae nove Indictionis in antea. de tempore continuo morati fuerunt in onerandis et exonerandis predictis marmoribus. duccendis predicta curribus et aliis necessariis faciendis. auctoritate mandati predicti manfridi malecte. Uncias auri iii. tarenos xv. et g. xii. Item per apodixam unam quorundam magistrorum dogaieta. ostendit se solvisse eis pro reparacione turrium et campanilis gaiete auctoritate mandati predicti manfridi malecte. et ad requisitionem predicti quondam comitis caserte. curie assignatam uncias auri xxv. et assignavit Instrumentum extimationis. extalii et perfectionis ipsarum turrium et campanilis. et assignavit licteras acceptationis predicti quondam principis pro solutione pecunie pro predicta reparatione facta. Item per apodixam unam episcopi potheolani ostendit se solvisse ei auctoritate mandati predicti manfridi malecte contentis formam mandati predicti quondam principis sibi debitas in tinctoria Neapolis annuatim uncias auri xii. et assignavit instrumentum inquisitionis exinde facto unde constitit quod ipsas uncias consuetum recipere annuatim *). Item

(8) Questo diritto del Vescovo di Pozzuoli sulla *tintoria de' Giuda* di Napoli, come pure il diritto di *decima sul demonio Regio* in Pozzuoli si legge esadodo in un diploma di Carlo dato nel 24 Agosto 1269 in *castris ante Luceriam*, diretto al *Secreta* di Terra di Lavoro.

* *Kamotus* dei gratia. etc. *Secreta terre Laboris* etc. *Supplicavit* Excellentie vestre venerabilis pater (sic) potheolanus episcopus. quod cum potheolana Ecclesia a felicium Regum temporibus catholicorum Regni Sicilia. usque ad felicia tempora nostra et a felici tempore nostro usque nunc de speciali mandato celsitudinis vestre. duodecim uncias auri in *tintoria Judaya Civitatis Neapolita* et decimas decanali nostri in potheolo. annis singulis percipere consueverit et habere. pro anno

per scriptum unum publicum thomasii comitis acerrarum ostendit se restituisse ei auctoritate mandati predicti manfridi malecte quas receperat ab eo pro iure exiture salmarum mille de portubus Jurisdictionis sue uncias auri l. Item per apodixam unam duorum cursorum quos secum officio retinuit pro sorvicio curie ostendit se solvisse eis auctoritate commissionis suo pro salario et expensis mensium quinque numeratorum a primo septembris predictae nonae Indictionis in antea ad rationem de tarensis auri quindecim ponderis generalis pro quolibet eorum uncias v. Item per apodixas duas unius iudicis et sex notariorum suorum diversis temporibus factas quos secum in eodem sue retinuit ostendit se solvisse eis auctoritate eiusdem commissionis facte sibi de retinendo iudice et notario urso rufulus precessor suus in eodem officio retinuit et solvendo eis expensas ad rationem ad quam iudici et notario exolvit pro salario et expensis predicto iudici menses quatuor et dies viginti quinque . . . primo octobris dicte nonae Indictionis in antea et predictis sex notariis menses quinque et dies viginti quinque numeratorum Septembris predictae nonae Indictionis in antea quo tempore cum eo in eodem officio moram traxerunt, ad rationem de uncis auri . . . parvi ponderis pro predicto indice et de uncis auri duodecim ponderis generalis pro quolibet predictorum notariorum per annum converso parvo pondere ad generale 9) uncias auri xl. et tarensis xxiii. et assi-

presentis duodecime Indictionis dietam pecuniam et decimas exhibere sibi de benignitate Regia mandavimus. Ideoque f. v. etc. quatenus si est ita. et notorium fuerit eidem episcopo pro predicta putheolana. ecclesia. duodecim uncias auri et decimam denarii nostri in putheola. exhibeatis. pro anno presentis duodecime Indictionis. vel facies integre exhibere recepturi ab eo de his que sibi dederitis ydoneam apodixam. mandatum nostrum taliter impleturi quod dictus episcopus nec cogatur iterum pro eodem ad nostram curiam laborare. Datum in castris ante Luceriam ultimo Augusti. XII. Indictionis = (1269) — Reg.^a N.^o 4 — 1269 B. fol. 135.

Intorno a queste decime spettanti al Vescovo di Pozzuoli, nel fascicolo di carta Angioina 95 fol. 1, una volta esistente nell'Archivio di Napoli, ed ora disperso e confuso, leggevasi una inquisizione fatta nel 1348. *Inquisitio de decimis spettantibus Episcopo Putheolano super SELFERRARIA, et PORTUM BALANUM in anno 1348* — MENNIBI-RICCIO, *Studi Storici su' fascicoli Angioini*, 94.

(9) La moneta ponderis generalis si valutava diversamente da quella parvi ponderis, cioè col dieci per cento di meno; e ciò fu uso degli Svevi, mantenuto dagli Angioini. Un chiaro esempio rinviensi in un documento, che leggesi nel Reg.^a N. 8 1270 B fol. 126 l. *Ad eandem rationem de tarensis auri tribus et grana quindecim PARVI PONDERIS pro quolibet eorum per mensem eodem PARVO PONDERE*

gnavit licteras certificationis dicti precessoris sui per quas constitit quod secum retinuit in eodem officio Judicem unum et notarios sex et eis expensas tribuit ad rationes predictas et quod sibi expensas retinuit, pro se scuteriis undecim et equia duodecim ad rationem de granis auri undecim parvi ponderis inter hominem et equum per diem et ostendit per quaternum exitus predicti officii sui curie assignatum retinuisse sibi pro expensis suis undecim scuteriorum et duodecim equorum suorum pro predictis mensibus quinque et diebus viginti quinque quo tempore in eodem officio moram traxit ad rationem de granis tredecim parvi ponderis inter hominem et equum per diem iuxta certificationem predicti precessoris sui converso parvo pondere ad generale nncias auri xl. et tarenos xxii. Item per apodixam unam predicti quondam principis ostendit se assignasse in marscalla sua per diversas vices per manus diversorum nunciorum suorum sicut in eadem apodixa distinguitur de ordeo curie quod erat per manus suas ad generalem salmam ordei salmas clxviii. et per apodixam unam predicti quondam principis ostendit se assignasse in predicta marscalla quos receperat a portulanis Neapolis Roncinos II. captos per eosdem portulanos a quodam volente ipsos contra prohibitionem curie extrahere extra Regnum. quorum pilature in eadem apodixa distinguuntur. Et per apodixam unam predicti manfridi malecte ostendit se assignasse in camera predicti principis quos receperat a symone de tufo tunc stratigoto Salerni per manus nunci sui pavenses ccc. xv. Summa exitus totius predictae quantitatis pecunie victualium et rerum omnium predictarum est ad generale pondus uuc. auri iiii. lxxvi. taren. xxviii. et g. v. ordej ad generalem salmam cxcv. et thumol. quatuor. framenti thumoli cl. pavensis ccc. xv. Roncini II. et picis ad generale cantarium cantaria xx. facta igitur diligenti collatione de introitu ad exitum superat exitus introitum in pecunia ad generale pondus unc. auri clv. taren. xxiii. et g. xviii. et introitus superat exitum in infrascriptis rebus. videlicet in picis cantariis xxxii. et rotulis xiiii. et ferri cantariis iii. ad cantarium generale. que sunt extimati in curia nostra ad rationem de tarenis auri xxv. pro quolibet cantario tam picis

CONVERSO AD GENERALE SUNT TARENÍ auri tres et grana septem et medium etc. Vedi Fusco SALVATORE, dissertos. sul Ducato del Re Ruggieri — DIODATI, illustraz. delle Monete delle Contes. — FORGAS-D'AVANZATI, dissertos. sulla seconda moglie del Re Manfredi.

quam ferri predicti ad generale pondus pro oncis anni xxviii. et tarenis xvi. dicti ponderis et sic deductis ipsis uncis auri viginti novem et tarenis sedecim pro valore predicto picis et ferri de predictis uncis anni Centum quinquaginta quinque tarenis vigintiquatuor et gravis decem et novem, superat exitus introitum in uncis auri Centum viginti sex tarenis octo et gravis decem et novem ponderis generalis, quas de suo proprio mutavit. Unde ad futuram memoriam et tamen curie quam predicti angeli fidelis nostri et heredum suorum cautelam et robur perpetuo valiturum presens scriptum sibi exinde fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiti¹⁰⁾. Curie nostre nihilominus reservato insufficientia subofficialium

[10] Altri due documenti ho qui a cennare che leggonsi ne' registri Angioini, riguardanti conti dati da ufficiali di Manfredi a Carlo che gli era succeduto nel Regno. Il primo segue immediatamente quello qui pubblicato (Reg. N.° 2 fol. 83 e 86), ed è dato in Copia 7 Marco 1267; il che fa credere sempre più, che anche la data di Marco debba avere in quietanza pel conto di *Angelo de Fico*. Il secondo è dato in Napoli 25 Giugno 1270, e leggesi nel Registro N.° 6 1269 D fol. 9 e 12, quantunque le carte si veggono sciolte e pressochè lacere. Amendue questi documenti sono pure di molta importanza, perchè parecchie notizie ivi si ritrovano dell'Amministrazione Sveva.

Il primo contiene il conto dato da un Tommaso de . . . (non si legge il cognome, perchè le lettere delete pel tempo; ma forse de *Cicco*) per l'ufficio di *Ginaziero* in Sicilia *ultra flumen salinum* dal 5 Ottobre *nona indictionis*, cioè 1263 in poi. Son da notare tra l'altro le seguenti cose.

1.° Si nomina *Gratula d'Aquino* suo predecessore nell'ufficio di *ginaziero ultra flumen salinum* ai tempi di Manfredi, e dicasi che *de mandato CORRADI CAPECCE* uno fu Sicilia *Copitanii* furono fatti vari pagamenti.

2.° Dicasi di essersi esatta la *convezione generale* per l'anno della *nona indictione* in quel *Ginazierato* imposta nella somma di once settemila quattrocento trentasette, l'ori uno e grana 16 *juxta tenorem cedule dicti Capicii*, ed anche il danaro per la nuova moneta.

3.° Che parte di questa somma esatta fu depositata nel 20 Marzo 1266 (quando già era avvenuto la battaglia di Benevento) presso alcuni Sindaci eletti dall'Università di Palermo; e poi consegnata all'*Aretresorero di Messina* ed a *Filippo di Monteforte*, inviati così da Carlo.

Nel secondo documento leggesi il conto dato da *Riccone della Motta di Barletta* alla gran Curia di Re Carlo in Napoli nel 25 Maggio 1270 per l'ufficio di *Secretario a Masaro Portulano* in tutta Sicilia (suorchè in *Mosum*, ove faceva da *Secretario lo stratipoto*) dal 1.° Settembre 1263 fino a che da Carlo fu nominato nuovo *Serrato* per la Sicilia *Matten Rufolo*. Sono ivi da osservare tra l'altro

1.° Il diploma di Manfredi dato per *Johannem de Procidia apud Capuam XXV. Augusti VIII. Indictionis* (1263); con cui il Re permette al da *Marro* di dar conto delle sole somme da lui esatte e pagate, dovendo i suoi sottofficiali esser responsabili delle esazioni da essi fatte.

2.° L'ordine dato da Manfredi di armarsi e munirsi tutti i Castelli di Sicilia, eseguito quest'ordine da *Corrado Capace* colà Capitano; e quindi tutto il frumento, il vino ed altro assegnato pel Ca-

suorum quibus recollectionem pecunie et servicia curie exequenda commisit et qui si per inquisitionem factam seu faciendam de mandato nostro de processibus et excessibus suis in eodem officio vel anum suorum. et eundem angelum et familiares suos inveniri contigerit quod maiorem quantitatem pecunie vel reciperint quam in dicto quaterno introitus sui posuerit. vel quod minorem quantitatem pecunie exhibuerit apodixas predictas et quaternum sui exitus se solvisse ostendit nec non et si super datis et receptis per angelum auctoritate dicti officii ab hiis quibus aliquid dedit et a quibus aliquid recepit. questio referatur in quibus per eandem inquisitionem ipsum et familiares suos notari contigerit iuxta formam quam respondere et satisfacere nostre Curie teneatur. Datum.

II.

Anno 1267 - Aprile 10 - Indizione X - Viterbo.

(Oss. BATTALÀ. Ann. Eccles. III. 281 e 286 — HASTIERE et DENARD. Thesaurus Not. Annotator. II. 636).

Papa Clemente annunzia al *Potestà*, *Consiglio* e *cittadini* di Firenze, che Re Carlo è per venire nella Toscana coll'ufficio di *Paciere generale* conferitogli dalla Sede Pontificia.

DILECTIS filiis potestati, consilio, et universis civibus Florentinensibus. De radice colubri venenosus egressus regulus, suis jam inficit flatibus partes Tusciae, viperarum genimina, viros utique pestilentes, et tam nostros quam vacantis imperii nec non. et carissimi in Christo filii nostri C. Sici-

nello di Licata, a *Girolamo di Vicalbo* Vicestellano del Castello del Monte di Trapani, a *Giuliano Lancio* Castellano del Castello di Messina, a *Pietro di Ruggiero* del Castello di Monteforte.

3.* Diverse cose comprate per *Manfredi* e per *CONSTANZA IMPERATRICE de' GABCI*. Parecchi pagamenti fatti per ordine di Manfredi a molti di *Auria*, e tra gli altri agli eredi di *Pericollio*. È noto, che questo Capitano di Manfredi si avviò coll'esercito pel Ducato di Spoleto per combattere le genti del Pontefice Urbano, ma nel passare il fiume Nigra presso il castello d'Arrese, caduto da cavallo si annegò, e furono cantati gl'inni e le grazie nelle Chiese di Orvieto, come di un miracolo dell'Onnipotente. *Contemna Domino. Gloriosa enim honorificatus est. AQUUM ET ARDENSIORUM deiecit in amnem. SABA MALASPINA* lib. 2. cap. XII. — THEOD. Faltic. presso MARCON. de Episc. Urb. I. 8.

liae regis incliti proditores, suo concordis proposito, suse voluntati conformes, ad diversas destinat civitates, ad viros nobiles, ad villas, et castrum transmittit; et per exquisita mendacia fimbrias suas magnificans, quosdam precibus, quosdam pretio a via nititur incessanter avertere veritatis¹⁾. Hinc est quod tangimus quem notamus. Adolescens improvidus

(1) Dopo la battaglia di Benevento, tutta Italia sembrava sottomessa a parte Guelfa ed al Pontefice — Clemente ne meditava vano e ne gioiva. *Felix victorialis regis nostri qui prostratis equis et turribus Pharaonis, captisque bellatorum capitibus vel peremptis, non solum quas reperit in campo certaminis, sed etiam elata dudum per totam Italiam confregit cornua peccatorum.* Ep. 239 del 6 Marzo 1266 — MARTINI op. cit. 2. 286 — *Spoliatas restituantur ecclesiae, reducantur azules innocentis, cadit perfidia, surgit fides, reforsit TUSCIA, tota demum ITALIA REVIVISCIT, loquatur Achiaia, Terra Sancto respirat.* Ep. 240, lvi 287 — *MARCHIA NOSTRA ad nos rediit, quia non invenit adversarium, cui valent O. adhaerere. FLORENTINI et ARETINENSES ad mandata venerunt. PISANI etiam ad idem se offerunt esse.* Ep. 237, lvi 302. *Qui ventis et mari imperat, fulgur in pulverem faciens et procellam in murum statuens, dabit quiete tempora subdita turbine, et tempestates depressas. Ecce apud nos illas moris elationes mirabiles siluerunt, prostrata superbia, quae cœlum vertice tangere videbatur.* Carissimus C. rex Siciliæ illustris tenet pacifice totum Regnum, ILLIC HOMINIS PESTILENTIS CADAVER PCTRIDICH, uxorem, liberos obtinens et thesaurum. *MARCHIA ad nos rediit.* FLORENTINI, FISTORINIENSES, SENARENSIS et PISANI ad mandata venerunt. Ep. 278, lvi 319 — *Ecce per Dei gratiam SICULIA rediitque nuper a mortuis resurrexit. Ecce TUSCIA, ecce PRÆLATIENSIS Marchio cum Cremonensibus et Placentinis et aliis partis suae nobilibus ad Ecclesiam redire mandata.* Ep. 288, al re di Francia — 15 Maggio 1266 — lvi 327. Vedi pure le lett. 264, 274, 310. — Ma questa barbesza gioia durò poco; oltre più grave pericolo aurse pel dominio temporale delle Chiesa, il nome di CORRADINO. La volubile MAREA (così chiamavale Clemente) l'aveva prima, seguita la Toscana. Ep. 393, lvi 416. Guido Novello Vicario per Mordredi della Toscana era al ritirato in Casentino. A capo del Governo in Firenze erano i due frati godenti LOTARINGIO e CATALANO; il Pontefice prima li confermò nel loro ufficio, ma poi scoprendo che il Novello ed i Teutonici non cessavano di aver segrete pestiche co' Fiorentini, voleva inviare in Firenze un potestà di sua scelta. I Fiorentini, comechè a parte Guelfe devoti, non vollero sottomettere all'imperio del Pontefice nel reggimento della loro Città; essi si erano formata una sorta di costituzione co' priori delle arti, e volevano fosse rispettata — Ciò si fece specialmente dalla lettera 395 di Clemente diretta a' frati godenti, al Consiglio, a' priori delle arti e cittadini di Firenze. *Non cum vobis per nostras litteras mandavimus, quod secleratos Theutonicos ejiceretis a vobis tanquam zancabulosos et perfidos, ac sadi apostolicos inimicos; et dilectum filium JACOBUM DE COLLENSO militem, quem vobis dedimus Potestatem . . . honoraretis etc. . . . nihil horum effecit voluitis, immo clarius et apertius respondistis, quod ea vel eorum aliquod minime faceratis etc.* Il Pontefice però li minacciò più volte di mandare le milizie di Carlo, se non ritornassero alla sua obbedienza, e si aggiunga che parte Ghibellina nella Toscana, sostenuta da' Pisani e Sienesi, aveva apertamente inalzato il vessillo di Corradino, come appare da questa lettera di Clemente. Vedremo che non appena sparvero le milizie del re, i Fiorentini, si diedero piuttosto a Carlo che a Clemente; sembra che parte Guelfa cominciasse fin d'allora a scindersi dalle Chiesa, vedendo distinto il potere

Conradinus Frederici nepos quondam principis Romanorum, tam a Deo quam ab ejus vicario justo judicio reprobati, cujus organa sunt grandiloqua viri reprobi; G. Novellus, Conradus Trincia et Conradus Capetia cum multis aliis, qui nefandum hoc idolum in Tuscia moliantur erigere, nec cessant, ut dicitur, clam et palam stipendiare Teutonicos, inire foedera, conjurationes et pacta cum illis, qui pari scelere sunt polluti; quorum aliquis se vicarium ejus dicit, et in eam prolabantur insaniam, ut et eam publice regem nomenent, et eundem ad id induxerint, quod sigillo jam utens regio, regis Siciliae sibi nomen usurpat. Sane carissimus in Christo filius noster praefatus C. verus et nnicus rex Siciliae tantum opprobrium apud sedem apostolicam, et suam aequanimiter ferre non valens, cito vestram aditatus praesentiam, suae partem praemittit militiae ad hujus factionis autores de Tusciae partibus expellendos, et ut pacis exturbatores exturbet, et viros sobrios ac pacificos in multitudino pacis faciat delectari 2). Cum igitur idem

laice dal religioso ed ecclesiastico — Vedi la lett. 253, 345, 409 a 413, 421, 427 e 446 di Clemente — E RICORDANO MALASPINI, VILLANI, MACHIAVELLI, AMMIRATI, TRONCI, DAL BORGO, RONCONI etc. — ARNABENNE, *Secolo di Dante* — SAINT-PRIEST, *Histoire de la Conquête de Naples par Charles d'Anjou* — CHERRIER, *Histoire de la lutte des Papes et des Empereurs de la maison de Souabe* — FERRARI, *Guelphs et Ghibellins* — BONAINI, *Porte Guelphs in Firenze*, nel Giorn. Storico degli Archivi Toscani.

(2) Le milizie che precedettero la venuta del re in Toscana, erano capitanate non da GUIDO di Monteforte, come asseriscono tutti gli scrittori Fiorentini e regnicoli, ma da FILIPPO di Monteforte, il quale stava sotto s'undi ordini altri due famosi capitani di que' tempi AMBROGIO da Curbione, e GIOVANNI d'Inghila. Vedi il 1.° Vol. del Cod. Diplomat. pag. 249, 305 e 310. GUIDO di Monteforte fu inviato non prima del 1209, come Vicario Generale di Toscana ed anche come Vicario di Firenze, siccome vedremo appresso. Intanto i Pisani furono i primi a saggiare la ferocia de' crociati Francesi: se ne legnarono col Papa, e costui rispose loro colla seguente lettera del 25 Aprile pubblicata dal RAYNAUD, *Ann. Eccl.* 3. 206, e dal MARTEN, 2. 457.

« DILECTIS filiis potestatibus, capitaneis et sacraia populi Pisani. Turbato vos fuisse scribitis in adventu militiae carissimi in Christo filii nostri C. Illustris regis Siciliae ab eodem in partes Tusciae destinatae, de nostra, ut asseritis, convulsioia sua eum voluntate, per quam dicta terras aliquas deformatas, vel verius desolatas. Et cum tantae novitatis suspicio in discrimen totius provinciae, amicorum nostrorum, et vestrorum vergere videatur, vos exinde justo timore concepti, et equa ei arma et aliis necessariis gentem vestram instruitis, supplicantes ne vestrorum suggestio mentem nostram concutiat amulorum, cum hoc facere minime proponatis in nostri vel regii derogationem honoris. Sane perturbatum Hierodem legimus et amnem Jerosolymam eum eodem, ortu Salvatoria audito, qui ante receptum tantae novitatis iudicium, Filium virum pessimum adjacenti provincia praesidentem vel volens, vel dissimulans toleraverat; et vos quod potest dicere, regia nostri catholici novam viciniam abhorreitis, cum MARCELLUM diaboli filium in ulteriorem familiaritatem admissum in

rex tamquam pugil ecclesiae singularis, in his omnibus nostra fretus auctoritate procedat, universitati vestrae per apostolica scripta firmiter precipiendo mandamus, quatinus sicut caram habetis nostram gratiam, sic et

vestrarum animarum perniciem olim duxeritis multipliciter honorandam? Verum ut vestras litteris, si non iuxta scripturae seriem, tamen ejus collecta sententia, responsum congruum refundamus, volumus vos advertere quam periculose fundabatur in Tuscia perfidissima machinatio perditorum, quae non in singulis delitescens, sed sub omnium oculis denudata, novum idolum jam expectat, *COSMUS* ut nominamus sibi regem, castris imperii, immo castris specialibus occupatis, et si illos amicos dicitis, scriptam esse noveritis, quod amicus stultorum similis efficitur eisdem. Si non illos amicorum nomine intelligitis, nescimus illos, qui per dietae manum militiae, status sui scriptorio detrimentum; et hi quidem iuste multorum iudeis, quis factis digni recipiant, digni recipere graviora. Quod si de nostra tacitis requiritis convenientia vel prout adiectis, voluntate; vestram prudentiam volumus non latere, quod cum ad regis supradicti notitiam pervenisset, quod fiebat in Tuscia, quorumque studio eleretur, nobis secretis intimavit quod contra omnes *CONRADINI* fautores illae militem militiam proponeret, ulsi nos aliud mandaremus, super hoc nostrum sibi postulas brevisfactum, operari. Quid ergo vos creditis fuisse nobis eo tempore respondendum? Numquid expediret fuit dicere ipsius auctoritas, stet in pace, nec in aliquo sibi provideat, donec pedes sanctorum hostium sint in regno? Ecce vobis providet, et scribitis, adhuc nemine vos tangente, et ipse tam crudeliter impetius et tactus, in regni nomen et titulum alia jam intruso, prohibendus erat a nobis inter ipsa malitiae procedentia incitans vires hostium enervare? Jam sui preditores et nostri spem Tuscos fuisse celebra et magui nominis habebantur. Jam vocatus erat vicarius inimicus a non eute, et verus et unicus Rex Siciliarum dormire debuit, sua positis manibus sub sceclis, tantae nequitiae, tantae fraudis periculosum exitum tacite praestolari? Nos autem temporis et negotii circumstantia evoluit, nec precise consulere, nec omnino suadere volumus rem ambiguum, ne si forsitan sinistram aliquid evenisset nostrae posset imprudentiae imputari. Sed nec ejus impedire propositum nobis placuit, ne manu malignis oculis roborata, regis damnum possit impingi. Sane tamen eam relinquimus libertati, praedictentes pericula quae utrimque potentes verialimiliter formidare. At si quocritia cur vobis, sunt illis manifesti non fecimus, astis est in promptu responsio. Dicti namque regis arcum nos cum ejus periculo minime deuit publicare. Nec intelleximus nostram vel aliam Tuscia civitatem sibi ex aliquo privilegio vendere, quod eandem provinciam nulla debet latrare militis, vobis aut illis provincialibus inconculta. Si vero vos vel illi privilegium hoc habetis, cur suppressum extiterit retrospectis temporibus, cum militis plenus Tusciem peragrabat, contra Deum et Romanae Ecclesiae et suorum subversionem fideliem non videmus. Et si dicitis quod de vestro fidei sensu, vestram utique turpitudinem allegatis. Devincta igitur torbari de Christianissimi regis excessibus, qui reformatum extimat quod esse ereditis deformatum. Nos vero communibus oculis intuemur negotium, suam cuique, eum ad nos venerit, dante Deo, iustitiam reddituri. Ad id quod ultimo de gentis vestrae instructione scribitis, breviter respondentes, quod nec vobis prudentias visum eludimus, nec si cum implis vos involvitis, indemitatem aliquam pollicemur. Si tamen, prout alias spondidisti, amicitiam regis quaeritis, ad eam, prout vobis expediet, sequendum libenter dolumus opem et operam, et si Deo placuerit efficacem. Datum Viterbi VI kalendas Maii anno III *.

eius quos ad hoc destinat capitaneis consilium et auxilium in tam pio negotio impendatis. Regem enim eundem n vestigio suam militiam secuturum, in vestris partibus constituendum duximus ad nostrum beneplacitum paciarium generalem, ut dum vacat imperium, cujus tuitio ad eum pertinet, tam in vicino patrimonio nostro regno perversorum malitia nequeat lacerari, sed majores, mediocres et minores, propriis juribus, suique status honore contenti, alias discant potius juste et pie vivere quam aliorum spoliis impingnari. Caeterum nullus timeat quod se faciat paciarium, (*al. partiarium*) quem paciarium nominamus, communem etenim cum omnibus esse volumus, qui vitam tranquillam eligent et quietam, et eidem obediant dum officio tali fungentur. Quod si malleus fuerit contumacium, non id nobis, non ei, sed ipsorum erit malitiis adscribendum. Datum Viterbii IV. Idus Aprilis anno tertio.

III.

Anno 1267 - Maggio 10 - Indizione X - Viterbo.

(MARTENS et DELAND - *Thesaurus Rep. Anecdotae*, II, 461).

Il Pontefice scrive al Vescovo d'Albano, legato nel Reguo, intorno agli ammonimenti dati da lui a Re Carlo in Viterbo, ed all'ufficio di *Potestà* a costui conferito per sei anni da' Fiorentini e da altre Città della Toscana. Aggiunge, che il Re di Francia ed altri Baroni avean assunta la *croce* per passare in Terrasanta.

CARISSIMO episcopo Albanensi Apostolicae sedis legato. Nuncium tuum tenuimus, ut miram fructum quem carissimus in Christo filius noster C. rex Siciliae illustris in nostra fecit curia ¹⁾ rescribere tibi certius valeamus. Sciat

(1) Nel giorno dieci Maggio 1267 re Carlo era già in Viterbo presso del Papa; ciò appare da questa lettera, e dall'altra diretta al Cardinale di S. Adriano. *Sane noveria carissimum in Christo filium venisse VITERBIUM* etc. Ep. 461. MARTENS, 2, 466. Non conosco per ora altro documento, onde possa trarsi con certezza in qual giorno giunse colà, ma certamente ciò avvenne ne' primi giorni di Maggio o negli ultimi di Aprile, perchè il diploma del re, che ho pubblicato nel primo Volume di questo Codice Diplomatico alla pag. 320, porta la data di *Aquila 15 Aprilis*. Se dunque Carlo trovavasi in *Aquila* nel 15 Aprile 1267, diretto per Viterbo, non può esser vero quel che leggesi nella Cronaca di *Matteo*

autem tua fraternitas, quod intellectis ab olim pluribus, quae in status tui discrimine vergere videbantur, eundem monuimus diligenter, ut et nobis et sibi providens, ea consultius emendaret; alioquin eversionis periculum non immerito poterat formidare; inter quae expressimus ea, sibi verbo commendantes et scripto, ut videlicet ad restitutiones injunctas sibi, vel in posterum indicendas facilem et benevolam se praeberet, justitiam faceret in regno servare, officialibus certa salaria constitueret, ultra illa recipientes juxta ipsorum merita seu demerita in aliorum puniret exemplum, stipendiariis debita solveret, ab eisdem regnicolas concuti non permitteret, domum suam disponeret, officiales singulos officiis suis uti sineret, nec promiscuis actibus usum confunderet eorundem, singulis suis quaestum sub aequo moderamine limitaret, sapientium consiliis acquiesceret, suae prudentiae non innitens, expensis inutilibus parceret, temporibus competentibus super eis rationem audiret, adibilem et affabilem pro loco et tempore subtilis et legatis ad eum venientibus se praeberet, prelati quos ad suum vocabat consilium certa vadia constitueret, libertatem ecclesiasticam tam ecclesiis quam ecclesiarum hominibus conservaret, jura suorum libera

Spinelli, che la Domenica de le Palme (1267) re Carlo tornò a Roma, et lo Papa le dette la rosa; nè la Domenica delle Palme, nè pel giorno di Pasqua (che in quell'anno cadde al 17 Aprile) il Re poté giungere presso del Papa. Ciò fu pure osservato dal PARRY nelle note a Matteo Spinelli. PARRY, Mon. Germ. Hist. Vol. 18 pag. 491, sull'appoggio del mio documento del 15 Aprile. Il disse poi che il Re tornò a Roma, ove il Papa gli diede la Rosa, è tale errore in fatto d'istoria, da non potersi perdonare ad un autore sincero, quale è lo scrittore di Giovenazzo. Carlo non tornò a Roma, nè poteva ivi andare, perchè aveva dovuto, dopo ottenuto il Regno, rinunciare alla Senatoria di quella Città, e già parte Ghibellina ivi governava. Né Papa Urbano, nè Papa Clemente durante tutto il tempo del loro Pontificato poterono mai condursi nella Città Eterna, ma restarono ora ad Orvieto, ora a Perugia, ora a Viterbo. Matteo Spinelli mostra di non conoscere ciò, e non solo in questo luogo, ma quando dice che Papa Urbano IV mandò nel mese di Ottobre 1264 per lo frate del Re di Francia che venisse a lo conqueto de chiesta Ruma, aggiunge, che ciò se suppe subito, perchè li francesi de lo Ruma che stecano in ROMA APPRIESSO DE LO PAPA, lo acrimero subito a li parenti coi. E quando parla di una volta congiura de' Romani contro lo stesso Urbano nel 1262, dice che da questa Città lo Papa se colvao a Viterbo. Di questa congiura ordita dai Romani contro il Pontefice non fa menzione scrittore veruno, come fu già avvertito dal Capucelatro; è certo d'altra banda che Urbano non fu mai in Roma, e non potette di quivi passare a Viterbo, e tutti gli storici assicurano che fu a Viterbo ed in Orvieto prima, e poi presso Perugia. Per quanti sforzi faccia il mio diletto amico Minieri-Riccio, non potrà mai del tutto scusar quella cronaca dalla pecca se non altro di parecchi anacronismi, come con altri suoi documenti nel corso di questo Codice Diplomatico farò manifesto.

esse sineret, nisi forsân personarum suspicio aliud suaderet, a collectis indebitis et albergis omnino abstineret, probis demum militibus et fidelibus servientibus terras daret, qui servire tenerentur eidem eo fidelius et instantius, quo non ejus domtaxat sed suum negotium prosequi tenerentur. Haec et alia ei diximus, non sub tali epilogo, sed intelligibiliter et diffuse, ad quae omnia breve respondens, proficere sibi suisque poterit, si fecerit quod sponndit?). Sane circa restitutiones, quae nimis dilatae sunt, facien-

(2) I saggi consigli ed ammonimenti che Papa Clemente diede a Carlo a voce in Viterbo, gli furono pure indiritti in iscritto, come appare dalle seguenti lettere; la quale, se ne toglie le preteseioni Pontificie di quel tempo intorno ai privilegi ed al dominio temporale della Chiesa, per tutt'altre meritebbe bene studiarsi, e mandarsi a memoria da' Governanti e Re di tutti i tempi, e di tutti i paesi.

« Causauo in Christo C. regi Siciliae illustri. Urget uos Christi caritas, urget nos illa specialis affectus, quam ad tui gerimus conservationem honoris, aliqua tibi scribere quae et vivae voci suffragio memoriae tuae commendavimus: quibus lectis et plenius intellectis, et quieti regni tui providenda, et periculis imminuentibus eo citius quo prudentius via gradiens arqutatis occurras. Sane tibi summo pere credimus expedire, ut mortalis philosophi sequens consilium, tribus temporibus te dispenses: praeterita quidem recolens, praesentia ordinans, futura praecavens, sicut vir providus et in omnibus circumspiciens. Si praeterita recallas, semper eris ante Deum humilior, et festinus efficeris ad regnum istud sudoribus, tanto discrimine, non humano consilio, sed divina virtute quancatum. Si hoc saepe mente pertractas, Romanae Ecclesiae matri tuae semper eris devotior, quae te fidelis pugilem eligens, honoravit sublimis, honorabilibus sublimavit. Ad ordinationem vero praesentium pertinet principaliter quod te primum, ac deinceps ordines domum tuam et regnum, et te quidem, ut Deum diligas, et ejus honorifices sacerdotes, tuo jure contentus, nec exilis nec retineas aliens, teque tuis adhibilem praebens quoties opus fuerit, tutela tui corporis, loci ac temporis opportunitate servatis. Domum autem sic ordina, ut habeas bona latera, viros aspiantes, providos et fideles, te ex animo diligentia, nec tibi luxuriam invidentes, ac nec tantae utilitatis vinculo colligatas, ut plures personas numero unicam representent. Sint distincta singulorum officia. Sciât quisque quid sibi faciendum incumbat, et promissis artibus non tardetur. Sit in tua domo religiosus aliquis vel miles (ut. *humilis*) affabilis, vel officia compatiens, cui specialiter committatur, ut illis quos audire nequiveris vel nolueris benigne respondens, et ipsorum petitiones vel verbo tibi referat vel in scriptis assignet. Ad quarum expeditionem celerem quo fieri poterat congruentius per te vel alios praevia ratione procedas. Sit tibi honesta familia et urbana, quae venientes benigne suscipiat, et quos admittere pro temporis qualitate non poterit, sine contumelia cum honesta excusatione repellat.

• Legationes principum et civitatum pro honore tuo, quantum et eos decrebit, honores, et a tua jubens honorari, ut nomen tuum apud exteros et domesticos clarius et celebrius habetur. Sigillo tuo certam legem impone, ut tollatur infamia de horrendis exactionibus eo nomine saepe factis, quibus similes vultus audivit: quod quicumque habuerit, a te districtè sub juramenti debito recipiat in mandatis, quod cito, prout poterit, satisfaciât litterarum expectantibus, cum interdum ipsa dilatio solum quæstum sapere videatur. Sedeat in domo tua, cum tu ipse vacare non poteris, omni die juridico, aliqui sa-

das, non ut tuo derogamus honori, sed ut onera relevemus, certas personas citra Forum duximus destinandas, et tu interim in Sicilia facias quod incumbit. Scire rursum te volumus, quod die Annunciationis Dominicae Ca-

pietes, qui ea quae poterunt expedire, ibidem expediant, et ea quae tantum pondus habebunt tibi enuncient, vel forma expeditionis detur, ut ad suos iudices remittantur. Conquerentes de te vel tuis officialibus patienter audias, citius quam alios illes expedias, nec comitis officia, nec comminationibus deterredi permittas. Si praefatos de tuo parlamento feceris, ad certa parlamenta veniant annuatim, quibus certa vadia constitua, cum nec ecclesia auras deserere dici debeat, nec in tuo servitio suis stipendiis militare. Nec omitimus quod circa tuas domos expressa vigilaentur esse debes, aut aliquam personam matorem habere et honestam, quae videat et provideat, quod nec ea minima paritate tuo quicquam honori depreat, nec ea defectu debitae providentiae bona tua a garrionibus et gulosis hominibus, aut aliis personis turpibus enunciantur. Nec te pudeat de receiptis et expensis certis temporibus rationum audire, cum et hoc tibi perutile, et ad hoc etiam omnium magnatum provoceris exemplis; et nihilominus rationales habere non teris opinionis homines, sed, exploratae fidei et gravitatis exactos.

• Ad ordinationem autem regni tui spectare videtur, quod iudicaria et iudices bonos habere, puras habentes manus, ad quod eas publice iuramento astringas; quod scilicet sine personarum et rationum acceptione jus reddant, ab omnium more sen dono abstinant, exceptis esculentis et pecuniis quorum summa in mense auri unciunc non excedat, nec aliquatenus in eorum iuramentis adjicias quod sine tua licentia non recipiant. Est enim haec conditio suspiciossima, et in honorem aurius non bene sonat; et habeant singuli certa salaria, quibus mancant omnino contenti, ut libere fiat iustitia; magistratus in suo officio non impedas, nec incepta eorum eis negotia ad audientiam tuam revoces ad instantiam aliquorum, nisi magna et evidens causa urgat; sed lites suo cursu procedant, et gravati, et viderint expedire, appellent.

• Occasionales inquisitiones, quae nihil aliud quam questum sapiunt, fieri non permittas; quarum exemplum ponimus in his, quae audivimus factas in regno contra possessores equorum vel pecorum, quibus imponitur equos illos vel pecora fuisse Manfredi: quod cum probari nequeat, eis indicitur probandi necessitas, unde eos habuerint. Aliis imponitur quod cum eo fuerint in bello, quod cum probari nequeat, eis indicitur probandi necessitas, ubi erant in die belli. Haec et his similia dicta sunt nobis damnoabiliter pariter et damno, nullatenus tollenda. Capi homines qui satis dare non poterunt, (cf. *ut aduersari poterunt*) non permittas; nisi quantum in casibus specialibus id iura permittunt. Innocentem autem pro nocente capi, quantumcumque sit sanguis et affinitate nocenti coniuunctus, non toleres; nisi ad hoc pacto proprio fuerit obligatus. Capi personas honestas ad recipiendum hospites omnino prohibeas, nisi forsan in loco fueris ubi domus stabulariorum non sufficiunt genti tuae, et tunc illis deferres quibus debet honor propensior exhiberi.

• Matrimonia esse libera debeant, filias militum qui nec sunt comites, nec barones, nec castrosum fortium possessores, et similiter burgensium et aliarum privatarum personarum, et a parentibus superstitibus libere nuptul tradere sinas, et parente vel parentibus oblati de media, velant libere sine meo vel suorum consilio amicarum. Sed ei de filiabus comitum et baronum viventium sustinere debes, quod eas cum pecunia tradant nuptul quibus voluerint, qui liberi non debeant esse suspecti.

riissimus in Christo filius L. rex Francorum illustris cum tribus filiis suis, P. J. et P. cruceam assumsit, et cum eo Atrebatensis, Britanniae, Flandriae, Angi et quidam alii Comites, Barones et milites alii in magno numero, qui per Dei gratiam de die in diem augetur. Tempus autem passagii nondum scitur, sed subsidium militum ad terrae sanctae sustentationem interim destinatur. Predictus rex Siciliae potestariam Florentiae et quarundam aliarum terrarum in Tuscia usque ad calendas Jannarii, et inde usque ad VI annos recepit, et jam multum depressa est potentia Gibellina³⁾. Bethlemi-

Si vero eum tercia res moritare voluerint, decerna est ut tuus requiratur assensus, quem negare non debes, nisi personae suspicio suadet contrarium evidenter. Orphanos autem filiae orphitum et baronum amicorum suorum remissione et ino maritentur assensu: sic tamen quod hac occasione non regna sua hominibus nubere, quibus ea non debeat cepturi. Tutela impuberum testamentaria legitimaque tutoribus contra jura non superas nec consuetudinem in hac parte tyrannorum observes, quam felices reges Sicilliae nullo tempore tenuisse dicuntur; in qua duplex versatur iniquitas, dum interea suo jure privantur et impuberum quibus ratio nulla redditur, bonorum suorum fructibus spoliantur. Collectas ab ecclesiis vel monasteriis vel domibus aliis religiosis aut quibuscunque personis ecclesiasticis secularibus aut regularibus, aut da rebus, aut bonis eorum nunquam exigas. An vero ab ecclesiarum hominibus seu vasallis, in quibus habent jurisdictionem ordinariam et tu merum imperium, mediante iustitia vel interveniente concordia decidatur. Verum etiam ut officiales tui et consiliarii a muneribus abstinant, metu poterit, quos a malo non revocaverit timor Dei, consulimus tibi, quod quisque contra fecerit, cum infamia ab officio in quo erit privetur, idem vel aliud in regno tuo nullo tempore habiturus: dam vero munera tercia parte bonorum mobilium denudetur, aut ad tempus aut in perpetuum reitetur. Et ut haec celari non possint, fiat frequens inquisitio per personas religiosas, seu amantes pecuniam, contra ipsos. Quis vero scandalum magnum est in regno tuo de collectis quas hoc anno levasti, consulimus tibi, quod vocatis baronibus et praetatis et personis egregiis civitatum et locorum saluberrime, tractetur forma competens ut sciatur in quibus casibus in tuis vel alienis hominibus collectas levare valeas, et speramus quod tibi utilis et terrae portabilis poterit inveniri, ad quod peragendum legatus esse poterit fructuosus. — RAINALDO, III. 292. — MARTENO, II. 305.

(3) Non appena le milizie di Carlo entrarono in Toscana, i Fiorentini, che non avevano voluto il potestà scritto dal Pontefice, ed altre Città elessero a loro Potestà per sei anni lo stesso Conte d'Angiò. Così leggesi in questa lettera, ed in altre scritte a Cardinali di S. Adriano, e di S. Cecilia. *Intrauit Carolus* (ossia il suo esercito, perche nell' 11 Maggio data di questa lettera il Re era a Viterbo) *Tusciam et Florentiam usque Praetium. Assumerunt eundem in potestatem usque ad Kalendas Jannarii et inde ad VI annos. Idemque Pistorium faciet.* Ep. 461. *Rex Siciliae carissimus in Christo filius noster nobiscum est Viterbi quum vacante Imperio Capitaneum Tusciae proponimus constituere. Etiam Florentini, Lucani, Pistorianae, et quaedam alia loca celebris eundem potestatem usque ad Kalendas Jannarii, et inde ad VI annos continuos elegerunt, at per seum hodie gubernantur.* Ep. 471. Ciò concede co' documenti da me ritrovati nell'Archivio di Napoli, che verrà non meno pubblicando; Carlo fu per dieci anni Vicario Generale della Toscana nominato dal Papa; fu

tanum episcopum quondam ad ecclesiam Cusentinam transtulimas. N. Remensem canonicum in Tranensem, in Achorotinam fratrem Laurentium, Petrum Romani seu de Surrentino Capellauum nostrum posuimus in Sorana, ad montis regalis ecclesiam Corinthiensem duximus transferendum, nec de nostra disputes conscientia, quia sana fuit et integra in hac parte sicut ex altera inclusa praesentibus tibi fieri poterit manifestum. Super ecclesia Cassinensi tuo satisfaciemus voluntati, et de quibusdam aliis tibi scribemus id quod credimus expedire. Datum Viterbii VI. Idus Maii anno III.

IV.

Anno 1267 - Maggio 27 - Indizione X - Viterbo.

(De-Puarez - *Histoir. de l'Empire de Constantinople - Recueil des Chartes*, in *les - Recens - Breveches et Materieux pour servir à une histoire de la domia. Franç. dans les pres. denombre. de l'empir. Grec.* 1. 26-37).

Trattato fermato nella *Camera* del Pontefice in Viterbo tra Re CARLO e BALDUINO Imperatore di Costantinopoli per far guerra a MICHELE PALEOLOGO, con vari patti e condizioni intorno al conquisto e dominio delle terre a quell'Impero soggette.

IN NOMINE Domini, Amen. Nos Carolus D. G. Rex Sicilie, Ducatus Apulie, et Principatus Capue, Andegavie, Provincie, et Forealquerii Comes, per presens scriptum notam facimus univrsis tam presentibus quam futuris: quod cum Grecorum superbia plus solito diebus nostris (*cresceret*), Serenissime Princeps Domine Balduino D. G. fidelissime in Christo Imperator a Deo coronato, Romanie Moderator, et semper Auguste¹), faventis

*Potestà in Firenze per sei anni eletto dal Popolo. E siccome sceglieva il suo Vicario per la Toscana, nominava pure il Vicario per la Potestaria di Firenze. RICORDANO MALASPINI (da cui han copiato quasi tutti gli storici di Firenze) sembra confondere l'uno e l'altro ufficio, e però erra nel dire, che Carlo ebbe da questa Città la Signoria per dieci anni. MURATORI, *Rer. It. Script.* 8, 1009.*

(1) BALDUINO Imperatore fuggito a mala pena da Costantinopoli, quando fu occupata dalle genti del Paleologo, sen venne prima in Negroponte, indi in Atene ove era nell'Ottobre 1261; e poi in Venezia, in Puglia, e di là nella Curia Papale — MATTEO SPINELLI — MON. FATAV. — RAIMONDO — BUCCHIO. Non potendo quindi riconquistare l'imperio senza l'aiuto di qualche potente Signore Latino, sperò tra gli altri in MANFREDI, che avendo sposato Elena figliuola del Despota di Epiro, avea interesse a difendere

temporis tunc facta suffragio, contra vos vestramque Imperium crudeliter insurgente, Michael Palologus Seismaticeus Imperatoris sibi nomen usurpans, post varias et multiplices eiusdem lacerationes Imperii, suo et alio-

contro i Greci la domineggiava Latina in Oriente. Ma Manfredi allora in lotta colla Chiesa non seppe recargli alcun soccorso: e Balduino d'Isa Spagna passò alla Corte di Francia. Essendo ivi ebbe a conoscere tutti gli artifizi, che si usavano della Curia Pontificia per muovere il pio animo di Luigi IX contro Manfredi, ed ottenere il suo consentimento all'ingiusta impresa del Conte d'Angiù suo fratello. Di queste brutte arti ed insidie BALDUCINO volle tenerne consapevole Manfredi, scrivendogli lettera; ma questa intercetta dal Potestà di Rimini *Mulateste de Verneule* (quello stesso che fu poi Vescovo di Carlo in Firenze) fu consegnata ad Urbano. Così fu inviò a Carlo in Francia esortandolo a guardarsi da BALDUCINO come fautore ed amico di Manfredi. Così la lettera del Pontefice, che quella di Balduino possono leggersi in MARTINE op. cit. II. 23.

Nella lettera di BALDUCINO si legge tra l'altro. « Excellentissimo domino M. Dei gratia regi Siciliae illustri, amico suo, quoniam plurimum diligendo, BALDUCINO etc. Excellentias vestras volumus esse notum, quod cum nos redeuntes de Hispania ad partes Francie venissemus, invenimus, quod dominus rex Francie recuperat a Curia Romana litteras et rumores querulos de vobis plurimum onerosos: et eidem dominis regi mandarent aliqui quod tractatus pacis qui inter vos et Ecclesiam tractabatur, de quo libere Rex rogaverat, et pro bene solita christianissima laborarent: erga ipsos per vos remonstret, et totum illud quod tractatum fuerat ruperatis. Mandaverunt etiam quod nec voluntatem habebatis quod pax fieret, nec affectum: et quicquid super tractatu predicto videbamini facere, faciebatis fraudulentem, et hanc erat vestra intentio ut Ecclesiam ipsam possitis decipere, et mala voluntas quam habebatis circa Ecclesiam satis fuerat manifesta. Unde hanc verba et alia plurima dicto domino regi scripserat, quae vobis erant magno oneri, de quibus ipsam valde animo motum invenimus et gravatum, et super hoc nos sufficiebat etiam admirari. Propter quod nos qui honori et exaltationi vestre intendimus tota mentis desiderio, tum propter onus quod vobis imponitur, tum propter pericula et impedimenta quae imminant, et possunt accidere, valde irati animi fuimus et dolentes, utpote qui honorem et promotionem vestram diligimus et ex cordis iulmo affectamus et de vestro dispendio et gravamine contristati sumus mirabiliter et dolemus, sicut pro posse ad honorem vestrum laborando ostendimus et in quantum poterimus ostendimus, quod satis vos intellexisse credimus a pluribus fide dignis Ceterum vestram solitudinem requirimus et rogamus, de qua plenam fiduciam gerimus, quatenus negotia nostra et imperii Romani habentes propensius commendata consilium vestrum et auxilium in his sicut piane de vestra benignitate confidimus apponatis Datum Parisius die Lunae post festum B. Petri et Pauli apostolorum, imperii nostri XXIV ».

Arrivata di poi la disfatta e morte di Manfredi, BALDUCINO obbliando del tutto l'amiciizia che lo stringeva a costui, sempre fermo nel pensiero di vendicarsi del Paleologo, si rivolse a Carlo, e quando gioliva per la vittoria riportata dall'Angioino in Benevento, bene a proposito gli rispondeva il Pontefice Clemente. *Communz gaudium Deum amantium et te, ut asseris, propter Deum ut in Deo iustificati, reddidit te commendabilem in hoc parte, quomodo alim notatus fueris, quod cum morte pretiteras n. nunc prostrato fardes continuaveras amicitiam, nec Deo, nec hominibus gratiosa.* Ep. 312 in MARTINE op. cit. 334. Ed allorché Carlo fuggendo amiciizia per Eunuco infante di Castiglia, faceva sen-

rum invasorum temporibus attentatas, Imperialem urbem Constantinopolitanam, in qua tronus Imperii, et Imperialia insignia resident, et que vobis de tota eiusdem Imperii terra fere sola remanserat, vobis atque Latinis in illa morantibus eiectis exinde, totumque Imperium ipsum, excepto Principatu Achaie ac Moree, cuius etiam Principatus partem sibi non modicam subiugaverat, ad habendum eius residuum, cunctis suis studiis viribusque laborans violenter in fidei Orthodoxe iniuriam occupasset, vos ac quamples catholicos Mundi Principes et Magnates, ad quosdam videlicet per solemnes Nuntios, et ad quosdam personaliter assumpto labore, propter hoc recursum habentes, nec speratum in eis invenientes auxilium; tandem considerato inter cetera, quod propter Regni nostri potentiam et vicinitatem, nobis non solum ad succurrendum eidem Imperio, sed et ad occurrendum per recuperationem eius orthodoxe fidei, ac Terre-Sancte periculis promptior et efficacior est facultas, ad nos personaliter accessistis, et intendentes tam reipublice Christinnitatis, eisdemque fidei ac Terre-Sancte consulere, quam vestris utilitatibus providere, ac attendentes fore vobis et successoribus vestris longe utilius per nostrum (divina potentia suffragante) subsidium, Imperium ipsum recuperare deperditum, quam de ipsius recuperatione totaliter desperare, ut nostrum ad id quod non sufficitis per vos ipsos, nec alterius iuvamen sufficiens inventitis, adiutorium habeatis, post multos tractatus hinc inde habitos, nobiscum devenistis ad infrascripta conventiones et pacta, consensu firmata mutuo, et solenni ac

habente di volergli dare per moglie la vidua di Manfredi, (Cod. Diplom. I. 398) cui possedea di Corfù e delle altre terre dotali di Elena, Balduino mostrò tutto il suo compiacimento per questo matrimonio, perchè ENRICO era ardito guerriero, e poteva giuargli a far guerra contro il Paleologo. Quia vero (scriveva il Pontefice a Re Carlo nel 5 Gennaio 1267) huiusmodi matrimonium ac consummatum fuerit, carissimo in Christo filio nostro IMPERATORI CONSTANTINOPOLITANO illustri et dilecto filio viro nobili nato eius, Ecclesiam Romanam ac toti populo Christiano plurimum credimus fructuosum, serenitatem tuam iterato rogamus et hortamur, quatenus ad dicti consummationem matrimonii totis des viribus opem et operam efficacem ». MARTENE, II. 438.

Ma avanti un tal progetto, perchè Carlo credette meglio tenere per se le terre dotali di Elena (Cod. Diplom. I. 278 e 298) Balduino, comechè conoscesse troppo l'ambizione di Carlo che tendeva non pure come Capo de'Guelfi ad insigneirsi di tutta Italia, ma conquistare per se l'impero di Constantinopoli, divenne con lui al TRATTATO, che qui pubblico; il quale a ben considerarlo è una completa cessione di tutti i suoi diritti su quell'Impero a favore degli Angioini di Napoli. Balduino si contentò di ceder tutto ad altri, purchè si cacciassero dall'Impero il Paleologo ed i Greci.

legitima stipulatione vallata. Nos siquidem tam ad grande predictarum fidei et Terre-Sancte discrimen, quam ad miserabilem ipsius desolationem Imperii, gravemque vestri status abiectionem piam compacionem habendo, considerando etiam quod predictum Imperium, quod Sacro-sancte Romane ecclesie communis matris nobile membrum exstitit, ab eius est corpore per Scismaticos separatum ac cupiendo ut membrum ipsum per nostram, Deo favente, ministerium, suo restituatur corpori, et consolidetur, ac reintegretur eidem, ob reverentiam ipsius Ecclesie, et etiam animo nostre salutem, tam piam tamque utile negotium assumentes, vobis vestro vestrorumque heredum nomine, legitime ac solemniter stipulantibus, pro nobis, nostrisque in Regno Sicilia heredibus, promittimus ad recuperandam et acquirendum prefatum Imperium, dare nostris sumptibus, seu stipendiis, infra sex annorum, computandorum ex nunc, spatium (quod nobis liceat usque ad nunc alium annum, si nobis videbitur, prorogare), duo millia equitum armatorum, in quorum utique numero Principatus Achaie ac Morree milites, et equites computentur, nisi nos, vel noster in regno Sicilie heres, prosecutionem huiusmodi negotii duxerimus in personis propriis assumendam. Tuuc enim licebit nobis, seu ipsi heredi negotium ipsam personis prosequentibus, quatenusque voluerimus nobiscum ducere militum vel equitum comitivum. Huiusmodi autem duo millia equitum per unum annum integrum, preter tempus quo illuc iverint, et inde redierint, in eodem Imperio ad dicti prosecutionem negotii morabuntur. Nos autem, vel dictus heres, prenuntiabimus vobis antea, ad minus per sex menses, tempus, quo huiusmodi equitum numerum propter hoc ad ipsum Imperium voluerimus destinare. Quod si nos infra huiusmodi sex annos contingat, quod Deus avertat, in fata concedere, dictus noster heres ad complendum promissionem huiusmodi, vobis vestrisque successoribus, ut promittitur, observandum inviolabiliter teneatur. Cui etiam nostro heredi huiusmodi sex annorum tempus usque ad annum, sicut et nobis, et etiam usque ad alium annum propter novitatem domini, si voluerit, liceat prorogare. Vos autem onus quod pro ipsius Imperii recuperatione suscepimus attendentes, preterea nobis nostrisque in Regno predicto heredibus, in presentia sanctissimi Patris et Domini C. divina providentia Pape quarti, ac ipso insuper consentiente, et ad infrascripta auctoritatem prestante, ceditis, datis,

conceditis, et donatis ex nunc Feudum predicti Principatus Achaie et Morree, ac totam terram quam tenet quocumque titulo, seu tenere debet a vobis, et ipso imperio Guillelmus de Villa-Harduin²⁾ Princeps Achaie et Mo-

(2) *GRACIANO de Villehardouin* Principe di Acaia e di Morra avea per moglie *AGNESE* sorella della infelice *Elena*, vidua di Manfredi. Eppure divenne l'amico il più intimo ed il più fedele di Carlo! Dopo avergli prestato il giuramento di fedeltà e l'omaggio per quel Principato soggetto all'alto dominio dell'impero, s'avea diritto per questo trattato era succeduto il Re, fermo con lui i patti del matrimonio da contrarsi tra l'unica sua figliuola *Isabella* e *Filippo* figlio di Carlo. Così il Principato di Acaia e di Morra, da cui dipendevano il ducato di Atena, il contado di Cefalonia e di Zante, ed altri feudi, fu trasmesso nella discendenza degli Angioini di Napoli. Di ciò leggesi un importante documento nel Reg. N. 11. 1271 C. fol. 83.

« SCAIPTU M SAV Nobili Anselmo de Tusaco consanguineo, magistro henrico de aneno memmo cathalano clerico et hugoni descat mililibus dilectis etc. Cum in conventionibus inter nos et magnificum Virum. G. principem Achaye habitis. inter alia continentur expresse quod dictus princeps iuxta faciet castellanos et servientes arcium et castrorum suorum quod obvenit dicto principe arcis et castra ipsa his qui post obitum suum habituri sunt terram ipsius secundum conventiones predictas libere sine difficultate ex contradictione aliqua resignabunt quodque bona fide faciet posse suum in comites et barones ac Universitates dicte terre post obitum dicti principis his qui habituri terram predictam secundum conventiones eadem fidelitatem facient iuxta consuetudinem imperii romane et quod nobilis mulier agnes nore eiusdem principis omnibus et singulis in conventionibus ipsis contrapcia expresse consentiet esque acceptabit, ratificabit et promittat sollemniter, se ipsa omnia et singula ratam et firmam (sic) habituram, et in perpetuum servaturam, nec contra illa vel eorum aliqua ullo antiquam tempore per se vel per alium, dolo, fraude, arte, vel ingenio aut machinatione venturam et auper his prestabit nihilominus corporale iuramentum suas insuper patentes litteras concedendo Nos de vestra prudencia et fidelitate plenam fiduciam obtinentes petendi et recipiendi. nostro, se philippi filii nostri in nostra potestate manentis qui filium dicti principis est auctore domino suscepturus axorem, nec non nostrorum et dicti philippi heredum nomine ab huiusmodi castellania et serviensibus arcium, et castrorum iuramentum prescripsum, et a comitibus baronibus ac universitatibus et burgensibus dicte terre fidelitatem iuxta consuetudinem imperii supradictam, ab eadem quoque agnato l'ore principis memorati, consensum, acceptionem, ratificationem et promissionem sollemnem conventionum omnium inter nos et dictum principem habituram ac corporale nihilominus de observandis his omnibus iuramentum, nec non et patentes ejusdem agnetis litteras suo sigillo autentico roboratas ac omnia alia et singula faciendi que in dictis conventionibus et partis plenius continentur que fecerimus et facere possemus si presentes essemus plenam et liberam vobis tribus vel duobus ex vobis vel si duo interesse non poterunt uni vestrum una cum Guillelmo Alibi apostolice sedis scriptore notario nostro et tabellione publico concedimus tenore presentium potestatem, Ratam habituri et firmam quicquid per vos tres aut duos ex vobis vel si duo interesse non poterunt per unum una cum predicto tabellione publico, actum, factum, receptum, seu procuratum fuerit in omnibus et singulis supradictis. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri fecimus et eas sigilli nostre maiestatis, jussimus impressione muniri. Datum Neapoli XVII. Junii XIII. Indictionis etc. » (1270).

ree, ac Imperialia, et quelibet alia iura, quecumque habetis seu habere possetis, aut vobis competunt, vel possunt quoquomodo competere in feodo, Principatu, et terra predictis, Feodum, Principatum, et iura eadem prorsus ab ipso separantes Imperio, eaque omnia et singula a vobis, ve-

Il matrimonio fu solennizzato in Trani nel 1274; ma Filippo senza lasciar prole con somme rammarico del padre morì nel 1277; di tutto ciò verranno pubblicati nel corso del Codice diplomatico importanti documenti. Intanto il Principe d'Acaia Guglielmo viveva tuttavia in Marzo 1278, come appare dal diploma che leggesi nel Reg. N. 1. 1269 A fol. 139. Ma nel 2 Settembre di quell'anno era già morto, giacchè con questa data Re Carlo scrisse lettera agli esecutori del testamento di quel Principe — Reg. N. 28. 1277 F. fol. CCV. E da quest'epoca cominciò l'Aragione ad aggiungere a' suoi titoli anche quello di *Princeps Achais* — Reg. N. 35 1279 B. fol. 49.

Degli aiuti e delle milizie fornite da Carlo a Guglielmo pel ricupero delle sue terre, e delle spedizioni in cui prese parte questo valoroso Principe, dirò appresso. Solo qui pubblico altri documenti inediti, che dimostrano sempre più le strette relazioni, che fin dal 1269 passavano tra lui e Carlo.

1.^a 1269, 27 Gennaio. Foggia — Reg. N. 3. 1269 fol. 1 in fine.

« KAROLUS etc. Garretio Alemanno capitane et castellano Castri et Insule de Corfu. Quia negotia nostra et Nobilibus viri principis Achaye adeo sunt commota, quod non possint nec debent aliquatenus separari. Idcirco volumus et mandamus quod ei vel suo certo unicus cognito, ejus patentes litteras deferenti in custodia dictorum castri et insule ordinanda et omnibus aliis sicut nobis obediatis et intendatis. et facias quidquid tibi duxerit committendum. In cuius testimonium etc. Datum fogle XXVII Januarii XII. Indictionis ».

2.^a 1269 5 Febbraio. Foggia — Reg. N. 3. 1269 A fol. 3 in fine.

« KAROLUS etc. Vicecomes terre ydrooti. Cum nos Galterio de Someroso iustituario terre ydrooti. demus per nostras litteras strictius in preceptis. ut residuum duorum milium unciarum auri, quas magnifico viro G. principi Achaye exhiberi mandavimus et quod residuum non dum exhibitum est eidem, sibi vel nuncio suo in comitenti sine qualibet difficultate pervolvat. presentium tibi tenore. quanto districtius possumus precipiendo mandantes quatenus sic modis omnibus cum eodem iustituario facias et procures quod sive per matrum obligando propter hoc redditus et cabellas nostras mercatoribus quibuscumque sive per quancumque aliam viam et modum etiam si personam tuam debeas propterea obligare solvatur predictum residuum sine aliqua dilazione ac difficultate principi supradicto. quod feliciter implinas velud nostrum sentiret ex hoc dispendium aliquod. vel defectum illud totum faciemus de tuo proprio emendari. et in personam tuam etiam gravissime puniremus. presentes autem litteras ut celeri possint in posterum in quatermis Curie nostre firmius registrari. Datum Fogie. V. Februarii XII. Indictionis ».

3.^a 1269 5 Febbraio. Foggia — Datto Reg. fol. 4.

« KAROLUS etc. Universis hominibus de Brundusia fidelibus suis etc. Cum nos Nobili viro G. principi Achaye. dilecto affini nostro. mandavimus dari a vicecomite nostro millo et ducentas uncias auri que restant ad solvendum de duobus milibus uncia auri, quas alias mandavimus ei dari. providentes ne propter defectum ipsius solutionis iter ipsius in aliquo retardetur. mandavimus dicto vicecomiti ut dictam quantitatem auri mutuo recipiat super nostris redditibus restituendam ipsi mutuatoribus

strisque successoribus, et eodem Imperio totaliter abdicantes. Ita quod oos et oostri io Regoo Sicilie heredes Feudum, Priocipatum. et inra ipsa in capite, et tamquam priocipales Domini, nec vos, nec successores vestros, oec aliquem alium in illis, vel pro illis superiorem habentes, libera, immunia, et exempta ab ipso Imperio, et eniuscumque servitii ooere teneamus et perpetuo habeamus; idemque princeps, et ei qui post euoi predicta feudum, et Priocipatuu habuerint, eorumque subditi pro eisdem priocipatu et terra oos et nostros io Regoo Sicilie heredes superiores, et dominos (sicut recognoscebat vos hactenus) recognosceat, ac solummodo nobis, et eisdem nostris heredibus ad homagia, et omnia in quibus vobis et ipsi tenebantur imperio ubique et per omoia, sicut vobis tenebantur hactenus, de cetero teneantur. Ceditis iosuper, datis, cooceditis, et donatis nobis, nostrisque io predicto Regno heredibus totam terram quam Michalicius Despotus dotis seu quocumque alio titulo dedit, tradidit. et concessit Helene filie sue relictæ quoodam Manfredi olim Priocipis Tarentioi,

sine mora. mandamus vobis quatenus eidem viresceto dictam quantitatem suri mutuatæ sicut gratiam nostram cupitis retinere. Datum Fogia V Februarii XII. Indictionis ».

A.° 1269 3 Maggio. In obsidione Lucerie — Reg. N. 4. 1269 B fol. 17.

« KAROLUS etc. eidem iustitiano. (Terra Bari) Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus pignors nobilis viri Guillelmi principis Achaye dilecti affinis nostri. obligata in Barolo pro centum uacis suri ad requisitionem Erardi de asneris militis et famularis ejusdem principis redimas de pecunia suggestionum seu de quacumque sibi Curie nostre pecunia que est vel erit etc. ac eodem pignora redempta prefato Erardo sine qualibet difficultate facias resignari. Nolumus autem circa executionem presentis nostri mandati aliquam moram trahas sicut indignationem nostri Calimius desideras evitare. Non obstante etc. Predictam autem pecuniam per te esibere volumus ad pondus generale. Datum in obsidione Lucerie III. Maii. XII. Indictionis ».

B.° 1269 7 Giugno. In obsidione Lucerie — Detto Reg. fol. 86.

« KAROLUS etc. Portolanis principatus et terre laboris et aprecti. Ex parte. Magnifici viri G. principis Achaye dilecti affinis nostri fuit nobis humiliter supplicatum. ut cum ipse velit per lucam portum mercatorem salerni equos quatuor scrufas ducentas et ordi salmas ducentas de portibus principatus terre laboris extrahere et apud Clarentiam pro suis necessariis deportare licentiam sibi super hoc concedere de benignitate Regis dignemur. quare fidelitati etc. quatenus eundem lucam predictam quantitatem eorum scrufaram et ordi da portibus custodie vestre commissis libere extrahere permittatis recepta primo ab eo ydonea cautione. quod predicta ad predictam Civitatem clarentie et non sibi deferat quodque nullum de nostris omnibus nullamque ipsorum hostiam bona secum transvest et nil ferat vel referat verbo vel lictis quod nostre sit contrarium majestati et quod a predicto principe de reimbursement huiusmodi rerum vobis deferat responsales. presentibus post (sic) minime vallitur. Datum in obsidione Lucerie VII. iunii XII. Indictionis ».

et quam idem Manfredus, et quondam Philippus Chinardus, (qui se pro predicti Regni Ammirato gerbat) dum viverent tenuerunt: omnesque insulas ad dictum imperium extra Bucam Avidi pertinentes, exceptis iis quatuor, videlicet Metbellina, Samo, Ango, et Chio quas vobis, vestrisque successoribus, et eidem Imperio reservatis. Conceditis etiam nobis et nostris in predicto Regno heredibus ut nos, et ipsi heredes, preter feudum, Principatum, terras, et insulas, et alia dicta superius, habeamus pleno et integre tertiam partem omnium illorum que de predicto Imperio infra annum, quo dicti nostri equites in ipso Imperio pro recuperatione et acquisitione morabantur eiusdem, vel etiam post ipsum annum quandocumque a nostris, nostrorumve in dicto Regno Sicilie heredum, equitibus, et gente vestra, simul vel separatim ab alterutris recuperari poterunt, vel in ipso acquiri, sive in demaniis, sive feudis, vel aliis rebus aut iuribus quibuscumque consistent, reliquis duabus partibus, et preter illas urbe Constantinopolitana, ac predictis quatuor insulis, vobis vestrisque successoribus reservatis. In quibus utique duabus partibus includentur et computabuntur, si qua promisistis, vel iam concessistis, vel promittetis, seu concedetis deinceps quibuscumque personis, communitatibus, sive locis, ratione subsidii, vel auxilii impendendi vobis ad recuperationem, seu acquisitionem Imperii supradicti, seu alia quacumque ratione, occasione, vel causa, tertia parte nostra per ea in nullo penitus diminuta, sed remanente ab illis omnibus libera penitus et immuni. Huiusmodi autem tertiam partem quandocumque et ubicumque in ipso imperio eiusque pertinentiis acquirendorum, seu recuperandorum, habebimus in ea ipsius Imperii parte, in qua nos vel nostri in predicto Regno heredes estimabimus seu reputabimus nos eandem tertiam partem cum ipso Regno, feudo Principatus Achaie et Moree, aliisque premissis terris posse tenere commodius, et habere: ita quod etiam in terra memorati Despoti ac in Regnis Albanie et Servie liceat nobis, nostrisque in Regno Sicilie heredibus, (si voluerimus) huiusmodi tertiam partem oligere, aut etiam obtinere. Ad hec si forsitan illi duo ³⁾ cum quibus aliquas conventiones habetis super regno Thessalonicensi, in ea-

(3) Cioè Ugo da Borgogna, e Gualtiero di Verona, Signori di Negroponte, co' quali Balduino (che faceva continue cessioni e donazioni a chiunque gli promettesse far guerra al Paleologo) avea avuto de' trattati e convenzioni pel Regno di Tessalonica ed altre terre — Du-FRESNE — BUCHON.

rumdem conventionum observatione defecerint, vultis, et consentitis quod ipsum Regnum Thessalonicense, omno dominium, et quelibet iura quaecumque in eodem Regno Thessalonicensi habetis, vel habere debetis, Nos nostrique in predicto Regno heredes, in casum predictum, plenissimo, si voluerimus, habeamus in predicta nostra tertia computanda. Memoratam itaque terram prefate Heleno a suo patre datam, et quam dicti Manfredus et Philippus Chinardus (ut prediximus) tenuerunt⁴⁾, omnes quoque premissas insulas, exceptis quatuor predictis, vobis, et vestris successoribus reservatis, premissam etiam tertiam recuperandorum, seu acquirendorum (ut superius est expressum) nec non et dictum Regnum Thessalonicense, in casu in quo idem Regnum ad nos nostrosque in Regno Sicilie heredes per-

(4) Ho dimostrato con documenti certi nel 1.^o Vol. di questo Cod. Diplom. che Carlo prese possesso di Corfù fin da Gennaio 1267, (pag. 278, 298 e 307). Andaron quindi errati il nr. CESARE, Stor. di Manfredi, ed il FOUCAU-DAVANTATI, *Dissertazione sulla seconda moglie di Manfredi*, quando ad assicurare che Carlo non prese possesso di Corfù prima del 1271, dissero esser « Conferma ciò maggiormente lo scorgere, che in tutti li registri di Corfù che ci sono restati da quel tempo sino all'anno 1279, non si trova fatta menzione alcuna, non diciamo di tali acquisti, ma nemmeno del semplice nome di tali terre ». FOUCAU, pag. 36 — DE CESARE lib. VII, Nota 53. È così che sono stati studiati finora i *Registri Angioini* dell'Archivio di Napoli! Né vale la ragione del FOUCAU, che nel trattato parlando della terre di questa infelice principessa, si disse che restavano cedute a Carlo, quando, se ne fosse stato già in possesso, avrebbe dovuto dire piuttosto, che dette terre rimanessero confermate. Carlo era un possessore di fatto; gli si cedette dall'Imperatore l'alto dominio che sopra esse teneva. Oltre a ciò lo credo, che la Maggio 1267, quando stipulavasi il trattato, non di tutte le isole a terre dotati di Eleusa si era già reso padrone Re Carlo; i miei documenti anteriori a quest'epoca parlano solo di Corfù. A quei diplomi del 1267 già pubblicati, aggiungo i seguenti del 1269 che pur trovansi in quei registri, ignoti anche al BECCON ed al MEXIAS-RUCCO.

« KAROLUS etc. Morillo de Sours dilecti familiari et fideli suo. Concessa est Custodia castri novi de Corfu, usque ad beneficium domini Regis sub data folie III. februarii. XII. Indictionis ».

« KAROLUS etc. Capitano insule de Corfu. de fide et legalitate Stephani Blancheti dilecti familiaria et fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes, eorum et custodiam Castri nostri veteris de Corfu, nihil usque ad nostre voluntatis beneficium duximus committendum. quare f. l. p. m. q. huiusmodi castrum cum omnibus armis et garmentis suis eidem stephano sine difficultate et mora qualibet studens assignare, facturus fieri de assignatione huiusmodi tria publica consimilia instrumenta quorum unum predicto stephano assigna aliud penes le retineas. et tertium ad nostram Cameram destinant. Datam folie. III. februarii. XII. Indictionis ». Reg. N. 3. 1269 A fol. 3 in fine del Volume — Noto qui, ed anche per tutti i diplomi che verranno appresso, che le lettere f. l. p. m. q. s'interpretano, *fidelitatis tue precipiendo mandamus quatenus*. Vedi pure per Corfù, nella nota precedente N. 2, l'altro diploma del 1269 diretta a Gornorio Alemanno.

venire debet, dominium quoque ipsorum omnium, iura etiam Imperialia, et quolibet alia iura quaecumque in illis habetis, seu habere possetis, aut vobis competant, vel competere possent, ex nunc nobis, nostrisque in Regno Sicilie heredibus ceditis, datis, conceditis, et donatis, omnia ea et singula prorsus ab ipso separantes Imperio, et a vobis vestrisque successoribus et eodem Imperio totaliter abdicantes, ita quod nos et nostri in Regno Sicilie heredes ea in capite, et tamquam principales domini, nec vos nec successores vestros, nec aliquem alium in illis superiorem habentes, libera, immunia, et exempta ab ipso imperio eiusque dominio, et cuiuscumque servitii onere teneamus, et perpetuo habeamus, et Barones, et Burgenses, et alii eorum omnium, nos, et nostros in Regno Sicilie heredes, principales, superiores, et precipuos dominos recognoscant, sicut vos et vestros in ipso Imperio predecessores recognoverunt, seu recognoscere tenebantur, ac nobis, et ipsis nostris heredibus in omnibus pareant et intendant, et de illorum demaniis, feudis, fructibus, redditibus, et proveniuntibus, honoribus, iurisdictionibus, et quibuslibet aliis iuribus respondeant, sicut unquam melius vobis, vel huiusmodi predecessoribus vestris, et eidem Imperio responderant, vel respondere debebant. De predictis quoque feudo, et iuribus que habebatis in Principatu predicto, ac de omnibus aliis concessis nobis, et nostris in Regno Sicilie heredibus prout superius continetur, nos tam nostro quam ipsorum nostrorum heredum nomine, per vestrum annulum presentialiter investitis, concedentes nobis, eisdemque nostris heredibus plenam licentiam et liberam facultatem intrandi, apprehendendi, et tenendi possessionem ipsorum omnium et singulorum in casibus superius declaratis, ac in eisdem casibus de illis tamquam de acquisitis nobis legitime disponendi pro nostre arbitrio voluntatis. Ob predictam quoque habendi a nobis, eisdemque nostris heredibus adiutorii causam, vultis, consentitis, et expresse conceditis, quod si vos et Philippum charissimum filium vestrum, seu alios a vobis et eodem Philippo per rectam lineam descendentes, absque iusto et legitimo herede de proprio corpore, (quod absit) mori contingat, memoratum Imperium cum omnibus honoribus, dignitatibus, demaniis, feudis, iurisdictionibus, iuribus, et pertinentiis suis ad nos nostrosque in Regno Sicilie heredes plenarie devolvatur: et in illum casum Imperium ipsum ex nunc nobis eisdem-

que nostris heredibus ob predictas causas ceditis, datis, conceditis, et donatis, nobis, eisdemque nostris heredibus intrandi, acquirendi, habendi, et retinendi possessionem ipsius Imperii, ac omnium pertinentiarum ipsius licentiam, et facultatem similem concedentes. Ut autem ad ipsius recuperationem et acquisitionem Imperii affectus nos efficacior inducat, et urgeat, dispensatione a Sede Apostolica super hoc prius obtenta, actum est inter nos, et expresse conventum, quod Philippus filius vester predictus ducet in uxorem Beatricem filiam nostram, cum nobilis erit etatis; ad quod et etiam ad contrahenda cum ipsa sponsalia, cum id etas patietur ipsius, idem Philippus se adstrinxit corporali super hoc prestito iuramento⁵⁾, Nos etiam

(B) Di questo matrimonio, che ebbe luogo con grande esultanza nel 1273 nella Città di Foggia, diede a suo tempo, come pare di tutto quello che potrà riguardare la BEATRICE, che nel 1275 era già morta, e FILIPPO da Courtenay, il quale successe al padre nel titolo d'Imperatore di Costantinopoli, ed ebbe da Carlo varii assenti, e parecchi feudi nel Regno. Cito per ora i diplomi che leggonosi ne' Registri N. 3. 1269 A fol. 5. — N. 1. 1268 A fol. 4, 6 e 7 — N. 9. 1270 C. fol. 241 — N. 15. 1272 C. fol. 9 L. — N. 4. 1269 B fol. 167 t. — N. 27. 1276-1277 A fol. XXVII. — N. 22. 1275 A fol. 31 — N. 4. 1269 B fol. 105 — N. 21. 1274 B fol. 60 L. — N. 14. 1272 B fol. 183, 192, 195 etc. — N. 31. 1279 A fol. 32 e 33 — N. 38. 1280 A fol. 44 etc. — N. 10. 1271 B fol. 42, e 123 — N. 38. 1280 A fol. 44 L. — N. 43. 1282 A fol. 84 t. e 181 t. etc.

Solo a compiere quel che ho rinvenuto in questi Registri di Carlo intorno all'Imperatore Balduino II. pubblico qui i seguenti documenti.

1.° Diploma dato in Napoli, 27 Aprile 1270. Ind. XIII, col quale il Re ordina a' Secreti, Vicesecreti, baiuli etc. di Terra di Lavoro ed Abruzzo di dare all'Imperatore di Costantinopoli *precunium equitatum* et *alia necessario pro Imperatore predicto, ut ejus comitibus*, e ciò a richiesta del milite FILIPPO DA RUSSIAUO destinato dal Re per condurlo in Napoli; *facturi nihilominus dictum Imperatorem sic honorifica ob omnibus recipi ut tractari quod vestra diligentia arde in nostro conspectu merito commendatur.* Reg. N. 11. 1271 C. fol. 57 L.

2.° Diploma del 22 Gennaio 1271. Messina — Reg. N. 10. 1271 B fol. 79 t. — Il Re ordina al Secreto di Sicilia di far passare il Faro liberamente e senza diritto di passaggio e dogana agli equipaggi di varii crociati, che tornavano d'Africa; tra l'altro *leggeni equitatum triginta Imperatoria Constantinopolitani.* E poi termina. *Præterea celsitudini nostre placet, ut tua contingens pro exoneracione ballarum sex de panais lineis francigenis Imperatoris Constantinopolitani. exonerentur in Messano, pro induenda familia sua rotiorum tui temporis computetur.* L'Imperatore Balduino adunque fece parte della crociata contro i Saraceni di Tunisi.

3.° 1271 24 Marzo. Viterbo — L'Imperatore Balduino tornando d'Africa e di Sicilia seguì Carlo in Viterbo, tra alla presenza del Re fe tregua per dieci anni intorno ad alcune controversie, che aveva con ENAUO Conte di Lucemburgo e di Repin, e Marchese di Arlon.

• KANOLUS etc. Per presens scriptum notum facimus Universis tam presentibus quam futuris quod excellentis Principis domini Baldoyus Constantinopolitanus Imperator Illustris et Magnificus vir phi-

vobis legitime stipulantibus promittimus, nos curaturos, et facturos bona fide, pro posse nostro, quod prefata filia nostra eundem Philippum filium vestrum in legitimum recipiet habebitque maritum, quodque, cum ad id

lippus primogenitus et heres ipsius dilecti consanguinei nostri, ex parte una. Ac Uterque vir Henricus Luxemburgensis et Rapensis Comes ac Marebii Arlonensis et altera, in nostra presentia constituti super omnibus controversiis, questionibus, querellis, atque rationibus que inter ipsos anni vel habebatur. Treugas inter se usque ad decennium computandas a Calendis Aprilis proximo venientibus inientes promiserunt hinc inde, bona fide occasione ipsarum controversiarum, questionum, querelarum sine rancore nullum sibi invicem malum, dampnum offensam molestiam seu gravamen, aut iniuriam per se vel alios infra ipsum decennium computandum, illaturos aliquatenus aut facturos, quinimmo, si quid alterum procurari, sive tractari sciverint, quod in dampnum vel malum alterutrum esset id bona fide impedierint et sibi nimirum quam citius poterint significari erubunt, se observabunt inviolabiliter Treguas huiusmodi aliasque omnia expressa superioris usque ad decennium supradictum, in cuius rei testimonium ad requisitionem Imperatoris primogeniti et Comitum predictorum presens scriptum exinde fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Cui etiam scripto eidem Imperator, primogenitus et Comes antea apposuerunt sigilla ad ipsius rei evidentiam pleniterem. Datum Viterbii Anno domini Millesimo Ducentesimo septuagesimo primo. Mense Martii XXIII. eiusdem XIII. Indictionis. Regni nostri anno sexto. — Reg. N. 10 1271 B fol. 97 r.

4.° Diploma del 13 Settembre 1272. Ibid. l. Montfort. Il Re assegna per ciascun anno all'Imperatore Balduino once d'oro 2445 e tari 15 pro gageis hospicii sui et audacem militum mercedem cum eodem, MILONE DE GALATRA pro duobus militibus computato. Reg. N. 13 1272 C fol. 94 r., 157 e 301 r. — Vedi pure Reg. N. 13 1272 A fol. 246 r.

5.° Altro del 31 Agosto 1273 l. Indisicour, Montefiascone, diretto al Segreto di Paglia per lo stesso assegno — Reg. N. 21 1274 B fol. 26 r.

6.° In Gennaio 1274 Balduino era già morto, e forse in Barletta — MILONE di GALATRA suo condiscipolo tardava di rendere il conto dell'amministrazione dei beni dell'Imperatore a suo figlio Filippo, e però Carlo ordinò, che fosse menato in carcere.

« SCRIPTUM AAT Castellano Castris Traui. etc. Cum Milo de Galatba. Magifico Viro domino Philippo Imperatori Constantinopolitano filio nostro carissimo, nobis prescriptis his promissis, de receptis et administratis per eum de bonis etate memorie domini B. Imperatoris Constantinopolitani patris eiusdem filium sibi ponere et debitam rationem. Idemque Milo in promissione sua omnino defecerit. Nos indomitatem eiusdem Imperatoris, providere volentes Volumus et tue fidelitati sub pena per nos te districe p. m. quatenus aie eundem militem facias, cum summa diligentia enotodiri, quod nequest aliquatenus evadere mune tuas, cum Nos de ipsius custodia, tibi penitus incumbamus, cui serviri facias per aliquem seu aliquem de tale quos servitores, exire castrum aut cum aliquibus habeat colloquium aliquatenus non permittas. Nolimus etiam quod cum eodem Milone aliquem tractatum habere, sive colloquium aliquatenus non permittas, nisi patentes nostras tibi ostenderit in hac parte. Datum Tarenti VIII. Januarii II. Indictionis (1274) — Reg. N. 18 1273 A fol. 184.

7.° 1274 23 Ottobre 3.° Indizione. Foggia. Dopo circa un anno, che era morto l'Imperatore, Re Carlo ordinò, gli si costruisse in Barletta un sepolcro in marmo.

apta fuerit, contrahet sponsalia cum eodem, et quod Serenissima Domina B. Regina Sicilie consors nostra in hoc consentiet, et se curataram et facturam quod huiusmodi sponsalia, et matrimonium sortientur effectum, solemniter repromittit; ac etiam super hoc prestabit corporaliter instrumentum. Premissa vero omnia et singula, prout sunt narrata, et ob causas superius memoratas, vos nec dolo, nec fraude inducti, neque vi metue coacti, sed vestra libera et spontanea voluntate, nomine vestro et heredum ac successorum vestrorum nobis, nomine nostro, et nostrorum in Regno Sicilie heredum legitime stipulantibus, promittitis adimplere plenarie et inviolabiliter observare, ac bona fide curare et facere ab aliis observari; et contra ea vel eorum aliquod in totum, vel in partem, per vos, vel per alium nullo unquam tempore, dolo, fraude, ingenio, arte vel machinatione venire. Specialiter autem promittitis vos curaturos ac facturos bona fide, quod Serenissima Domina Imperatrix Constantinopolitana consors vestra iis omnibus expresse consentiet, et hypothecarum ius seu quodcumque aliud in predictis rebus sibi competit, absolute remittet, et iurabit se nullo unquam tempore contra illa vel illorum aliquod, per se vel per alium dolo, fraude, arte, ingenio, vel machinatione venturam, suas super iis patentes litteras concedendo. Renuntiatis insuper ex certa scientia specialiter et expresse exceptioni doli, et omnibus aliis quibuscumque exceptionibus, et specialiter beneficio, et auxilio constitutionis illius que prohibet possessionem propria autoritate intrare, acquirere, seu etiam adipisci, et omni cuiuslibet alterius constitutionis iuris scripti et non scripti, specialis et

« *SCRIPTUM EST* Maraldo Cortesio de Barulo etc. Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus Philippo de Sancta Croce militi etc. ad ipsius requisitionem de marmoribus curie que penes te sunt, in quantitate sufficienti pro faciendis fieri sepulcro quodam in Barula, ubi corpus Balduini quondam Imperatoris Constantinopolitani etate memorie reconditur debras assignari. Recepturus ab eo de assignatione marmorum huiusmodi ad tui cautelam ydoneam apodixam. Rescripturus magistro Rationalibus etc. quantitatem ipsorum quam sibi duxeris assignandam. Datum Foggie XXVII. Octobris III. Indictionis ».

« In simili forma scriptum est. Magistro Ieremi Syponii Novelli, de assignando eidem philippo, de marmoribus, quondam Manfredi Malecte dicti Comitibus Cameraril existentibus in Syponia. Datum et supra ». Reg. N. 19. 1274 B fol. 151.

Il FOGGIA-NAVARRATI ha pubblicato questo documento con parecchi errori, e mancante dell'ultima parte; il MINUCCI-RECCI lo cita soltanto. Ambedue hanno errato nella data, giacchè il primo lo riporta al 1275, il secondo al 1273. FOGGIA op. cit. Mon. LXXII — MINUCCI. *Generel*. pag. 116.

generalis auxilio, per que vel quorum aliquod premissa, vel aliquod premissorum revocari possent, vel impediri, aut quomodolibet impugnari, et specialiter beneficio restitutionis in integrum, si quod vestro vel rei publice dieti Imperii, vel quocumque alio nomine posset quomodolibet implorari. Renuntiatis etiam singulariter et expresse omni auxilio, si quod vobis vestrisque successoribus contra predicta posset ex eo competere, quod in ipsis Principum, Baronum, seu Magnatum eiusdem Imperii, nec fuit requisitus nec intervenit assensus, seu quod nobis, vel predictis nostris heredibus non est facta corporalis traditio predictorum. Pro iis autem omnibus et singulis, ut premititur, adimplendis, et perpetuo ac inviolabiliter observandis, vos et predictus Philippus filius vester, de vestra expressa licentia, et voluntate iis omnibus et singulis consentiens, et ea solomniter suo suorumque heredum nomine, nobis eisdemque nostris heredibus repromittens, et suas super hoc nihilominus patentes concedens litteras, prestatas, et nos etiam prestamus corporaliter iuramentum. Præterea actum et conventum est inter vos et vos, quod antiquo iuri quod Veneti habere dicebantur in terra predicta Imperii, nullum per premissa vel premissorum aliquod preiudicium generetur. Id autem in huiusmodi vestra et ipsius Philippi filii vestri promissione, inramente, ut premititur, roboratam, actum et specialiter est expressum, quod vos, et idem filius vester, ad recuperationem et acquisitionem eiusdem Imperii omnem pro viribus dabitis opem et operam, et undecumque et quandocumque poteritis, procurabitis ad id habere subsidium, ac omne in personis et rebus iuxta posse per vos et amicos vestros consilium et auxilium apponetis. Denique consentitis et placet vobis, quod memoratus Summus Pontifex premissa omnia vallet, solidet, confirmet, et roboret, quarumcumque sententiarum ac penarum, et aliarum quarumlibet securitatum et firmitatum adiectionibus, de quibus viderit expedire⁶⁾. Coterum actum est inter vos et nos, et expresso conventum, quod

(6) Questo trattato avvenne col consentimento di Papa Clemente; anzi fu stipulato, come leggesi in *Camera memorati domini Clementis Pape quarti, in presentia eiusdem domini Pape*. Ma che a Clemente avesse potuto piacere, accrescer di tanto il potere degli Angioini di Napoli da renderli Signori dell'Oriente, non è chi possa credere. L'astuto Pontefice condiscorse per distorre l'ambizione del Re dalla dominazione dell'intera Italia, ed involverlo in guerre difficili e lunghe, ed in nuove controversie co' Pisani e co' Genovesi, i quali non avrebbero potuto mai comportare, che il commercio dell'Oriente fosse andato tutto in potere de' Veneziani amici e collegati di Carlo. Tutto ciò sarà fatto

altera partium non observante huiusmodi conventiones et pacta, reliqua ad observationem ipsorum minime teneatur. Ut igitur huiusmodi conventiones et pacta, aliaque premissa omnia et singula plenum ac perpetuum robur obtineant firmitatis, presens scriptum, seu privilegium exinde fieri et aurea Bulla typario nostre Maiestatis impressa iussimus communiri. Actum Viterbii in camera memorati domini Clementis Pape quarti, in presentia eiusdem domini Pape, presentibus etiam venerabilibus viris magistris Petro Archidiacono Senonensi eiusdem domini Pape Camerario, Bernardo de Neapoli Apostolice Sedis Notario, et Gaufrido de Bellomonte Cancellario Baiocensi, ac nobilibus viris Henrico de Soliaco, Barallo domino Baucii Regni Sicilie Magno Iusticiario, Johanne de Bresilva eiusdem Regni Maroscallo, Gaufrido de Bourlemont, Ioanne de Clariaco, Alfanto de Tarascono eiusdem domini Pape nepoto, Milone de Galathas militibus, et Leonardo de Verulis Cancellario Principatus Achaie, mense maii, vicesimo septimo die eiusdem mensis X. Indict. anno Dom. MCCLXVII. Pontificatus vero predicti domini C. Pape IV. anno III. et Regni nostri anno II. feliciter. Amen. Datum per manum Roberti de Baro Regni Sicilie Proto-notarii 7).

chiare nel corso di questo Codice Diplomatico con documenti autentici, che rappresentano la storia di quei tempi meglio di qualunque scrittore. È certo, che quando a' 27 di Maggio il Pontefice aderiva al trattato contro il Paleologo, a' 17 di quel mese stesso avea già indiritta lettera a costui, esortandolo a concordarsi colla Chiesa per combattere gli Agorani; e siccome il Paleologo avrebbe potuto rispondere, temer egli i Principi di Ponente, che gli avessero voluto invadere gli stati, il Papa scriveva. *Quod si dicis te timere LATINORUM incuriam, si terram quam possides, ducto tecum exercitu, nudum relinquere et quasi penitus immunitum, non est longe querenda responsio. Non in te est terrorem huiusmodi a radice precindere, si ad Romano-Ecclesie reditus unitatem, eius . . . mandatis humiliter obedire volueris.* MARTENA, II. 469 — E con altra lettera del 9 Giugno al Maestro de' Frati Predicatori, il Pontefice gli chiedeva de'monaci da inviare presso i Greci, *quia ex quibusdam indicitiis, quia per litteras et legatos insinuant, ad solvendum videntur reditum anhaltare.* MARTENA 493 — Clemente dunque da una banda permetteva a Carlo d' invadere gli stati del Paleologo, e dall' altra tentava di concordarsi co' Greci, e così menare a vuoto l'impresa dell'Angioino. Lo scopo vero de' Pontefici era la sicurezza del dominio temporale in Italia; se non vollero un Imperatore d'Occidente, che fosse nel tempo stesso Signore della parte meridionale d'Italia, non potevano certo desiderare, che alla Corona di Sicilia si aggiungesse l'impero di Costantinopoli, rendendosi così questo Sovrano troppo potente in Italia.

(7) Nella pubblicazione di questo trattato, che è il punto principale, onde proferono le susseguenti discussioni intorno alla Signoria d'Acaia, ho seguito il Breux piuttosto che il De-Foraneo, perchè il primo con più accuratezza il trascrisse dall'originale esistente negli archivi di Parigi — Reg. du

Anno 1267 - Giugno 4 - Indizione X - Viterbo.

(Oss. RATNAU, - *Annal. Eccles.* III, 296 — LUTZ - *Cod. Ital. Diplom.* II, 1914 — ROBERT - *Suppl. a BUCHER, Corps Diplom. du Droit des Gens* II, part. I, 423).

Il Re consente a tutte le condizioni apposte dal Pontefice per l'ufficio del *Pacierato* nella Toscana, e si obbliga di mantenerle, pena la scomunica e l'interdetto.

IN NOMINE Domini Amen etc. Nos Carolus Dei gratia Rex Siciliae, ducatus Apuliae, principatus Capuae Andegaviae, Provinciae, ac Forcalquerii comes, praesenti scripto sponte fatemur, et expresse recognoscimus coram vobis, sanctissimo patre ac domino, domino Clemente divina providentia summo Pontifice, quod vos ad pacem et tranquillitatem in provincia Tusciae procurandam; ad statum fidelium devotorum Ecclesiae ac nostrorum undique roborandum; ad infidelium et praedictorum ipsius Ecclesiae, nostrumque qui se in predicta provincia receperant, multa cum malitiae suae conscia et consortibus in ipsius Ecclesiae ac nostrum praedictorum machinantes, conatus perversos, prout expedit, comprimendos, et ob alias diversas causas iustas et utiles, nos in eadem provincia, terra tamen ecclesiae Romanae prorsus excepta, pacis servatorem de apostolicae potestatis plenitudine statuentes; nobis ibidem paciarii sen pacis servatoris of-

trevis des chartes N.° 19 pièce 242. Il Fossati-D'AVANZATI pubblicò pure questo documento, copiandolo dal DE-FARNA, e lo stesso fece il MINUCCI-RICCIO nella *Genealogia* di Carlo d'Angiò.

Il DUCANGE ed il BUCHON co' loro eccellenti lavori hanno illustrato di molto la storia del medio evo della Morca e dell'Impero d'Oriente, pubblicando cronache e documenti importanti di que' tempi. Ai nostri giorni il dotto Professore Tedesco CARLO HOFF, attualmente Prefetto della Biblioteca Reale di Königsberg, autore già di molti scritti e tra l'altro di una erudita dissertazione *de historiis Ducatus Atheniensis fontibus*, è tutto intento alla pubblicazione di una storia completa del medio evo della Grecia. Niuno meglio di lui, che ha saputo profondamente studiare gli Archivi d'Italia e di Grecia, potrà condurre a perfezione un lavoro, che tanto importa alla scienza storica. Da parte mia nel corso di questo Codice Diplomatico non mancherò di pubblicare, quanto mai ho potuto rinvenire ne' Registri Angioini dell'Archivio di Napoli intorno all'*Acchia*, alla *Romania*, all'*Albania* ed alle altre terre una volta soggette a quell'Impero d'Oriente, che gli sforzi del valoroso Angioino sarebbero riusciti forse a sottrarre, se la sopraggiunta rivoluzione di Sicilia, e poco dappoi la sua morte non glielo avessero impedito.

ficium, sub certis forma et modo de fratrum vestrorum consilio concessistis, prout in variis vestris apostolicis literis confectis exinde plenius continetur; quarum tenores tales sunt ¹⁾).

CLEMENS etc. Charissimo in Christo filio, Carolo, illustri Regi Siciliae salutem etc. Cum te in partibus Tusciae, Romano subiectis imperio nunc vacanti pacis constituerimus per nostras sub certa forma litteras servitorem, in eisdem tibi paciarii seu pacis servatoris officium committentes, dictum officium et omnia in eisdem tibi concessa litteris, caeteraque ad huiusmodi solidationem negotii, pertinentia, ea te lege volumus tantummodo usque ad tricennium obtinere, quod si forsitan imperatorem, vel Regem Romanorum a Sede Apostolica approbatum infra praedictum tempus regnare contingerit, nunc per Sedem eandem praedictum tibi officium interdicti, tu amplius eodem officio ultra mensem post interdictum huiusmodi non utaris; et si contrarium feceris, eo ipso personam tuam excommunicationis, terram vero interdicti sententiis, quas propter hoc ex nunc fecimus, decernimus subiaccere. Datum Viterbii II. Nonas junii. Pontificatus nostri anno III ²⁾).

(1) Le bolle di nomina di *Paciere generale* dovettero esser molte, inserite tutte in questo documento, come asserisce lo stesso *Rinaldo*, il quale per altro non trascrisse dal Reg. del Vaticano, che la sola del 4 Giugno, pubblicata eziandio dal *LENAU*, a dal *ROUSSET*. È certo, che quando il Pontefice annunciava nel 10 Aprile 1267 a' Fiorentini la venuta del Re, avea dovuto già investire di quell'ufficio.

(2) Molte altre lettere leggonsi in *MASTERS* intorno alle milizie inviate da Re Carlo in Toscana, ed a quell'ufficio di *Paciere* conferitogli. Il Re lasciò Viterbo sul finire di Giugno si condusse per pochi giorni in *Montefiascone*; poi cominciò a far guerra atroce a' Pisani e Siemesi, e cinse d'assedio *Poggibonsi*, ove si erano validamente afforcati i Ghibellini. Il Pontefice, mentre voleva sottomettere i nemici che invocavano un nome terribile per la Chiesa, temeva sempre della troppa potenza di Carlo, qualora riuscisse a debellarli colla forza delle sue armi. Però sperava d'insinuare timore colle scomuniche, e chiamarli piuttosto pacificamente alla sua obbedienza. Ma tornarono vani i suoi sforzi; le due parti cominciarono tra di loro una guerra a morte. Mentre gli assediati di Poggibonsi si difendevano con eroico valore, fu tale la ferocia di Carlo e delle sue genti che il Pontefice non potè ristare di ricordargli esser egli venuto nella Toscana come *Paciere*, e però dover far ritornare i popoli all'obbedienza coll' amore anziché colle stragi e coll'estermio. Clemente temeva, che di tante rovine l'odio rimanesse alla Chiesa, il potere a Carlo; e però cominciò quasi a pentirsi di aver chiamato il Re nella Toscana. *SAINTE-PARIS*. III. 44 — *CHERRIER*. IV. 156.

Le lettere di Clemente sono le seguenti:

1.° — 29 Giugno 1267 — Al Nobile S. Conte Palatino della Toscana che lagnavasi aver ricevuto molti danni dall'esercito, il Papa rispondeva, non aver egli inviato milizie, ma il Re di Sicilia, conservato-

Nos itaque vobis vestro, vestrorumque successorum, ac eiusdem ecclesiae Romanae nomine solemniter promittimus, quod de praedicto paciarii, seu pacis servatoris officio et aliis, quae in concessione huiusmodi conti-

re della pace, ad illorum reprimendam malitiam, qui contra nos et ipsum cornua iam eraserunt, nomen sicuti CONRADINI FURBILITER invocantes. Aderisse però fedelmente al Re, e coal poteva esser rifatto de' danni, ed evitarne maggiori. MARTENY, II. 500.

2.° — 28 Luglio — Al Vicario in Roma, a' Prelati in Toscana, in Romagna, ed in Lombardia, perchè facessero pubblicare nelle Chiese la scomunica, che egli fulminava contro coloro, che si opponevano alle armi del Re.

« VICARIO nostro in Urbe. A fidelibus et devotis ecclesiae, quas in partibus Tusciae durae iugum tribulationis opprimebat, carissimum in Christo filium noster rex Illustris Siciliae C. in eorum vocatus auxilium, et primum a civibus Florentinis, de hinc ab aliis civibus et locis celebribus in rectorem ad tempus assumptus, suam illuc misit militiam, ut cornua constringeret superbiorum, et potentibus de sede depositis humiles exaltaret. Non sane datam vobis opportunitatem de caelo protinus attendentes et sperantes obvius per eam salutem Tusciae dari posse, per quam dum olim regeretur a perfidis, hostes Ecclesiae fuerant roborati, multi fidelium bonis propriis spoliiati, multi macerati carceribus, multi in calidum dati, multi more bidentium caesi gladiis, multi membra aliquibus mutilati, nostras in ipsum direximus oculos, et jam ex parte pacis turbatoribus exturbatis, et erectis cornibus devotorum, intelligentes regiae celsitudinis brachium confirmatum, eidem regi de featum nostrorum consilio pacis tutam in Tuscia finibus, quae vacanti subant imperio, duximus committendam, eundem inibi pactarium astantes, data sibi sub certa forma plenaria potestate, omnes illos qui pacem jurare nollent, aut juratam violare praesumerent, comprehendi. Cum igitur rex Idem, alicui ecclesiae fidelis filius devotissimus, omnia huius officii assumisset, et nedom cum benavolis, sed etiam cum his qui poenā oderant vellet esse pacificus; quia tamen in locis aliquibus pacis filios non invenit, attente considerans, et prudenter attendens, quod iuxta sanctorum sententiam, pax tantum est bonum, ut per suum licite quaeratur contrarium, si nequiter aliter obtineri, subegit aliquos manu valida, et nonnullas obsidione vallavit, illuc se conferens personaliter, ut non solum utilius, quin etiam citius et humanius captum tantum negotium consummaret. Ne igitur aliquorum insana temeritas pacis angelum, Christi flagitem memoratum perversis pariter et adversa eudeat impedire conatibus, sicut dudum omnes qui regnum ejus et terras adiacentes eidem perturbare praesumerunt, excommunicationis mactone percussimus, sic et nunc in omnes qui in dicta Tusciae finibus ei seu grati mor se opposuerint, vel opposentibus consilium operum praestiterint, excommunicationis sententiam promulgamus, locos quibus se apponentes eidem recepti fuerint, ecclesiastica interdicta supplicantes, Fraternalitatis tuae in virtute obedientiae districtae praecipiendo mandamus, quatenus haec per Urbis ecclesias publicae aut per alios facias publicari. In eodem modo praefatis in Tuscia et in Romaniola et Lombardia constitutis. Datum Viterbi V. calendas Augusti Anno III. ». MARTENY, II. 512.

3.° — 4 Agosto — Il Pontefice invia il suo Cappellano Elio Prieto a' Ghibellini di Poggibonisi, a' Pisani, ed a' perfidi Sienesi, perchè procurasse di chiamarli prudentemente all' obbedienza del Re e della Chiesa.

« DILECTO filio Magistro Heliae Peleti castellano nostro canonico Belvacensi. Si filius noster caris-

nentur, post lapsum triennium ex nunc continue computandum, nos non intromittimus in aliquo; sed ea omnia absolute ac libere dimittentes, nec ratione sumptuum in huiusmodi officium, ipsius occasione factorum, seu faciendorum, vel damnorum, etiamsi quae, quod absit, nos per gentem nostram subire contingeret, terram, in qua dictum officium nobis est commissum, aut aliquam magnam vel modicam partem ipsius, retinebimus quomodo. Et si forsitan infra idem tempus Imperatorem, vel Regem Romanorum a sede Apostolica approbatum regnare contigerit, aut per sedem eandem praefatum nobis officium interdicti, nos eodem officio ultra mensem

aimus in Christo C. rex illustris Siciliae pacificus constitutus a nobis in Tusciae finibus subjectis imperio nunc vacanti, pacis laeta generaliter illius invenisset, super omnes utique tam pax nostra requiesceret, quam sua, sed obstantibus ejus proposito viris doctis qui viam pacis minime cognoverunt, ecce quod dolentes referimus, factus aliquibus in crudeliter, ferro compellimur mederi vulneribus, quae fomento non sentiant medicinam. Sane nos qui iustitiam, cuius pars opus est, ade diligimus, ut etiam ipsa pietatis paternae viscera non claudamus, te cuius fidem dudum probavimus et industriam, ad dictas partes duximus destinandum, per apostolica scripta tibi firmiter praecipiendo mandantes, quatenus tam homines castri *Podii Boniti*, quod a grege predicti regia esse obsessum dicitur, quam *Pisanos, perfidiosque Senones*, et omnes rebelles alios, finem eorumdem, ad dicti regia obedientiam in officio quod eidem commisimus salutaribus monitis diligenter et prudenter iudicas, ipsamque regem reddas eis placibilem. Qui saniori forte consilio tuis monitis acquieverint, sic eorum securitati provideas, salva semper in omnibus moderatae iustitiae disciplina, quod tam gravi tempestate sedata, illa pars Tusciae, quae tot malis dedit originem, quae tot ecclesiae suisque fidelibus scandala suscitavit, nunc saltem domita per eandem, in pulchritudine pacis sedeat in tabernaculis fiduciae et requies opulenta; eos vero qui in suis facibus quiescentes obtemperare tibi voluerint, post imminutam eis sententiam, quam in eos tulimus, qui dictum regem in commissio sibi per nos officio perversa et adversis consiliis tractaverunt impedire, nec non et omnes qui hoc consilium vel opem dederint, excommunicatos terrasque in quibus recepti fuerint ecclesiastico interdicto appositae denunciare publice non omittas. Datum Viterbii II. nonas Augusti anno III. •. MARTINA, II. 514.

4. — 4 Agosto — Papa Clemente a Re Carlo, perché non si mostrasse crudele co' vinti, e si facesse amare anziché temere.

• Causimmo in Christo filio Carolo regi Siciliae illustri. Cum firmiter clementia thronus regia, de-
ret, te filii carissime, Deum semper habere praes oculis, cuius geris negotium, viris pacificis pacem
nutreres, et eam offerens indevotis. Sane quamvis tantum sit pacis bonum, ut per suum licita quaeratur
contrarium, si forte aliter nequeat obtineri: quis tamen imitari te conveit illum pro viciis, qui
cam irascitur, semper minime recordatur; serenitatem tuam regendam duximus et hortandam, qua-
tuor in tuis actibus et tuorum crudelitatem evitans, victorem pacis impleas, quem ultorem; et quieti
provinciae consulens, diligi magis eligas quam timeri; eo semper adhibito moderamine, ut nec ter-
ror errorem habeat, nec dissoluta pareat mansuetudo contentum etc. •. MARTINA, II. 515.

post interdictum huiusmodi non utemur³⁾. Quod si contra praemissa fecerimus, eo ipso in excommunicationis, terra vero nostra interdicti, quas propter hoc promulgastis, sententias incidamus. Expresse insuper consentimus et volumus, quod per haec, vel horum aliquid conventionibus, inter vos et nos olim initis in concessione regni Siciliae nobis facta, in nullo penitus derogetur, sed illae nihilominus in suo perpetuo robore perseverant. Ad quorum observationem ita nos per omnia teneri fatemur, sicut ante praedictam concessionem huiusmodi officii tenebamur, et praeinde in omnibus promittimus observare: in cuius rei testimonium praesentes litteras fieri, et aurea bulla typario nostrae maiestatis impressa fecimus communiri. Datum Viterbii II. nonas junii X. Indictionis regni nostri anno II. Dat. per manum Roberti de Baro Regni Siciliae protonotarii⁴⁾.

[3] *Amendee i Re de' Romani, Riccardo d' Inghilterra, ed Alfonso di Castiglia dovettero legnarsi col Pontefice dell'ufficio, che credevasi dato a Carlo, di consacratore o Vicario dall'Imperio nella Tuscana. Imperciocchè Clemente loro rispose con lettera del 15 Giugno di quell'anno, la quale nel MARVENA trovasi indiritta al solo Re di Castiglia, ma nel RAINALDO ad amendue i pretendenti alla Corona Imperiale. — MARTEN, II. 499 — RAYNALD, III. 306.*

« CARISSIMO in Christo filio regi Castellae in regem Romanorum electo Quia lingua tercia multos commovit, multos deiecit, et quae pio fuerunt proposito, praeu uonnumquam et subdola filatitatis admixtione pervertit, ex his quae iuxta nos intelleximus attentata, posse peiora subsequi in tercia remotioribus praesumantes, ut tua praemonita sinceritas aurem mendacibus non accomodet, eorum quae geramus, et eorum quae habuimus et habemus veram et simplicem puritatem tibi tenore praesentium devotius propalanda. Sciat tua sublimitas, quod cum subleto de medio Manfredi quondam Dei persecutore et nostro, filii Satanarum familiares ipsius in Tusciae et Lombardiae partibus se videntes acceptatos, Conradini nomen invocare coepissent, jam Tuscis quendam proditorem Ecclesiae tantquam ejus vicarium remissent: nos videntes discrimen in limine, praem per Tusciam Jurari mandavimus, et excommunicationem in Christo filium C. regem illustrem Siciliae, non imperit sicut quidem mentionatur in consuetudine, sed pacis constitutimus servatorem: quem ad hoc eo magis idoneum esse credimus, quo in partibus illis factus erat robustior, Florentinis, Fistoriensibus Pratenis et quibuscumque aliis in Potestatem assumptis. Sane similia a nostra praedecessoribus facta legimus, quae non solum vacante imperio legitime possunt fieri, sed etiam fluctuante: Cautionem tamen ab eo recipimus quod imperio ordinato, datum sibi deponat officium infra mensem. Haec autem ideo tibi scribimus, ne veritatis immittor ocellus vel publicus, quicquam in tuum vel alterius praedictum in hac parte nos mentem ordinasse tuum possit prudentiam perturbare. Datum Viterbii XVII. kalendas Julii anno III. ». VEDI TUOM. FRITSCH, *Exercit. juris publici, de jure Imperii in Magnum Ducatum Etruriae*. Lipsiae 1721 — *Confutatio scripti de LIBERTATE FLORENT.* 1725 — *Notizia della vera Libertà Fiorentina*. p. 1.

[4] Aggiungo RAINALDO — *Pendebat ex filis arceis rubri et croci coloris bulla aurea sutia levis, habens ab altera sui parte imaginem Regis sedentem in solio, ab altera lilia Francie.*

VI.

Anno 1267 - Luglio 3 - Indizione X - Montefascone.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. n. 8 Carol. I. 6268 D. fol. 156)

Il Re vuole che si restituisca a *Filippo di Santa Croce* la *beccheria* in Barletta, ottenuta una volta per concessione di *Errico e Costanza*, e toltagli di poi, quando fu esiliato dal Regno.

KAROLUS dei gratia etc. ¹⁾ Nicolao Frezzie Secreto Apulie etc. Cum constet nobis per inquisitionem factam dudum de mandato nostro in Barolo per Raymundum thibaldum Justitiarium terre Bari nostre Curie assignatam per

(1) Questo documento è inserito in altro diploma dato in *Cartagine* 15 Novembre 1270, con cui per la considerazione, che questo diritto privato di ammazzarolo suocera alla gabella della becheria regia esistente in Barletta, si assegnarono per equivalente al *Santacroce* anno: once 83. Come già osservai nella nota dell'ultima pagina del primo Vol. di questo Cod. Diplomatico, i Registri di Carlo I. esistenti nell'Archivio di Napoli, cominciando dal 1263, seguitano fino al 13 Aprile 1267, ma mancano affatto da quest'epoca fino al Febbraio 1268, cioè per tutto il tempo che Carlo dimorò a *Viterbo* col Papa, e quindi a *Montefascone*, a *Firenze*, ed all'assedio di *Poggionanzi*, ove si tratteneva da Luglio fino a quasi tutto Dicembre 1267. Ma io non ho voluto mancare ad ogni qualsiasi diligenza per sopperire al meglio a questo vuoto; e però ripescando sempre nei Registri Angioini, i quali quantunque, come osservavo giustamente CAMMARO, BUCCON, RACCHI, ed altri, si ritrovino in grandissima confusione, pure non mancano di essere un ricco tesoro di notizie istoriche finora sconosciute e neglette, ho ritrovato inserito in quelli di Carlo di epoca posteriore qualche diploma anteriore, che potrà giovare per l'itineraria del Re a quei tempi. A questo, che qui pubblico colla data 3 Luglio (1267) *Montefascone*, aggiungo i seguenti.

« KAROLUS etc. Notum facimus omnisvis quod intestum est Cameram nostram Bartholomeo Crescentii, Paulo Segnorilli et eorum sociis Civibus et mercatoribus Romanis per patentes litteras nostras de infrascripta quantitate pecunie receptam mutuo ab eisdem et per spodixas quondam fratris ANSELMI de ordine domus militie templi olim thesaurarii nostri, Magistri Martini clerici ac aliorum infrascriptorum familie nostre datas in infrascripta loca et per infrascripta tempora quas litteras et spodixas curie resignant prout infra distinguitur in subscripta pecunie quantitate. Videlicet per litteras nostras factas ad quondam GUILLERMUM DE LANDA Justiciarium Basilense, Datas VITERBII XXVI. JUNII X. Inceptionis Regni nostri anno secundo, per quas mandabatur eidem ut eidem Bartholomeo pondo segnorilli et sociis vel certo numero eorum uncias auri mille generalia ponderis exhibere curaret species litteras in testimonium retinende. Item alias litteras nostras factas ad GUILLERMUM DE MOROBLADO Regni Sicilie Magistrum Justiciarium, tunc Capitaneum nostrum contra farum, dilectum Consil-

eum quod henricus Imperator et Constantia imperatrix de gratia concessissent in perpetuum philippo de sancta cruce et heredibus suis avo philippi de sancta cruce prothotini Baroli et monopoli fidelis nostri Buczariam exerceri in domibus suis sancte Marie de Porta in eadem terra baroli cum omnibus iuribus. Redditibus et consuetudinibus ad eandem buczariam spectantibus. et post mortem predicti avi eiusdem philippi per fredericum quondam imperatorem dicta buczaria cum eisdem iuribus suis confirmata extitit senyoriccio de Monopulo et marie filie predicti philippi uxori eiusdem senyoriccii. Idem philippus prothotinus filius predicti senyoriccii et marie tam ex concessione predictorum henrici et constantie quam subsequenti et confirmatione predicta tenuit et possedit dictam buczariam cum predictis iuribus suis antequam dictus philippus fuisset exulatus de Regno. et propter exulationem ipsius fuit ab ipsa buczaria indebite spoliatus. Volentes igitur quod predicta buczaria cum omnibus iuribus antedictis eidem philippo restitui debeat et integre resignari fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus predictam buczariam cum omnibus predictis iuribus

liarum familiarum et fidelem nostrum. DATAS APUD MONTEN FLASCONEM XX Junii (sic) X. Indictionis Regni nostri anno secundo per quas mandabatur eidem si Johanni stephano sancto Civi et meretori Romano vel procuratori suo ducentas duas uncias et viginti Tarenos generalis ponderis restitueret in quibus dictus Bartholomeus et pambis eidem Johanni pro nobis et nostris negotiis expediendis ex causa mutui tenebatur, dictas litteras et instrumentum huiusmodi mutui in testimonium retineret. Item alias litteras nostras factas, ad secretum Apulie. DATAS APUD MONTEN FLASCONEM OCTAVO JULII X. Indictionis. Anno tertio Regni nostri. de restituendo eidem mercatoribus per eundem uncias auri centum quinquaginta generalis ponderis in quibus eis ex causa mutui tenebatur et predictas litteras in testimonium retineret. Item alias litteras nostras factas ad eundem Secretum. DATAS APUD MONTEN FLASCONEM X. JULII undecime Indictionis (doctore dicit URGINE) Regni nostri Anno tertio, de exhibendis Bartholomeo citrone nepoti dicti Bartholomei quas nostre Curie mutaverat etc. etc. Datum in castris in obsidione Lucerie » (1269) — Reg. N. 2 — 1268 O fol. 80.

Altro diploma pur della data di Montefascone, 10 Luglio, leggesi nel DUCANER, *Histoire de Constantinople*, che contiene convalida da parte di Re Carlo del trattato con Balduino. E dopo questo, i diplomi di Carlo sono datati da Poggibonsi così, *Datum in castris in obsidione Podibonensis*, come appare da un documento del 25 Settembre 1267 pubblicato nel libro col titolo, *Tobularium Regias ac Imperialis Capellas collegiatas Divi Patri in Regio Panormitano Palatio* pag. 72. Dal quale documento appare, che il Re concede al suo Cappellano Maestro Giovanni da Menileo lo canotiero del Palazzo di Palermo, di regio collazione. E questo *Giovanni da Menileo* o da *Mesullia* vedremo spesso che fu prima *Arceidiacono* e quindi *Arcivescovo* della Chiesa di Palermo, ed anche gran Cancelliere del Re.

redditus et consuetudinibus eidem philippo restitues et resignes. Si vero ex restitutione et resignatione ipsius buczarie per te eidem philippo autoritate presentium facienda, Cabelle buczarie nostre Baroli dampnam seu detrimentum aliquod contigerit evnere. in equivalenti excambio de morticiis et excedentiis Curie nostre jurisdictionis tue. que sunt vel erunt per manus tuas sibi debeas provideri. Datum apud Montem Nasconem quinto Julii decime Indictionis Regni nostri anno tertio.

VII.

Anno 1267 - Luglio 26 - Indizione X - Viterbo.

(MARTINI ET DEBAND - *Traité des Mon. Anciens*, II, 158)

Papa Clemente esorta *Errico di Castiglia* Senatore di Roma, ed il *Consiglio* e *Comune* di questa Città a concordia e pace col Re di Sicilia.

DILECTO filio nobili viro H. ¹⁾ nato clarac memoriae F. regis Castellæ et Legionum illustris, Urbis Senatori, consilio etiam et comuni Urbiseiusdem.

Quam sit orbi et Urbi utilis, quamque Deo pariter et hominibus esse debeat et possit accepta vestra cum carissimo in Christo filio nostro C. Rege Siciliae firma concordia, persuasione non indiget quod probetur. Ipsa enim ad veritas exhibet, ipsa aperientibus oculos se ostendit ²⁾. Quocirca cum

(1) Nel MARTINI e DEBAND, che i primi pubblicarono questa lettera, si legge *nobili viro P. nato* etc., ma è fuor di dubbio, che debba dire H. (Hervæus).

(2) Questa lettera scritta così al Senatore ENRICO, che al CONSIGLIO di Roma dà chiaramente a dividersi che non solo col primo, ma anche col Romano Re Carlo in questi tempi (Luglio 1267) non era in buon accordo. Il Re, preso possesso del Regno, avea dovuto lasciare la Senatoria, perchè così convenuto nella *Investitura*; alla quale convenzione il Papa non volle derogare, quantunque Carlo con slesie doppiezze gli proposse di tenere per lo innanzi quell'ufficio in paese del popolo Romano, e di nascondere dal Pontefice. *Cod. Diplom.* Vol. I. pag. 144. Clemente temeva molto dell'ambizione di Carlo, e vedeva in grande pericolo il poter temporale della Chiesa in Italia, se al Regno di Sicilia e di Puglia l'Angioino avesse aggiunto per altro tempo la dominazione dell'*Alma Città*; e si contentò di tollerare in pace che i Romani contro le pretensioni Pontificie eleggessero liberamente il nuovo Senatore, purchè riconfermando la Senatoria a Carlo, far da costui riconoscere (*secretamente*) il supremo Principato del Pontefice su Roma.

aliqua audierimus quae inter ipsum et vos possent non modicum scandalum suscitare; quibus inter ipsa decet initia obviari, dilectum filium B. canonicum Basilicae S. Petri capellanum nostrum ad vos duximus destituan-

I Romani, vedendosi pressochè abbandonati e traditi da Carlo, divennero suoi nemici, ed elessero a Senatori due di parte Ghibellina. Cod. Diplom. I. 141 in nota. Indi morì uno de' Senatori Luca Savelli, che fu padre di Papa Onorio, e sortì ribellione per l'alterigia delle nobiltà Guelfa, fu scelto Capitano del popolo Angelo Capocci; il quale riuscì a fare innalzare alla dignità di Senatore Errico di Castiglia; nel 26 Luglio 1267 ne aveva costui già assunto l'ufficio. Vedi GRUBOROVIC. *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, V. 398 — ALPHEUS von REUMONT. *Geschichte der Stadt Rom*, II. 369. Clemente ancorchè vedesse Roma proclive anzichè no a parte Ghibellina, inimico della Chiesa, nondimeno non voleva recare ivi altro turbamento, perchè temeva sempre, che se parte Guelfa primigianza, avrebbe eletto di nuovo Senatore il Conte d'Angiò. Però curava di tenersi amici, per quanto più poteva, il Senatore ed i Romani, e fino all'ultimo momento dell'arrivo di CORRADINO in Pisa, sperò sempre che i Romani ed Errico pur restando inimici di Carlo, non avrebbero giammai parteggiato così potentemente per gli avversarii della Sede Pontificia. Ciò appare apertamente dalle lettere di Clemente. La inimicizia intanto tra Carlo ed Errico era a questi tempi già sorta; l'Infante di Spagna vedendosi frustrato in tutte le promesse fattegli dal Re, voleva vendicarsene. Il Pontefice tentò di metter pace fra costoro. I seguenti documenti ed autorità di antiche cronache dimostrano ad evidenza la elezione del Capocci a Capitano di Roma, e di Errico a Senatore, le prime relazioni piuttosto pacifiche tra di essi ed il Papa, e le quistioni tra Errico ed il Conte di Provenza, anche pel Regno di Sardegna.

1.ª Lettera del 9 Luglio 1267 scritta dal Pontefice, *Dilecto filio nobili viro A. C. CAPITANO URBS ROMAE*. Si duole delle sommosse, che i Guelfi Romani tentarono contro il Capocci, *cuius nec sumus, nec fuimus, sicut quidam mentiuntur, auctores*, ed ivi in Roma l'Arcivescovo di Coesede ed il Vescovo di Spoleto a metter pace. Dice desiderare la concordia e la tranquillità, e scrive al Capocci, *quod tanquam vir pacificus et modestus, memor semper devotionis illius quam domus tua vel Ecclesiae Romanorum habuit, nostris in hac parte beneficiis te coactus, qui commune bonum inquirimus, et omnium volumus gratiam esse concordium. Et sic URBEM ex animo cupimus gubernari quod vigore manentis iustitiae status debetis universis et singulis conservetur* — MARTENS II. 489.

2.ª SABA MALASPINA lib. III, cap. XIX. *Scilicet, dum quidam nobilis civis Romanus, ANGELUS CAPUTIANUS POPULI, quibusdam bonis viris de qualitate ratione binis electis secum adiunctis, sub specie motus ultraneie est captus ex tradito sibi per dictum populum potestate, quo quem vellet posset eligere SENATOREM; DOMINUM HENRICUM praefatum, contra plurium nobilium repugnantiam, et obstruculum etiam cardinalium aliquorum, qui tunc aliquod de ipseus domni HENRICI fraudulenta voluntate conceperant, ad URBEM ERICUM evocavit. Cuius recitante solemnitas, et si fuisset omne publicationem a PLENITUDINE impugnata, et MULTITUDINE corda non immerito durius pupugisset, tamen sub QUARAM PETIT GRATITUDE generaliter ab omnibus acceptata. Fuit ergo de ROMANA CEBIA factus senator ad Urbem, et aliquandiu eorum iustitias sub equitate libro manibus suam potestative appendens etc.* Così pure leggesi nell'istoria di NACCOLÒ DE JAMHALLA — MURAT. R. I. SS. tom. VIII, pag. 611. — Fu questo il principio del governo di ERICO in Roma; comechè eletto col favore di

dum, cui super his quæ ex parte nostra dixerit iudubitatur credatis; sique pateris beneplacitis coactis, quod pacis et concordiae viri probe-
mini zelatores, quibus nihil Deo gratius, nihil ad reipublicæ statum utilius
esse potest. Datum Viterbii VII. Calendas Augusti anno tertio.

parte Ghibellina, egli non si mostrava dapprima al tutto avverso alla concordia co' Guelfi; tanto che lo scrittore Guelfo, MALASPINA, sembra volesse dire, che la Curia Romana diede il suo consentimento a tale elezione; non perchè fosse necessario a quei tempi per la validità dell'elezione a Senatore del consentimento della Chiesa, credendo i Romani secondo i principii della loro grande rivoluzione del 1143 di essere indipendenti dall'autorità Pontificale nella scelta del loro Senatore; ma perchè la Chiesa protestando contro le pretese dei Romani, accitava alcuna volta facilmente tale elezione, siccome fece per Conte d'Angiò temporaneamente, e pare che facesse eziandio per Errico. Ma come costui divenisse poi il più acerrimo fautore di Corradino, vedremo da qui a poco.

3.ª Lettera del Papa del 23 Luglio diretta a Giacomo Re d' Aragona, che chiedeva per se il Regno di Sardegna. Clemente risponde che quel Regno si disputava tra Re Carlo ed Errico, e però dico all' Aragonese, *neq. tibi illud concedere possumus, nec ad presens id habemus ALTERTUM de predi-
ctis*, non volendo, *inter personas nobiles grave scandalum suscitare*. MARTEN, II. 300 — Vedi pure le altre epistole a pag. 438 e 516; relativa quest'ultima s' tentativi de' Pisani per farsi Signori di quel Regno.

4.ª Lettera di Clemente a Re Carlo del 26 Settembre, intorno al deposito di denaro, che Errico aveva fatto presso l'Angioino, e che costui gli negava di restituire. *Conquestus est nobis, egli dice, dilectus filius nobilis vir H. notus clare memorie F. regis Castellæ, Senator Urbis, quod super quodam pecunie summa apud te deposita iniuriarum sidem. Unde cum non te ercet rem suam detinere CUN-
TRA voluntatem ipsius, custodiam tuam rogamus et hortamur attente, quatinus provideas super huius restitutione depositi, quod tuas fœmes per hoc in aliquo non decreas, nec si remaneat de te materia conquirendi; sciturus quod idem in hac parte suam querimoniam prosequenti, NECARE NON POTERIMUS JUSTITIAS COMPLERENTUM*. Si veggia pure l'altra lettera di Clemente diretta al Cardi-
nale di S. Cecilia, perchè dalla decima dovuta a Re Carlo, si estinguesse il debito verso Errico, *na inter eosdem Regem et Infantem scandalum aliquod volens suscitari* — MARTEN, 329 e 530.

Di questo denaro, che l'Infante di Castiglia stando in Africa avea depositato in Genova, e quindi mutato a Carlo, suo parente, per aiutarlo all'impresa di Sicilia, e delle promesse di costui di ristorarlo meritamente, come pure delle pretese di amendue sul Regno di Sardegna, parlano BERNARDO n'ECLOY, ed. Buchon, RICORDANO MALASPINA, SARA MALASPINA, VILLANI, COLLENTESCHI etc. Nelle poesie di EMBROSCO recentemente pubblicate da CHERUBINO nella sua egregia opera su citata, *Histoire des Papes* etc., tolta dal Ms. Vatic. 3790, leggesi tra l'altro

« Mora per Deo, chi ma trato moria
E chi tiene lo mie acquisto in sua balia.
Come guideo. etc. ».

VIII.

Anno 1267 - Agosto 13 - Indizione X - Viterbo.

(Ratti et Duran - Op. cit. II, 514)

Papa Clemente scrive a Re Carlo intorno al Senatore Er-
rico, e confida nella vittoria delle sue genti contro gl'inimici.

CARISIMO in Christo filio C. Regi Siciliae illustri. Saepe cogimur scribere senatori, quod seductus consilio aliquorum, et aliorum excitatus impulsibus, tentat plurima, quae in nostrorum actuum videntur cedere praepudicium et gravamen ¹⁾. Licet autem verba verbis reddiderit, et jam substi-

(1) Il Senatore Emerico fin dal principio del suo governo pur mostrando riverenza verso il Pontefice, aveva seguita le orme de' suoi predecessori e dello stesso Carlo, quando tenne per tre anni il Senato di Roma, dirigendo lettere a nome del Popolo Romano alle città della Sabina, della Maritima, e del Patrimonio in Toscana, perchè gli prestassero obbedienza. Però Clemente con lettera del 30 Luglio 1267 così scrisse a quelle Città.

« Dilectis filiis universis baronibus et nobilibus, potestatibus et rectoribus, episcopis, consiliis, comitatibus, et universitatibus civitatum, castrorum et villarum per patrimonium B. Patri in Tuscia constituta nostris et Ecclesiae Romanae rectoribus.

« Nihil iustitiae dissonum, nihil contrarium aequitati videtur. Nuper devotio vestrae scripsimus, cum ad nostrum perveniret auditum, quod nobilis vir H. senator Urbis vobis et vestrum aliquibus direxerat litteras, et nuncius specialis, multa vobis sub certis poenis precipiens, quas in grave Ecclesiae Romanae praepudicium verumque dispendium redundabant. Nos siquidem his auditis, qui sic omnibus iure servari volumus, ut nostrae minime negligamus, et eidem super hoc speramus per litteras nostras moneri nostram, et vobis universis et singulis sub debito fidelitate, quo Ecclesiae praefatae tenemini, et sub poena per nostrum vobis arbitrium inferendis districtè precipiendo mandavimus, et tunc etiam iterato mandamus, quatenus mandata haec, si qua vobis per senatorem eundem jam facta fuerant, vel similibus, si in posterum vobis fient, minime parvatis, et si forsitan non omnino his verbis usi fuimus, haec fuisse intentionem nostram minime dubitetis, quam ex forma litterarum priorum satis committere poteratis. Datum Viterbi ut supra proxima.

« In eodem modo per Sabinienses constituta ». MARTINI, II, 514.

Ed altra lettera scrisse nel 20 Agosto al Comune di Corneto.

« Dilectis filiis potestati, consilio et communi Cornetanensi. Licet dilecti filii nobilis vir senator et populus Romanus, quorum iura nolimus intravertenda, sic iura suo deberent esse contenti, quod non invaderent alium; quis tamen, prout accepimus, in terra Romanae Ecclesiae jurisdictionem sibi tenere usurpantes, et nobis, et aliis nostris et ejusdem Ecclesiae Romanae fidelibus multa caligant in nostrum injuriam et nostrae praepudicium libertatis, Vobis universis et singulis sub debito fidelitate, quo nobis et Ecclesiae ipsi tenemini, et sub poena V. millium marcarum sui et omissionis

terit in aliquibus et in aliis pertransierit perfunctorie; nos tamen solis adhuc comminationibus insistentes, non processimus contra ipsum, eum nec occasio se praeberit importabilis, nec in coeptis perseveraturus erodatur, a multis sapientibus, prout dicitur, increpatus. Verum ad id quod ultimo tuis receptis litteris de occupatis, Rota et Castro in regni tui finibus scripsimus, nondum ejus responsum habuimus, id, mox ut venerit, tuae cum ipsius litteris magnitudini transmissuri. Denum stantes suspensis auribus eum multitudine copiosa fidelium obsidionis, qua tot vallasti perfidos, felicem equidem, sed humanam expectamus eventum, ex quo pendet hostium tuorum confusio, non illorum dumtaxat, quos inibi conelnsisti, sed ubilibet consistentium; quorum utique, si quos obsides obtinueris, frangetur animi, cadent manus, genua dissolventur. Confidimus autem in Domino, quod qui te suum ministrum inter catholicos principes elegit, ad impiorum superbiam emendandam, in hoc negotio te non deseret, sed inceptum feliciter longe felicius conservabit. Datum Viterbii Idibus Augusti anno III.

IX.

Anno 1267 - Agosto 24 - Indizione X - Barletta.

(Grande Archivio di Napoli - Pergameno di Regia Zecca. Vol. I. n. 10 - Arca J. Museo 15 n. 3)

Il Giudice di Barletta esegue un mandato del Re, col quale si concede all'*Ordine Gerosolomitano de' Teutonici* l'estrazione per *Acri* di diverse vettovaglie, senza diritto di uscita.

Asso ab Incarnatione domini Jhesu Christi. millesimo ducentesimo sexagesimo septimo. Regnante Domino nostro. Karolo Dei gratia Magnifico Regi

omnium privilegiorum et libertatum, quas a sede apostolica ullo tempore habuistis, per apostolica scripta districte precipiendo mandamus, quatenus cunctis ipsis vel nunciis eorumdem in hujusmodi minime parentis; sed nec eis contra nos vel carissimum in Christo filium nostrum C. regem Siciliae Illustrum, vel quascunque terras nostras consilium et auxilium vel favorem aliquem impendatis, alioquin et in poenas incidatis ipso facto. Dat. Viterbii XIII. cal. Septembris anno III. « MAUT., 519.

Clemente protestava contro quello che credeva usurpazione del potere Senatoria, ma protestava contro Enrico con parole non molto aspre, come avrebbe voluto Carlo. E sono notevoli quelle espressioni, SENATOR et POPULUS ROMANUS, quorum JURA nolumus infringere etc.

Sicilie Ducatus apulie. et principatus capue. Andegavie. provincie et forchalquerii Comite. Regni vero eius anno tertio. et vicesimo quarto die mousis Augusti decime Indictionis. Nos Johannes de Caroangelo Regius Baroli Juxdex. Jacobus bertouus puplicus eiusdem terre notarius. et subscripti testes ad hoc specialiter convocati. tenore presentis scripti fatemur. quod cum Nobiles viri dominus philippus de sancta cruce. protontinus Baroli et Monopoli. Magister. Baldoyus Mathens de Marone. Jacobus de Nivcrso. philippus de Jareuo. et Rogerius de Arracii. portulani Portus Baroli ostendissent nobis quoddam mandatum Nobilis viri domini Nicolai Frectii Regii secreti Apulie cum transcripta in eo forma sacri mandati Regii. per quod eis erat iunctum. ut cum Maiestas Regia concedat Magistro et fratribus hospitalis sancte marie Theutonicorum Jerosolimitanorum ¹⁾ extractionem

(1) L'Ordine di S. Maria de'Teutonici di Gersusalemme ad imitazione di quello, che già esisteva, degli Ospitalieri di S. Gio. Battista, nasce s' tempi di Federico Barbarossa, ed indi fu arricchito, protetta, e di molti privilegi favorito dagl'Imperatori e Re Seevi. I Diplomi relativi alla Case di quell'Ordine possono leggersi presso L'EXE. Reichsarchiv, DELLER Hist. ord. Theutonicor., L'EXE. Reliquias, BOHMME Cod. Diplom. Moenofrancfurt. DENNER Cod. ord. Theutonic., e per quanto riguarda i privilegi di Federico II presso HILLARD BRANOLLES Hist. Dipl. Ma percióchè in quelle collezioni e nell'opera dello stesso BRANOLLES non trovo tutti pubblicati i diplomi, che ho rinvenuti nell'Archivio di Napoli, riguardanti le Case fondate in Puglia, credo opportuno darne qui un cenno, e pubblicarne in parte alcune più importanti.

1. 1197 20 Maggio ind. XV. — Arrigo sesto Imperatore de' Romani e Re di Sicilia — *Notum facimus universis Imperii nostri et Regni Sicilia fidelibus presentibus et futuris quod nos ob intuitum et Reuerentiam Beatæ dei genitricis Mariæ, dilectis nobis fratribus Hospitalis Theutonicorum apud Hierusalem in honorem ipsius beatissime virginis constructi, pro salute animæ nostre de Imperiali benignitate damus et presentium auctoritate in perpetuum confirmamus, UOSPITALE SANCTI THEOME, quod de ordine ipsorum apud Barodum institutum est et fundatum, et in tenimento Cannarum prope Barodum terras laboratorias ad decem paricla, et insuper ECCLESIAM Sancti Nicolai de regula etc.*

2. 1219 Giugno ind. VII. Nuremberg — Diploma di Federico II, che non rinvienfi nelle Collezioni del BRANOLLES, giacchè quella che leggesi ivi come pure nel BOHMME ed in altri colla data del 1219 3 Novembre, e che comincia allo stesso modo, *Inter varia humane sollicitudinis etc.* riguarda la conferma a favore de' Teutonici della cappella di Rodelheim. Con quel diploma Federico conferma i privilegi a favore de' Teutonici conferiti dall'Imperatore ARADO suo padre, ed Imperatrice CANTANA sua madre, specialmente da *libertate passagii fari eundo a Sicilia in Calabriam, et a Calabiam in Siciliam.*

3. 1222 5 febbrajo Poggia — L'Imperatore a preghiere di ERMANO maestro de' frati Teutonici ordina ad Egidio Casavillano di Taranto, e Giustiziere Imperiale in terra d'Otranto di mandare in esecuzione la concessione che suo padre Arrigo avea fatto a quei frati della Chiesa di S. Tommaso in Barletta, e de' dieci paricli di terre lavoratoria. Aggiunge essando a *Donamus etiam predictis Magi-*

duorum milium. salmarum inter frumentum et ordeum. Quadringenta mezo-
nariorum de carnibus sallitis. et mille caseorum de massariis quas habent
in Regno Sicilie. et deferri facere pro suis necessitatibus tantum ad partes

*stro et fratribus de mera nostra acclendentes etiam grotto solia et accepta arctia que di-
etus magister et fratres nobis exhibuerunt et pudent exhibere non cessant medietatem possessionis
suminis. videlicet a vado monetis donati usque ad radum carrari pro remedio peccatorum parentum
nostrorum et anime nostras.* L'istrumento di escusione è convalidato tra l'altro dalla firma di Au-
tcaim Vracovu di Canoe.

4. I due documenti di Maggio 1230 Foggia, e Settembre 1231 Melfi, tratti dall'Archivio di Napoli,
possono leggersi nel Codice diplomatico del BISMILLES, III. pag. 193 e 302.

5. 1247 3 Dicembre apud Victorium in obediens Parma VI. Indictionis — 1247 20 Marzo apud In-
terampna V. Indictionis — 1240 1. Aprile in obediens Forentis XIII. Indictionis — Sono vari
diplomi, gli ultimi due inseriti in quello del 1247, e quali si ordina di darsi in scambio a'frati Teu-
tonici l'equivalente per no Castellu, di cui il Demanio avea bisogno.

6. Istrumento del 1231 8 Maggio IV. Indizione — Matteo Abate del Monastero di S. Sofia di Bene-
vento vende a Frate Ermanno Maestro della Casa dell' Ospitale di S. Maria de' Teutonici in teni-
mento presso Corneto, alla presenza di frate Lodovico preceptor domorum hospitalis in Apulen, e
frate Algatio preceptor domus in Barolo. Nell'istrumento è inserita bolla di Papa Gregorio, che ap-
prova questa vendita: perchè il prezzo che se ne traeva, servir doveva ad estinguere un debito di 450
marche, che il Monastero di S. Sofia avea contratto con vari cittadini Romani, pro quibus unctis tenetur
Monasterium ipsa creditoribus singulis annis creata centum uncias auri, iarenorum Sicilie,
nomine usurarum etc.

Venuta in lotta colla Chiesa l'Imperatore Federico, i frati Gerosolimitani e specialmente quel domus
TEMPLI, quantunque arricchiti pure di molti beni dagl'Imperatori Svevi, temero le parti del Papa così
andaneamente, da congiurare in Acri contro la persona dell'Imperatore, quando costui erasi colà con-
datto col suo esercito per l'impresa di Terra Santa. Questa notizia leggevasi in uno di quei Fascicoli
di carte Angioine dell'Archivio di Napoli, che si per l'edacità del tempo che per vinteprevole incuria
ed ignoranza di coloro cui era commessa la conservazione di così peregrini documenti, sono an-
dati dispersi la maggior parte, ed il rimanente è male ordinato e confuso. Nondimeno il MINER-
BACCIO, avendo posto a stampa un manoscritto, che presso lui si conserva, di CARLO DE LALLA, intito-
lato, *Notamenta ex Fasciculis Regiae Sicelae*, ha fatto conoscere parecchie notizie storiche che in
quei fascicoli si trovavano, e con ciò ha reso un grande servizio a coloro che amano così fatti studi.
A pagina 16 adunque di que' studi storici leggesi così:

« Testes deponunt olim quondam Fredericum Imperatorem, destituisse Sacram Domum Templi di-
cta vincta et alia bona in Sicilia ex eo quod ipsi fratres Domus Templi capere volebant in Accon di-
ctum Imperatorem de mandato Summi Pontificis ». Fol. 56 t. e seg. Fasc. 28 il 1.

Però, Federico prima, e poi Corrado e Maofredi presero a perseguire questi frati, e molte posses-
sioni già donate, loro ritolsero. Tra le altre molte bolle a favore de' Templarii, ne esiste una d'Inno-
cenzo IV, data Anagnin VII Kal. Octobris Pontificatus nostri anno duodecima, nella quale leggesi
tra l'altro « Ex teneo vstre petitionis acceptissima quod quondam Federicus Imperator si Conradus

ultramarias ad Civitatem videlicet Acconensem. et Venerabilis vir frater Baldovinus magister ipsius hospitalis et fratres eiusdem domus in Barolo a predictis portulanis requirerent ut predictam quantitatem frumenti et

natus eius vos quibuscumque Castris, Villis, domibus, terris, etc. que in Regno Sicilie habebatis contra Denno et iustitiam spoliarunt. Quare humiliter petebatis a nobis ut cum Regno ipsum eis ad nos et Sedem Apostolicam devolutum subvenire vobis in hac parte petita sollicitudine curaremus. Nos itaque Castra et alia promissa vobis et per vos domni vestre auctoritate presentium restituimus de nostre plenitudine potestate, etc. — Grande Archivio di Napoli. Arc. D. Maz. 23 N. 22. E de' tempi di Manfredi ho rinvenuto pure un giudicato di Guadrano Lancin Capitano Generale del Regno, che condannò la Curia di S. Maria de' Teutonici a restituire alcuni beni a Guglielmo Grosso, il qual giudicato in luogo più accenno riflettè per intero — Detto Grande Archivio. Pergamene de' Monasteri soppressi. Vol. 14 n. 1166.

Avendo l'Angolino occupato il Regno, il priore dell'Ordine Teutonico di Barietta si fece a richiedere anch'egli la restituzione de' beni, com'ei diceva, mal intigli. Il re ordinò a PANDOLFO DE' FASANELLA, allora (18 Maggio 1266) Giustiziero di Terra di Bari, che fattasi di ciò una inquisizione, e trovato sì vero il detto del frate, i beni si restituissero. Il Fasanello dopo eseguita l'inquisizione, diede al priore de' Teutonici il possesso de' beni che chiedeva. Tutto ciò leggesi in un documento, che è tra le suddette pergamene de' Monasteri, Vol. 47 N. 1287, che credo utile qui trascrivere in parte.

« ANNO ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo ducentesimo sexagesimo sexto Regnante domino nostro. Karolo dei gratia Magnifico Rege Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue Alme Urbis Senatore Andegavie provincie et folesquerii comite. Regni vero anno secundo. Mensis Augusti quindicesimo Nos Johannes de Carosangelo Regalis Baroli Iudex. Guillelmus de publicus baroli notarius et subscripti testes literati de eadem terra ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto fateamur prudentem virum Iudicem Johannem de Acutis nostrudisse nobis quosdam literas sibi directas a Nobili viro Pandolfo de Phasanello Regio Justiziaro Terre Bari, quas vidimus sigillo eiusdem domini Justitiarii sigillatas, quarum litterarum contentis per omnis talis est. Funcoenti viro Iudici Johanni de Acutis de barolo Amico suo. Pandulfus de Phasanello regis Justitiarius terre Bari salutem et amorem sincerum. Dudum a Sacra Regia Maiestate litteras recepimus in hac forma.

KAROLUS dei gratia etc. Pandolfo de Fasanello etc. Et parte Magistri et fratrum domus sancte Marie Theotoniorum in Apulia fuit expositum eorum nobis quod quondam Federicus olim Imperator Romanorum ac Conradus et Manfredus nati eius monuissent bonis que in diversis regni nostri habebant partibus spoliante eosdem per auctoritatem voluntatis aliqui ad opus suum retinebant et ex illis quodam vero personis aliis contulerunt in eorum non modicum prejudicium et gravamen unde pro eis fuit nobis humiliter supplicatum quod providere super hoc de benignitate Regis mandaremus. . . . fidei illius tunc presentium tenore mandamus quatenus faciens eidem Magistro et fratribus omnia huiusmodi bona de quorum dominio seu proprietate vel possessione notorium fuerit a quibuscumque ablati vel occupati sint et per quoscumque detineantur sine aliqua occasione ac difficultate restitui. smotis ab ipsis quibuscumque detentoribus reducās et defendas rediēta. Datum Capue Decimo octavo Medii tunc Indictionis Regni nostri anno primo.

ordei. carniarum et caseorum libere absque iure aliquo exiture propter hoc Regie curie debito. cum Navi eiusdem domus que dicitur sanctus Antoninus in portu Baroli esistenti ad presens extrahere paterentur eisdem. sicut

Quod prescriptum mandatum Regium volentes exequi reverenter et cum la executione ipsius nequaquam personaliter interesse etc. » dispose, che tale inquisizione venisse eseguita dal giudice di Barletta; dalla quale essendo risultato vero quello che da' Monaci si asseriva, il Fasanella ordinò a Giovanni de Acutis di dare il possesso di tali terre alla Casa di Santa Maria de' Teutonici, e di tutto ciò farsi pubblico strumento. Questa lettera del Fasanella al Giudice è data così: *Data Baroli tertio Augusti non Indictionis*. Il diploma contiene in argomento il possesso dato di quelle terre, e vedesi sottoscritto dal Giudice Carosangelo, notaio e testimoni.

Con questo documento resta pure assicurato, che PANDOLFO di Fasanella nel 18 Maggio 1266 era tuttavia giustiziero in terra di Bari, e però quel che dice Matteo Spinelli, che a li XII di Maio (1266) venne Justiziero in Terra de Bare Ma. RABIERO DE BONDUMONTE de natione Fiorentina, o è errore dell'autore della cronaca, ovvero è da riportarsi ad altro anno, come giustamente osserva il LUTHER. Il mio diletto amico CAMILLO MENICHI-RICCO avvertiva nel commento a quella Cronaca in confutazione a quello del LUTHER, che nessun documento avendo finora, dal quale potrebbe trarsi notizia, che il FASANELLA tuttavia esercitasse l'ufficio di Giustiziero di Terra di Bari nel Maggio del 1266, doveva temersi per certa la elezione del Bonadumonte in una voce nel Maggio di quell'anno, essendo ivi ritornato nel Giugno nuovamente il FASANELLA. Ma avendo io ora ritrovato quel documento che contiene l'ordine diretto nel 18 di Maggio al FASANELLA GIUSTIZIERO in Bari (documento cui non potremmo apporre alcuna nota di falsità) cessa su di ciò ogni altra discussione. Termina con dare un cenno degli altri diplomi che ho rinvenuto intorno agli Ordini Gerusalemmitani ne' Registri Angioini, e specialmente per la Casa dell' Ospedale di S. Gio. Battista, che era più antica di quella dei Teutonici, e dei Templari. È noto che quantunque gl'istituti di questi Ordini militari in molte cose si uniformassero, erano tuttavia ben diversi fra di loro; quei di S. Giovanni portavano la croce bianca, i Teutonici la verde che poi mutarono in nera, ed i Templari la rossa. Dell'abolizione dell'ordine de' Templari, della esemplare posizione loro infitta per ordine del Pontefice Clemente V. e de' Sovrani di que' tempi, ed anche di Carlo II Re di Sicilia, avrà occasione di tener parola nel corso di questo Codice.

4. Reg. N. 4. Carol. I. 1269 B fol. 145 e 148. Diplomi del 18 e 21 Luglio 1269. — A richiesta di Pietro di Nocentro Priore domus Hospitalis sancti Johannis Hierosolimitani in Barolo si permette l'estrazione di frumento, orzo e legumi dalla Puglia per Aceri, pro sustentatione fratrum familie et pauperum hospitalis ipsius in eodem civitate morantium colla condizione, quod a Venerabilis patre patriarcha Hierosolimitano et Magistris domorum hospitalis milite templi et theutonicorum ipsorum nec non et Goffrido de Sarginis in illis partibus (bello in un diploma, e nell'altro Senescalco) de exoneratione predictorum victualium tibi deferre faciat responsales etc. Vedi pure in questo Registro al fol. 123 r. il diploma di protezione pel Monastero di S. Giovanni Gerusalemmitano in Mesina.

2. Reg. N. 6. 1269 D. fol. 42. Diploma del 6 Giugno 1270 XIII. Indizione Napoli — Il Re ordina darsi esecuzione ad un giudicato profferito dalla Magna Curia regente in Capua, col quale Tommaso Conte d'Aquino e d'Aversa fu condannato a corrispondere cinque once annue de' bolivia terre sue

mandatum Regium continet supradictum et oporteret predictos portulauos iuxta tenorem ipsius mandati Regii per sacramentum ipsius hospitalis proceptoris. exinde cautos esse et in predicti portulani. ad Requi-

Moriliani alla Casa dell'Ospitale di S. Giovanni di Gerusalemme in Capua. Nel libello presentato dal procuratore dell'Ordine leggesi, quod predictus dominus Comes THOMAS retinens in memoriam multiplicium gratiarum beneficia qua predecessores suis suae domus hospitalis sancti Johannis Hierosolimitani largitas contulit christianis. et specialiter domino Thomaio Comiti bone memoris avo suo, et patri suo in Hungaria dum pro legatione quondam Imperatoris Federici moram traxit. et intuitu confraternitatis quatenus sepedicto domui se astrinxit. et in culpe remissionem si quam contra ipsam domum hospitalis contraxit. et inde remedium animarum predecessorum suorum et sue. de balua terra sue mariliani percipiendas concessit. et se sollempniter obligavit ipsi domui hospitalis in perpetuum annuatim uncias auri V. in Nativitate domini percolendas etc.

3. Reg. N. 107. Carol. II. 1301 B fol. 47. Diploma di Carlo II del 31 Luglio 1301 diretto a *Pondio de Montilise* Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise. *Galiberto de Taranto* era accusato di alcuni omicidii, e tenuto in carcere dal Giustiziero per esser giudicato. I froci dell'Ordine di S. Giovanni volevano, fosse loro restituito, perchè *enitendum medie crucis signaculum in quodam mantello eius captionis suo tempore deferbat*. Il Re a togliere ogni ambiguità in questi e similisanti casi decise così. « Nos itaque deliberato consilio, diligentius advertentes, quod confratres huiusmodi, qui religioni probare se offerunt, et verum ipsius religionis habitum non assument et bonorum suorum aut unus fructus retentionem faciunt nec converasatur esobediando cum religionis quibus asserunt se oblatos, sed cum natiuitas suis in domibus propriis commorantur non sunt communitas a laicis eximendi sed *iure communis subiciendi legibus etc.* Datum Neapoli sub parvo nostro sigillo ». Con altro diploma dello stesso Re del 1306 20 Marzo IV. Indizione, fu disposto restituirsi all'Ordine di S. Giovanni Gerusalemmitano in Capua un *confrate* è *converso*, il quale impedito di furto era stato preso, quando aveva addosso l'abito di detto ordine. Reg. N. 156. 1306 A fol. 148.

4. Reg. N. 107 come sopra fol. 282 t., 287 t. e 289 — Si permette a *Guglielmo de Villaretto Magistro domus hospitalis S. Johannis Hierosolimitani* et *pauperum Christi Custodi* di estrarre da' porti della Puglia *almas frumenti quatuor millia etc. deferendas ad Insulam Cypri, pro sustentatione fratrum dicti domus ibi morantium.*

5. Reg. N. 168. 1307 B fol. 2 — Diploma di Carlo II dato in Marsiglia 23 Ottobre 1307 VI. Indizione. Il Re a richiesta di *Fulcone de Villaretto*, e per spiegazione di alcune convenzioni e promesse fatte una volta da Carlo Conte, e *Beatrice Contessa* di Provenza dichiarò, che quell'Ordine potesse trasportare ove meglio gli piacesse il *sale* che traeva dalle sue saline; che *juxta prefate compositionis antiques tenorem sive delinquatur in fratres sive in familiam, vel officiales quoslibet hospitalis, aut etiam per fratres, vel officiales ipsos in officio vel aliter excedatur, inquisitio et puniatio ad Curiam dicti Hospitalis debeat pertinere, etiam ubicumque commissum fuerit delictum huiusmodi*; che in quanto alla giurisdizione del mero e misto imperio sulle terre loro soggette, *appellationes prime dumtaxat, ad hospitalis pertineant, secunde vero nostrae Curie salve penitus obsequi fraude consistant. Volentes et expresse jubentes, ut a modo homines nostri, delinquentes in terra seu locis ad hospitalis ipsam pertinentibus . . . hospitalis ipsa ad requisionem eorum et a con-*

sitionem predicti fratris Baldoyai Magistri domorum Theotonicorum in Apulia. nec non et fratris Jacobi preceptoris ipsius hospitalis in Barolo una nobiscum ad domns eiusdem hospitalis in Barolo se personaliter contulerant. et convocato eorum eisdem portulnnis. et nobis. dicto fratre Jacobo preceptore super sancta Dei evaungelia et erucum snam iuravit. quod quantitatem ipsarum rerum oneratam et onerandam in dicta navi domus ipsius receptam de eorum propriis Massariis. Unde ad futram memoriam et tam curie quam dictorum portulanorum cautelam presens testimoniale scriptum eis exinde factum est per manus mei predicti Jacobi puplici Baroli Notarii signo meo solito. sigillo et subscriptione mei predicti Judicis et nostrum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum 2).

† Johaannes de Caroangelo de Barolo Regius Judex.

† Ego Robertus euguetius testis sum.

† Goffridus de Nicastro testatur.

† Nicolaus filius Gualterii testatur.

traria dicti hospitalis homines delinquentes in terris seu locis nostro dominio immediate subiectis ad nostram Curiam facta utrinque fide summario de delicto in casibus in quibus est remissia faciendi, revocati, absque difficultatis obstaculo debeant juxta modum, quem statuta seu capitula per bonae memorie Petrum Arelatenensem Archiepiscopum, Regni nostri Sicilie Cancellarium dudum edita et per nos postmodum confirmata detrahant. De speciali denique gratia . . . concedimus quod prior Ordinis hospitalis in Sancto Egidio in terris et locis ad hospitale ipsam ex antiqua compositione, et nova permutatione pertinentibus, in nostris comitatibus provincie et forchalquerii ut prefatur creare notorios valent qui sic possint in terris et locis predictis dumtaxat acta publica et instrumenta conficere et alia que ad tabellionatus seu notariatatus pertinent officium exercere etc. Vedi infine i diplomi che leggonsi ne' seguenti Registri di Carlo II, e di Re Roberto, in cui si parla delle possessioni, de' feudi e di altre cose riguardanti le Case di quell'Ordine in Barletta, in Capua, in Yenosa, in Otranto, in Palermo, in Aquila etc. Reg. N. 96. Carol. II. 1299 A fol. 42 L.—Reg. N. 107. 1301 B fol. 242 L.—Reg. N. 113. 1301 I fol. 39 L.—Reg. N. 136. 1304 D fol. 2 L.—Reg. N. 136. 1304 F fol. 363 —Reg. N. 143. 1305 A fol. 369, 458, 486, 473, 486 etc.—Reg. N. 158. 1306 C fol. 137 L.—Reg. N. 159. 1306 D fol. 35 —Reg. N. 165. 1306-1307 D fol. 260 —Reg. N. 212. Robertus 1313 A fol. 133 —Reg. N. 212. 1317 B fol. 11 L., e 63 L. —Reg. N. 321. 1340 A fol. 139 et s. l.

[2] Nello stesso Vol. II. delle Pergamene dell'Archivio di Regia Zecca. N. 11 leggasi altro diploma riguardante l'estensione libera di non designata quantità di vettovaglie, immonde da dazi, concessa dal Re all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Lo Scotti nel *Syllab. Membran, ad Reg. Syclas* etc. dà un sonto di questi due documenti, ma confonde i Templarii cogli Ordini di S. Maria de' Tentoni, e di S. Giovanni, e Bari con Barletta. Di così fatti errori se ne osservano parecchi in quell'opera dello Scotti e del d'Après, oltrechè ne' suntu per lo più non si fanno notare le cose più importanti che si contengono ne' diplomi; di modo che quella pubblicazione non è riuscita di molta utilità storica.

X.

Anno 1267 - Agosto 26 - Indizione X - Viterbo.

(Grande Archivio di Napoli - Pergamene di Regia Zecca. Vol. I. P. 46 — Arch. N. Hist. 43 P. 42).

Lettera inedita di Clemente IV. a Guglielmo di Modioladi Vicario generale del Regno di Sicilia al di quà del Faro, intorno ad una vittoria ottenuta da Carlo, ed all'incerto proposito del Senatore Errico.

CLEMENS episcopus servus servorum Dei Dilecto filio nobili viro Gnillemo de Modioladi ⁽¹⁾ a faro citra per Regnum Sicilie usque ad confinia terrarum Romane Ecclesie Regio Capitaneo et Vicario generali salutem et apostolicam benedictionem. Deo gratias agimus qui Carissimi in Christo filii nostri C. Illustris Regis Sicilie gloriam prosequens et honorem, inimicos eius humiliat, et devotos exultat (*obtenuta*) sibi nuper victoria quam scripsisti que quanto humanitatis plus habuit tanto acceptior nobis fuit. Sane sper hiis que dilectus filius . . . Abbas Monasterii Cassinensis verbi nostri portitor tibi dixit illud tenere te volumus. quod nondum certitudinem habere possumus sper proposito . . . Senatoris. quia sepe mutantur consi-

(1) Questa lettera qui pubblica, come di Clemente IV, quantunque nell' Archivio di Napoli erroneamente sia segnata, come bolla di Clemente III, e del 1199. Guglielmo di Modioladi o Mediobladi fu il primo Vicario generale per Carlo nel Regno al di quà del faro, nominato dal Re, quando partì per Viterbo e per far guerra a' Ghibellini di Toscana. Vedi le altre epistole di Clemente a lui dirette in MARTENE II. 538, 542, 511 e 614. Ne' Registri Angioini dell' Archivio di Napoli si legge calando, Dominus Guillelmus dictus MARIUS BLADI VI. Januarii receptus fuit in MILITEM, Anno domini 1267. Reg. N. 40. 1280 C fol. 9 — Ed in un Diploma del 27 Gennaio 1269, Ad mandatum Guillelmi de medio Bladi Regni Sicilie Magistri Justitiarum tunc (1267 e 1268) a faro Citra per Regnum Sicilie usque ad confinia terrarum Romane Ecclesie Regii CAPITANEI et VICARI GENERALIS. Reg. N. 3. 1269 A fol. 2 — Nel 18 Giugno 1269, essendo Grande Giustiziero del Regno, fu nominato Vicario di Sicilia in luogo di Guglielmo di Belmonte Conte di Caneria, e grande Ammiraglio. Vedi i diplomi del 18 Giugno e 16 Luglio 1269 nel Registro N. 4. 1269 B fol. 91 e 122. Ma nel 17 Ottobre di quell'anno era già morto. Reg. N. 5. 1269 D fol. 128 v. — Lasciò un figliuolo per nome Matteo, il quale nel 1278 fu Giustiziero di terre di Bari. Reg. N. 29. 1278 A fol. 48. Ed ebbe commissione da Carlo per trattare col Re di Tunisi. Reg. N. 28. 1277 F fol. 9. E fu investito di vari feudi, come Meliaccio, Grottoia e Belmonte. Reg. N. 18. 1273 A fol. 269 — Reg. N. 19. 1274 B fol. 48.

lia que carent solido fundamento²⁾. Vigilandum tamen est tibi, ut ingresses Regni custodias. qui cum sint valde difficiles, satis ut credimus poterunt custodiri. Scripsimus autem eidem Regi qui cito tibi super hiis suas licteras est missurus.

Datum Viterbii VII. Kalendas Septembris. Pontificatus nostri Anno tertio.

XI.

Anno 1267 - Agosto 28 - Indizione X - Viterbo.

(Granda Archivio di Napoli — Pergamene de' Monasterii sopposti Vol. 17^o).

Istrumento tra Giovanni di Procida padre di Beatrice, e Gregorio Caracciolo zio e tutore di Berardello, con cui promettono a vicenda di far contrarre tra Beatrice e Berardello, compiuto il settimo anno di loro età, gli sponsali, e non appena giunti alla pubertà, il matrimonio.

IN NOMINE Domini nostri ihesu christi. Anno incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo septimo decime Indictionis. Pontificatus domini Clementis pape quarti Anno Tertio. Die vicesimo octavo Augusti. In

(2) Quale fosse stata la vittoria ottenuta da Carlo in questi tempi, annunziato al Papa dal Vicario generale del Regno, non saprei dire; se non che forse qualche scontro co' Pisani o cogli assediati di Foggibonsi. Il Senatore Errico mostravasi ancora incerto nei suoi intendimenti, almeo così credeva il Pontefice. Le sue milizie intanto si accostavano ai confini del Regno, ed il Pontefice avvertiva il Re ed il Vicario d'inviargli alla custodia de' passi.

(*) Questo Volume contiene pergamene dell'epoca 1346-1348, e l'importante documento, che qui pubblico, di Agosto 1267, trovansi ivi coll'errorea data di Agosto 1367. Dietro la pergamena sta scritto, Anno 1367 in insula Procida; vidi, nihil pro monasterio; il che significa essersi il documento rinvenuto fra le carte di non so quale convento, ova qualche frate ignorante, dopo aver notato non contenere cosa veruna riguardante il monastero, appose data per tempo e per luogo erronea. Ma la meraviglia maggiore si è, che venute le carte di quei Monasterii nel Granda Archivio di Napoli (e ciò avvenne fin dal tempo dell'occupazione militare de' Francesi nel decennio), nel ligarsi a volumi, si cadde in parecchi errori di date, come in questo documento, leggendosi piuttosto quel che stava scritto dietro alla pergamena, che il vero suo contenuto. Ed oltre a ciò tutta quella immensa congerie di carte (100 mila e più pergamene!) non sono mai state studiate da alcuno, essendo senza indici, ed inventarii. Chi avrebbe potuto credere, che nelle carte de' Monasterii del 1347 si rinveniva docu-

presentia nostri Iudicis Thomasii stampalupi, de Benevento. Berardi de pacento publici Notarii, in quos partes voluntarie consenserunt, cum scirent se non esse de iurisdictione nostra, et nos non esse suos indicem, et Notarium, et testium subscriptorum ad hoc specialiter convocatorum et rogatorum. Inter nobiles viros dominos Johannem de Procida. ¹⁾ et Grego-

mento di Giovanni di Procida? Ed è così, che moltissimi diplomi importanti sono rimasti e rimangono tuttavia al tutto ignorati, anche dagli archivisti; e solo una pazzia passione, quale l'ho io, poteva spingermi a ripescare per corso di vent'anni circa nell'Archivio diplomatico di Napoli, e eavarne documenti rimasti per sei secoli sepolti ed abbandonati. E dico pazzia passione, perchè salvo l'approvazione dei pochissimi veri dotti, e le soddisfazione di far pro alla mia cara patria, non mi ha prodotto, che afflizioni, cordogli e disinganni, ed i frutti amari dell'invidia e della maldicenza.

(1) Di Giovanni di Procida già Cancelliere a' tempi di Manfredi, e poi principal factore della rivoluzione di Sicilia, si parla da quasi tutti gli storici del Reame; ma tra coloro, che più se ne sono occupati negli ultimi tempi sono Saint-Priest, Buchon e de Cherrier stranieri, e gl'italiani MICHELE AMARI nella sua egregia opera della *Guerra del Vespri*, SALVATORE DE RENAI nel suo elaborato scritto, *il secolo XII e Giovanni di Procida*, BUSCINI, *Vita del Procida*, e RICHIERI, *Apologia*.

È noto come il de Cherrier voglia dimostrare l'incostanza e la poca fermezza d'animo del Procida nel chieder grazie dopo la battaglia di Benevento al vincitore Carlo; e come d'altra banda il de Renai voglia fare di Giovanni il più fedele amico di Manfredi ed il primo eroe del XIII secolo. Credo che l'uno e l'altro esagerano di troppo il loro pensiero. Che Giovanni dopo la battaglia di Benevento si fosse ritirato presso il Papa in Viterbo; che costui lo avesse benignamente accolto sino a mostrargli, come medico, i suoi piedi affetti da podagra; che fosse entrato in grazie de' Cardinali, i quali specialmente mossero il Papa a scrivere a Carlo per la sua riabilitazione, appare da lettere di Clemente pubblicate dal MARTENS, dell'AMARI e dal DE CHERIER.

« Dilectus filius J. de Procida (diceva Clemente a Carlo) sicut accepimus inter alios onizius ut scribatur tuam curiam quiesceret fidelitatis devote prapositionum quod gereret tempore servitutis in affectum operis recuperata divinitus libertate producens ad mandata tua promptus, pronus et humilis confusus de benignitate regis se convertit. Idcirco rogamus quotiens eundem J. virum utique MULTIPLICITER CIREM, VIRTUTE MAGISTOREM ET BONO SCIENTIE, quoniam plurimum in conspectu nostro fide digno testimonio commendatum, oculo sermo respicias et clementi benevolentia prosequaris etc. De CHERIER, *histoir. de la lutte etc.* IV pag. 324. AMARI, II, 367, ed. di Firenze del 1866. Le umili parole e servili pertavano dal Papa che scriveva al Re, non dal Procida, come giustamente avverte il De RENAI; quindi non pare che abbia ragione lo scrittore Fraurense d'infamare la memoria di quell'uomo insigni, dicendo così « il n' avait pas honte de soutenir que contrainct de talra ses sentiments secrets durant LA TEMPÊTE DE LA TYRANNE, il profitait de l'heureux changement qui venait de s'opérer pour faire éclater son dévouement. Plein de confiance dans la bénignité royale, il demandait, HAST-IL, à se reposer sous L'AILE tutélaire du souverain, et ne parlait qu'avec amercume de l'époque de servitude, à la quelle la volonté divine venait de mettre un terme. Op. cit. IV. 139.— Il Procida, come tutti i principali aderenti di Manfredi, i Lancini, i Capece, Corrado d'Antiochia, i Conti di Caserta e di Acerra, i Maletta, i Filangieri ed altri, e come quasi tutte le città Ghi-

rium Caraculum fratrem Venerabilis Viri Magistri Berardi de Neapoli domini pape subdiaconi et Notarii, patrum et legitimum tutorem Berardelli filii quondam domini Bartholomei Caraculi, fratris eorundem Notarii et

belline d'Italia, dopo la battaglia di Benevento e la morte di Manfredi, avvan perduta quasi ogni speranza in parte Sveva; i figliuoli e moglie di Manfredi in potere del vincitore, l'impero vacante, ed i pretendenti ligi e sottomessi al Pontefice. La Toscana tornata quasi interamente all'ubbidienza della Chiesa, anche Pisa e Siena eran presso a cedere. Guido Novello cercava sottemettersi, come pure il Peluscino, e quasi tutte la Città Ghibelline di Lombardia. In tanto congiungimento subitaneo dell'Italia intera poteva dirsi vultu, ingratitudine, affrontatezza ebbler grazia al vincitore Carlo, in tempi in cui il delitto di *proditione* era punito non pure colle perdite della vita sulla forza e con altri tormenti, ma anche colla confisca di tutti i beni così mobili che immobili, e colle prigionia delle mogli, e de' figliuoli? Il Poeta per sicurezza della persona dopo la battaglia di Benevento erasi asserrato del Regno: vedendo aggraiati a Carlo quasi tutti i più intimi del morto Manfredi, non esclamò i suoi due cognati, prima che il nome di CONRADINO cominciasse a far sorgere nuove speranze, cerco per mezzo del Papa di rientrare nel Regno. Non scrisse egli quelle terribili espressioni, ma il Pontefice, il quale quasi nello stesso modo operò per *Corrado di Antiochia*, per *Filippo di Manerim*, per *Goltano Lancaia* e per altri — Epist. 264, 284, 305 e 316 in MARTÈNE — Se non che lo stesso Pontefice non era sicuro, che il *Procidu* e gli altri antichi amici di Manfredi fossero erri *vel ficti conati*, come si esprime nella lettera 315, parlando de' due cognati dello Svevo. E quando nel 5 Giugno 1266 scriveva al Vescovo Albanense, che egli non aveva mai inteso di raccomandare persona reprobe, e che mentre inclinava alla misericordia, voleva che si prendesse piena cognizione della verità de' fatti, parlava pure di *Gionanni di Procidu*, come quegli che gli era stato presentato da' Cardinali, come medico, e che come tale aveva curato il Cardinale di S. Nicolò in carcere Tulliano. *Per hoc tollitur quod miraturis na JOHANNES DE PROCIHA, cui nullum recolimus gratiam nos fecisse, nisi quod ad fratrum nostrorum quorundam instantiam, nos et tibi scripsimus antea, ut etiam nos, temperate. Cui quidem ad nostrum praeceptum accedenti, pedes ad tibias nostras extendimus, sed recipere nobis non placuit quomodo dicerentur medicinam* » etc. Ep. 298. E con altra lettera del 7 Agosto di quell'anno diretta allo stesso Vescovo di Albano, Clemente nel parlare de' sospetti che aveva del Vescovo di Minori, dava a dividere non esser egli al tutto sicuro delle buone intenzioni di *Giovanni di Procidu*, perchè quel Vescovo, mentre si era confessato amico del *Procidu*, direva di non aver potuto favorire il suo offera nel Regno. *Super his quae nobis narrantur quae nobis plurimum sunt suspecta, cum et nunc cum se JOHANNES DE PROCIHA extulisse se confessus fuerit coram nobis, et nihilominus suum prosequi negotium austerius nequiescere* » Ep. 364 in MARTÈNE — Il *Procidu* adunque fece non più e non meno di tanti altri famosi partigiani Svevi; se al considerano i tempi quali realmente erano, egli non si può dire sleale; ma certamente la sua figura storica non si dee anteporre ad un *Goltano Lancaia*, od ad un *Corrado Capace*, i quali se furono mirai fortunati del *Procidu*, e subirono l'estremo supplizio, avanzarono tutti nella fermezza d'animo, e nel generoso proposito di vendicare la morte di Manfredi col far sorgere parte Ghibellina nell'ultimo rampollo degli Hohensaufen.

Intanto nel 28 Agosto di questo anno 1267, come appare dal documento inedito, che qui pubblico, il *Procidu* stava tuttavia in Viterbo, e stipulava lvi una promessa di futuri sponsali e matrimonio tra

Gregorii, tractatu habito de sponsalibus et matrimonio contrahendo inter ipsum Berardellum et Beatricem filiam memorati domini Johannis, infra-scripte promissiones et conventiones inter ipsos solemniter, et legitime

la sua figliuola *Beatrice* ed un *Berardello* della famiglia *Caracciolo*, nemici di parte Sveva, ed attaccatissimi all' Angioino. Nel 28 Agosto già il nome del nipote di Federico cominciava ad intorcersi nelle Marebe, nella Toscana, nella Lombardia, ed i *Capone* ed i *Lancia*, sfuggiti alle insidie di Carlo, dopo esser corsi in Germania a muover Corradino, di accordo con Federico di Castiglia si accingevano all'impresa di Sicilia. L' *Amaz*, cui non appena riuvenuto, comunicò questo documento, in un'aggiunta all'ultima edizione della guerra del *Vespro* si esprime così: « Si accostava or egli (il *Procida*) veramente al governo Angioino o ne faceva le viste? sperava egli allora nell'impresa Ghibellina o la credea folle? » Questo giusto dubbio dell'illustre autore del *Vespro*, che sorge spontaneo dal documento del 28 Agosto, viene a chiarirsi in favore del *Procida* con altro documento pur inedito, che mi è riuscito, non ha guari, di rinvenire nello stesso Archivio di Napoli. E dico in favore del *Procida*, perchè credo, che essendosi data quella promessa al *Caracciolo* amico del Re e del Papa, *faceva* piuttosto la veste di accostarsi all'Angioino, quando già doveva essere in corrispondenza co' fautori di Corradino. Il nuovo documento, che ho rintracciato tra i fascicoli delle carte Angioine, contiene l'interrogazione, che Re Carlo dopo la vittoria di Tagliacozzo fece fare nell'isola di Procida, per vedersi, chi erano stati i ribelli di quel paese nell'ultima sedizione. La interrogazione, come sollevasi a quei tempi, si esegui con esame di testimoni; e così un *Giovanni Scotto* già procuratore del *Procida*, depose, che così era ribelle, perchè stando nella *Curia Romana*, si unì a *Corradino*, PRIMA CHE FOSSE AVVENUTA la battaglia tra costui, ed il Re. E si aggiunge che tutti i beni, che lui si descrivono, furono sequestrati dal *Secreta* di Terra di Lavoro in OTTOBRE 1267, *mensis Octobris proximo preterito undecimo Indictionis*. Dunque, a parer mio, è certo, 1. che il *Procida* dopo la battaglia di Benevento ritornò a Viterbo, e durante i primi tempi perdette quasi ogni speranza in parte Sveva, e chiese di ritornare nel Regno — 2. Che egli non pertanto non ritornò mai, forse perchè non potè mai ottenere tale grazia da Carlo, ma fino ad OTTOBRE 1267 non gli si erano ancora confiscati i beni, come ribelle. Ed è così che si deve intendere quel diploma di Carlo II riportato dal *de Renzi* e da altri, in cui dicesi di un tempo, in cui il *Procida erat in gratia et sine memoria damni patrie nostrae*, cioè prima di OTTOBRE 1267, quando stando sempre in Viterbo non era stato ancora dichiarato ribelle, e però godeva i diritti civili. — 3. Che se in OTTOBRE il *Secreta* s'impossessò de' suoi beni, già il *Procida* avea dovuto uscire da Viterbo ed unirsi a' fautori di Corradino, cioè non appena seppe dello sbarco in Sicilia di *Federico di Castiglia*, de' *Capone* e de' *Lancia*, e dell'arrivo di Corradino in Trento — 4. Che se in Ottobre di quell'anno era già riunito ai ribelli di Carlo, alla fine di Agosto quando stipulava la promessa di matrimonio per la figlia, non solo non poteva ereder folle l'impresa ghibellina, ma doveva essere in corrispondenza co' principali fautori di essa; e forse assaiissimo com'era, stipulava quel contratto (ove faceva intervenire da testimoni e garanti i *Filangieri* ed il *de Palma*, che poi si unirono pure a Corradino) per ingannare sempre più il governo del Papa su' suoi intendimenti, e per rimanere a Viterbo il più che si potesse; ova avrebbe potuto essere meglio a conoscenza de' propositi de' suoi nemici. È questo il concetto storico che mi ha formato, de' nuovi documenti sul *Procida*; del rimanente mi basta la meschina lode di averli io il primo rinvenuti e pubblicati, dopo sei secoli che son rimasti obliati e no-

facte fuerunt, animo sponsalia contrahendi. Convenit si quidem, quod dictus Berardellus, memoratam Beatricem ducet uxorem. Et hoc memoratus dominus Gregorius intorio nomine, pro parte dicti Berardelli, prefato do-

gneti; ne lascio s' doti a specialmente all'AMARI ed a Di RENZI un giudizio più compiuto ed esatto. L' inquisizione anzidetta è la seguente.

« IN PROCIDA, per infrascriptos homines eiusdem terre, auctoritate primi mandati, de nominibus proditorum domini nostri Regis Karuli, iam Baronum videlicet quam militum et Burgensium, de terris et locis ipsis, nec non de terris et bonis eorum et de valore quoque summo ipsarum terrarum et bonorum.

JOHANNES SCOTUS, iussit et interrogatus super omnibus predictis capitalis in predicto mandato Regio contentis, dixit quod dominus Johannes de provida est proditor domini Regis Karoli. Interrogatus qualiter sciret, dixit quod fama publica est de eo, quod cum esset in Curia Romana de inde veniendo Carradino adhesit ea sibi, in contrarium domini nostri Regis, antequam dictus Conradinus preliatus fuisset cum predicto domino nostro. Interrogatus de terris et bonis dicti domini Johannis, dixit quod idem dominus Johannes habuit in Procida, medietatem castri ipsius Insule et plus, et medietatem et plus possessionum ipsius Insule, et vasallos infrascriptos qui tenebantur eidem, anno quolibet in nativitate domini et in resurrectione domini, ad subscriptos annuos redditus, dixit etiam quod habuit ab alia certis hominibus ipsius Insule, quorum nomina inferius declarantur, pro fundis quos tenebant ab eo, subscriptos suos redditus. Item dixit quod habuit in Miscna certas terras, campestras, Interrogatus qualiter sciret, dixit quod ipse fuit procurator ipsius domini Johannis, fere per septem annos, et omnia predicta ad opus ipsius domini Johannis procuravit, et tam de ipsis terris quam a vasallis ipsis fructus redditus et proventus, pro parte ipsius percipit et sibi exinde respondit. Interrogatus de annuo valore, dixit quod valet anno quolibet nuncios auri sexaginta, et uno plus, et ipse testis pro maiori pretio non emeret, si in extalium lincerentur, facta compensatione, de uno anno in alium. Interrogatus in quibus consistit, dixit quod in arbutis Grecis et Latinis, quercetis, victualibus in subscripto annuo reddito, qui debebantur eidem a subscriptis vasallis et hominibus ipsius Insule. Item dixit quod idem dominus Johannes habuit in ipsa Insula, infrascripta mobilia, videlicet de milio modias, duodecim venditum per dominam petrum de asula, secretum terre laboris, pro nuncia auri tribus, quas idem dominus secretus recepit. Item dixit quod dominus secretus qui successit eidem, dominus secreto in ipso officio recepit ab eodem teste, sclavam unam nomine Nicolectum, sclavam unam nomine Sanda et filium ipsius sclave qui vocabatur nomine Jacobellum, qui fuerunt sciavi ipsius domini Johannis. Item dixit quod habuit idem dominus Johannes in ipsa insula Vegetes viginti, gusrellos mille quingentes, asnas guarrellorum duemilia, et plus, de sale vetere modium novum et medium, Trabes de castaneis quiduodecim, et capras tres, que omnia mobilia domini secretus terre laboris, pro parte Curie cepit fecit, et ipse testis ipsa omnia restituit eidem, de tempore dixit, quod mensis octubris, proximo preterito undecime indictionis, de illis nihil, dixit etiam, quod omnis bona stabilia ipsius domini Johannis que sunt in ipsa insula et mensura per secretum Regionis pro parte Curie procurantur et causa scientie dixit quod vidit et videt.

§. Nomina vero vasallorum ipsius de ipsa insula, qualitas et quantitas annui redditus, particulariter et distincte inferius continentur, in primis videlicet.

mino Johanni, pro se et heredibus suis legitime stipulanti gaudia data promisit, se nihilominus curaturum, et facturum bona fide, quod cum dicti Berardellus, et Beatrix septennium exegerint. idem Berardellus cum dicta Beatrico sponsalia contrahet, et cum ad annos nobiles venerint, ipsam ducet uxorem et consumabit matrimonium cum eadem. Similiter et domini Johanes predictus memorato domino Gregorio tutorio nomine, pro parte dicti Berardolli ac ipsi Berardello et mihi suprascripto Notario, pro eo tamquam servo publico, legitime stipulantibus, gaudia data promisit, dare dictam filiam suam Beatricem eidem Berardello in uxorem, et nihilominus se curaturum, et facturum, quod dicta filia sua, postquam septennium exe-

Laodulfus Aurelianus in Nativitate domini. apollam uxorem de pere. et in resurrectione dominica. ova viginti ». etc. (Seguono altri 68 nomi).

Ho tratto questo documento dal Fascicolo di carte hambacine de' tempi Angioini, che ora trovansi nella Sala Diplomatica dell' Archivio di Napoli segnato col N. 65 fol. 38. A far conoscere, come quel che rimane di queste preziose carte (di cui la maggior parte per incuria degli archivisti anò dispensa) sia stato male ordinato in quel Volume, basti per mente, che quel che fu seguito a questo documento, non si rinviene in quel Vol. N. 65, ma nel Volume segnato N. 40. È a sapersi (come meglio si conoscerà appresso, quando molte di così fatte inquisizioni mi farò a pubblicare) che Carlo d'Angiò con quattro suoi mandati volle che la inquisizione contro i ribelli avesse per iscopo 1. di conoscersi il nome e le terre de' ribelli; 2. i figliuoli di costoro; 3. coloro che li avevano ricettati o altrimenti fatti andar liberi senza mandato Regio; 4. in fine quei beni de' ribelli, che in pregiudizio del Demanio regio erano stati occupati da' Baroni. In quanto all'isola di Procida, l'esame testimoniale pel primo mandato leggesi al fol. 38 del Vol. 65; e siccome io desiderava di rinvenire anche gli esami per gli altri mandati, che mancavano affatto in quel Vol. 65, mi feci a ricercare in tutti gli altri Volumi, e trovai nel Vol. 40 una carta ligata alla rovescia, perchè leggesi prima il quarto mandato per Procida e poi il terzo. Il secondo che riguardava d' inquirenri intorno a' figliuoli de' ribelli, manca affatto, ed era quello che io più cercava, anche per aver altre notizie della BEATRICE promessa sposa a Berardello Caracciolo. L'errore quindi di coloro, che così male ordinarono quei documenti, sta in ciò, che avendo letto anlla carta che conteneva il terzo ed il quarto mandato per Procida il N. 40, credettero che fosse il N. dell'antico fascicolo 40, quando era la numerazione del foglio. In fatti il fascicolo N. 65 fol. 38 leggesi il primo mandato, al fol. 39 doveva essere il secondo mandato che manca, ed al fol. 40 il terzo ed il quarto. E di così fatti scambi tra la numerazione de' fascicoli e de' fogli de' fascicoli ce ne ha tanti, che la ricerca in quella carta riesce oggi molto difficile e direi quasi impossibile! Non voglio intanto trandare di dire che l'esame testimoniale rinvenuto, come ho detto, nel Vol. 40, del terzo e quarto mandato, di conoscersi cioè se ci erano stati alcuni, che avessero o ricettato o lasciato sfuggire il proditor Giovanni di Procida, è al tutto negativo; perchè esaminati gli stessi testimoni che si leggono nel primo mandato, risposero tutti, se nihil inde scire.

gerit, contrahet sponsalia cum memorato Berardello et cum ad annos nubilus pervenerit, consumabit matrimonium cum eodem. Insuper data gaudia promisit idem dominus Johannes, eodem modo dare in dotem dicto Berardello, pro dicta Beatrice, et ipsius nomine, plene integre, ac sine diminutione qualibet quintam partem eorum, que quocumque titulo acquisivit seu habet in Insula Procide, et pertinentiis suis, in quibuscumque rebus consistent, sive in terra sive in mari, aut in Castro, vel aliis edificiis, sive in terris cultis, vel incultis, pratis, pascuis, vel nemoribus, sive in aquis, aque ductibus, vel piscariis, sive in vassallis, vel hominibus, aut eorum aliisve redditibus, sive in honoribus, aut jurisdictionibus, aut aliis quibuscumque rebus, et juribus. Hujus sane quinte partis dominium, et possessionem prefatus dominus Johannes, aut heredes, vel successores sui dare vel tradere non teneantur, nisi postquam puella duodecimum annum exegerit. quo exacto, tam ipsam puellam, prefato Berardello parato tradere ipsam, tamquam suam uxorem, quam etiam dictam quintam partem, cum instrumentis ad ipsam quintam spectantibus, dare, et tradere tenebitur. Promisit quoque gaudia data, eodem modo predictas dominus Johannes, dare dicto domino Gregorio pro parte Berardelli predicti ex nunc, nomine arrarum sponsaliorum Centum uncias boni, et puri auri, ad pondus Regni, pro quibus convenit, et gaudia data promisit, ex nunc dare et tradere eidem domino Gregorio, pro parte memorati Berardelli, et ipsi Berardello, fundicum suum de Neapoli, qui dicitur fundicus pisanus. sive totum id quod habet in dicto fundico quod esse asseruit ultra medietatem ipsius fundici. pro dictis Centum uncias auri in solutum de comuni consensu, ac insuper tradere ei instrumenta, ad ipsum fundicum spectantia, infra menses duos. Ad maiorem etiam cantelam ipsum dictum Gregorium, pro parte ipsius Berardelli presentem, de dicto fundico, per suum anulum investivit. et constituit se ex nunc dictum fundicum suum prout supra exprimitur, eiusdem Berardelli nomine possidere. dans eidem Berardello et memorato tutori eius nomine, licentiam, et liberam potestatem ingrediendi propria auctoritate, absque Curio proclamatione, ac metu cuiuscumque constitutionis, consuetudinis, vel statuti, corporalem possessionem ipsius fundici, per se vel per alium quandocumque voluerit. Et nihilominus promisit dictam possessionem, infra mensem sibi, seu procuratori suo, vel

memorato tutori eiusdem Berardelli nomine facere assignari 2). Actum est etiam inter partes et expresse conventum, et sollempniter hinc inde promissum, quod si per dictum Berardellum, vel memoratos magistrum Berardum, aut dominum Gregorium 3), sive suos, staret, absque legitimo im-

(2) Del *fondaco o loggia de' Pisani* in Napoli trovo fatto menzione anche nel diploma di concessione e privilegi dati da *Corradino* a favore de' Pisani nel 1268. Leggesi ivi fra l'altro. *Loggiam et fundorum Pisanorum de Neapoli restituimus et concedimus et damus Pisanis expensis nostre Curie recipiendis ad voluntatem Consulis, et Consilii Pisanorum vel maioris partis eorum ipsius Terra, Ecclesia atque Sancti Petri que est prope vel iuxta dictam Loggiam edificetur; et quod dictum Fundorum ematur per Curiam nostram a Nobilibus de Brancaccio, vel aliis, quorum astat, vel dabimus inde eis saltem restaurum a Curia nostra; et postmodum concedimus Pisanis etc.* FLAMINIUS MARIANO, *Raccolta di Diplomi Pisani*, pag. 201.

(3) La famiglia *Caracciolo* di Napoli s'è tempi di *Federico II* era aderente a parte Sveva. In un diploma di questo Imperatore, che trovasi trascritto in due Registri di *Carlo II*, leggesi che un *Giannone Caracciolo Rufo* padre di *Ligorio* difendendo contro i ribelli di *Federico II* il castello d'Ischia, si contese piuttosto di morire tra le fiamme di una torre, che fece incendiare, che darsi per vinto in mano agl' inimici — Il Diploma è il seguente.

« *Fuerunt enim dei gratia Romanorum imperator semper augustus. Jerusalem et Sicilia Rex. Augustalis excellentie tunc extollitur solium, tunc sui nominis titulos ampliat, cum dignis meritorum premiis subditorum compensat obsequia, illorum precipue quos sineera fides et pura devotio reddidit expertos. Inde est quod Nos attendentes fidem puram et grata servicia presentis digna relatu et futura memoria que quondam Johannes Caracius Rufus de neapoli pater Ligorii Caracii fidelis noster maiestati nostre semper exhibuit et specialiter quod dum pro serviciis nostris et imperii deputatus ad custodiam castri Esche a nostris Rebelibus impugnatus maluit in Una turrim munitionis ipsius cum se amplius non posset defendere igne cremari quam sponte huicorum se traderet potestati. Considerantes etiam quod Ligorius prefatus paterne fidei constantiam. Imitando gratia nobis obsequia exhibere poterit in futurum de benignitate nostre, gratia que consequimus benemeritis providere, ad aliorum quoque fidelium nostrorum dignam immolationem exempli damus et concedimus nominato Ligorio fideli nostro et heredibus suis in perpetuum feudum quod fuit quondam Gerardi de Ripa quod tenuit Robertus de conca in Caleno ad pertinentiis eius et tunc ipsam Curia nostra tenuit, a revocatoribus nostra iuste per accidentiam revocatum cum hominibus possessionibus Terris cultis et incultis et omnibus iusticiis et pertinentiis suis que in demania tu demanum et que in servitio in servitium salvo servitio quod ainde Curie nostre debetur et salvo mandato et ordinatione nostra. Ad huius autem dacionis et concessionis nostre memoriam et robur perpetuo valituum presens privilegium per manus petri Paliforeyni de Capua notaril et fidelis nostri scribi iussimus et sigillo maiestatis nostre iussimus communicari. Datum in Castro prope pontem Lambri. Anno dominice incarnationis Millesimo ducesimo Tricesimo nono mense septembris. Indictione Tercladecima Imperante domino nostro frederico secundo dei gratia felicissimo Romanorum Imperatore semper augusto Jerusalem et Sicilia Rege Imperil alius Anno nonodecimo. Regni Jerusalem Quatuordecimo. Regni vero Sicilia*

pedimento, quominus dictum matrimonium consumetur, prefatus domicus Gregorius tutorio nomine, gaudia data promisit quod dictus Berardellus, heredes vel successores sui, reddent dictas arras duplicatas, videlicet di-

Anno Quatragesimo secundo feliciter. Amen. Vedi i Reg. di Carlo II — N. 155. 1305-1306 D fol. 33, e N. 163. 1306 I fol. 13.

Nandimeno, quando venne l'Angioino alla conquista del Regno di Napoli, i Caracciolo erano scanniti partigiani Gueff. Berardo Caracciolo sio di *Berardello* notaro di Papa Clemente IV, era così confidente fedele e familiare del Pontefice, che costui nell' inviario a Carlo in Roma per la sua incoronazione, il chiamava, *virum profundi pectoris, probatas fidei et gravitatis exactas*. Vedi il primo Vol. di questo Cod. pag. 84. Ed a smentire quello che alcuni invidiosi susurravano al Forecchio di Carlo contro la fedeltà di Maestro Berardo, il Pontefice scriveva al re, *Nec animum tuum in hac parte concutiant lingue vitiosas susurrorum si quas furitum in eia innocentium impigerint; nisi anim integritas cognita nobis esset, et specialiter circa regni negotium in quo utiliter promovendo cura pervigili laboravit, nec ipsius acceptata mandavimus obsequium nec tibi commendavimus eundem*. Lettera del 28 Dicembre 1265 in MARTINI II. 257.—Vedi pure altra epistola alla Regina de' Francesi, la quale chiedeva che Maestro Berardo fosse inviato con una missione speciale in Francia, ed il Papa negò di ciò fare, si per non far torto al Legato, e si perchè una *procuratio multum nobis est necessaria*.— Ivi, 213.—Fu però molto caro ed affezionato a Re Carlo, il quale in un suo diploma dato in Foggia 13 Maggio 1273 1° Indizione, lo dice suo *carissimo amico, consigliere e familiare*, ed in altro dato ad Orvieto 15 Agosto noua Indizione 1281, lo chiama *diacritum virum Mngistrum Berardum Caracholo domini pape Notarium karissimum concitrem et amicum nostrum*.—Vedi i Registri N. 3. 1269 A fol. 15 t. e N. 38. 1290 A fol. 97 t. E fin dal tempo di Manfredi era *priore seculare* della Chiesa di S. Nicolò di Bari — Reg. N. 3. 1269 C fol. 62, e N. 15. 1272 C fol. 54 t.

Francesco, Gregorio, Gualterio, Berardo, Giovanni, Ligorio e Landolfo Caracciolo appartenevano alla stessa famiglia, e di essi nel corso di questo Codice si farà più volte menzione. Si veggano intanto i diplomi contenuti ne' Registri N. 3. 1269 A fol. 15 — N. 5. 1269 C fol. 234 t. e 240 t. — N. 9. 1270 C fol. 4 t. e 228 — N. 10. 1271 B fol. 31 — N. 14. 1272 B fol. 160 t. — N. 15. Reg. 1272 C fol. 107 t. — N. 16. 1272 E fol. 219 t. — N. 17. 1272 XV Ind. fol. 32 — N. 22. 1275 A fol. 35 t. — N. 66. 1294 C fol. 132 — N. 99. 1291. 1292 C fol. 251 e 260 — N. 64. 1294 A fol. 97 t. e 107 t. — N. 119. 1301. 1302 A fol. 192 t. — N. 125. 1302 E fol. 56 — N. 212. 1317 B fol. 23 etc. — Di Berardello figliuolo del defunto Bartolomeo trovo fatta speciale menzione in un diploma del 27 Gennaio 1270, Napoli, che leggesi nel Registro N. 5. 1269 C fol. 37. Da questo si apprende, che *Unfradella de Reburas* di Aversa (famiglia di cui appresso pubblicherò parecchi documenti) avea già presa in moglie con licenza del Re *Sinibaldo* sorella del pupillo *Berardo Caracciolo* figliuolo di Bartolomeo, ed il suo zio e tutore *Mattias* avea dato in nome di esso pupillo 300 once per le doti della sorella. Ma essendo i beni di *Unfradella* per ribellione (siccome avvenne di tutti i *Reburas*) ritocati alla Curia del Re, ed essendo egli morto, *Berardo* e *Sinibaldo* si fecero a chiedere la restituzione delle 300 once; ed il Re ordinò, se ne concedesse loro la metà. Appresso ritrovo pure un *Berardo Caracciolo* in Ottobre 1302 creata milite da Carlo II, ed in Febbraio 1303 Gimsiziero in Capitanata — Reg. N. 128. *Liber Expensarum Caroli II*, fol. 21, e 98. Infine nel 1306 anche un *Berardo Caracciolo* avea per moglie *Ade-*

etas centum uncias, et alias centum. Si vero per puellam seu dictum dominum Johanneum, aut suos staret, absque legitimo impedimento quominus dictum matrimonium consumetur, idem dominus Johannes, seu dicta puella, heredes ac successores eorum perdent arras dictas videlicet centum uncias. Promisit vero gaudia data memoratus tutor, tutorio nomine, quod puella et dicta quinta parte, prefato Berardello, integre ut predicatur dotis nomine assignatis, dictus Berardellus reddet dictas centum Uncias, arrarum nomine sibi datas, memorato domino Johanni, seu dicte puelle aut eorum heredibus. Et eodem modo reddet dictas centum uncias, si contingeret dictum matrimonium, propter legitimum impedimentum hinc vel inde interveniens, non compleri. in omnibus casibus predicto fundico, apud dictum Berardellum remanente, ac successores ipsius. Quod si ipse tutor pro parte Berardelli predicti, aut ipso Berardello, heredes, aut successores eorum, dictas centum Uncias, in casibus quibus reddere sinit, vel etiam duceatas in casibus quibus ducente reddende sunt, sicut plene superius est expressum, non reddiderint, postquam casus restitutionis extarent, predictarum arrarum duplicatarum vel simpliciter reddendarum, liceat domino Johanni predicto, ac dicte puelle ⁴⁾, et eorum heredibus, et successoribus,

Isidoro Spinelli, si possedeva feudi in Somma, Reg. N. 209. Robertus 1315 B fol. 39. Ma non saprei dire, se fosse costui il Berardello del quondam Bartolommeo, che impalmar doveva la *Beatrice* figliuola del Prociada, ovvero altro Berardo figliuolo di Guglielmo, che pure esisteva a quei tempi. Chi volesse poi avere altre notizie intorno a questa antichissima famiglia, distinta appresso ne' soprannomi di *Rossi*, *Pinguicci* e *Carafa*, veggia l'*AMMIRATO famiglia nobili Napolitana*, il *BONNELLA*, *Vindex Neapol. Nobilit.*, e tutta la serie de' genealogisti, di cui fu così abbondante il 17° e 18° secolo. In queste opere nondimeno, meno il diploma di Federico II., pochi documenti si riportano de' tempi di Carlo 1. e 2. intorno alla famiglia Caracciolo, e la ragione trovasi espressa dallo stesso AMMIRATO, le cui parole mi piace qui di riferire per far conoscere sempre più, come l'Archivio di Napoli è stato sempre poco studiato, e pressochè ignoto anche a' più dotti ed amanti delle cose storiche. *Non era io fuor di speranza di attingere insieme tutte queste famiglie* (dice l'AMMIRATO, parlando de' vari rami de' Caraccioli); *ma la strettezza fattami dell'ARCHIVIO, quando io a ciò potea liberamente attendere, ed ardevo di desiderio, ora per la GELOSIA, ed ora per l'AVARIZIA di chi n'è stato signore, mi ha lasciato ripieno il capo di mille dubbj; onde non mi è restato quasi desiderio maggiore, che di potere un dì vedere di questo archivio, quanto si possa vedere, e mi sciorinè affatto l'INVELUPATO TENEBRE delle cose Napolitane*. Op. cit. l. 110.

(4) Della fanciulla *Beatrice* figlia di Giovanni di Prociada tacevano, per quanto io sappia, tutti gli scrittori; si parla solo de' figliuoli maschi, e di una Giovanna monaca. E che Giovanni avesse avuto due mogli, una *Legolina*, ed una *Fasanella*, si asserisce pure da alcuni, ma il da Renzi ha creduto

lapso mense, postquam dicti casus extarent, accipere propria auctoritate bona dicti Berardelli, heredum vel successorum ipsius, absque Curie proclamatione et timore pene, cuiuscumque ratione constitutionis, legis, consuetudinis, vel statuti cuiuslibet infligende; et ea in solum habere, pro quantitate, quam secundum casus existentiam deberi continget, vel vendere pro satisfactione huiusmodi quantitatis. Quod si nec infra dictum mensem, nec etiam postmodum, per alios quinque menses immediate sequen-

dimostrare, che la Pandolfina Fasanella sia stata la sola moglie del Procida. Nondimanco nello stesso Archivio di Napoli ho rievanto no manoscritto del 17° secolo, credo, non ancora osservato da alcuno, in cui sono raccolte varie notizie della famiglia Procida; pubblico qui quel che sembra più importante.

« Della famiglia di Procida hogi in Spagna detta de Proxita. Nella reintegracione di Beai fatta sotto Carlo primo si parla di beni del monasterio di S. Benedetto di Salerno.

« Item Regia Curia habet hoc iurn in dicta fundaco quia dictus fundicus fuit antiquus Domini ANDREAE DE LOGOTHETA, ut venit ad munus Curie tempore Imperatoris cum reliquis bonis ipsius Logothete ratione officii, quod ipse exerceuit, de quo ipse non posuit rationem, et postmodum Imperator dedit VILLAM IPSIUS Logothete in uxorem domino Johanni de Proxita, et propterea dedit alii omnia bona ipsius Logothete et fundicum supradictum et sic dictus Dominus Johannes tenuit dictum fundicum usque ad tempora preditionis sue etc. »

« Dal Processo nel S. C. Università Cortesi cum Università Rosagni se portano alcune scritture cavate dall' Archivio della Zecca, dove fra l'altre sta notata Pandolfina Fasanella figlia di Guglielmo, figlio di Guglielmo, figlia di Guglielmo, Signore della Baronia del Postiglione, quale mosse lite a Pandolfo di Fasanella per la restituzione dello Postiglione a tempo del Re Manfredò, a n'ottenne sentenza a suo favore, a possedè detta baronia sino al tempo sen venuta da Carla primo, quale privandone detta Pandolfina e Giovanni di Procida suo marito la restituì a Pandolfo predetto di Fasanella »

« Di questa famiglia oltre quello ne dice il detto Frn Francesco Diego, ne parla anco Gaspar Esculano nell'Historie, che fa del Regno de Valencia, et il Zurita nell'Annali del Regno d'Aragona, da'quali ne ho cavato la suaseguente decendenza. Cha da Giovanni che fu Signore dell'Isola di Procida, Tramonto, Cagliano e della Baronia del Postiglione marito di Pandolfina Fasanella ne nacque Tommaso Signore di Palma, Benizano, ed altri Inoghi sopra notati nel Regno di Valencia; sua moglie, conforme per altri riscontri ha, fu Beatrice Comite di Salerno. Ebbe anche per figli Francesco e Landolfo. Giovanni che fu Monica Franciscana, come dal reg. Val. epist. 334 di Bonifazio 8° nell'anno 1296. Habbo onco un' altra nominata BEATRICE moglie di Matteo Comite, per altri miei riscontri etc. »

In quanto a' beni di Giovanni di Procida, i due documenti inediti qui pubblicati dimostrano ad evidenza quel che possedeva in Procida ed in Misano. Altri fondi possedeva pure in Salerno, in Basilicata ed altrove, li che avrò occasione di notare con speciali diplami nel corso di questo Codice. Per quello poi che riguarda la parte, che egli prese nella rivoluzione di Sicilia, mi sarà dato di parlarne a suo tempo nel sesto Volume di quest'opera, ove ho raccolto quanto ho potuto rinvenire di più importante, intorno al famoso Vespri, nell' Archivio Apostolico di Napoli.

tes fuerit memorato domino Johanni sive dictæ puellæ, seu eorum hereditibus, vel successoribus, pro parte dicti Berardelli, hereditum, vel successorum suorum, de quantitate qua debetur plenarie satisfactum, promisit memoratus tutor, tutorio nomine data gaudia, pecunie nomine Centum nicias, pro quibus etiam licebit eidem domino Johanni, predicto modo, eadem bona dicti Berardelli, accipere in solutum, tenere, et etiam alienare. hoc expresse acto, et per memoratum tutorem pro se, et hereditibus suis expresse convento. ac data gaudia legitime promisso quod si ab ipso tutore, nomine dicti Berardelli vel ab ipso Berardello, hereditibus vel successoribus eius, de dictis arris, vel duplo, in casibus qui superius exprimuntur, non satisfiat, sive quia non esset solvendo Berardellus predictus, aut eius heredes, seu per beneficium restitutionis in integrum, vel per quamcumque aliam causam, facti vel iuris, prefatus dominus Gregorius tutor, heredes, et successores sui, tam ad arras simplices vel duplicatas speculiter ad quas minor teneri non posse videtur, prout eas deberi continget, quam ad dictam penam, principaliter teneantur. Pro quibus omnibus se proprio nomine. et bona sua proprium, eidem domino Johanni, et suis hereditibus obligavit, ita quod auctoritate propria, liceat eidem domino Johanni, filio, aut hereditibus suis, siue reclamazione alicuius Curie et aliqua pena, lege, constitutione vel consuetudine infligenda, bona ipsius tutoris capere, tenere aut possidere, et ex eis fructus percipere, ac ea vendere, seu in solutum habere, pro solutione, et satisfactione omnium predictorum. Actum est etiam et expresse conventum, ac sollempniter data gaudia promissum memorato domino Johanni, pro se et hereditibus suis, quod si huiusmodi matrimonium consummatum, dissolvi continget morte puellæ, liberis non extantibus. dos reddetur eidem domino Johanni, seu hereditibus suis, lege, vel regionis consuetudine aliqua non obstante. Item data gaudia promisit memoratus dominus Gregorius, tutorio nomine, pro parte dicti Berardelli, quod cum dictus Berardellus, dictam dotem recipiet, constituet dictæ puellæ quartam, secundum consuetudinem Civitatis Neapolitanæ. Et tam de prefata dote constituenda, ut predictum, quam de huiusmodi quarta, fient tempore ipsius matrimonii consummadi, istrumenta, et cautele, secundum consuetudinem Civitatis eiusdem. Et hec omnia et singula, tam dictis dominus Johannes, pro se et hereditibus suis, quam prefatus dominus

Gregorius, tam tutorio, quam suo nomine, pro se et dicto Berardello, ac heredibus eorum sibi ad invicem, legitime, ac sollempniter data gaudia promiserunt. plenarie adimplere, ac inviolabiliter observare. et contra ea, vel eorum aliquod, pro se vel per aliam submissam personam, nullo dolo, fraude, ingenuo, arte, vel alia quacumque machinatione venire. prefato domino Johanni recipienti pro se, heredibus, et successoribus suis, et pro dicta puella specialiter, data gaudia obligavit. Similiter dominus Johannes predictus, pro prefatis omnibus, et singulis plenarie adimplendis, et inviolabiliter observandis, data gaudia obligavit se, heredes, et successores suos, et omnis bona sua memorato Berardello, nec non prefato domino Gregorio tutorio nomine pro parte dicti Berardelli, ac mihi predicto Notario tamquam servo publico recipientibus pro Berardello prefato, et heredibus, ac successoribus suis. Et ad maiorem cautelam prefati domini Johannes et Gregorius hinc inde data gaudia premissa omnia, et singula, se plenarie impleturos, et facturos, ac inviolabiliter servaturos, et nullo tempore contra predicta, vel aliquod predictorum venturos, aliqua occasione, modo vel iure, tactis sacrosanctis evangeliiis prestito corporaliter iuramento firmarunt. renuntiantes. omni iuris auxilio, canonici. et civilis, scripti, et non scripti, et cuilibet consuetudini, vel statuto. et specialiter beneficio restitutionis in integrum, et cuilibet alii auxilio, ordinario vel extraordinario, per que contra premissa vel aliquod premissorum possent quoquo modo venire. Et pro predictis omnibus et singulis adimplendis et inviolabiliter observandis prefatus dominus Johannes dedit et posuit fideiussores pro parte sua Nobiles Viros dominos Jordanum filiaugerii. Guillelmum de Palma, et Guillelmum de Petracupa, et Iudicem Jacobum de Avellio, Memoratus vero dominus Gregorius tutorio nomine pro parte dicti Berardelli dedit, et posuit fideiussores Nobiles Viros dominos Riccardum de Torre. Laudulfum Caraculum, et Johannem Sconditum³⁾. Prefatus autem dominus Gregorius predictos fideiussores quos dedit pro memorato Berardello tutorio nomine dedit etiam pro se ipso. Et predicti fideiussores pro utraque

(3) Tutti i nomi qui notati ed appresso, il *Filangieri*, de *Palma*, *Caracciolo*, *Scondita*, della *Torre*, de *Puteolo* ed altri, appartengono a famiglia nobilissime del Regno, di cui in più luoghi avremo occasione di parlare. È da notare qui specialmente la sottoscrizione di *Riccardo Filangieri*, uno de' più famosi partigiani Ghibellini, prima aggraziato da Carlo, e quindi fautore di Corradino.

parte dati fideiusserunt, et promiserunt quilibet pro parte sua se curaturos et facturos quod partes omnia, et singula predicta observabunt et plenarie adimplebunt. Actum Viterbii in Capitulo domus fratrum predicatorum. presentibus Venerabilibus Viris dominis Episcopo Capudaquensi, Jobanne de Ebulo. Petro Filiangerii. et Nicolao de Sanctis, ac Nobilibus Viris dominis Riccardo filangerii et guidone de puteolo. et Magistris Bartholomeo scintilla, et Landolfo sociis et familiaribus predicti Magistri Berardi de Neapoli. testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis. Rasuram vero totius quinquagesime linee, que incipit Et pro hiis omnibus ego idem Notarius propria manu feci *).

Ad maiorem autem partis utriusque cautelam facta sunt plura similia instrumenta quorum quolibet pars habuit sibi unum.

Ego Berardus de paceuro publicus auctoritate papali Notarius, predictis omnibus interfui, et de mandato partium ea scripsi et in publicam formam redegi, et meo signo solito signavi.

✕ Ego qui supra Thomasius Stampalupus Iudex.

✕ Ego benevenutus Capudaquensis Episcopus testis subscripsi.

✕ EGO Jobannes de ebulo testis subscripsi.

✕ Ego petrus filangerii testis sum et subscripsi.

† Ego Nicolaus de Sanctis testis interfui.

✕ Ego riccardus filangerii interfui et subscripsi.

† Ego Bartholomeus scintilla. testis interfui et subscripsi.

† Ego Landulfus Capice testis interfui et subscripsi.

(*) Il verso 50, di cui qui si fa menzione, comincia, *Et pro hiis* e si vede cassato.

XII.

Anno 1267 - Agosto Indizione X

(Grande Archivio di Napoli - Pergamene sciolte de' Monasteri - N. 1402)

Barracco di Barracco Regio Giustiziero di Calabria esegue un mandato del Re per *inquirere* intorno ad alcuni privilegi ed esenzioni del Monastero di S. Stefano di Bosco.

IN NOMINE domini nostri Jesu Christi amen. Anno incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo sexagesimo septimo mense Augusti decime Indictionis. Regnante domino nostro Karolo dei gratia Invictissimo Rege Sicilia ducatus Apulie et principatus Capue. Andegavie provincie et falcaterii Comite. Regni ejus anno tertio feliciter amen. Nos Barracius de Baracio ¹⁾ Regius Institiarius Calabrie per presens paplicum Instrumentum feri cupimus manifestum. quod a sacra Regia Majestate recepimus licteras in mandatis quarum series talis est. Karolus dei gratia Rex Sicilia etc. justitiario Calabrie etc. Religiosus vir frater Matheus Abbas Monasterii sancti stephani de Bosco pro se ejusque Ecclesia sua nobis petitione monstravit ut cum idem Monasterium tenuerit et possederit ac teneat et possideat sicut dicit in pertinentiis Costri nostri Stili quedam bona stabilia videlicet Monasterium sancte Marie de Arsafia ²⁾ cum Casalibus tenimentis prediis et

(1) BARRACCO DE BARRACCO, come appare dal documento, fu il primo Giustiziero nominato da Re Carlo in Calabria. Di questa nobile famiglia di quel tempi aderente a parte Angioina (da cui forse discendono gli attuali ricchi Signori di Calabria dello stesso cognome) nel corso di questo Codice Diplomatico avrà più volte occasione di parlare.

(2) Di questo diploma, che è il primo de' tempi Angioini che riguarda il già famoso Monastero di S. Stefano del Bosco, non trovo fatte menzione ne' molti eruditi lavori pubblicati alla fine del passato secolo in difesa e contro i diplomi di quella celebre Certosa. Il privilegio di Ruggieri Conte di Calabria e di Sicilia del 1094 riguardante la concessione della Chiesa a Monastero di S. Maria dell'Arsafia, cui accenna il presente documento, può leggersi in quelle dotte scritture, ed è stato pure pubblicato, (senza alcuna annotazione storica, come sarebbe stato necessario) nel Vol. 3 dell'Opera *Reg. Neapol. Archiv. Mon.* pag. 208 — Vedi VARGAS MACCIECCA, *Esame della vantata carta e diplomi etc.* — Napoli 1768 — ANONIMO CERTOSINO, *Risposta alla scrittura del Sig. Vargas etc.* 1766 — FARNANO, *Difesa Fiscale contro della Certosa di S. Stefano del Bosco etc.* 1768 — CARLO FRANCHI, *Biblioteca degli antichi Diplomi Normanni etc.* 1768. La Chiesa e Casa di S. Leoncio erano stati donati

molendinis ex donatione Clare memorie Rogerii Comitis. et aliud Monasterium quod dicitur de Sancto Leoncio cum Casalibus tenimentis et molendinis ex commutatione Casalis Comitis de pertinentiis Squillacti libere et absque aliqua servitute. Nunc Baiuli Stili pretextu cuiusdam mandati nostri super exigendis antiquis consuetudinibus et debitis ad que Ecclesie et Barones tenebantur ad reparationem domorum et turrium dicti Castri nostri Stili nec non ad solutionem censualium arietum et porcorum compellant indebite dictum Monasterium pro dictis bonis eiusdem que idem Monasterium in pertinentiis dicti Castri nostri Stili dinoscitur possidere ad reparandam quandam Turrim et solvendum arietem et quandam porcum. Ad quam libertatem plenius instruendam Majestati nostre obtulit idem abbas pro Monasterio Arsafie prediis . . . Casalibus Molendinis et tenimentis ejusdem donationem et exemptionem divo memorie Rogerii Comitis Calabrie et Sicilie. et pro Monasterio sancti Leoncii Casale Molendinis et tenimentis suis privilegium . . . domini Frederici tunc Regis Sicilie nec non et quandam sententiam super hujusmodi libertate dicti domini Friderici. Super quo nostra provisione petita fidelitati tue mandamus expresse, quatenus statim receptis presentibus Tu de proprietate libertatis per ipsa privilegia satis legitime nobis conscia et de possessione dicte libertatis diligenter inquiras et si de predicta possessione libertatis tibi constiterit dictos Bajulos . . . ad restitutionem plenariam pignorum forte captorum pro debitis predictis ut . . . eidem Monasterio integre faciendam, eisdem Bajulis sub pena dimidie auri libre unicuique eorum . . . de cetero ad hujusmodi debita exigenda a dicto Monasterio

alla Certosa da Re Tancredi in commutazione del Casale dei Conte con diploma di maggio 1191, e questa donazione era stata confermata dall'imperatore Federico con privilegi del 1212 e 1234 — Il diploma di Tancredi trovasi pubblicato nella *Rivista Apologetica-critica per la Reali Certosa di S. Stefano del Bosco* etc. a Raimondo Castagna, pag. 237, ed i privilegi di Federico nella menzionata opera del Varyas, Doc. N. XXII e XXV. — Un secolo fa gli studi storici-Diplomatici avevano preso dunque e specialmente in questa parte meridionale d'Italia notevole incremento; financo gli avvocati ed i magistrati nelle questioni giurisdizionali mostravano molta erudizione storica, e perizia non comune dell'arte diplomatica; la grande rivoluzione dell'89 e le idee filosofiche che ne conseguirono, ne impedirono alquanto il progresso. Sembra destinato a questa seconda metà del secol nostro di perfezionare con più calma, e maggiore libertà di pensiero l'opera iniziata da' nostri maggiori; della vera scienza storica potrà vantaggiosamente non poco l'odierno incivilimento.

de aliquibus predicto mandato nostro eisdem Bajulis facto in aliquo non obstante. Quia licet ab apostolica licteras specialiter habuerimus nostre tamen intentionis existit aliaque devota loca et precipue sacri ordinis Cistercii snis consuetudinibus approbatis libertatibus temporis claritate etiam si forte de dicte libertatis possessione plenarie constaret. totum processum tue inquisitionis predictae provisioni nostre maiestatis studeas legitime ejusque bona omnia sub speciali nostra protectione Datum Capue XI Jannarii X Indictionis Regni nostri Anno secundo *).

XIII.

Anno 1267 - Settembre 17 - Indizione XI - Viterbo.

(*BARONE et DEBARD - Op. cit. II. 325 - TOMASSI SORDANI, Codice Diplomatico del Regno pubblico etc. II.*)

Il Pontefice avvisa Re Carlo di essere gl' inimici sbarcati in Sicilia, e de' preparativi guerreschi del Senatore Errico. Lo esorta a non inoltrarsi colle sue genti in Lombardia, e gli dà altri ammonimenti.

CARISSIMO in Christo filio C. regi Sicilie illustri. Non libentius sed laetantius blanda quam aspera nuntiamus, cum illis pro tempore arridente blanditiæ sperni valeant, et in aliis imminentes angustiae nec ad boram providentiæ dilationem admittant. Sane navim quamdam pro certo comperimus de Sicilia venientem appulisse Neapolim, et qui in ea venerant Neapolitani fideles tui narrant de Tunicii partibus hostes tuos intrasse Siciliam, in castro receptos quod dicitur Achium, et inde ad Agrigentinam civitatem vocatos, ad quam tamen ntrum transierint, ignoratur. Et dicitur quod in eis erant CCC. Tentonici et C. Latini milites, et C. cum arcibus Saraceni: an a tergo majorem expectarent comitivam nesciebatur, sed certum est quod contra eos tota Sicilia procedebat *). Turbati sunt regnicolae

(*) Ove si veggono segnati i puntini, il carattere è deletto pel tempo; e non ho potuto pubblicare il testo del diploma, perchè la pergamena è rosa e non è possibile interpretarla.

(*) Lo stesso Pontefice con epistola del 15 Settembre avea inviato al Re le lettere del Vicario di Si-

circa Farum in mutuo, et exactionibus aliis plusquam credere velis aut valeas. Utinam magis crederes et plenius scire velles. Nullo quidem poteris jurari consilio, nullo fulcieri auxilio, si tu ipse qui te Domini pugilem confiteris, ipsum in suis ecclesiis, et personis ecclesiasticis, viduis, orphanis, aliis membris suis impugnas. De his autem omnibus scribit tuae, prout credimus, magnitudini venerabilis frater noster Albanensis episcopus. Venturus est in proximo frater Amalricus de Rupe per quem super his omnibus sciro poteris veritatem. Illud vero iterato concludimus, quod et scripsimus tibi nuper, ut ad Lombardiam intrandam nullatenus te involvas, ne ad interiora progrediens, et posteriorum oblitus, quod avertat Dominus, non proficias, sed deficias in utrisque ²). De urbe adhuc non habemus, nisi

cilia Falcone de Podio Riccardi, che forse contenevano altri particolari intorno allo sbarco de' nemici in quella parte. Ep. 531 in MANTUA II, 525.

Altra epistola del 15 Ottobre è diretta agli Ospitalieri Gerusalemmitani in Sicilia, perchè prendessero le armi in favore del Re, i cui inimici, dice il Pontefice, poco differivano da' Saraceni.

« DILACTIS filiis fratri Ph. de Egliis Hospitalis Jerusalemiani, et aliis eiusdem ordinis fratribus in regno Siciliae constitutis. Licet vestri ordinis habeat observantia contra solos arma vos nuncere Saracenos, quia tamen parum a Saracenis differunt, immo aliqui sint deteriores eisdem, carissimi in Christo filii nostri C. illustris regis Siciliae proditores, qui primo ad Saracenos Tunicis transfugerunt, et inde postmodum ingressi Siciliam cum incredula gentis auxilio, quietem provinciae perturbarunt, se Deo et Romanae Ecclesiae ac ipsi regi conditionaliter opposuit, impugnandi eam cum armis viriliter et potenter, in ecclesiae et eiusdem regis subsidium, nullo privilegio sedis apostolicae, nullaque constitutione vel observantia seu consuetudine vestrae religionis obstantibus, plenam vobis et liberam lenore presentium concedimus facultatem: et laborem quem pro tam pio negotio assumendum decrevit, in remissionem vobis proferre percaminus volumus, presentibus post annum minime valueris. Datum Viterbii Idibus Octobris anno III ». Ep. 541, ibi, 532.

E già nel 23 Novembre di quell'anno il Pontefice annunciava che quasi tutta Sicilia erasi ribellata al Re. Pare magna Siciliae rebellavit cum quibusdam, quorum factus est capitaneus FREDERICKUS Regis Castellae filius de Tunicio veniens cum eisdem. Ep. 549.— I fatti avvenuti in Sicilia in questi tempi, lo sbarco di Corrado Capace e di Federico di Castiglia a Sciacca piuttosto che a Girgenti, il Vicario generale assunto dal Capace, i proclami aparsi, le battaglie sostenute con immenso valore da quei di parte Sveva, le due fazioni de' Ferraceni e de' Fetenti, il ritiro del Pay-Richard in Palermo etc. sono descritti tra gli altri dal MALASPINA, Lib. III Cap. XVIII; e IV, cap. II, e III; dall'Anonimo contin. del Jomartilla; e dal NAOCASTRO cap. VIII. Nel Codice Svevo-Angioino posseduto dal Principe di Fitalia lo Palermo esiste lettera indiritta da un Prelato di Sicilia a Clemente IV, de incarazione per Conradum Capicem et alios sequentes suos. (Notizie intorno a quel Codice, Palermo 1832). Tra' moderni scrittori si veggia specialmente CAPECESTRATO, DE CHABRE, AMARI, SAINT-PRIEST, DE CHABRIER.

(2) Della pessima amministrazione del regno il Pontefice erasi pure lagnato con Carlo con lettera

quod paulatim multiplicantur milites apud Sutrinum, et Senator magnas machinas imponi facit turribus, quasi magnam aliquid tentaturus, an sint ista terroris praesidia, an aliquid sibi arbitretur possibile, penitus ignoramus. Demum quamvis de tuis aliqui nobis scripserint, et etiam tui amici dixerint, quod parandum esset in Urbe dissidium, scias tamen post collationes diversas, nos adhuc nullum aditum invenisse. Pars enim non confidit de parte, et ambae timent Senatorem ut fulgur, nec juxta se potentiam magnam conspicunt, per quam possent expedite juvari; quam etiamsi viderent, non essent ea contenti; nisi eisdem pecuniae pateus inexhanribilis pararetur ³⁾. Quicquid autem scribimus, finaliter credimus, quod si te Dei beneplacito coaptaveris, in te et tuis corrigens quae tam Dei quam homi-

del 15 Settembre; ed anche prima che Corradino fosse entrato in Italia, aveva proibito al Re d'intervenire in Lombardia. È da leggersi per intero questo importante documento.

« CAMARANO in Christo filio C. regi Siciliæ illustri. Nota de Conradio adventu, quantumcumque crebrescant, cito casura credimus, sicut et hactenus ceciderant. Verum si venerit in Italiam, quod non credimus, nullatenus expedit quod ei occurrat, nec a regno tanto terrarum spatio segregatus tuis hostibus aggrediendi quae timent audaciam praestare opportinam. Et hoc sentit spem nos qui te diligunt universi. Sane cum regnum tuum pessime laceretur a tuis, tunc adscribitur culpa, quod eis indigens, existentibus tuis officiis furibus et latronibus opulentis, qui ex in regno tuo facinor, quae Deus sustinere non poterit, contra quem nullo potest consilio te munire. Ibi enim officiales raptus et adulteria, prout a viris religiosis accepimus fide digna, cum variis exactionibus et rapinis exercere in publico non verentur. Et cum toties super his fueris increpatus, nec ea curreteris aut punieris, profecto vitia pollutes remanes alienis. Quis ergo tuam plangere poterit paupertatem, qui de regno non potes, aut uescia vivere, de quo vir nobilis Fredericus Romanorum olim imperator, ut nosti, majores te sumus faciens, in immensum se suosque dilabat, et insuper Lombardiam et Tusciam, et utranque Marchiam et Alamaniam satiebat. Verum non speres in oestra curia mutuum invenire. Si tamen hostis tuus praedictus in potestate venerit formidanda, fratres nostri, ut credimus et speramus, conscient quod pro quaerenda tibi pecunia quam petisti, demus potestatem alicui Romanam Ecclesiam obligandi, recipis a te magnis et arduis cautionibus pro eadem Ecclesia indemni servanda. Datum ut supra ». (XVII cal. Octobris anno III.) MARTINI, 324.

Come queste parole del Pontefice si accordano colle cronache le più antiche, si legga tra gli altri il capitolo XV e XVI del lib. III. dello scrittore Guelfo SABA MALASPINA, e si veggia il DR CERAM, Storia di Manfredi lib. VII.

(3) Queste parole del Pontefice danno a divedere, che Carlo in questo tempo sperava in qualche sommossa, che doveva avvenire in Roma contro al Senatore Arrigo. La quale forse era tentata dagli amici del Re, ma il Papa neutro non voleva che il Castigliano agulasse apertamente la parte di Corradino, non desiderava alcuna novità nella Città eterna. Nondimeno l'accorto Arrigo rese vana ogni congiura ed ogni tentativo de' partigiani Guelfi, col mettere in arresto tutti i nobili aderenti e fautori dell'Angioino, benché fratelli e congiunti di Cardinali, come da qui a poco vedremo.

num oculos offendunt, benefaciet tibi Domians. Alioquin non credimus, quod dolentes referimus, in tua nostraque negotia eo cursu posse procedere, quo coeperunt. Datum Viterbii XV. calendas Octobris.

XIV.

Anno 1267 - Settembre Indizione XI - Trento.

(Cassmann, de Urbis gestis in Ital. ed. Bismarck, 173 - Annol. Florant. Gibellin, ed. Passy, German. Histor. monum. XVIII, 323).

Lettera di Corrado II a' fratelli Raimondo, Napoleone e Francesco della Torre, perchè volendo egli sottoporre al *giogo dell'Imperio* la Lombardia, si mostrassero ubbidienti ai suoi mandati.

CONRADES dei gratia Jernsalem et Siciliae Rex, dux Svevie ¹⁾, venerabili viro Raymondo de Latere episcopo Cumano, Napolioni et Francisco eius fratribus, univrsis etiam de cognitione predicta spiritum consilii sanioris.

(¹) Conradino figliuol di Corrado, che non avea lasciato mai d'intitolarsi re di Gerusalemme e di Sicilia, appena compiuto il terzo lustro, si mosse di Germania, per riconquistare contro l'usurpatore Carlo il suo avito retaggio.

I Lancia, Galvano e Federico, ed i Capece Corrado e Marino furono i principali investigatori di questa magnanima impresa. Corsero in Germania, al dire del Malaspina, a destare *catulum dormientem*; da per tutto in Italia si fecero ad incoraggiare parte Ghibellina, che dopo la morte di Manfredi era rimasta abbattuta e depressa; ed anzichè il nome dei figliuoli di costui, che in potere del vincitore sarebbero rimasti vittime della sua ferocia, invocarono quello del Nipote di Federico, unico rampollo della nobilissima casa de'Staufon, e legittimo successore nel Regno di Sicilia. Finchè Conradino non giunse a Trento, il Pontefice mostrava di non curare le voci ed i rumori, che spargevansi della sua venuta. Nella lettera del 18 Ottobre 1266 diretta al Cardinale di S. Martino si legge: « Quae de statu nobis scripsisti Marchionem pleno collegimus intellectu, nec magnam vim facimus in legatis, quos ad eum destinant *idolum, odolentem* scilicet CONRADINUM, cuius sistum ad pieum novitiam, quem intelleximus eo usque prostratum, ut nec sibi consilium nec auxilium valeret subvenire. Haec est sane mira proventus et stupenda venania, ut stulti et miseri Marchionem vel alii suspicerent carissimum in Christo filium nostrum C. regem Siciliae illustrum regnum plenissime possidentem, *univrsano nudo et pauperi facile non posse resistere, qui prudentem et divitem possessorem* in XXI diebus regno simul et vita privavit Frange, ergo, si praesulas, *Firmamentum* superbiam, et nihilominus setage ut Urbinois melius resistatur etc. » MARTINO II. 416 — E nella lettera dell'11 Maggio 1267 diretta al Cardinale di S. Adriano « Magna vero de CONRADINO fugiuntur, quae licet

Novit enim mundus nec est ut credimus a vestra noticia peregrinum, in quantum Urbanus tertius (*quartus*) episcopus Urbis Rome diu perceptum odium erga parentes nostros tunc effuderit contra nos quum hereditatem

non amaino victimas contemere, nullam tamen in eis invenimus adhuc substantiam veritatis ». Ivi, 466 — Ed in altra del 23 Maggio al Cardinale di S. Cerilia. « Multa nobis de *Conradino* dicuntur, cui locus qui parabatur in Tuscia tenendus, prout credimus, reit exclusus ». Ivi, 472 — Ed in altra del 16 Agosto 1267 all'Arcivescovo di Ravenna legato in Lombardia. « De adventu juvenis *Conradini* multa dudum audivimus, quae sicut hactenus aestimavimus, sic et probavimus esse falsa Si constanter adversum nos castas, quantumcumque sint valida, non timebimus, et si exegerit advectionis nos praelium, speralimus in hoc ipso ». Ivi, 518. Nondimeno fin dal 15 Settembre 1266 Clemente si affrettò d'inviare un suo *breve* all'Arcivescovo di Magona, fulminando scomuniche ed altre pene contro i Principi e i Prelati elettori, qualora tentassero di nominare Imperatore il Nipote di Federico. *LENGU, Cod. Ital. Dipl.* II, 971 — *BELLAU*, III, part. I, 430. E crescendo sempre più le nuove della venuta di Corradino, minacce contro costui, e scomuniche contro coloro, che gli prestassero aiuto, aveva fruttato con varie lettere, come il tutto è descritto nella bolla data in *castra domini* 1268, della quale appresso terremo parola. Non appena poi ebbe avviso che Corradino era giunto a Trento, il Pontefice cominciò a temere della tempesta, che si appressava. « Cogimus in instantia necessitatis articulo ad partes Alemanulæ graecstem destinare legitima, nec id ulterius differre possumus, existente in *juvénis* semine reguli Corradino qui *Tridentem* venerat et transire desiderat ad *Feronem*, tempestatis magnae materiam iam in Italiae flolibus coarctavit » Ep. del 26 Ottobre 1267. « Rex adhuc est in Tuscia, *Corradinus Tridenti*, ubi crescit eius societas; et timeamus ne crescat amplius, quia eius avunculi duces *Bavariae cum Rege Bohemae* pacem habent, sicut Rex ipsemet nobis scripsit » Ep. della stessa data in *MARTEN*, II, 535 e 536.

Secondo il concertato coi *Lancia*, Corradino entrò in Italia verso la fine di Settembre 1267, quando seppe, che Federico di Castiglia e Capoue erano già approdati in Sicilia. Nel tempo stesso Gervano *Lancia* ed Arrigo iniziavano il vessillo di Corradino in Roma, l'ardito Castigliano si nominava Vicerio per Corradino e capitano generale in Toscana, nel regno i *Saraceni* di Lucca cominciavano a dar segno di ribellione. Così Carlo in Lombardia, nel centro d'Italia, in Sicilia e nel Regno trovavasi a sostenere guerre formidabile. Imperturbato come era, ed accorto, non si perdeva d'animo, e comprese bene, che tutta la forza de' suoi nemici stava nella persona di Corradino; però affrontarlo in Lombardia, caricarlo d'Italia o farlo prigioniero doversi essere l'oggetto di tutti i suoi sforzi. Il disegno nondimeno gli veniva contrastato dal Pontefice, il quale temeva dapprima più l'unità *Gualfo* sotto il protettorato di Carlo, che non gli sforzi del fanciullo Corradino di riunire parte Ghibellina d'Italia sotto il suo vessillo.

Intanto il giovane Corrado prima di partirsi da Germania indirizzava un manifesto a' Principi Alemanni, che si può leggere nel *LENGU*, nell'*Invagura*, presso de *GRIGORIUS*, nel *GOLEASTO*, nel de *CASANO* ed in altri. A vivi colori sono ivi descritte le ingiustizie commesseglì da' Pontefici Innocenzo, Alessandro ed Urbano. O *VERA CEPIPO* (è ivi scritto) *DOMINI TEMPORALIS*; *quos sacri pontifices et consanguinei leviter ad iniquum fallaciam se dant? Manfredi vi è tentato da perfida; Carlo da usurpatore, qui per omnes nefas regnum ipsam obtinuit.* Di Papa Clemente dice, non *elementum sed in-*

nostram, videlicet Regnum Sicilie, filiis contulerit alienis. Qui non solum hoc faciens propriam ipsius conscientiam lexit, verum etiam contra voluntatem omnium cardinalium tunc temporis fratrum eius memoratum perpetravit excessum. Tandem supervenit novissimus Clemens, cuius nomen ab effectu non modice distat, qui electionem factam de regno per predictum Urbanum in personam Karuli Provincie Comitis, adeo funditus executioni mandavit. Cui predicto Karulo ipsius Regni imposuit diadema; eidem sengerens quod tam regni quam corone collectio ad Romanam ecclesiam pertinebat. Ipse vero invasor publicus in facinore confortatus, in tantam pervenit audaciam furoris, quod non solum regnum Sicilie verum etiam principatum Taranti invasit, occisso Manfredo quondam principe Tarentino. Qui princeps etsi predictum regnum de iure non tenebat, quia tamen per ipsum nulla fiebat comiti iniuria, non spectabat ad ipsum vindictam sumere de eodem. Cum igitur simus Tridenti cum quibusdam regibus et nonnullis principibus, ducibus, marchionibus, comitibus, et aliis militibus infinitis, et per eos qui iuxta nostrum latus militant nobis assidue consolatur, quod antequam progrediamur ad recuperationem regni nostri, provinciam Lombardie iugo imperii supponamus, id circo vobis mandamus et tam corporis quam anime consulimus ad salutem, quatenus nostris vellitis parere mandatis, quod facientes inter alios Lombardos confratres vestros vos habebimus cariores etc. . . . Data Tridenti etc.

clementiam operatus in nobis, erexit in regno praeclara nequiter nostrum temerarium antiregem. I Saraceni, egli aggiunge, contro i quali si predicava dal Papa la croce, sono rimasti salvi ed illesi, ed i miseri Cristiani spogliati, uccisi, tormentati. ARABICA OCULOS ET VIDETE QUALITER ISTI UTI SPECIE RECTI mundum decipiunt et eludunt! . . . Videte quomodo CAROLUS COMITIS fallaciter, et in Christianorum perniciem abutitur! Conchiude che per non esser degnere de' suoi nobili antenati, aver preso le armi per far guerra a morte all'usurpatore e deicatore de' suoi dominii. Dopo questo proclama, Clemente se noi disse, certamente il pensò; mors CONRADINI, vita Caroli, vita CONRADINI, mors Caroli.

XV.

Anno 1267 - Ottobre Indizione XI - Viterbo.

(MARTÈNE et DURAND, Op. cit. II., 523)

Il Pontefice risponde al Capitano Generale del Regno intorno all'annuncio datogli della morte di *Beatrice* Regina di Sicilia.

DIRECTO filio G. de medio Bladi inclito regni Siciliae citra Farum capitaneo generali. Tuam commendamus prudentiam quia sicut lacta, sic tristitia nobis nuncias, quia scire nonnumquam expedit haec ut illa. Sane licet de transitu talis ac tantae filiae ¹⁾ tum propter carissimum in Christo filium

(1) Il MARTÈNE e DURAND nell'epigrafe alla epistola scrivono, RE MORTE FILIAE REGIS SICILIAE: quando in ciò vadano errati, si vede da chiunque si faccia a leggere questa lettera del Pontefice. Il *filiae* si riferisce al Papa e non a Carlo; e la frase *communis eorum liberis* indica chiaramente la *BEATRICE*. Per questo la sappia, nostro scrittore ha tenuto conto di questa lettera, che parla della morte già avvenuta in Napoli della Regina di Sicilia, quando Re Carlo era in Toscana all'assedio di Poggibonzi. La lettera è senza data, ma forse non sarebbe errore assegnarle la data de' primi giorni di Ottobre, o tutto al più la stessa data di quella che precede, cioè 15 Ottobre 1267.

Del testamento di Beatrice fatto già in Lagopesole nel 1266, della sua morte avvenuta in Napoli, e come fu sepolta in quel Duomo, piuttosto che nella Chiesa di Materdomini, ed indi trasportata la sua ossa in Aix nella tomba de' suoi antenati, si è detto abbastanza nel 1.^o Volume di questo Codice, pag. 134 e seg. Col presente documento si può meglio diffinire l'epoca della sua morte, la quale dovè avvenire in Settembre 1267, quando Re Carlo era lontano dal Regno, e però il Vicario Generale tenne avvistato piuttosto il Pontefice che il Re di tanta avventura, e Clemente inviò a Carlo a lui personaggi per consolarlo e lenire il suo dolore.

Il MINIERA-RICCIO nel suo egregio lavoro, *Genealogia di Carlo I.*, mentre con molta verità storica dimostra, che la *Beatrice* morì in Napoli e fu sepolta nel Duomo, va errato intorno all'epoca della sua morte, credendo che stesse dovuta svanire nel Marzo del 1268, tratto in inganno da quella frase di *Matteo Spinelli*, che dice « Re Carlo che era in Firenze se ne venne prestamente a Napoli e trovò che la Reina sua moglie era morta. » Dal che deduca il *Minieri*, che fino al 29 Marzo del 1268, in cui il Re era intavola a Firenze, non avea avuto novella alcuna della morte della moglie, a però la sventura dovè succedere, quando Re Carlo era già in viaggio per ritornare nel Regno. Ma l'epistola del Pontefice Clemente, che qui pubblico, non osservata né dal *Minieri* né da altri, a male interpretata dagli stessi MARTÈNE e DURAND, dimostra ad evidenza, che Carlo ebbe la novella della morte della moglie, quando era in Toscana all'assedio di Poggibonzi; la quale lettera quantunque sia senza data, non potrebbe mai riportarsi al 1268. Esiste un'altra epistola pur di Clemente del 17 Dicembre

nostrum C. regem Siciliae illustrem tam propter communes eorum liberos inoffenso divino beneplacito, doleamus; in his tamen consolationem recepimus, quia plene confidimus, quod quae tam pie, tam laudabiliter vixerat, vitam invenerit meliorem. In his ergo quae ad eius suffragia pertine-

1267, XVI Kal. januarii anno III, diretta a Re Carlo (sfuggita pure all'accortezza del Minieri) nella quale leggesi « Scimus satis eo modo quo talia scribi possunt, expedire tibi et tuo statui, quam cito poteris et se congruens facultas obtulerit, ad secundas nuptias consolare; et sicut alias tibi scripsimus, non videmus matrimonium tibi conveniens, nisi cum filia carissimi in Christo filii nostri regis Aragonum illustris, aut filia Marchionis Brandeburgensis » etc. Se dunque già un secondo matrimonio si stava trattando dal Pontefice pel Re in Dicembre 1267, si può mai dubitare, che la Beatrice avrà dovuto morire almeno tre mesi prima? E si aggiunga pure altra lettera, se fa d'uopo, dello stesso Clemente diretta al Re di Francia nel 14 Gennaio 1268, colla quale alla dimanda, che già questi aveva dovuto fargli, se la Regina Beatrice fosse morta o pur no istruata, il Pontefice rispose che per mezzo del suo Vescovo d'Albano avrebbe fatto di ciò secretamente cercare, e di tutto lo avrebbe tenuto consapevole. Scrisse di fatti al Vescovo nel 22 Gennaio, che avendo saputo che la Beatrice di chiara memoria aveva fatto il testamento, secretamente avesse curato di averne copia — MARTENS ivi, 564 a 567 — Certamente sono questa autorità ed argomenti di fatto, che valgono molto più, che la incerte espressioni dello scrittore di Giovenazzo. Ed arresi, che non mancano cronache antiche che indicano che la Regina Beatrice si morì quando il Re era all'assedio di Foggibonza. « Eodem anno Dominus Rex Karolus abedit Foggiboniam et ceteris per magnum tempus, et per vim cepit dictam Castrum, et ibi (cioè quando il re era colà) obiit Uxor eius ». *Memor. Pontif. Reg. in Murat. VIII, 1126*. « Eo vero tempore Rex in Tuscia rebellis fortiter impugnabat; et tempore illo uxor regia apud Neapolim diem clausit extremum ». *Monae. Potov. in Murat. VIII, 128*, ed in *Porta, XVIII, 190* — Non so perchè il Jarrà a questo luogo della Cronaca ha creduto di porre la data del mese di Luglio 1267, quando in quel paragrafo si parla dell'entrata di Corradino in Italia, de' primi movimenti dei Saraceni di Foggia, dello sbarco di Federico di Castiglia in Sicilia, de' Ghibellini Toscani fortemente stretti di assedio, e della morte avvenuta della Regina di Sicilia; fatti succeduti tutti ad un tempo, cioè in fine Settembre 1267.

È certo dunque che la morte di Beatrice avvenne in Napoli prima di Ottobre 1267, ma in qual giorno avvenne, è incerto tra gli scrittori. Nondimeno nello stesso Archivio di Napoli ho rinvenuta un manoscritto contenente alcune notizie intorno a morti di Sovrani ed alti baroni di quei tempi, e tra queste trovo scritto, che la Regina Beatrice morì nel 25 Settembre 1267, epoca che concorderebbe coll'epistola del Pontefice. Pubblico qui l'intero documento.

« Dal manoscritto del quondam D. Gualto Ruggi di Salerno tra l'altro vi si legge. Nel libro de' Contratti della Chiesa Sacerdotale che si conserva per il Reverendo Canonico Giuseppe Rocco scritto di carattere antico vi si leggono le seguenti notizie.

« Alla pag. 12. Col 2^a litteris magnis rubris « Anno domini 1267 die 25 Mensis Januarii XI Indictionis obiit Rex Robertus Rex Hierusalem Sicilia in pace quievit ».

« Alla pag. 13 in fascie d'oro con lettere grandi « Deposuit Albida Illustris Reginae 6 mense Februarii Ind. . . Anno dominica Incarnationis 1135 ».

bunt intenti, eidem regi consolatores mittimus magnos viros qui dolorem ipsius leniant *) de cuius speramus constantia, quod quantumcumque in casu aspere dolendum videat, gaudendum in Domino minime dubitabit.

* Alla pag. 16. Col. 2. in fascie d'oro e lettera tonna « Anno domini 1110 Indictionis 4 depositum domini Rogerii ducis. »

* Alla pag. 16 a t. in fascie d'oro e lettere grandi « Depositum domini Rogerii Magnifici Regis anno dominicus Incarnationis 1155 Indictionis secunda ». »

* Alla pag. 17 a t. Col. 2. in fascie d'oro e lettere grandi « Anno dominicus Incarnationis 1182 Indictionis . . . Depositum domini Ricardi filii domini Roberti Casertani Comitis ». »

* Nella pag. 2 a t. Col. 1. in fascie d'oro e lettere grandi « Anno domini 1119 Ind. 12 Depositum domini Rogerii ducis filii magnifici Regis Rogerii ». »

* Ibidem lettera tonna — « Anno domini 1369 Ind. 7. 3 Modii Carolus 3. Rex Siciliae obiit et positus est Neapoli in loco fratrum Predicatorum ». »

* Alla pag. 21. Col. 2. con lettere grandi rosse « Anno domini 1363 die 26 Martii 10. Indictionis obiit serenissimus dominus Ludovicus Rex Siciliae cuius anima requiescat in pace Amen ». »

* Alla pag. 31. Col. 4. in fascie d'oro lettera grande « Depositum domini Henrici Capuanorum Principis anno domini 1172 Ind. 3. ». »

* Alla pag. 31 a t. Col. 1. in fascie d'oro lettera grande « Anno domini 1177 obiit Iacobus Guarna dux ». »

* Alla pag. 33. Col. 3. in fascie d'oro lettera grande « Anno domini 1086 Mensa Julio Ind. 8. dominus Robertus Guiscardus dux obiit ». »

* Alla pag. 34 in fascie d'oro lettera grande « Anno domini 1126 mensa Julio Ind. 5. dominus Guillelmus dux obiit ». »

* Alla pag. 34 a t. Col. 4. lettera negra e grande « Anno domini 1295 Ind. 8. dominus Carolus Rex Ungarie et princeps Salernitanus obiit ». »

* Alla pag. 37 in fascie d'oro lettera grande col. 2. « Depositum Sibilis Ilmatris Reginas Anno Dominicus Incarnationis 1150 Ind. 15 ». »

* Alla pag. 37. Col. 3. « ANNO DOMINI 1267 9 KALEND. OCTOBRIIS OBIT DOMINA BEATRIX ILLUSTRISS REGINA SICILIAS UXOR EXCELLENTISSIMI REGIS CAROLI ET SEPULTA EST IN ECCLESIA NEAPOLITANA ». »

* Ibidem in fine. Col. 3. A lettere rosse « Anno domini 1345 die 18 Septembris 14. Ind. dominus noster Andreas Hierusalem et Siciliae Rex ac Princeps Salernitanus tarpitur ex hoc mundo exiit ». »

* Alla pag. 38 a t. Col. 2. fascie d'oro lettera grande « Depositum Anselmi Capuanorum Principis anno Dominicus Incarnationis 1144 Ind. 8. ». »

* Alla pag. 43. Col. 3. lettera Cariale « Anno domini 1302 . . . Indictionis Dominus Rogerius de S. Severino obiit ». »

(*) Al. fecigent.

XVI.

Anno 1267 - Ottobre 4 - Indizione X (XI) - Bolzano.

(*Cronaca, da Arhus gestis in Ital. ed. BERNHARDT, 274 - Annal. Plorent. Ghibellin., ed. Pertz, German. Abstr. monum. XVIII, 524.*)

Re Corrado II annunzia al potestà, Consiglio e Comune di Pavia esser giunto in Italia, pronto a combattere il suo nemico Carlo Conte di Provenza.

CONRADUS secundus Dei gratia Jerusalem et Sicilie Rex, dux Svevie, dilectis amicis suis et fidelibus potestati consilio et comuni Papie, salutem et bone voluntatis affectum. Devotioni vestre presentibus declaramus, quod nos desiderii nostrorum fidelium annuentes, iam de Theotonico partibus in Italiam venimus et apud Bolzanum prope Veronam sumus¹⁾; abinde sine

(1) Corradino nel quattro Ottobre 1267 era a Bolzano prope Veronam, anzi nel nove di quel mese era tuttavia colà, come leggesi nella stessa *Cronaca* pubblicata dal BERNHOLLE e dal PERTZ; e però i Cremonesi, che assediavano la *Roverbella*, ora erasi afforzato *Bucos da Donno*, si ritirassero. Nel 20 o 21 Ottobre entrò in Verona, accompagnato da suo zio Luigi di Baviera, suo patrigno Meinardo Conte di Tirolo, Rodolfo de Hapsbourg, ed il giovane Federico di Baden, erede del Ducato d'Austria — *Chron. de Reb. in Ital. gestis in BERNHOLLE — Annal. Plorent. Ghibell. in PERTZ, XVIII. — Cronaca di Bologna in MURAT. XVIII. etc.* — Raggeva Verona fin dal 1262 Mastino della Scala, capitano eletto dal popolo, essendone stato cacciato Lodovico Conte di S. Bonifacio. *Annal. Veron. in PERTZ XVIII, 17 ed in MURAT.* Di tutte le città di Lombardia solo Pavia, dopo la battaglia di Benevento, era rimasta fedele a parte Ghibellina. « Civitates Lombardie pacem fecerunt ad invicem nostra nuntia mediantibus, sola Papia excepta, sed operatur in proximo, quod ab aliis non discordet ». Ep. del 23 Maggio 1267 in MARTINO, 473. Il Pontefice avea ferma speranza, che la lega Lombarda de' Guelfi bastasse a respingere l'esercito di Corradino; avea però mandato colà l'Arcivescovo di Ravenna suo legato per rafforzare i Torriani nella fedeltà verso la Chiesa, e metter pace e concordia negli animi. La lettera dell'8 Luglio con cui quell'Arcivescovo è nominato legato in *Insubria, Liguria et Dalmatia* è riferita dal RINALDO, III, 216; lo stato miserevole di quei paesi e le discordie intestine sono ivi descritte a vivi colori; tutta la colpa, ben s'intende, è apposta a quei tre, *ostentans maledictionis alumni, Federico, Corrado e Manfredi; bellicus ibidem furor invaluit, armavit impietas patrem in filium, filium in patrem, et frater proximo non pepercit!* — Per metter pace, come diceva il Papa, si mandò prima il *Ravennate*, e poi quel di *Batimane*. Ep. 586 e segg.; ma quale specie di pace si poteva ottenere da' legati del Pontefice? Ne fanno testimonianza gli eretici fatti bruciare vivi in Cremona ed in Piacenza da' frati predicatori, e l'atroce vendetta presa con inaudita barbarie contro i congiurati, anche donne e fanciulli, degli uccisori di Paganino della Torre! Anche Corradino procla-

mora venientibus principibus et aliis potentibus viris innumerabilibus cum multitudine gentium infinita qui nostram Excellentiam cotidie subsequuntur, versus Karolum Provincie Comitem, inimicum nostrum, cum tam ingenti gentium potentatu magnifice procedemus, quod faciente Deo nobis, non dubitamus ullatenus, quod eum totaliter prosternemus in terra quod impetpetuum non resurget, adversarii nostris et rebellibus ubique potenti brachio conculcatis. Ita quod sicut firma mente proponimus, ad honorem Dei per universam Ytaliam faciemus pacem et concordiam generalem. Vos igitur fideles ex adventu nostro potentissime fideles nostros ipsarum partium confortetis. Data Bolzani IV. mensis Octubris X. Indictionis.

maeva in questo diploma, che egli veniva in Italia per bandire la pace e la concordia, ma i *Ghibellini* non la cedevano in ferocia ed in crudeltà ai *Guefci*. Ne sono esempio i fatti del *Pelavicino*, di *Buoso da Doara*, ed in Toscana tra gli altri l'assassinio del Vescovo *Silvencar* legato del Re de' Romani, di che giustamente si indignò il Pontefice, e dipoi il sacco di Lucca.

Quel che importava a Clemente era, che i Lombardi resistessero colle loro forze a Corradino, di ciò, come abbiamo detto, avea ferma speranza. — « Mediolanenses (egli scriveva al Vescovo Albanense) cum parte sua veniunt Braxiam in manu valide, qui ad certamen se offerunt cum eodem (Conradino), nec ereditur quod invitati sibi eum intrare valent Lombardiam. Ep. 348 in MARTENE, 336 — CONRADINUS scilicet Veronae (diceva al Cardinale di S. Adriano) cum Ludovico duce Bavariae et comite Tirolensi et modica militum comitiva, sed habet totam Lombardiam, praeter Papiam et Marchiam Tervisanam contrarias, et credimus quod cum confusione recedit, si Lombardi stabiles perseverant » Ep. 339, ivi, 343. Scrivendo al Vescovo Cumono, ch'era di casa della *Torre*, inalzava a cielo la sua festività. Cum inter Ecclesios Romanos devotes, quos Italios optio contineat, domus vestra favoris propitius communi iudicio possit et debeat gloriosi. Ep. 339, ivi 366. E con altre lettere esortava i Mantovani, ed i Cremonesi a star saldi nell'ubbidienza alla Chiesa, ed a mantenere la pace e la concordia in Lombardia. Ep. 493, 393 e seg.

Come il Pontefice andò errato nel confidar di troppo in questa volta *Isola* delle Città Lombarde, a me *Torriciani*, si vedrà da qui a poco. Il tempo delle vere *leghe Lombarde* era passato, ed i Signori della *Torre*, quantunque amici e collegati dell'Angioino, per le quistioni che tuttavia duravano colla Curia Romana per l'Arcivescovo *Vicentini*, non erano molto propensi a favorire il Pontefice, ed accresceva il potere temporale. Per conoscere intanto lo stato della Lombardia di quei tempi al leggaio gli *Annal. Vet. Mutinens.* — *Mediolan.* — *Genuens.* — *Veron.* — *Chron. Parmens.* — *Brictus.* — *Cesen.* etc. in MURATORI, ed alcuni in PERTA, *Script. XVIII e XVIII.* — *Annal. Placent.* Già in PERTA. — *Galeati.* *Fiamma.* *Manipul. Flor.* — *Monac. Patav.* In MURAT. ed in PERTA, ed altre cronache di quei tempi. E poi COSIO, *Histor. di Milano* — MURAT. *Annali d'Ital.* — SORDANI, *Storia delle Rep. Ital.* — SAINT-PRIEST, DE CERAMINI etc.

XVII.

Anno 1267 - Novembre 16 - Indizione XI - Viterbo.

(MARTINI ET DESSANI - Op. cit. II, 346).

Papa Clemente si lagna fortemente del Senatore Errico di Castiglia per aver accolto in Roma GALVANO LANCIA, e fatto arrestare molti nobili Romani. Prende pertanto sotto la protezione Pontificia i cardinali e loro congiunti e famigliari con tutti i loro beni, ed annulla qualunque mandato dal Senatore, dal Vicario, o dal Comune di Roma si potesse contro di essi promulgare.

AD PERPETUAM rei memoriam. Novi et diri vulneris aculeus nos tangit et pungit intrinsecus, et in nobis quasi universalis Ecclesiae corporis interiora rimatur, dum nos reperientes in electis filiis et personis sublimibus pravitatem, et ab hoste non expectato vulnera perferentes, ex jam attentandae contra nos et eandem ecclesiam tantae temeritatis initis ^{a)} deterioris et nequioris successionis dispendia ^{b)} verisimiliter formidamus. Ex manifestis siquidem indiciis et evidentibus argumentis non solum colligimus et liquido intuemur, sed quodammodo sensibiliter experimur, quod nobilis vir H. carissimi in Christo filii nostri regis Castellae illustris germanus, senator Urbis, mansuetudinis regalis oblitus et generosos et solitos mores ex assumptione officii corrumpens, contra eandem ecclesiam matrem suam non leviter excessisse videtur, dum ipse in senatoris assumtus officium, contra Ecclesiam ipsam, ejusdem devotos, ad ipsius Ecclesiae terram nostro quasi subjectam conspectui, manus ^{c)} quasi occupatrices extendens, et bona fidelium absque miseratione devastans; et Galvanum Lanciam in Urbem cum armatis, expanso Corradini vexillo, inducens, se publicum praedictae Ecclesiae et carissimi in Christo filii nostri C. illustris regis Siciliae hostem, ac manifestum ejusdem Corradini se factorem exhibuit, et luculentis operibus publicavit: dumque nobiles viros dil. fil. Neapolitensem et Mattheum fratres, Angelum Malabranca, Johannem Sabelli, Petrum Ste-

(a) Al. deterioribus. (b) Al. universaliter. (c) Al. Deest quasi.

phani, Ricardom Petri Ambaldi germanos et consanguineos dilectorum filiorum R. sancti Angeli, J. sancti Nicolai in carcere Tulliano, J. sanctae Mariae in Cosmedim, et M. sanctae Mariae in Porticu diaconorum cardinalium, non ut in eos tamquam facinorosos animadverteret, vel etiam delinquentes, non ut honori vel suo regimini provideret, sed ut contra eandem Ecclesiam praedictumque regem Siciliae suos amaros ^{d)} pavidosque conceptus in eisdem nobiles protervus pareret, et impetuosi ac iracundi fluctus, quibus contra praedictam Ecclesiam et eandem Siciliae regem altiori indagatione et nequiorum odio intumescens effertur ¹⁾, inducere super

(d) Al. nudosque.

(1) La inimicizia di Don Arrigo contro Carlo e parte Guelfa si fece sempre più manifesta, quando egli seppe, che Corradino era già giunto a Verona, e la Sicilia pressochè tutta ribellata. Secondo gli accordi presi, nel 18 Ottobre Galvano Lancia fu ricevuto dal Senatore con grandissimi onori, ed il vessillo di Corradino accolto con entusiasmo da' Romani. RAINALDO, A. 1267 N. 18, 24 CHAMBLIN, IV, 168, GREGOROVITZ, V, 469. Don Arrigo che conosceva i tentativi della parte Regia, volle assentarsi de' principali della nobiltà Guelfa. Egli li fece chiamar tutti innanzi da lui, e quando la maggior parte convennero, ad instar piacium, quando plures numero una tractu ratiū capiuntur, li fece arrestare e menare nelle castella. SABA MALASPINA, lib. 3. cap. XX. — CAPECECELATRO, lib. VIII. — GREGOROVITZ, ivi, 411.

Ma il Pontefice, mentre si addolorava, che l'illustre germano del Re di Castiglia, nonnullodivina regalis obitus, et generosa et solita mores ex assumptione officii corruptio, contro la Madre Chiesa e sotto gli occhi dello stesso Pontefice, andava in deplorevoli eccessi, non cessava di sperare di venire ad accordi con lui, ed in questa ingannevole speranza l'accorto Don Arrigo si sforzava di mantenerlo. Si osservino le altre lettere del Pontefice.

I. 13 Novembre 1267 — Il Papa risponde alla lettera ricevuta dal Senatore, ed alle proposte dei suoi ambasciatori, e lo assicura di aver inviato un suo nuncio a Re Carlo per fargli conoscere le sue intenzioni intorno al trattato che si proponeva di fare. Attendesse quindi il ritorno del nuncio, *nam quodecumque nobis verbum attulerit, fuisse videtur poterimus, an rex expeditionem vel ad dilationem intendat, et in utroque casu responsionem habebit a nobis quam habere debetis accepimus.* Ep. 351 — MARTENE, II, 339.

II. 20 Novembre — Il Pontefice scrive a Re Carlo, che richiesto il Senatore da' Cardinali di lasciar liberi gli arrestati, rispose di non voler ciò fare, finchè non conoscesse l'esito del trattato. Però lo esortò a dar risposta confacente al nuncio — Ep. 358, ivi, 342.

III. 23 Novembre — Lettera del Papa al Cardinale di S. Adriano, in cui leggesi tra l'altro — « Senator Sacerdotum nobis absoluti et Vetrallam vastavit exterius, et in Urbe cepit viros Neapolitanum et Mattherm fratres etc. . . quorum aliquos de nocte extrahens transtulit Monticellum, multique alii magni in omnia castra morantur, nec ad eum volunt accedere de ac simile fornicantes. Nos quantum possumus guerram fugiunt Romanorum, sed timemus ne et nos et regem Siciliae cum eisdem finaliter male concordare possimus » Ep. 359, ivi, 343.

IV. 26 Novembre — Scrive il Pontefice a Re Carlo, che il Senatore non contento di aver arrestati i

illos de tam numeroso Romano populo, eos quasi ipsius Ecclesiae devotiores, et praedilectos filios, et dilecti regis Siciliae praecipuos amatores praeeligens; et ut ipsorum submotis obstaculis, liberior ei insaeiendi in

nobili amici e consanguinei de' Cardinali, avea costretto le loro mogli e famiglie ad uscire dalle case, facendole abitare de' Teutonici, ed avea pure occupato il palazzo dello stesso Pontefice. Gli manda però altro nuncio. Ep. 363, lvi 315.

V. 18 Dicembre — Lettera di Clemente al Senatore Errico — Si lagna con lui che voglia esaminare per due vie; e che non siasi bastantemente scusato del ricevimento fatto a Galvano, ribelle notorio e spergiuro — Male quidem fecisti recipiendo ipsam in Urbe cum vexillo COMMARUM explicito, et peius facies, si eundem receptura iterum, vel vocavera, et debes credere, quod qui cum MASPREDU regni tam nobilibus eo tempore possessore regi nostro nequidit resistere, male jurare te poterit, si contra regem negotium duxeris assumendum. . . . Ecce quibus te consiliis, ecce quibus te involvis negotia, et ad ingressum facile non quantum expediri contemplanis egressum: cum tamen virum deest sapientem metiri rerum exitus et praesertim in rebus bellicis, quarum quidem eventus est dubius, et in omnibus judicator consilium prudentiae ac committere quam fortunae. Ad hoc ergo tuum revertere, et Ecclesiae matri tuae subijce caput tuum, qua duce proficere poteris, qua offensa non poteris prosperari » Ep. 369, lvi 348.

VI. 28 Dicembre — Lettera del Pontefice al Senatore Errico — Accenna al detestabile ed orrendo misfatto commesso da' Ghibellini di Toarna contro i legati del Re di Castiglia; il Vescovo Silrenza con molti altri ucciso, il decano Salomantiense fritto e preso, e tutti spogliati de' loro averi. *Ex his, ut credimus, posset instrui, quorum et qualium societatem appetis, qui dati utique in sensum reprobum, nec Deum timeant, nec hominem reverantur! Faceres però mettere in libertà i prigionieri, o restituisse le lettere, che il fratel suo il Re de' Romani inviava per affari dell'Imperio. Aggiunge, meravigliarsi, come ancora ritenere in suo potere le cose Ponteficali, quod cum quondam carissimus filius noster C. illustris rex Siciliae sub amoris nostri fiducia attentasset, sustinere noluimus: quod ut nobis molestum aperit, mox exivit.* I nobili Romani non ancora liberati, continue minacce ed offese alla Chiesa Romana, ed ai suo patrimonio. Però conchiude così: « Nobilitatem tuam rogandum duximus et ammonendum, per apostolica tibi scripta mandantes, quatenus et satisfactio de commissis et a committendis abstinere; et si haecenus contra te non processimus quantum liceat, non idcirco superbiat, immo nostris humiliter beneplacita te coarctes. Dni quidem omittere non poterimus, si tua exegerit contumacia, quin saltem spirituales gladium extemus, qui nec imperatoribus, nec regulis, nec principibus aliis, eorum meritis exigentibus, parcere conaverit » Ep. 372, lvi, 355.

VII. 30 Dicembre — Si lagna fortemente il Pontefice, che il Senatore Errico abbia preso a perseguitare con tanta violenza il Cardinale di S. Nicolò in carcere Tulliano ne' suoi fratelli ed amici; e che sia entrato in Salaria colle sue milizie. « Quocumque tamen ieris, egli aggiunge, Deus time, quem ai queria offendere ut coepisti, semper habes in memoria quantum potest qui et auro confudit adversarios in praesenti et potestatem habet corpora et animas mittere in gehennam. Verum ipse cor tuum illustret, ut vram veritatis agnoscas, tuam temere salutem non negligas, in qua tibi ipsi crudelis, quod dolente referimus, concurasse videris » Ep. 373, lvi, 356.

VIII. 1 Febbraio 1268 — Dopo essersi laginato col Senatore, perchè ancor durava nella persecuzione

fideles reliquos facultas pateret, et praecriperet fortiores, injuriose cepit, et carceri mancipavit, in gravem et intolerabilem nostram et apostolicae sedis injuriam et subversionem Romani populi libertatis. Nos igitur ad subvertendos tam animosos et inconsultos praecipitesque dicti H. processus, tanto animosiori virtute consurgimus, et propensius provocamur, quanto per hoc dictum H. in fidelium perniciem, ad continuanda hinc inceptae suae indignationis studia conspiciamus aspirare, ipsius temerariis conatibus obviare volentes, ac si impiam manum ejus contra nos aggravari contigerit, eumque ira graviore succendi, ipsorum nobilium gravaminibus remediis occurrere opportunis, praedictos cardinales, fratres, ac nepotes eorum ipsorumque familias, ac vassallos, castra, domos, ceteraque ipsorum mobilia et immobilia bona et jura sub apostolicae sedis protectione inscipimus, ipsosque et praemissa omnia ab omni jurisdictione, jussione, imperio, obedientia et potestate praedicti Senatoris, vicarii, et officialium ejus, ac communis Urbis eodem H. inibi praesidente, ipsiusque officialium vel ministrorum, donec nobis et Romanae Ecclesiae, et dictis ejus fidelibus satisfecerint, penitus eximentes; et omnia statuta, ordinationes, monitiones, citationes, omnesque condemnationes, penas, et bannas, publicationes bonorum, ceterosque processus, quae per dictos H. commune, vicarios, iudices, aut ministros eorum, quocumque nomine censeantur, aut praedictorum seu alterius eorum auctoritate seu mandato contra praedictos cardinales fratres, et nepotes eorum, ipsorumque familias aut vassallos, aut ipsorum aliqua castra, domos, bona, et jura quomodolibet fieri, vel promulgari contigerit, seu haberi, apostolica auctoritate cassamus, et nullius decernimus existere firmitatis. Eadem auctoritate statuentes dictum H. et commune, omnesque qui ois vel eorum alteri contra hujusmodi nostrum decretum auxilium, consilium praestiterint, vel favorem; si praedictos cardinales, fratres, aut nepotes, ipsorum vel eorum aliquem hujusmodi praetextu incurere aliqua detrimenta seu damna contigerit, ad plenam satisfactionem

contro i parenti de'cardinali, lo ammonisce intorno al modo da tenere per riaffermare il potere Senatorio; non enim est hereditarium, nec supra petram solidam rei fundatum, cum ex multorum pendat voluntatibus, quae juxta cui libertatem arbitrii frequenter vidimus et audicimus variari. Sed si justitiae cultor extiteris, si acceptor non fueris perarum, si ab iniuria omnium abstineris, tua patiens poteris solidari. Ep. 600, lvi, 573.

praestandam, ipsosque servandos prorsus indemnes in solidum et precise teneri, non obstantibus quibuscumque flatutis, consuetudinibus, vel ordinationibus, juramento, vel quacumque alia firmitate vallatis, nec non et juramentis, cautionibus, obligationibus quibuscumque, seu pavis a praedictis, vel ipsorum aliquo praestitis vel exhibitis, seu eorum fidejussoribus, a quibus tam ipsos quam fideiussores praedictos duximus absolvendos. Datum Viterbii XVI. kalendas Decembris anno III.

XVIII.

Anno 1267 - Novembre 15 - Indizione XI - Roma.

(Archivio di Siena N. 369 *Sunt-Pawer*, *Histor. de la conquête de Naples*, IV, 251 — *Gazzanovis*, *Geschichte der Stadt Rom*, V, 412).

A proposta di Guido da Montefeltro Vicario del Senatore Errico, il Consiglio del Comune di Roma approva la confederazione tra il popolo Romano, ed i Comuni di Pisa, Siena ed altre Città Ghibelline di Toscana.

IN NOMINE Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo dugentesimo sexagesimo septimo, die veneris decimo octavo Novembris, indictione undecima, more romano generale et speciale consilium communis Rome factum fuit in Ecclesia Sancte Mario de Capitolio per vocem preonam et sonam campane de hominibus ipsorum consiliorum more solito congregatum convocatis etiam convenientibus ad dictum consilium consulibus mercatorum et capitibus artium Urbis Rome. In quo quidem consilio seu quibus Eregius vir Dom. Guido comes de Monteferetro et Gazolo vicarius in Urbe pro superillustri viro domino Henrico filio quondam Domini Fernandi serenissimi Castelle Regis Senatore ipsius Urbis. Cum pro parte ambaxatorum communis Pisani et comunis Senensis, et aliorum amicorum suorum de Tuscia¹⁾, requisitum esset societatem perpetuam fieri inter populum

(1) I seguenti documenti trovansi pure nell' Archivio di Siena, relativi alla lega e compagnia fatta in quei tempi tra Ghibellini di Toscana e la Città di Roma, ed all'elezione di Arrigo di Castiglia a capitano generale della Toscana per cinque anni.

et comune Urbis, dictus dominus Guido comes proposuit quid supra petitione faciendum populo et comuni urbis esse credebant. In reformatione predicti consilii placuit quod predicta societas fieret ad omne mandatum domini Senatoris.

Actum Rome, in ecclesia Sancte Marie de Capitolio, ibi vero Dominus

N. 870 — 16 Novembre 1267 — *Jacobus Cancellarius Urbis* viene eletto dal Consiglio di Roma *notarius procurator actor et iudex* a fermare i patti di confederazione co' Pisani, Senesi ed i Ghibellini della Toscana.

N. 871 — 1 Dicembre — Guido da Caprona, Arrigo Frassina ed altri Sindaci del Comune di Pisa, o messer Gugherio, giureconsulto, Sindaco della parte Ghibellina di Toscana, nominano CAPITANUM GENERALEM in Tuscia *Excellentium Magnific. et Ill. Virum Dominum HENRICUM nunc Almo Urbis Senatorem per spatium quinque annorum, SALVIS IN OMNIBUS PREDICTIS DONONIBUS Illustris Regis CONRADUS*, e per il salario di diecimila libbre di denari pisani minimi all'anno, e coll'obbligo del capitano di pagare a dugento militi e donzelli di Spagna, a titolo di stipendio, a' primi, soldi dieci di denari provvisi, ed ai secondi, sei soldi della stessa moneta, e di tenere duemila soldati, allorchè fosse in Toscana, *Actum Urbis in palatio Sa. GRATIAE CORONATIONEM, ubi idem D. Capitaneus morabatur, presentibus D. Accursio Iudice, Guidoni Bar. de Parma, D. Ugucione Iudice, D. Jonni Moinerio, Magistro Vitali de Averna, Mariaproto notario, D. Morito de Florentia D. Ormanno de Pistorio, D. Ugolino Belmonti et D. Uberto Iudice de Senis sub A. D. Millesimo CCLXVII Ind. XI. prima die Kal. Decembris secundum curam Almo Urbis. Ego l'imbardus olim Bonisegre.*

Nello stesso giorno gli anzidetti sindaci giurarono al capitano di aiutarlo e giovarlo in tutte le cose, che avesse creduto di fare ad *demanium Imperii in Tuscia acquirendum et occupandum*; e contro ogni persona o terra, eccetto alcune ivi indicate di parte Ghibellina.

E nello stesso giorno i Diecimili vari patti di confederazione si stabiliscono tra il Senatore di Roma, ed i Sindaci delle città Ghibelline di Toscana.

N. 872 ed 873 — 1 Dicembre 1267 e 27 Maggio 1268 — Si rinnovano i patti di concordia tra il Senatore Enrico ed i legati di parte Ghibellina di Toscana intorno alla Capitania, ed al salario dovutogli, come pure si dichiara dal capitano di essersi elevata la prima paga del Comune di Siena in libbre 2500 di danari provvisi del Senato di Roma.

Gueffi e Ghibellini in Toscana a nome del Romano Imperio si facevan tra loro guerra sterminatrice. Il Pontefice si arrogava il dritto, *varante suo fluctuante imperio*, di scegliere il *Paciere*, che poi metteva in litorio di Toscana pel *Sacro Romano Imperio*; i Ghibellini non riconoscevano il preteso diritto della Chiesa a tale scelta, e nominavano essi il capitano generale nella Toscana, il quale doveva richiamare al *demanio dell'Imperio* le città ribelli.

Papa Clemente ben conosceva di questa confederazione tra' Pisani, Senesi e Romani, e della Capitania conferita al Senatore. Nella lettera del 24 Novembre 1267 al Cardinale di S. Adriano leggesi: *Rei Siciliae . . . Potestas factus Florentiae, Pistorii, Lucae et aliarum quarundam terrarum et a vobis Paciaris Tusciae constitutus, adversantibus eidem Senensibus et Pisanis et multis et pluribus Ghibellinis, cum quibus ROMANI societatem intra disponent cum Senatore suo Henrico regis Castellae filio* — MARTENA, II, 543.

Azo Guidonis Bovis protoboidex et consiliarius dicti Domini Senatoris. Domius Angelus Capucius. Domius Rofredus de Pariouo. Domius Crescentius Leonis. Johannes Judicis et alii plerique interfuerunt rogati testes. Et ego Palmerius de Mouticollo civis Parmensis Imperiali auctoritate Notarius . . . scripsi.

XIX.

Anno 1267 - Novembre 23 - Indizione XI - Viterbo.

(Martin et Ducloux - Op. cit. II, 343).

Il Pontefice si lagna fortemente di *Barallo* del Balzo Gran Giustiziero del Re di Sicilia, perchè mediante sue lettere si era fatto eleggere di nuovo Potestà in Fermo *Lorenzo Tiepolo*, fierissimo inimico della Chiesa Romana.

DILECTO filio uobili viro Barallo domiuo Baucii Regis Siciliae maiori Justitiario ¹⁾.

Nou siue cordis amaritudine cogimur tibi scribere quod dudum utique

(1) *BARALLO* del Balzo fin da che Carlo d'Angiò venne in Italia, tenne per opera di costui l'ufficio di potestà in Milano—Vedi le lettere 221, 242, 291, e 292 di Clemente in MARTENS—Milano quantunque avesse favorito di molto l'impresa Angioina, trovavasi allora scomunicata, perchè avea eccitato l'Arcivescovo *Otto Visconti*, e scomunicati coll'intera città erano anche i suoi reggitori. Il *del Balzo*, amico del Pontefice e di Carlo, era incorso nella stessa pena, ma Clemente commise al Vescovo Albano di assolverlo dalla censura. Taranto presso il Re dopo la battaglia di Benevento, fu nominato *Grande Giustiziero* del Regno.

Barallo e *Bertrando* suo figliuolo con altri del Balzo vennero coll'esercito di Carlo in Italia. Quando *Barallo* trovavasi Potestà in Milano, *Bertrando* combatteva con gran valore nella battaglia di Benevento e *Tus filius* (gli scriveva Clemente nel 11 Marzo 1266) in prima acie cum *Philippo prae-dicti* (de Monteforti) et *Marescallo de Mirapies Capitaneus honorem tuum et tui generis dilectur promeretur* — MARTENS, II, 289 — Furono indi ricompensati dal Re con smorti e con feudi; del che molteplici documenti saranno pubblicati nel corso di questo Codice Diplomatico. Ma oltre i beni che ottenero nel Regno, quei Signori possedevano molte terre in Francia, e tra l'altro in *Arles* e *Tarascon*, ed uno di essi pur *BERTRANDO* chiamato era *dominus Berre*.

Molte lettere leggonsi ne' Registri Angioini dirette da Carlo al Senescalco della Provenza, perchè proteggesse le terre di quei Nobili dalle aggressioni degli uomini di *Arles* e *Tarascona*, i quali vedendo che quei Signori, seguendo il Conte di Provenza all'impresa contro Manfredi, avevano fermato loro

scripsissemus, si fidem subito dedissemus auditis; sed jam totiens inculcatis rumoribus, tacere non possumus quod mirabiliter abhorremus. jam pluries de Marchia per diversos scriptum est nobis, quod Laurentius Te-

stanz in Italia, volevano forse liberarsi dalle sgarbie feudali, cui stavano soggetti; ed ancora perché non gravasse di troppo i vassalli di quei Nobili della prestazione dei cavalli ed altro. — Riporto qui alcuni di quei diplomi, che debbono molto interessare la storia di Provenza di quel tempi.

1272, Marzo 15, Indizione XV. Napoli. « *SCRIPTUM* est Senescallo provincie. Intelleximus, quod homines Arelati et Tarascone dicuntur destituisse quibusdam possessionibus seu iuribus nobiles viros Barailum quondam dominum Baucii et Berteradum filium eius Comitem Avellani et homines eorundem iuris ordine non servato, postquam dicti nobiles pro nostris servitiis in Italiam intervenissent de quibus dicitur quod in aliquibus de predictis certus existeret et non facis predicta cessitui nobilibus inpredictis, vel dominibus eorundem, de quo ai itis est con modicum ammiramur, cum tibi pluries scripsissemus pro predictis. Unde tibi mandamus quatenus sub debito iuramenti quod nobis tenueris et obtentu gratie nostre omnia de quibus certus es ipsos fuisse destitutos postquam dicti nobiles ad nostrum servitium in Italiam intervenissent sine omni lite et tarditate restitui facias, dicto Comiti vel eius procuratori et hominibus eius, Cautus existens ne in hoc committas negligentiam vel defectum, et prohibeas quod de cetera in predictis eis nulla molestia inferatur, et eodem modo de quibus esset certus, quod predicti homines Arelati et Tarascone essent per dictos Nobiles vel eorum homines suis possessionibus et iuribus destituti, et de hoc certus existis facias eos restitui sine mora, et prohibeas ne ipsi in eis que sibi restituantur aliquam molestiam seu violentiam inferant. Datum ut supra (Napoli per eundem XV. Martii) Registro Angiolini N. 17. 1272 XV Indizione.

1272 2 Marzo, Napoli (fol. 57 r. nello stesso Registro). « *SCRIPTUM* est Senescallo provincie. Gestisatis et acceptis serviciis Viri Nobilissimi Bertrandi de Baucio Comitis Avellani directi etc. apud nostram Excellentiam intercedunt, ut ipsum et terram suam ab iniuria gravaminibus liberemus, maxime cum ipse in Curia et servitiis nostris honorabiliter et continue commoretur. Volumus igitur et fidelitati tue preceutionem tenore mandamus, quatenus homines terre sue non compellis ad equos emendos abaque nostra licentia et mandato, si tamen ipsorum auxilium videris oportunum eos moneas et compellis ut serviant sicut debent, contra homines etiam eiusdem Comitis, qui dicuntur in territorio Morey pelegiam commisisse, nec tu procedas nec per Vicarium Tarascone procedi permittas donec nobis rescripseris totum factum, et responsionem nostram inde habueris per licentiam specialem. Ceterum quis nuntii et officiales eiusdem Comitis in sequeundo te quomque ad requisitionem tuam, quomque pro suis iuribus prosequendis gravari dicuntur laboribus et expensis, in quod non ita velociter expeditur ut debent, volumus et mandamus, ut nuncios, officiales et vassallos dicti Comitis post te non trahas, nisi quando negotiorum qualitas postulabit, sed quoniam citius poteris ipsos expedias, et eos in omnibus favorabiliter et graciosius tractas atendas quantum poteris bono modo sine iuris nostri preiudicio et alterius cuiuscunque. Redditis etiam quos potes eiusdem Comitis in Clavaria Massalis recipere conservet tam illos videlicet quos assignavit solvendo petro stedis ad vitam suam quia mortuus est, quam etiam alios quos debet in Clavaria ipsos recipere procurator eiusdem Comitis vel illis personis quibus eosdem redditus assignavit, solvere facias sine mora. Datum Neapoli. II. Martii.

1272 3 Marzo, *ibid.* Al Senescallo di Provenza Guglielmo di Lagouense, cui dice il Re avere scritto

puli *) noster et Romanae Ecclesiae pestilentissimus inimicus in Potestatem se fecit eligi denuo Firmanorum, tuis ostensis litteris continentibus, quod securo hoc faceret, nec regem in hoc formidaret ?). Sane si nobis

più volte, *ut omnes novitates. Baranibus. militibus. aliisque armigeris factas. qui in Regno Sicilia ad nostra venerunt servitia ac devoti ibidem ac fideliter sunt morati. forent revocari etc.* Impone e ripete, che tutte le novità facessero togliere, fatte dagli uomini *Arelatis et Tarascone contra Nichiles viros quondam Baraldum dominum Baurii. et Bertrandum filium eius. postquam ad servitia nostra venerunt; e specialmente nelle loro terre site in valle morae, et aliis terris suis ultra et extra radunum etc.* Vedi pure due diplomi del 4 Aprile, Roma, fol. 39, ed altri del 12 e 13 Maggio, Roma, fol. 76 L., con cui il Re commette all'Arcivescovo *Arelatenensis causas appellationum interpositarum per Bertrandum de Baurio dominum Berre, vel homines suos de Castra Montis fortis, a sententiis et condemnationibus per Judicem Siateriensensem. et Maiores Judicem provincie habitis contra homines dicti Castr.*

Ed altra lettera del 14 Maggio, fol. 77 L., diretta al Senescalco di Provenza, con cui il Re s'ingiunge di far terminare *sine strepitu iudicii* le quistioni sorte tra Bertrando del Balio Signore di *Berre* ed i cittadini d'Arles *super territoria seu tenementis Civitatis Arelatenensis et Castris de Jastro*; come pure quelle tra detto del Balio *et homines sancti Genesii Insuper de ponte super territoria seu tenementis Castris de Castramaro et Castris de sancto Genesio.*

Da ultimo al fol. 78 leggesi. « *Scriptum est Raymundo scriptori de aquis f. l. p. m. quatenus instrumentum dotis quondam Margarite matris Berengarii uxoris nobilis Viri Bertrandi de Baurio domini Berre, factum per te olim cuius nota lires annullata in tuis cartularia dicitur contineri. cum ammissum esse dicatur instrumentum huiusmodi iterum in forma publica redigam; et ipsum eidem Berengario velint heredi Margarite debeas assignare.* Datum Rome per M. S. XV. Mali ». — Bertrando de Baurio dominus Berre era consanguineo di Bertrando domini Baurii, Comitis Arelatini. Vedi altri diplomi del 22 Maggio 1272, Roma (cod. R-g. fol. 79). Paron dà molte notizie, a pubblica pure parecchi documenti intorno a questa nobile famiglia, anteriori a quelli da me rinvenuti nell'Archivio di Napoli. *Hist. de Provence* I. 333.

(*) Al. *Therapuli*.

(2) Lorenzo Tiepolo è designato dal Pontefice Clemente come il più terribile persecutore della Chiesa, e non ostante ciò Carlo lo nominò suo Consigliere, e lo tenne sempre carissimo. Ciò appare da quel che leggesi nel Registro Angiuno dell'Archivio di Napoli, N. 40. 1280 C. fol. 9 = *Tempore G. de Ballemonte . . . Dominus Laurentius Thiropulus filius quondam ducis Venetorum anno predicto. (VI. Januarii 1267) receptus fuit in Consiliarium*. « *Flo da Luglio 1266 era Potestà de' Fermo- ni, qui tamquam Romanas Ecclesias proditores et novissimas factiones auctores expressse fuerunt, et publice excommunicationis vincula innodati* — Ep. 338 in MARTEN, II, 374 — Di lei così scrisse il Pontefice al Cardinale di S. Martino nel 21 Dicembre 1266 = *Predit in publicum dudum in latebris solidata proditio Laurentii Tempoli, qui nostrorum scilicet innocentium sanguinem sitiens, et quosdam peculis pecuniaria, quosdam subversione domorum, quosdam impudenter affligens* Huic sane virum subdolum, virum prae caeteris pestilentem vellemus comprimi et de Martialis finibus extirbari » MARTEN, lvi, 434 — E quando Re Carlo fu a Viterbo, Clemente dice avergli fatto mani-

guerram faceret totus mundus, te nunquam habere speramus inimicum, cui semper fuimus gratiosi, cui cor nostrum in omnibus aperuimus, tuis compassi molestiis et profectibus congaudentes. Habemus etiam unum malum rei huius iudicium, quia cum pluries de Aprutiis conquesti fuimus, qui Firmanis favebant, quamvis regis et tuum responsum habuimus multum plenum, non tamen vobis profuit, immo in damno nostro jugiter perseverant. Ubi igitur fides, ubi devotio, si jam vobis illi deficiunt, quibus facimus quicquid possumus? Novos certe facimus amicos a veteribus derelicti, et accidat quod accidere poterit, quia suam Deus Ecclesiam non relinquet. Datum Viterbii IX. kalendas Decembris anno III.

festa tutta la costei nequitia, ed avere il Re devotamente risposto, che persona cosiffatta non era degna della sua familiarità. Non vos deripiant (scrive il Pontefice alla genti del Ducato di Spoleto e Marca Anconitana) *Firmenorum mendacia*, non L. dicti *Theopoli*, qui caecum dux caecorum effectus, non secum traxit ad foveam, in profundo malorum veniens cum eisdem. *Simulator* quidem et *collidus* idem doctor, verusque seductor carissimum in Christo filium nostrum C. illustrem Regem Siciliae circumveniens, se admitti ad eius consilium procuravit, cuius fraudem ipsi regi dastimas, ut consultius a se abiciat hominem pestilentem et apostolicis aedis ac nostrum capitalem ac publicum inimicum: qui vobis, prout debuit tam benigne quam devota respondit, quod personam huiusmodi nobis iusta ratione suspectam indignam familiaritate regia iudicabat. Non igitur tam ipsum L. quom *Firmanas* Romanae Ecclesiae *proximos proditores* aperte dicimus et manifeste testamur nostris publicis inimicos. etc. MARTEN, lvi 487. — E vedi pure l'altra ep. 585. Queste notizie sono preziose, perchè gli scrittori poco o nulla si sono occupati de' *Firmani* e del *Tiepola* s'empì di Clemente IV, e ne' libri de' Frammenti dell'*Anam de Reb. gestis in Civit. Firmana*, mancava, come è noto, dodici anni d'istoria dal 1254 al 1270 — BRAMAN. *Thesaur.* VIII. part. 2, in fac. Non ostante le promesse date da Carlo al Pontefice di scacciare dalla sua familiarità il *Tiepola* così avversa alla Chiesa, il Re in segreto li proteggeva, e lo fece eleggere notabilmente Potestà in Fermo. Queste ed altre doppiezza di Carlo misero in grave sospetto l'animo di Clemente, di modo che apertamente gli scriveva; in omnia tua tractatibus, *semper aliquod ferventer inquiris, quod ad tuum respiciat commodum spectat.* Ep. 568. Per me è certo, che se non fosse stata la venuta di Corradino in Italia, già il Pontefice prima di morire l'avrebbe ratta interamente ca' Francesi, a sarebbe andato in cerca di nuovi amici, come in questa lettera si esprime. E qui cede in acconcio di riportare un magnifico passaggio dall'*Abate Gioacchino* intorno alla venuta de' Francesi in Italia a quei tempi, che leggesi pure nelle più volte citata *Cronaca de' Reb. in Italia gest.* pubblicata nel 1836 dal BARNULLA, ovvero *Annali Piscent. Ghibellini*, pubblicati recentemente nel 1866 dal PAVIA nel vol. XVIII. degli *Scrittori*. « *Futurum enim est prorsus ex proxima ut orta discordia inter principes, non tantum ab Imperio Ecclesiae concurrat, sed etiam a Francorum Regna diffuset. Videt itaque Generalis Ecclesia si non sit ei locus arundineus potencie Galicanae, cui siquidem si quis nititur, per foret maxum ejus.* »

XX.

Anno 1267 - Dicembre 14 - Indizione XI - Viterbo.

(MARTINI ET DEASIO - Op. cit. II, 116).

Il Papa invia a Re Carlo alcune lettere del Senatore Er-
rico, e lo esorta a rientrare nel Regno.

EXUT JAM IN PUBLICUM CONSANGUINEI TUI CONCEPTIO, QUI SE JAM TUSCIAE
CAPITANEUM GENERALEM APPELLAT, SICUT TIBI MONSTRABIT EXEMPLAR LITTERAROM,
QUAS MISIT URBEVETANIS CIVIBUS, QUOD TUAE MAGNITUDINI MITTIMUS PRAE-
SENTIBUS INTERCLUSUM¹⁾. EXPECTAT AUTEM DE TUSCIA MILITES, CUM QUIBUS,
PROUT DICITUR, APPONAT AGGREDI REGNUM TUUM, QUOD TAMEN NEC OMNINO CRE-
DERE POSSOMUS, NEC NIMIS VOLUMUS ABHORRERE. VERUM IN OMNEM CASUM TIBI
CREDIMUS EXPEDIRE, QUOD RELICTA AD PRAESENS TUSCIA SUB ILLA ORDINATIONE
QUAM EI DARE POTERIS, AD REGNI TUI VISITATIONEM ACCEDAS, ET PRONT CREDI-
MUS ET SPERAMUS APUD NOS MULTA AUDIES QUAE TIBI POTERUNT COMPLACERE²⁾.

(1) Nel 17 di questo mese altra lettera diresse Clemente a Re Carlo intorno s' preparativi de' Roma-
ni contro di lui, ed alla Capitania della Toscana assumta da Arrigo « Scire de facto Urbis et nobilium
subsidio Romanorum, scire te volumus quod negotium tuum agitur. Jam quidem sicut per litteras
Senatoris eorum evidenter apparet, tecum intraverunt in campum. Dum enim ipse capitaneum se dicit
Tusciae generalem, et tu vicarium in diebus Imperii, et Tusciae paciarium esse, necessarium esse cre-
dimus, ut aut tu ipsi, aut quod esset deventum tibi subest, aut aliter cedet, cum omnia eidem praee-
re provinciae non possitis. Audis etiam quod Senenses pariter et Finanes confederatos Romanis
asserit, et eos partem alteram Unas vocat; an ista te tangant, an agant, quid etiam sequi valeat ex
praedictis tecum prudenter pertracta. Nos enim minime dubitamus, quin haec omnia diligenter spe-
pensa in status tui praedictum sint confata etc. » MARTINI, lvi, 348.

(2) Clemente faceva grandi istanze presso Carlo, perchè ritornasse nel Regno, al perchè questo già
dava segni di ribellione, e al perchè non voleva che s'insoltrasse in Lombardia. Nel 19 di questo stesso
mese così gli scriveva « Mitimus tibi litteras presentibus interclusas, quas a consanguineo tuo re-
cepimus; et nihilominus scire te volumus, quod prout a fide dignis recepimus; multo tibi eo-
parantur in Regno, ad cuius visitationem te nuper monuimus, et iterato monemus non immerito for-
midantes, ne cum quaeris lucrum in aliis, damnum in propria patiaris » MARTINI lvi, 355 — Ed ad
intagliarlo maggiormente a seguire il suo consiglio di ritornare da lui in Viterbo, e poi passare subito
nel Regno, diceva dovergli comunicare a voce cose, che gli doveva piacere, ed era, credo, quel che

Quod si tuum adventum distuleris, adversus Perngiam vel Assisium transferre nos Curiam oportebit, quod tamen nolumus publicari. Datum Viterbii XIX Calendas Jannarii anno III.

XXI.

Anno 1294 - Gennaio 25 - Indizione XI - Viterbo.

(MANTOVA ET DEBANO - Op. cit. II, 510).

Papa Clemente annunzia a Re Carlo di aver spedito in Lombardia il Vescovo di Betlemme e gli manda le lettere, che i Teutonici da Siena inviavano ad *Errico e Galvano*.

CARISSIMO in Christo filio C. Regi Siciliae illustri. Pro sedanda discordia Lombardiae ad partes illas venerabilem fratrem nostrum G. Bethleemitanum episcopum, quem nobilibus viris de Turre et toti negotio fore credimus utilem, destinamus ¹⁾. Nos sane tuum ad Regnum Siciliae certis ex causis desiderantes adventum, litterarum transcriptum quas Teutonici, qui sunt Senis, tuo consanguineo senatori ²⁾, Galvano et inimicis aliis destinabant, tibi mittimus praesentibus interclusas, ut eo inspecto plenius deliberare valeas, quod tibi super his, quae ipsae videntur tangere licetnae, sit agendum. Datum Viterbi VIII (Al. IX) Calendas Febrarii anno III.

Carlo desiderava maggiormente, la Senatoria di Roma. « *Scias, fili*, (egli diceva nelle lettere del 17 Dicembre) *quod si potes SENATUM URBIIS acquirere ad tempus competens, tolerabimus, juramento quod super hoc prestiteris, usque ad certum terminum non obstante* ». Clemente, tra Scilla e Cariddi, (per servirvi di una espressione del Pontefice Urbano in congiuntura quasi simile), per abbattere Corradino, si contentò piuttosto di dare a tempo la Toscana e Roma in mano all'ambizioso Carlo, ma non mai la Lombardia. Vedremo da qui a poco le lettere, con cui gli conferì solennemente questi due uffici.

(1) Della missione data dal Pontefice al Vescovo di Betlemme per sedare le discordie sorte in Brescia, e per favorire i Torriani, i quali soli, al parere del Pontefice, potevano resistere al passaggio dell'esercito di Corradino, si discorre nelle altre lettere di Clemente dirette a' Signori della Torre, a' Bresciani, ed a' Cremonesi. MANTOVA, ivi 567 e segg.

(2) Il Pontefice scrivendo a Carlo di Arrigo di Castiglia disse spesso, *tuo consanguineo*. E vera-

XXII.

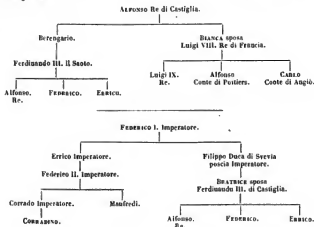
Anno 1166 - Febbraio . . . Indizione XI - Lucca.

(Casus. de Reb. in Ital. gestis ed. Bodmann, 371 - Annal. Piacent. 610. Passi, XVIII, 50. 375).

Re Carlo a Guglielmo Estandardo, Senescallo in Provenza e Luogotenente in Lombardia scrive de' fatti di Toscana, e de' suoi intendimenti, dopo avere inteso l'arrivo di Corradino in Pavia; e gli ordina che avesse indotto i Lombardi a tenere parlamento generale in Piacenza, per metter l'assedio a quella Città.

KAROLUS Dei gratia rex Scicilie, ducatus Apulie, principatus Capuo. Ardengavorum, Provincie et Fulcherii comes, dilecto suo Ostendardo senescallo suo Proviucie et Fulcherii, teneati locum suum in Lombardia, gratiam suam et bonam voluntatem. Intellectis que vobis venerabilis pater archiepiscopus Ravennatis apostolico sedis legatus Karissimus amicus voster

mente costui era congiunto così al figlio del Re di Francia, che al figliuolo dell'Imperatore Corrado. Eccoce gli alberi.



et tu excellentie nostre vestris litteris intimastis, tibi facimus manifestum, quod nos dirupto fouditus castro porti Pisaani et incensis omnibus aliis forticiis Pisanorum existentibus ultra Arnum, intelleximus Conradinum venisse Papiam cum illo exfortio quod habere potuit intendens venire in auxilio Pisanorum. Quamvis ante auditum adventum eius proposissemus versns domnum papam et regnum nostrum dirigere gressus nostros, tamen volentes ipsi Conradino et omnibus quos secum ducere posset opponere obstaculum preliando contra eum viriliter et potenter, venimus Lucam, omnibus terris Pisanorum supra Arnum positis ignis incendio concrematis⁴⁾. Et intendimus in brevi auferre tamen Pisanis quam habent inter Lu-

(4) Re Carlo dopo circa cinque mesi di assedio, cioè verso la fine di Novembre o Dicembre 1267, venne a patti co' Ghibellini di Poggibonzi; la fortezza fu consegnata a Carlo, salvo l'aver o le persone degli assediati; memorabile assedio ed onorevole resa che mostrò il valore e la costanza di parte Ghibellina di Toscana. « Comes Karolus Provincia castrum Podibonitium in Tuscia obsidebat cum parte Guelforum de Tuscia, moram ibi faciendo a medio Julii usque ad festum Sancti Andree proximam . . . et facto pacto, interponente Octaviano cardinali, omnes forestati cum armis et rebus eorum acciderunt » *Annal. Florent.* in Pmta XVIII, 324. (SIMON DELLA TOSA dice che Poggibonzi si rese a Carlo di Dicembre; VILLANI in mezzo Dicembre, e l'AMMIRATO lo su gli estremi giorni dell'anno). Indi il Re si diè con tutta la sua ferocia ad invadere e sterminare i possedimenti de' Pisani oltre Arno, benechè porta Pisano, e prese diverse castella. Il Papa, cui non piaceva vedere al tutto abbattuto il potere dei Pisani in Italia, e cresciuto di tanto quello dell'Angiolino, richiamò il Re con continue lettere, perchè ritornasse nel Regno. Nel 14 Gennaio 1268 così scriveva il Pontefice al Cardinale di S. Cecilia « De statu Italie noviter enim non mediocriter esse turbatam. Adhuc Conradinus, Ludovicus dux Bavarie, et Comes Tirolensis enim pluribus aliis sunt Verona, et cum finitimis civitatibus allicite sibi nequeunt intendunt venire Papiam, si possunt. Quod si poterant, timetur probabiliter ne grandis concussio subsequatur. Rex noster obtento per pacem Castro Podii Boniti, licet a nobis fuerit revocatus, ut damnis occurreret Regni et potissime in Sicilia, cuius partem magnam amisit, in tantum in Pisanos sarravit, quod eorum fines depopulans, regnum proprium videtur penitus oblivioni dedisse; quod multum nobis displicet, et minam eius intentio felicem exitum sortitur » MARTINA, II, 363 — Della resa di Poggibonzi e della distruzione delle terre de' Pisani si leggono pure, *Annal. Genuesi.*, *Monac. Patav.*, *Ricob. Ferrarens.*, *Ricard. Malespini* etc. e specialmente la detta cronicetta di SIMON DELLA TOSA, (Firenze 1733) che con più verità storica ha narrati i fatti di quei tempi avvenuti in Toscana; infine MALAVOLTI, RONCONI etc. — In un diploma del 7 Gennaio 1270 da me rinvenuto nel Registro Angioino dell'Archivio di Napoli N. G. 1269 D. fol. 143, il re descrive (ben s'intende, a suo modo) quel che avea fatto in quei tempi per chiamare i Pisani all'obbedienza della Chiesa, prima per via pacifica, e poi colla forza delle armi. Dice di aver molte terre rivate ad *jus Romanum Imperii*, come i possedimenti de' Signori di *Bisarno*, de' *Camplia* ed altri. Il documento è importante per l'istoria di Toscana.

« KAROLUS etc. Universis presentes litteras inspecturis etc. per has presentes litteras notum facimus tam presentibus quam futuris quod nos ad requisitionem et preces. et mandata Bone memorie. domini

cam et Pontremullum, ita quod passus de Luca in Lombardiam et inde Januam sit aperte securus nobis, nostris venientibus et redeuntibus pro nostro servitio et nostrorum fidelium Lombardie et Tuscie et quod per

Clementis papa quarti ad trincionem fidelium Ecclesie et pacem in Tuscia faciendam et concordiam conservandam inter omnes illos qui vellent sancte Romane Ecclesie obedire, minimis nostrum Capitaneum associatum decenti militia et stipendiis ut posset pacem facere, inter omnes de Tuscia qui vellent in devotione Ecclesie permansere, et Mandatis Ecclesie obedire, et pacem factam observare, ac facere observari precipientes eidem Capitaneo et militibus ut volentes obedire, tristiciam, benignè non inaspetta offensivis quas fecissent Romane Ecclesie vel suis fidelibus temporibus retroactis, et contra inobedientes procederent ad honorem Dei et sancte Romane Ecclesie et suorum fidelium bono modo. Qui capitaneus et milites in dicto felici exercitu existentes, pisanis diutius expectatis nullam offensivam fecerunt. Quamvis eis in antiquis inimicis Ecclesie commorantibus noverunt obedire, postmodum personliter accessimus de voluntate Summi pontificis in Tusciam, ut possemus ipsos pisanos et alios inimicos bono modo ad mandata Romane ecclesie et pacem faciendam et servandam amicaliter inducere, et ob hoc minimis ambassatores nostros, scilicet Araymundum de sancto petro de Bononia et Hugonem Stacha jure peritos dilectos consiliarios et familiares nostros versus pisas, ut eos bono modo inducerent ad predicta, quos nullomodo recipere voluerunt immo eis Civitatis introitum et securitatis licentiam denegarunt, quibus postmodum diutius expectatis ut eorum stultitiam recognoscerent et ad mandata ecclesie et nostrae redirent ipsi in antiquis inimicis et perfidis ecclesie persistenter malitias suorum malitiis cumulando contra quos processimus ad honorem dei et sancte Romane ecclesie sicut decuit et terras multas quas malo modo et per metum sibi subleceverunt, ad nos Romani Imperii revocavimus, inter quos Nobilè Viri Bisernus de Biserno, Botins, Hugonius et Johannes milites. Clione et parente de Biserno voverunt ad eadem et devotionem et mandata sancte Romane ecclesie atque nostram humiliter et devote quos recepimus ad fidelitatem et pacem Sancte Romane Ecclesie atque nostram et sequentes processum ecclesie contra pisanos ipsos Nobiles et eorum homines et Vassallos ab omnibus pactis et conventibus, et promissionibus quibus Communi Pisano et ipsis Pisanis erant in aliquo obligati absolvimus et liberavimus penitus, et omnino, ut decreto non teneantur eis in aliquo obedire, set immediate pertineant Vascae Imperio ad sanctam Romanam Ecclesiam et nos qui gerimus Vices eius. Castra autem et bona eorum sunt iste, Bisernum, Petrasassa, Rabonum, medietas Castri Bellocci, Sexta pars Bonneritelli, Octava pars Campille, octava Vingule et medietas portus Baratoli, cum omnibus vassallis iuribus et pertinentiis eorum, in cuius rei testimonium presentes litteras fieri et sigillo maiestatis nostre fecimus communi. Datum Neapoli VII^o Januarii, XIII^o Indictionis. Regni nostri, anno Quinto.

Item scriptum est in eadem forma pro Alberto de Campilla et Fatis Nepote eius pro Castris Campille et Vinellis et habitatoribus ipsorum sub eadem forma. Item similes facte sunt, pro Fulcho quondam Grumerli, Bundeis Cino Nutis quondam Kamerli, Berlingerio quondam Neri, Guidotto quondam Maynelli et Barlone quondam Gervasi de pisa etc. Castrum est casurum Collegaril cum habitatoribus et pertinentiis suis. In cuius rei etc. Datum Capoe XI^o Januarii XIII^o Indictionis ».

Dopo ciò sembre, che i Pisani, essendo tuttavia Corroditi in Verona, per evitare l'estrema loro ruina, aprissero il disegno di aprire trattative di pace con Carlo; anzi il Pontefice in una lettera scritta

viam brevem fideles nostri de Tuscia quando opus fuerit veniant in Lombardiam et Lombardi in Tusciam pro faciendis servitiis Romano Ecclesie atque nostris; et jam gens nostra quatuor castra existentia in passu Pisanis abstulit et ea tenet comune Lucanum, scilicet castrum Leonis quod est in Petra sancta, et castrum Montis perfecti et castrum Castelonis et castrum Montis Cornaei et plures alias villas. Et cito venire Pontremillum et ibi deliberabimus secundum quod conditiones terre tunc erunt, qualiter melius possimas Conradinum et Papienses et alios infideles ecclesie inimicos nostros fortius agravare, ossiditione vel alio modo taliter quod amici exaltabuntur et inimici depressi remanebunt ²⁾. Tu autem studeas modo solito

al Vescovo Albanense nel 22 Dicembre risulta di tale novella pervenutagli dal Marescallo del Re. « Scriptis nobis dilectus filius J. de Bratislava carissimus in Christo filii C. Illustris Regis Sicilie marescallus, quod Pisani cum eodem Rege pacem fecerunt post damna intollerabilia quae sunt passi, quae multum est honorabilis ipsi Regi, quae vicinarum eidem adversantium fregit cunctas, quae Conradinum recedere facit, quae Romanum continet Senatorem, quae Siculos etiam preditores spe frustratos subsidii extrinseci, prout credimus, desperatione confundet » MARTENA, lvi, 567. Tutte queste cose si assicurava il Pontefice dalla nuova della pace tra Carlo ed i Pisani; ma la trattative avanzano ben presto, quando seppe, che Corradino quantunque abbandonato da' suoi parenti, a de molti militi Alemanni, e privo affatto di danaro, da Verona erasi condotta coll'esercito a Pavia, nonchè la voluta lega Lombarda gli avesse fatta alcuna resistenza. I Pisani e Ghibellini di Toscana s'incoraggiarono, il asperbo Angiolo arse di sdegno e di furore, a scrisse questa lettera all'Estadardo forse ne' primi giorni di Febbraio 1267 — Il passaggio da Verona a Pavia così vien descritto nel suddetti *Annali Vincentini Ghibellini*. « Qui rex Conradus die mortis 17 mensis Januarii cum quantitate militum suorum circa 3000 de gente Theotonica, Apulie, Tuscie et alieorum partium, motus a Verona venit Daxenannum, et erat in sua comitiva Dux Austriae. Seguenti die venit Gombom episcopus Brisie, et transiens flumen Ogii per pontem de Rieho domini Rostii, loquendo cum domno Eozio, ipso die per episcopatum Cremona transiens venit Addum et transacto flumine Adva per Laudanum, et transacto flumine Lambri pervenit apud Sanctum Criatinum, NAMINE ADI ORVIANTI NAQUE CONTRADICENTE, licet Mediolanenses magnum fecissent apparatum cum carocis cotradicendi sibi et obviandi. Et die Veneris, 20 mensis Januarii, summo mane motus venit Papiam; honorifice a Papiensibus receptus fuit palium eidem desuper deferendo » PRATE, SC. XVIII, 534. E nella Cronaca *Monac. Potov.* « Illustris Conradinus exiens de Verona fluvium Minisium et Oleum transvadavit, et per districtum Cremonae Papiam pervenit, nulla audente ipsius transitum impedit, licet tota Lombardia praeter Veronam et Papiam, favore Regi Carolo videretur ». MURAT. VIII, 728 — PRATE, SC. XVIII, 188 — Vedi pure *Mem. Histet. Reg. in MURAT. VIII, 1127*.

(2) Il Pontefice temendo sempre, che il Re che già mostravasi pronto a ritornare nel Regno, avesse voluto cagiar consiglio per l'arrivo di Corradino in Pavia, nel 7 Febbraio 1268 g'l'indirizzò la seguente lettera, che sempre più dimostra, come egli non voleva che il Re si avanzasse coll'esercito in Lombardia. Per distorla da quello, che già intendeva di fare, come si appalesa dalle

custodire terras et passus quas tenes ipsi Conradino in quantum poteris impedire. Et si contingat eum de Papia exire ut venire versus Tusciam, credimus et intendimus firmiter contra ipsam et gentem suam prelium facere viriliter et potenter; in quo prelio bene volumus personam tuam et aliorum nostrorum militum qui sunt tecum, et omnium aliorum de Lombardia quos habere poteris bono modo. Et bene vellemus quod Lombardi amici nostri ita facerent posse suum in servitio Dei et ecclesie atque nostro et suo proprio sicut facimus posse nostrum, et sicut faciunt inimici in servitio diabuli stando in excommunicatione et in servitio Conradini. Nam Papienses et Veronenses et homines Borgi Sancti Dompnini sunt soli in Lombardia; nihilominus cum Pisanis et parte Senensium et aliquibus pau-

littera scritta all'Estendardo, gli presenta nuovamente la speranza di potersi impadronire di Roma, cosa che stava molto a cuore all'Angioino.

« CARISSIMO IN CHRISTO FILIO C. regi Sicilia Illustri. Super tribus deliberasse te novimus, nec aie in partem aliquam fuissetum, quia velis et vales, si res exigat, mutare consilium, quod iam firmum ac solidum esse nequit rebus bellicis, quia id oportet semel et saepius pro locorum et temporum differentis variari. Sunt quidem aliqui qui te provocant ad eundem in hostis imprudentis occursum; sed non cogitant quae requirant impendis, quae discrimines secum trahat involuntum cum Lombardia, a regni finibus elongatio, et postremo prolixitas ipsa negotii, et multorum incertitudo casuum, qui nullo possunt consilio provideri. Sunt qui putant quod melius sis in Tuscia, inter regnum tuum medius et Lombardos, ut ad partem alterutram possis facili te convertere, si necessitas idem requirat. Nobis vero visum est haec, sicut pluries tibi scripsimus, quod in regno tuo esses utilis, ubi coram multorum frangeres, et ingressos inimicos expelleres, te et tuos equis et armis instrueres, et finitimos se remotos ampliori terrae concateres, si terram tuam pacifice possideres. Quamvis autem tuis placuerit, quod audito hostis adventu, tuum in regnum reditum suspendisti, ut obsequentium ore elauderes, qui te forte fugere dicerent, ad propria provide redeuntem: nisi tamen Papias fixerat ille gradum, ac a te satis expectatus non venerit, quin ad regnum tuum redire vales, sine nota confusio- nis cuiuslibet, non videmus, dimissa tamen Toscae militia, quae in eis primis hostis lutantis impe- tus ad tempus valeat sustinere, donec tu regno tuo pacato, et resumptis ibidem viribus, ad Tuscos re- dres, si visum fuerit expedire, et posset esse quod interim Romam posses ad tuum obsequium incli- nare: quod si fieret, ad tuorum dejectionem hostium tuumque cederet commodum et honorem. Et si quid circa hoc in Tusciae partibus occupato fuerit attentatum, det Deus bonum exitum; singulorum enim plurimum firmidemus. Quis tui serenitas melius scire potest pro locorum conditiombus et il- lorum cum quibus militas personarum, quid te deceat facere, quid expediat, nihil certum volumus diffinire, nisi plenus nos instruxeris super his quae nobis sunt dubie, tibi nota. Nos autem in ambi- guo positi, nec nos volentes novis bellis involvere cum Romanis, ad terrae nostrae defensioem de- bimus operam quam poterimus; et si, quod absit, regnum iuvadi contigerit in Apulia, consilium et auxilium quod poterimus debimus genti tuae. Datum Viterbii VII. Idus Februarii anno III. a MAS- TARS, II, 374.

peribus Gibillinis nutriunt Conradinum et militiam suam, et nostri Lombardi nullam militiam extraneam suis expensis habere voverunt³⁾. Quare facta sua minus valent, et possent adhuc minus valere nisi providcant sibi melius quam fecerint usquo modo. Unde mandamus tibi quatenus loqueres cum legato et inducas eum ut convocet eos sine mora omnes de Lombardia ut mittant ambaxatores eorum ad parlamentum generale in Placentia vel alibi ubi viderit expedire, qui habeant plenam potestatem ordinandi et firmandi ossiditionem Papie et alia gravamina inimicorum et habendi militiam ultramontanam instā posse eorum. Nam si voluerint ita facere suum posse sicut facimus nostrum, nos ponemus omnes inimicos nostros in tali statu quod erunt confusi, ita quod imperpetuum non resurgent. Et nos erimus ita prope Domino concedente. quod mittemus de nostris sapientibus ad dictum parlamentum nostre consocios voluntatis; et si ambaxatores nostri ita cito non veniunt, nihilominus procures predicta cum legato et ambaxatoribus quam citius poteris. Data etc.

XXIII.

Anno 1268 - Febbraio 7 - Indizione XI - Viterbo.

(Mansueti et Ottavio - Op. cit. II, 322)

Papa Clemente esorta Re Carlo di restituire a' Veneziani le merci di una loro nave, che avea fatto naufragio presso la costa di Calabria.

CARISSIMO in Christo filio C. regi Siciliae illustri. Iuri divino consonat et humano et naturalis aequitas persuadet, fideles quoslibet, et praecipue

(3) Questo confronto che fa Carlo tra' Guelfi Lombardi, e l'eretiche città di Verona, Parma, Borgo S. Donnino, Pisa e Siena, che sole in Italia sostentavano Corradino ed il suo esercito, quando i Guelfi di Toscana e Lombardia si mostravano poco animati a sostenere la parte del Pontefice e di Carlo, è verissimo; e lo attestano pure le Cronache di que' tempi. I Ghibellini, conservavano tuttavia fede politica nell'Impero, e nell'ultimo discendente di Federico; ma i Guelfi dopo la battaglia di Benevento rimasero incerti, se convenisse invece dell'Imperatore Tedesco, avere un nuovo tiranno in un Protettore Francese, ed accrescer sempre più il dominio temporale de' Pontefici di Roma. Se un colpo di fortuna non avesse fatto uscir vittorioso Carlo nella battaglia di Tagliacozzo, sarebbe avvenuto di lui quel che successe di Corradino, e chi sa a quali altre vicende sarebbe andata soggetta l'Italia!

principes Christianos quoslibet, afflictis compati, condolere dolentibus, et miseris misereri. Cum igitur nuper ex parte dilectorum filiorum ducis et comitis Venetiarum nobis fuerit intimatum, quod quaedam eorum tareda multis onusta mercibus, capta prius a Jannensibus, et vi ventorum postmodum ad fines tracta Calabriae, passa fuerit ibidem naufragium et jam merces per Dei gratiam in potestatem venerunt gentis tuae ¹⁾, serenitatem

(1) Non per legge scritta, ma per consuetudine del Regno era suolito, che avvenute un naufragio, qualora per triiduum non venisse richiesta la robba da' proprietari, rimaneva applicata al fisco del Re. Questa consuetudine da *Andrea D'Isernia* ed altri antichi giureconsulti fu reputata ingiusta e riprovevole. « Si lex scripta non habet rationem, non est lex; multo minus eadem ratione, consuetudo rationem non habens non est consuetudo, sed corruptela » *Constit. Regni Sicil.* lib. 1. 79. Ma, prima de' giureconsulti, il Pontefice Romano dichiarava, non potere Re Carlo *sine salutis discrimine* impedirsi della robba de' naufraghi, contrastando ciò al diritto divino ed umano. Quanto è maestoso il Pontificato Romano del medio evo, allorchè seguendo la vera dottrina di Cristo proclama massime di giustizia e di moderazione, in tempi, in cui popoli e Sovrani non conoscevano che il diritto della tirannia e della forza!

Questo preteso diritto di naufragio come quello d'alténaggio fu in uso presso la maggior parte delle nazioni, che succedero all'Impero Romano. Ma i Romani avevano fatte ottime leggi intorno a' naufragii, che non solo reprimivano severamente il belgaggio de' privati, ma anche la rapacità del fisco — Vedi tutto il titolo ff. de incend. ruin. naufrag. a Cod. de naufragia, l. III. ff. de leg. Cornet. de piratis. *Formica, Pand. Justin.* lib. XLVII. tit. IX. art. 1 e 2 — *Montreux, Esprit des lois*, liv. XXI. Chap. 17.

Non saprei dire, se Carlo ottemperando alle istanze del Pontefice, avesse restituita la nave a' Veneziani; certamente, se il fece, fu per ragion politica (perchè gli prometteva tersi amici quella Repubblica) piuttosto che per principio di equità. Ne' Registri Angiolini dell' Archivio di Napoli leggonsi diversi documenti, onde appare che Carlo volle, fosse rispettata quella prava consuetudine, la quale, nulla curando le istruzioni del Papa, essere, egli dice, consone al delitto. Ecco i più importanti diplommi che ivi ho rinvenuti.

Alla fine di Novembre 1570, quando tornavano di Cartagine i crocesegnati nel Re di Francia Filippo, una terribile tempesta fece naufragare molti legni nel porto di Trapani. Re Carlo ordinò fosse rispettata la consuetudine, a tutta la robba de' naufraghi, non richiesta fra tre giorni, fosse assegnata al Secreto di Sicilia.

« Item scriptum est eidem Secreto Siciliae (*Matthaeo Rufolo*). Cum ex antiqua Regni nostri consuetudine res omnes que ex Naufragio post terminum ad inveniendum et recuperandum res ipsas domus earum indultum, fieri debeant inibus applicari. ac Nos in perceptione lurim antiquum in Regno nostro consuetudinem que a fore non debeat observantes. super inveniendis inquirendis et capiendis ad apus Curie nostre arboribus, antennis, ancoris, assartili et aliis cuiuscumque. speciebus lignaminibus. et affinis ferro et corredo vasellorum in portu Trapani nuper passorum naufragium. nec non Truscellis Ballia. cascia. acrimela. enro. argento et aliis quibuscumque bonis et rebus et cuiuscumque materiei in naufragio eodem amissis que secundum eandem consuetudinem Regni nostri per eorum

tuam rogandam duximus et hortandam, quatenus merces ipsas, quas sine salutis discrimine retinere non posses, eidem reddi jubeas et liberaliter assignari. Datum Viterbii VII Idus Februarii anno III.

dominos infra triduum recuperata non sunt. immo iam pro amissis habentur. Symonem de bosco. Guillelmum de seccays militem. Guillelmum ursaldum presbiterum et paganam de florentia Notarium familiarem. Guillelmum dardellum prothoticum Trapani. Henricum Marconum. Anglum clericum et Petrum bonum de Trapano. fideles nostros celestudo nostre duxerit ordinandos. et beneficium nostri sit. quod omnia quae inde iuenerint et ad opus Curie nostre ceperit. prout eis per litteras nostre maiestatis iungimus tibi pro parte nostre Curie debent assignare. fidelitati tue precipimus. quatenus quaecumque de bonis et rebus ipsa lidem fideles nostri tibi pro parte nostre Curie duxerint assignando pro parte Curie nostre recipere debeas ab eisdem et pecuniam quam tibi assignaverint sicut eam successivo ceperit ad Camera nostram micias. de reliqua vero utilitatem nostre Curie sicut melius expedire videris studes procurare. de receptione autem eorum dictis assignationibus fieri facias scripta competentia ad cancellum. Datam ut supra secundo Decembria etc. » (1270) Reg. N. 10. Ca. rolus 1. 1271 B fol. 63 l.

Col diploma, che segue, della stessa data, il Re dà commissione alle persone trasritte nel diploma precedente di prendere tutte le cose rinvenute nel naufragio, e consegnarle al Secreto; si aggiungono nondimeno le seguenti parole: « nisi forsitan Vasella aliqua passa Naufragium propria fuerit et non adventitia Magnifici domini Philippi Illustris Regis Francie etc. vel crucisignatorum. et res in naufragio emisse fuerint eorumdem. ad quorum captionem si ea vobis legitime ipsorum esse constiterit. volumus vos occasione presentis extendere manus vestras. ut. potius restituere dominis earundem ». Valle Re Carlo per deferenza a suo nipote il Re di Francia fare un'eccezione per lui ed i crocegnati, ma si noti l'espressione, per le cose loro proprie, e non per le avventizie.

Ed in altro diploma dato nel 24 Maggio 1271 presso S. Gervasia XIII^a Ind. Reg. N. 40, come sopra, fol. 84, si descrivono i seguenti danari ed argenti ritrovati sulle navi naufragate, addetti però alla Curia del Re. « In primis augustales viginti unum. Item perperos tres. Item marabotinos XXIII. Item tarconenses aureos ad crucem XXI. Item duppam aureolam 1. Item florenos aureos CXXXVII. Item in auri tarecia uncias IIII tarenos XXII et g. X. Item de sterlingis Argenteis libras de numero XX. solidos XII et sterlingos IIII. Item de tarconensibus Argenteis grossis libras de numero VII. solidos II. t. . . . VI. Item de tarconensibus parvis libras de numero CXXII et solidos XV. Item Clithos Argenteos IIII, pondera ad generale pondus unciarum XXVI et tarecorum XIII. Item Coelreis argenteis fracta XVII. ponderantia ad idem pondus uncias VIII et tarenos XXIII. Item Nappum 1. argenteum deauratum ponderantem ad idem pondus uncias VIII et tarenos XXV. Item pedem unum argenteum ad coppam ponderantem ad dictum pondus uncias X. tarenos III. et Calcem (sic) 1. argenteum ponderantem ad idem pondus uncias VIII et tarenos XVIII ».

Vedi al fol. 91 dello stesso Registro altro diploma intorno al naufragio di una nave presso la marina di Milazzo — a vedi pure i Reg. N. 18. 1272 C fol. 216, e N. 28. 1277 F fol. 83, ove si parla di altri naufragi, e di robbe di naufragi aggiudicate alla Camera del Re.

XXIV.

Anno 1267 - Febbraio 7 - Indizione XI - Lucra.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini N. 2 - Carolus I. 1258 O fol. 53 *)

Re Carlo scrive al Castellano del Castello di *Luco* di ricevere sotto la sua custodia dal Senescallo di Provenza, Giordano e Bartolomeo di *Aglano*, Pierasino di Firenze ed altri prigionieri della battaglia di Benevento.

KAROLUS etc. Castellano Castri de Luco etc. Cum nos Senescallo nostro provincie vel eius locum tenenti per nostras damus licteras in mandatis, ut Jordanum et Bartholomeum de Aglano dictos Comites, et Perasinum de Florentia aliosque captivos ¹⁾, quos in Civitate Aqueusi noster tenet Carcer

(*) Di qui ricominciano quasi senza interruzione di data a leggermi ne' Registri Angioini dell'Archivio di Napoli i diplomi di Re Carlo; pochi fino a tutto il 1268, moltissimi dal 1269 in poi. A trovarli nondimeno, e pubblicarli per ordine cronologico, come più volte ho detto, ho dovuto durare non poca fatica; giacchè quel disordine e quella confusione che fin da' tempi dell'AMIRATO (1280), si osservava in quei Volumi in pergamene, dura tuttavia a' nostri giorni; ed è questa la vera ragione, che anche i più dotti ed amanti della scienza storica si disanimano a studiare in quei tesori nascosti, perchè ogni ricerca riesce loro quasi sempre inutile ed impossibile.

Il chiarissimo C. de Cherrier avea ben ragione di dire nel 1851 « *Les registres de Charles I., déposés aux archives de Naples, sont dans le plus grand désordre. On n'a point assemblé les pièces suivant leurs dates, quoique les volumes portent le chiffre des années du règne du roi, ce qui rend les recherches très difficiles* » *Hist. de la lutte etc.* IV. 160 — Dal 1851 a questo tempo che scrivo, niente si è fatto per render meno scabroso le ricerche in quelle carte; e venti anni di assidue fatiche mi sono stati necessari per perfezionare questo Codice Diplomatico del Regno del primo Carlo coll'ordine, che ho creduto il più conforme alla vera scienza storica, ripescando in quei Registri dispersi e confusi tutti gli atti Sovrani i più utili all'illustrazione di quel tempo. Gli altri quattro Volumi, che seguiranno, per completare i venti anni circa del Regno di quel famoso personaggio storico, mostreranno sempre più da una banda la ricchezza dell'Archivio Angioino di Napoli, e dall'altra la deplorevole confusione e disordine in cui per più secoli si è lasciato questo Archivio, ignoto financo ai Muratori! Certamente il mio lavoro, abbastanza difficile, non manca di peche; credo non pertanto di aver reso un qualche servizio alla mia patria, ed alla scienza dell'istoria.

(1) Il Conte Giordano d'Anglano o Aglano era valoroso e prede in guerra. Consanguineo ed amico di Manfredi, ebbe da costui il Contado di S. Severino, fu Vicario generale in Toscana, e capitano l'Esercito de' Ghibellini nella terribile battaglia di Montaperti. V. NICOLÒ DE' JANNULLA, SARA MALASPINA, FR. PIPINO, RICORDO MALASPINA.

inclusos, custodiendos per te in Castro de Luco, tibi debeat assignare, volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus captivos eosdem, in predicto castro de Luco recipiens, sic eos cum diligentia facias custo-

Nell'Archivio delle *Riformazioni* di Firenze si conservano vari diplomi del 1260 e 1261 relativi alle relazioni di Manfredi con Firenze, Siena ed altre città della Toscana, ed a diversi trattati di amicizia tra queste. Ivi leggesi, che il Conte Giordano era *Vicario generale* in Toscana per Manfredi, ed a lui successe nel 1264 il Conte Guido Novello figlio di Guido Conte Palatino. In uno di quei diplomi, che contiene il giuramento di fedeltà dato a Manfredi dal Sindaco di Siena, tra i testimoni dell'atto leggonsi i nomi del Conte *Bartolomeo Senescalco del Re* (fratello di Giordano di Aglano), di *Francesco Semplie* (figlio forse o nipote di Bartolomeo), e di *Monstro Giovanni di Procidia*.

Insieme col Conte di Caserta, Giordano combatté valorosamente nella battaglia di S. Germano, e poi in quella di Benevento, ove fu fatto prigioniero insieme con Bartolomeo detto *Semplie* suo fratello, i suoi nipoti, Pier Asino degli Uberti ed altri molti.—V. le lettere 236, 240, e 257 di Circumeto, in una delle quali il discendente di *Forinato* è chiamato *perfidissimus Ghibellinus factionis auctor*. Quel che dice *Nicordano* e dopo lui il *Villani*, che il Conte Giordano essendo a guardia del passo di Cepperrano fu tratto in inganno dal Conte di Caserta, il quale prima consigliò di far passare alquanti della gente di Carlo, e quando erano passati quasi tutti, disse che la battaglia era in grande rischio, e che però il Conte Giordano istigandolo abbandonò il posto, è una mera favola, perchè il passo di Cepperrano non era guardato da alcuno, nè il vincitore di *Montaperti* era così da poco da farsi prendere facilmente nella trappola.

Negli *annali Pistoiesi Ghibellini* così leggesi intorno alla prigionia degli Aglani, di Pierasino degli Uberti, e di altri « Qui Karolus ira motus (per la resistenza de' Ghibellini di Toscana, per la ribellione di Sicilia, per li moti della Puglia, e per la venuta di Corradino in Favia) misit in Provinciam et fecit comiti Jordano et Comiti Bartholomeo, Petro Asino de Florentia, Aliprato et alia, quos in carceribus habebat, cuilibet ipsorum amputare pedem ei manum, propterea quod de carceribus evadere volebant, interficiendo custodes eorum. Quibus ita devastatis, adhuc ipsos detinet carceribus apud Asiam civitatem Provincie. Erunt enim primo in Rocha Castellans » *BIBLIOLAS*, Chron. 374.—*Pantz*, XVIII.—Vedi pure *FRANC. PRIMO* Cap. VI in *MURAT*, IX, 679, e *RISCO. FARRASIANA*. in *MURAT*, d. Vol., 136.—Quest'ultimo così si esprime « Karolus confestim toto Regno petitus est, fortissimos pugnaturos Manfredi, Comitem Jordanum, Petrum Asinum de Ubertis, Bernardum Castanensem captos paello in Galliam dirigit. Ibi cum jamdiu carcere macerati essent, fugam de carcere meditati custodes occiderunt; fugientes ergo aut comprehensi, et significati Regi negotio, Rex ipse mandavit, ut singulis per unam et minus una abscederent et oculi evellerentur, quod cum factum esset, mortem sibi incidia concierunt ». Di questa barbarie usata da Carlo non si fa cenno nel documento del tutto inedito, che qui publico; ma non è punto inverisimile un tal fatto, concordando colla natura feroce dell'Angioino e co' tempi. Tagliar mani e piedi, ed abbacinare si usava pure da' Ghibellini, allo stesso modo de' Gueffi. Non rade esempi si leggono da' tempi di Federico a di Manfredi; e *Matteo Spinelli* racconta di Messer Mazzeo Griffo, il quale per aver dato uno schiaffo ad un Saraceno ebbe per ordine di Re Manfredi la mano mozza, e per grazia oteommo fosse la manica. Da ultimo che gli Aglani (e non Aglano, come erroneamente leggesi in qualche cronaca antica) discenderono dalla famiglia *Gutturnin*

diri, quod effugere nequeant manns nostras. Et facias de receptione ipso-
rum, eidem Senescallo vel tenenti locum eiusdem scriptam competens ad
cautelam. Datum Luce VII. Februarii XI. Indictionis Regni nostri anno
tertio.

XXV.

Anno 1268 - Febbraio 8 - Indizione XI - Lucca.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini, lib. 6.)

Re Carlo commette al Vescovo di Albano ed al Senescallo
di Lombardia di trattar lega ed amicizia colla Città d'Asti.

KAROLUS etc. Universis presentes licteras inspecturis saltem et omne
bonnm. Noverit Universitas Vestra, quod nos de discretione atque legali-
tate Venerabilis Albanensis Episcopi, et Raymundi de tauro Senescalli no-
stri Lombardie plenam fidnciam obtinentes tractandi cum comuni Civitatis
Astensis amicitiam et confederationem, inter Excellentiam nostram et Com-
munem ipsam, Auctore domino iniendam ¹⁾, prout honori nostro viderint

d'Asti e propriamente dal Conte Bonifazio Castellano di Anglano, padre della Bianca madre di Manfre-
di, in ha dimostrato l'credito de Cesare nella sua storia di Manfredi, ed in una memoria letta nel
1830 all'Accademia Pontaniana di Napoli. E che questi Anglano fossero ben differenti da GUALTANO,
FIANUSCO, e MANFRAN Lancia, appare da documenti, e dalle più accurate cronache antiche; a fu
certamente errore di MATTEO SPINELLI, di aver dato il cognome di Lancia al Conte Giordano. Di ciò
mi riserbo trattare appresso più distesamente, quando pubblicherò alcuni documenti inediti de' Lan-
cia, e de' Moletta, che insieme cogli Anglano erano congiunti a Manfredi per parte della madre, co-
me gli Antiochia per parte del padre.

In fine Pier Aino degli Uberti fu quel fratello di Farinata, del quale racconta il VILLANI, che
quando nel 1262 i Pisani disfecero i Lucchesi, fu preso in battaglia Messer Cace Bonadimonti, e Mes-
ser Farinata nel misa in groppa, forse per salvarlo dal furore de' nemici, ma Messer Aino, tolta una
mazza di ferro, diegli forte in su la testa, ed ucciselo in groppa al fratello. Lib. 6, cap. LXXXVI.

(1) Fin da questo tempo Re Carlo voleva far lega e compagnia colla Città d'Asti; ma queste tra-
tative ritardate per gli avvenimenti posteriori, furon riprese nel 1270, quando Carlo sperò di rendersi
soggette le Città tutte della Lombardia e del Piemonte, a venire a patti anche col Marchese di Mon-
ferrato e col Genova; a così dominando l'intera Italia volger tutte la sua forze contro l'Oriente. Il
disegno nondimeno gli mancò per la guerra che ebbe a sostenere nel 1273 co' Genovesi, col Marchese
di Monferrato, co' Pavesi, ed anche cogli Astensi, co' quali non ebbe pax che nel 1274. Tutto ciò
con documenti al tutto laediti dell'Archivio di Napoli sarà dimostrato nel corso di questo Codice Di-

expedire, advocandi quoque ad id personas quas ad hoc noverint necessarias et utiles, ac complendi et firmandi tractatum huiusmodi, plenam et liberam eis concedimus tenore presentium, facultatem. Ratum habituri et firmum quicquid idem Episcopus et senescallus super hiis duxerint faciendum. In cuius rei etc. Datum Luce VIII. februarii. XI. indictionis Regni nostri anno tertio.

XXVI.

Anno 1268 - Febbraio 9 - Indizione XI - Lucca.

(Grande Archivio di Napoli - Register Angiolol, abbat.)

Simone Brusserio milite e familiare del Re, nomina suoi procuratori a ricevere i frutti ed i proventi del feudo concessogli da *Riccardo Conte di Caserta*, già defunto.

KAWOLE etc. Universis etc. Noverit Universitas Vestra quod Symon brusserius dilectus miles familiaris et fidelis noster, in nostra presentia constitutus, fecit, constituit et ordinavit, usque ad suum beneplacitum, suos procuratores Venerabilem Virum . . . abbatem sancti petri ad Aram Neapo-

plomatico; solo riporto qui altro diploma di commissione dato da Carlo nel 4 Aprile 1270 a *Roberto de Laveno*, per trattar pace con molte città Ghibelline d'Italia, a tra le altre con Alessandria ed Asti.

« Scriptum est Universis sub hac forma. Natum fieri volumus Universis tam presentibus quam futuris quod nos de fide industria et legalitate discreti viri Roberti de Laveno iuris professoris carissimi consiliarii, familiaris et fidelis nostri plenam scienciam obtinemes, tractandi et faciendi parte, et conventiones, nomine nostro et heredum nostrorum, cum Capitaneo milite papensi et eodem milisia plenam et liberam eidem Roberto tenore presentium concedimus potestatem promittentes nos ratum habere et firmum quicquid idem Robertus nomine nostro et heredum nostrorum promiserit et fecerit in hac parte. Datum Capue III^o Aprilis XIII^o Indictionis.

Similes facie sunt pro eodem super tractandis et faciendis conventionibus cum Nobili Viro G. Marchione montis ferrati.

Similia etc. cum potestate, consilia, et commune Alexandrie. Papie. Astensis. cum potestate et iudicia jannensem etc. Datum Capue III^o Aprilis XIII^o Indictionis ». Reg. N. 11 — Car. I. 1271 C fol. 80 r.

Colla città d'Asti non credo, che alcuna cosa si convenne nel 1270; ma colla città d'Alessandria le trattative riuscirono, perchè esiste diploma nell'Archivio di Stato di Torino (*Città d'Alessandria Mostra N. 6*) onde appare, che questa in Maggio 1270 si diede in potere dell'Angioino; e rimase a lui fedele anche nella guerra del 1273 contro gli Astensi.

litanoam, et Magistrum petrum de chaula clericum, Magistrum portulsum Carie nostre io principatu et terra laboris. utrumque videlicet ipsorum in solidum ita quod non sit melior condicio occupantis ad recipiendum omnes fructus, redditus, et proventus feudi quod eundam Riccardus Comes Casertanus, Symoni concessit eidem, Daus eis et utrique ipsorum Recipiendi eius nomine, predictos fructus, redditus, et proventus, ac substituendi ad hoc alium vel alios loco eorum, faciendi finem et refutationem de hiis que pro eo receperint, plenam et liberam potestatem. Ita quod dicti procuratores, si eundem symonem, interim contingat in fato concedere, quicquid apud eosdem procuratores de predictis fructibus, Redditibus, et proventibus inventum fuerit, Johanni de braysilve Regi Sylicie marescallo, ad opus heredum eiusdem Symonis, integre solvere debeantur. promissit quoque idem Symon se ratum et firmum habiturum quicquid predicti procuratores, vel eorum alter in premissis duxerit faciendum. In cuius rei etc. Datum Luce XIII. februarii XI. iudictionis Regni nostri anno tertio.

XXVII.

Anno 1265 - Febbraio 11 - Indizione XI - Lucca.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angiolini, 4166.)

Re Carlo commette a Niccolò *de Barro* e Mercaderio *de Grassa* di esigere dalle Comunità Guelfe di Toscana la tassa imposta per la nuova opera della *rocca* di Poggibonizi.

KAROLUS etc. Vicariis, poteststibus, Capitaneis, Consiliis et Communibus Florentie, Locane, Pistoriensis, Volterrae, ac Massae Civitatum. Nec non parti Sancti Geminiani, de Colle, Courtove, burgi sancti sepulcri, montis pulchani, et Castri Castrorum, se parti Guelforum seuensium Devotis suis gratiam et omne bonum ¹⁾. De fide et prudentia magistri Nicholai de

(1) Al fol. 14 dello stesso Registro leggonsi altri due diplomi, amendue del 2 Marzo, in occasione di *Metronis*. Col primo s'ingiunge a' Comuni di Volterra, S. Geminiano, Colle, etc. di soddisfare la tassa per le fortificazioni di Poggibonizi a *Faldo* cittadino di Firenze, e col secondo a' Comuni di Firenze, Lucca e Pistoia di soddisfare a *Giovanni de Rocca*.

Barro presbiteri clerici nostri, et mercaderii de Grassa famulorum nostrorum plenam fiduciam obtinentes, Colligendi ac Recipiendi a Vobis pecuniam impositam et taxatam singulis Universitatibus vestris pro opere Arcis podii bonizi. 2) secundum formam et taxationem inferius annotatam, et fa-

(2) Il Re avuto a passi il Castello di Poggibonizi, *fecerit cominciare una fortezza*, come dice il VILLANI, e per questa opera impose tassa a tutte le comunità Guelfe di Toscana. Ma la fortezza non si compì, perchè Corradino in Pisa, la ribellione nel Regno, e le continue istanze, anzi le minacce del Pontefice fecero sì, che Carlo lasciò la Toscana, e rientrò, come vedremo, nel Regno, dando *Mostrone* a' Lucchesi, mediante il pagamento di 13-mila libbre, e *Poggibonizi* ai Fiorentini col pagamento di 20-mila. Comoro non pertanto non poterono occupare la città, perchè questa, non appena partito il Re, inalberò il vessillo di Corradino. *Annol. Plac. Giù. in Pratz, XVIII, 328*. Ed io aggiungo che rimase nemica dell'Angioino anche dopo la battaglia di Tagliacozzo, quando Carlo da Virario generale dell'impero signoreggiò la Toscana; tanto che non potendo i Guelfi fuorisciti di Poggibonizi rientrare nel loro paese, cercarono di ottenere il permesso da Carlo di poter fabbricare novelle abitazioni nel piano. Di qui, credo, ebbe la prima origine la nuova *Poggibonizi*. Del che mi piace pubblicare qui due documenti dell'Archivio di Napoli, che credo al tanto inediti, e che possono giovare non poco alla illustrazione della storia della Toscana di quei tempi.

Nel primo, che ha la data del quattro Gennaio 1270, Napoli, il Re aggiungendo agli altri suoi titoli quello di *Potestas Florentie*, eleva a cielo la fedeltà della città di Firenze, cui promette protezione contro i Pisani e Sienesi, e contro quei di *Poggibonizi infedeli e traditori*, ne cui territori, dice il Re, avere i Fiorentini diritti antichi, anche prima del loro esilio dopo la battaglia di Montaperti. Aggiunge pure altre concessioni alla Città di Firenze, tra le quali, il *Vicario Italiano*, come essi chiamavano.

• KAROLUS etc. et potestas Barentie. Vicario. Consilio et consensu florentino fidelibus etc. Intellectis petitionibus quas ambatores vestri sapienter et bene ac humiliter ex parte vestra nostro culmini porrexerunt et recolescentes fidelitatem et devotionem quam semper ad sanctam Romanam Ecclesiam habuistis et ea que fecistis postquam Italiam intravimus contra infideles ecclesie atque nostre publice inimicos et ut vera loquimur potius vestros quia ex vestra inimicitia et aliorum fidelium Tuscie sicut scitis, nostra inimicitia inchoavit et ea amia que speramus vos cum omni vigore facere contra eos, ipsas petitiones benigne accepimus et audivimus cum effectu, prima de conservando iure et honore Comuni Florentie contra Pisanos et Senenses invasores et Gibellinos, et exilios terre vestre et infideles Podibonizii proditores nostros proponimus cum dei auxilio atque vestro facere vitam guerram donec peniteant de commissis et vos de facili vestris habeatis commodum et honorem. et vobis facientibus contra eos quod facere poteritis et debetis. nunquam habebunt nobiscum pacem nobis honorabilem et vobis acceptabilem et locundam. nec unquam fuit intentionis nostre. quod iura vestra que habetis. vel habere debetis et consuevistis habere circa tempus exaltationis vestre. in Podibonizii vel in castro polliciani et castignoli. vel in eorum territoria sint vobis in aliquo diminuta. immo honorem vestrum et iura vestra volumus augere et crescere. et vobis ea concedimus et confirmamus non solum in partibus tuscie sed ubique quamdiu placebit vobis nostra iustis voluntatibus obedire. et si que essent concessa ad petitionem alicuius. et specialiter communis sancti Geminalani contra predi-

ciendi Vobis de hiis quo receperint apodixam, eisdem magistro Nicholao et mercaderio et eorum cuilibet, plenam concedimus tenore presentium potestatem. Ratum habituri et firmum, quicquid ipsi vel eorum alter, super premissis duxerint faciendum. Forma vero taxationis talis est, Commune Florentinum libras mille nongentas nonaginta duas. Commune pistoriense libras Quingentas sexaginta quatuor. Commune prntense libras ducentas sedecim. Commune sancti Geminiani libras ducentas sedecim. Commune de Colle libras centum et viginti. Commune Vulturnum libras ducentas sedecim. Commune aratinoense libras Quingentas et quadraginta. Commune Cortonense libras septuaginta duas. Commune burgi sancti sepulcri libras centum sexaginta octo. Communo montis pulchani libras triginta sex. Com-

ctam extensionem ex certa scientia retrocimus atque tassamus, et que scripsimus contra eos fecimus in eorum odium et iacturam, ut vires eorum magis ad ipsorum destructionem intenderent toto posse. Vicarius iudicum vrum providam discretam et fidem, cuius devotionem fidem et probitatem in magnis factis nostris cognovimus firmiter ab experto vobis concessimus: secundum quod vestra postulatio continet, et volumus quod sit contentum salariis et expensis et emendis prout in ipsis civitatis statutis plenius continetur, nec ultra aliquid exigat, vel recipias absque nostra licentia et mandato etiam si plus dare velletis cui debetis magis intendere et obedire, quam alicui quem vobis absque vestra petitione vestro Regimini dedissemus. De civibus vestris captis apud Anconam, et rebus oblatis eisdem, scripsimus Duci Vineciarum et potestati et Comuni Anconitano secundum formam quam vestri Ambaxatores petere voluerunt, et erodimus quod audiant preces nostras et si non facerent, semper faciemus quod honori vestro et utilitati ipsorum civium vestrorum videbimus expedire, de aliis petitionibus vestris. Vicarius et ambaxatores vestri vobis Responsionem reportabunt concordantem. Data Neapoli. III^o Januarii XIII^o Indictionis. a. Registro N. 6 — Carolus I. 1269 D fol. 115.

L'altro diploma porta la data del 16 Agosto 1273, Siena; ed è diretto al Vicario di Firenze, che era allora *Roberto da Robertis*. Alla dimanda dei Guelfi di Poggibonizi di voler fabbricare nuova case nel piano di *Lumarcheseo* presso le possessioni di *Maestro Radolfo*, Carlo secondosede, purchè ciò si facesse col consenso de' Guelfi di Firenze.

« Scriptum est Vicario Florentie etc. Ex parte Universitatis hominum partis Guelforum podii Bouaii nostrorum fidelium fuit. nostro Calmioi supplicatum, ut eisdem fidelibus morandi in piano qui dicitur de *Lumarcheseo* ubi domos et possessiones filiorum quorundam magistri Radulfi conquistavit et construendi et edificandi ibidem domos de novo in quibus morari cum familiis eorundem valeant, licentiam benigne concedere, dignarentur. Nos igitur ipsorum supplicationibus etc. postulatum licentiam, eis de gratis speciali concedimus, dummodo de consilio partis Guelforum Florentie, hoc procedat. Quare volumus et mandamus, quatenus cum consilio partis Guelforum eiusdem, meditatione in hac parte prehabita de consilis processerit eorundem predictis de podio Bouaii scriptum publicum, vestro comuni Florentie sigillis munitum ad custodiam predictorum nostrorum fidelium, concedatis. Datum etc. » Reg. N. 14 — Carol. I. 1272 B fol. 132.

mune Castri libras viginti quatuor. Et pars Guelforum Senensium Ducen-
tas sexaginta quatuor. Datum Luce XI. Februarii XI. Indictionis Regni no-
stri anno tertio 3).

XXVIII.

Anno 1268 - Febbraio 15 - Indictione XI - Viterbo.

(1) Hueter et Deuze, op. cit. II, 187 - Roman, Suppl. a Deuze, II, part. I, 115.)

Papa Clemente nomina Carlo d'Angiò *Vicario Generale dell'Imperio* nella Toscana, in considerazione che l'ufficio di *Paciere* prima conferitogli non era bastato a metter pace in quelle parti.

CARISSIMO in filio C. Regi Siciliae illustri. A multo tempore scissuris variis provinciam Tusciae laceratam ad pacem reducere cupientes, te, cuius in maioribus longe negotiis fidem probavimus et industriam, in ipsius Tusciae finibus Romano subiectis imperio, dudam constituimus Paciarium 4);

(3) Colle date del 10 ed 11 Febbraio leggonsi nello stesso Registro i seguenti diplomi.

Febbraio 10, Luce, fol. 13 — Re Carlo fa voto s' aiuti ufficiali di Angiò, Provenas e Forenquier di aver preso sotto la sua protezione alcuni cittadini e mercatanti di Firenze, che ivi si nominano.

Febbraio 11, Luce — *Ibid.* fol. 7. — « Kanouca etc. Universis presentes etc. Cum Venerabilis pater O. dei gratia patriarcha Anthocenus dilectus Amicus. . . . ciam nostram accedit, Universitatem Vestram requirimus et Rogamus attente quatenus eidem patriarche ad nostram u, Nec non et illis quos secum duxerit, Nullam in personis, vel bonis inferatis molestiam, vel ab aliis permietatis inferri. . . . conductu si oportum fuerit, libenter providere velit eidem, Ita quod vobis exinde ad condignas gratias teneamur, presentibus per presentem mensem februarii et non amplius validuris. Datum luce per manus R. de baro. Regi Sicilie protonotarii. XI^o februarii XI^o indictionis Regni nostri anno tertio ».

Simili lettere de *conductu* leggonsi nella stessa pagina « Pro Almarico de monti forti cum tota sua Comitativa et omnibus rebus suis — Datum Luce X. februarii etc. — Pro Jenardo Marchione Malaspine ad nostrum presentiam accedente et eius familia veniente cum eo — Datum Luce. — Pro Magistro Niccolao clerico et Marendario de Grassa ». E nella pag. 9 « Pro Francesco et Raynaldo familiaribus venerabilis patris. R. sancti angeli diaconi cardinalis. — Pro Procuratori et Capellano venerabilis patris domini octoboni sancti adriani diaconi Cardinalis. — Pro Henrico comitis Fadmontis. — Pro Gerardo de grandi sono clerico Regis Anglie etc. ».

(4) Il Pontefice, che pochi mesi prima assicurava amendue i Re de' Romani di aver nominato Carlo d'Angiò *Paciere*, e non mal *Vicario dell'Imperio*, ora anche suo malgrado fu costretto di dare

sed cum pacis filios in diversis civitatibus et locis earum partium non invenieris, immo potius turbatores, ne officii commissi tenuitas nostram possit propositum et tuum impedire processum, nos qui fluctuantis imperii curam gerimus, te vicariam ipsius imperii in dictis partibus constituimus generalem Confortare igitur, fili carissime, et esto robustus, et sic stude quod iniungitur exequi, ut qui pacem diligunt, pacem habeant, et qui cam turbare voluerint, eius beneficio careant, damnaque propria culpa senserint, non utique nobis aut tibi, sed temerariis suis ausibus adscripturi. Datum Viterbii XV. calendas Martii anno IV.

XXIX.

Anno 1268 - Febbraio 15 — Indizione XI - Campomaggiore *).

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - Reg. N. 7. Carol. I. 1268 D fol. 13 L.)

Il Re ordina al Tesoriere della sua *Camera* di dare 600 libbre di *pisani* al suo *fruttuario*, che dovea recarsi in Firenze a comprar cera, frutti, ed altro pel suo *ospizio*.

KAROLUS etc. Guillelmo hurtandi presbitero et Araulpho de ordine templi. camere sue thesaurario etc. Volumus et mandamus quateus Johanni fructuario nostro eunti florentiam¹⁾ pro cera, fructu, et aliis necessariis, ad

per dieci anni quest'alta dignità all'Angioino, perchè avesse potuto con maggior forza contrastare a' fructuari di Conradino che aumentavano sempre più, quando i Guelli si mostravano timorosi ed incerti. Molti scrittori anche antichi hanno confuso l'uno e l'altro ufficio, il quale cresce leggersi pure negli *Annali Genovesi*, e nella cronaca del *Monaco di Padova*.

Clemente diceva, che nel dare questi uffici a Carlo, avea seguito l'esempio de' suoi predecessori, cui spettava il diritto di ciò fare, non solum vacante, sed fluctuante imperio; non saprei dire di quali esempi o fatti simiglianti egli intendesse parlare. Uno de' suoi successori Clemente V, reputando l'imperio vacante, nominò pure Vicerà in Lombardia e Toscana Roberto Re di Sicilia; e Giovanni XXII ricordando quel che si era fatto da Clemente IV per Carlo, e Clemente V per Roberto, si lagnava con Lodovico il Bavaro, che contro i diritti della Chiesa, cui solo spettava, in caso vacationis imperii, nominare il Vicario, avea ardito di assumere l'Amministrazione dell'Imperio — MARTINI II, 650.

(*) Fino al 15 Febbraio 1268 i diplomi di Carlo sono dati a *Luca*; 14, 15 e 16 in *Campomaggiore*; dal 19 Febbraio fino al 3 Marzo, in *Castria in obsidione Mironis*.

(1) Il Re avea pure il *Salsaria*. Con diploma del 10 Febbraio 1268 *Luca*, che leggesi al fol. 13 dello stesso Registro, laggiunge al suo Tesoriere di pagare 100 Libbre di *pisani* a *Giovanni Bassini* e *Guillelmo* suoi *Salsarii*, che andar dovevano in Firenze per comprare per suo uso *mandorle*, *riso* ed

opus hospicii nostri emendis, sexcentas libras pisanorum de pecunia re-collecta per Vos florentie vel quacumque alia, que est vel erit per manus vestras exhibere curetis, ad hoc exequendum, alter vestrum alterum non expectaus. Recepturi ab eo de hiis que sibi dederitis ydoneam apodixam. Datum apud Campum maiorem XV. februarii XI. Indictionis. Regni nostri anno tertio.

XXX.

Anno 1268 - Febbraio 16 - Indizione XI - Campomaggiore.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini, ibid. fol. 22)

Il Re scrive al Vicario, Consiglio e Comune di Lucca, perchè sborsassero prestamente le seimila libbre di *piccoli lucani*, che avevano promesso di mutuarli.

KAROLUS etc. Vicario Consilio et Comuni Lucano Dilectis suis salutem et omne bonum. Universitati Vestre presentium tenore mandamus quatenus illas sex milia libras Lucanorum parvorum que Ambaxatores vestri mutare nostre Camere promiserunt ¹⁾. Johanni donno doirle militi et magi-

stre; e vedi pure altro diploma nel Reg. N. 4 — Carol. I. 1269 B fol. 126. — Trovasi pure ne' Registri nominato il *Potagerio* del Re. Reg. N. 4, fol. 123 i. etc.

Con altro diploma del 14 Febbraio, *apud Comaiorem*, Carla ordina a Gaglielmo, clerico, cantori *S. Johannis Andegavia* di pagare a Martino de Dordano creditore della sua Camera cento Libbre *Turonensi* — Ibid. fol. 13.

E con diploma del 15, *apud Comaiorem*, dispone altro pagamento di cento Libbre *florentinarum parvorum* a favore di Arimondo de Sancto Petro di Bologna professore di dritto — Ibid. fol. 13.

(1) Non tardò il Comune di Lucca, fedele a parte Guelfa, a che avea, come Firenze, eletto a Potesità lo stesso Carlo, di soddisfare il danaro promesso, anche perchè il Re si accingeva all'assedio di *Mutrone*, che tanto importava a' Lucchesi di possedere. Ecco il diploma, col quale Carla riconosce il pagamento già fatto, e ne dà garanzia.

« KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas Vestra, quod nos presentium tenore recognoscimus et stetur Camere nostram teneri ex causa mutui Camuni Lucano in sex milibus librarum Lucanorum parvorum dicto comuni vel eius certo nuncio in proximo futura bestii argulphi de praviis nundis persolvenda. Nos propter hoc et eandem Camere nec nec et decimam Ecclesiasticorum proventuum nobis in Regno francie ab apostolice sede concessam, dicto Camuni specialiter obligantes. In cuius rei etc. Datum in Castris in obaldione mutrona XIX. februarii. XI. Indictionis. Regni nostri Anno tertio ». Ibid. fol. 23.

stro Martino de magdalena ejusdem Camere Clerico sublata dilatione ac difficultate qualibet assignare caretis. Receptari etc. Datum apud campum maiorem XVI. februarii XI. Indictionis Regni nostri anno tertio.

XXXI.

Anno 1268 - Febbraro 16 - Indizione XI - Campomaggiore.

(Grande Archivio di Napoli - Mss. lat. 12 L.)

Re Carlo conferma ed approva la cessione del Casale di S. Marciliano di Sarno a favore di Niccolò Frezza di Ravello.

Karolus etc. Universis etc. Justis petencium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum, et vota que de rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Sane ex parte Nicholai Freze de Ravello fidelis nostri fuit expositum coram nobis quod Guillelmus mainetus et Sufrodina uxor eius, albas Guarinus, et Gernerius et bonifacias nepotes ipsius, necnon muthia relicta quondam Jacobi da Lauro transegerunt, cesserunt, renunciaverunt, remiservunt et donaverunt Nicholao predicto, omne ius et actionem que in Casali Sancti Marchiani, sito in pertinenciis Sarni, competeat ipsis, vel posset competere quoquo modo, recepta propter hoc a predicto Nicholao certa pecunie quantitate pront in instrumento publico inde confecto dicitur plenius contineri. Nos igitur ipsius nicholai supplicationibus inclinati transactionem, Cessionem, Rennciationem, Remissionem et donationem huiusmodi pront provide facte sunt auctoritate Regia confirmamus et presentis scripti patrocinio commanimus. Jare nostro et eniuslibet alterius in omnibus semper salvo. In enius etc. Datum apud Campum maiorem per manum Roberti de Baro prothonotarii Regni Sicilie XVII. februarii XI. Indictionis.

XXXII.

Anno 1268. Febbraio 22. Indizione XI. In castris in obsidione Motronis.

(Grande Archivio di Napoli - 8166. fol. 23)

Re Carlo pel mutuo di 20-mila libbre *Turonensi* che avea commesso ad *Arimondo di S. Pietro e Giovanni di Maffliers* di contrarre in suo nome, obbliga la Decima de' beni Ecclesiastici in Francia, e tutte le rendite del Regno e del Contado d'Angiò.

KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod cum nos Arymundo de sancto petro juris Civilis professori, et magistro Johanni de Maffieto clerico Dilectis familiaribus nostris contrabendi nomine nostro mutuum usque ad summam viginti milium librarum turonensium, per diversas nostras licteras concesserimus potestatem. Nos presentium tenore promicimus illis qui pro nobis ad predictorum nostrorum instanciam in huiusmodi mutuo vel aliqua eius parte penes quoscunque mercatores fideiusserint quod eos indemnes ab huiusmodi fideiussione servabimus *).

(4) Con altro diploma del 13 febbrajo, Lucca, il Re attesta aver ricevuto per mezzo del suo clerico e familiare Maestro Niccolò Bonelli 500 libbre di buoni e legali *Turonensi* da alcuni mercatanti Fiorentini.

KAROLUS etc. Universis etc. Noveritis quod nos tenore presentium fateamur Magistrum Nicolaum bourelli Dilectum clericum et familiarem nostrum a Garnerio, Garencio. Restaino et burgensi meliorati fratribus mercatoribus florentinis. Quingentas libras bonorum et legalium turonensium mutuo nomine nostre Camere recepisse. et habuisse. promicantes quod huiusmodi pecuniam eisdem mercatoribus vel eorum alteri aut ipsorum certo nuntio presentes licteras deferenti infra rectum pagamentum Nundinarum huius proximo futurarum integraliter faciemus evolvere et quod si in solutione deficeretur huiusmodi, omnia dampna, expensa. et interest que propter hoc ipsos subire contingerit curabimus ipsis plenarie rescire. Nos et heredes nostros ac predictam Cameram et specialiter decimam Ecclesiasticorum proventus nobis in Regno francie ab Apostolice sede concessam, ac proventus Comitatus nostri Andegavie, eisdem mercatoribus propter hoc obligantes. In cuius etc. Datum Luce XIII. februarii XI. Indictionis Regni nostri anno tertio. Reg. N. 4. — Car. l. 1269 B fol. 173.

Altro diploma pur si legge nel Registro N. 2. fol. 23, colla data di Lucca, 7 febbrajo, del tenor seguente.

* KAROLUS etc. gratia Rex etc. Universis etc. De fide prudentis et legalitate fratris ansalphi, Ordinis militie templi dilecti thesaurarii et fidelia nostri plenam fiduciam obtinentes. contrabendi nomine

Nos Cameram nostram necnon decimam Ecclesiasticorum proventuum nobis in Regno francie ab apostolica sede concessam, ac proventus Regni nostri sicilie et Comitatus Andegavie eis propter hoc specialiter obligan-

nostro mutuum usque ad summam decem milium librarum Turonensium, A quibuscumque mercatoribus et creditoribus etc. . . . Obligandi quoque Nos heredes et successores nostros, ac Cameram nostram ac specialiter decimam Ecclesiasticorum proventuum nobis in Regno francie ab apostolica sede concessam, nec non et proventus Comitatus Andegavensis ac Regni Sicilia ipsi mercatoribus plenam et liberam eidem armiplo, concedimus tenere presentium potestatem. Ratum etc. In culus etc. Datum Luce VII. Februarii. XI Indictionis. Regni nostri anno tertio ».

Questo mutuo di dieci mila libbre, di cui fu dato commissione a Frate Arnolfo tesoriere del Re, non riuscì di contrarsi, perchè oltrechè il diploma si vede cassato con due tratti di penna, al margine dello stesso carattere del tempo sta scritto « *Iste littere redditu fuerunt Viterbi, quia nihil factum fuit* ». A Viterbo andò il Re nel mese di Aprile, come appresso vedremo.

E da ultimo il Re con diploma del 28 Febbraio, dato negli accampamenti presso Motrone, rende salvi ed indenni alcuni suoi militi, i quali erano obbligati per un mutuo in suo favore.

« KAROLUS etc. Universa etc. Noverit Universitas vestra. quod cum Johannes de Dotacio Decanus meldensis Regni Sicilie Cancellarius, hauricus domina Solyaci, Johannes de brayvilla eiusdem Regni Marescallus, et Jofridus dominus de bullimont milites, ac quilibet eorum in solidum penes Iohannem Gentili, Castorem baseosi, petrum fortinelli et Raynerium bogianensis, et franciscum mannaecii mercatoribus et Civibus Lucania qui tam pro se quam pro Johanne symonetti, Macatione marsili, Frederico Calbanelli et Nieholao mordecastelli, mille et sexcentas libras inronenses nostra Camere mutauerunt, pro nobis asper hos fideiusserint et promiserint predictam pecuniam, si iuxta tenorem altarum litterarum nostrarum asper hoc confectarum, in statutis loco et termino, ipsa mercatoribus vel eorum alteri, aut ipsorum certo numero, per nos soluta non fuerit, solvere ipsa mercatoribus integraliter, iuxta earundem nostrarum continentium litterarum, se et heredes suos, se quemlibet eorum in solidum, cumque bona sua mobilia et immobilia, presentia ac futura ubique sint, et in quibuscunque consistant, eidem mercatoribus propter hoc specialiter obligando. Nos presentium tenore promissionis predicta, Cancellarium et milites ab huiusmodi fideiussione promissione, et obligatione, indemnes omnino servare et totaliter liberare; Nos et heredes nostros ac predictam nostram Cameram, nec non decimam Ecclesiasticorum proventuum nobis in Regno francie ab apostolica sede concessam ac redditus et proventus Comitatus Andegavie et Regni Sicilie, eidem Cancellario et militibus propter hoc specialiter obligantes. In culus etc. Datum in Castris in obsidione motrone XXVIII. Februarii XI. Indictionis. Regni nostri anno tertio » Reg. N. 4. 1269 B fol. 173.

Da questi documenti e da molti altri che seguono, appare che Carlo trovavasi sprovvisto di danaro, non altrimenti che Corradino. La sua lontananza dal Regno faceva crescere colla la ribellione, e le collette ed i proventi poco fruttavano. Né l'Angioino avea molto credito presso i mercatanti italiani; ei fu bisogno dell'obbligazione dell'immense ricchezze della chiesa Romana, e della fideiussione privata de' ricchi signori di Francia, che si erano a lui uniti per la conquista del Regno, per ottenere mutui, e vedremo da qui a poco, che anche dopo la vittoria di Tagliacozzo per aver danari da alcuni mercatanti Sienesi dovette dare in pegno la sua corona d'oro!

tes. In cuins etc. Datum in Castris in obsidione motronis XXII. Februarii XI. Indictionis Regni nostri anno tertio.

XXXIII.

Anno 1268 - Febbraio 24 - Indizione XI - In castris in obsidione Motronis.

(Grande Archivio di Napoli. 1646. 94)

Il Re ordina ad Egidio de Forcarariis doctori doctorum di condursi nella Città di Firenze, e dare al Comune un termine perentorio con minacce di pena per esigere i residui de' mutui e de' doni, non che la tassa per lo stipendio de' cinquecento militi di Toscana.

KAROLUS etc. Egidio de forcarariis doctori doctorum etc. Volumus etc. quatenus ad civitatem florentie te personaliter conferens a Comuni Civitatis ipsius omnia Residua quarumcumque pecuniarum tam mutuatorum quam donatarum Camere nostre, necnon pecuniarum que Comune ipsum de talia Quingentorum militum pro stipendiis ipsorum contingit exigas et recipias vico nostra. prefixurus eidem Comuni breve et peremptorium terminum ad solutiones huiusmodi faciendas, ac appositurus in hac parte penam quam videris expedire ¹⁾. Nos enim faciendi finem et Refutationem dicto

(1) Simile ingiunzione pel Comune di Prato. Reg. N. 2—1268 fol. 14 a t. Datum Luca IX. Martii XI. Indictionis.

E pel Comune di Pistoja leggesi: « KAROLUS etc. Potestati, Capitaneo, Anciano, Consilio et Comuni Civitatis Pistorum etc. Noveritis fratrem Almulphum de ordine templi familiarem et thesaurarium nostrum. A cheilo obaldi Camallingo Communis pistorum dante pro Comuni tria milia centum quinquaginta libras denariorum pisanorum parvorum pro stipendiis quadraginta quique militum de summa quingentorum militum societatis tue pro quatuor mensibus recepit. De quibus decem, ab eodem Viro Camallingo, nostro thesaurario dotis et solutis, confidemus vos fore plenarie satisfecim. Datum Luca XVIII. martii XI. Indictionis. Regni nostri anno III., Reg. N. 4—1269 B, 173.

Altro per lo stesso Comune di Firenze « KAROLUS etc. Noverit Universitas Vestra quod frater Almulphus de ordine templi Nostre Camere thesaurarius recepit pro nobis et nomine nostro, a fratre Francisco, Cisterciensis ordinis, Camerario Communis Florentie, quique mihi, octingentas et decem libras pisanorum parvorum pro paga Centum sexaginta sex militum, de duobus mensibus videlicet februarii nuper preterito, et toto presente martio, de qua tota quantitate. ipsum Comune Florentia

Comuni de omnibus summis pecuniarum huiusmodi nostro nomine plenam et liberam tibi concedimus tenore presentium potestatem. Ratum habituri et firmum quicquid duxeris super hoc faciendum. Datum in castris in obsidione motronis XXIII. februarii XI. Indictionis Regni nostri anno tertio.

XXXIV.

Anno 1368 - Febbraio 26 - Indizione XI - In castris in obsidione Motronis.

(Grande Archivio di Napoli - Ed. fol. 25 a 1. e fol. 26)

Re Carlo promette al Pontefice, sotto pena di scomunica e d'interdetto, di far salva la Romana Chiesa di ogni qualunque danno ed interesse pel mutuo di 20-mila libbre *Turonensi*, che questa andava a contrarre nel favore del Re.

IN NOMINE domini Amen. Sanctissimus pater et dominus. Dominus Clemens divina providentia summus pontifex, Volens nobis Karolo dei gratia Regi Sicilia ducatus apulie et principatus Capue, Andegavie provincie et forchalquerii Comiti, ad prosecutionem negotii Regni Sicilie ac aliorum negotiorum nostrorum. quibus potest remediis subvenire, Vobis magistro helye pileti Capellano suo propter urgentes necessitates nostras, recipiendi ad opus nostrum mutuum. usque ad summam viginti milium librarum turonensium nomine Romane Ecclesie, alia etiam ad hec necessaria faciendi plenam potestatem per suas concessit licteras suhter annexi tenoris.

CLEMENS episcopus servus servorum Dei dilecto filio magistro helye pileti Canonico belvacensi Capellano nostro salutem et apostolicam benedictionem. De prudentia tua plenius confidentes, recipiendi mutuum usque ad summam Viginti milium librarum turonensium nomine Romane Ecclesie simul vel divisim aut separatim a mercatoribus quibuscumque, ac propter hoc Cameram nostram et bona eiusdem ecclesie ipsis mercatoribus obligandi.

quietamus et firmi facimus de predictis. In cuius rei etc. Datum Florentie. XXVII. Martii XI. Indictionis B. N. A. tertio ». Reg. N. 4. fol. 173 r.

Da questi diplomi si apprende, che Carlo teneva assoldati 800 militi di Toscana, il cui stipendio si pagava per quota stabilita tra tutti i Comuni Guelfi.

necon promittendi eisdem quod in locis et terminis que cum ipsis ordinando duxeris pecuniam sibi quam ab ipsis mutuo receperis aut confessus fueris recepisse cum expensis dampnis et interesse que illis promiseris, si in solutione, statutis per te eis locis et terminis cessaretur, solvi cum integritate plenaria faciemus. Quodque Ratum habebimus quicquid super hiis duxeris faciendum. Discretionis tue de fratrum nostrorum consilio plenam auctoritate presentium concedimus facultatem, statuantes quoque pecuniam ipsam foro conversam in utilitatem nostram et ipsius ecclesie Romane, pretexto alicuius Constitutionis Canonice vel civilis mercatoribus memoratis probandi necessitas non incumbat. Datum Viterbii XVII. Kalendas octobris pontificatus nostri anno tertio ¹).

(1) Questa lettera del Pontefice leggesi pure nel MARTENO e DIBRAN op. cit. II, 523, con qualche variante; tra l'altro ove dice *viginti milia librarum* etc. nel MARTENO leggesi *XXX milia* etc. È curioso poi, che mentre il Pontefice già dava la commissione al *Pileto* di contrarre il mutuo obbligando i beni della Chiesa, con lettera della stessa data scrivendo a Carlo, faceva mostra di dubitare del consentimento de' Cardinali, e di potersi un tal mutuo riavere nella sua Curia. Forse il Pontefice bramando sempre che Carlo non s'inoltrasse in Lombardia, anzi della Toscana ritornasse nel Regno, non intendeva obbligare di nuovo la Chiesa per lui, se non a questa condizione « Verum uno speres (diceva a Carlo nello stesso giorno 15 settembre) in nostra Curia mutuum invenire. Si tamen hostis tuus predictus in potestate venerit formidanda, fratres nostri, ut credimus et speramus, consentient quod pro quaerenda tibi pecunia quam petisti, demus potestatem alicui Romanam Ecclesiam obligandi, receptis a te magnis et arduis cautionibus pro eadem Ecclesia iudicium servanda ». MARTENO, *ibid.* 524.

Il Papa adunque permetteva fin da Settembre 1267 di contrarsi coll'obbligo dei beni della Chiesa un mutuo di 20-mila libbre a favore del Re, colla condizione di *ardue e grandi cauzioni*, e queste furono promesse da Carlo col diploma prescrite. Ma ciò non bastò. Il Re dovette ritornare a Viterbo, mostrandosi pronto a rientrar nel Regno col suo esercito, per ottenere realmente il danaro del Papa; e ciò vien dimostrato da altro diploma dell'Archivio di Napoli (Reg. N. 2 — 1268 O fol. 20) colla data di Apelle, Viterbo, nel quale il Re ripetendo le stesse obbligazioni e cauzioni verso la Chiesa Romana, a sottoponendo se alla scomunica, ed il suo Regno all'interdette, qualora mancasse alla restituzione, dichiara « Quod vos magister petre de Montehruno domini Pape Camerarie et Nutarie, de speciali mandato ipsius domini Pape undecim milia librarum Turonensium, a Bonaventura Bernardini, et Francisco Guidi civibus et mercatoribus Senensibus, mutuantibus et salvantibus pro se et sociis suis, mutui receptis. propter hoc ipsum dominum Papam et bona ipsius Ecclesie et eiusdem domini Camerarii, dictis mercatoribus obligatis, et promissis stipulatione legitima dictam summam nomine ipsius domini, ipsum dominum Papam et Ecclesiam Romanam, ac Camerarium eiusdem domini, Parisiam, vel in Curia Romana, infra festum beati Johannis Baptiste proximo futurum predictis mercatoribus soluturos. Quam pecuniam vos de speciali mandato ipsius domini Pape discreti Viro, magistro petro Parinata dilecto clerico et familiari nostro, nomine nostro dari fecistis. Et Nos dictam summam penale ab

Licet autem in eisdem litteris quod predictum mntum, ad opus nostrum contrahatur mentio nulla fiat, Nos tamen recognoscentes et confitentes expresse idem mntum pro nostris necessitatibus et ad utilitatem nostram contrahi promittimus pro nobis ac omnibus heredibus et successoribus nostris Vobis sollempniter stipulantibus et promissionem nostram recipientibus eiusdem summi pontificis et Ecclesie Romane nomine summum pontificem, Cameraam suam et Ecclesiam Romanam ab omnibus obligationibus quas occasione predicta subierint liberare infra terminos vel saltem in ipsis terminis qui in ipsis obligationibus apponentur. Super dampnis autem gravami-

codem domino Papa et Ecclesia Romana, ac Camera eiusdem domini, pro necessariis nostris argutiis et Regni Sicilie, recepiere confitemur, et nos exinde peratos vocamus etc. »

Così ebbe 11-mila Libbre in Viterbo, a altre molte somme quando si fu inasiminato pel Regno, come appare da molti documenti che leggonsi nel fol. 11 dello stesso Registro. Tra gli altri è da notare un diploma colla data del 3 Giugno 1268 in castris in obidione Luceria, col quale il re dichiara di aver ricevute altre somme dalla Chiesa Romana, e sottoporsi a tutte le condizioni, meno la scomunica e l'interdetto. In forma cuiusdam mediate precedenti littere, que sic incipit. In nomine domini Amen. et que Registrata est hoc superscripto signo † factum est omnibus manifestum, Nos Karolum dei gratia Regem Sicilie. habuisse et Recepiisse, per manus magistri M. Venerabilis Romane Ecclesie Vicecancellarii, mille ducentas et sexaginta quinque libras tarconenses, mutatas discreto Viro, magistro petro de monte bruno Camerario et Notario domini pape, de speciali mandato ipsius domini pape, et nomine et vice ipsius domini ac ecclesie Romane, et temere eiusdem domini. Quam pecunie summam mutuo receptam a bonaventura Bernardini et Francisco Guidi civitas et mercatoribus Senensibus, promisit idem magister F. eiusdem mercatoribus reddere et solvere pariter in domo militie templi, vel in Curia Romana, hinc ad quindecim dies post festum beati michaelis proximo venturum. Et nos dictam pecuniam promittimus reddere. Ipsi domini pape secundum tenorem huius littere. et ista littera eadem est sicut illa supradicto signa registrata, mutata summa, et quibusdam aliis competentibus mutatis, hoc excepto quod non consentimus in ista littera. quod excommunicationis in nos, et interdicti in terras nostras possit ferri sententiam si quod abbi in solutione dicte pecunie statuto termino defecerimus. Et ista littera data fuit in Castris in obidione Luceria, presentibus Johanne de Dacico decano meldensi Regni Sicilie Cancellario, Guillelmo de farenvilla. Decano sancti petri viro-rum aureliensisium et bernardo de lieters, Clericis, Consiliariis et familiaribus nostris testibus ad hoc vocatis. Anno domini M. CC. sexagesimo octavo XI. indictionis, mense Junii, die tertio, Regni nostri anno tertio. Et Jacobus de marsia publicus apostolicus nedis auctoritate Notarius predictis interfuit et de mandato nostro in publicam formam redegit. Signum predicti Notarii ».

È pure da notare ivi altro diploma colle stesse formule e colla seguente data. « Actum apud Averanum coram his testibus, Domino. J. de Dacico Decano Meldensi, Regni Sicilie Cancellario, domino petro de bello monte, Domino Roberto de Baro, Anno domini M. CC. LXVIII. XI. indictionis. Die XXVI. Augusti. Regni nostri anno quarto. Et Johannes Salvaricus sancte Romane Ecclesie scri-niarins. De mandato nostro scripsit hanc litteram. Signum notarii ».

nibus, expensis et interesse predictis, seu quantitate ipsorum, stabimus et credimus assertioni nunciorum summi pontificis ad hoc deputandorum ab ipso, salvo tamen moderamine ipsius summi pontificis, nulla super hoc ab eis probatione alia exigenda. Nec autem omnia et singula ut supra dicta sunt, Vobis predicto nomine legitime stipulantibus promittimus bona fide plenarie adimplere, ac inviolabiliter observare. Pro ipsis quoque omnibus et singulis plenarie adimplendis et inviolabiliter observandis Vobis nomine memorati summi pontificis et Ecclesie Romane sic ipsis per Vos obligamus Regnum sicilie ac omnes terras et comitatus quos tenemus et in posterum tenebimus, ac proventus eorum, et insuper quidquid de decima Ecclesiasticorum reddituum nobis tam in Regno francie quam in quibusdam adiacentibus partibus in subsidium predicti negotii Regni Sicilie et ab eadem ecclesia Romana concessa, solveodum remanet vel habeatur penes Venerabilem patrem, S. titulo sancte cecilie presbiterum Cardinalem apostolice sedis Legatum, seu Collectores decime vel alios quoscumque, Et specialiter et expresse illud quod habere debemus vel habebimus a quibuscunque Religiosis contradicentibus, nobis solvere decimam si decretum et iudicatum fuerit ipsos Religiosos ad decimo solutionem nobis teneri, vel nobiscum, vel cum procuratoribus nostris composuerint, sive transegerint de aliqua certa quantitate, nobis pro dicta decima persolvenda, Et consentimus nichilominus ac damus quantum in nobis est Vobis eiusdem summi pontificis nomine ac ipsis per Vos, licentiam et liberam facultatem, quod ex nunc faciet per quos voluerit de dicta decima Colligi et recipi usque ad predictam summam viginti millium librarum toronensium, et summam huiusmodi Collectam retineat seu faciat ubi voluerit retineri, donec termini elapsi fuerint ob reddenda creditoribus debita *) que per nos contracta fuerint prefigendi, Ut si tunc fuerit per nos ut premittitur eisdem creditoribus satisfactum pecuniam quam de dicta decima idem . . . summus pontifex colligi faciet, nobis, nostrisve nonciis restituatur libere, alioquin in exsolutione debitorum huiusmodi secundum eiusdem summi pontificis beneplacitum convertatur. Promittimus etiam Vobis predictis modo et nomine similiter stipulantibus et promissionem nostram recipientibus, pro singulis contractibus qui ad re-

(*) Qui folioe il fol. 23 i. del Registro, ed il resto del documento leggesi al fol. 20 dello stesso Registro.

cupiendam predictam summam singulariter seu per partes forsitan contribuntur dare singulares licteras similes istis, et alias caute concipiendas prout vobis videbitur deliberando eundem summum pontificem, Cameram suam ac ecclesiam Romanam ab eisdem singularibus seu particularibus obligationibus, de prestando eis plensm immunitatem, et observando, cetera sicut superius exprimuntur. Et ad maiorem cautelam omnia et singula supradicta iuramento per Iohannem de monolio Capellanum nostrum Canonicum Cenomanensem in animam nostram corporaliter prestito in nostra presentia et de nostro speciali mandato firmamus. Placet etiam nobis et consentimus expresse ut idem summus pontifex in nos ex nunc excommunicationis et in omnes terras quas tenemus ubilibet et tenebimus interdicti sententias proferat, ita quod si forsan quod absit non servaremus huiusmodi iuramentum, nec satisfacerimus moxiti auctoritate apostolica infra mensem, et ipsam Nos latam ab ipso excommunicationis sententiam incurramus et predictae terre nostre huiusmodi subiaceant interdicto. Et ad hec omnia et singula sicut nos et heredes et successores nostros etiam obligamus. In cuius Rei testimonium presentes licteras Vobis et per Vos summo pontifici et Ecclesie Romane concedimus roboratas, Aurea bulla Tipario nostre maiestatis impressa. Actum in Castris in obaidione motronis, presentibus Johanne de Daciaco decano meldensi Regni Sicilie Cancellario. Henrico domino Solvaci. B. de baucio eiusdem Regni Magistro Justiciario. Gaufrido de Capella. Petro de bello monte. Johanne de sancto claro. et Johanne de clariaco militibus, ac predicto Roberto de baro predicti Regni prothonotario testibus ad hoc vocatis et Rogatis. Anno domini M. CC. LX. VIII. mense februarii die eiusdem mensis ultimo. Indictionis undecime Regni vero nostri anno tertio.

XXXV.

Anno 1266 - Marzo 2 - Indizione XI - Viterbo.

(Bartoli ed. Depero - Op. cit. II, 321)

Lettera del Pontefice al Vescovo Albanense intorno allo stato infelice di Corradino in Pavia. Dice pure di varii fatti del Re di Sicilia, e di Errico Senatore.

CARISSIMO Episcopo Albanensi apostolicae Sedis Legato.

CORRADINUM noveris Papiæ cum gente non magna, nec bene instructa, multaque paupertate deprehensa, nec potest procedere, cum non andeat; nec retrocedere, cum via sibi non pateat, sed ibi sicut potest in dolore et angustia transit vitam suam, desertus ab avunculo duce Bavarie et a Vitrico comite Triburiensi, dimissus enim nobili, qui Ducem Austrie se appellat, licet nec passum pedis teneat in Ducatu, quem in solidum possidet filius noster in Christo carissimus Bohemie rex illustris¹⁾. Rex noster

(1) Con altra lettera del 27 Febbraio cui scriveva Clemente al Re di Boemia « Ecce, fili carissime, pandere tibi cogimus conatus fatuus adolescentis stultidi CONRADINI, qui vocatus a perfidis, in Italiam proficiscens primo venit Veronam et inde contulit se Papiam. . . . Sane tunc non credas sublimitas quod eundem prevalere posse credimus: sed hæc tibi scribenda duximus, ut et alius stultitiam, et tuorum iuvenum vicinorum Ducum Bavarie qui puero puritibus sentientes, ductum in hoc periculo dimiserunt, quodam sibi custode dimisso, qui Ducem Austrie se appellat ». MANTENS, *ibid.* 376. Ottocare Re di Boemia avea preso in moglie Margherita sorella di Federico il bellicoso Duca d'Austria, e colla forza delle armi erasi impadronito di quel Ducato, che con più ragione si apparteneva a Federico di Baden, il quale discendeva da Arrigo l'empio, altro fratello del bellicoso — BERNARDO STAUFRIN, GUALBERTO ed altri — Era nell'interesse allora della Chiesa Romana di favorire il Re di Boemia.

Clemente, come avea fatto per lo innanzi, mostrava di dispiegare gli sforzi del fanciullo Corradino. O credesse realmente così o ne facesse le viste, non saprei dire; è troppo vero non pertanto quel che asserisce il Pontefice, di essere stato Corradino abbandonato dagli zii e dal patrigno. Luigi di Baviera (detto il Severo, per avere, per mal concetta gelosia, fatto uccidere barbaramente sua moglie), Arrigo suo fratello, zii materni di Corradino, e Meinardo conte di Gorizia e del Tirolo che avea sposato in seconde nozze l'Imperatrice Elisabetta, avevano tra gli altri accompagnato il giovine pretendente alla Corona di Sicilia nella sua venuta in Italia. Ma tosto diedero a dividere, che meno l'amore verso il fanciullo Corradino, gli avea a ciò sospinti, che la brama di compiacere la moglie della casa di Svevia. Ne' Monumenti Boici leggonsi parecchi atti del giovine Corrado, che non potrebbero esser tenuti veri, se non fossero avvalorati dall'autorità di documenti del tempo. Nella età di undici anni (16 Aprile

hactenus revocari non potuit a nobis requisitus, a lombardis revocatus, ut
Papiam obsideat, quod eidem quantum potuimus dissuasimus, et credimus
quod plus eos (eum) retrahet defectus sumtuum, quam nostra dissuasio,

1263) Corradino fa (o gli si fa fare) il testamento a favore di Luigi Dura di Baviera, rinnovellato in Augsburg nel 1266, coll'estender le largizioni anche all'altro zio Arrigo. *Mon. Botica*, tom. XXX. p. 333, 338 e 350. Per ringraziare suo zio Luigi della cura che aveva preso in alcune trattative di matrimonio (che non si conosce bene se riuscirono) con atto del 24 ottobre 1266, gli cedette i suoi più ricchi possessi nell'alto Palatinato ed altrove. *Ibid.* pag. 351. Con parecchi diplomi dati a Costanza, in *Innspruck*, in *Engin*, ed anche a Verona alla fine di Dicembre 1267, fece molte donazioni a favore di Mainardo, dei Conti di Augsburg ed altri. *Sachs-Patast*, 3, 376 e segg. L'esempio de' suoi parenti fu imitato dagli altri principi, abbatì, vescovi e città della Germania. In pochi anni tutti i vasti domini della potente casa di Svevia non più esistevano; se n'erano impadroniti i Duchi di Baviera, i conti di Augsburg, i burgravi di Nuremberg, i conti di Wurtemberg, i Re di Boemia ed altri. Fu questo spoglio premeditato di un debole fanciullo a senza aiuto, che diede origine all'Alemagna moderna, e tra l'altra alla casa d'Austria e di Prussia. Corradino, già povero, non altro aveva in pensiero, che di rivendicare l'avito retaggio di Sicilia e farsi strada all'Impero; ma senza danari fidò nelle promesse de' Ghibellini Italiani, a quella creduta affezione de' suoi parenti di Baviera. Costoro fossero di ajutarlo con tutte le loro forze alla magnanima impresa, ma quando, giunti a Verona, il Duca di Baviera ebbe comprato da Corradino l'unica cosa che gli rimaneva di tanti domini, l'erocheria della Città di Augsburg (diploma del 10 Gennaio 1268. *Verone apud Sanctum Zenonem*, *Mon. Botica* XXX. 368 e 371) lo abbandonò, ed insieme col Conte di Gorizia e molti militi Alemanni se ne tornò in Germania. Dovette far credere forse al fanciullo Corradino, che egli andava colà o per fornirgli danari, o per altra ragione, perchè pare che costui non si lamentò della perfidia de' suoi zii e parenti. È certo che non rimane in Verona che col suo fedele compagno di età e di avventura *Federico di Baden*. Questo abbandonò del Duca di Baviera e del Conte di Tirol si legge pure nella cronaca del *Monarca di Padova*. *MEYER*, XIII, e *PRATA*, SS. XIX. De' Ghibellini Italiani coloro, che non mancarono alla fede data furono specialmente i *Lancini* ed i *Capucci*, a tra la città *Pisa* e *Sienna*, che inviarono a Corradino molte sceme di danaro. *Manfredi Minutilli* che prima pareva volesse accostarsi a Carlo, promise a Corradino 16-mila onze d'oro per stipendiare l'esercito, e di tenere mille *militi* a sua spese per l'impresa contro Carlo, ma mancò intieramente alla promessa, e Corradino in un diploma dato a Verona verso la fine del 1267 se ne lagna fortemente, dicendo, *ex cuius defectu damnum irreparabile fuit nostra auri concutatum etc.* *CRAMER*, IV. 526. Appresso vediamo nuovamente il *MALETTA* con Corradino. Adunque con poche forze (si crede meno di seimila militi) e sfortunato affatto di danaro, fidando solo ne' Ghibellini Toscani e ne' Romani, perchè la Lombardia era pressochè tutta nemica o almeno neutrale, si spinse da Verona a Pavia. E giunto colà, avendo Carlo con poderoso esercito occupata tutti i possedimenti dei Pisani oltre Arno, prese Mutrone per forza, e Pontremoli ed altre castella, a così chiuso ogni via di penetrare nella Toscana, non sembrava più possibile, che Corradino avesse potuto muoversi di Pavia. Nel 18 Marzo così scriveva Clemente al *Mediolano* Vicario di Carlo nel Regno. « Corradinus Papiam summis oposteta depressus, et gentem habens modicam, vicem tamen, nec armis instructam, quem et venire vellet, parva satis impediret militia, cum castris in via positis, in minus

quamvis saoa. Verum vastatis locis ploribus Pisanorum, et damnis inestimabilibus eis datis, et castris pluribus occupatis, castrum, prout dicitur, Mulceronis (*Mutrone*) obsedit ad instantiam Lucanorum, quod infra paucos dies creditur obtenturus²⁾: et habet Marchiones Malae-spiniae et Pontremulum et sic Conradino non patet transitus ad Pisanos, quo sic obstricto, regem credimus ad regnum prospere rediturnum. Nos autem misimas dilectum filium nostrum abbatem Casinensem ad partes Campaniae pro stipendian-
dis CC. militibus in capitanei vel auxilium vel prout tua fraternitas duxerit ordinandum³⁾. Machinationes vero Galvani et Johannis de Mavero

Regis jam sint data. Pascat igitur GALVANUS Siculos ante mendacis, pascat et quisvis alius. Cito quidem mendaces et perfidi subvertentur, ei procedet libere veritas, et impii in tenebris continescent. »
MARTINUS II, 381.

Il Pontefice Clemente, che valsa farla sempre da profeta, assicurava il mondo, che Conradino non avrebbe dato un passo al di là di Pavia. Tra poco tempo vedremo questo stolto fanciullo come chiamavalo il Papa, oppresso dalla povertà, abbandonato da tutti, entrare trionfante in Pisa, ed in Siena, riconquistare quel che si era occupato da' Francesi in Toscana, far prigione il Maresciallo di Carlo, essere accolto da' Romani da Imperatore e Re di Sicilia. Dopo la disfatta de' Saraceni in S. Germano, abbattuti gli aiuti degli aderenti di Manfredi, la vittoria di Brucvento poteva prevedersi in favore di Carlo; ma quella del piano pontino fu uno di quei colpi di fortuna, che succedono solo, quando sembra predestinato dalla Provvidenza un grande esangimento nella storia dell'umanità. E di fatti la distruzione della casa di Svevia, fu per l'Italia, per la Germania, e direi quasi per l'intera Europa un fatto di grandissima importanza.

(2) Re Carlo si trattene all'assedio di *Mutrone* dal 19 Febbraio al 2 Marzo 1268, come costa dai documenti dell'Archivio di Napoli. In RACONAMUS MALASPERI leggesi. « Di Febbraio nel detto anno (il Re) andò a Lucca, ed in servizio de' Lucchesi asediò il Castello di *Mutrone*, che è fortissimo di grosse mura, e intorno vi sarebbero stati se non fosse, che fece vista di cavarlo e di tagliarlo da' piè; ma intanto la notte faceva reare calcinacci dall'altra parte, e lì di gli faceva gettare fuori, mostrando che fosse del tagliamento del muro del castello; onde quelli dentro impauriti, s'arrendarono, salvo l'avere e le persone. . . . Lo Re Carlo donò il detto Castello ai Lucchesi. MCM. LX. VIII. Non il donò, ma li vendè, secondo gli Annali Piacentini Ghibellini. Vedi pure *Chronica. var. Piana. MCM. LX. VI.*

(3) I Saraceni di Lucca, come appare da documenti pubblicati nel 1.^o Volume di questo Cod. Diplomatico pag. 304, dopo la battaglia di Brucvento erano sottomessi a Carlo, dandogli ostaggi. Quantunque Conradino nel suo proclama non si fosse mostrato loro favorevole, perchè lagnavasi che Carlo tormentava i Cristiani e faceva grazie ai Saraceni, pure costoro capitanati da valorosi Ghibellini del Regno non al testo seppero dello arrivo di Conradino in Pavia, inalzarono il vessillo della ribellione. Carlo trovavasi in Toscana, e quantunque richiamato dal Pontefice, poco curava di sbedirgli. Clemente che prevedeva esser questa una scintilla da mettere in fiamma tutto il Regno al di là del Faro, scrisse subito all'Abate di Monte Cassino, perchè prestò dugento militi dalla Campania fosse

(de Manerio) nos non latent, quibus ut possumus obviamus, lata sententia excommunicationis in omnes qui regnum invaserint, et si fuerit sub nostro et Romanae Ecclesiae dominio temporali, eos tamquam reos lesae maiestatis damnavimus, de omnibus terris Ecclesiae in perpetuo relegatos, honorum omnium omissione et expositione corporum citra mortem et membrum mutilationem multatos. Senator Urbis quamvis de Rege nostro sine ratione queratur, regnum invadere non intendit, immo scimus per aliquos nobiles se ab huiusmodi temeritate retraxisse⁴⁾, quo tamen in hac parte ducatur spiritu ignoramus; te ideo nihil diminui volumus de cautela. etc. Datum Viterbii VI. Nonas Martii anno IV.

XXXVI.

Anno 1268 - Marzo 6 - Indizione XI - Pietrasanta⁵⁾.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - Reg. 5. 1. Carol. 7. 1268 O fol. 61.)

Re Carlo commette ad alcuni suoi fedeli di rievere in suo nome il giuramento di fedeltà da *Alberto e Giacomo de Fli-sco*, Conti di Lavanaia, pel castello di *Pontremoli* e suo distretto, loro conceduto in feudo.

CAROLUS etc. Venerabili Viro Magistro helio peleti Canonico belvacensi, domini pape Capellano. Ayrimondo de sancto petro juris civilis professori,

ivi accorso a difesa de' fedeli, e commise ad un Niccolò suo cappellano di dare all'abate mille once d'oro. Diede pure avviso al Vescovo d'Albano del soccorso che ivi inviava, sperando, che da questa occasione si fosse mosso finalmente il Re a ritornare nel Regno. Queste due lettere leggansi nella raccolta del MARTINI II, 450 e 454; ma con data erronea, perchè si riportano al 15 Febbraio 1267, quando non possono essere che di Febbraio 1268; l'errore è nell'anno del Pontefice.

(4) Il Pontefice come abbiamo veduto innanzi, sperava sempre di ritirare il Senatore Errico dal favorire la parte di Corradino contro Carlo. Non ostante le tante offese fatte alla Chiesa, Clemente ora con lui anche in questi tempi in amichevoli relazioni, trattava per lui un nuovo matrimonio colla figliuola di Gastone Visconte *Bormenes*, in suo favore scriveva al Re di Castiglia, e con lettera a lui diretta lo assicurava di avere accolto benignamente la persona che egli raccomandava, e concludeva. « Non ergo sis nimis credulus. . . . multa enim dicuntur quae nullam continent veritatem, et qui cito credit, levis in corda in sacra pagina judicatur ». MARTINI II, 572 — Vedi pure le lettere 501 e 507.

(5) Fino al due Marzo, come è detto, i diplomi sono dati in castria in obsidiana motronis. Dal 3 Marzo fino al 6, Pietrasanta, indi di nuovo Lucca.

Magistro Johanni de maffeto Clerico et hugoni Staque dilectis etc. De discretione vestra plenam fiduciam obtinentes Recipiendi Vice ac nomine nostro iuramentum fidelitatis a Nobilibus Viris Alberto et Jacopo de fisco Comitibus Lavanie devotis nostris. quod utique iuramentum ipso nostro culmini. ratione castri pontis tremuli, eiusque districtus quem a nobis receperant in feudum prestare tenentur ¹⁾. Recipiendi quoque ab eis pro no-

(1) Questo documento illustra di molto quel che leggervi nella pregiata cronaca del BERNOLLE e del FRETZ « *Multitrenum (Re) cepit et Sorsonom, et facta pacto cum YNARDO MALASPINA et COMITIBUS DE FLINCO, qui tenebant Pontremulium, dederunt sibi fortium Pontremuli, et dimissis CCC militibus in Pontremulo et Sarzana et Lunensi, cum suo exercitu intravit LUGAN, volens et preparans se ite ad dominum Papam qui erat apud Fiterbium* » FRETZ SC, XVIII, 224. PONTREMOLI, come appare dagli stessi *Annali*, dopo la battaglia di Benevento, dal *Palaricino* era stato dato al Marchese Malaspina, ed a' Conti di Lavanio. Carlo che volle assicurarsi di tutti i passaggi, che dalla Lombardia menavano in Toscana, ereditò importante parte sotto la sua giurisdizione Pontremoli, ed occupò il Lunense; però senza convalidare quel che avea fatto il *Palaricino*, volle dare egli in feudo a' Signori di Fiesco il castello e distretto di Pontremoli.

Credo pure importante pubblicare qui altra lettera di Carlo, diretta a' cittadini di Pontremoli nel 28 Gennaio 1273. S. Germano, colla quale ricordando, che essi erano sotto la sua alta giurisdizione, si lagna con esso loro, che facevano novità col diroccare castella e formarne di nuove all'insaputa sua o del suo vicario generale della Toscana. Si parla ivi della fedeltà di Parma e della società del *croce-regnati*, e si minaccia che qualora ad istigazione de' *Capitani* di Genova altre castella s'inalzassero in Pontremoli contro il Conte di Lavanio Alberto de' *Fisco*, si sarebbero severamente puniti coloro, che ciò attentassero. Il diploma è il seguente:

« *Scaptem* est Universis hominibus pontis tremuli. Litteras vestras et in que ambaxatores vestri ex parte vestra eorum presentia nostra exponere voluerunt intelleximus diligenter. super quibus verbis taliter respondemus. quod placeret nobis ut vos postquam venistis ad nostram fidelitatem et iurisdictionem statimcellis iustus et extra. in stato pacifico et quieto. et quod non fecissetis aliquos novitates quas fecistis dueti malitia aliquorum. de quibus possetis merito cum iustitia aggravari. Nam non est conveniens quod in terra que est sub iurisdictione alienius exigui principis fiant dirutiones castrorum. nec construtiones novorum Castrorum. nec etiam construtiones maiori domon Inconulto. Et vos predicta omnia feratis nobis et vicaria nostro ignorescibus et nisi esset ob bonorem Civitatis Parme quam diligimus puro corde et specialiter societatis crucesignatorum. vos de ipso sacramento totaliter privemus. quod de cetero (sic) cogitaretis tale facere sacramentum. Potestatem non tenemini eligere de Parma precise. set quando eligitis potestatem. tenemini eligere de Parma et nolumus quod durante discordia jannensium habeatis aliquem potestatem nisi per nos et nostros fuerit ordinatus. set paratis in hoc et in aliis mandato nostri lo tuncis vicarii generalis. Et si invenierimus vos fecisse nova castra contra nobilem virum albertum de fisco. Comitum lavale dilectum et fidelem nostrum cum consilio et auxilio. Capharnorum Janno vos taliter castigabimus. quod tractatores de cetero similis non temptabunt. Super hoc scribimus vobiscum nostram vicarii generalis. cui in omnibus paratis. Datum apud sanctum Germanum XXVIII. Januarii ». *Registri Angioini* N. 13, 1272 C, fol. 64.

bis ratificationem eorum que super negotio Castri et districtus ipsorum per bugolinum et mannelum de fisco Comites Lavanio, dictorum alberti et Jacobi nomine nobis promisse sunt, et cum procuratoribus nostris acte. plenam et liberam vobis concedimus tenore presentium potestatem. In cuius etc. Datum apud petram sanctam VI. Martii. XI. Indictionis Regni nostri anno tertio.

XXXVII.

Anno 1268 - Marzo 9 - Indizione XI - Lucca.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angiolini. Ibid. fol. 7)

Il Re concede a varii mercatanti di Firenze di estrarre lana ed altro, non che alcune merci orientali dal distretto Pisano, non ostante l'*editto generale* in contrario.

KAROLUS etc. Universis Vicariis, Potestatibus, Capitaneis, Consiliis, et Communitatibus civitatum Castrorum aliorumque locorum per tusciam constitutis devotis suis Salutem et omne bonum. Noverit Universitas Vestra quod nos Corbizo ollandini ¹⁾ et lappo mathei eorumque sociis Civibus et mercatoribus Florentinis, extrahendi de civitate et districtu pisano et quo voluerint deferendi ducentas et quinquaginta sanmas de lana buldrone et stamine nec non quibusdam mercimoniis orientalibus non obstante Generali Edicto super hoc edito damus tenore presentium licentiam et liberam facultatem. Universitati vestre districtius inibentes, ne dictos mercatores extrahentes et deferentes lanam huiusmodi offendere vel turbare in personis vel bonis aliquatenus presumctis, ita tamen quod si ultra quantitatem predictam, vel alia mercimonia quam lanam, de Civitate aut districtu predictis extraherint, ea omnia nostre Curie applicentur, presentibus post

(1) Altre simili lettere leggansi nella stessa pagina del Registro colla data del due Aprile, apud Carbonam, con cui si accorda licenza a vari mercatanti Fiorentini come *Bernucci, Piersi* ed altri di estrarre dal distretto di Pisa trecento salme de lana, buldrone, bombicina et stamine, et alias merces orientales.

Unum mensem mioime valituris. Datum Luce IX. Martii XI. indictionis. Regni nostri anno tertio ²).

Item io eadem forma data est ipsis lictera, addito quod Caseum et alias merces Sardinie et sicilie possint extrahere. ita quod ultra triginta saomas de ipsis mercimoniis orientalibus extrahantur. Datum florentie XXVIII. martii etc.

XXXVIII.

Anno 1268 - Marzo 26 - Indizione XI - Lucca.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angiolot, 1266., 20)

Re Carlo commette a Guglielmo Estendardo Senescallo in Provenza di contrarre un mutuo in suo nome col consiglio di varii Vescovi di quelle parti, obbligando i proventi del Contado di Provenza e Forcalquier.

KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas Vestra, quod Nos Guillelmo Estendardo Senescallo provincie, fideli nostro, vel eius in provincia locum tenenti. Contraeodi oomine nostro mutuum usque ad summam decem milium librarum turonensium. cum consilio Venerabilis patris. V. Aquensis, et B. Arelatensi Archiepiscopis, et A. Sistariceosis episcopi, dilectorum familiarium, et fidelium nostrorum, vel duorum ex eis, obligandi quoque propter hoc proventus Comitatum nostrorum provincie et folchalquerii ¹). Ac promittendi Creditoribus, quod huiusmodi pecuniam,

(2) Il Re nel 9 Marzo ritornò a Lucca, ed ivi dimorò per alquanti giorni; nel 24 era a Firenze, ove si trattenne fino al 30. Ciò appare da' documenti dell'Archivio di Napoli.

10 Marzo - Indizione XI, Lucca — Il re manda B. *Archiepiscopo Arelatensi*, I. *Archidiano Maldanai*, et *Radulfo de Vemarcio Canonico S. Clodoaldi iuxta Parisium*, perchè pagassero subito ai mercatanti di Siena *Ugoni Jacobi*, *Bartolomeo Henrici*, e *Guidone Junete* dieci mila libbre *Turonensi*; che *Bernardini* e *Guidi* di Siena avessero mutuo al Papa. Reg. N. 2, 1268 O f. 14 — Altro diploma pure del 10 Marzo, col quale si dà salvocondotta per le province del Regno ad alcuni mercatanti Sienesi *Gualfrido*, *Montarini*, *Bonfiglioli*, *Doncompagni* e *Janni* — Reg. N. 2, 1268 O fol. 7.

11 Marzo - Lucca — Il Re ordina a' suoi procuratori in Francia di pagare a *Francesco Fiviale* i suoi stipendii — *Ibid.* fol. 14.

(1) Avvicinandosi la lotta con Corradino, Carlo per afforzarsi chiedeva denaro da per tutto. Aven così tanti mutui obbligati i proventi del Regno e del Contado d'Angiò; con questo diploma obbliga pure

statuendis ad loc locis et terminis integre faciemus exsolvi. Et faciendi alias in huiusmodi negotio illudque contingentibus que Nos ipsi possemus facere si presentes essemus, plenam et liberam eidem Senescallo, vel eius locum tenenti concedimus tenore presentium potestatem. Ratnm habitari etc. potestate huiusmodi usque ad festum Sancti Johannis baptiste proximo venturum et non amplius duratura. Datum Luce XX. Martii XI. Indictionis. Regni nostri anno tertio.

XXXIX.

Anno 1268 - Marzo 29 - Indizione XI - Firenze.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioi. Ed. 23)

Il Re scrive al Vicario di Sicilia, che *Oddone de Calvicourt*, Stratigoto di Messina, potesse tenere presso di se un *milite*, cui si corrispondesse il consueto salario.

KAROLUS etc. Vicario Sicilie fideli suo Gratiam suam et bonam voluntatem. Cum sicut oddo de Calvicure stratigotus noster messane nobis insi-

quelli della Provenza e del Forestquier. Non contento a ciò, chiede denaro in Francia a' suoi fratelli. Alfonso Conte di Tolosa e di Poitou gli dà dieci mila libbre *turonensi*. Ecco il documento.

« KAROLUS etc. Universa etc. N. U. vestra quod presentium tenore fatemur et Recognoscimus Nos a magifico Viro fratre nostro. A. dei gratia pictavense et tholosani Comite, decem milia libras *turonense* recepisse mutuo ac etiam habuisse, promittentes quod huiusmodi pecuniam eidem Comiti vel eius certo nuncio presentes litteras deferrent usque ad annum ansum, a proxima futuro festo beati *michaelis hiemalis capricornii* integre faciemus exsolvi. Nos et Camerum nostrum, ac omnia alia bona nostra eidem Comiti preter hoc specialiter obligando. In cuius Rei etc. Datum florentie XXVIII. martii XI. Indictionis. R. N. A. tertio ». Registro N. 4. Carol. I. 1269 B fol. 173 r.

Ed erano tante e tali le necessità, che il Re prendeva a mutuo anche da private persone somme di poco momento « KAROLUS etc. Noveritis petrum farinella dilectum clericum ac familiarem nostrum, a petro trincefella de Juvencatio fideli nostro, nonaginta oovem uncias, viginti duos tareus auri et decem grana ad generale pondus Regni nomine nostre Camere mutuo recepisse. In cuius etc. Datum Foggie XXVII. Junii XI. Indictionis. Regni nostri anno tertio ». Detto Reg. fol. 174.

È da osservare in questo ultimo diploma, che la data del 27 Giugno 1268 è l'ultimo giorno dell'anno terzo del Regno, perchè Carlo cominciò a contare gli anni del suo Regno di Sicilia dal 26 Giugno 1265, data vera dell'investitura, come ho osservato nel I. Vol. di questo Codice Diplomatico. Nella stessa pagina del Reg. vi ha diploma del 2 luglio 1268, anno quarto, appunto perchè l'anno del Regno era cangiato al 26 Giugno. Ciò si farà sempre più chiaro nel corso di questo Codice.

nuare curavit, ipse unum militem, prout lantelmus, precessor suus illum tenuit, duxerit secum ad nostra servicia retineudum, exhiberi sibi Gagia pro eodem secundum quod eidem lantelmo fuerunt exhibita mandaremus, Quare fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus si tibi constiterit quod dictus lantelmus huiusmodi militem secum tenuerit et habuerit Gagia pro eodem facias, dicto Oddoni similia Gagia pro suo milite, tam videlicet pro preterito tempore quam futuro integraliter, et sine difficultate qualibet exhiberi, Et recipis de hiis que dari facies scriptum competens ad cautelam. Datum Florentie XXVIII. Martii XI. Indictionis. Regni nostri anno tertio ¹⁾.

Item mandatur doaneriis portus messane, quod si eis constiterit quod quidam equus oddonis de calviure valeus quindecim libras turonenses mortuus sit in servitio Regis, quod ipsi reddant ei dictas quindecim libras de proventibus officii sui. Recepturi, etc. Datum Florentie. XXVIII. martii XI. Indictionis. R. N. a. tertio.

(1) Altro diploma del 24 Marzo, anche colla data di *Florentie*, leggesi al fol. 16 dello stesso Registro. Contiene ordine ai Secreti di Puglia di soddisfare una somma di danaro ad alcuni cittadini di Firenze, che il Re avea stabilito di decorare del *cingulo militaris*.

« *Kaolus* etc. Secretis Apalie fidelibus suis Gratiam suam et bonam voluntatem. Cum nos Guillelmum de Sculo Civem Florentinum devotum nostrum militari Cingulo duxerimus decorandum. Volumus et fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eidem Guillelmo vel eius certo nuncio, Centum libras pisanorum parvorum de pecunia Curie nostre, que est vel erit per manus vestras integre et sine difficultate qualibet persolvatis. Recepturi de hiis que dederitis ad vestri Cautelam ydoneam apodizam. Datum Florentie XXVIII. Martii XI. Indictionis. Regni nostri Anno tertio.

In eadem forma et data pro Fortibenchio Cive Florentino.

Item in eadem forma et data pro Bianco de basichì, Cive florentino ».

Il Re dovette partirsi di Firenze per Viterbo nel giorno 30 Marzo, e nel 31 passò per Arezzo, perchè nel Registro N. 40 segnato, Carolus I. 1280 C. fol. 54, ho rinvenuto un diploma del 31 Marzo 1268 colla data di Arezzo, che contiene la nomina a Notajo della persona di Stefano de Alvernia di Grassano. Indi giunse in Cortona il giorno due Aprile, come ho dimostrato con documento testè citato alla pag. 135. Come da qui a poco vedremo, nel giorno quattro di questo mese stava già col Papa a Viterbo.

XL.

Anno 1266 - Marzo . . . Indizione XI - Firenze.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini. *Ibid.*, 16 L.)

Il Re ordina riceversi da' *Marchesi di Massa e Corsica* il giuramento di fedeltà secondo i patti fermati con *Giovanni di Braxisila*, suo Vicario generale in Toscana.

KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas Vestra quod nos de fide et legitate et discretione Magistri hugonis de bisunthio et acerbi de Valleturi juris periti fidelium nostrorum plenam fiduciam obtinentes recipiendi iuramenta fidelitatis a Nobilibus viris, Alberto et ollandino marchionibus masse et Corsice et ab universis et singulis hominibus Castri Masse eiusdemque districtus et iuramenta et promissiones factas nobis pro sancta Romana Ecclesia et nobis, et nostris secundum formam pactionnm quas Johannes de braysilva marescallus noster Regni Sicilie et in Tuscia Vicarius Generalis ¹⁾ nomine sancto Romano Ecclesie et nostro fecit cum predictis Nobilibus pro ipsis et aliis hominibus existentibus in dicto Castro vel extra nbienmque fuerint. Quas pactiones per has patentes licteras confirmamus et eas promictimus bona fide observare, et de gratia addimms quod omnes qui fuerint in servitio dictorum marchionum non impediuntur quin ad domus suas et bona sua revertant libere et secure. Et item volumms et mandamus").

(1) Giovanni de Braxisila, come appare da questo e da altri documenti, fu il primo gran Marescallo del Regno di Sicilia dopo la battaglia di Benevento, e fu il primo Vicario generale nella Toscana per Carlo, dopochè costui ebbe ottenuto dal Pontefice nel 15 febbraio di questo anno (e non nel 17 Aprile, come con errore dice il GARZANOVIČ, V, 419) il Vicariato generale dell'Imperio. Il vedremo da qui a poco prigioniere di Corradino nella battaglia di Fai d'Arno. — Il SAINT-FRANZ erra nel credere il Braxisila Marescallo di Francia, quando il fu solo del Regno di Puglia. *Histoir.* etc. III, 92.

(*) Qui termina la pagina, ed in quella che segue il documento non continua. Chi sa ove ritrovava il resto di questo importante diploma! A me non è riuscito di rinvenirlo ne' Registri Angioini.

LXI.

Anno 1268 - Marzo . . . - Indizione XI - Viterbo.

(*ALAN DE BURE PAGES, histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou. III. 383*)

Lettera di Clemente al Vescovo d'Albano, nella quale si lagna fortemente di Carlo, che tardava a ritornare nel Regno. Narra dello stato inquieto delle province, e della ribellione dei Saraceni, contro i quali vuole, si nominasse capitano il Principe d'Acaja.

ERISCORO Albanensi. Quod tibi nuper scripsimus, tunc nobis alia non occurrere quae fraternitati tuae scribere valeremus, ad id novis pertinere, quod tanta est apud nos regni turbatio, ut multa quo de prelatorum et ecclesiarum statu scripseras sequestranda duxerimus, donec arte compressis fluctibus tempestatis vacare plenius et liberius valeamus eisdem. Sane visis litteris quas a viro nobili archiepiscopo Provincia et aliquibus regni iustitiariis receperisti turbati potuimus, sed nec tibi plene consulero, ut vellemus. Dudum siquidem et plurcs regni pericula carissimo in Xto filio nostro C. regni Sicilie illustri exposuimus, et usque ad contristationem litteris inculcatis monuimus, adjuravimus et rogavimus mandata precibus annuentes, quod dimissa in Tuscia parte militio cum residua rediret ad regnum, ad quod suo consilio cum concorditer invitante ipse sui capitis anteponens sententiam, nos diversis pollicitis imo potius se deludens, infructuosam in Tuscia moram trahit, parum de regno cogitans, vel de sua plusquam expediat strenuitate presumens. Et quamvis tot fatigati repulsis apud nos firmassemus nihil ulterius ei scribere; tuis tamen novissime litteris excitati eidem scribimus iterato ⁽¹⁾, et si nunc saltem non acquieverit

(1) La lettera (cui qui si accenna) che il Pontefice avea inviata a Carlo, è del 28 Marzo, e però credo che questa indiritta al Vescovo d'Albano debba riportarsi a qualche giorno posteriore.

La lettera al Re è riferita da RAYNALDO, *Annal. Eccles.* III. A. 1268. « Cur tibi scribimus ut regi, qui regnum videris contemnere, non videamus. Laceratur quidem continue tamquam sceptrum, Saracenis et perfidis christianis expositum, et a tuis primitus exhanstum faribus dirigitur nunc ab illis, et locustae residuum bruchus comedit, nec in eo deest vastatores quamdiu caruerit defensore. Sane si illud omittes, non credes quod Ecclesia labores reputat et expensas pro eo denuo acquirendo, sed

sustinebimus equanimiter quicquid Deus in hoc negotio duxerit ordinandum. Ad id igitur quod requiris, quod tibi in negotio tam turbato indicemus agendum, nihil certum tibi possumus respondere. Nam satis credimus regni iustitiam ex invidia mutua invicem se mordere, rationabiliter arguere capitaneum, qui si a regni finibus recessisset, nec ipse reditum, nec rex promptum haberet ingressum, cum sint hostes in limine, et invasio paretur quotidie, grande aliquid, prout juste mentientur productura. Tu ergo Fogiam potes mittere, et omnes inducere qui sunt ibi, ut principem Achayao constituent capitaneum²⁾, et in te secure recipere, quod rex habeat hoc acceptum, quem si ad haec electus fuerit, quibus modis honeste poteris adjuvabis; quod autem te personaliter illuc conferas, utile non videmus donec dilectus filius abbas cassinensis ad te veniat cum Campanis, cujus moram suspectam non habeas, quia cum intrasset Campaniam, et cum militibus convenisset, Nicolaus de P. de bonis impinguitus Ecclesiae, qui de mandato nostro ministrare pecuniam debebat eidem et ipsi et nobis impudenter illudit in ipso, sed vos pecuniam ei misimus sub viarum disci-

ad tuos redire poteris somitatus, et regali contentus nomine, rerum exitum expectare, vel divinum forte miraculum, si de tula praesentis meritis, ut ipse negotia tua gerere teneatur, tam te sequente consilium, et eam quam aestimas te habere providentiam aliorum sententia praefereat. Porro fluxum in corde nostro jam fuerat de hac materia tibi non scribere, sed compellit nos instantia venerabilis fratris nostri Radulphi Albanensis Episcopi etc. Datum Viterbii V. Kalendas Aprilis anno IV ».

Il modo aspro e pressochè minaccioso con cui gli scrisse il Pontefice, decise Carlo alla partenza. Ho già detto, che nel 30 Marzo uscì da Firenze.

(2) Qui il Pontefice accenna alla ribellione de' Saraceni, e brama che si scorgesse a Capitanio contro di quelli il Principe di Acaia Guglielmo di Villarduno, amico intimo di Carlo, quantunque cognato dell'infelice Elena! Lontano il Re del Regno, il Papa faceva pressochè da Sovrano: mandava all'Albanense ed all'Abate di Montecassino di radunare gente; loro ministrava danaro (il che per altro sembro non fosse stato eseguito da quel Nicolò suo Cappellano) e dava altri consigli ed ingiunzioni per l'amministrazione del Regno. Aggiungeva pure i fulmini spirituali; voleva che si predicasse la croce contro quei Saraceni « quoniam non muerunt, apud curiam in Christo filium C. illustrem Regem Siciliae praeter spem omnium gratiam asserunt ». E non solo contro essi, ma « contra falsos christianos eorum complices seu consortes si predicasse la croce, e si accordassero indulgenze a coloro, che la croce contro di essi prendessero, e quelle stesse indulgenze a quoniam pro terras sanctas subditi laborantibus indulgentur ». Conchiude la lettera il Pontefice con minacce a col solito stile da Profeta. « Nunc est animi mundi iudicium, nunc revelabuntur cogitationes, nunc granum in regno purgabitur et a palea accernatur. Nec enim Ecclesiae et Regi resistere in longum poterunt infideles ». MARTINI II, 375.

mine cum qua negotium poterit inchoare: demum cum a rege responsum habuimus te reddemus in omnibus certiores. . . .

XLII.

Anno 1269 - Aprile 3 - Indizione XI - Viterbo.

(Saint-Pierre - *Histoire de la conquête etc.*, III, 384 — Du Censier - *Histoire de la lutte des Papes etc.*, VI, 323 ex *Reposit.* Clem. IV, lib. IV, §. 445, fol. 77)

Papa Clemente permette a Re Carlo, qualora il Senatore Errico non tornasse pel dì dell'Ascensione all'obbedienza della Chiesa, di potere per dieci anni ottenere il governo della Città di Roma.

CARISSIMO in Christo filio C. Regi Sicilie illustri. Ut pacificum Urbs statum habeat, et nobis ac nostris fratribus accessus pateat ad eandem, quam nondum visitare potuimus multis dissensionibus laniatam, serenitati tue, quod si vir nobilis Henricus Kariss. in Xto. filii nostri illustris Regis Castellæ germani ipsius Urbis senator a nobis ex causis justis excommunicationis vinculo innodatus, nisi infra proximum festum Ascensionis Dni. ad nostra et Ecclesie Romane mandata non redierit, tu ex tunc ejusdem urbis regimen de consensu Romani populi a juramento, quod eidem H. presterit absoluti infra proximum festum sanctorum omnium ad continuum recipere possis decennium, nec non et tractatum habere interim super istis cum personis quibuscumque, quas ad hec esse credideris per te, vel alios, sicut videris expedire auctoritate presentium indulgemus ¹⁾. Non obstante ju-

[1] Papa Clemente per tema della troppo potenza di Carlo, che i Guelfi di Roma volevano di nuovo elevare alla dignità di Senatore, avea sopportato a lungo le ingiurie ed offese de' Romani, e di Arrigo di Castiglia, sperando sempre che costoro contenti della loro indipendenza rimanessero almeno neutrali nella lotta tra l'Impero e la Chiesa. *Nos quantum possumus, guerram fugimus Romanorum . . . nec nos volentes nova bella involvere cum Romanis . . .* diceva apertamente nelle sue lettere. Ma quando vide, che tutti i suoi sforzi per tenersi amico il Senatore Arrigo tornarono vani, e che la lotta supremazia si accelerava, fu costretto a rafforzare sempre più coll'autorità della Chiesa la parte di Carlo, e dare egli stesso a costui quello, che se fosse rimasto vincitore, si avrebbe pur preso colla forza. Al vicariato generale nella Toscana aggiunse la Senatoria di Roma per dieci anni, prosciogliendolo dal giuramento a permettere di poter essere eletto dal Popolo Romano.

ramento, quo te nobis et Rom. Eccl. obligasti, de non recipiendo hujusmodi regimine, seu tractatu super eo habendo quovis tempore quando a nobis regnum Sicilie recepisti, quod quantum ad predicta que tibi tenere presentium indulgemus pertinet relaxamus. Elapso sane tempore supradictum dictum regimen per te vel alium alterius tenere non poteris, sed erit ipso lapsu temporis finitum omnino, et si de ipso te exinde intromitteres penis omnibus hinc annexis articulo in conventionibus tempore traditi tibi regni predicti inter nos et te habitis subjaceres. Dat. Viterbii, III. Nonas Aprilis ann. IV.

Fino a quel tempo, non ostante le istanze di Carlo, avea trattenuto i fulmini spirituali contro Arrigo ed i Romani. Avea già scomunicato più volte Corradino, e i suoi argenti ed aderenti; ma Roma, ed il Senatore, che aveano elevato a cielo le lodi al novello Imperatore, che aveano arditamente di menare in carcere i fratelli e parenti de' Cardinali, che aveano occupato i Palazzi de' Pontefici, e rapiti i depositi de' privati, e gli arredi sacri delle Chiese, Roma non era stata ancora tocca dalla scomunica. Ma non era più tempo di finzioni e di arvizii; Carlo e la Chiesa eran di nuovo tutt'uno; o periva Carlo, e la Chiesa avrebbe trovato qualche nuovo amico; o periva Corradino, e la Chiesa avrebbe trionfato nella sua pretesa libertà Ecclesiastica e nel poter temporale, ed avrebbe cercato altro modo da tenere in freno l'ambizione dell'Angelo.

Così con varie bolle datate in *coena domini* del 1268, lo stesso giorno che Corradino entrava in Pisa, e quando già Carlo era in Viterbo, il Pontefice ribadendo intti i fatti passati e le ripetute minacce scomunicò, scomunicò di bel nuovo Corradino, BARNATI ATQUE REBELLUM, *Guelfano Lancino MALDICTIONIS FILIUM, Federico di Castiglia, Manfredi Malletta, Giovanni di Moneria, ed eo Guglielmo de Porcino, capitano de' Saraceni in Lucerna; e Luigi di Baviera, il Conte di Gorizia, Federico d'Austria, Gerardo di Pistoia, Corrado Trincio, Corrado d'Antiochia* ed altri. Particolari scomuniche emanò pure contro le terre di *S. Miniato e Grosseto, di più contra Verona e Pavia* in Lombardia, *Pisa e Siena* in Toscana, *Fermo e Castello* negli Stati Pontifici. E da ultimo contro il Senatore Arrigo di Castiglia, il Vicario Guido da Montefeltro e suoi ufficiali, ed aderenti intti, altra scomunica profertisi nello stesso giorno, ed interdisse Roma; solamente pur sperando fino all'ultimo di distorre i Romani dall'alleanza con Corradino, dava il termine di quaranta giorni al Senatore di tornare all'ubbidienza della Chiesa. RAYNALDO. ANNO 1268 — BELLAS. III, part. I. 466 — GREGOROVICH, V, 417.

Nel Registro N. 10. Carl. I. 1271 B, 138, esiste diploma del 13 Aprile 1271, Roma, con cui Carlo, già Senatore, sulla considerazione, che *Pallens di Roma, ed Orlandino de Malumbris* erano stati ufficiali di Arrigo, ne propter hoc sententiam latam per felicia recordationis dominum C. Papam quantum contra ipsum domnum Henricum officiales et fautores ipsius incurrerint, nec ob ipsa extiterint absoluti, ingiunge al suo Vicario di non adoperarli mai come Consiglieri nella cause, tamquam excommunicati et a fidelibus evitandi.

XLIII.

Anno 1268 - Aprile 13 - Indizione XI - Viterbo.

(MARTINI ET DEBARD - Op. cit. II, 181)

Il Pontefice scrive al Vescovo d'Albano dell'arrivo in Viterbo del Re di Sicilia, dell'entrata in Pisa di Corradino, degli intendimenti di costui, e di altri fatti del Regno.

CARISIMO episcopo Albanensi apostolicæ sedis legato. Quarta feria ante festum paschalis hebdomadae regem laeti suscepimus qui apud nos adhuc moratur, regnum suum proxime intraturus. Corradinus autem in die eadem Domini in Pisanorum navigiis Pisas intravit, quingentos, ut fertur, milites secum habens, nec ausus fuit Pisas venire per terram, cum rex noster loca media inter Papiam et Pisas ad suam traxerit voluntatem ¹⁾. Quo

(1) Il Re di Sicilia che il due Aprile stava a Cortona, dovè giungere a Viterbo il quattro, che al dire del Pontefice fu il quarto giorno ante festum paschalis hebdomadae.

Corradino poi, come chiaramente leggesi in questa lettera, entrò in Pisa il giorno di Giovedì Santo, cioè cinque Aprile. Nelle *Cronache varie Pisane*, ne *Frammenti dell'istoria di Pisa*, nella *Cronaca di Bologna*, e negli *Annali Pier. Ghib.* (MICAT., VI, XVIII, XXIV; e FRAT., XVIII) dicesi che fosse lvi giorno il Sabato Santo, sette Aprile; eredo nonpretato, che debba prestarsi maggior fede alla lettera del Pontefice, vero documento del tempo. Certamente il re CORRADINO (IV, 183 e 185) era nel dire, che Carlo arrivò a Viterbo il 25 Marzo, e Corradino a Pisa nel 31 Marzo, il che fu pure osservato dal GARGAROVICH, V, 417.

Il Pontefice e Carlo ebbero novella dell'arrivo di Corradino in Pisa, quando meno se l'aspettavano; non altrimenti che fu un tempo per Manfredi l'arrivo di Carlo in Roma. Egli partitosi il 22 Marzo da Pavia, come leggesi negli *Annali Milanesi* (MCA. XVI, 670) non ebbe alcun impedimento da parte di quella pretesa lega de' Lombardi, di cui tanto vantavasi il Pontefice; sicchè poté giungere con sicurezza nella terre del Marchese del Carretto, per le quali si condusse secondo i detti *annali Pisanorum Ghibellini*, e gli *Annali Genovesi ad PORTUM VANI*, e secondo gli *Annali Mutinensi*, e *Ptolom. Lucern. ad LOCUM TRI DICITUR FINALE*; e di quivi sulle galee Pisane per mare entrò in Pisa. I signori del Carretto Marchesi di Savoia erano, al dire dello stesso *Ptolomeo*, affini di Corradino, perchè credevasi che una figliuola bastarda di Federico il stesso preso a marito Giacomo del Carretto. Il cammino fu lungo e difficile, perchè i Genovesi mantenendosi neutrali, non vollero permettere il transito per la loro terre a Corradino, nello stesso modo, che non vollero collegarsi con Carlo contro il Nipote di Federico. *Annal. Genov.* in MICAT. Vol. VI, ed in FRAT. XVIII. Questo viaggio è minutamente descritto nella pregevole Cronaca del BERNOLLI e del FRAT.

- In proximo Mense Martii Rex Conradus volens ad civitatem Pisanam accedere, cum non possit

autem exinde idem Corradinus sit iturus adhuc scire non possumus, quibusdem asserentibus cum navigio venturum ad Urbem, aliis existimantibus quod intret aliquam partem Regni; aliis vero dicentibus quod intrabit Si-

Altera transitum da versus Pontremulum neque per Januam, habito consilio suorum magnatum, die Jovis, 22 mensis Martii, de civitate Papiensi, cum quatuor milibus militibus ad forum de Bosis districtus Alexandrie equitavit, et receptis 2000 pedibus illarum partium soldatis per regnum quibus preerat Jacobus Amorus de Lanzavegii civis Alexandrie, cum toto exercitu suo equitavit in terras filiorum Jacobi de Coreto. Et inventis ibi undecim galeis Pisavorum, sicut ordieserat cum Pisania in porta de Fey prope Sanoam intravit.

1268 die Jovis, 29 mensis Martii, galeas ascendentes cum quantitate suorum magnatum militum quos secum voluit, licet mare esset in magno furore, cepit navigare neque ad portum Daifinum: ubi magnates Jaco scilicet Spinnelli, de Aulis, de Castello, et alii venerunt ad eum loquentes sibi et faciendo sibi honorem sicut decuit.

Die sabbati sancti qui fuit 7 mensis Aprilis civitatem Pisanam intravit, ubi fuit receptus honorifice a Pisanis maribus et feminis. Et costalerunt sibi equos, vestes et arma et thesaurum magnum. Et quia galee non fuerunt sufficientes ad tantam gentem portantam, jussit gentem suam Papiam reverti, danti eis pro rectore et capitaneo Ducentem Austrie. Qui dux cum tota gente sue die veneris, 6 mensis Aprilis, Papiam est reversus ».

Questo fatto dell'aiuto prestato dal *dal Carretto* a Corradino nel passaggio da Pisa a Pisa vien confermato da un documento inedito da me ritrovato nell'Archivio di Napoli, e vi si fa menzione appunto de' figliuoli di *Giacomo* e della loro madre, che avea dovuto essere la figlia naturale di Federico. Dal qual documento appare, che essi nel 1269 vennero a ricordia col Re.

« *Kaolos etc. Universis fidelibus ecclesie presentibus etc. per has patentes litteras cunctis volumus esse notum, quod nos de legalitate et prudentia venerabilis patris S. Dei gratia episcopi sibenensis et senescalli vestri Lombardie et foleonis arduis maioris Indis nostri in provincia et Johannis de Maffetto dilecti etc. plenam fiduciam obtinentes demus et concedimus eisdem vel duobus ex eis, si sibi non possunt interesse plenariam potestatem facendi concordiam cum liberis Jacobi de carecio quondam Marchionis Saone super offensis, quia paplice nobis fecerunt dicti liberi et mater eorum et homines terre sue in transitu Conradini, et in illis capitalis pluribus et diversis, ita quod possint eos recipere ad nostram essum et amorem et recipere ab eis securitatem et emendam secundum quod eis vel duobus ex eis videbitur expedire at si forte omnes liberi dicti Jacobi noluerint facere mandata nostra, quod cum henrico filio dicti Jacobi et alio qui nollet predicta mandata nostra facere, possint eodem modo et forma cum eis vel cum eo pacta facere ad honorem et commodum sancte Romane ecclesie, siquis nostrum promittentes ratum habere et firmum quicquid factum fuerit per predictos, ita cuius rei ste. Datum in civitate Lucerie VIII. Julii XII. Indictionis », Reg. N. 4. 1269 B fol. 116.*

Ed altro documento mi piace qui pure pubblicare intorno al matrimonio, che Carlo propose nel 1272 ad Enrico del Carretto, già suo fedele ed amico, colla figliuola di Girardo da Scimione. Ivi si parla pure di altri figli di Lombardis a quei tempi.

« *SCRIPTUM EST Henrico Marchioni de Carretto.*

LITTERAS vestras libenter recepimus, et que continebantur in eis advertimus diligenter, de quibus

ciliam, se suis ibi fautoribus adiuncturns. Sane vix scire possumus quod Urbs cum recipiat, vel quod Regni locum aliquem circa Farum audeat ingredi cum tam modica comitiva, nisi sit aliqua tractata proditio, cuius indicia non habemus. Si tamen intraret Siciliam, ubi forte nocere plus posset propter populi levitatem, e contrario posset ibi facilius comprehendi. Quocumque tamen ierit, regem habebit ad talos, qui super omnia desiderat eius occursum. Verum placet nobis quod princeps et alii qui sunt Fogiæ et alibi contra Luceriam pareant aggressibus, regem suum infra

vestram sollicitudinem commendaturns. Volumus et vobis precipiendo mandamus, quatenus in servitiis nostris tempore Guerre ad requisitionem Senescalci nostri Lombardie in eisdem Lombardie partibus commorantes, inimicis sancte Romane Ecclesie atque nostris cum aliis nostris fidelibus et amicis vitam guerram faciatis viriliter et potenter. Volumus etiam et excellentie nostre placet ut filiam quondam nobilis viri Gyrardi de Scimiani in uxorem ducatis cum omnibus iuribus et aliis possessionalibus pertinentiis ad eandem. Et ecce super hoc scribimus Senescalco nostro provincie, ut cum Constantiis et sanctis mulieris ipsius sic faciat et procuret quod matrimonium seu parentiam huiusmodi fiat omnino. Preterea Senescalco nostro Lombardie nostris damus litteris in mandatis, ut vobis de castro Leuchs quod Marchio Salutarum detinet, si idem Marchio obediens fuerit ipsi Senescalco faciat iustitie complementum, si vero fuerit inobediens det vobis idem Senescalcus consilium auxilium et favorem qualiter dictum Castrum possitis recuperare per vim, et quod homines novelli, vel Montis elavi in locum plani sarreti si contingat cum fieri intrare aliquatenus non permittant, et si forte contingat dictum locum non posse fieri sine eis, quod vobis vestrique hereditas remanet dictum Castrum Nuvelli, et omnes possessiones et Molendinum nec non redditus quos non faciunt homines dicti castri, et iidem predicta teneant sic modo, et quod de iurisdictione bonum et largum exactionum de teris rebellium detur vobis. Damus etiam dicto Senescalco per nostras litteras in mandatis, ut cum vos ad nostra servitia evocabit, vobis et sociis vestris qui erant equis et armis muniti decenter se habiles ad pugnandum solidos eribeant iuxta usum et consuetudines Lombardie, preterea ut duo ex castris vestris pro duobus Milibus libris assensibus hominibus et Vassallis nostris tantum cum consilio tamen et consensu Senescalci Lombardie predicti, Venerabilis Episcopi Albeonis et Joannis de Maffeto dilecti consilarii familiaris, et fideles nostri, nec non et procuratoris Curie nostre, salvo servitio et aliis nostris iuribus obligare possitis presentium vobis tranc concedimus potestatem. Et si forte omnes non possent interesse, ad prestandum assensum obligationi predictæ saltem tres ex predictis volumus consentire. Datum Nepoli, anno domini M. CC. LXXII, die XXVIII, februarii XV. Indictionis ». Reg. N. 17. Carol. I. 1272 XV. Indict. fol. 86.

A questa lettera segue altra a Corrado del Carratto in questi termini:

« ILLI scriptum est Corrado de Carrecto. Litteras tuas recepimus et que continebantur in eis fidelitatem diligenter, super quibus tibi diximus taliter respondendum quod de obligatione quam de Castro Ostie Jacobo Ballosello, placet nobis et confirmamus eandem dummodo idem Jacobus fidelitatem nobis faciat et servitia que tu pro ipso Castro facere teneris donec Castrum ipsum tenuerit factum et debet. Datum Nepoli, Anno domini M. CC. LXXII, ultimo februarii XV. Indictionis ».

quindonam, ut credimus, habituri, qui Saracenos et alios perfidos exterminabit, veniens de Regno suo scandala sublaturus, qui cum toto exercitu feria secunda post pascha de manu nostra et illorum quibus commisimus, recepit vivificae crucis signum: quod si militiam Campanorum, de qua tibi scripsimus non vidisti, non miretur tua fraternitas; nam ex cogitata fraude impedimentum eius extitit in Campania procuratum; prout dilectus filius Abbas Montis Casini tibi plenius enarrabit. Confortare igitur, frater carissime, alios consolare, nec audita te moveant, cito enim videbis et audies Dei magnalia, quae mirabiliter operabitur in erectione fidelium et depressione novissima damnatorum. Datum Viterbii II. Idus Aprilis anno IV.

XLIV.

Anno 1268 - Aprile 21 - Indizione XI - Viterbo.

(Grande Archivio di Napoli - Registro Angiolol. 7. E. Carol. 1. 8268 fol. 2)

Il Re scrive agli Ufficiali di Abruzzo, Terra di Lavoro, e Contado di Molise, perchè lasciassero passare liberamente e senza pagamento di dritto di *pedagio* il macellaio Cristofaro, venuto nel Regno a comprare animali per la Curia del Papa.

KAROLUS etc. Universis Officialibus suis per justiciariam, Aprutii, terre laboris et Comitatus Molisii. fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Cum Christoforus lator presentium Curie domini pape macellarius pro emendis centum bobus seu vaccis, nec non quatuor milibus Castratorum ad opus Curie supradicte, ad Regni nostri partes accedat Universitati vestre precipiendo mandamus quatenus macellarium supradictum vel ejus nuncium presentes licteras deferentes de Regno ipso per partes civitatis Reatine animalia supradicta absque exactione pedagii, et aliquo alio impedimento transire libere permittatis, eidem de securo conductu si necesse fuerit providendo. Non obstantibus statuto contrario mandato generali vel speciali, vobis vel aliquibus vestrum factis vel faciendis a nobis, vel nostris, seu quolibet alio non obstante, per quod possit istud negotium im-

pediri, vel etiam retardare, presentibus post tres menses valituris, attentius provisuri, ne ultra numerum supradictum aliquod animal extrahatur. Datum Viterbii VIII Kalendas Maii Regni nostri anni III ¹).

(1) Ecco gli altri diplomi che leggonsi ne' Registri Angioini colla data di *Aprile 1268, Viterbo*.

8 Aprile — Mandato del Re pel pagamento di dodici oncie d'oro a favore di *Guido detto Converso* — Reg. N. 2. 1268 O fol. 18.

10 Aprile — Salvo condotto per frate *Ugolino de ordine militie sancti Jacobi da Luzzi* — *Ibid.* 8.

11 Aprile — Mandato di pagamento a favore di *Filippo da Eglio ordinis hospitalis S. Johannis Hierosolimitani*, e anni stipendiarum pel servizio della Curia — *Ibid.* 18.

14 ed altre date di Aprile — Vari consensi per matrimonio da contrarsi, cum rebus mobilibus tantum — Reg. N. 4. 1268 B. 178.

18 Aprile — Salvo condotto per vari mercatanti Italiani Guelfi; ne indico qui i nomi — Mercatanti Fiorentini, *Cerrubiti, Fulchi, Gerardi, Restouari, Mozalati, Giardini*; e Sienesi, *Ugolini, Turchi, Villani, Uguzioni, Aldebrandini, Anselmi, Giordani, Tholomei, Alamanni, Reyneri, Burnetti*. Precedentemente coo diplomi di *Marzo*, Re Carlo avea dato altri salvocondotti a mercatanti Pistoiesi, de civitate *Isuolani, Jacobi Seynibaldi, brachiorini Vitalis Jacobi, Bonifacii Rikorsanti*, ed altri pur di Pistoia detti *Carsi, Girardueti, Lanfranchi, Pogonelli, Clari, Jacobi Clarici, Frayapani, Bengudo* etc., ed anche a mercatanti Senesi Guelfi, *Eggerii, Besignori, Ollandi, Oddi, Uguicanti, Accursi, Orlandi* etc.; ed altri Fiorentini, *Benerenti, Bonacursi, Ardineoli, Rustici, Passi, Botenti, Rogerii* etc., ed a Lucchesi, *Gentili, Morelli, Cimmetti, Pogonelli, Canghi, de Moira* etc., *Ibid.* fol. 7 e 8. Basta il nome di tanti mercatanti, e società di mercatanti per giudicare, in quale sferidezza di commercio erano allora (a riguardo de' tempi ed in conformità delle altre nazioni) le città italiane, come *Firanzo, Lucca, Pistoia* etc.; eppure son censati nel diplomi di Carlo solo alcuni dei negozianti Guelfi; e quanti altri vi erano di parte Ghibellina specialmente *Pisani e Senesi*? Certamente furon questi mercatanti Ghibellini che sosteniarono l'esercito di *Corradino*, come furono i *Guelfi*, che mutarono molte somme a Carlo. Le cronache fanno menzione d'immenso danaro inviato da Pisa e Siena in Germania a *Corradino*, come pure di altre 60-mila libbre date da' soli Sienesi, quando costui entrò io Siena. Queste somme eran fornite dai mercatanti, a favore de' quali furon da *Corradino* rilasciati i privilegi del 14 Giugno e 7 Luglio 1268.

25 Aprile — « *Rasolta* etc. *Petro da Mari* Secreto Sicilie etc. Volamus et fidelitati tue precipiendo mandemus, quatenus, singulis duobus vel tribus mensibus, de officio tuo, pones Magistro *Petro de Antolio*, tuo Collegae, computum, omnesque proventus de officio ipso, ad manus tuas pervenientes eidem magistro *Petro* integre assignare procura. Per hoc autem non intendimus, neque volumus, quod a ratione ponenda per te, de officio ipso, coram magistris rationalibus magne nostre Curie, aliquatenus eximaris. Datum Viterbii XXV. Aprilis XI. Indictionis. R. N. A. tertio ». *Ibid.* fol. 18.

23 e 30 Aprile — Altri diplomi per *Errico Comite Veldmontia*, e *Gerardo clerico del Re d'Inghilterra*, già eccusati innanzi — *Ibid.* fol. 8.

XLV.

Anno 1268. Maggio 1. Indizione XI. Viterbo.

(Mansueti et Denaro - Op. cit. II, 519)

Annunzia il Pontefice essere il Re di Sicilia uscito di Viterbo il giorno innanzi, per entrare nel Regno e combattere i Saraceni e gli altri suoi nemici.

CARISSIMO in Christo episcopo Albanensi apostolicae sedis legato.

Exivit heri Viterbio filius noster in Christo carissimus C. rex Siciliae illustis in Regnum dirigens iter suum, ad Sarracenorum Luceriae et aliorum perfidorum exterminium animatus⁽¹⁾, cui inter cetera illud duximus specia-

(1) Re Carlo si trattene in Viterbo col Papa tutto il mese di Aprile. La cronaca del *Bréholles* e del *Pertz* colla data del 23 narra un fatto importante, che non è cenato da nessun altro scrittore del tempo.

« In vigilia sancti Georgii die lune 23 mensis Aprilis, Karolus comes Provincie facto tractatu in Viterbio cum domino Papa et aliquibus forestatis Rome, misit privatim quosdam marescallum suum cum 2000 militibus illarum parcium et intraverunt Urbem Romanam. Quo facto rumor magnus insonuit in Urbe, ita quod domus Henricus senator Urbis, qui jam de tractatu seneclerat, cum Jacobo de Neapoli et Petro de Vico et Anibalibus et Populo Romano, prelium incipientes cum ipsis qui intraverant, ceperunt et interfecerunt ex ipsis circa 1000 milites. Qui Karolus dolore tactus, videns non posse facere quod optabat, neque posse in Tuscia regi Comano resistere, et quod Saraceni in Luceria rebellabant, in Apuliam equitavit ». *BRÉHOLLES. Chron. 220 — Pertz. SS. XVIII, 525.*

L'autorità della cronaca ma ne impone; ma io ho qualche dubbio intorno a tale avvenimento, specialmente perchè né nella lettera di Corradino a' Lombardi, che ora pubblicherò, trovo di ciò fatto alcun cenno, quando vantando con fastio la vittoria di *Yaf d'Arso*, avrebbe dovuto pur toccare di questa più solenne ottenuta da' Romani; né in alcuna epistola del Pontefice si legge espressione veruna che possa riferirsi ad un fatto così importante. Questo assalto a Roma si dice avvenuto nel 23 Aprile; dopo pochi giorni, nel 3 maggio, il Pontefice scrisse lunga lettera a' Proconsoli de' Romani, *Giuseppe Ambaldo*, e *Pietro di Vico*, che con Arrigo, al dire della Cronaca, respinsero le armi di Carlo; ma nessuna parola intorno a ciò, nessuna accusa da parte sua per aver trattato con Carlo contro Roma; solo con enfatiche frasi loro raccomanda Roma, e si legge *quod spoliantur Ecclesiae, rapiuntur depositi, male tractantur clerici, carceri mancipantur* etc. » *MANSUETI, II, 392.*

Carlo intanto uscito di Viterbo il giorno 30 Aprile prese la via degli Abruzzi; ciò dimostro con sicure date di documenti che leggonsi nei Registri Angioini. Nel *santo* Maggio era in *Aquila*, nell'undici *apud Civitatem Theatinam*, nel dodici in *Ortona*, nel sedici *apud S. Severum*, nel venti Maggio avea già posto l'assedio a Lucera, perchè i diplomi son dati come vedremo, in *castris in obediencia Luceriae*. Reg. N. 2. Car. 1. 1268 O fol. 11 e 12, e Reg. N. 4. Carol. 1. 1269 B fol. 175.

liter iniungendum, quod in restitutionibus faciendis non se reddat difficilem, cum ad eas sit artissime obligatus; sed et multa in fratrum nostrorum praesentia ei diximus, quae ad plenam ordinationem domus suae et regni pertinent: quae si prout speratur impleverit, honor erit Dei, et pax eius ac omnium subditorum. Subacta vero Luceria, bonum credimus, te relicto in regno vicario, prout alias tibi scripsimus, ad nostram praesentiam properare, legationis officio non deposito, ut super his quae nosti tecum familiariter conferamus, et tuam, ut optamus, faciem videamus. Datum Viterbii calendis Maii anno quarto.

XLVI.

Anno 1268 - Maggio 15 - Indizione XI - Viterbo.

(Martini et Ubaldini - Op. cit. II, 397)

Papa Clemente scrivendo all'Arcivescovo di Ravenna rampogna acremente i Lombardi di non aver impedito il passaggio dell'esercito di Corradino. Spera intanto, che il trionfo contro gl'inimici della Chiesa sia ad altri riservato.

ARCHIEPISCOPO Ravennatensi apostolicae Sedis legato. Ea te credimus industria praeditum, et ea devotione firmatum; ut impediendis inimicorum nostrorum processibus nihil omittens de contingentibus, commissum tibi legationis officium prudenter ac fideliter prosequaris. Sane si Lombardos pnderat Corradino perditionis filio de Verona venienti Papiam nullum obstaculum praestitisse; longe magis pndere nunc potest a te monitos et vocatos transeuntem eius militiam per viscera Lombardiae, nedum ut tu volueras, impedisso, sed nec etiam terruisse ¹⁾. Haec tamen ad eorum re-

(1) Ecco quel che leggesi nelle Cronache antiche più stimate intorno al passaggio per viscere Lombardine dell'esercito di Corradino capitano dal Duca d'Austria, e della sua entrata in Pavia.

1. *Cronaca Varia Pisana* — MCCRAT, SS. Ital. VI, 106 — « Excellentissimus dictus Rex Corradus secundus quondam filius alterius Regis Corradi intravit civitatem Pisanam cum primo venit de Alemannia anno 1269 Indictione XI. die Sabbati Sancti septima Aprili, et venit tunc per Portam Legationis tempore Domini Bartholomei de Soppo secunda vice Pisani Potestatis.

Postea vero, die secunda mensis Maii, Dominus Fredericus Dux Austriae Arceusculus praefatus Regis

prensionem non scribimus, quos Romanae Ecclesiae matri suae credimus esse devotos, sed eorum verecundiam aegro ferimus, et hostium insolentiam de sua gloriantium probitate, quam ex eo sibi vindicare dicantur, quod viros longe meliores plus terrore quam gladio, prout asserunt subegerunt. Veram quamvis in manu Domini rerum sit exitus futurorum; credimus tamen firmiter et speramus triumphum de perfidis inimicis Ecclesiae aliis reservatum; sed tam ipsis quam ceteris Christi fidelibus profuturum. Tua ergo fraternitas vigilem curam habeat de provincia confortanda. Audies enim, Domino concedente, quae tibi placere poterunt et universis qui Deum diligant et honorem Ecclesiae complacent. Demum statum tuum et fide-

Conradi intravit per portam Leonis in civitatem Pisanam cum tota militia; et Pisani Civis cum magna militum et pedum multitudine et comitiva ierunt versus eam usque ad *Cacciarellum Matronis*, faciendo pontes super ipsam *Cacciarellum*, et per dictam Portam venit militia praedicta, cum Castrum Mutronia esset tunc perditum *secunda die Mortis procedentis* ».

II. *Annal. Januens.* — MURAT, VI. 545, e Pertz. SS. XVIII, 262 — « Filius vero Ducis Austriae, qui cum eo (Corradino) ad portum Vade venerat, Papam rediens cum ceteris militibus, iode per montana atque Turiziam ac Lunzantium transiens, Pisanisque ei usque ad Matronem obviam occurrentibus, civitatem Pisanam intraverunt ».

III. *Annal. Placent. Gibell.* in Pertz. XVIII, 326 — « Et in eadem vigilia sancti Georgii Dux Austriae et Comes Thuringiae de Andito cum omnibus Forcastia de Placentia qui erant numero sexcentis 100 militibus cum tota gente Corradi volentes ire ad Regem Corradum qui erat in Pisa, intraverunt in episcopatum Placentie, facientes primam albergarium in *Barione*, combusserunt *Olivaram, Fontanum, Burgumorum, Sarmothum*, homines et bestias multas capiendos, et domos de *Forgnanno* combusserunt, ubi multa victualia invenerunt ex domo. Segurati die *Tollarium*, multas domos in lituere comburentes, et homines et bestias capientes. Deinde *Bardi* albergaverunt in terra latine comitis. Postea per *Valdetariam* non attingentes Pontremulo, et *Albertus Malaspina* cum ipsa equitavit usque *Sarzanum*. Deinde ceperunt *Massam* equitando sine aliqua contradictione ad civitatem Pisanam, ubi rex Corradus eos expectabat ».

La speranza del Pontefice in parte Guelfa di Lombardia evaniva, tornati al tutto inutili gli sforzi delle armi Francesi in sottomettere Pontremoli, Matrona, e gli altri passi della Lanigiana, l'esercito Alemanno, *sine aliqua contradictione*, entrò trionfalmente in Pisa nel due Maggio 1268. Così i pericoli della Chiesa e di Carlo crescevano sopraffondo; gli animi de' Ghibellini di Toscana e del Regno si esaltavano a tenevano certa la loro vittoria. Eppure Clemente era sempre lo stesso; non si perdeva d'animo, e prognosticava l'estermio de' nemici essere ad altra mano riservato, e con maggior vantaggio de' Cristiani. Forse volea dire, Corradino vinto in Lombardia e dai Lombardi, avrebbe potuto trovar modo a salvarsi; Corradino vinto nel Regno e per mano de' Francesi, non così di legieri poteva fuggire ed evitare quel supplizio; che Carlo fierocemente esegui, ma che la Curia del Papa avea sempre anelato.

lium civitatum saepe nobis rescribere non postonas. Datum Viterbii Idibus Maii anno quarto.

XLVII.

Anno 1266 - Maggio 21 - Indizione XI - In castris in obsidione Lucerie.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini. N. 2. Carol. I. 1266 O fol. 11)

Il Re manda al Giustiziere di Terra di Bari, di Basilicata, ed al Secreto di Sicilia di comprarsi un cavallo per Barallo del Balzo, Gran Giustiziero del Regno.

KAROLUS etc. Raymundo Chiballi Justiciario. terre bari. etc. Fidelitati tue etc. mandamus quatenus unum bonum destrarium seu equum ad arma invenias protinus, et emas de quacunque pecunia Curie nostre que est vel erit per manus tuas et emptum, Nobili Viro Barallo domino bancii, Regni Sicilie magistro Justiciario, dilecto consiliario et familiari nostro, vel eius certo nuncio assignare procures, ab eodem magistro Justiciario, ad opus suum habendum vel etiam retinendum. Recepturus de assignatione ipsius equi scriptum competens ad cautelam. Datum in Castris in obsidione Lucerie XXI Maii XI. Indictionis etc. ¹⁾.

Item in eadem forma et data et pro eodem Barallo mandatum Sperono de Rey Justitiario basilicate.

Item mandatur magistro petro de antolio secreto et magistro portulano Sicilie. quatenus illum destrarium sive equum ad arma quem lator presentium. Nuncius Nobilis Viri, baralli domini bancii oretenus exprimet emat protinus et emptum de pecunia que est vel erit per manus suas dicto nuncio assignet. Datum ut supra.

(1) Il primo documento che trovo segnato nei Registri Angioini colla data *in castris in obsidione Lucerie* è del 20 Maggio. Reg. N.° 2 *ibid.* fol. 51. Carlo dunque non pose tempo in mezzo, e tornato per la via degli Abruzzi venne a stringer d'assedio i Saraceni di Lucera. Stette a quell'assedio, come consta dalle date de' documenti, dal 20 Maggio fino al 12 Giugno; nel 16 Giugno trovo diploma colla data di Foggia, e così fino al 24 Luglio. Appresso vi ha documento del quattro Agosto *apud Pontem*, del 6 Agosto fino al 14 *apud Scutulum*, come da qui a poco vedremo. Dal 14 fino alla battaglia di Tagliacozzo non esistono documenti nel Grande Archivio di Napoli.

XLVIII.

Anno 1268 - Maggio 21 - Indizione XI - In castris in obsidione Lucerie.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini. Carol. I. 1268 G fol. 6 L.)

Il Re ordina agli ufficiali del Regno di obbligare i cittadini a vendere ad un prezzo competente gli animali e le vituaglie, che servir dovevan ad Arrigo, Signore di Sully, ed alle sue genti, che erano all'assedio di Lucera.

KAROLUS ¹⁾ Judicibus et ceteris officialibus per Regnum Sicilie constitutis, fidelibus suis gratiam Cum Nobilis vir Henricus dominus Soyliaci carissimus noster, Girardum de Fossatis latorem presentium animalibus ad opus suum et gentis sue mictat ad presens. Fidelitati vestre tenore presentium mandamus quatenus victualia emere, ac ad obsidionem Lucerie ad opus ipsius Nobilis deferre, libere per favent in vendendis huiusmodi victualibus reuolentes vos ipsos ad vendendum pro competenti victualia districtione qua convenit et expedierit compellatis. Datum in Castris in obsidione Lucerie XXI. Maii XI. Indictionis Regni nostri anno tertio²⁾.

(1) Ove sono i punti, il carattere è affatto deleto pel tempo.

(2) I seguenti diplomi portano pure la data dell'assedio di Lucera.

« KAROLUS etc. Universis etc. Noveritis Universitas vestra fratrem alnolphum, de ordine templi Camere nostre thesaurarium. Ducentas octoginta decem et Novem uncias, septem Tarenos et decem graus auri, ad grotenle pondus Regni nostri, a fratre Matheo de Casa nova, Receptore pecunie a Comuni Civitatis Aquile Camere nostre debitas, per manus magistri Joannis de salza et Remundi francesci, nomine nostre Camere recepisse. In cuius rei testimonium presentem apodixam fieri, et sigillo maiestatis nostre iussimus communi. Datum ante Luceriam. XXI maii. XI. Indictionis. Regni nostri anno tertio. » Registro N° 4. 1269 G fol. 173 L.

« KAROLUS etc. Universis etc. Noveritis fratrem Alnolphum de ordine templi, Camere nostre thesaurarium, a Chabando Justituario terre barj dilecto fideli nostro de pecunia denariorum nova monete distribuite per terras Jurisdictionis sue, anno presentis Undecime Indictionis albi ad colligendum commissa, ducentas uncias auri ad generale pondus Regni nostri, Namine nostre Camere Recepiisse. In cuius Rei testimonium presentem apodixam fieri, et sigillo maiestatis nostre iussimus communi. Datum in Castris in obsidione Lucerie XXX. maii. XI. Indictionis. Regni nostri Anno tertio. » Ibid.

« KAROLUS etc. Universis etc. Noveritis fratrem alnolphum ordinarie militie templi, Camere nostre thesaurarium, a matheo de fasanella, Justituario nostro Vallis grati et terre Jordane per manus Ric-

XLIX.

Anno 1268. Giugno 4. Indizione XI. In castris in obsidione Lucerie.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angiolini. 866, 46 L.)

Lettera del Re a' *Secreti* di Puglia, perchè pagassero subito al *protontino* di Brindisi il danaro necessario per armarsi una galea per uso del Conte di *Vaudemont*, assegnandosi ai *Comiti*, *marinari* ed altri quel che si usava a' tempi di Federico II.

KAROLUS etc. Secretis Apulie etc. Cuni nos Galeam unam per pascalem Garini protontinum brundisii, fidelem nostrum ad opus Comitis Vadimontis 1) instantet et sine dilationis obstaculo armari volumus. fidelitati vestre. sub obtentu gratie nostre firmiter et districte precipiendo mandamus quatenus eidem protontino vel eius certo nuncio presentes validas literas assignanti, necessariam pecuniam pro solidis Comitorum Naucliciorum supersalientium et aliorum marinariorum ipsius Galee; Nec non pro companagio ipsorum, ac aliis necessariis, que tempore quondam frederici olim Romanorum imperatoris, in huiusmodi armatione exhiberi consueverint, de pecunia officii vestri que est per manus vestras pro septimanis sex tantum sine diminutione et difficultate qualibet exhibere curetis. Recepturi etc. Taliter in executione ceteri presentis mandati Vos gerere studeatis. quod nullus in hoc possit intervenire defectus. propter quem excellentiam nostram. contra Vos merito movere contingat. Datum in castris in obsidione Lucerie IIII. Junii. XI. Indictionis. Regni N. A. tertio.

cardi de pantolano militis, centum quadraginta Novem Uncias auri pondreis generalia Regni nostri de pecunia Curie nostre que erat per manus suas nomine nostre camere recepiisse. In cuius etc. Datum in Castris in obsidione Lucerie. XII Junii. XI Indictionis. R. N. A. tertio - Ibid. fol. 174.

1) Arrigo Conte di Vaudemont nella Lorraine fu uno de' tanti Signori di Francia che vennero col fratello di Luigi IX alla conquista del Regno. Fu valoroso in battaglia, ed in questi tempi, in cui tutto il Regno pareva volesse sollevarsi in favore di Corradino, seguì animosamente la sorte comune dei Francesi. Nel 16 febbrajo 1271 in remunerazione de' servigi resi, ebbe donata dal Re la Contea d'Ariano. Reg. N. 13. 1272 A fol. 124. Nel 13 Marzo dello stesso anno, avendo il Re rimesso dal Vicariato della Toscana Guido di Montfort, che avea nella Chiesa di Viterbo in presenza del Re di Francia e di Carlo ucciso il figliuolo di Riccardo d'Inghilterra, elevò a quell'alto ufficio Arrigo già conte d'Ariano. Reg. N. 10. 1271 B fol. 95.

L.

Anno 1266 - Giugno 12 - Indizione XI - In castris in obsidione Lucerie.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini. Ibid., 23 L.)

Il Re ordina al Vicario di Sicilia di pagare a Guglielmo *Stillato*, giudice *assessore*, una somma in conto di due anni di stipendio non soddisfatto.

KAROLUS etc. fulconi de podio Riccardi Vicario Sicilie etc. ¹⁾. Ex parte Judicis Guillelmi stillati de Salerno fidelis nostri fuit Nobis humiliter supplicatum, ut cum iam sinl duo anni fere elapsi, quod sub tuo magistratu

(1) Leggesi nello stesso foglio del Registro altra lettera diretta al Vicario di Sicilia intorno allo stipendio dovuto a *Berlingieri di Tarascon* ed ai suoi aceti, che militavano a quei tempi in Sicilia.

Item Eidem *[fulconi de podio Riccardi Vicario Sicilie]* scribitur in hunc modum. Fidelitati tue etc. mandamus quatenus cum berlingerio de tharascon milite fideli nostro, tam pro se quam pro suis sociis qui in partibus istis nobis serrierunt, ab eo tempore quo in predictis partibus, in nostra morati sunt obsequiis, de omnibus gagis eis debitis computes, et quod per computum ipsum Cameram nostram, invenieris eis tueri, illud ipsum, a Secretis Sicilie sine difficultate qualibet facias exhiberi. preterea triginta libras taromense quas anpredicto militi, cum cum militari ciaguia decoravimus dandas fore providimus, ab eisdem secretis, eidem militi dari facias et recipi exinde ydoneam apodixam. Datum Fogie XXV. Junii. XI. Indictionis. R. N. A. tertio ».

« Fulconi de podio Riccardi Vicarie Sicilie fideli suo. scribitur quatenus castrum Messane sufficienter omnibus necessariis muniti fuerit et subveniat servientibus deputatis ad eius custodiam. Datum Fogie X. Julii ».

Dopo il 12 Giugno non trovo più documenti colla data dell'assedio di Lucera, ma dal 46 Giugno fino al 26 Luglio, come ho detto, i diplomì di Carlo sono segnati in Foggia. Ciò scorgesi da alcune date di documenti, che contegno diversi mutui, i quali leggonsi nel Reg. N. 4 1269 B fol. 174 e 178.

Questa ritirata del Re in Foggia fa credere, che i Saraceni di Lucera erano così afforziati, che Carlo reputò per allora di abbandonare l'assedio, e prepararsi ad andare incontro all'avvicino, che già mostrava di voler inoltrarsi nel Regno. Negli *Annali Piscentini Ghibellini* si accenna essendosi ad uno scontro tra l'esercito di Carlo ed i Saraceni, in cui i Francesi, dicesi, avessero perduto meglio che 2000 militi.

« KAROLUS erat in obsidione Nucerie (Lucerie), in qua civitate magnates de Regno in defensione erant, et facta castellis ligneis a Karulo, intrinseci caveam facientes ipsa castella combusserunt, et pretio incerto gantes Karuli in fugam converterunt. Reperitur in his partibus cecidisse de genta Karuli duo M. milites ». PRATZ, XVIII. Ma di ciò non trovo fatto menzione alcuna né ne' documenti dell'Archivio di Napoli, né nelle lettere del Pontefice, né in altra cronaca antica, perché nella *Cronaca Covenas*, ed in quella del *Monaco di Padova*, che pur parlano della ribellione dei Saraceni nel

officium assessorie gessit, et non fuerit ei de salario consueto et debita satisfactum, exhiberi sibi illud de benignitate Regia mandaremus. Ideoque fidelitate tue precipiendam mandamus, quatenus, si est ita, eidem iudici triginta nancias auri, ad generale pondus. Regni de pecunia Curie nostre que est vel erit per manus tuas, computandas in suis gagiis mutuare procures, receptorus de hiis que dederis apodixam ydoneam ad cautelam. Datum in castris in obsidione lucerie. XII. Junii XI. Indictianis.

1268, non si fa cenno alcuno di questa nuova rotta dei Francesi. Solamente, come da qui a poco vedremo, non sì tosto Carlo si partì di Foggia per farsi incontro a Corradino, i Saraceni fecero scorreria fino a *Lecora*, e quella parte del Regno si sollevò quasi tutta contro i Francesi. Sembra adunque che lo scrittore *Galilfino* di quegli *Annali* (in molte parti per altro pregevolissimi) abbia esagerate le vittorie di parte Sveva a quei tempi, aggiungendo a quella di Val d'Arno altre due, quella di *Roma* e quest'altra di *Lucera*, le quali se fossero state vere, non so come Carlo avrebbe potuto riscoppiarle più un esercito qualunque per far fronte a Corradino.

E qui cade in acconcio esordio di far notare alcuni errori, in cui son caduti molti scrittori d'istorie intorno all'itinerario di Carlo a quei tempi. Il nuovo Re di Sicilia, come ho dimostrato Boera con documenti, uscì dal Regno ed andò in Viterbo dopo la Pasqua del 1267, e si trattenne in Toscana fino a tutto Marzo 1268; in Aprile stette a Viterbo col Papa; nel 20 Maggio era già all'assedio di *Lucera*. Si mosse quindi dalla Capitanata e per la via degli Abruzzi si fece incontro a' nemici. Non venne in alcun modo in Napoli, se non alla fine di Ottobre, due mesi dopo la vittoria contro Corradino.

Il re *CHARRIAZ* (ed anche in parte il *SAINT-PIERRE*) tratto in inganno dalla cronaca di *MATTEO SPINELLI* da GIOVENAZZO, o vogliam dire anche male interpretandola, fa ritornare Carlo in Napoli in Ottobre del 1267, e secondo leggerò in quei *Diarii* gli fa tenere parlamento dei Baroni nel dì di S. Caterina, e poi di nuovo lo fa tornare in Toscana a di nuovo nel 1268 rivenire nel Regno. Ciò contrasta del tutto a' documenti pubblicati in questo Codice. *CHARRIAZ*, IV, 172 — *SAINT-PIERRE*, III, 91.

Credo intanto, che in quella Cronaca dello Spinelli le parole riportate al 1267, che *Carlo che era in Firenze se ne venne prestamente in Napoli, al trouo che la Reina sua moglie era morta*, si debbano riferire, come bene osserva il *MURARI*, a Marzo 1268; ma è sempre errore dell'autore aver detto, che il Re tornò prestamente a Napoli, quando il Re non si fermò che all'assedio di *Lucera*, e poi dalla Capitanata andò incontro a Corradino anche per la via degli Abruzzi. Mi fa pure molta meraviglia, come quella Cronaca, che pur racconta tanti minuti fatti intorno alla ribellione nel Regno in Giugno 1268, non fa cenno alcuno della grande ribellione de' Saraceni di *Lucera*, e dell'assedio che ivi pose il Re con tutto il suo esercito.

LI.

Anno 1268 - Giugno Indizione XI - Siena.

(Chron. de rebus in Italia gestis, ed. BaluzeLLI, 120 - Annal. Florent. Gibell. ed. PARRY, 88. XVIII, 327)

Lettera di Re Corrado Secondo a' popoli Lombardi, nella quale descrive la vittoria *al ponte de la Valle* ottenuta dai suoi contro il Marescallo di Carlo.

CONRADUS secundus Dei gratia Jerusalem et Sicilie Rex ac Dux Svevie, universis et singulis Lombardie fidelibus suis salutem et intime dilectionis puritatem. Ad letitiam cordis quod in exultatione ^{a)} nostra pro certo novimus ^{b)} exultare, qualiter et quibus successibus processus nostros divina potentia fortunavit hiis diebus, devocioni vestro presentibus enarramus. Cum enim Joannis de Brassilia magnus Karoli marescaleus in Tuscia vicarius generalis, qui pridem ad depopulationem civitatis Lucane se nobis, licet a longe, semper opponere satagebat ^{c)}, de Florentia civitate recedens

(a) BERNOLL. exultatione. — (b) BERNOLL. novissime.

(1) Giusto Corradino in Pisa, quando già Carlo erasi partito di Toscana, lasciando ivi suo Capitano e Vicario generale Giovanni di Braccino (che Ricordano Malespini e Giovanni Villani mal dicono Guglielmo), si diede tosto a devastare il territorio de' Lucchesi, non altrimenti che Carlo avea fatto di quello de' Pisani e Sienesi. Il Braccino co' suoi era presso Lucca, ma non si venne ivi a battaglia, forse perchè costui si credette troppo debole a resistere alle forze riunite de' Ghibellini. Cum exercitu Pisatorum (leggesi nelle Cronache Pisane Mss. VI, 196) ivit in Comitatum Lucanum ad depopulationem Lucanorum. Et tunc cepimus Campanile sancto Moris una GIDUCE per expugnationem viriliter factam cum magna strage Lucanorum ibidem incluserunt et ipsam funditus dissipari fecimus. Et etiam combussimus burgum MASSA, VARNUM, et alias multas villas et loca Lucani districtus usque ad FONTANECTUM. (Negli Annali Piac. Gibell. dicesi usque ad PONTEM SANCTI). Ed in Ricordano Malespini. « Corradino andò ad oste a Lucca, ove era il Mallescalco di Carlo; e si affrontarono a Pontitetti, uo miglio presso a Lucca, ma ciascun lasciò la battaglia, ed era in mezzo la Gucionella. » MURAT. SS. II. VIII, 1012.

Corradino torò in Pisa, ma dopo poco tempo passò in Siena con tutto il suo esercito. Stando quivi per secreti messi venne a sapere, che i Francesi da Lucca casandosi condotti in Firenze di quivi volevano marciare sopra Arezzo, erede per rinirsi alle genti di Guglielmo Estendardo, che della Lombardia veuiva nella Toscana, e per impedire, come dire il Malespini, gli andamenti di Corradino. Immantinenti col consiglio de' suoi capitani il Duca d'Austria, il Pelavicino ed altri, levò parte di sua gente, la quale quanto meno il Vicario se l'attendera, piombarono addosso ai nemici, e ne menarono grande strage. Il Braccino ed Amelio di Carbone furono fatti prigionieri; il Braccino fu barbaramente

die Lune 25 presentis Junii versus Ariminum (ARBRETIUM) se conferret cum Francigenis, Provincialibus et Picardis, et Guelforum multitudine numerosa: nos ipsius transitum prescientes, tempore noctis igneis intersignis

decepitato, quando s'ingaggiò la battaglia di Tagliacozzo. I Ghibellini per ferocia ed immanità poco o nulla differivano da' Guelfi. Si legge per questa battaglia tra gli altri la detta *Cronaca di Battaglia* e di PRATZ, la *Cronaca di Bologna*, e specialmente RACONIANO MALASPINI ed il VILLANI. La *Cronaca di Bologna* erroneamente riporta questa battaglia al 7 Maggio, quando è certo che avvenne al 25 Giugno 1268.

In un documento da me rinvenuto nell'Archivio di Napoli si fa cenno de' Signori *de Prato de maritima*, i quali non solo ajutarono di persona Corradino nella battaglia a *Ponte a Valle d'Arno*, ma anche in altro conflitto che ebbe luogo di poi nel 1269 presso *Colle tra' Ghibellini di Toscana*, ed il Vicario generale BATALDO, combattettero contro la gente di Carlo. Il documento porta la data del 18 Luglio 1273, ed è una lettera indiritta da Carlo dimorante allora in Firenze, al Potestà di Siena.

« Scriptum est Potestati senensium etc. Cum domini prae de maritima olim in conflictu habito in valle-arai contra marescalcum et gentem nostram cum grege quondam Corradii, aliisque rebellibus sancte Romane ecclesie atque nostris. ac postmodum in exercitu de colle contra vicarium nostrum in Tuscia et alios ipsius ecclesie nostrasque fideles personaliter processisse dicantur. Fidei tunc etc. quatenus dominus predictus ex parte nostra premonitoria citare procurare ut VI. die post citationem tuam personaliter comparere coram nobis super huiusmodi excessibus nostris mandatis ad beneplacitis pariamur. diem citationis etc. Datum Florentie XVIII Julii ».

Ni questa rotta de' Francesi a *Fol d'Arno* si legge pure nella lettera di Clemente. « Il Marescallo di Carlo (egli scriveva nel 29 Maggio ad Ebone Stogus capitano nell'Aquila) ed i Conti Palatini tengono occupato Corradino in Pisa, di modo che egli è incerto se debba proceder oltre ». MARTENE, op. cit. II, 602. Intanto Iacopo Egozino, Vicario di Carlo nella *Potestaria di Firenze*, ed il *Brasileto*, vedendosi molto inferiori alle forze de' Ghibellini fecero istanza al Papa, perchè il Re accrescesse le forze nella Toscana; ma Clemente rispose all'Egozino « Cum Res contra Saracenos Lucernas aum direxit aciem et relietis parte militum in Urbis finibus, alium miserit in Siciliam, quod multiplicet eam in Tuscia ei consulere non audent, ac speramus quotidie certos audire rumores, quibus Saraceni predicti vel violentis subacti, vel per pacem electi de regno in perpetuum annucentur; ut tunc ei sit liberum mittere quos voluerit ad hostes alibi prosterneudos » *Ibid.* E nello stesso tempo scrisse a Carlo « Multot ad te Tasci pro militari subsidio, pro quibus tibi scribere cogimur, sed tu nosti quid tibi liceat, quid debeat, quid expediat. Idcirco steta tuo pensato, ne eis respondeas, quod nec tuum periculum, nec ipsorum corda formidolosa perturbas » MARTENE, 610.

Quel che temeva l'Egozino ed il *Marescallo* avvenne; la superiorità delle forze Ghibelline sopraffecce i Francesi, di modo che presa in un'imboscata la schiera del *Brasileto* fu tutta distrutta. Il Pontefice del triste avvenimento si dolse con *Guidone Guerra*, nel Vizzio e col Comune di Firenze, esortandoli alla fermezza d'animo, alla divisione verso il Re ed alla resistenza all'inimico. E siccome i Fiorentini chiedevano al Papa le milizie dell'*Estendardo*, che era già giunto a Viterbo, Clemente rispose non potere ciò eseguire senza il beneplacito del Re. MARTENE, 614 e 615. Questa rotta de' Francesi fu completa come leggesi nella lettera di Corradino; la maggior parte uccisi o presi, i pochi che scam-

magnificum principem Fredericum Austrie ducem, marchionem palatinum Verone, Karissimum avunculum nostrum, Guidonem Novellum harissimum affinem nostrum, Vescontem Pelavicinum marchionem, Croffum Theotoniorum in Ytalia morantium marescalcum, condilectos devotos et fideles nostros, cum quadam milicie nostre parte et honorabili milicia Senecuravit mittere contro eos, quod ubicumque invenirent eosdem invaderent viriliter et potenter. Qui cum eos in Valle Arni ad pontem scilicet de la Vallo per suum infortunium invenissent, aciebus instructis utrimque in eos tamquam leones esurientes ad predam audacter irruerunt; qui licet

furono, nella fuga furono o spogliati di tutto, o fatti prigionieri. Alcuni militi fin per la via di Bologna volevano condursi al campo del Re, ma furono muniti in carcere, ed il Pontefice se ne indignò forte col Comune di Bologna. MARTINI, 620. Costutto che il Pontefice con una costanza d'animo ammirevole, preannunziava sempre la disfatta de' nemici della Chiesa, e l'estermio de' superbi, la parte di Corradino s'ingigantiva in Italia, e pareva, che i Francesi si trovassero vicini all'estrema ruina.

Corradino prima di partirsi di Pisa, colla data del 14 Giugno, rilasciò diploma a favore de' Pisani (che esiste attualmente nell'Archivio di Pisa) pubblicato già da uat Bouco, *Diplomi Pisani*, pag. 201; che lo trascrisse dall'Archivio delle Riformazioni di Firenze. Vari privilegi sono ivi conceduti ai mercatanti Pisani; il diploma termina così: « Datum in pisis in Domo Pisani Archiepiscopatus, presentibus Illustri Viro Frederico Duce Austrie et Sicilie, Marchione Palatino Versave, Comite Volferado de Verico, Plermo de Pnaparch, Guidone Novello in Tencia Comite Palatino, Magistro Frederico de Mondorf Prothonotario, D. Allegro de Plumibus Judice Cancellario Pisani Communis etc. Dominice Incarnationis Anno 1267 Indictione undecima 18 Kalendas Julii secundum censum Pisanorum ».

E con altro privilegio del 7 Luglio 1268 anche prima di partirsi di Siena, Corradino volle lasciare a questa nobile Città un testimone della sua eterna gratitudine, accordando al Comune tra l'altro *marum et mixtum Imperium et gladii potestatem*, quod ad *laurum rex et nostrum spectare noscuntur* ed a' *Mercatanti Sienesi* (che al dire degli Annali. *Pierent. Ghib.* gli avevano fornito 60-mila libbre per lo stipendio di tre mesi del suo esercito) la più favorevole immunità nel suo Regno di Gerusalemme, e di Sicilia e Puglia. Questo diploma è riportato dal MALAVOLTI, Annali di Siena lib. 2. fol. 37; e poi dal LEXIO, dal Bousset, Suppl. al DUMONT, e da altri. Ne trascrivo qui alcune parole importanti: « Cum igitur commune et homines Civitatis Sienensis inter ceteros devota et fideles vestros Italie purioris dilectionis brachia amplectantur et habeamus merito cariora. Qui preter grata et alta servitia qua divus Augustus eccelsis memorie progenitoribus nostris, in quorum fide nunquam aliquibus temporibus tepuerunt, exhibuisse noscuntur, existantibus dudum nobis in teutonia in temeritate pueritiae constitutis, et hereditario Regno, ac aliis iurebus nostris per Carolum Provincie Comitem nequiter occupatis, et usuiac vestro in Italia sub indicto silentio quasi ex toto sepulto, *fidei nostre predatores incombustiles extiterunt*, et nomina vestri gesserunt inconcussa vivacitate vexillum, se mittentes ad nos crebros nuncios suos ad recuperationem Regni predicti, et aliorum iurium nostrorum, nos fideles sustinuit induravit pro felici adventu nostro in Italiam se et sua totaliter exposuerunt, adeo quod ipsi, si verum attenditur, *opibus adventus nostri fuerunt oceanis principibus* etc.

se in principio luerentur, ingentem tamen nostrorum molem et impetum nequeunt sustinere ullatenus, fracti victique sunt omnes. Innumerae sunt interfecti, fuitque ibi strages mirabilis et cedes hominum inaudita qui per nostrorum gladios corruerunt. Marescalcus predictus cum multis aliis magnis viris in nostrum carcerem est deductus, plerisque per fuge remedium absentatis, qui per Gibillinos fideles nostros in illis partibus circumstantes sic occisi sunt postmodum quod aliquis eorum non evasit. Vos igitur fideles nostri assumentes ex predictis mentis constantiam et spiritum feliciorum, cum in hac parte dederit Deus nobis presagium manifestum et arras certissimas generalis nostre victoriae secuturæ, totis viribus gaudetis, firmam et indubitam fiduciam obtinentes de victoria nostra, de qua subito habebitis dante Deo nostri desiderii efficaciter complementum. In quo prelio 600 milites de parte comitis Karuli sunt interfecti, de parte Regis Conradi tantum tres. Data Scæ etc.

LII.

Anno 1268 - Giugno 13 e Luglio 13 - Indizione XI - Viterbo.

(MARTÈNE et DURANT - Op. cit. II, 609 e 616).

Il Pontefice pel passaggio che dovea aver luogo di Corradino e del suo esercito diretto per Roma, chiama presso di se i *Perugini*, e ritiene i militi di *Assisi*.

DIRECTUS filiis potestati, capitaneo, consilio, civibus Peruginis 1). Diversis diversa narrantibus, sed finaliter in hanc unam sententiam concordan-

(1) Con altra lettera della stessa data così scrive Clemente ad un frate minore « Non intendimus guerram Romanam facere ex abrupto, licet multum deliquerint et matrem suam offenderint insolenter, sed quia magna videtur immolare negotia, directos filios Peruginos vocavimus, ut eorum fulciamur consilio et presentia recreamur. Datum etc. » MARTÈNE *ibid.* Clemente diceva nel 13 Giugno di non voler far guerra ai Romani, e però sempre più mi sembra incredibile il fatto riferito dalla sola Cronaca Ghibellina del Peutz dell' assalto dato da Carlo a Roma nel 23 Aprile col consenso e con trattato fatto col Papa. Ed a ciò si aggiunga pure, che in altra lettera dello stesso giorno diretta al Rettore del Ducato di Spoleto e Marco Anconitano, laggiungendosi della infedeltà e perfidia de' *Marchiani*, i quali parteggiavano apertamente co' nemici della Chiesa, anela, è vero, il giorno della vendetta, ma dice di non voler niente attendere di arduo prima di veder l'esito di Coassano e del Sa-

tibus, quod Corradinus a viris perfidis inductus in Tuscia, et exinde traducendus ad Urbem, juxta nos transitum est factururus. Licet ad eius impedendum transitum nequeamus baham militiam numerosam, placuit tamen nobis de nostris et Ecclesiae fidelioribus aliquos habere nobiscum, quorum gratissimum ministerium ceteris fideles Ecclesiae robaremus. Et ideo vns vocavimus quorum fidem prae ceteris et modernis et antiquis temporibus novimus approbatam. Nec extra contractam mittere vns intendimus; sed vestro potius consilio dirigi et praesentia recreari. Datum Viterbii Idibus Junii anno IV.

POTESTATI et Consilio et communi Assisinatis. Cum nveniat juxta nos transitus Conradini infra diem Lunae vel diem Martis proximam, prout creditur, consummandus ²⁾, patienter ferat vestra devotio, si adhuc vestros

NATONE « Videbimus exitum CORRADINI et SENATORIS, nequequam quicquid arduum attemptemus » MARTINA *ibid.* Avrebbe potuto parlare così il Pontefice, se avesse tentato poco tempo prima di fare entrare colla forza l'esercito Guelfo in Roma per abbattere il governo del *Senatore* ?

(2) Corradino dopo la vittoria a Ponte a Falla avrebbe potuto (come bene osserva BASTIC, *Annali Erclesi.* A. 1268) sottomettere di leggieri l'intera Toscana. Ma Galvano Lanci ed Arrigo il chiamato a Roma, perchè il Senato ed il Popolo Romano rivendicando gli antichi suoi dritti voleva acclamare l'*Imperatore*. Il giovane, anzi il fanciullo Corradino, accettò con grande giubilo l'invito; gli sembrava con ciò raggiungere gli onori e l'antica magnificenza della sua nobile prosapia, rapitagli per opera de' Pontefici di Roma. Partitosi di Siena, nel 22 Luglio passò coll'esercito lunense Viterbo; Clemente IV, con quella sua fermezza indomabile e fiducia da profeta (che forma il *curriculum* storico de' grandi Papi del medio evo) quando tutto pareva aridere alle armi Alemanne, pronunciava al Mondo, che l'*agnello* era tratto al *macello* de' perfidi Ghibellini, e che quell'esercito, che or sembrava così fiero e baldanzoso, sarebbe stato in un baleno annientato. Questa parola di Clemente non assicurata da Cronache sincrone, a io la credo, perchè di tali profetiche frasi si leggono in tutte le lettere di quel Pontefice. Il vaticinio si verificò, perchè Carlo conosceva l'arte della guerra assai più del giovane Corradino e de' suoi giovani Capitani, e seppe valersi di un ardito stratagemma che lo rese vittorioso nel Campi Palentini; oltre di che i vaticinii del Capo della Chiesa nel medio evo avevano molta possanza sulla fantasia delle genti, e resero certamente molto più animosi e sicuri i Francesi nel conseguire la vittoria. Come poteva la *Curia Romana* impedire lo estermio dell'ultimo rampollo della dannata stirpe di Federico, se nella Chiesa di Viterbo il rappresentante di Cristo vaticinava questa orrenda fine, ed assicurava i fedeli esser di ciò certo, come di un articolo di Fede!! *Toll'scientia haec scimus, qui POST ARTICULOS FIDEI maior non est!* JACOP. DA VARAGENÈ.

Corradino entrò in Roma nel 24 Luglio; la magnificenza, il fasto e l'esultanza, con cui fu ricevuto da' Romani, è attestata financo dagli scrittori Guelfi di quei tempi. SARA MALASPINA, tuttocchè Roma, che avea accolto da Imperadore Corradino, paragonasse ad una vile *meretrice* che l'antica pudicizia della libertà violando, *impudentemente si prostituiva* a qualunque nuovo Signore, non può negare la

milites retinemas. Indecens enim credimus, si eos remitteremus incompleto negotio, qui nobis hactenus fideliter astiterunt. Consummato vero ipso negotio, eos ad vos cum gratiarum actionibus remitemus. Datum Viterbii Idibus Julii anno IV.

LIII.

Anno 1268 - Agosto 9 - Indizione XI - Scurcola.

(Grande Archivio di Napoli - Regium Angiolol. Carol. I. 1268 O. 3. 2. fol. 10 r. a fol. 2.)

Re Carlo conferma le sentenze rese dal Vescovo d'Albano legato del Papa, circa le restituzioni da farsi a varie Chiese e Monasteri di Calabria e Sicilia.

KAROLUS etc. Universis Institutiariis Secretis, et Vice Secretis per Regnum Sicilie constitutis fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. A venerabili patre domino R. dei gratia Albanensi Episcopo Apostolice sedis Legato licteras recepinus in hac forma. Excellenti viro ac magnifico domino Karolo dei gratia Illustri Regi Sicilie Radulphus misericordia divina Episcopus Albanensis apostolice sedis legatus. salutem in deo qui Regibus dat salutem et prosperitatis augmentum. Excellentiam vestram volumus non latere quod nos fideliter extrahi fecimus ex actis originalibus Curie nostre nomine tam Monasteriorum quam aliorum, pro quibus restitucndis, et super quibus rebus specialiter designatis diffinitivas sententias duximus promulgandas, que nomina vobis per dilectum filium Magistrum Johannem Archidiaconum Messane Capellanum nostrum destinamus, prout

sollemità del trionfo, la splendidezza e maestà del ricevimento, ed il giubilo universale ed unanime de' Romani. Egli, benchè *Gustaf* e *Papalino*, attesta che il Popolo di Roma mostrò in questa occasione di essere al tutto *Imperiale*; il dì dell'entrata di *Corradino* fu proclamato giorno solenne e festivo; le vie che conducevano al Campidoglio ornate con lusso ammirabile: sfarzo de' più ricchi gioielli e masserizie della donna Romana: « *Vias medios desuper, non lauro vel ramis arboreis, sed coris vertibus et pellibus variis velaverunt, suspensis ad chordas strophæas, flectis, deuterochæris, periculisidibus, arbitris, grammatis, aruillis, fræsis. . . burgis sericis, cultris tectis de pianceae sumis, bisso et purpura etc.* » SARA MALASPINA, IV, cap. VI. Vedi pure per passaggio innanzi *Viterbo* e per l'entrata in Roma, FRANCESCO PIPINO, ANNAL. MENDOL. PTOLOM. LUCENA. ANNAL. PLACENT. GIBB. VILLANI, COLASNECCIO, SUMMONTE, BENVIO, RINALDO, DE CHERBIE, GREGOROVICZ etc.

inferius annotentur. Excellentiam vestram rogantes, eo affectu quo possumus ampliori, quatenus possessionem eorum per nos adjudicatorum nomine Monasteriorum et aliorum, eidem Archidiacono quem ad hoc specialiter deputamus, verbo restituens et easdem sententias faciat ad instantiam illorum. pro quibus late sunt seu archidiaconi memorati per Justitarios singulos in quorum justitiaratu res predictae consistunt, siue more dispendio, salvo iure proprietatis, quod super ea voluerint experiri. executioni tam celeri, quam debite demandari §. in Sicilia. §. Episcopo Cathaniensi fuit adjudicata restitutio possessionis vel quasi iurisdictionis causarum criminalium in civitate Cathaniae et terris Jacii. sancte Anastasie et Mascalarum et Custodie portus Civitatis Cathaniae et tertio partis duae Civitatis eiusdem. et possessio Castri Calatabionis. cum iuribus et pertinentiis suis §. Venerabili fratri Archiepiscopo Messanensi fuit adjudicata restitutio cuiusdam Jardini, quod vocatur magnum Jardium Messanae siti prope muros Civitatis eiusdem. coniuncti Jardino et domibus quondam Brictaydi Secreti ¹⁾. §. Abbati Monasterii sancte Marie Rocce Amatoris fuit

(1) La sentenza del Legato Apostolico *Rudolfo* per la Chiesa di Catania si può leggere in Rocco Piano, *Sicilia Sacra*, Vol. 1, 838; ed a pag. 806 dello stesso Volume è riferita pure altra sentenza di restituzione fatta eseguire da *Aimone d'Aquino* Regio Giustiziero la Sicilia, in favore della Chiesa di Cefalù. Il SAINT PIERRE, II, 371, pubblica altra lettera di *Rudolfo* a Re Carlo colla data di *Comenau*, 25 Settembre 1267, colla quale dopo avere quel Legato trascritta la sentenza da lui resa per *Bartolomeo* Arcivescovo di Messina per la restituzione *Magni Jardini*, siti prope muros civitatis, statogli tolto da *Frederico Imperatore* e suoi ufficiali, prega il Re, perchè la faccia mandare in esecuzione, dandone a quella Chiesa il reale possesso.

Fra le tante pergamene de' *Monasteri soppressi* esistenti nell'Archivio di Napoli, non ancora ordinate, ho rinvenuta altra sentenza del Vescovo d'Albano, che riguarda la restituzione che dovea farsi dal Conte dell'Acerca *Tommaso d'Aquino* (colui che il Pontefice *Clemente* chiamava *homo sanguinis*, e che dubitava se fosse vero o se fosse concesso alla Chiesa ed al Re) a favore del Monastero di *S. Pietro di Castello* di Napoli della Chiesa di *S. Maria del Monastero Marino* alta nella pertinenza di *Boia*, e sue possessioni adiacenti. La forma del procedimento ed il modo del pronunziato del Legato Apostolico rendono importante questo documento, che credo al tutto inedito. La data è *Maggio*, 2^o Anno di *Papa Clemente*, cioè 1266, *Indizione nona*, tre mesi dopo la vittoria di *Benvenuto*, quandoquasi si legge nella pergamena, 4265 *Indizione attava*. È da notare tra l'altro che in questo documento *Rudolfo* ingiunge egli stesso di mandarsi in esecuzione la sua sentenza, la quale fu realmente eseguita da *Robino* familiare del Vescovo, mettendosi il Monastero nel possesso dei beni restituiti. Ciò potrebbe recare qualche dubbio intorno alla veracità del documento, perchè sembra, che le sentenze del Legato Apostolico non potevano eseguirsi, che dal Potere laico e da Giustizieri di *Carla*;

adiudicata restitutio Casalís Gaydare cum hominibus suis, vassallis, hono-
ribus, iuribus et pertinentiis suis, contra Johannem de Amato. §. Archi-
diacono Messanenſi fuit adiudicata restitutio possessionis vel quasi juris-

però vediamo che per le altre sentenze *Radolfo* scriveva egli stesso al Re, pregandolo di ordinarne la debita esecuzione. Nondimeno potrebbe anche credersi, che ne' primi mesi dopo la vittoria di Benevento il rappresentante del Pontefice volendo esercitare una quasi Sovranità nel Regno, per menar ad effetto il contratto nella *Investitura*, ordinava egli stesso la esecuzione delle sentenze da lui proferite, immettendo nel possesso, anche senza la previa autorizzazione del Sovrano; ma che dappoi Carlo, che per quanto ligio si mostrasse alla Chiesa, non era nome da sopportare offesa così aperta alla sua autorità Regia, non volle che si continuasse a questo modo, e per tutte le sentenze posteriori il Legato Apostolico fu costretto a richiederle dal Re in conferma, e l'ordine di mandarle in esecuzione degli ufficiali secolari. Allora questo giudizio li considerate, che quistioni sursero tra il Pontefice ed il Re intorno a tali restituzioni da farsi allo Chiese ed a' Monasteri; il Vescovo d'Albano si lagnava di Carlo, ed il Pontefice rispondeva al Vescovo di aver tenuto discorso col Re in Viterbo, *ut ridderet ad restitutiones iniunctas sibi vel in posterum indicandas facili et benivolam se praeberet.* MARTENE, II, 464.

Il documento è il seguente:

IN NOMINE domini amen. Anno ab incarnatione eiusdem domini nostri Ihesu Christi, millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, mense maii, decimo eiusdem octave Indictionis pontificatus domini pape Clementis anno secundo. Nos Radolphus misericordie divinae episcopus Albanensis Apostolice sedis legatus in Regno Sicilie generalis tenore presentis scripti declaramus tam presentibus quam futuris quod cum essemus in civitate Neapoli pro ecclesiarum iuribus reformationis restituendis ad integrum et his omnibus que ad statum tam Ecclesiarum Dei quam Regni pacificum pertinetandis veniens eorum nobis Religiosus vir frater Nicolaus Monachus et procurator Abbatís et conventus monasterii sancti petri de Castello, de cuius procuratore plenarie nobis constitit quendam petitionem et libellum suum contra Nobilem virum dominum Thomasiu Comitem Acerrarum obtulit in hac forma. Vobis sancte pater domine Radulphie sancte Romane Ecclesie cardinalis episcopo Albanensis et in Regno Sicilie legatus generalis, frater Nicolaus Monachus et procurator Abbatís et Conventus Monasterii sancti Petri ad Castellum pro parte eiusdem Monasterii exposuit humiliter et devote quod cum idem Monasterium dudum retroactis temporibus tenuisset et possideret libere, pacifice et quieto quondam Ecclesiam que dicitur Sancta Maria de Monasterio marino sita in pertinenitiis et tenementis halorum cum terris laboratoriliis abbas et conventibus pro agriculturalis faciendis ad idem Monasterium tamquam suffraganeam rationabiliter pertinentem. Ac de ipsius ecclesie et terrarum predictarum suarum proventus idem monasterium consuevisse percipere et precepisse annuatim eiusdem temporibus retroactis uncias auri decem et amplius, accidit quod ad petitionem Illustriſſimi Comitum Acerrarum et ut loquatur virius (sic) idem procurator ex violentia facta abbas et monachis ipsius monasterii ex eorum permutationis facte inter ipsos eadem ecclesia sancte marie cum predictis terris suis pervenit ad manus et dominiu Comitís supradicti ipso Comitá propter permutationem eandem assignante eidem monasterio decem modia terrarum scitarum in pertinentiis foris eripite de Neapoli, valencia per annum de redditibus uncias auri tres, et non amplius. Verum quia in causa permutationis et exempli supradicti, dictum monasterium lessum est necum ultra dimidiam valeris

dictionis cognoscendi de causis iniuriarum in civitate et dyocesi messane contingentium scilicet de convitiis lenocij, meretricij, magarie, judearie, Sarracenie, ingremie, Raballiosie, spuritij, Bastardie, et omniibus aliis con-

set etiam ultra quinquaginta et ecclesiarum iura que propter felicem aduentum in Regnum gaudere debent prout realiter debent in integrum, prefatus procurator auctoritate procuratoris dicti monasterii anfulius pro parte eiusdem Monasterii lris in permutatione predicta in forma prefata invocans preitus et allegans beneficium restitutionis in integrum ecclesiarum beneficio exposcente curam vobis petit eundem Comitem citari legitime curam vobis contra quem agit et proponit procuratorio nomine pro parte monasterii predicti, petens quod eadem permutatio tamquam iniuste facta revocetur, resindatur, et adnichiletur, et possessio et dominium dicte ecclesie cum eisdem terris, et pertinentiis suis, ad lras et proprietatem et dominium eiusdem monasterii reduceretur et hoc ex pronuntiatione et sententia vestra secundum iura ecclesiarum privilegio exposcente, a. j. etc. allegationibus suis et aliis iuribus monasterii, modum et contractum predictae permutationis iniuste et dapsosae dicti esse factum ab annis quinque citra. Nos autem recepto libello predicto ut ad cognoscendum de ipsius questionis meritis ex auctoritate iudiciali vobis a sede apostolica secundum Deum et iusticiam procedere valeremus eundem Comitem Accerratum litteris nostris primo monere curavimus, significando sibi oblato libelli intentionem totalem quod si eius oblatione ipsius libelli strepitu iudicii cum iudiciorum dubius sit eventus fieri posset redeundo ad rur et agnita veritate monasterium prefatum lrasu in permutatione predicta restitueret lras suo et revocando permutationem in lritum permitteret ipsum Monasterium perfrui antiqua et pacifica possessione ecclesie memorate, et si hoc nollet facere forte aliquo iure suo suffultus quod pro se speraret habere coram Nobis cum iuribus suis veniret, volentibus non per viam Iudicii set per viam equitatis inter eos bulumodi controversiam dnu proprio terminare, prefatus autem Comes litteras monitionis nostre abundantius venire coram vobis amonitus recusavit, tandem eodem procuratore instante comitem ipsum ad eiusdem procuratoris instantiam legitime per litteras citari fecimus ut in certo termino venerit coram nobis super predicto libello et petitione eidem procuratori ipsius Monasterii responsurus, qui citatus bis et ter, per litterarumstrarum frequentiam tamque contumacias nec in terminis personaliter comparuit coram vobis nec alios pro eodem qui eam absentiam legitimis excusationibus legitime exoneraret, et sic rudem procuratore coram nobis presente iacente et petente ut secundum iusticiam provideremus procedi in causa sua predicta, decrevimus contumaciam comitis supradicti interloquendo quod idem procurator ad probandum libellum suum predictum coram vobis prescaverit (sic) infra certum terminum videlicet octo dierum numeratorum, a tali die in die in aoteis articulos suos iura et privilegia Monasterii si qua habet et testes legitimos producat super tota intentione sua probanda et alia que faciant ad administrandum Monasterii supradicti, qui procurator infra terminum prescriptum sibi datum articulos suos et alia lras suas in hac forma produxit. Articuli fratris Nicolai procuratoris abbatis et conventus Monasterii sancti petri de Castello quos offert coram vobis dominus cardinalis ad probandam intentionem, etiam super libello oblato coram vobis contra dominum Thomeasium Camitem Accerratum in causa permutationis. In primis intendit et vult probare quod Monasterium sancti petri de Castello tenuit et possedit continuo pacifice et quiete per longissima tempora quorum non est memoria predictam Ecclesiam sancte Marie de monasterio marino cum terris suis laboratetia spectantibus

viliis illatis in privatam personam propositis contra honestatem matrimonii principaliter vel incidenter, et iurisdictionis pignorandi vocatos in ius, coram archidiacono Messane reputatos contumaces et iurisdictionis pigno-

ad tandem, eidem Monasterio rationabiliter pertinentem. Item quod annui redditus ipsius ecclesie cum redditibus suis valuerunt et valent per annuum uncias auri sedecim et amplius. Item quod idem Monasterium fuit in pacifica possessione et continua perceptione ipsorum reddituum ratione predicti domui per annos LXX. Item LX. Item L. Item XL. Item quod in faciendis permutatione predicta fuit violentia inlata abbati et monachis ipsius monasterii luduta per Comitem supradictum et terrorem eius. Item quod in permutatione predicta idem Monasterium et decipium est ultra duplum et quinquuplum. Item quod decem modia terrarum scitarum in pertinencia foeta cripta assignata eidem monasterio propter permutationem predictam per eundem Comitem Accersarum valuit de annua redditibus uncias auri tres tantum et non amplius. Item quod permutatio ipsa facta est sub annis quinque citra. Item quod dicta permutatio sic cohorte inducta facta fuit sine consensu et licentia superiora. Item quod predictum Monasterium super deceptione et fraude predicta debet habere beneficium restitutionis in integrum. quod sibi non tollitur et prescriptionem tam modici temporis. Hoc omnia et alia adiuvantis causam suam offert. et vult probare per instrumentum ecclesie. testes et alia rationes, at protestatur quod si aliqua de novo pervenirent ad consuetudinem et notitiam abbatis et conventus adiuvantis causam suam quia procurator est et instans habet causam ignorantiam quod ipse possit producere infra terminum predictum ad probandam intentionem suam. Quibus articulis coram Nobis infra predictum terminum presentis Magistro Johanni de Coutomerii generali auditori nostro in questionibus et omnis appellationum super examinandis testibus dicti procuratoris producta ad intentionem suam probandam. videndis privilegiis et aliis rationibus dicti monasterii commissimus vicem nostram. quibus productis, visis et examinatis per nostrum vicarium supradictum priusquam ad publicationem eorum que probata erant de intentione sua predicta debitas haberetur processus eundem Comitem de novo citari fecimus non habentes respectum ad contumaciam suam priorem ut in certo termino coram nobis venire et interesse deberet. presens in publicationem testium predictorum et iuriam ecclesie productorum per predictam procuratorem super intentione sua predicta. Qui Comes contumaciam suam contumacia agregando nec ad publicationem testium. nec ad audiendum sententiam per intervallo citatus. et post terminos expectatus de equitate potius quam de iure. noluit interesse. eodem procuratore tandem instante apud nos eius contumaciam incusante. et petente per nos sententiam ferri secundum iusticiam in causam predicta. Nos convocatis in presentia nostra religiosi viris et aliis peritis tam in iure canonico quam civili habito cum eisdem diligenti consilio et tractatu super meritis questionis ipsius et efficaciam probatorum quia nobis plene constavit de sopra dicta intentione procuratoris monasterii supradicti tam per privilegia et rationes alias eiusdem monasterii quam dicta testium productorum suavitate indulta nobis a sede apostolica. sententiam nostram pronuntiando in scriptis pronuntiavimus et annullavimus dictam permutationem irritam vacuum et nullam habere de cetero firmitatem. et decrevimus eundem procuratorem pro parte et nomine eiusdem monasterii et ipsius monasterium. tamquam lesam in permutatione predicta ut beneficio restitutionis in integro potius in continenti debere immitti in plenam et vacuum possessionem. et dominium dicte ecclesie sancte marie cum terris iuribus et pertinentiis suis ad eam spectantibus. tam-

randi condemnatos ab eo sen vicariis suis pro rei iudicate extimatione et iurisdictionis capiendi condemnatos. . . ipsorum in predictis causis iniuriarum et capios retinendi donec rei iudicate parerent, et iurisdictionis mictendi servientes suos armatos per eum in Civitate Messanense pro executione iurisdictionis sue et iurisdictionis quod officiales Regie Curie ad mandatum sen Archidiaconi Messane dent ei auxilium, consilium et favorem ad capiendum adulteros, per eum pena debita puniendos. §. Fratri Gualterio preceptori domus Theotonicorum in Messina fuit adjudicata restitutio cuiusdam orti dicti de parifo, siti extra moenia Civitatis Messanensis, contra Jordanum militem Civem Messanensem. §. Archidiacono Cathaniensi fuit adjudicata restitutio possessionis vel quasi iurisdictionis cognoscendi de causis iniuriarum verbalium. Sc. conviciorum Bastardie, Rabaliosic et aliorum consilium que sunt contra honestatem matrimonii emergentium in diocesi Cathaniensi. Sc. in paternione, platia, Aydone, Condro. Castro Johannis, Calastibet, aseta et sancto philippo. §. Archimandrito et conventui Monasterii sancti Salvatoris de Ligua Messane fuit adjudicata possessio cuiusdam nemoris quod de Sancta Anna de Monteforti dicitur siti in territorio de Monteforti Messanensis diocesis, iuxta Nemus sancti stephani ac secus flumen Raymecte et iuxta vorticem magni montis. §. Abbati et conventui sancte marie de Nucaria fuit adjudicata restitutio possessionis quarundam terrarum sitarum in territorio Casalis de Solaria que terre vulgariter appellantur de termis. quarum fines sunt hii. ab oriente est via publica. qua itur, a Casali de Solaria, per Ecclesiam sancti Nicolai ad mare, et via publica qua itur Milatium, ab aquilone est ipsa via publica. ab occidente est quidam terminus. qui vadit usque ad viam qua itur ad Casale protonotarii. A meridie vadit terminus

que infraganeum dicto monasterio et sibi ab antiquo rationabiliter pertinentem pronunciendo etiam dictam nostram sententiam contra dictum Comitem velut contumacem. ne ab ea propter eandem contumaciam appellare non possit. et cum nihil prosit ferri sententiam nisi executione debita terminetur presentem sententiam per rubricam familiarem nostram fecimus executioni debita demandari, qui exequendo sententiam tulerit ipsum procuratorem pro parte dicti monasterii et ipsum monasterium in plenam possessionem predictam iuxta predictam sententiam inde istam. Unde ad huius rei memoriam et dicti monasterii securitatem perpetuam presens scriptum actum de premissa sigillo nostro pendenti lussimus committi. Actum Neapoli in aula Monasterii sancti petri ad aram. Anno. mensis. die. Indictionis prescriptis .

per ipsam viam protonotarii. §. Abbatisse et coventui sancte marie de scala, fuit adjudicata possessio restitutionis Casalis quod dicitur Ratali cum iuribus et pertinentiis suis contra Bartholomeum de Porta Militem Civem Messanensem. §. Ia Calabria. §. Abbati et conventui Monasterii sancti Luce Squillacensis diocesis, fuit adjudicata restitutio possessionis cuiusdam molendiai et Baccenderii sitorum prope molendinum dicti Monasterii, in flumiae quod dicitur de flumaria. §. Archimandrite et conventui Monasterii sancte Marie de cerreto fuit adjudicata restitutio trium partium salis provenientium de salinis eorum siti in territorio Castri de sancto Niceto. §. Monachis Monasterii sancti Angeli de Rapato fuit adjudicata restitutio possessionis Monasterii predicti cum iuribus et pertinentiis suis, contra Abbatem et conventum Monasterii sancte Marie de Sagittaria. §. Priori Hospitalis sancti Johannis in Messina *) fuit adjudicata restitutio Rocce Imperialis cum omnibus tenimentis iuribus et pertineantiis suis. §. Venerabili fratri nostro. Archiepiscopo fuit adindicata restitutio possessionis Castri terre Rotunde cum pertinentiis suis, cum honore districtu, ac iurisdictione §. Abbatisse et conventui Monasterii sancte Marie foris porta de Monticino fuit adjudicata possessio Casalis de laen cum dominio et iuribus et pertinentiis suis. §. Procuratori Monasterii Venusini fuit adjudicata restitutio possessionis Civitatis . . . cum iurisdictione honore, iuribus et pertinentiis suis deductis fractibus qui proveniunt ex Corbalagio et possessionis Castri Corneti cum omni iurisdictione honore iuribus et pertinentiis suis. §. Abbati et conventui monasterii sancte beuphemie fuit adjudicata restitutio possessionis Castri Civitatis Neucastri pro solido, et medietatis nemoris pro indiviso quod de Carra dicitur et soli sive loci pro solido in quo quondam fridericus olim Romanorum Imperator de novo construi quoddam palatium . . . vocatur palatium nemoris de Carra. §. Abbati et conventui de maliocci squillacensis diocesis fuit adjudicata restitutio possessionis cuiusdam Baccenderii et cuiusdam Moleadini Maliocci hominum seu ascriptiorum ipsius monasterii. Scilicet Aadre imbrellc, Blasii Madii peregrini Theodori fratrum. §. Abbati

(*) Qui bisogna passare al fol. 6 del Registro, ove leggesi il resto del diploma.

et conventui Monasterii sancti Gregorii de stallante fuit adiudicata restitutio possessionis . . . vinee site in territorio squillacensi in loco qui dicitur Runcia, et possessionis quorundam . . . ipsius monasterii . . . Stephani epersima. de Casali Aranti cum filiis suis. ac filiorum Basili fasalia de . . . ac Nicolai de Roccia de Casali Stallante, Nicolai Longobardi de Casali de . . . §. . . . Monasterii sancte Trinitatis Militensis fuit adiudicata restitutio possessionis eiusdem terre seu territorii. . . seu quo . . . quo dicitur de Monte Leonis et quedam Rocca constructa fuerit post violentiam commissam. §. Abbati et conventui Monasterii sancte Mario de Carra fuit adiudicata restitutio possessionis quorundam adscriptiorum. scilicet perroni ferri et Johannis ferri. et Blasii . . . ferri et Andree ferri. et Stephani Cardinalis ferri et Nicolai ferri, et petri Iudice ferri. et Nicolai presbiteri ferri. §. Abbati et conventui Monasterii sancti Nicolai de Ianutio fuit adiudicata restitutio possessionis trium partium partium salis . . . do salinis eorum situs in territorio Castri de sancto Niceto. Datum nonas Augusti Pontificatus domini Clementis Pape IIII. Anno quarto. Nos igitur 2) iuxta ipsius legati requisitionem discreto Viro Ma-

(2) Questa conferma delle sentenze di Rodolfo fu fatta dal Re nel nove Agosto, essendo col campo presso Scurcola. Ho già notato, che Carlo nel 24 Luglio stava tuttavia in Foggia, e nel 4 Agosto era già giunto apud Pontem, e nel giorno sei apud Sculculum, cioè presso al luogo ove poi nel 23 Agosto avvenne la battaglia con Corradino. Fino al giorno 14 i suoi diplomi sono pure dati apud Sculculum. Dunque mi sembra evidente, che il Re da Foggia tenne il cammino degli Abruzzi, e passò per Aquila, come dice Giovanni Villani ed altri; indi discese nella regione de' Marsi, ove stette presso a' confini del Regno l'esercito nemico.

CASARENA [IV, 196] sull'autorità della Cronaca di Matteo Spinelli, che dice avere Re Carlo nel 15 Agosto il suo campo sotto Sora, e seguendo in ciò l'opinione del Casanova e del Giannone, vorrebbe smentire gli scrittori intorno all'itinerario di Carlo per gli Abruzzi, ritenendo invece, che costui dovette da Lucera condursi per Campobasso, Isernia, Fanofo, S. Germano e Sora. Io sulla fede di quelle sicure date dei diplomi non posso accettare l'itinerario per Campobasso, perchè se il 24 Luglio stava ancora in Foggia, ed il 4 Agosto era giunto apud Pontem presso Alba e Scurcola, non era etato possibile altro viaggio che quello degli Abruzzi. Come poi ei possano concedere i diplomi dati dal Re nel 14 Agosto presso Scurcola, e la Cronaca che dice essere Carlo nel 15 col campo sotto Sora, non saprei dire; e se non si voglia credere che Carlo nel 15 Agosto essendo ancor dubbioso, se l'esercito Ghibellino venisse per Capriano, o per gli Abruzzi, teneva parte delle sue genti presso Sora, ora appunto dice che si condusse Matteo da Giovannazzo con altri a darsi alla parte Angioina. È per da notare, che in alcune antiche copie manoscritte di quel *Diurnali* leggesi nell'ultimo paragrafo: arriviamo a lo campo de lo Re Carlo che era sotto Sora, ed il *Popebrochio* nel trattare in Latino questa pa-

gnifico Johanni. Archidiacono Messinensi capellano legati eiusdem. nomine suo et predictorum monasteriorum et personarum in quibus idem dominus legatus sententiavit detinendos seu decrevit fore faciendas restitutiones rerum occupatarum seu invasorum temporibus quondam Friderici olim Romanorum Imperatoris Corradi et Manfredi natorum eius. vel alicuius ex eis possessionem predictarum rerum verbo restituentes Vobis universis et singulis firmiter et districte precipiendo mandamus, quatinus prelatos Ecclesiarum et Monasteria et eundem Archidiaconum ac personas et loca alia quibus adjudicata est per predictum legatum rerum possessio predictarum seu procuratores eorum in corporalem possessionem predictarum rerum in decretis vobis provinciis consistentium iuxta tenorem sententiarum eiusdem legati vobis exhibendarum auctoritate vestra, inducatis et defendatis inductos. iure proprietatis nobis et quibuscumque aliis semper salvo. In presentis executione mandati, preceptum vel iussionem aliam ulterius expectantes. Datum apud Sculcnam VIII Augusti XI. Indictionis. Regni nostri Anno Quarto.

LIV.

Anno 1268 - Agosto . . . Indizione XI.

(Grande Archivio di Napoli - Fascicoli Angioini N. 65 fol. 48)

Narrazione di quel che avvenne in Ischia in Agosto 1268, quando i Ghibellini coll'armata Pisana ivi approdaron.

IN ISCLA per infrascriptos homines eiusdem terre. auctoritate primi mandati. De nominibus proditorum domini nostri Regis Karoli. tam Baronum videlicet. quam militum et Burgensium. de terris et locis ipsis nec non de terris et bonis eorum et de valore quoque annuo ipsarum terrarum et Bonorum ¹⁾.

role, le intese, come se lo scrittore avesse voluto dire che lo campo de la Re era sottopetra, e tradusse *turbidissimum*. Lo intende ognuno a suo modo nell'interpretare quella creanza; è certo che Carlo nel 14 Agosto datava i suoi diplomi in Scurcola, e non in Sora.

(1) Questo documento ho creduto qui pubblicare, perchè parla di fatti avvenuti nel tempo che Carlo partitosi da Foggia, dopo il 24 Luglio, si avviò per gli Abruzzi. La vera sua data è della fine del 1268,

Bonus Bonumanus juratus et interrogatus super predictis omnibus Capitulis in predicto mandato Regio contentis dixit se nichil inde scire, dixit tamen quod quando Galee pisanorum in quibus erant proditores domini nostri Regis. Videlicet Comes benricheitus. Comes fredericus Lancia. dominus Riccardus filangerius. Marinos Capice et quam plures alii quorum nomina dixit se ignorare, venerunt apud ysciam mense Augusti proximo preterite Undecime Indictionis 2) hominibus dicte ynsule. Masculis et fe-

quando il Re dopo aver vinto, preso e mandato a morte il suo inimico, per spagnere al tutto parte Sveva nel Regno, volle punire nel capo, ne' beni e ne' figli coloro che eransi levati in ribellione contro di lui alla venuta di Corradino. Per conoscere però il nome de' ribelli, e quel da costoro erasi attentato nei singoli paesi, ordinò si facesse per tutto il Regno una inquisizione con esame di testimoni. Se ci fossero rimaste nell'Archivio di Napoli, ovvero se gli Archivisti fossero stati più diligenti a conservare i documenti tutti di questa inquisizione generale (scritta allora in carta bombacina) avremmo avuto una storia esatta e completa di tutti i fatti succeduti in ciascun paese del Regno da Ginepro, quando Carlo era all'assedio di Lucera, fino a tutto Agosto 1268, quando i Ghibellini furono disfatti a Tagliacozzo. Ma la maggior parte di quelle preziose carte sono andate disperse e perdute, e le poche rimaste sono affatto ignote agli scrittori d'istoria. Però ho curato di dare in luce quel pochissimo che ho rinvenuto di questi fascicoli in bombacina; e dopo aver già pubblicato di sopra la inquisizione per Procida, aggiungo qui quel che spetta ad Ischia; appresso dirò di altri paesi.

(2) L'armata si componea di trentacinque galee ed altri legni fatti armare alla presenza di Corradino in Pisa, ove al dire degli Ann. Piscent., Ghibellini, furono imbarcati circa seimila uomini. Uscita dal Porto Pisano entrò nella foce Romana, nello stesso tempo che Corradino veniva accolta trionfalmente in Roma. (Annal. Januena. Prutz, XVIII, 262). E quando il nipote di Federico uscì di Roma col suo esercito per invadere il Regno, questa flotta comandata da Guido Boecio per li Pisani, e da Federico Lancia come Vicario di Corradino, dopo aver recati molti guasti a Gaeta e Mola si avviò presso Napoli, e giunse in Ischia, come si apprende dal documento che qui pubblico, in Agosto. Erano su quest'armata oltre di Federico Lancia, Marino Capice, Riccardo Filangeri, il Conte Errichetto, che credo essere Enrico di Scipione nipote del Pelavicino, ed al dire del COLANINNO, anche Corrado Trincio, e Matteo Fallano. Il Buono, il Costanzo ed altri aggiungono, che nel portare quest'armata per Napoli, si sollemnizzava l'anniversario della morte della Regina Beatrice. Ma in Agosto 1268 non correva quell'anniversario, perchè, come abbiamo sopra addimosttrato, la Regina Beatrice dovè morire in fine settembre dell'anno precedente. Credo nondimeno che dalla Cronaca Pisana si può trarre la vera notizia del fatto. La flotta Pisana uscì dalle foce dell'Arno nel 19 Luglio; giunse presso Napoli ne' primi giorni di Agosto; dopo lo sbarco in Ischia descritto in questo documento, le minacce a Sorrento ed ad altri paesi delle coste, si condusse in Sicilia, ove già trovavasi al dire del Neocastro nel penultimo di Agosto; occupò indi Melazzo, respinse con gravi perdita de' nemici l'armata Angioina capitana da Roberto di Lavina professore di dritta, e brugiò nel porto di Messina le navi de' Messinesi abbandonate da costoro per campare la vita. Indi ritornò nel golfo di Napoli a dare altri guasti, non ostante che fosse già seguita la rotta di Tagliacozzo; e ciò dovè avvenire, 9 Kalend. Octu-

minabus quasi omnibus existentibus in terra plana. paucis ex eis existentibus in Girone. homines ipsarum Galearum. clamantes laudes Corradini. nullo eis dato responso. per homines ipsius Insule. descenderunt ibidem.

bris, quando si celebrava l'anniversario della Regina Beatrice, perchè pridie Kal. Octobr. la flotta rientrò in Pisa. Le parole, che si leggono in quella Cronaca sono le seguenti: « Copiosissimus exercitus galearum XXX et aliorum lignorum in maxima quantitate exivit de Fauce Arni pro eundo versus Apuliam atque Regnum in servitium Regis predicti ad debellandum Carolum Provincie Consulem; et in dictum exercitum ierant multitudines hominum Pisonorum, videlicet quinque milium et plurium, XIV CALENDAS AUGUSTI. Et revera fuit dictus exercitus PRIMIS CAL. OCTOBRIS, qui multo mora contulit inimici Regis predicti, et CASTELLUM dictum a MARE et alia multa contra et loca destruxit. CIMON, VAR. PISANA IN MYRAT. VI, 106. Vedi pure CAPECELATRO, SAINT-FRIST, DE CHERRIER.

Altro documento pubblico qui, che quantunque sia del 27 Gennaio 1269, pure discorre dei danni recati dalla Flotta Pisana in Agosto 1268 in Ischia e Molise, e della difesa de' Sorrentini, Napolitani e Amalfitani. Altre molte notizie ivi si leggono intorno alle navi, ed a' loro arredi ed armamenti, e si nomina Guglielmo Belmonte, Grande Ammiraglio, il Medofoledo Vicario, Roberto di Lavara e Guglielmo di Cornuto, capitani allora della flotta che Re Carlo mandò in Sicilia contro Corrado Capace ed i ribelli.

KALULIA etc. Thomasio iudice Riccardi Magistro Tarsianatus, Curie in principatu et terra Iohannis, etc. Breve recepimus litterarum et capitula tua que nostro Colmini destitasti. Ad primum quidem Capitulum tuorum per quod Curie nostre uniuscuique Petrum de scilicet fulterium de marziano et petrum Marsellum Viceammiratos in partibus ipsis quedam vascella inutilia et inhabilia videlicet galias spontaneos et garafos existentia in Tarsianatu Salerni pro servitiis portus eiusdem terre nec non quedam vela vetera quamplures assartias veteres. amantos grossos qui fuerunt de spontanea predictis et quosdam quantitates macaronum nomine Guilhelmi de Bellomonte Comitae Casertani Regni Sicilie Ammirati dilecti consiliarii familiaris et fidelis nostri in diversis Tarsianatibus ipsarum partium ceperunt et vendiderunt secum pecuniam inde receptam apportantes. f. i. respondendo mandamus quatenus, per litteras tuas Camere nostre et magistris rationalibus magne Curie nostre denunciare proceas. quot Galie spontaneos garafos et amantos predictos quo dicti amirati (nomine) ceperunt et de quibus in Tarsianatibus et quantitatem pecunie inde perceptam per eos particulariter et distincte. et quod per sequens capitulum tuum curie intimasti. te ad mandatum Guilhelmi de medio huius Regni Sicilie nosque ad confinis terrarum Romane Ecclesie Regii Capitanei et Viceii generalis assignasse. Guilhelmo de Cornuto cum ad partes sicilie pro nostris servitiis transmigravit. galiea decem bene et decenter reparatas, concedatas et adsatatas ac munitas, panatica parespodio. et rebus aliis necessariis super mare. et de mandato Roberti de lavaro iuris civilis professoris dilecti consiliarii familiaris et fidelis nostri oremus tibi facto de quo quidem mandato per eundem Robertum in Curia presentem; curie nostre constat. scriptisti, Guilhelmo pilotum olim socium tuum in eodem officio assignasse diversis comitis galearum quosdam Corredos affisos bisceiros. et quosdam alias res pro munitione galearum nostrarum navigantium ad dictam partem sicilie. cum eodem Roberto et contabisse (sic) galeam unam de galeis curie existentibus in Tarsianatibus Neapolitanis. et Guilhel-

et tam masculos quam feminas quot invenire potuerant in terra plana. ceperunt et ex eisdem mulieribus. Virgines fere centum. disvirginaverunt. et alias mulieres turpiter tractaverunt. mobilia omnia abstulerunt. domos combusserunt. vites et fructus in parte inciserunt. galeas et alia vassella que in ipsa plagia invenerunt igne cremarunt. et fissis forcis in ipsa plagia tres homines quos ceperant suspensio cedere intendebant. Eo quod homines existentes ipsius terre. tam in terra plana quam in Girono. laude elevata per ipsos galiotas respondere noluerunt. et hoc peracto. congregatis hominibus. qui in Girono erant et ipse etiam testis cum eisdem licet pauci essent de una voluntate omnium hominum atque mulierum in ipso Girono existencium. ac aliorum qui capti erant per ipsos Galiotos unanimiter et concorditer ad hoc ut mortem et periculum ipsorum hominum captorum et aliorum qui capi potuissent per mare per eodem evitarent. et quia dubitabant etiam quin eo quod pauci homines erant in Girono ad defensam terre ipsa per ipsos per vim eaperetur. Considerantes etiam quod a nullo poterant habere subsidium. et javamen. cum iterum ipsi Galioto clamarent laudem dicto Conradino. licet tunc fidem domini nostri

nam etiam de Olivario pro munitione galee sue assignasse vela assartia remos et quam plures alias res. tibi assignationem predictarum galearum sic reparatarum et munitarum. nec non et predictarum omnium et eorumque diei galee tenore presentium acceptissima dummodo de mandato ipsius. G. de Madiobledi stabilitis dictas decem galeas et de receptione ipsarum galearum et predictorum omnium constet per recipiendum ydoneam apodixam. Ceterum quia significasti quod pyssani rebelles nostri infra proximum preteritum mensem augusti combusserunt seu congregari fecerunt in yscia corpore duarum galearum ex his que ibidem ingradata erant. et de terra majori quam invaserant de quadam apotheca. ubi bisectus Curie conservabatur asportarunt. fere esmaris centum de bisectis qui erant pro majori parte in mazamorra. Neque quod homines surrenti pro defensione et munitione terre surrenti miserunt ad mazam unam galeam veterem de galis Curie nostre existentem in tarsiana surrenti de cujus lignaminiibus et quampluribus arboribus antemla scalis. et spacia Curie ibidem assistentibus. viridicas fecerunt construi. et etiam quod homines neapolis et amalfis contra predictas galeas pisannorum eodem tempore fecerunt de arboribus scalis apois et assartis pro defensione maritime terrarum ipsarum. Trahuca Manganellis et alia edificia. tibi diximus taliter respondendum quod de premissis te teneri Curia volumus tunc tempore rationis dummodo de predictis constet per ydoneas documenta. Mandamus preterea quod de recipiendis castellis de vassellis magis seu prius quam in maritima ipsarum partium honorari contingerit de quibus dubitatur ne ad terras laumiterum accedant te ullatenus intromittas. cum ab eisdem barcis existens huiusmodi per portualanos ipsorum partium velimus recipi et mandamus. cum hoc spectare ad ipsorum portualanorum officium dioscatur. Datum fogle. XXVII Januarii XII. Indictionis *. Reg. N. 3. 1260 A fol. 2.

Regis Karoli detinerent. responderunt tandem dicendo Amen. et sic postmodum Universitas dicte terre. recepit insignia. seu vexilla dicti Conradini. imponendo ea per munia dicte terre. et tam diu dicta Universitas ipsa Insignia dicti Conradini conservavit quam diu Galeo ipse steterunt in Castro maris de surrento. et ipsis recedentibus ab ipso castro. Universitas ipsa insignia ipsa statim proiecit et speciales nuncios suos ad dominum Archiepiscopum Neapolitanum et Capitanum Regium. qui tunc Neapoli morabatur. direxit denunciando. eis quod licet homines ipsius Insule insignia seu vexilla Conradini. a Galeis pisanorum receperint lande ipsi Conradino respondentes ob potentiam illorum qui in Galeis erant ut superius dictum est. tamen homines ipsius terre fuerunt sunt et erunt ad domini nostri Regis Karoli, et terram ad honorem et Gloriam sui nominis detinent. Interrogatus qualiter sciret omnia supradicta dixit quod ipse testis interfuit tunc Girone. vidit et audivit et fuit unus ex eis. qui in Girone tunc morabant. interrogatus de nominibus illorum qui tunc erant in Girone. dixit se non recordare. licet pauci essent. de loco dixit quod in Girone. de tempore dixit quod predicto mense angusti.

Segue il nome di sette testimoni, i quali » iurati et interrogati super predictis omnibus Capitulis dixerunt idem per omnia quod Bonus Bonumanus.

Quindi il nome di altri tre, i quali » iurati et interrogati super predictis omnibus dixerunt se nihil inde seire pro eo quod eo tempore non erant in ipsa terra, sed erant in panormo.

Quindi seguono i nomi di undici testimoni de Casale Morapani, di sette de Casale Vico, di altri undici de Casale furio, di altri cinque de Villanova, di altri 22 de Guarno, e di altri tre de sancto rosso, i quali » iurati et interrogati super predictis omnibus Capitulis in predicto mandato Regio contentis dixerunt se nichil inde seire.

Item in eadem insula. Yscla. per infrascriptos homines eiusdem insule. auctoritate secundi mandati de filiis et filiabus proditorum domini nostri Regis Karoli. tam Baronum videlicet quam militum et Burgensium locorum predictorum.

Bonus Bonumanus. iuravit et interrogatus super predictis omnibus capitulis in predicto mandato Regio contentis dixit se nichil inde seire.

LIV.

Anno 1268 - Luglio ed Agosto . . . Indizione XI.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini, Carol. I. N. 4, 1267 B fol. 38)

Diploma, onde appare, che dopo la partenza del Re da Foggia, i Saraceni di Lucera in Luglio ed Agosto 1268 fecero scorreria per molti luoghi circostanti della Capitanata e Terra di Bari, sollevando a favore di Corradino parecchie terre di quelle parti.

ITEM scriptum est eidem Justitiario (honoris montis S. Angeli et Capitanate). Ex parte Symonis de Barolo et sociorum suorum olim in anno XI. Indictionis proximo preterite Cabellotorum piscationis faucis alesine nostrorum fidelium Maiestati nostre fuit umiliter supplicatum. quod cum occasione turbationis nuper preterite et rebellionis sarracenorum Lucerie damnificati fuerint de capitali quantitate unciarum auri trecentarum quinquaginta ponderis generalis. pro quibus cabellam emerunt eandem pro anno predicto. providere eis super hoc de benignitate Regia dignaremur. Eorumque supplicationibus inclinati. quia constitit Cario nostre per inquisitionem inde factam. per te de mandato nostro pro eo quod sarraceni predicti post predictam Rebellionem eorum. cunctos et discurrerent per partes alesine. et loco piscationis ipsius faucis interfecerunt quemdam de piscatoribus faucis predictae. propter quod piscatores. et alii homines alesine volentes dimictero terram. dabitabant ire ad piscandum. ne forte caperentur et occiderentur. a sarracenis predictis. et etiam ne terra alesine caperetur ab eisdem sarracenis. et amitterent uxores filios et bona eorum. predicti Cabelloti. propter predictam turbationem et rebellionem sarracenorum ipsorum. ¹⁾ de capitali quantitate predicta. in nncis auri cen-

(1) Altra lettera del 5 Giugno 1269, leggesi nello stesso fol. del Registro, diretta al medesimo Giustiziero in favore di Ugone di Sabilia Gabelotto della Bainuzione, dogana e fondaco di Termoli, che diceva aver ricevuto danno dalla ribellione de' Saraceni nell' XI. Indizione (Luglio ed Agosto 1268) perchè i mercatanti fuggirono, e gli uomini di Termoli non uscirono della loro città; s'impone dal Re riscuotersi dalle città allora ribelli quindici once per rimborsarsi il Gabelotto. Le terre ribelli nel 1268, ivi indicate, sono: *Fenu maior, Fenu de causis, Rocellum, Monterium.*

tum quinquaginta ponderis supradicti. fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus de predicta quantitate centum quinquaginta unciarum auri. in quibus constitierit. ipsos dampnificatos fuisse. uncias auri quinquaginta

I seguenti documenti poi (quantunque anche di epoca posteriore) sempreppù addimostrano, che quando Carlo dopo il 24 Luglio 1268 si parti da Foggia per andare incontro a Corradino, crebbe la ribellione nel Regno; l'ri si parla di quel che avvenne in *Brindisi* e *Durletta* e si nominano molte città, che allora si ribellarono, come *Canosa*, *Minervino*, *Corato*, *Ruvo*, *Lecca* etc.

« KAROLUS etc. Iustitiaro terre Bari fidei suo etc. Ex parte cabellotorum Baiditionis dohana et fundiens Baroli olim in anno proximo preterito undecima Indictionis nostrorum fidelium. nostre fuit expositum maiestati quod cum occasione turbationis nuper preterite et rebellionis Saracenorum Lucerie et aliorum proditorum nostrorum Terrarum et vicinarum Baroli ac Galearum Brundusii qua eodem tempore contra fidem nostri nominis remanebant a discretu nostro de Foggia usque per totum mensem augusti Indictionis eiusdem. dohana et fundiens Baroli clausi fuerunt sic quod de Cabella predicta nullos proventus percipere potuerunt cum mercatores ad terram ipsam occasione huiusmodi non venissent. nec homines et Mercatores Baroli de terra ipsa exire potuerint cum pro fororio et custodia eiusdem terre in terra ipsa morari oporteret. propter quod de capitali quantitate pecunie per quam ebellam emerant eandem dampnificati fuerunt. supplicarunt humiliter eis super premissis per excellentiam nostram misericorditer provideri. Ideoque f. i. p. m. quatenus de premissis et de eo in quo et quantum predicti cabelloti occasione predicta de dicto capitali emptionia ipsius cabelle. dampnificati extiterant per testes fide dignos inquisitionem facias diligenter et factam ad cameram nostram et magistris Rationales sub tuo sigillo studens destinare. Cautus existens quod aliud quam quod inde ascripseris possit per alium alio unquam tempore inveniri. et Curiam nostram contingat in hiis aliquatenus circumscribi. Datum in campo in obsidione Lucerie XXVI. aprilis XII. Indictionis ». Reg. N. 4. 1269 B fol. 17.

« KAROLUS etc. Inquisitoribus terre Bari etc. Ex parte Universitatis hominum Bari nostrorum fidelium fuit expositum coram nobis. quod cum proximo preterito turbationis tempore in maritibus civitatibus eiusdem de ordeo et frumento Guillelmi Cinardi. quandam ceperint quantitatem. quod frumentum et ordeum dictus G. cum quadam barca nectebat Brundusinis tunc cabellibus et vendit frumento et ordeo ipso pro uncia auri XXV. sarenis XXVIII. pecuniam ipsam in construendis quibusdam munitionibus et fodendis fossatis circa terram eandem expenderunt ut vobis proditoribus et rebellibus servando fidem nostram resisterent, vos predicti frumentum et ordeum seu pecuniam inde perceptam ab eisdem hominibus pro parte nostre Curie postulatis. Verum cum pro eis nobis fuerit supplicatum, ut providere super hiis de benignitate etc. fidelitati vestre p. m. quatenus si est ita. homines ipsos de frumento. ordeo. seu pecunis supradictis nullatenus molestetis, nec faciat per alios molestari. Datum in obsidione Lucerie III. Augusti. XII. Indictionis ». Datto Reg. fol. 43, l.

« KAROLUS dei gratia etc. Baroabe de Riso et socio olim secretis etc. Ex parte Cabellotorum dohsee. et fundici Baroli eiusdem anni Undecime Indictionis. nostrorum fidelium. Majestati nostre fuit humiliter supplicatum. quod cum occasione. turbationis nuper preterite. et rebellionis saracenorum Lucerie. et aliorum proditorum et terrarum etiam vicinarum Baroli. ac Galearum Brundusii que eodem tempore contra fidem nostri nominis remanebant. hominibus eiusdem terre Baroli. et Cabellotis eis-

dicti ponderis. quas eisdem cabellotis ob causam predictam excomputari volumus et mandamus. ab infrascriptis terris jurisdictionis. tue. convicinis eidem terre alesiuæ. quod eodem tempore a fide nostri nominis devian-

dem in devotione nostri culminis eodem tempore existentibus fideliter et constanter dampnificati fuerint. de capitali unicuique sari mille ducentarum. septuaginta. pro quibus Cabellam emerunt eadem. Cum a discessu nostro de fogio. usque per totum mensem Augusti Indictionis eiusdem viderimus fundici Baroli clausi fuerint sic quod de cabellis predicta nullo proventus percipere potuerunt. cum mercatores ad terram ipsam occasione huiusmodi non venissent. nec homines et mercatores Baroli de eadem terra exire potuerunt cum pro infortio et custodia eadem terre. in terra ipsa morari oportet providi eis. de benignitate regia dignaremur. Eorum igitur supplicationibus inclinati. cum ob fidem et devotionem. quam homines. Baroli et predicti cabelloti erga nostram. predicto tempore ostenderant cum etiam quod nobis constitit per inquisitionem inde factam inventum est quod a discessu nostro a fogia usque per totum mensem augusti. domus et fundicus Baroli elausi fuerint. sic quod de cabellis ipsa nullo proventus percipere potuerunt cum mercatores ad terram ipsam. occasione huiusmodi non venissent. nec homines et mercatores Baroli de terra ipsa exire potuerunt. cum pro infortio et custodia eadem terre. in terra ipsa morari oportet. f. v. p. m. quatenus eisdem olim esbellotis de predicta uncia sari sexaginta sex quia eis excomputari volumus. ob causam predictam nollentibus molestis. nec molestari aliquatenus faciat. Quantitatem vero predictam. a terris Canusii. Mynerbini. Guavianoni. Canstii. et Rubi. que eodem tempore a fide nostri nominis deviarunt. per Justitiarium terre Bari fidelem nostrum s.d. opus nostre Curie exigi et recolligi pro parte nostre Curie volumus et mandamus. Datum in obsidione Lucerie XXVIII. Madii XII. Indictionis. Detto Registro fol. 157.

Anche la città di Lecce si ribellò a quei tempi: ciò appare dal seguente documento, ove parlasi pure di un Roberto e Riccardo de Martano che combatterono a favore di Carlo contro i ribelli di Terra d'Otranto, già quasi tutta rivolta alla parte di Corradino.

« KAROLUS Magistro Petro Chanlo et Judici Nicolao de Trano inquisitoribus in terra Ydroni etc. Ex parte Roberti de Martano. militis fidelis nostri fuit expositum coram nobis quod cum ipse preteritis turbationibus tempore pro fide et devotione erga maiestatem nostram servanda de civitate licet in qua proprium incolatum habebat que tunc in fidelitatem nostri culminis deviarat. recesserit et se spud Cienium cum aliis fidelibus nostris consulerit ibique continue per certum tempus necessario viginti serventium equites bene armatos s.d. servitii nostris contra proditores et hostes illarum partium retinuerit ac ipse et Riccardo frater suus. primi et principales fuerint qui in terra ydroni vexillum nostri culminis exererint nostrosque in laceraverunt proditores etc. Datum in obsidione Lucerie VIII. Julii XII. Indictionis. Reg. N. 4. 1260 B fol. 50.

Meis rimasse fedele, Lavello fu ribelle, come dal diploma che segue.

« KAROLUS etc. Petro de firmitate clerico. et Judici Matheo de potentis. Inquisitoribus etc. Ex parte Universitatis hominum Meis. nostris fidelibus fuit expositum coram nobis quod licet ipsi tempore fideles et devoti. se nostri relictos honoris ante felicem victoriam nostram in campo patensio de Corradino habitam mania equis et armis ad terram Lavelli. que tunc in rebellionem manebat hostiliter accesserint. se certam quantitatem animalium. et res alias mobiles hominum Lavelli et aliorum pro-

runt. sicut pro rata. quantitate presentis generalis subventionis. in terris ipsis impositae: cuiuslibet terrarum ipsarum. de ipsis uncis auri quinquaginta acciderit. ad opus curie nostre recolligere debeas. et ad cameram nostram celeriter destinare. Rescriptorus magistris Rationalibus magne Curie nostre quantitatem pecunie quam in terris ipsis occasione huiusmodi duxeris imponendam. Nomine vero Terrarum ipsarum sunt hec. videlicet sanctus Johannes rotundus. Sanctus Nicander. et sanctus Leucius. Datum in castris in obsidione Lucerie IIII. Junii XII. Indictionis. etc. 2).

LVI.

Anno 1268 - Agosto . . . Indizione XI.

(Grande Archivio di Napoli - Fascicoli Angiolini. B. 42. fol. 22)

Fatti di ribellione succeduti in Aversa, Somma ed altri luoghi di Terra di Lavoro, dicendosi *Capitano* di Corradino *Corrado* Conte di Caserta.

IN SUMMA per infrascriptos homines eiusdem terre. Auctoritate primi mandati etc.

Leonardus de alberto Magister iuratus eiusdem terre. Juratus et interrogatus super predictis capitulis in ipso mandato Regio contentis. dixit se nihil inde scire. Excepto quod dixit se scire. quod dominus Riccardus de rebursa. Baro de Aversa, qui ab sui prodicionem suspensus fuit habuit ex parte domine margarite. uxoris sue in summa et eius pertinentiis infrascr-

ditorum nostrorum tunc ibidem existentium ceperint et haberint. vos in dictos homines Mellie ad exhibendum vobis huiusmodi quantitatem animalium et res mobiles compellitis ac multipliciter perturbatis. Quare f. r. p. m. quatenus si vobis constiterit homines mellie cepisse huiusmodi animalia et res mobiles ante victoriam memoratam medietatem quantitatis ipsorum animalium rerumque mobiliam retinendo eisdem reliquam medietatem et animalium et rerum mobiliam predictarum pro parte nostre Curie recipiatis et ea eis. quod si post victoriam ipsam ceperunt huiusmodi animalia et res mobiles, eos ad exhibendum nobis totam quantitatem nec non et omnes res mobiles districtione qua convenit compellatis. Datum in obsidione Lucerie XXX Junii XII. Indictionis. Decto Reg. fol. 23.

(2) Questo documento porta la data di Giugno, 12.^a Indizione, 1269, quando Carlo fu al secondo assedio di Lucera, che si deve ben distinguere dal primo del 1268. Ho creduto pubblicarlo qui, perchè parla di fatti dell'undecima Indizione, prima della battaglia di Tagliacozzo.

plas possessiones burgensaticas (segue descrizione de' beni di Riccardo di Reburna) ¹⁾.

Item dixit quod Franciscus de Ehulo vallictus de Capua. qui ob lesam conscientiam quam contra dominum nostrum Regem habebat. aufugit de

(1) Questa inquisizione, come la precedente per *Arbia*, e come tutte le altre, furono fatte in Dicembre 1268, come leggesi chiaramente in un luogo della inquisizione per Cicala, ove dicesi presentis mensis Decembris XII. Indictionis. (Fascicolo 68 fol. 13). Aggiungo qui le altre inquisizioni per Cicala, Palma, Ottaviano e Roiano, riportando tutti i luoghi, ove si accenna a' fatti di ribellione succeduti in quelle parti, dopo che Carlo si partì da Foggia per andare a combattere Corradino.

* §. In Cicala et pertinentiis suis.

§. In Cicala per infrascriptos homines dicte terre. auctoritate, primi mandati, de hominibus etc.

§. Notarius Johannes Infante. Bailius ipsius terre. Juratus et interrogatus super omnibus predictis Capitalis. in ipso mandato Regis contentis. dixit. quod damianus Conradus Capice est proditor domini nostri Regis Karoli. in causa scientie dixit quod ob lesam conscientiam quam habuit exivit Regum. et tunc inimicitas eidem domino nostro in Sicilia ut publice fertur lvi.

Item dixit quod . . . Ricardus de Reburna, Baro de Aversa, qui ob sui prodicionem fuit suspensus. habuit et tenuit cum coadjuvatoribus suis in pertinentiis Nole. prope Casale . . . possessiones. videlicet Nucilleta. et terras arborescentes. Interrogatus de quantitate dixit se nescire. Interrogatus qualiter sciret dixit quod vidit tenere et possidere . . . usque ad tempus quo Civitas Aversa a fide Regis deviasit. mense augusti videlicet. proxime predictis XI. Indictionis.

Item dixit quod Johannes Notarius. Ricardus de Milo. Nicolaus Longus. Bartholomeus Spatianus. Matheus de Cilesto. Matheus de . . . de Angelo. burgenses de cicala. sunt proditores eiusdem domini nostri Regis Karoli. Interrogatus qualiter sciret. dixit quod ipse testis interfuit et vidit ipsos munitos transcentes per plateam Nole. publice. et audivit eos clamantes et dicentes. quicumque non vult dominationem Regis Corradini mortuam. Interrogatus de loco dixit. quod in maiore platea Nole. de tempore dixit quod mense augusti proxime preterite XI. Indictionis. dixit etiam quod cum ipse testis. ut magister Iustus tunc temporis vellet capere predictum Bartholomeum spatianum. pro eo quod ipse disceperat franciscos et alios homines transcentes per stratem una cum predictis Nicolae. Matheo. Johanni . . . et aliis forbanatis exteris scilicet. Johanne pappacena de Sarno. Simonetta Romano. Thomasio de medailou et Frederico de . . . de ehulo. quos idem Ricardus de milo. in domo sua retinebat. idem Ricardus cum predictis omnibus sociis suis qui in atria feliciter armati. irruerunt in ipsum testem et fere quod non interfecerunt eum et ob timorem ipsorum omnes homines Nole. qui tunc erant in predicta platea Nole. arripuerunt fugam. in causa scientie. loco et tempore dixit et super.

§. Philippus de Archiepiscopo de Nola. pertinentiarum Cicalae. Juratus et interrogatus. dixit de Johanne Notario. Ricardus de Milo. Nicolao Longo. Bartholomeo Spatiano. Matheo de Cilesto. . . ed Andres de Angelo. idem quod proximus. Excepit quod non dixit quod dictus Ricardus de Milo una cum dictis sociis suis irrulasse in ipsum testem. et excepit de valore anno. possessionum predictorum proditorum. et de possessionibus eorumdem. de quibus dixit. se nichil inde scire. et addidit quod dictus Ricardus de milo. eo tempore quo dominus Marius Capice intravit Nolum. precedebat eundem. di-

Regno ut proditor ipsius domini nostri. et est proditor. Interrogatus qualiter sciret dixit quod publice fertur. quod ipse intravit Aversam cum aliis proditoribus dicti domini nostri existentibus ibidem conversatus est et in-

eens hominibus Nole. *levatis laudem Regi Conradino.* quia ecce. quod dominus Marinus. Interrogatus in causa scientie. dixit quod ipse interfuit vidit et audivit de tempore dicti se non recordare.

§. Lucas de Lauro de Casale nifer. iuratus et interrogatus anper predictis omnibus capitulis in ipso mandato Regio contentis dixit quod dominus Nicolaus..... Johannes Notarius. Bartholomaeus. Ricardus de Milo. burgenses et Cervus vallicus de pertinenitiis Cicale. sunt proditores domini nostri Regis Karoli. Interrogatus quem causam proditoris commiserunt dixit quod dominus marinus Capice proditor domini nostri Regis Karoli intravit Nola..... se eidem domino Marino associando ipsum equites armati stando cum eo die nocturne et continerunt se cum eo usque ad..... s Nola usque Aversam. Interrogatus qualiter sciret. dixit quod inter fuit et vidit. de loco dixit quod in Cicale videlicet..... in castro Cica'e. Interrogatus de tempore. dixit quod eo tempore quando dictus dominus Mariana venit Nola.

§. Pascalis de Alfrio. iuratus et interrogatus super predictis omnibus Capitulis in predicto mandato Regio contentis dixit idem quod Lucas de Lauro. Excepit de domino Nicolao et Johanne. Cervulo. de quibus dixit se nihil inde scire. Dixit etiam quod Nicolaus Longus. Bartholomaeus spatianus. Mathews de cileuto de cielle adhererunt se predicto domino Marino et condenserunt eum a palma usque Nola. dando.... favorem et eius partem faciendo et quod dictus Ricardus de mila. dicebat *levate laudem Conradino.* Interrogatus qualiter sciret dixit quod interfuit vidit et audivit. de loco dixit quod in Nola. de tempore dixit quod mense augusti proxime preterite XI. Indictionis. Interrogatus de bonis omnium ipsorum qui se adhererunt eidem domino Marino et cum adhucaverunt et de valore annuo eorumdem. dixit se nihil inde scire. de aliis nihil.

§. Magister Johannes Cavallos. iuratus et interrogatus dixit quod dominus Guillelmus de Palma. et Conradus Capier. sunt proditores domini nostri Regis Karoli. Interrogatus qualiter sciret dixit quod audivit dicere quod fecerunt sibi guerram. de aliis interrogatus dixit se nihil scire.

§. Magister Rogerus de Beaudecto medius de Nola. iuratus et interrogatus dixit quod Bartholomaeus. Ricardus de Milo. Nicolaus Longus. Bartholomaeus Spatianus burgenses de Ciele sunt proditores domini nostri Regis Karoli. Interrogatus qualiter sciret dixit quod ostendebat se gavisos et illares quando audiebant bonos Rumores de Conradino et quando Comes Caserte. misit licteras suas munitas Universitati Nole quod redirent ad mandatum Conradini. dictus Bartholomaeus dixit eidem testi cum homines ipsius terre preterent terminum ad delibetandum. *terminum petit.* Ego non possum amplius delinere homines palme. quia vos non currant. Interrogatus qualiter sciret. dixit quod interfuit vidit et audivit. dixit etiam quod dictus Ricardus de Milo dixit eidem testi irato animo et Notario petro de Porta. *ex quo vos vultis putare terminum de castro sententi diffidat.* de loco dixit quod in maiori ecclesia Nole. de tempore dixit quod fuit mense augusti proximo preterite XI. Indictionis.

§. Bartholomaeus de blasio. iuratus et interrogatus super predictis omnibus capitulis in predicto mandato Regio contentis dixit idem quod pascalis de alfrio et addidit quod Joannes Notarius. Ricardus de Milo. dicebant hominibus dicite terre vole. quicumque non vult retinere fidem Conradini et eius partem moriturus morietur. et nos interficemus vos. et addidit etiam quod Johannes bisconte de Ca-

nimicabit fidelibus domini nostri pro posse. quod habuit in predicta terra summe. terras arbutatas. Castaneta et etiam vassallos. Interrogatus de quantitate terrarum et locorum in quibus ipse site sunt et de nominibus

sale sancti herasmi. ibat eques armatus eum domino Marino Capice. et partem Conrodini ferebat. In causa scientie dixit quod interfuit vidit et audivit. de loco dixit quod in medis plateis Nole ».

« §. In Palma.

§. In Palma. per infrascriptos homines eiusdem terre. auctoritate primi mandati etc.

§. Robbertus de Azoum Baileus palme. Juratus et interrogatus. super omnibus Capitulis in mandato Regio contentis. dixit se nihil inde scire. excepto quod dixit. quod dictus Guillelmus de Palma. Bare qui fuit dominus ipsius Castri de palme est proditor domini nostri Regis. Karoli. Interrogatus qualiter sciat dixit quod ob lesam conscientiam quam habebat recessit de Regno. iam est annus unus et dimidius et contulit se apud Viterbium ut dicitur et est fama publica (*segua n dire di vari beni di detto Guglielmo di Palma; indi aggiunge*)

Item Interrogatus dixit quod Johannes de Jordano Nicolaus Rogerius et dadeus fratres vallietii. Rogerius de basilla burgensis. vallicus. Robbertus ferrarius. masticiata ferasius frater eius. Iohannes magistri Leonardi. Quintus frater eius. Iohannes de anni de Barbato Guillelmus de Rogerio et Jordanus Massa. burgenses de ipsa terra. palme. sunt proditores eiusdem domini nostri Regis. Interrogatus qualiter sciret dixit quod ipsi omnes mense Augusti proximo preterite nocte indictionis intraverunt Castrum ipsius terre. et ipsum dicebant se delinere et custodire pro parte et nomine dicti domini Guillelmi. Interrogatus qualiter sciret. dixit quod interfuit vidit et audivit. dixit etiam quod ipsi uomini qui in ipso Castro erant cum quampluribus aliis. quorum nomina dixit se ignorare. quia exteri erant descendeabant in rusticos et mercatores transcentes per viam sub pace et securitate domini nostri Regis. Interrogatus qualiter sciret. dixit quod audivit dici et fama publica est de hoc. Interrogatus de tempore dixit quod eo tempore quo Civitas Averana a fide Regis devia vit. dixit etiam quod postquam marescallus regis venit ad terram ipsam. predicti proditores omnes superius nominati in ipso Castro erant. et ob timorem ipsius marescalli dimisso ipso Castro sese aufugerunt. Interrogatus qualiter sciret. dixit quod cum ipse testis una cum hominibus casalis eiusdem terre. et eodem marescalco ante ipsum Castrum iret invenerunt ignem ipsius Castri elapsas. et predictos proditores ad defensionem ipsius Castri proicientes lapides et guarrellos et cum ipso die discederet pro eo quod dies declinaverat cursus suos et sequenti mane redierunt ad Castrum ipsum armati manu cum eodem marescalco. Invenerunt jamas ipsius castri apertas et neminem invenerunt ibidem. Interrogatus que bona invenerunt in ipso castro. tunc. dixit se nescire. quia cunctis foras de ipso castro ipso teste et aliis latinis. idem marescallus dimisit ibi custodes pro parte Curie ».

« §. In Baiano.

§. In Baiano. per infrascriptos etc.

§. Vitalis affectatus. de eodem loco olim Baileus domini Conradi Capici in ipsa terra. Juratus et interrogatus super omnibus predictis Capitulis in predicto mandato Regio contentis. dixit se nihil inde scire. Excepto quod dixit se scire. quod dictus dominus Conradus est proditor dicti domini nostri Regis Karoli. Interrogatus qualiter sciret dixit quod pupille fertur quod ipse exivit Regnum.

vassallorum et in quibus tenebantur eidem. dixit se ignorare. Item de valore annuo eorundem dixit se nescire. dixit etiam se vidisse litteras transmissas a predicto domino Riccardo. domino Nicolao Spinello de Summa sigillatas sigillo ipsius domini Riccardi in quibus continebatur quod idem Nicolaus deberet redire ad mandatum Conradini. et sui fidem retinere. quas litteras idem Nicolaus noluit aperire nec legere. set representavit eas Universis hominibus summe. et sic homines ipsi Summe aperuerunt eas et legi fecerunt. de loco dixit quod in trivio. de tempore dixit quod eo tempore quando civitas aversana a fide domini nostri Regis Karoli deviauit.

ad lesam conscientiam et nunc inimicus eidem domino nostro in partibus sicilie faciendum sibi guerram ».

« In Octianis.

§. In Octiano per infrascriptos homines eiusdem terre. Auctoritate primi mandati etc.

§. Bartholomeus cacerza. Juratus et interrogatus super omnibus predictis capitulis. in eodem mandato Regio contentis. dixit nihil aliud inde scire. nisi quod dixit se scire. quod Johannes de Ribersa vallietus de Aversa. olim dominus ipsius terre. qui nunc in Regio carcere detinetur. habuit dictam terram Octiani et eam tenuit et possedit. usque ad tempus captivis sue. et casale unum quod dicitur casaposciale in territorio Ayrrsa. Interrogatus qualiter sciret quod dictus Johannes detineretur in carcere. dixit quod fama publica est.

Item interrogatus dixit. quod thomasius Capasinus qui in Castro summe detinetur in carcere. est preditor domui nostri Regis. Interrogatus qualiter sciret et quam causam prodicionis commisit dixit quod ipse currebat in gualdana cum quibusdam de palma contra homines fideles dicti domini nostri Regis et cepit malos hominum terramotis et revertebatur cum eisdem multis captis ad castrum ipsius terre in quo tunc ipse cum quibusdam aversanis morabatur. Interrogatus qualiter sciret dixit quod ipse vidit ipsum vnicentem cum eisdem hominibus palme cum predictis malis. et homines ipsius terre. abstulerunt sibi mulos et restituerunt eos dominis eorum. Interrogatus de tempore dixit quod fuit mense Augusti proxime preterite undecime Indictionis. de loco dixit quod in ipsa terre octiani. Interrogatus de nominibus illorum de palma qui ibant cum eo in gualdana. dixit quod fuit marinus et nicolaus Longus.

§. Magister Cymatus. Juratus et interrogatus super predictis omnibus dixit idem quod Jacobus villacore. et addidit quod dictus thomasius capasinus habuit Casale ortayanum. quod nunc detinet Comes Accerratum. Interrogatus qualiter sciret dixit quod vidit ipsum tenere et possidere pro suo spatio septem annorum et plus. usque ad tempus destitutionis sibi facte per Comitem memoratum de eodem Casali. Interrogatus a quo tempore dictus Comes destituit eum. dixit se non recordare. Interrogatus de annuo valore ipsius casalis. dixit quod valet anno quolibet uclis auri quateraginta. et ipse etiam testis emeret pro tanto pretio. si ad extalium locaretur. Interrogatus in quibus consistit. dixit quod in ancillietis. cassanetis arbutis latinis et Grecia serviciis personalibus redditu pecunie et servitiorum. Interrogatus qualiter sciret. quod dictus Comes Accerratum detinet nunc casale ipsum dixit quod vidit et videt procuratores ipsius dicti Comitis Casale ipsum procurare pro parte et nomine suo.

§. Judex Nicolaus muzzola juratus etc. dixit quod Judex paulus eustasii. de aversa venit ad predictam terram cum quodam alio homine de lauro cuius nomen dixit se ignorare. cum lictoris Comitibus Caserte. qui tunc se scribebat Capitaneum istarum partium pro parte Conradini. ad requirendum et ad monendum Universitatem dicte terre. et imponendam ei penam. quod deberent eam ad fidem Conradini quas licteras Universitas ipsius terre. recepit et in continenti transmisit eas ad capitaneum Regiam qui tunc in Neapoli morabatur. Interrogatus qualiter sciret dixit quod interfuit vidit et audivit. de loco dixit quod in trivio campionis de summa. de tempore dixit quod mense Augusti proxime preterite XI. Indictionis. de aliis nihil.

§. Matheus Vitallanus. Juratus et interrogatus super omnibus capitulis in mandato Regio contentis dixit se nihil inde scire. excepto quod dixit se scire per auditum quod quondam dominus Riccardus de Ribursa de Aversa et franciscus de ebulo de Capua. proditores domini nostri Regis Karoli. qui Riccardus ob sui prodicionem suspensus fuit et dictus franciscus ob lesam conscientiam quam habebat contra maiestatem Regiam. aufugit de Regno.

De indice paulo eustasii de Aversa et lictoris quas detulit dixit idem quod proximus. et addidit quod cum ipso iudice paulo. venit quidam qui vocatur dominus Jacobus de lauro et homines ipsius terre summe nolentes eos audire expulerunt ipsos eiciendo eis lapides et sagittas. Interrogatus si dictus Judex paulus et dominus Jacobus haberent aliqua bona in dicta terra immobilia seu mobilia. dixit quod non.

§. Thomasius Rege. Juratus et interrogatus super omnibus predictis capitulis in Regio mandato contentis dixit se nihil inde scire. excepto quod dixit quod petrus coppola burgensis de summa est proditor domini nostri Regis Karoli. Interrogatus qualiter sciret dixit quod ipse testis vidit et audivit ipsum petrum dicentem. quod dominus noster Rex Karolus erat interratas. et mortuus et quod ipse petrus fuit et est homo Conradini. de loco dixit quod fuit in trivio campionis de summa. Interrogatus de tempore dixit quod fuit de mense Augusti proxime preterite XI. Indictionis. Interrogatus de bonis dicti petri. dixit quod idem petrus habet domum unam in qua habitat in ipsa Roncinum unum valoris duarum unciarum auri. boves duos valoris unciarum auri duarum. Interrogatus de valore anno ipsius domus terre Roncini Bovum. dixit se nescire.

§. Stasius Coppula. Juratus et interrogatus super predictis omnibus capitulis dixit se nihil inde scire. Excepto quod dixit. quod petrus coppula predictus est proditor domini nostri Regis Karoli. Interrogatus qualiter sciret dixit quod ipse testis audivit eundem petrum dicentem. quod Conradinus fuit et est et erit dominus noster. sciat quicumque vult scire. et Rex Karolus exiet de Regno adfctum. Interrogatus de loco. dixit quod fuit in priliano. prnpe domum ipsius petri. de tempore dixit quod fuit eo tempore quo Civitas Aversana a fide Regia deviauit.

§. Terrenus de contio. Juratus et interrogatus super omnibus predictis capitulis dixit idem quod proximus. excepto de terris ipsius petri et valore annuo earundem de quibus dixit se nichil scire. nisi per auditum. et addidit quod ipse testis audivit eundem petrum dicentem. sciat quicumque vult scire. quod si tota ista terra combureretur. ego nichil amicto. quia ego homo fui et sum Conradini. De iudice paulo enstasii dixit etiam quod uatheus Vitallanus.

§. Donadeus de iudice. Juratus et interrogatus super omnibus predictis capitulis dixit si nihil inde scire. excepto quod dixit quod petrus Coppula de summa Burgensis est proditor domini nostri Regis Karoli. Interrogatus qualiter sciret dixit quod audivit ipsum dicentem hominibus summe redatis vos Conradino quia est melior dominus de mundo quia Rex Karolus quis dominus est et qualis. interrogatus de loco dixit quod fuit prope domum ipsius petri. Interrogatus de tempore quod fuit quando homines ipsius terre summe imbarabant se propter metum Aversanorum.

§. Matheus Coppula Juratus et interrogatus super omnibus predictis capitulis dixit idem quod proximus. et addidit quod Guillelmus de Amantia burgensis de eadem terra est proditor domini nostri Regis Karoli. Interrogatus qualiter sciret dixit quod ipse testis interfuit vidit et audivit eandem Guillelmum elevantem. laudem Conradino. dicendo ad multos annos vita domini nostri Regis Conradini. Interrogatus de loco dixit quod in priliano. de tempore dixit quod in tempore quando Civitas Aversana a fide Regia deviauit. Interrogatus qui erant presentes. dixit se non recordare.

§. Magister Riccardus Vitallanus de Casale pazani. Juratus et interrogatus super predictis omnibus Capitulis. dixit se nichil inde scire. Excepto quod dixit se scire. quod dominus petrus carbonus. recepit et recepit

in domo sua. sita in ipso Casali paczani. dominum Marinum capicem proditorum domini nostri Regis. Karoli. Interrogatus qualiter sciret. dixit quod interfuit et vidit. Interrogatus de die vel de nocte. dixit se non recordare. Interrogatus de loco dixit quod in predicta domo. Interrogatus de tempore. dixit quod eo tempore. postquam quando dominus Manfridus fuit expunatus et mortuus apud Beneventum. ab illis de exercitu eiusdem domini nostri Regis Karoli. Interrogatus de terris et bonis dicti domini petri et de annuo valore eorundem dixit se nichil scire.

§. Petrus Zappella. Juratus et interrogatus dixit idem quod Riccardus Vitallanus. excepto quod dixit. quod idem dominus petrus non erat presens in ipsa villa. set postmodum venit et invenit ipsum. dominum Marinum in domo sua hospitatum et sequenti die eiecit eum de ipsa domo *).

LVII.

Anno 1268 - Agosto 23 - Indizione XI - In campo Palentino.

(RAYNAL. Annal. Eccl. Anno 1264 — MARTINI et DEBARD — Op. cit. II, 525 — DE CASSAN — Storia di Manfredi, lib. 3, 164 — MORRIS-RUCON — Studi Storici intorno a Corradino, 993 etc.).

Re Carlo annunzia a Papa Clemente IV la vittoria ottenuta contro l'esercito di Corradino nella ottava dell'*Assunzione*.

SANCTISSIMO in Christo Patri Domino suo C. divina providentia Sacrosancte Romane et universalis Ecclesie summo Pontifici Carolus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, Andegavie, Provincie, Folcalquerii comes cum omni reverentia et honore pedam osculamina devotorum ¹⁾).

(*) Di Corrado Conte di Caserta, Corrado o Marino Capocci, Guglielmo di Palermo, Riccardo ed altri de' Reburgo, e delle loro famiglie, pubblicherò appresso altri importanti documenti.

(1) Papa Clemente, che avea scomunicato più volte Corradino, e se avea preannunciata l'ultima ruina al suo passaggio per Viterbo, nel sei Agosto volle sì fulminasse contro di lui de' Vescovi d'Italia altra scomunica maggiore *ex' lami spenti*, ed a suono di campane. Reg. Clem. IV. Cur. N. 17 f. 206. Pel Pontefice quest'ultimo rampollo della velenosa stirpe era già condannato ad una morte obbrobria; ed il suo esercito a strage sicura. L'oceno vaticano si verificò ne' Campi Palentini, ove Carlo credette

Expectatam diutius et desideratam a cunctis fidelibus orbis terre letitiam vobis, Clementissime Pater, et Sacrosancte Romano Ecclesie matri mee tamquam suavitatis incensum humiliter offerens, supplico ut surgens pater et

dappima, che avesse lasciata la vita anche Corradino ed Arrigo. Non tardò il Capitano della Chiesa ad annunciare al Sommo Pontefice il trionfo ottenuto col soccorso di quel Dio, che non poteva mandare a vuoto le profetie del suo rappresentante sulla terra. E però, *sorgi o Sante Padre*, diceva il devoto Angiolo, *a vieni a elbarti della caccia che ti offre il tuo figliuolo; e così, tu padre, a tu Madre Chiesa potrai prender riposo dalle tante fatiche sofferte*. E qui molto a proposito dice il GARGOVITA, « questo era lo stomachevole linguaggio del terribile cacciatore della notte di S. Bartolomeo, che con bigotta ipocrisia offerse al Papa le sue vittime, come un monicattello di salvagiume » GARGOVITA DEB STANT ROM etc. V, 429.

Gli *Annali Genovesi* ed il *Malespini Ricordano* dicono che Corradino uscì di Roma col suo esercito il 10 Agosto. Quasi tutti gli Storici del Regno, ed il *SAINT PIERRE* tengono la stessa opinione. Ma in *Ptolomeo da Lucra* e nella *Cronaca di Giordano* (Cod. Vat. 1960, fol. 259) leggesi, che quella uscita avvenne nel 18 Agosto, e lo stesso pure si apprende dagli *Annali Piacenti*. Ghibellini, i quali riferiscono aver Corradino dimorato in Roma 26 giorni; però se entrò nel 24 Luglio, dovè sortirne il 18 Agosto. Quest'ultima opinione è seguita da un *CANASSA*, o da *GARGOVITA*.

Non pertanto io mi attengo alla prima; perchè non mi sembra verosimile, che essendo Corradino uscito di Roma il 18 con tutto il suo esercito (meglio che sei mila cavalli oltre i fanti) avesse potuto trovarsi pronto alla battaglia nel 22 Agosto ne' *Campi Palentini*. In questa lettera che Carlo scrisse al Pontefice, leggesi che l'Angiolo per *tre giorni e per tre notti* (anzi per quattro, come dalla lettera a' Padovani) seguì passo passo le mosse dell'esercito Alemanno, il quale già giunto a' confini andava cercando il luogo, onde potesse più sicuramente entrare nel Regno. Se per tre giorni l'esercito di Corradino vagò per la regione *Moriconna*, si deve dire, che era già giunto a' confini nel 19 Agosto; e si può credere, che ciò avesse potuto avvenire, partendosi il 18 da Roma? Del resto è certo, che egli seguito dal Duca d'Austria, dal Senatore Arrigo che avea lasciato come suo vicario in Roma Guido da Montefeltro, da Pietro di Vico di nuovo ritornato a parte Ghibellina, da Gerardo di Antiochia, Galvano Lancie, e tutti gli altri aderenti Guelfi, e Nobili Romani di parte Imperiale, si avviò per *Tetoli*, e per la via *Falerina* si condusse in *Corsoli*, e da *Corsoli* per luoghi aspri e difficili venne nella valle d'Alba presso *Ponte*. Dicono gli scrittori, che egli volle evitare la via di *Ceperano*, perchè Carlo la teneva ben guardata, e che d'altra banda era suo intendimento di giungere in *Sulmona*, e quindi riunirsi a' Saraceni di Lucera (Chron. Cotenaz ed altri).

Che fosse questo il pensiero di Corradino e de' suoi capitani non è da porsi in dubbio; ma è certo pure che essi non potevano mai sperare di mandare ad effetto questo loro proposito, senza venire a giornata campale con Carlo. Costui ritornato nel Regno, avea ben compreso, che il centro della ribellione stava in Capitanata; quindi strinse d'assedio i Saraceni di Lucera, e non si era mosso da Foggia, finchè argenti menati lo tennero avvistato di quanto essi concertato nel consiglio de' capitani di Corradino. Per me è certo, che Carlo non si sarebbe condotto sull'esercito fin dal 4 Agosto apud *Pontem*, e fin dal sei presso *Scurcola* (come ho dimostrato con documenti certi) cioè prima che Corradino si partisse da Roma, se non avesse avuto la sicurezza, che era quella la via scelta da costui

comedens de venatione filii sui exsolvat gratias debitas Altissimo, et tam pater quam mater a suis deinceps laboribus conquiescant. Noveritis igitur quod manu Domini que mei tutrix est et patrona justitie meos feliciter et

per entrare nel Regno. Egli anticipò di più giorni di farsi trovare colà a' confini, perchè, volle ingaggiar battaglia, quanto più potesse, lontano dai Saraceni di Lucera, che con qualche sortita avrebbero potuto scompigliare i suoi andamenti, e forse circondarlo. Quando Re Carlo mostrò di arditezza, di accorgimento, e di perizia nell' arte della guerra, altrettanto i Ghibellini fiduciosi nel loro numero e valore non presero alcun sagace provvedimento per valersi con profitto delle loro forze. Carlo conosceva le mosse de' Ghibellini, Conradino ignorava le sue; e non pensarono neppure i capitani di costui di concertare co' Saraceni di Lucera a tenere occupato l'esercito di Carlo, finchè essi avessero potuto colà giungere. Credo che gli scrittori poco hanno avvertito tutto ciò, perchè non combbero, che nel quattro Agosto Carlo era già giunto presso *Alba* (perchè *Ponte a' Saese*, ora distrutto, che trovavasi in quei luoghi), e quindi cominciando da *Riccardo Malespina*, tutti dicono, che Carlo sentendo che Conradino era partito da Roma per entrare nel Regno levò l'assedio da Lucera, e gli si fece incontro ne' *Campi Polentini*, quando il Re era già a *Scurcola* sei giorni prima che Conradino uscisse da Roma.

Io non dirò nè della posizione de' luoghi, ove avvenne la battaglia, nè dell'ordinamento de' campi nemici, nè de' capitani delle due parti; nè descriverò questa battaglia solenne, che decise della sorte di una delle più illustri famiglie, che abbiano regnato nell'Europa dopo il decadimento dell'antico Impero Romano. Se ne trova abbastanza di ciò così nelle Cronache antiche, che negli scrittori posteriori, ed anche moderni; cominciando da *Saba Malaspina*, *Bartolomeo da Novacastro*, *Nangis*, *Riccardo e Villani*, *Ferret*, *Vientino*, *Monaco di Padova*, *Salimbene*, *Riccardo*, *d'Esclot*, e terminando (oltre gli scrittori ben noti delle cose del Regno) a *de Cesare*, *Minieri-Riccio*, *Brühlott*, *Saint Priest*, *de Cherrier*, *Gregorovius*. La posizione geografica di quei famosi luoghi presso il lago *Fucino* si può riscontrare presso il *Fabozzi*, il *Correignani*, l'*Antinori*, il *Giustolanti* ed altri.

Solo per quanto riguarda il proposito del mio lavoro non posso non osservare, che del fatto di *Erardo di Valheri*, il vecchio Contestabile di Sciampagna, riportato da alcune cronache antiche, non trovo fatto alcun cruno ne' documenti dell'Archivio di Napoli, anzi neppure del nome di questo famoso crocegnigno di quei tempi, che dicesi giunto in Napoli, quando Carlo era col campo a Lucera o a Scurcola. Non essendoci alcuna testimonianza negli atti di Carlo, mi è permesso di dubitare della verità di *Erardo* nel campo dell'Angioino, e de' consigli datigli per lo stratagemma, che lo rese vincitore? Il diverso nome che gli è dato dagli scrittori (il *Nocastro* il chiama *Giovanni*, *Dente Alardo*, ed altri *Guglielmo*) il tacere che se ne fa da Carlo in tutte le lettere scritte intorno a questa battaglia, il non cenno che se ne trova in annali storici di molta autorità, come gli *Annali Genovesi*, gli *Annali Fiorentini Ghibellini* e gli *Annali Milanesi*, ed in altre cronache come quelle dell'*Anon. Siculo*, del *Riccardo*, di *Pipino*, di *Ptolom. Luc.* e nella Cronaca di Bologna, azzardano quel mio dubbio; e specialmente poi il considerare, che Carlo avea tale periglio di guerra da non aver bisogno del vecchio *Alardo* per vincere.

Il fatto poi, che vien confermato da' documenti dell'archivio, è il travestimento di *Annoso de Coccanen* nella persona del Re. Di questo Maresciallo di Francia trovo fatta menzione in due lettere di

salubriter dirigente progressus, postquam Corradinus ejusque sequaces Regni mei finibus propinquarunt querentes foramina per que possent latenter ingredi seque conjungere Saracenis, Ego ipsos de passu in passum

Clemente, l'una del 23 Maggio 1267 diretta al Cardinale di S. Cecilia, e l'altra al Re di Francia del 17 Aprile 1268, nelle quali si legge Arrigo da Consentina maresciallo di Luigi IX e da costui inviato ambasciatore al Papa. *Martina* II, 472 e 596. Ne' Registri Angioini dell'Archivio di Napoli ho ritrovato, che fin dal 9 Febbraio 1267 questo Maresciallo di Francia era stato nominato da Re Carlo, suo Consigliere. « Anno eodem (1267) IX Februarii receptus fuit in Consiliarium dominus *Henricus de Consencia Marescallus Francie* ». Reg. N. 4. Car. I. 1269 B. f. 175. E con diploma del 18 Giugno 1268, Foggia, il Re ordinò a' Secreti di Puglia, di pagare ad *Errico da Consencia* cento onze d'oro in sua *gogia computandis*; il che significa, che fin da che Carlo era all'assedio di Lucera, quel Maresciallo di Francia riceveva stipendio dal Re di Sicilia. Reg. N. 2 1268 fol. 46 a t.

Arrigo figurando la persona del Re nella battaglia, fu tolto di mira da' Ghibellini, e specialmente dall'infante di Castiglia. La sua schiera abbattuta e distrutta, rimase pur egli trafitto, e nell'esercizio di Corradino fu creduto trafitto il Re. Morto Carlo, la era finita pe' *Franesi*; però con sicuro animo i giovani soldati dello Svevo si diedero disordinati alla preda. Carlo risorse terribile, con truppe fresche nascoste dietro su colle, che lo toglieva del tutto alla vista del nemico, e diè addosso a quelle genti già stanche. La vista dell'isturpido campione della Chiesa, risuscitato, fece forse ridestare nella memoria de' Ghibellini le maledizioni del Pontefice e l'infausto vaticinio. Lo spavento fu terribile, la bandiera Imperiale abbattuta, la fuga generale; Carlo dopo aver veduto distrutte quasi tutte le sue schiere, ebbe la fortuna di essere il vincitore; e si può dire, che la vittoria fu dovuta al travestimento di Arrigo di Consente, ed alla sua morte, come lo attesta lo stesso Carlo in una lettera scritta al Re di Aragona (che appresso pubblicherò) nella quale parlando della morte di quel Maresciallo, accenna all'esultanza del campo nemico, *nos esse mortuos per hoc credentes firmiter et altis vocibus exclamantes*. Reg. N. 16 1272 E fol. 93 t.

Però voleudo il Re mostrarsi grato alla sua memoria, donò al nipote Roberto Morrone e Castiglione, e non *Consenza* (come erroneamente crede il *Saint Pansar*) e lo nominò suo familiare domestico, e del suo *capisio*, come scorgesi dal diploma seguente:

« KAROLUS etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris illos in familiares nostros domesticos recipimus. quoniam morum probitas comprobata clara virtus illustrat et opera laudanda commendat, hec itaque in personam viri nobilissimi Roberti Casentini dicti de Curatella Militis vixisse probabiliter cognoscimus et alia considerantes merita sincere devotionis et fidei necnon grata servicia prestita per quondam virum nobilem Henricum de Consencia ejus patrum in omnibus bellicis utilibus et aliquantulum obsequiosa promptitudine animi fortiter pugnando contra nostros hostes uti *Marescallum Francie* ipsum Robertum in familiarem nostrum domesticum et de nostro hospicio numero aggregamus volentes ut illis honoribus favoribus prebenditiis privilegiis et gratiis gaudeat quibus ceteri familiares domestici et de nostro Ospicio gaudent et potiri soliti sunt. Mandantes insuper etc. In cuius rei testimonium precepsa litteras exinde fieri et pendenti Majestatis nostre sigillo jussimus committi. Datum Capue XIII Januarii XIII. Indictionis ». (1270) Reg. N. 6. 1269 D. fol. 13.

Trovo nondimeno negli stessi Registri, che questo francese Roberto da Consenza fu uomo tristo e

per tres dies totidemque noctes sequens et persequens tandem percepto quod dicti hostes per Tittul ^{a)} partes ingressi sperabant per Marclana ^{b)} rura descendere et pervenire Sulmonam quodque inter Scultule et Curti ^{c)} montes in quadam plautie sua infelicia castra defuxerant die Mercurii octava videlicet Assumptionis B. Virginis de cujus potissimo sperabam auxilio de pratis Ovinuli ^{d)} secus lacum Fuchini et villam ad uocem ^{e)} aciebus instructis divina me gratia comitante demum procedentes ad quendam collem prope Albam qui per duo parva milliaria distabat ab hostibus, ex quo campus Palentiens se explicat, iter meum prosequendo perveni et hostium exindo castra prospiciens, quia genus mea et equi potissime erant pro labore nimio fatigati deliberavi, et jussi castrametari in eodem colle exercitum christianum. Hostes vero videntes vexilla mea castrorum suorum propinquare terminis, dictique exercitus formidantes aggressum de castris suis in campum cum omnibus eorum copiis exiverunt aspicientes gentem meam ad prelium preparatam, cum magna confusione meis post eos clamantibus ad loca de quibus exiverant sunt reversi. Sequenti autem die orto jam sole hostes de locis ipsis recedentes ceperunt prosequi ultra flumen, quod inter utrumque decurrebat exercitum, infaustis eorum auspiciis iter suum, quod ego diligenter advertens, statim in predicti campi palestini ^{f)} planiciem aciebus distinctis et ordinatis ad prelium, in Divini nominis virtute descen-

salvagio, perchè cominciò talmente ad angariare i suoi vassalli, che Carlo non poté fare a meno di ordinare una *inquisizione* contro di lui. (Diploma del 23 Marzo 1273 nel Reg. N. 14. 1272 B fol. 158 r.). La quale inquisizione dovè tornare a favore de' vassalli, perchè da altro diploma di Carlo appare, che in Ottobre 1281, Roberto per li suoi *excessi* commessi contro l'Università di *Morrone*, era prigione nel Castello d'Acheronsia — Reg. N. 42. 1281 B fol. 66.

Da altro diploma poi del 20 Giugno 1293 di Carlo II appare, che essendo già morto Roberto non appena uscito dalla carceri, suo figlio Arrigo vedendosi privato del feudo di *Morrone*, si richiese di nuovo al Re, e costui dispose che gli fosse restituito, purchè la condanna di Roberto non fosse stata tale da privare del feudo così lui che i suoi eredi. Reg. N. 53. 1291 fol. 215 r. È certo che Arrigo ottenne di nuovo quei beni, perchè nel 1309 ne fece vendita a favore di ANONKA D'ISMANIA, *iuris civitatis prefectoris, Magnae Curie Magistri Rationabilis*, la quale vendita venne confermata da Re Roberto con diploma del 26 Marzo di quell'anno, che leggesi nel Reg. N. 191. 1309 B fol. 151. e 46 r.

(a) Al. Tieleri - Raynald. Tecti — (b) Al. Mortitana - Raynald. Marclana.

(c) Al. Scultule et Caurthit - Raynald. Scultule et Charchis montes.

(d) Al. Omnuli - Raynald. rimili — (e) Al. Arisan. Al. Avesini. Al. Luceris - Raynald. Anaceni.

(f) Al. Palentini - Raynald. Palentini.

di, procedens maturis gressibus ex adverso, et cum crederem eos ulterius processuros, ipsi castra super ripam fluminis prope villam Pontium suis tamen aciebus nullatenus dissolutis preter spem meam et meorum omnium posuerunt, et intuentes quod et meus similiter castrametabatur exercitus, demum finem subito cum magno impetu trajecerunt. Ego vero de divino presidiostrarumque orationum confisus auxilio invocato Christi Nomine irruí celeriter et viriliter in eosdem. Et postquam fuit acerrime utrinque pugnatum, majori parte hostium in ore gladii trucidata, reliqui licet pauci sustinere mei molem exercitus non valentes, se fuge presidio commiserunt, quos mei festinis gressibus insequentes pro magna parte per montes et nemora peremerunt. Facta est itaque hostium tanta strages, quod illa que in agro Beneventano de aliis Ecclesie persecutoribus facta fuit hujus respectu valde modica reputatur. De Corradino autem et Henrico senatore urbis utrum in bello ceciderint an per fugam evaserint, nulla in confectione presentium, que statim post victoriam scripte fuerunt, haberi potuit certitudo. Verum equus cui dictus senator insedebat, a nostris cum sine inessore fingeret, captus fuit. Letetur igitur mater Ecclesia et pro tanto triumpho celitus ei per suorum pugilum ministerium clementer indulto in jubilo superne laudis, assurgat quoniam jam dedisse videtur omnipotens Dominus finem suis vexationibus, eamque de avidis persecutorum suorum faucibus liberasse. Datum in Campo Palestino XXIII. die Augusti XI. Indictione anno IV.

LVIII.

Anno 1266 - Agosto 24 - Indizione XI - In campo Palentino prope Albam.

(*Chronicon Palatinum in Hist. Antiq. Ital. Med. Ævi 4, 1144*)

Lettera scritta da Carlo al Comune di Padova intorno alla battaglia di Tagliacozzo.

CAROLUS Dei gratia Rex Sicilie ducatus Apulie Principatus Capue Alme Urbis Senator Andegavie Provincie et Folcharcherii Comes, Potestati Consilio et Comuni Paduano amicis meis (suis) salutem et omne bonum. Expectatam et desideratam a cunctis Fidelibus Ecclesie Romane letitiam vobis

tenore presentium intimantes scire vos volumus, quod manu Dei que nostre tutrix est et patrona justitie nostros feliciter et salubriter dirigente ac prosequente (*progressus*) postquam Couradinus et Dominus Henricus Urbis Senator, complices et fautores, tam ingenti Teutonorum quam Lombardorum Tuscorumque et Hispanorum exercitu congregato, Regni Nostri finibus appropinquarunt querentes foramina per que sine ullo nostrarum virium obice possent iugredi seque conjungere Saracenis, nos eos de passu in passum per quatuor dies et noctes totidem insequentes et etiam persequentes tandem percepto quod dicti hostes per Sculcule partes ingressi sperabant libere pertransiti via recta descendere et pervenire Sulmonam et oxinde ire Luceriam quique inter Sculcule et Taucii Moutes sua infelicia castra locaverunt, die Mercurii XXII. Mensis Augusti presentis in octava Assumptionis Beate Verginius, de cujus potissime sperabamus auxilio de pratis Ovinuli secus ripam lacus Fluvii et Villam Anzauii aciebus instructis maturis gressibus procedentes, demum ad quemdam collem prope Albam qui per duo parva milliaria distabat ab hostibus, ex quo Pallentius Campus se explicat, Deo duce pervenimus et castra prospicientes hostium quia gens nostra et presertim equi erant pro labore nimio fatigati, jussimus deliberato consilio in eodem colle castra nostra defigi ¹⁾. Hostes vero videntes vexilla nostra

(1) Ripeto qui alcuni documenti, in cui si accenna a questa famosa battaglia avvenuta in Campo Palentino, ante Albam, apud Castrum Pontis, come si esprime Carlo ne' suoi diplomi.

1. Dorsuto la battaglia, alcuni abitatori d'Alba (forse quando sembrava che la vittoria fosse rimasta all'esercito di Corradino) si diedero alla preda, e tra l'altro rapirono gli *arnesi* e la roba di *Guiltozza Passera, ostiarin* di Carlo. Costui però con diploma del dieci Dicembre 1269 diretto agli uomini di Alba, ed al Giustiziero di Ahruzo, ordinò, che si restituissio il valore delle cose rubate, altrimenti si agisse con ogni rigore.

« KAROLUS etc. Universis hominibus Albe etc. Cum tempore belli cum quondam Couradino habiti ante Albam arnesium et res Guillocti parvoni dilecti hostiliter familiaria et fidelis nostri per homines ipsius terre albe capta extiterint. et recuperatis per ipsum G. a vobis neque ad summam XXV. unciarum auri super hooia predictis constet nobis residuum bonorum ipsorum valuisse auri uncias L. Volumus et verba districte precipiendo mandamus quatenus visis licteria et omni dilatione ac occasione remotis predicta L. uncias auri ad generale pendus Regni predicti G. vel eius certo unccio integritate exsolvatis. alioquin. Justitiarum apertius per nostras expresse damus licteria in mandata ut ad restitutionem eidem G. facitudem uncias supradictas cohercitione omniomoda vos compellet factus nobis bona illorum qui robariam predictam fecerunt vel ad quos pervenit arnesium supradictum totaliter assignare. Datum Neapoli X. Decembrie XIII. Indictionis » (1269).

« Item similes facte sunt Justitiarum Apertius pro eodem Giltocto. » Reg. N. 6 1269 D. fol. 138.

castrorum suorum finibus propinquare nostrum nostrique gentis formidantes ingressum, de castris suis in campum cum omnibus eorum copiis exiverunt, et intuentes nostros ad bellum preparados cum magna confusione

II. In Ottobre 1269 alcuni prigionieri della battaglia d'Alba, che erano tenuti in carcere in Tagliacozzo, si fuggirono, e furono ricoverati da *Andrea de Arzula*. Il Re se ne lagna fortemente con costui, e gli impone di tenerli in istretto carcere.

« KAROLUS etc. Andree de Arzula etc. Experte Magistri Jurati et hominum tailiacotli fideliem nostrorum fuit nobis conquerendo super expositum quod tu VII captivos qui contra nos in conflictu habito cum Conradino qui capti fuerunt et quos eorum ut deputaveramus custodie qui rupto nostro carcere de nocte per terram tuam fugebant latenter dum dicti homines insequuntur captivos et ad eorum manus tandem devenissent in de eorum manibus dictos captivos violenter eripere attemptasti in nostri culmina preiudicium et gravamen, quare f. l. etc. amb pena persone tue ac omnium bonorum que in districtu nostro possides districte precipimus et mandamus quatenus dictos, captivos quos captivos detines sic sollicito et diligenter in compedibus et stricto carcere custodias et furem custodiri, quod ipsos mandato nostro tibi potentes nostras licteras super hoc deferenti possis cum super hoc tibi scriptissimus assignare. Rescripturus nobis per portatorem presentia quod super hoc feceris que solum nomina ipsorum proditorum, et tamen quare ipsos eripisti de manibus predictorum. Datum Ayrolem. XV. Octobris XIII. Indictionis. » Reg. N. 6 1269 D fol. 124.

III. Un *Barloimeo Brunetti* da Siena per aver detto, che Carlo nella battaglia contro *Conradino* era rimasto vincitore, era stato costretto da' *Ghibellini* per pena a sborsare la somma di 300 libbre di denari *Sienesi*; il Re con diploma del 10 Aprile 1271, ordina al suo Vicario generale di Toscana, che sopra i beni de' *Ghibellini* *Sienesi* fosse il *Brunetti* ristorato de' danari toltigli.

« VICARIO Tuscie ut Bartholomeo brunetti de Senis Trecentas libras denariorum Senensium quas tempore conflictus Conradini sic) Ghibellini abstulerunt sibi pro eo quod dixerat dominum Regem vixisse Conradinum restituat super bonis Ghibellinorum sive ac ob Ghibellin notiam a Civitate senensae absentantium, si premium etc. Datum Rome. X. Aprilis XIII. Indictionis. » Reg. N. 10. 1271 B fol. 183. L.

IV. Re Carlo in commemorazione della vittoria ottenuta contro il Nipote di Federico, che lo affermò nel dominio del Regno di Sicilia, volle fare edificare un nuovo Monastero nel luogo, ove avvenne il terribile conflitto. Però con suo diploma del 1° Gennaio 1274 commise all'Abate del Monastero di *Cassanova* di condursi insieme con altri suoi fedeli nel luogo della pugna, *videlicet prope Castrum PONTIS*, per conoscere ove meglio quel Monastero potesse insizirsi.

« SCRIPTUM est. Venerabili abbatì Monasterii Case nove vel eius locum tencoli etc. Cum providimus in loco ubi pugna Conradini facta extitit, videlicet prope Castrum pontis Monasterium de novo construì ob reverentiam summi Patria a quo Regni guberculo suscepimus et per quem vivimus et regnamus. Ecce quod ad providendum de loco seu situ loci in quo monasterium ipsum melius construì valeat edificari de novo latores presentium fratrem Jacobum, magistrum Petrum de Jaulis clericum et familiarem. Petrum de carrellis et Symonem de arguth fideles nostros ad partes ipsas duximus transmittendos devotionem vestram requirentes, quatenus vos cum ipsis apud Castrum pontis in loco ubi pugna Conradini nobiscum facta extitit vos personaliter conferatis et providatis una cum

ad loca de quibus exiverant nostris post eos clamantibus sunt reversi. Seguenti autem die Jovis orto jam Sole quia prefati hostes de predictis locis subito recedentes ceperunt proseguì ultra Flavium, qui inter utrumque discurrerat exercitum, infaustis eorum auspiciis iter suum. Nos statim in predicti campi Pallentini planicie cum toto nostro preparato exercitu aciebus districtis et ordinatis ad prælium in Divini nominis virtute descendimus, procedentes planis ut decebat motibus versus illos. Cumque crederemus eos alterius processuros, ipsi super ripam dicti Fluminis prope Villam Poncium castra sua eorum tamen aciebus nullatenus dissoluta subito posuerunt. Et videntes quod noster similiter incitabatur exercitus ex adverso protinus dictum Flavium transierunt. Nos vero de divino confisi

dicta omelia nostris ubi melius et comodius monasterium de novo construi et edificari valeat actente et diligenter considerantes habilitatem loci predicti qualiter eodem et ubi melius et habilius ipsum monasterium valeat ordinari considerato situ loci et quantitate pertigenciarum ad ipsum monasterium deputandam. nec non estimatis pro quanta quantitate pecunie construi poterit et quo loco massaria ad opus ipsius monasterii poterit habilius ordinari et pro quot fratribus et de aliis necessariis diligenter. et quicquid exinde provideritis et estimaveritis super negotio supradicto videlicet tam super constructione monasterii quam ordinatione massarie et pro quanta pecunie quantitate ipsum fieri poterit et massariam ordinari cum aliis circumstantiis diligenter fideliter in scriptis nobis intimare curetis. Requiritis etiam devotionem vestram quatenus fratres Petrum et Johannem ordinis vestri quos ad vos transmittimus in monasterio Case nove recipiatis libenter et honorifice tractetis eosdem quamdum illuc vobiscum voluerint commorari. ob nostre reverentiam maiestatis. Scire vos preterea volumus quod ad supplicationem vestram magistro spulie fidei nostre per litteras nostras mandamus ut nuncios vester de porto Manfredonie frumenti salmas sexcentas. ordei salmas trecentas fabrarum salmas centum permittat extrahi per mare et usque ad maritimum monasterii deportari et illic et exonerari pro non et sustentatione coastrorum vestrorum morantium in monasterio predicto. predicos vero fratres illuc vobiscum volumus commorari quosque predicti fratres Jacobus et Petrus de Janua. Symon de Anger. et Petrum de Garrellia ad nostram presentiam revertentur. relinqui nobis processum in premissis habitum. ut nos exinde mandemus nostre beneplacitum voluntatis. Datum Bari per eundem primo Januarii. Reg. N. 14. 1272 B fol. 214.

Pubblicherò appresso il diploma di fondazione e dotazione di questo Convento dato di S. Maria della Vittoria, come pure dell'altare fatto edificare in ricordanza della vittoria contro Maofredi presso Scafati, nominato di S. M. di Real Valle. Aggiungo qui solamente, che in questo stesso Registro fol. 273 e 273 t. leggonsi due diplomi della data, *Frosco*, 27 maggio 1274, co' quali il Re commette a Pietro de Chaudis la costruzione di un Monastero in territorio terra Schifati in loco quem una cum prothomagistro ipsius aperia fratre Nicodao et fratre Roberto de Reali Monte Mogistra magis ad hoc utilem et idoneum providebit, ingiungendoci allo Chaudis di assistere un mese alla costruzione di questo Monastero, ed un altro mese di quello in Abruzzi.

presidio invocato Christi Nomine irruimus celeriter et viriliter in eosdem. Et postquam acerrime fuit utriusque pugnatum, hostibus pro majori parte in ore gladii trucidatis, ipsorum reliqui sustinere nostri molem exercitus non valentes, se ad fugae remedium converterunt, quos nostri festinis gressibus et continuis aggressibus insequentes magnam eorum partem per Montes et nemora peremerunt. Facta est itaque nostrorum hostium tanta strages, quod que in campo Beneventano de aliis persecutoribus Ecclesie facta fuit hujus respectu valde modica reputatur. De Couradio vero et Domino Heurico utrum in bello ceciderint an per fugam evaserint, nulla in confectione presentium que statim post victoriam conscripte fuerunt haberi potuit certitudo. Veruntamen equus, cui D. Henricus insessisse dicitur, a nostris, cum per campum absque inessore curreret, est inventus. Capti sunt insuper Conradus de Antiochia et Thomas de Aquino ²⁾ et plures alii proditores nostri, qui excepto Conrado de Antiochia propter detestabilem proditorem, quam contra Majestatem nostram commiserant, jam capitali Sententia sunt damnati. Que omnia vobis significamus ad gaudium, ut quilibet vestrum per exhibitionem vestre sincere devotionis partem non nimiam perulistis, sitis et participes triumphorum. Vos ergo ad gravandum omnes

(2) Negli *Annali Veronesi*, tra gli altri che dicono presi nella rotta di Tagliacozzo, si nomina *dominus Thomazius de Aquino camerarius ipsius domini Corradi* (MRAATON, VII. PAZZI, XIX); il quale, come tanti altri prigionieri, fu ucciso coll'ultimo appello. Era costui ben differente da quel Tommaso d'Aquino, Conte d'Acerra, già cognato e fedele di Manfredi, e dopo la battaglia di Benevento graziato da Carlo, dal quale non si staccò neppure alla venuta di Corradino, quando tutti gli antiochiani aderenti a lui si ribellarono in favore di costui. Credo non pertanto, che questo Tommaso d'Aquino Camerario di Corrado II era stretto congiunto così al Conte di Acerra, che a Frate Tommaso.

Nel Registro Angioini ho ritrovato, che sua moglie nomavasi *Altruda*, la quale dopo che il marito fu fatto barbaramente uccidere da Carlo, non si peritò di sposare in secondo nome *Guerimondo da Alneto* milite Francese maestro della Marescallia Regia; e Carlo per attestare il suo compiacimento, le assegnò come dotalio la terza parte de' beni del defunto Tommaso d'Aquino, e perchè quei beni erano stati già donati ad altri, le diede per compenso altrettanto su' feudi degli Aversani ribelli. Reg. N. 4. fol. 189. Oltre di Tommaso, furono pure ribelli a Carlo, *Gentile, Pandolfo e Giacomo* di Aquino.

Conrado di Antiochia fu risparmiato per la ragione, che appare da altro documento, che ora pubblicherò. Tutti gli altri presi in battaglia, specialmente regnicoli, Toscani, e Romani, furono dannati a morte crudele dal devoto compiona della Chiesa; e come assicurano gli stessi scrittori *Guelfi*, contro i Romani specialmente si mostrò Carlo così feroce da farli brugiar vivi quanti erano; *glomeratos reductosque infra septa cuiusdam clausuræ murorum fabrica circumquaque vallibus incendio tradidit, et igne consumavit*. SABA MALASPINA, lib. IV, cap. XIII.

hostes vobis in vicino morantes assumpto ex hoc spiritu majoris vigoris et fortitudinis viriliter procedentes, faciatis stratas et etiam passus et transitus vestri Districtus sic cum omni cautela et diligentia custodiri, quod si dictas Conradinus et alii profugi de gente sua exinde transierint, capiantur. Data in Campo Pallentino prope Albam ³⁾ XXIV. Augusti XI. Indictione Regni vero nostri Anno IV.

LIX.

Anno 1268 - Agosto 26 - Indizione XI - Viterbo.

(Bartini et Denaro - Op. cit. II, 624)

Il Pontefice si lagna de' *Rietini*, che lasciavano passare liberamente gl' inimici, scampati dalla battaglia di Tagliacozzo.

DILECTIS filiis potestati, consilio, et communi Reatino.

Aëgre ferimus, si veritas suffragator relatibus, quod inimicos Ecclesiae capitales a filio nostro in Christo carissimo C. rege Siciliae illustri, Domino favente, confusos per fines vestros, ut dicitur, libere transire permittitis, id vobis ad plenae libertatis arbitrium ascribentes, quod indevotionis vos arguit et reos probat fidei violatae. Si enim Romanae Ecclesiae dominium non abicitis nec negatis, sicut utique cum bona conscientia non potestis, nude vobis, quaesumus, liberum esse potest tutum illis praebere transitum, quos in evidens exterminium matris vestrae et dominae conglobatos cum Conradino et H. nobilibus genere, sed moribus degeneribus novistis publice processisse? Vere quidem dicere possemus, quod si veri filii fuissetis, ac condidisset vos amor paternus pariter ac maternus, ut ad defensionem juris nostri, quod habemus in Regno, nullo vos invitante,

(3) Questa battaglia si disse di *Tagliacozzo* da tutti gli scrittori Italiani, forse perchè così quel luogo fu designato dall'Alghieri. Ma *Tagliacozzo* dista circa sei miglia dal *campo Pallentino*, e da *Castel Ponte*, ove avvenne il conflitto. *RACCHUS* vorrebbe si dicesse quella battaglia di *Scurecola*, *Cannara del Salto*, *SAINT PIERRE* di *Albo*, ma forse meglio avrebbe dovuto dirsi di *Ponte*, o di *Palento*. Nondimeno, per quanto il mondo lontano, sarà sempre denominata di *Tagliacozzo* quella solenne battaglia, che dando l'ultimo crollo alla potente famiglia de' *Staufen*, produsse tanti cangiamenti nell'Impero Germanico, e rafforzò così fortemente la potenza de' Francesi in Italia.

opera et operam dedissetis. Quod si vobis placuerit facere, qua fronte fugientes hostes nostros recipere valeatis, salva fide quam nobis debetis, nulla possemus ratione videre. Quocirca universitati vestre districte praecipiendum mandamus, quatenus omnes qui in vestro reperientur districtu, et alios qui supervenerint, detineatis captivos *); alioquin eos de vestris manibus requiremus, et si damnum propter hoc aliunde senseritis, vobis jam poterit imputari. Datum Viterbii VII. Calendas Septembris anno quarto.

LX.

Anno 1365 - Agosto 26 - Indizione XI - Avizzano.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Anglosi. B. A. Carol. I. 1369 B fol. 174 t.)

Re Carlo riconosce avere il suo *tesoriere* ricevuto una somma dalla città di Chieti in conto della *sorvenzione generale*.

KAROLUS etc. Universis etc. *) Noveritis fratrem Arnulphum de ordine templi Camere nostre thesaurarium, de generali subventione imposita ho-

(*) Il SAINT PIERRE (i cui giudizi alcune volte sono formati con prevenzioni preconcepite e con passione partigiana) torrebbe da questa lettera inferire, che Clemente chiedeva, che Arrigo e Corradino, qualora fossero presi ne' suoi stati, non venissero in alcun modo consegnati a Carlo, ma lasciati in potere della Chiesa. E qui cominciano i giudizi: si Clemente IV y mettoit cette insistance, que ne feroit pas un nouveau pape? que ne deviendrait pas une pareille arme entre les mains d'un pontife peut-être ennemi? Io non trovo niente di tutto questo; come Carlo scriveva al Padoesini, perchè arrestassero i profughi della battaglia, così Clemente si lagnava de' Rietini, perchè non si mostravano molto pronti ad arrestare e menare in prigione gl'infelici Ghibellini, che sbaragliati da tutte parti non sapevano ora ricoverarsi per non cadere nelle mani degli'inimici. Non leggo in nessuna lettera del Pontefice alcuna espressione, che accennasse a divieto dato di consegnare i prigionieri alle genti di Carlo.

(†) Carlo, cui costò molto cara la vittoria, a riordinare il suo esercito rimase sul campo di battaglia, ed in Avizzano, città vicina a' campi Polentini, per più giorni. Ciò appare da questo documento, e da altri, che qui pubblico, del tutto ignoti agli scrittori.

* KAROLUS etc. Universis etc. Noveritis fratrem Arnulphum etc. a Notario Francisco de Lanzano de pecunia generalis subventionis recolligenda, sibi commissa, olim per Guillelmum de Sancto Juliano Justiciarium Aprucii, triginta octo munitas sari, ad generale poudra Regni recepit. In cuius etc. Datum AVIZZANI. XXIX. Augusti. XI. Indict. Regni nostri anno quarto. Reg. N. A. fol. 174. t.

* KAROLUS etc. Universis etc. Noveritis Universi, quod nos tenore presentium, scitemus et recogno-

minibus civitatis theatine, quindecim uncias sex tarenos et grana quinque auri ad generale pondus Regni nomine nostre Camere recepissee. In cuius etc. datum apud Avezanum XXVI. Augusti XI. Indictionis.

LXI.

Anno 1268 - Settembre 10 - Indizione XII - Apud Cellas.

(Grecia Archivio di Napoli - Registri Angioini. N. 4. Carol. I. 1268 B fol. 472)

Il Re ordina al Secreto di Terra di Lavoro di pagare 30 libbre *Turonensi* ad Isabella detta, *la francoise*, per pane venduto all'ospizio del Re.

ITEM Secreto terre laboris. Cum per licteras Martini de Magdaleno clericis nostri in XXX libras Turonenses pro pane ad opus hospitii nostri vendito Ysabelle dicto La francoise tencamur. mandamus. quatenus de pecunia que est vel erit per manus tuas studeas exhibere Recepturus de hiis que sibi dederis. etc. Datum apud cellas X. Septembris XII. Indictionis¹⁾.

scimus, Cameram nostram teneri Rogerio de Lamechiata, dilecto etc. in triginta libra, quinque solidis et quatuor denariis turonensibus etc. Datum AVEZANI primo Septembris, duodecime Indictionis Regni Nostri Anno quarto ». *Ibid.*

Nel fra Settembre il Re era passato a Tagliacozzo; ciò scorgesi dalla data di un diploma di assenso per matrimonio.

« In eadem forma date sunt lictera de matrimonio pro Andree de Lanzano milite, et Melliorata filia quondam Jacobi de Aro cum Rebus mobilibus tantum. Datum apud TALLECOTIAM. III. Septembris, XII. Indictionis ». *Ibid.* fol. 473 r.

Nel sei Settembre era giunto Carlo a Cella, perchè con questa data concedette diploma di condotta a favore di alcuni mercatanti. Datum APUD CELLAS VI. Septembris XII. Indictionis. Reg. N. 3. 1268. O fol. 8 r. Rimase colà più giorni, perchè fu ritrovato nel Reg. N. 4. fol. 475, un diploma di ricognizione di debito colta data, apud Cellas VIII Septembris, e nel detto Reg. fol. 475 r. altro assenso per matrimonio nel modo che segue:

« In eadem forma pro Thomasio de barilibus, milite et Thomasia Nata Rogerii de sancto eulismo. Datum APUD CELLAS IX. Septembris ». Nel giorno dieci era ancora colà.

(1) Cella era presso Casoli. In una volta si condusse Manfredi colla sue genti per sottomettere Fivoli (Cod. Diplom. Vol. I, pag. 45). Saba Nolaschino dice, che i Capitani di Conradino disposero, che per le Cella, dovesse l'esercito penetrare nel Regno. Lib. IV, cap. VII. E Carlo II fece colà inalzare un castello. CORBAGNANI, Reggio Marsicana I. 215.

LXII.

Anno 1266 - Settembre 12 - Indizione XII - Genazzano.

(Ritus . Federis, Concessionis etc. Acta publica inter reges Anglor etc. tom. I. part. II. l. 110)

Lettera di Carlo a suo fratello Luigi Re de' Francesi, colla quale gli annunzia la cattura di *Errico* Senatore, e di *Conradino*, del *Duca d'Austria*, e di *Galvano* co' suoi figli.

EXCELLENTISSIMO et Magnifico Principi, Karissimo Domino et Fratri suo Ludovico Dei gratia illustri Regi Francorum, Karolus, eadem gratia, Rex Sicilie, Ducatus Apulie et Principatus Capue, Alme Urbis Senator, Andegavie, Provincie et Folchalquerii Comes, salutem et prnsperos ad vota successus.

Indultam celitus de Conradion et sequacibus suis Christianitati victoriam Excellentie vestre ad gaudium, per alias nstras litteras jam duximus declarandam. Ut autem huiusmodi gaudium vobis ex omni parte sit plenum, tenore presentium vestre magnitudini nunciamus quod omnipotens Dominus finem malis dignatus impnnere, conclusit in nostris manibus nunes precipuus inimicus ¹⁾. Nam primo Dominus Heuricus, quondam Senator

(1) Nel quattordici Settembre così scriveva Clemente al Vescovo d'Oula e di Velletri « Illud scire la volumus, quod sicut per dilecti filii nostri J. SS. Cosmae et Damiani Diaconi Cardinalis et aliorum multorum fide dignorum litteras accepimus, Carissimus in Cristo filius noster C. illustris rex Siciliae CORRADINUM, et DUCEM AUSTRIAE, GALVANUM et Gallotum eius filium cum HANSICO quondam Senatore Urbis et CONRADO de Antiochia tenet carcere mancipatos; et iam rex ipse Penestram venerat, CARAM in proxime ingressurus. Datum Viterbii XVIII. Calendas Octobris anno quarto • MARTINO, 827.

Sappiamo dalla cronache antiche, che *Corradino* scampato appena dalla battaglia co' suoi fidi, *Federico* di *Baden*, *Galvano* e suo figlio, e *Gerardo* da *Pisa*, corsero prima a *Vegio*, castello di *Tagliacozzo*, indi a *Vicovaro*, e nel 26 Agosto ricalarono in *Roma*; ora credendo non poter esser sicuri, perchè sparsi già la novella della vittoria di *Carlo*, parte *Quella* s'incoraggiò, e lo stesso *Guido* da *Montefeltro* Vicario del Senatore non volle lasciare il Governo nelle mani de' *Ghibellini*, si avviarono prestamente prima al Castello *Saracinesco* e poi al porto di *Astura*, sperando imbarcarsi, e ttrare a *Pisa*. Ma caduti nelle mani di *Francipane*, Signore del luogo, che *Corradino* credeva dover essergli amico, per li benefici ricevuti da' suoi maggiori, costui o per danaro, o per timore della potenza di *Carlo*, diede i prigionieri nelle mani di *Roberto di Laveno*, che reduce dalla disfatta ricevuta nelle acque di *Messina* dall'armata de' *Pisani*, crasi ricoverato in quel porto. Il *Gasconovica* dice, che *CORRADINO* ed i suoi furoo prima menati dal *Francipane* nel Castello *Nattano* vicino al mare;

Urbis, dum do prelio fugeret, captus ad nostrum carcerem est adductus. Conradinus vero postmodum aliquamdiu latitans, in manns nostras quas est conatus effugere, incidit; et una cum Duce Austrie, Galvano Lancea et

iadi consegnati piuttosto a' soldati di Carlo, che al legato del Papa, che li richiedeva. Che condotti quindi a Carlo in Genazzano, costui li fe' rinchiedere nel Castello di S. Pietro sopra Palestrina, proprietà di Giovanni Colonna, e li fece guardare da soldati regnicoli. Dice favola del *Saint Priest* d'aver Carlo condotto a Roma i prigionieri; ma che invece dopo aver fatto mozzare il capo in Genazzano a GALVANO LANCIA e GALOTTO suo figlio, Corradino, il Duca d'Austria, e Gerardo rimase guardati nel Castello di PALESTRINA, ed egli entrò in Roma, ove ottenuto da Guido di Montefeltro il Campidoglio per quattromila fiorini d'oro, fu nel 16 Settembre proclamato dal popolo Romano la seconda volta SENATORE. Il GREGOROVICZ segue in ciò quasi interamente gli *Annali Fiorentini Ghibellini*.

Io ho qualche dubbio, che dal legato del Pontefice si fosse fatta istanza di consegnarsi a lui, piuttosto che a Carlo, Corradino co' suoi; oltre che Clemente non fu cruento di ciò nelle sue lettere, sembrami che il Papa e la sua Curia volevano piuttosto, che cadessero quei fuggiaschi nelle mani di Carlo (che sapeva bene come abrigarsene) piuttosto che nel potere della Chiesa, la quale quantunque anelasse più dello stesso Angioino allo sterminio della casa di Svevia, non avrebbe potuto mai per suo proprio comando mandare a morte il Nipote di Federico. Quindi Clemente permise, che Carlo s'impadronisse di lui, quantunque arrestato ne' suoi stati, e si tacque; permise che fosse menato a morte obbrobriosa, e si tacque; questo tacito consenso non è forse più iniquo e più feroce della esecuzione comandata da Carlo?

Non trovo poi in nessun modo inverosimile, che Carlo trasse con se in Roma, a modo di trionfo, Corradino, il Duca d'Austria, e Gerardo du Piao (il quale ultimo per altro sembra, che fosse stato arrestato in Roma, ove erasi nascosto); nè credo, che ciò contrasti alle cronache antiche, anzi negli *Annali Genovesi* è questo fatto chiaramente indicato. PRATA, XVIII, 264.

In questo alle doti degli avvenimenti, osservo che Carlo il quale era a Colle, come innanzi abbiamo veduto, nel 16 Settembre, non appena ebbe avviso della cattura di Corradino, sen venne a Genazzano, ove era già giunto il 12, come appare da questa lettera scritta al Re di Francia. Fino al 15 restò ivi, secondochè si dimostra col documento, che or ora pubblicherò; e credo che in questi giorni fece crudelmente uccidere il prede GALVANO LANCIA e suo figlio GALOTTO; nel 16 era già in Roma, come da qui a poco vedremo. Ciò concorda colla lettera del Pontefice del 14 Settembre, perchè Genazzano era vicino Preneste, dominio allora de' Signori Colonna, ed è da credersi che Carlo avesse condotto con sé in Roma Corradino ed il Duca d'Austria, perchè nel sortire che poi fece da Roma, come vedremo, nel 1° Ottobre, non trovo che fosse nuovamente ritornato per Preneste e Genazzano, come narra il GREGOROVICZ.

Da questa lettera appare eziandio che Arrigo di Castiglia, fu fatto prigioniero mentre fuggiva dalla battaglia, e forse da quel Sinibaldo Aquilone, di cui si leggeva nel Registro Angioino dell'Archivio di Napoli 1307 B fol. 240, già disperso a' tempi di FOSCO D'AVANZATI (Dissert. 18). Anche l'*Anonimo Italo*, e Ricob. Ferrarese attestano, che Arrigo fu preso in battaglia. MURAT. IX e XVI. Non è vero dunque quel che si asserisce in alcune Cronache, che Arrigo si ricoverò in Montecassino o presso S. Salvatore di Rieti, e che da quelli Abati fu consegnato a Clemente e da costui a Carlo. Dirò appreso della pena inflittagli del carcere perpetuo.

duobus ipsius G. filiis nostris mancipalis carceribus detinetur. Nos autem, per divinam providentiam, in Senatore Urbis unanimi assensu Romani populi sumus assumpti, eiusque hebenas regiminis per nostrum vicarium feliciter moderamur.

Actum Guazani (*Genezani* *) 12 Septembris XII. Indictionis Regni nostri anno quarto.

LXIII.

Anno 1268 - Settembre 15 - Indizione XII - Genazzano.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angiolini. N. 4. 1268 B fol. 172)

Il Re fa noto, che due uomini di Corrado di Antiochia erano mandati da costui al Castello Saracinesco per trarre di quivi e condurre alla presenza del Re in Roma *Napoleone di Matteo Rubeo e Matteo suo fratello*, ed il figlio di *Giordano d'Insula*; ordina però che niuno li molestasse.

KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod petrus senescalens et Johanninus de Calabria famuli Corradi de Antiochia mictuntur a dicto Corrado ad Castrum Saracenisci pro liberatione Neapoleonis Mathei Rubei, et Mathei fratris sui et filii Jordani de Insula. *) tali modo quod

(*) È certo che invece di *Guazani* deve leggersi *Genezani*; come nella *Cronaca Covenae*, ove si discorre di Corradino presso ad Astura, e della morte data a Gualvano a suo figlio *apud Senagenum*, deve leggersi *apud Genazanum*. Ciò è assicurato da documenti inediti da me rinvenuti nell'Archivio di Napoli. Il *Saint Priest* ha confuso *Genazzano* con *Genzano*.

(1) È noto, che il Senatore Arrigo, quando menò in carcere i nobili Romani di parte Goffida, alcuni mandò nel Castello *Saracinesco*, che si teneva per Corrado di Antiochia. Preso costui nella battaglia di Tagliacozzo, fu posto in libertà da Carlo, come asseriscono alcuni scrittori anonimi, perchè promise di restituire i fratelli de' Cardinali, che erano ancora tenuti prigionieri nel suo Castello. Un tal fatto viene sempre più confermato col presente documento, dal quale si apprende tra l'altro il nome di coloro, che Corrado per ottenere la libertà fece restituire a Carlo. A questo fatto si riferiscono pure i due seguenti documenti.

« ITEM date nos littere de conductu Petro Rogerii militi Anagniniensi ut prebeat petro Senescallo militi et Joanne de Calabria vassallo Corradi de Antiochia in veniendo usque ad Curiam nostram, morando in eadem Curia et redeundo recto itinere ad Castrum Saracenense et inhibendi universis ea ipsos in persona vel rebus quas secum adduxerint sub huiusmodi Petri Rogerii conductu impedire presumant. Datum Genezani XII. Septembris. XII. Indictionis ». Reg. N. 2 1268 C fol. 8 r.

eos ducant in urbe ad nostram presentiam die crastina vel die lune quibus petro et Johanni damus liberam fidantiam et conductum in personis et bonis eorum et eorum sociis eundo ad dictum Castrum et adducendo nobis dictos Neapolconem Matheum et filium Jordani de Insula die crastina vel die lune ita quod ipsi et socii et res eorum sint securi eundo redeundo et stando usque ad octo dies dummodo predictos Nobiles ducant quare mandamus universis et singulis fidelibus et Amicis nostris precipiendo firmiter et districte quod nullus eos offendat aliquo nomine. Datum Genezani XV. Septembris. XII. Indictionis 2).

« KAROLUS Universitas etc. Noverit universitas vestra quod nos illa persona in Castro Sarracenis et terra Conradi de Anthiochia morantibus aive alia de ipsis Castro et terra aive aliunde quon venerabilis vir Magister Petrus de Monte bruno, domini Pape Camerarius et Notarius ad se duxerit evocandos plenam securitatem in persona et rebus Innoce presentiam elargimur, Universitas et fidelibus nostris districtum inhibentes et amicos rogantes ne personam huiusmodi in eundo morando vel redeundo offendere aliquatenus non molestant. presentibus post quatuor dies minime validioris. Datum Rome in area Capitolii XXVIII. Septembris XII. Indictionis Regni nostri. Anno quarto.

Item pro eisdem hominibus alii addito vel remoto, hoc excepto quod ubi ponitur quatuor dies, ponitur XX. dies etc. » *Ibid.* fol. 10 t. (Vedi *Saba Malaspina*, IV, cap. XII).

Corrado di Antiochia posto in libertà, fu esiliato dal Regno, e da tutti i luoghi ove Carlo imperava. Da un documento del 1° Maggio 1269 appare, che sua sorella *Filippa* era la moglie di Manfredi Morteola, e le fu vietato da Carlo d'inviar cosa veruna al fratello sotto pena di perdere ogni sovvenzione.

« KAROLUS etc. Justitiaro eidem. (Gerardo de Moynan. Justitiaro honoris Sancti Angeli et Capitaneate). F. l. p. m. q. philippe uxori Manfredi malefidi dicti Comitis seu nuncio suo pro expensis suis filiorum et servientium suorum, duorum mensium de quarumque pecunia Curie nostre que est etc. unciis auri sex ponderis generalia debeam exhibere. ci ah ea seu a nuncio suo extinda recipias apodiam. prediens eidem quod aive ad Conradum de Anthiochia fratrem suum aive ad alios mietat et tractet. habere expensas quin de cetero sibi expensas exhibere onlatrons fieriemus. Datum in Castris in obediencia Lucerie primo Madil XII. Indictionis ». Reg. N. 4. 1269 B. fol. 38.

Il *an CHARRAN* (IV, 332) pubblica un diploma inedito di Corrado II della fine di Dicembre 1267, tratto dalla Biblioteca Univers. di Lipsia, col quale *Corrado d'Antiochia* è elevato al rango di *Principa d'Abruzzo*, confermandosi a suo pro le donazioni così del *contado d'Alto, Celano, e Loretto* negli Abruzzi, che di diversi feudi in Terra di lavoro, ed altre terre aggiungendosi ne' *Vescovadi di Marsi e Rieti*. (2) Leggo ne' Registri dell'Archivio di Napoli altre lettere di Carlo colla data di *Genazzano*.

Diploma per *assenso a matrimonio* « Datum XIII. Septembris APCO GENEZANUM ». Reg. N. 4. 1269 B. fol. 174 t. « KAROLUS etc. Paulo Signorili, ut quatringsentas libras Cere ad opus hospitii nostri super Magistrum N. Boncelili clericum computandas per latorem presentium nobis transmittat. Datum APCO GENEZANUM XIII. Septembris XII. Indictionis ». Reg. N. 2. 1268 O fol. 17 t. Ed altro pur con questa data al Reg. N. 4. fol. 172 l. contenente disposizione per pagamento.

È da notare in fine, che nel Reg. N. 40. 1260 C. fol. 54 leggesi diploma di *Notariata* per la *Provenza*

LXIV.

Anno 1268 - Settembre 22 - Indizione XII - Roma.

(Grande Archivio di Napoli - Register Angiolini, 1664, 56 L.)

Il Re scrive al *Vicario, Giudici*, ed Università di *Grasse*, perchè giusta la consuetudine del loro paese esentassero da ogni pagamento di dazi *Giovanni Conterio* loro cittadino, che nella battaglia contro *Corradino* fu decorato del cingolo militare.

ITEM scribitur. Vicario. Judicibus et Universis hominibus Civitatis grassen-
sensis, fidelibus suis gratiam etc. Cum nos Johannem Conterii concivem
vestrum dilectum militem et fidelem nostrum nuper in prelio, quod cum
Corradino et eius gente commisimus militie Cingulo de nostris manibus
duxerimus decorandum *) et in Civitate vestra de Antiqua et observata

e Forciaquier a favore di *Filippo Berrona* cioè *Dignensi* colla data, COLUWXX XV. Septembris XII.
Indictionis; il che significa che Carlo prima di partirsì da *Genovazzo* spedì il documento per *Cor-
rado di Antiochia*; ed essendo sortito da questa città il giorno quindici, giunse lo stesso dì in *Co-
lonna*, ove diede a *Berrona di Digna* il diploma del *Notariato*. Perottò a *Colonna* il 15; il giorno
16 entrò in *Roma*, come appare dalla data di un documento che trovasi al fol. 172 L. dello stesso *Re-
gistro* N. 4. Datum in Urbe XVI. Septembris.

(1) Leggasi altro diploma del 23 Ottobre 1268, *Napoli*, col quale Carlo decorò del cingolo militare
Guglielmo Olivarario Ammiraglio di *Nizza*.

= KAROLVS etc. Senescallo provincie vel eius locum tenenti fidei sua. Cum nos Guillelmum Oliva-
arii Amistum Nicie fidelem nostrum. militari cingulo duxerimus decorandum. Volumus et fidelitati
tue precipiendo mandamus quatenus eidem Amirato quinquaginta libras Turonensium sive provin-
cialium de preventibus provincie sue difficultate qualibet facias exhibere. et inde recipi ydoneam spo-
diam. Datum Neapoli XXIII Octobris XII Indictionis. ». Reg. N. 4. fol. 90.

Ed altro diploma del 5 Febbraio 1269, per *Gabriele da Grimaldia*.

= KAROLVS etc. Vicario et Caballeriis Nicie fidelibus suis gratiam suam etc. Cum nos Nobilem vi-
rum Gabrielem de Grimaldia dilectum militem et fidelem nostrum. militari duxerimus Cingulo deco-
randum. se decenas quinquaginta libras turonenses sibi propter nos duxerimus exhibendas. fidelitati
vestre p. m. q. statim receptis presentibus. huiusmodi summam pecunie, de pecunia Curie nostre que
est vel erit per manus vestras. eidem militi vel eius certo amico exhibere curatis ac recipere eiusde
ydoneam spo-diam. Nullam in hoc adhibitis negligentiam vel defectum. Datum folio V. Februarii
XII Indictionis.

= KAROLVS etc. eisdem. sub eadem forma et data. ut Jacobino de Grimaldis vallesio et familiari

consuetudine dicatur haberi, ut Civis vester postquam ad honorem milicie promovetur ab omnibus collectis talliis et exactionibus ac honoribus aliis Civitatis ipsius, liber sit et immnis. Nos eundem propter sua grata et accepta servitia que diversis locis et temporibus nobis impendit favore Regio prosequentes, volumus, et fidelitati vestre districte precipiendo mandamus. quatenus eidem Johanni sicut et aliis militibus Civitatis vestre consuetudinem huiusmodi observantes, ipsum contra illam nullatenus molestetis. Ita tamen, quod dictus Johannes, tam Curie nostre quam Civitati vestre, Cavalcatas faciat sicut teneri dicitur ex consuetudine supradicta. Datum Rome XXII. septembris. XII. Indictionis 2).

domini Regis quinquaginta libras taronenses donandas vel eius nuncio assignare procurant ». Reg. N. 3. Carolus I. 1269 A fol. 4.

(2) Ecco altri diplomi colla data di Roma, dal 17 al 22 settembre.

I. Molti ordini di pagamento colla data del 17 leggonsi nel Reg. N. 4 fol. 172 r. Colla stessa data, diplomi di Notariato per la Provenza *pro Guglielmo Regardi de Sancta Amario*. Reg. N. 40 fol. 54.

II. « KAROLUS etc. Castellano Rocche Arce ut receptis presentibus omnes Colinas et omnia alia bona in Castro Rocche per quoscunque deposita Johanni de Conchis militi et magistro Petro de Mondort assignare procurat etc. . . . Datum Rome in Aede CAPITOLII XVIII Septembris XII. Indictionis ». Alta lettera della stessa data al Baiulo Castru Cave. Reg. N. 2 1268 O fol. 117 r.

III. Roma, 19 Settembre. Si ordina s' collettori della *decima* di farsi slevati pagamenti a mercatanti Lucani, *pariatos apud Templum*. Al Castellano del Castello di Caiazzo di mettere in libertà Pietro Romano detto *Farescallu*. A' *passaperiti*, e *custodi* de' paesi di dar libero transito a' aiuti del Vescovo di Trani, *Romani*, che venivano in Roma. Reg. N. 4 1269 B fol. 56.

IV. « KAROLUS etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod cum Naddus Arrigutus, et Vinciguerra filii Bartholomei Saraceni Civis Senensis quem noster Carcer tenet inclusum. ad nos sicut esserit venire proponant ut sint pro obsidibus loco patris. Nos eisdem propter hoc ad nos venientibus securitatem plenariam in personis et bonis tenore presentium elargimur. Universitas nostris fidelibus invigilantes ac requirentes amicos ut predictos filios ipsius Bartholomei venientes ad nos cum decem sociis nullam in personis vel rebus tam ipsorum filiorum quam sociorum inferant molestiam vel offensionem Ita tamen quod predictos filios possimus secundum conventiones inter nos et dictum Bartholomeum habitas pro obsidibus retinere. predicti vero socii libere possint ad propria remeare et tam in veniendo quam in morando et redemendo securitatem habebunt supradictam. Datum Rome XX Septembris XII. Indictionis ». *Ibid.*

Colla stessa data, si fa ordine al *Regione d'Angiò*, ed a Guglielmo Cantore di S. Giovanni d'Angiò di pagare alcune somme a *Guido di Montfort*, suo cossanguineo.

V. Roma, 21 Settembre. Ordine di pagamento a favore di *Guglielmo Olivario* Ammiraglio di Nizza, e di *Bertoldo de filijs Crui*, Romano. *Ibid.* Altro diploma del 21 « Scribitur Universis, quod *Accursus Spaurio* Civi Fiorentino XXXVI uncias auri percipiendas ab eo annis aliquis usque ad beneficium regis in domo Neapolitana assignat et concedit. . . . Datum Rome XXI Septembris ». *Ibid.*

LXV.

Anno 1268. Settembre 22. Indizione XII. Roma. In Arce Capitolii.

(Grande Archivio di Napoli. Registri Angioli. 1268.)

Re Carlo, anche a nome del Comune di Roma, ingiunge ad *Odono de Luco* di consegnare in sua mano *Manfredi Maletta*, e *Giovanni di Procida*, che dicevansi ricattati nelle sue terre.

KAROLUS etc. Odoni de Luco devoto suo salutem et sincerum amorem. Discretioni tue. sub pena persone et omnium terrarum quas habes in districtu Urbis, quanto arcus possumus precipiendo mandamus, quatenus statim receptis presentibus, omni mora dilatione difficultate occasione et excusatione cessantibus, Manfredum Maletam dictum Comitem Cameraarium et Johannem de Procida ¹⁾ manifestos nostri culminis proditores,

VI. Roma 22. Ordina il Re consegnarsi ad alcuni suoi fedeli eguali equitaturas nec non freno teloz ceteraque bona quondam *Guillelmi de Sancto Juliano Justitiarum Aprucii*. *Ibid.*

(1) *Manfredi Maletta*, gran Camerario a' tempi di *Manfredi*, *Comes Myni et Frequentis*, dopo la battaglia di Benevento, mostròsi pronto a prestare ubbidienza a Carlo, ed in segno di ciò gli recò il tesoro di *Manfredi*, e la corona d'oro di *Federico II*, che egli avea in deposito. *Cod. Diplomat.* Vol. 1, 123; e *Chronica. Parmense* pag. 781. Il *us Cananica* (IV, 822) pubblica un prezioso documento tratto dalla Biblioteca Imperiale di Vienna, e collazionato col manoscritto della *Bibliot. Reale di Parigi*, dal quale si scorge, che la *Curia Romana* indirizzandosi al Re a nome del *Maletta*, il pregava di riceverlo nella sua grazia, siccome anche il Papa gli ne avea fatto istanza per lettera. Duque *Clemente* avea scritto a Carlo per *Maletta* colle stesse umili e servili espressioni, che leggonsi nell'epistola per *Giovanni di Procida* (di cui innanzi si è fatto menzione) pubblicata dallo stesso *de Cherrier*, e dall'*Amori*; ma *Maletta* erasi presentato a Carlo, *Giovanni di Procida* più suntuo, era rimasto a Viterbo. Io credo, che Carlo, dopo essersi impadronito della Camera di *Manfredi*, recatagli dal *Maletta*, e de' beni di costui, (*Cod. Diplom.* I, 267), al suo solito mancando alla fede data non volle restituirgli i fondi, come chiedeva il Pontefice, sicché il *Maletta*, temendo di mali maggiori, si assentò dal Regno, e si unì a' Capoe ad a' *Lancia* per promuovere la venuta di *Corradino*. Il *us Cananica* (IV, 823) ha pubblicato un altro pregevole diploma di *Corrado II*, tratto pure dalla Biblioteca Universale di Lipsia N. 1268 fol. 74 e 75, dal quale appare, che avendo *Pietro de Proce* Vice-Cancelliere di *Corradino* rinunciato a' feudi già prima ottenuti di *Favento* in Capitanata, e del *Castello del Ponte* colla quarta parte di *Scuroda* in Abruzzi, Re *Corradino* gli donò in compenso i *Castelli di Vico ed Ischia*, che facean parte della *Montagna di S. Angelo*, e del contado d'*Alzina*. Aggiunge il Re così a' et licet olim *Manfredo Maletta* *Frequentis comitis* tunc regnorum *Jerusalem* et *Sicilie* ca-

quos in terra tua receptasse diceris, Renaldo de Conchis dilecto servienti et fideli nostro, et Romano de Scachiis ac Raynaldo magistri Jacobi civibus Romanis nunciis nostris, quos propter hoc specialiter mittimus, assignare procures. Sciturns quod si difficultatem aliquam in hoc ingesseris vel defectum perpetuo indignationem nostram et comunis Urbis incurres.

*merario montanum S. Angeli et comitatum Alesina ubi dicta castra consistent nostra servitias concessisset, quia tamen idem Manfredus, XVI milia unciarum quas curia nostra promiserat pro stipendius gratis nostre nobis non solvit in terminis consistentis nec mille milites stipendiis propriis ad servitia nostra retinuit quos promiserat retinere, quibus promissionibus ad faciendam concessionem huiusmodi fuereimus inducti, ex cuius defectu damnum irreparabile fuit nostra curia consecutum, sciendum est quod propter hoc fuit privatus per nos irerundos montanea et comitatu predicta et etiam reuera concessionibus sibi factis. Nihilominus tamen statimur ordinandum ut si forte dictus M. in nostra gratia fuerit reformatus, et sibi tenenda et possidenda restituerimus terras ipsas dictae magistro P. super aliis debeamus in equivalenti exchange providere etc. ». È da credersi, che il *Moletto* adempi, se non in tutto, almeno in parte alle grandi promesse di aiuto, perchè tornò in grazia di Corradino, lo seguì in Roma e forse pure nella battaglia di Tagliacozza. Della sua famiglia pubblicherò altri documenti inediti nel corso di questo Codice diplomatico.*

In quanto al *Procida* non è dubbio, che essendosi unito a Corradino (come sopra è detto) sia dall'Ottobre del 1267, dopo la rotta di Tagliacozza, insieme al *Moletto*, riuscì a sfuggire alla vendetta di Carlo. Il *de Armitis*, che pubblicò questo diploma del 22 Settembre (*Giovanetti di Procida*, VI, 269), nel perchè la lettera è indiritta ad *Odono de Luco*, crede, che il *Procida* con *Moletto* dopo la battaglia erasi nascosto presso il lago Fucino nel territorio di Luco, paese poco lungi da Tagliacozza. Ma di ciò io dubito molto, perchè non appare dal Diploma, che *Odono de Luco* fosse Signore di questo luogo, nè che tenesse collà nascosti quei due Ghibellini piuttosto che nelle terre che possedeva nel Distretto di Roma. Carlo gli scrive non come ad un feudatario del Regno, ma come ad un Nobile Romano che avea terre nel distretto della Città. Gli scrive anche a nome del Comune della Città, e gli minaccia la perdita delle terre nel distretto di Roma, qualora non rilasciasse quei due, che al eredeivano ricettati nelle sue possessioni. E gl'invia tre Nobili Romani, quando se si fosse trattato di un suo feudatario del Regno, che ricettava suoi nemici, avrebbe scritto al Giustiziero di Abruzzi, nella cui giurisdizione stava Luco di Arcezano. Tutto ciò mi fa credere piuttosto, che quando Carlo giunse in Roma, andò cercando da tutte bande i Capi Ghibellini, che entrati quivi con Corradino pochi giorni prima (cronache antiche assicurano che Corradino fuggì dal campo con 500 militi) si eran dappoi abbandonati, cercando ciascuno un mezzo da fuggire o un luogo sicuro per nascondersi. Così il conte Gerardo Donoratico da Pisa fu rinvenuto da Carlo nascosto in Roma, e così le spie Gualfre riferirono che il *Moletto* ed il *Procida* stavan latitanti presso Roma nelle terre di *Odono de Luco* cioè nelle terre districte Urbis. Dunque il *Moletto* ed il *Procida* o non seguirono l'esercito di Corradino essendo rimasti in Roma con Guido da Montefeltro, ed avendo inteso la disfatta nei campi di Palenta furono solleciti a fuggire ed a mettersi in salvo, e fu eredito però che stessero nascosti nelle terre di *Odono* nel distretto della Città; o pure fuggiti con Corradino dopo la disfatta rientrassero con lui in Roma, e dopo fuggendo ebbero la fortuna di salvarsi. Io propendo per la prima di queste due opinioni.

Nosque contra te ad predictas penas procul dubio procedemus. Datum Rome in Arce Capitolii XXII Septembris XII Indictionis.

LXVI.

Anno 1205 - Settembre 25 - Indizione XII - Roma.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Anglosi - 1266.)

Re Carlo Vicario generale in Toscana nomina *Guido Attoldi Bardi de Bardis* di Firenze Potestà in Prato.

KAROLUS etc. Romani Imperii in Tuscia vicarius generalis. Guidoni Attoldi bardi de Bardis civi Florentino familiari et Consiliario Nobilis viri Roberti primogeniti Comitis flandrie Generis nostri, dilecto familiari et fidei suo gratiam suam et bonam voluntatem. De prudentia et legalitate tua plenam fiduciam obtinentes, te in potestatem Castri pratensis ¹⁾ ad Dema-

(1) Aggiungo qui altri diplomi di Carlo, qual *Vicario Generale del Romano Imperio in Toscana*, riguardanti l'elezione del potestà in Prato.

1° Nel 19 Gennaio 1270 Carlo conferma l'elezione fatta dal Comune nella persona di *Corrado de Montemagno*, ed impone la forma del giuramento, che dar dovevano tutti i *Potestà di Toscana*.

« KAROLUS etc. Joanni Britandi in Tuscia Vicario generali etc. Syndicus communis preteritis ad nostram accedens presentiam et habens ab ipso comuni eligendi pro anno presenti aliquam personam ydoneam et fidelem ad officium potestatis ipsius communis nobisque electionem hujusmodi presertuendi liberam potestatem, nobilem virum Conradum de Montemagno militem Civem Pistoriensem fidelem Sancte Romane ecclesie nostrumque devotum ad hujusmodi potestarie officium elegit, et nostre celsitudini presentavit. ac supplicavit humiliter ex parte dicti communis eundem Conradum per providentiam nostram eis confirmari pariter et concedi. Nos igitur de fide prudentia et legalitate dicti Conradi plenam ab expertis fiduciam obtinentes ejusdem communis supplicationibus inclinati fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus si in terra predicta pro presenti anno de potestate alio est provisum, dictam Conradum in potestatem ex vi tunc pro anno futuro in eadem terra statuere et ordinare procurares. mandans hominibus ejusdem terre quod eidem Conrado tanquam potestati eorum in prefato anno futuro efficaciter obediant et intendant, et consuetum salarium sibi student exhibere. Volumus tamen quod de hujusmodi officio exercendo prestei secundum infrascriptam formam in manibus tuis vel tuis (sic) nunciis recipientis nostro nomine juramentum, forma autem hec est. quod omnes vicarii nostri et alie potestates et rectores de parte ecclesie in Tuscia ordinandi jurare debeant super ascia dei evangelia in manibus nostri vicarii vel sui nunciis specialis regere Civitates et loca sibi commissis et homines eorumdem ad honorem dei et sancte Romane ecclesie atque nostram, et civitatis et loci ejus regimen exercebunt. secundum jura et statuta et bonos usus civitatis et loci. salvo mandatis nostris.

nium imperii pertinentis pro anno proximo futuro a proximo venturis Kalendis januarii computando tenore presentium duximus statuendum. Volentes et fidelitati tue mandantes quod ad castrum ipsum te personaliter conferens huiusmodi potestarie officium sic gerere studeas fideliter et prudenter. quod possis exinde in conspectu nostro merito commendari. Datum Rome XXV. Septembris. XII. Indictionis.

Item scribitur Consilio et Communi pratenſi. Ut ipsi dictum Auoldi in suum potestatem recipiant, et ei obediant tamquam suo potestati, et intendant. discretius inhibendo ut Alium in suum potestatem eligere vel assumere presomant quod si facerent nos istud irritum et inane revocamos. Datum Rome XXV. Septembris XII. Indictionis 2).

et quod pannis et senenſibus Intriasecis et Guidoni norſio et Symoni fratri ejus et terris eorum et aliis adjutoribus eorum faciant vixam guerram. et quad non habebunt eum eis pacem vel treguam absque speciali nostra licentia vel mandato nec permittent eis mercatum fieri vel apportum. immo quod habebunt toto suo posse et ipsos inimicos et iracundos pacem eum eisdem. et facientes eis apportum capient, et captos in carcere detinebunt. nec eos dimittent absque nostra licentia et mandato. Datum Capne XIX Januarii indictionis et anno ut supra (XIII. Indictionis).

Item scriptum est Consilio et Comuni Pratenſi sub prescripto tenore pro Coiraldo de Monte nigro milite Cive pistoriense adiecta clausula infrascripta. Quare Universitati vestre firmiter precipiendo mandamus quatenus si dictum Coiraldum iuxta predictam formam idem Vicarius. vobis in potestatem duxerit concedendum. vos eidem tamquam. potestati vestro in omnibus que ad ipsius officium pertinent pareatis et efficaciter intendatis. Datum ut proximo superiore ». Reg. N. 8 1269 C. fol. 183.

II. Diploma dato in Viterbo, 26 Marzo 1271, intorno all'elezione del Potestà in Prato.

« SCRIPTUM est eidem Vicario (in Tuscia). Ex parte Comunis prati fuit vobis etc. ut cum eligendi quatuor de nostris fidelibus. quorum unus in eorum potestate statui sub nostris statutis et salario per executionem nostram debet, eis excessivum pletum et liberam potestatem. prout in concessione nostra super hoc confecta pteue asserunt contineri. ac nomelli officiales Tuscia dictam Commune super his contra huiusmodi concessionem molestant et multoties inquietant, providere eis etc. Nos igitur etc. C. v. p. m. quatenus in premissis veritas etc. dictum Commune contra tenorem concessionis nostre super hoc confecta in premissis omnibus nec vos molestetis. nec permittatis ab quibuscumque molestari. Ita etc. Datum Viterbii XXVI Martii ». Reg. N. 10 1271 B fol. 133.

III. Diploma del 7 Febbraio 1273, Reg. N. 15. 1272 C fol. 56, col quale il re ingiunge al Comune di Prato di pagare il debito stipendio a Corrado de Montemagno eletto dal Ra a jore Potestà.

(2) Colla data del 23 Settembre, Roma, nello stesso folio del Registro leggesi la lettera del Ra a Tommaso Ciconario di Narsiglia, perchè pagasse alcune somme ad Ugone de Gugnus. Vi ha pure il seguente diploma per Andrea di Barletta, professore di dritto civile negli Studi di Napoli.

« ITEM scribitur Matheo Rufino secreto et magistro portulano Apulis ut ipse Magistro Andree de Barulo iuris Civilis professori Regenti Neapoli, XXX Uncias auri quas annuatim albi duximos pro-

LXVII.

Anno 1266 - Settembre 27 - Indizione XII - Roma.

[Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - Ibid.]

Carlo, eletto Senatore di Roma *a vita* per unanime consenso del *Senato* e *Popolo Romano*, concede ad alcuni mercatanti Romani, suoi mutuatori, di poter liberamente trafficare per tutti i suoi stati.

Kiaots universis tam fidelibus quam amicis suis presentes litteras inspecturis salutem et omne bonum. Noverit universitas vestra quod cum senatus populusque Romanus unanimiter in senatorem urbis assumpserit, vita nostra¹⁾. Nos volentes universos cives romanos velut sub nostra devo-

videndum, da pecunia Curie nostre persolvret. Receptura etc. Datum Rome XXIII Septembris. XII. Indictionis ».

E con diploma del 24 Settembre, *Roma*, Bartolomeo della Porta è nominato giustiziero in Sicilia *ultra flumen Salum*. *Ibid.* E con altro del 25, Gualtiero da Collepetro, Giustiziero di Principato e Terra Beneventana.

[1] Carlo in questo ed in altri suoi diplomi, come nella lettera al Comune di Lucca, che or ora verrà pubblicata, dice essere stato eletto dal popolo Romano *Senatore a vita*; quantunque il Pontefice permise, che avesse tenuta questa dignità solo per lo spazio di dieci anni. Lo stesso avvenne, quando nel 1263 fu eletta la prima volta Senatore; i Romani il chiamarono *a vita*, ma per li patti dell'investitura gli fu imposto di lasciare questo Ufficio, non appena avesse conquistato il Regno. Ma Carlo dovette allora obbedire alle ingiunzioni Pontificie, altrimenti sarebbe incorso nella pena della scomunica e dell'interdetto. Così successe per questa *seconda Senatoria*; in Settembre del 1278 essendo scorso il tempo di dieci anni, com'egli stesso dice in un diploma del 30 Agosto 1278, ed in altri documenti (che nel corso di questo Codice Diplomatico saranno pubblicati), fu costretto da Nicolò III a rassegnare l'ufficio di Senatore, richiamando da Roma i suoi ufficiali, e consegnando le castella ad il Campidoglio in mano del popolo Romano. Reg. N. 31. 1278 D. Questi fatti quanto importanti per la vera storia d'Italia, altrettanto oscuri e poco curati dagli scrittori, possono solo venire illustrati da' documenti dell'Archivio di Napoli.

Non potrei indicare precisamente il giorno, in cui avvenne in Roma questa nuova elezione di Senatore, che Carlo dice fatta col *romanus unanime* del Popolo di Roma, ma che veramente avvenne ad istigazione di parte Guelfa, che dopo la battaglia di Tagliacozzo, e lo estermidio dei nobili Romani, e principii di fazione Ghibellina parte ucrisi in battaglia, parte fuggiaschi, a parte trucidati da Carlo, avea ripreso il potere, e fattosi credere (o con danari, come dicono talune cronache, o colla forza) il Campidoglio e le altre castella da Guido da Montefeltro. *Parta Guelfa* allora in Roma cominciava ad esser ben differente da *parta Popolina*, ed è ciò da avvertire per comprendere bene la storia d'Italia

cione hac regimine constitutos gaudere nostro presidio et favore paulo Johanni et Thome de stephano fratribus, filiis Johannis stephani, Angelo Jacobo scanfi, Nicholao Cutarello. petro et Bartholomeo Cutarello. Petro Comte, Nicholao Thome et Jacobo petri stephani, Civibus Romanis, familiaribus, mercatoribus ac mutuatoribus nostris in nostra devotione persistentibus plenam securitatem per nostrum Regnum Sicilie, Andegavie, provincie et forcalqueri Comitatum, necnon per urbem eiusque districtum aliasque terras nostri dominii, tam in personis quam rebus mercatorum ipsorum presentium tenore tribuimus usque ad nostre beneplacitum voluntatis. ita quod per Regnum et terras huiusmodi tam per terram quam aquam per itinera consueta cum mercimoniis non prohibitis, ire libere valeant, et redire, salvis tamen iure pedagii et aliis. que de mercimoniis huiusmodi

e di Roma di quei tempi, imperciocchè se era nemica mortale dell'Impero Germanico, e dell'alta autorità che si pretendeva dagli Imperatori nell'Italia, non favoreggiava del tutto le pretese pontificie intorno al dominio dell'*Alma Città* e suo distretto. Così il Pontefice e la sua Curia di mal animo e costretti dalla necessità del momento avevano permesso al Re di Sicilia di assumere a tempo l'ufficio di Senatore in Roma, e *parte Guelfa*, i cui principali capi appartenevano alle famiglie Nobili, imparentate ai Cardinali, chiamavano Carlo Senatore a vita, che pur restando amico del Papa e campione della Chiesa, avesse saputo difendere i diritti del popolo Romano e la sua indipendenza dal potere Pontificio.

Non saprei, come diceva, in qual giorno avvenne quella elezione, ma certo dovè succedere ne' primi giorni di Settembre 1268, nel tempo cioè del massimo terrore per l'orribile disfatta de' Ghibellini, quando non si videro più tornare in Roma quei Nobili, che si erano uniti ad Arrigo, e quando *Pietro di Vico* rientrò carico di ferite, alle quali dopo pochi giorni soccombette. È certo che pel dodici Settembre l'elezione era già avvenuta, come leggesi nelle lettere al Re di Francia, e già Carlo avea inviato in Roma un suo Vicario, che fu lo stesso *Giacomo di Contalmo*, il quale avea tenuto questo ufficio nella prima Senatoria.

Non appena Carlo giunse in Roma nel dì 15, pensò di nominare i grandi ufficiali pel governo della Città. Però oltre del *Vicario*, e *Marescalco*, scelse il *Camerario* nella persona di *Ego da Bisanzio*, come leggesi nel seguente diploma del 29 Settembre.

« *KANONOS* etc. Vicario, Marescalco et officiales omnibus in Urbis Regimine constitutis ac universis illis presentes litteras inspecturis gratiam etc. Per presentes litteras vobis volumus declarari quod de fide et legitimitate ac industria Ugonia de Bisuntio clerici et familiaris nostri plenarie confidentes ipsum Ugonem Camerarium nostrum in Urbe duximus statuendum, Ideoque Universitati vestre districte precipimus et mandavimus quatenus eidem Ugoni de omnibus iuribus et prebendis et aliis ad huiusmodi officium spectantibus tam in Urbe quam districtu eiusdem intendatis et faciatis ab aliis integre intendere ac exalare possitis in conspectu nostro commendabiles apparere. Datam Rome in Arco Capitoli XXIX Septembris anno IIII. » Reg. N. 4 1269 B fol. 87.

curie nostre debentur. Universis officialibus nostris atque fidelibus per Regnum et terras easdem constitutis iniungeotes; Amicos vero requirentes affectuosius et rogantes, ut dictis mercatoribus in personis et rebus eorum nullam in eundo morando et redeundo molestiam inferant vel offensam. aut ab aliis potiantur inferri. Iidemque amici in terris suis ob nostram reverentiam mercatores eosdem in personis et rebus salvent protegant et defendant. proviso quod verbo vel litteris nil ferant vel referant quod nostre sit contrarium maiestati, et quod sub sociorum suorum specie. illorum qui sunt adversarii et indevoti Romane ecclesie ac nostri, socios et mercimonia non involvant. Datum Rome XXVII Septembris XII. Indictionis Regni nostri anno quarto *).

LXVIII.

Anno 1268 - Settembre 25 - Indizione XII - Roma - In Arce Capitolii.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini. Edif. fol. 11 L.)

Carlo, Vicario Generale del Romano Imperio in Toscana, in remunerazione dei servigi prestati a lui ed alla Chiesa, concede a *Notto Salimbene*, cittadino di Siena, il Vicariato dei Castelli di *S. Quirico* ed *Orgia*.

KAROLUS etc. usque Comes. Romani imperii in Tuscia vicarius generalis. Per presens scriptum notum facimus universis tam presentibus quam futuris. quod nos attendentes dampna gravia que Nobilis vir Noctus salimbene *) miles Civis senensis pro fide Romane ecclesie nostrique devocione

(*) Questo privilegio di *sicurtà* è conceduto pure a moltissimi altri mercatanti Romani, i cui nomi leggonsi nello stesso foglio del *Registro*. Sono centinaia di nomi di mercatanti *Guefi*; altrettanti e più dovevano essere *Ghibellini*, che non sono certamente nominati nel diploma di Carlo. Da ciò si consideri, che cosa era *Roma* a quei tempi.

(1) Pubblico qui altri due diplomi di Carlo a favore di *Notto Salimbene*, che dimostrano come questa famiglia di negozianti di Siena fu attaccatissima a parte *Guefa* ed *Angioina*, e come Carlo la retribuì di grazie e favori.

« KAROLUS etc. Notho Salimbene militi Senensi etc. Per nuncio et lileteras Johannis Brictardi nostri in Tuscia Vicarii generalis, frequenter accepimus quod tu pro nostri castigatione nominis et honoris nostri laboris tedia nulla persone pericula nulla sumptuum honore evitando exposita pro no-

nominis est perpeſſus electus a bonis et patria, diras penas exilii coactus diutius experire. Considerantes igitur grandia et accepta ſervitia que idem Noctus diu pro partibus et temporibus eidem eccleſie atque nobis ſtudit exhibere, vicariatum caſtrorum ſancti Kirici et Orgie Arentine et Senenſis dyocceſis. Necnon omnia Caſtra villas et loca que tempore quondam fri-

ſtria ſervitiis te et tua ac ipſi vicario aſſiſtens continuis ſibi et de pecunia in mutuo et de aliis rebus tuis ſubveniat iugiter et ſubvenia. Sane de tua fidei puritate et devocione ſincere quam ad excellen- tiam noſtram geris teſtimonium elidendo non querimus nec argumentum vel indicium extrinſecus ex- pectamus cum nos ipſi familiaris ſciamus et plene quantum et qualiter nobis exiſtentibus in Tuſcia et deinde quondam Johanni de braſilva noſtro in partibus illis vicario generali, fidelitas tua ſervie- rit cum multis laboribus et expenſis qualiter etiam et quomodo aſſiſtens nobis videntibus et acientibus ta- gesseris in prelio inter nos et quondam Corradino commiſſo dum in hiis omnibus tibi non parceris in aliquo nil preter noſtrum honorem noſtraque ſervitiis reſpectui. Quare proinde tibi tenere te volumus quod nos hec omnia in armario mentis noſtre memoriter retineantes propoſuimus ſtatim tam auctore domino ano loco et tempore congruis honoribus et beneficiis ampliare. Unde fidelitati tue mandamus, quatenus in noſtris ſervitiis conſucto devocione ſtudio te aſſerens eidem vicario aſſiſtas conſtanter in omnibus auxiliis et conſiliis oportunit et ſpecialiter de pecunia in mutuo ſibi liberaliter prout fe- ciſti hactenus ſtudeas ſubvenire, nos enim pecuniam quam ſibi mutuaveris tibi libenter et integre faciemus reſtitui, et pro hiis que nobis exhibuisti et exhibebis obsequiis taliter tibi curabimus respon- dere, quod in merito gaudeas nobis tam bene tamque fideliter ſerviviſſe. Datum in obſidione Luercie XIX. Julii XII. Indictionis etc. » Reg. N. 4 fol. 128.

» *SCRIPTUM* est. Magnifico viro. Carissimo nepoti ſuo. R. comiti ſtrebaſenſi etc. Nobiles viri Nor- ton Selimbuz ac fratres eius milites. Senenſes fideles noſtri propter devocionis conſtantiam. et fidei puritatem. quos ad perſonam noſtram ferventibus animis retroactis continuis gerere temporibus et gerende. continuata non ceſſant noſtram ſibi benevolentiam adeo eorumque negotiis. quodam prerogativa proſequimur ſpecialis gratie et favoris. Cum igitur Baldus. Mnoctus Hugo. Hugolin. Ranerius. Renaldus Johannelli. Nicolaus Orlaudini. et Tura Johannis Fideles noſtri. nuncii et factores. militum predictorum in Regno Francie habeant nonnulla ſporum negotiis actute requirimus et affectuose rogamus, quatenus mercatores eodem noſtorum precipue contemplatione non permittatis ipſis ab aliquibus vreſte iurisdictioni ſubiectis in perſonis vel rebus eorum aliquam inferri moleſtiam vel gravamen ſed exhibentes vos eis in predicto- rum militum negotiis. que in Regno Sicilie procurare habent ſavorebiles et benignos. ita quod milites ipſi et huiusmodi noſtris precibus. ſperatum conſequantur. effectum. Noſque tenemur vobis proinde la ſpecialibus actioibus gratiarum. Datum Florentia per eundem. XII Julii prime Indictionis.

Similes facte ſunt Magnifico Viro. G. Camiti Flaſdris et Hayonſis carissimo conſanguineo ſuo pro predictis Nocte et aliis tam ut ſupra.

Similes facte ſunt Venerabilibus in Chriſto patribus Univerſis archiepiſcopis. epiſcopis. abbatibus. ac Nobilibus viris. Comitibus. et Baronibus per Regnum Francia conſtitutis pro dietis. Nocte etc. Datum ibidem XXIII. Julii prime Indictionis ». 1273. Reg. N. 14 fol. 117. (Si avverrà, che in queſto documento, ove ſono i punti, il carattere è diſtrutto dal tempo).

derici olim Romani Imperatoris erant Vicariatus predictorum castrorum sancti Quirici et Orgie cum hominibus Vassallis possessionibus vineis terris cultis et incultis pratis Nemoribus pascuis aquis aquarumque decursibus aliisque iuribus iurisdictionibus et pertinentiis eorundem. ac Romani Imperii eidem Nocto et eius heredibus in perpetuum auctoritate nobis ab apostolica sede tradita, damns atque concedimus in feudum nobile ac gentile de gratia speciali. salvis tamen actis et ordinationibus sancte Romane ecclesie ac iuribus cuiuscumque. Ut autem huiusmodi nostra concessio et donatio plenum Robur obtineat firmitatis, presens privilegium exinde fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Actum Rome in arce Capitolii. Anno domini m. cc. LX Octavo. Mense Septembris. vicesimo octavo die eiusdem mensis XII. Indictionis. Regni nostri anno quarto. presentibus Gaufrido de Capella. Gaufrido de Serginiis Regni Sicilie et Guillelmo Estendardi provincie Scenescallis. et Roberto de Lavena iuris professore. Datum per manum Roberti de Baro Regni Sicilie prothonotario 2).

LXIX.

Anno 1268 - Settembre 26 - Indizione XII - Roma.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini. N. 3. 1268 O fol. 52)

Niccolò Orlandini mercatante Sienese dà a mutuo a Carlo 1040 once d'oro, ritenendo in pegno la *corona d'oro del Re*, ornata di pietre preziose.

IN NOMINE Domini Amen. Nos Karolus. dei gratia Rex etc. per presentem paginam facimus omnibus manifestum, quod venerabilis pater dominus A. titulo sancte praxedis presbiter Cardinalis. et dilecti nostri magister P. de monte bruno domini pape Camerarius et Notarius, Johannes de Clari marescallus noster, ac Raynaldus de placentia, predicti domini familiares, receperunt ad opus nostrum et pro nobis eorum nomine. M. XL Uncias auri, a Nicholao Orlandini cive et mercatore pro se et sociis suis: usque

(2) Copia autentica di questa concessione a favore di *Nocto Salimbene* esiste nell'Archivio di Siena N. 877, e ne fa pure menzione il SAINT PIERRE, IV, 244, ed il GRIGOROVICH, V, pag. 439.

ad duos menses extunc apud sedem apostolicam dictis mercatoribus persolvendas. ac propter hoc predictis mercatoribus quandam coronam nostram de Auro ornatam lapidibus pretiosis obligarunt ¹⁾, facientes dilecto nostro principi Achaye nostro nomine dictas uncias assignari. Nos quia huiusmodi mutui acceptionem et Corone obligationem prout continetur in instrumento publico per manum bassi Camere Domini domini Pape scriniarii inde confecto ratae habemus et firmas. ac nichilominus assignationem dictarum unciarum eidem principi factam, quicquid etiam per eosdem cardinalem Camerarium Marescallum et Raynaldum factum vel promissum est in hac parte ratum habemus similiter et promictimus inviolabiliter observare ac ipsos reddere prorsus indempnes. In cuius rei testimonium presentes litteras sigillo nostro fecimus communiri. sub data Rome XXVIII. septembris. Indictionis XII.

(1) Questa Corona d'oro, ed anche alcuni oneri d'argento furono dati pure altra volta in pegno a Girardin, mercante di Pistola, per altra mutuo fatto al Re nel 1272, come appare dal seguente diploma.

« SCRIPTUM est. Universis presentes litteras inspecturis. Universitati vestre tenore presentium volumus esse notum. quod discretus vir Symon plebanus plebis de valano lucane diocesis. nuncius et procurator Johannis Girardin. civis et mercatoris pistoriensis ad hoc specialiter constitutus prout in instrumento procuratoris sue plenius consistitur. quandam nostram coronam Auream ornatam seu ornatam lapidibus pretiosis, et centum azzoginta marchas Argentii in vasis argenteis, que fuerint eidem Johanni nomine nostro pignori obligata. pro mille centum et octo uncis auri. tarenorum. ad generale pondus Regni, quae uncias idem Johannes nobis seu nostre Camere mutavit prout in litteris nostris super hiis confecta plenius contineri dicitur. in eadem nostra Camere. per manus Magistri Petri Farinelli dilecti clerici, thesaurarii etc. pro parte se nomine memorati Johannis restituit et etiam resignavit. Corona ipsa in eo statu puritate ac sinceritate manente quo erat tempore quo eidem mercatori extitit obligata. Quare etc. . . . In cuius absolutionis et liberationis. tam corone ac centum azzoginta. Marchis quam depositi testimonium presentes litteras fieri etc. Datum Averse per eundem III Octobris (I. Indictionis 1272) ». Reg. N. 18. 1272 C fol. 60 r. e 112.

Forse questa Corona d'oro ornata di pietre preziose era tra quelle, di cui si legge nella Cronaca Parmense essere stata data a Carlo da Manfredi Maletta. Et die quinto intrante Martio (1266 in Napoli) Comes Commerlingus dedit dicto Regi Carolo quatuor Coronas auras, inter quas erat una quondam Francisci Imperatoris quae inestimabilis erat. MONAT. R. I. SS. IX, 781.

LXX.

Anno 1268 - Settembre . . . Indizione XII - Roma.

(Biblioteca Apostolica di Roma B. VII. 51 - Saint Parent, III, 152 e 207)

Re Carlo rispondendo ad una lettera del Comune di Luc-
ca, fa noto che Corradino ed i principali suoi nemici erano
in suo potere; che egli era stato già assunto a *Senatore* di
Roma durante la sua vita; e che sarebbe in breve tornato nel
Regno per l'esterminio de' ribelli.

CAROLUS etc. Potestati Lucensi salutem et omne bonum!) Devotionis vestre
benigne recipimus licteras et intelleximus per easdem qualiter emulorum
procacitas, falsis semper opinionibus assueta, de persona nostra sinistra
seminare conatur; et indulte nobis de Conradino et sequacibus suis finali
victorie derogare, ut eorum infelicitas occultetur: cum omnipotens Domi-

(1) Questa importante lettera senza data, dovette essere scritta da Carlo, mentre era in Roma, anzi
forse ne' primi giorni, che colà giunse; giacchè ivi si legge, che dopo aver disposta diverse faccende di
Roma per alcuni giorni, sarebbe ritornato nel Regno. Carlo arrivò a Roma il giorno 16 Settembre; nel
di 1. Ottobre era ancora colà, perchè leggomti suoi diplomi di concessioni a privilegi a favore di mer-
cantanti Romani con questa data in *Roma*. Reg. N. 2 1268 O fol. 9 e 10. Ma nel due Ottobre ne era già
sortito, perchè esistono ivi altri due diplomi, l'uno dato *Columpna*, e l'altro *Poliano*, contenente il
primo privilegio a favore di mercatanti Romani, e l'altre riconoscenza di debito. Detto Reg. fol. 10 e
12. Il che significa che Carlo nello stesso giorno era giunto a *Colonna* ed a *Poliano*, città non molto
tra di loro lontane.

Nel giorno quattro Ottobre arrivò a *Cepperano*, come si scorge dal seguente diploma. « *tres eisdem*
collectoribus scribitur ut mercurio de Ysernia mercatori XXXV uncias auri pro ferris et clavio mare-
scato hospitii nostri venditis de pecunia presentis generalis subventionis predictae ville de Ysernia
que est vel erit per manas vestras. Non obstante Justitiarii terre Laboris et elys de Gussaldo capi-
tanei in Comitatu Molisii fidelium nostrorum mandato contrario, receptis presentibus super Magistrum
Nicolaum boucelli integre persolvatis etc. Datum Ceperani IIII. Octobris XII. Indictionis .». Reg. N.

4. Castel. L. 1269 D fol. 37 r.

Nel giorno cinque Ottobre trovavasi già in *Aquino*. Sembrami però errorea l'opinione del *Gregorio-*
rius, il quale volendo troppo seguire gli *Annali Piscentini Ghibellini*, da Roma fa ritornare Carlo
in *Genazzano* per torre dal Castello di *Paestrina Corradino* e gli altri prigionieri e condurli con lui in
Napoli. Non essendosi Carlo al ritorno da Roma fermato in *Genazzano*, è da credersi piuttosto (come
dicevamo innanzi), che i prigionieri li condusse con lui da *Genazzano* in Roma, e poi da Roma in *Napoli*
per la via di *Cepperano*.

nus, dissipans conventicula inimicorum, malisque sua virtute sine impo-
nens, conclusit in nostris manibus omnes precipuos inimicos, Conradinum
videlicet, dompnum Henricum, olim Senatorem Urbis, ac Ducem Austrie,
Galvanum Lancia, eiusque filium, jam in capitali pena condemnatos²⁾. Vos,

(2) Il SAINT-PAISER prima, e poi il GAZZONOVICUS riferiscono il *condempnato capitale* pena a' soli
Gualvano e figlio, i quali, come essi credono, erano stati già giustiziati a Genazzano (e non Genzone,
come dice il SAINT-PAISER ed il DE CHESLAW). Credo anche io sull'autorità degli *Annali Pisanini*
Ghibellini ed altre crenche di quei tempi (Cronaca Cav. e Memor. de' Potestà di Reggio), che Gual-
vano e Galasso furon fatti crudelmente uccidere in Genazzano, quantunque il DE CHESLAW sull'autorità
del Salimbene e di altri crede che ciò sia avvenuto in Roma, ed altri storici in Napoli per la te-
stimonianza del Ricolardo e Pipino. O a Roma, o a Genazzano, o a Napoli, è certo che l'Angioino per
mostrarsi sempre più crudele contro il valoroso Lancini, il più intrepido e costante difensore di parte
Sveva, ingiunse trucidarsi il figliuolo in presenza del padre. Saba Malaspina IV, cap. 12. Dubbio non-
peranto, se sia giusta l'opinione di quei due scrittori intorno all'interpretazione che danno al *con-*
dempnato, che essi non vorrebbero, che si estendesse etiandio a Corradino, Arrigo e Federico. A giu-
dicare con tutte le regole del latinismo, il *condempnato* si riferisce ad *inimicos*, e gli *inimici* erano
no i soli Gualvano e suo figlio, ma specialmente Corradino e gli altri. Io credo, che l'Angioino volle
esprimere quello che nel medio evo era inerente al diritto di Sovranità, perchè *dannati* di fatto alla
pena capitale eran tutti coloro che assalivano colle armi alla mano gli altrui domini. Certamente il
ius belli non era mica riconosciuto, specialmente per li capi principali; e gli stessi Ghibellini impieca-
rono per la gola il *Brogilico* capitano de' Francesi, dopo che fu fatto prigioniero a Ponte a Valle. La
distinzione per Corradino, se poteva credersi vero inimico, ovvero rivendicatore de' suoi aviti dritti,
poteva entrare in mente a qualche giureconsulto, ma non mai a Carlo, che si credeva legittimo pos-
sessore col consenso di Santa Chiesa, domina diretta del Regno di Sicilia. In somma io son di parere,
che Carlo intendeva dire, che Corradino, Arrigo, Federico, Galvano e suo figlio eran già di fatto
dannati all'ultimo supplizio, senachè ci fosse bisogno di sentenza di magistrato, la quale potera
entrare se dovessero esaminarsi circostanze dubbie intorno alla reità, ma chi poteva dubitare che co-
storo erano i capi-fazione ed i principali inimici? E sono indotto a pensare così, perchè non avendo
rinvenuto negli Archivi di Napoli traccia alcuna del voluto processo di Corradino, io contro l'autorità
del Neocastro e di altri, ardisca di dubitare, se Carlo fece istituire processo veruno, o almeno con tutte
quelle formalità, che agli stessi despotti del secolo XII sarebbero sembrate esuberanti! Ma da qui a
poco, quando giungeremo al giorno infelice della morte del giovane Corradino, tornerò sull'argomento.

Aggiungo qui soltanto, che Arrigo (quantunque già *dannato* a morire, come gli altri) fu per un
certo riguardo alla parentela tra' Re di Castiglia ed i Reali di Francia condannato ad una prigione
perpetua, e rinchiuso nello stesso carcere a Corrado di Caserta. Pubblicherò in apposite appendici i
documenti di questa sua prigionia, e come ottiene la libertà da Carlo II.

E da ultimo pei di terminare di dire del prodo e generoso Galeotto, mi piace pubblicare qui una
sentenza (che credo inedita) da lui resa nel 1287, quando era *Capitan Generale* del Regno al tempo
di Manfredi, importante per le forme giudiziarie di quei tempi. Nell'originale esistente nell'Archivio
si vede la firma originale di questo famoso Ghibellino, e de' Giudici, tra' quali Andrea di Capua.

ai contraria referantur ab emulis, non curatis, qui, quod facile voluit credere, satis mature videbunt suis capitibus immicere. Super hiis autem quia Pisanorum nuntios venturos scripsisti ad veniam postulandam, scire

+ † In nomine domini nostri Iesu Christi Ducentesimo Quinquagesimo septimo. Meuse februarii Quindecima Indictionis Regnante domino nostro Conrado secundo dei gratia Excellentissimo Jerusalem et Sicilia Rege. Ac duca Servie anno tertio feliciter amen. Nos Galvanus Lancea Dei Regia et principali gratia marescalcus et a porta Roseti usque ad fines Regni Capitaneus generalis; presenti scripto statemur, quod dum apud Neapolim Curiam regeremus; gerentes citra portam Roseti vicem Magnifici domini nostri domini Manfredi principis Tarentuli honoris montis sancti Angeli domini et Illustris Regia Conradi secundi Regni Sicilia Balli generalia, quam idem dominus princeps nobis commisit ad partes Sicilie proficiscens, et specialiter magnam Curiam regendam pro Iustitia singulis ministranda, assidentibus nobis magistro Nicolao de Trano, magistro Johanna de Caserta, et magistro Andrea de Capua magne Regie et principalis Curie Judicibus; comparuerunt in Iudicio coram nobis, Juxta Urso de causa procurator domini Guillelmi grossi ex parte una, et frater Rodulfus preceptor domus sancte marie theotonicorum ex altera, petentes instantius, ut questionem quosdam motam in eadem Curia per rudem Judicem Ursonem pro parte dicti domini Guillelmi contra dictum fratrem Rodulfum pro parte dicte domus, decideremus iussitis mediantia. Nos vero una cum predictis Judicibus, inspectis actis eiusdem Curie, invenimus in eadem causa libellum oblatum, litem contestationem secutam, sacramentum calumpnie prestitum, probationes hinc inde inductas, et datam utrique parti copiam ex eisdem, et erat tener libelli oblati et litem contestationis secute contentio talis. Proponit Juxta Urso de Canna procurator constitutus a domino Guillelmo grosso pro parte ipsius domini Guillelmi curialium privilegio permittente de cuius procuratore constituit, contra fratrem Rodulfum preceptorum domus sancte Marie theotonicorum, pro parte eiusdem domus et ecclesie, dicens quod idem preceptor tenet et possidet nomina dicte ecclesie et pro parte eiusdem ecclesie, terras in pertinentiis Cannarum inferioris deestatis; que pertinent ad phendum Civitatis Cannarum; et fuerunt in demanio et de demanio cuiusdam phendi cuius est dominus predictus Guillelmus grossus. Quare cum idem dominus Guillelmus Grossus velit revocare dictas terras, ad ius et proprietatem predicti phendi aut tanquam dominus, petiti predictus procurator domini Guillelmi pro parte ipsius, predictum preceptorem nomine et pro parte dicte ecclesie, teneri et condemnari sibi ad restitutionem predictarum terrarum cum fructibus, inde perceptis et percipiendis, salvo iure etc. Terre vero sunt hec (*Segue lunga descrizione della terra, che si volevano rivendicare; inde arguit*). Dictus frater Rodulfus litem contestando; confitetur se pro parte dicte ecclesie; tenere et possidere; terras, omnes prescriptas de quibus agitur, cetera posita in libello dicti se ignorare, salvo defensionibus et exceptionibus sibi pro parte eiusdem ecclesie competentibus. Camque comparuissent partes in Iudicio coram nobis, habita est sollemnis disputatio inter eos; super efficacia probatorum, tandem hinc inde restitutionum extitit et conclusum. Nos vero qui supra Capitaneus et Judices; visis et plene discussis probationibus ab utraque parte inductis; et habito super omnibus consilio diligent cum Baronibus et aliis iuris peritis, de consilio, delegatione, et permissione ipsorum; quia de intentione dicti procuratoris domini Guillelmi grossi super terra predicta que dicitur Balnearii et alia terra que est in fortilio; per fides anos superius designatas; nobis plene constituit; parte altera super eia efficaciter nil probante quod

vos volumus, quod apud Sedem Apostolicam et apud nos, non aliam inveniant veniam, quam pro suis excessibus meruerunt. Confitemini ergo et asper tam glorioso triumpho in eo qui dedit potentiam exultantes, ad aggravandum et deprimendum omnes hostes eo animosius insistetis, quo principalibus contritis capitibus, nulla resistentia est in membris; scituri quod nos statum vestrum sic intendimus iuxta vestrorum meritorum exigentiam ampliare et nostris beneficiis et favoribus honorare, quod merito gaudere possitis constantes et fideles in Ecclesia Romana nostris servitiis extitisse. Nec ignorare vos volumus, quod nos in Senatorem urbis sumus in perpetuo ad vitam assumpti; manentes in ipsa urbe ac frucentes, pro Dei gratia, corporis sospitate. Exinde, compositis per dies aliquot urbis negotiis, ad regnum nostrum protinus prodituri ad cunctorum proditorum exterminium et ruinam.

eius intentionem elideret dictum preceptorem pro parte dicte Ecclesie et eandem Ecclesiam ad restitutionem terrarum ipsarum faciendam dicto iudici Ursoni procuratori dicti domini Guillelmi pro parte ipsius; et eidem domino Guillelmo; in scriptis sententialiter condemnavimus. a petitione vero omnium aliarum prescriptarum terrarum; quia idem procurator dicti domini Guillelmi super eis efficaciter nil probavit; parte altera de exceptionibus suis plene probante dictum fratrem Rodulfum pro parte dicte Ecclesie. et eandem Ecclesiam. in scriptis sententialiter duximus absolvendo. Ad cuius rei memoriam et perpetuam firmitatem: presens scriptum per manus Jacobi de Tocco Magne Regie et principalis Curie Actorum Notarii fieri fecimus nostris subscriptionibus reboratum. Actum Neapoli Anno. Mense et Indictione prescriptis.

† Ego GALVANUS LANERA dei regis et principali gratia Comes principatus regni Sicilia maniscalcus et a porta roseti usque ad fines Regni Capitanus generalis. † NICOLAUS DE TRANO qui supra Magne Regie et principalis Curie Judex. † Ego JOANNES DE CABERTA Magne Regie et principalis Curie Judex qui supra. † Ego qui supra ANDREAS DE CAPUA Magne Regie et principalis Curie Judex. — Grande Archivio di Napoli. Pergamene de' Monasteri soppressi. Vol. 14 N. 1166.

Questo importante documento dato in Napoli, Febbraio 1257, 15.^a Indizione, può chiarire un luogo de' Diurnali di Matteo Spinelli, abbastanza incerto, e controverso tra' molti commentatori di quella Cronaca. In questa si legge in due parti. 1.^a Che Manfredi nell' XXXIX de Marzo passò per Sicilia. 2.^a Che lo Principe Manfredi sa partito subito da Capua et andò in Sicilia a pigliare danari et gente. A quale sùto bisogna riferire queste già in Sicilia di Manfredi? Il LUVNA crede di ripetere il primo Inogo al 1256, il 2.^a al 1251; il MINUCCI-BACCIO è di avviso, che Manfredi andò in Sicilia nel 1256, e poi altra volta prima di Aprile 1256. Il PASSER ed altri si accostano al LUGNAS; sùno di esai con alcuna testimonianza di documento, ma interpretando ciascuno a suo modo alcuni luoghi del JAMBILLA, che sembrano riportare al 1259 la già di Manfredi in quelle parti. Il presente documento assicura, che Manfredi in Febbraio 1257 era già partito per la Sicilia, lasciandoli il Conte Guelfano Lancaia Capitan generale dalla porta di Roeto a' confini del Regno.

Anno 1208 - Ottobre 5 - Indizione XII - Aquino.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angiolai. R. 4. 1209 B fol. 171)

Carlo d'Angiò nomina suo Vicario in Marsiglia Ferrerio de Sancto Amantio.

KAROLUS etc. Universis hominibus Massilie fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. De fidelitate legalitate ac prudentia Ferrerii de sancto amantio militis fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes, ipsum Vicarium nostrum in Civitate Massiliensi pro anno proximo futuro, presentium tenore statuimus, fidelitati vestre districte precipiendo mandantes quatenus eidem Ferrerio tanquam vicario per excellentiam nostram in eadem civitate statuto per totum predictum annum in hiis que ad suum officium pertinent pareatis et efficaciter intendatis. Datum Aquini V. Octobris XII Indictionis ¹).

[1] Con altro diploma pur del 5 Ottobre, Aquino, Re Carlo nomina *Bertrando del Balzo*, Capitano della milizia nella Campania a richiesta del Cardinale de' SS. Cosmo e Damiano.

« KAROLUS etc. Universis Baronibus militibus aliisque stipendiariis provincie de partibus Urbes venetibus gratiam etc. Cum nos Bertrandum de Baurio militem in partibus Campanie quondam guerram ad requisitionem sanctorum Cosme et Domini J. Diaconi Cardinalis in eadem partibus Capitaneum duximus statuendum, fidelitati vestre sub obtenta gratie nostre mandantes, ut eidem tanquam capitaneo pareatis et efficaciter intendatis, sub data predicta. Item data est ei potestas, recipiendi munus, a quocunque mercatore et in forma consueta tres uncias auri, sub data predicta ». Reg. N. 4 fol. 171.

Leggesi pure altro Diploma del 5 Ottobre, non colle date di Aquino, ma di S. Germano, prebè Carlo nello stesso giorno cinque da Aquino era passato a S. Germano. Detto Reg. *ibid.*

Due lettere del 5 Ottobre, S. Germano, leggansi nello stesso Registro; nella prima si manda *Goderio de Sumarzo* giustiziero nella provincia di Terra d'Otranto; e colla seconda si nomina *Giustimero di Abruzzo Pannolfo* per la morte avvenuta di *Tommaso di Montefuscole*.

Nel 9 Ottobre il Re era in Capua. Reg. N. 4 Car. I. 1269 B fol. 174 L.

In una speciale *appendix* alla fine di questo Volume ho creduto di pubblicare molti importanti documenti per *Marsiglia*, soggetta all'Angioino, come Conte di Provenza.

Il Re commette a Giovanni *de Conchis* e Radolfo *de Viffort* d' *inquirere* e prendere i beni mobili ed immobili di *Riccardo de Rebusa*, e degli altri *proditori* di Aversa.

ITEM scribitur Bonifacio de Galberto Justitiario terre laboris, ut Radulpho de viffort clerico nostro qui pro inquirendis et capiendis ad opus Curie nostre omnibus bonis mobilibus que fuerunt Riccardi de Ribursa et aliorum proditorum de Aversa qui se absentaverunt ¹⁾ assistet et det et dari

(1) Della ribellione d'Aversa avvenuta dopo che Carlo si parti da Foggia per combattere l'esercito di Corradino, ho già pubblicato innanzi parecchi documenti. Capi principali de' ribelli furono *Riccardo de Rebusa* barone di Aversa e tutti di sua famiglia, e *Corrado Conte* di Caserta figlio di quel *Riccardo* cognato di Manfredi, che dopo la battaglia di Benevento si arrese a Carlo, e fu da costui graziato.

Riccardo de Rebusa si è già confuso dagli scrittori, e si confonde tuttavia con *Riccardo Conte* di Caserta, che con documenti certissimi ho già dimostrato esser morto poco tempo dopo la battaglia di Benevento e già prima che Corradino entrasse in Italia. La famiglia *de Rebusa* era del tutto differente dalla famiglia *de' Conti di Caserta*; e fu un inganno del Tutini, voglio credere di buona fede, di aver mal riportato un documento dell'Archivio di Napoli, che ha tratto in errore reputati storici, come il *Giustiniani*, il *Copelatro*, il *Sarni*, il *Chiarito*, ed i moderni Francesi e Tedeschi come il *Luznes*, il *Bréholles*, il *Pohst* ed altri. Il *de Cesare* fu il primo a sospettare che il *Tutini* avesse elucro con melia il luogo del Registro dell'Archivio, e quindi il *Minieri-Riccio* citando altri documenti di quei Registri si accinse a dimostrare nel *Comento alla Cronaca dello Spinelli*, che il *Riccardo de Rebusa* fosse persona affatto differente da *Riccardo* di Caserta.

Perchè questo punto di storia patria rimanga al tutto rafferma, e gli scrittori specialmente stranieri non diano avventati giudizi sopra fatti non veri, traendone erronee conseguenze (come ultimamente il *Dottor Berhardi* di Berlino in un discorso intorno ai *Diurnali* di *Matteo Spinelli*) ho creduto di pubblicare in apposita appendice tutti i documenti, che ho potuto rinvenire nel Grande Archivio di Napoli, intorno alla famiglia *de Rebusa*, ed intorno a *Corrado Conte* di Caserta, a *Siffridino* sua avola, a *Berardese* vidua di *Riccardo* di Caserta, ed a *Caterina* de *Gebeus* moglie dell'infelice *Corrado*. La quale appendice può leggersi alla fine di questo secondo Volume del Codice Diplomatico. Basti per ora conoscersi, che *Riccardo de Rebusa* tradito da un *Andrea Tontolo* fu consegnato a Carlo, e da costui fatto impiccare a Napoli, nello stesso giorno a poco dopo del supplizio di *Corradino*.

faciat oportunum consilium auxilium et iuvamen. Datum Capue X. Octobris XII Indictionis 2).

Item scribitur Universis hominibus Averse. Cum nos Johannem de Conchis dilectum militem familiarem et pro Inquirendis et capiendis ad opus Curie nostre bonis omnibus immobilibus tam feudalibus quam burgensaticis necnon mobilibus se sequo moventibus proditorum nostrorum de Aversa qui se ob lesam conscientiam absentaverunt specialiter destinemus, volumus et fidelitati vestre districte precipiendo mandamus quatenus eidem mi-

(2) Non si tosto corse la fama della vittoria di Carlo e della prigionia di Corradino, le città che avevano insediato il veslillo Svevo, tornarono la più parte all'ubbidienza de' Francesi. Tra queste fu Aversa; ed il Pontefice Clemente si affrettò di togliere agli Aversani la scomunica e l'interdetto in cui erano incorsi per aver seguito le parti di Corradino, come appare da una sua lettera del 14 Ottobre diretta all'Arcivescovo di Sorrento « Cum rivitas Aversana, quae a suo se domino imprudenter averterat, ad eundem prout dicitur, provide sit reversa, fraternitati tuae per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus si sit ita, et personas, imposita poenitentia salutari, a sententia excommunicationis, quas pro favore Corradini et regni turbationem incurrerant, iuxta formas absolvas, et sententiam interdicti relaxes ». MARTENA II, 630.

Ma tornati gli ufficiali di Carlo in quell'infelice paese sembra, che avessero estorto con violenza molto danaro a commesso altri furti e rapine. E siccome di queste estorsioni non si era fatto partecipe il Re, costui diresse la seguente lettera agli Aversani nel 28 Ottobre 1269. « KAROLUS etc. Magistro Innato Baiolo Jodiribus Universis hominibus Averse etc. Intellecto quod nonnulli Officiales nostri et etiam persona alie post prelium inter nos et quondam Corradinum habitum in terra vestra exigerant et colligerunt magnas pecunie quantitates que nec pervenerunt ad nostram Cameram nec in utilitate nostre Curie sunt eoverse nos valentes de hiis omnibus fieri certiores fidelitati vestre etc. quatenus convenientes in aliquo loco congruo inquiratis, sciatis et faciatis conscribere quid quantum et quibus causis et quibus personis in terra vestra a tempore predicti prelii usque nunc collectum fuerit et quibus etiam assignatum particulariter et distincte. huiusmodi autem scriptum conferimus da hiis fideliter sub sigillo venerabilis Aversani Episcopi ad nostram presentiam destinatis etc. Datum Neapoli XXVIII Octobris XII. Indictionis ». Reg. N. 6 Carol. I. 1269 D fol. 129 r.

Carlo nel dì 8 Aprile 1269, Foggia, ordinò la rifazione del Castello di Aversa da farsi da quella città a luoghi circostanti, che erano stati per lo addietro obbligati a tali riparazioni. Aggiunse nondimeno così. « Volumus pretere et mandamus tibi firmiter et expresse ut per homines ipsius terre qui sicut per Castellum rursus terre intelleximus verdecibus ipsius Castri proximo preterito turbationis tempore destruxerunt, verdecibus ipsas ad eorum expensas refici facias sine mora et ipsas ad hoc omni qui expensis videris cohercitione compelles ». Reg. N. 4 1269 B fol. 101.

Guido de Puteolo (che fu uno di coloro che sottoscrissero in Viterbo in Agosto 1267 l'istrumento di promesse di sponsali per la figlia di Giovanni di Praticola) erasi pure unito a Corradino, e però dichiarato ribelle ed i suoi beni rimossi alla Curia. Carlo nel 1269 tutti i beni siti in Aversa, che appartenevano a Guido, donò a Guglielmo Scancianurio e fedele. Reg. N. 4 fol. 95 r.

liti necnon Radulpho de viſſort clerico quem propter hoc iam miſimus pareatis in omnibus que ſuper hiis ex parte noſtra vobis iniunxerint et effi-
caciter intendatis. Datum Capue X. Octobris XII Indictionis.

LXXIII.

Anno 1168 - Ottobre 10 - Indizione XII - Capua.

(Grande Archivio di Napoli - Regiſtri Angioſani - Ibid.)

Il Re manda *Guglielmo Eſtandardo* nel Contado di Caſerta a ricevere il giuramento di fedeltà da quegli abitanti, e per condurre alla ſua preſenza *Siffridina* madre del defunto *Riccardo*, e *Corrado* figliuolo di coſtui.

KAROLUS etc. Univerſis etc. De legalitate et prudentia Guillelmi Eſtandardi Senecaſcalli provincie plenam fiduciam obtinentes conſtituimus eum Nuncium et procuratorem noſtrum ad recipiendum homagia et fidelitates et ſacramenta, de parendo mandatis noſtris ab hominibus Caſerte et Comitatus Caſertani. pro eo quod dicuntur rebellasse contra noſtram Regiam maiestatem. ponendum etiam Ballivos et officiales nomine noſtro in terra predicta, et ducendum etiam libere et ſecuro Siffridinam matrem quondam R. Comitatus Caſertani et Corradum ¹⁾ filium eiuseſdem Comitatus Caſertani Nepo-

(1) Queſto importante documento, al tutto ignoto agli ſcrittori, mette in piena luce l'artificio e la mala fede del dominatore Francese contro la *Siffridina* ed il giovane *Corrado*. Promise di far loro reſtituire i beni e le caſtralla ſecondo le convenzioni, che diconoſi fatte tra di eſſi, e *Pietro di Belmonte*, Capitano e Vicario generale del Regno; ma venuti in potere di Carlo furono gittati in duro ed ozioso carcere, ove la *Siffridina* o *Manfredina*, donna di altissimo animo, ſol dopo 10 anni miſeramente la vita, e *Corrado* nella ſteſſa prigione con *Arrigo* di Caſtiglia traſſe per meglio che 35 anni duramente i ſuoi giorni! Nell'appendice, come ha detto, ha pubblicato tutti i documenti della fine tragica di queſta nobiliſſima famiglia.

Nello ſteſſo Reg. N. 4 fol. 171 A. leggesi altro diploma di Carlo (enì Clemente IV) bene apponeva la teoria di mancare ſpeſſo alle promeſſe ed alla fede data) da cui ſi ſcorge, che il giorno dopo alla commiſſione data all'Eſtandardo inviava a Caſerta altri due Francesi a prender poſſeſſo di tutti i beni mobili ed immobili di *Siffridina* e di *Corrado*.

• KAROLUS etc. Univerſis per Comitatum Caſertanum. et terram laboris conſtitutis fidelibus ſuis gratiam etc. Cum magiſtrum Bernardum de Albemelus clericum et Odardum de opercut dilectis familiaris noſtras pro inquirendis et capiendis ad opus Curie noſtre bonis omnibus immobilibus et mo-

tis dicte Siffridine cum eorum sociis. usque ad nostram presentiam, si volunt venire gratiose ad nostra beneplacita et mandata ita quod de ipsis et omnibus eorum mobilibus et immobilibus possimus facere quod nobis videbitur et placebit. et si vellent potius sententiam iuris quod per Barones et sapientes faciamus eos secundum iustitiam iudicare. et si predicti Siffridina et Corradus vellent facere aliquot predictorum. Volumus et mandamus quod omnia Castra que reddiderunt Curie nostre munienda reddentur eisdem secundum conventiones quas fecerunt cum petro de Bellomonte Camerario nostro. et a porta Roseti usque ad confinis Regni Capitaneo et Vicario Generali. Unde universis Castellanis et servicatibus nostris in dictis castris manentibus firmiter et districte precipiendo mandamus. quatenus dicta castra cum omnibus rebus et in eis existentibus sine mora ipsi Guillelmo estandardo restituant et omnibus aliis fidelibus nostris precipimus et mandamus quod in predictis et in guerra facienda inimicis nostris plenarie obediant et intendant. In cuius Rei etc. Datum Capue X. Octobri Ind. XII Regni nostri anno quarto.

LXXIV.

Anno 1265 - Ottobre 13 - Indizione XII - Capua.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angiois. Ind. fol. 171 L.)

Si dispone *inquisizione* del feudo, che il ribelle *Riccardo Filangieri* possedeva in Nocera.

KAOLUS Universis hominibus Nucerie. Cum scire volumus valorem annuum fendi quod Richardus filangerius proditor noster¹⁾ in Nuceria et per-

hibilis se sequi moventibus Siffridine quondam Comitisse Casertane et Corradi Neptis eius specialiter destinamus. fidelitati vestre districte p. m. q. eisdem clarico et Odardo. in his que vobis ex parte nostra intulerint assistalia. oportuno consilio auxilio et favore ac parentia et efficaciter intendatis. Datum Capue XI. Octobris XII Indictionis ».

(1) Abbiamo veduto *Riccardo Filangieri* dopo la battaglia di Benevento, graziato da Carlo, uscire dal Regno in Novembre 1265, col pretesto di andare presso il Conte di Poitiers per alcune sue faccende (Cod. Dipl. I, 300). Lo abbiamo trovato in Viterbo in Agosto 1267 con Guglielmo di Palma, e Guido di Pozzuoli far da testimone alla promessa di sponsali della figlia di Giovanni di Prociida (Vedi

tinentiis eius olim tenuit et reddituum et bonorum omnium pertinentium ad filiam dicti Richardi de feudo predicto et super hoc Guillelmum scanconarium familiarem et fidelem nostrum excellentie nostre transmittat. fi-

di sopra pag. 77). È a credersi che dopo poco tempo, forse nell'Ottobre di quell'anno, il *Procidio* con *Filangieri*, *de Palma*, e molti altri che erano presso il Pontefice, si unirono a Corradino; ed il *Filangieri* fu uno di quelli, che fecero parte della spedizione di mare colla flotta Pisana nello stesso tempo, che Corradino entrava coll'esercito nel Regno (V. pag. 74). Fu questo la sua salvezza, perchè saputo della disfatta di Tagliacozzo non entrò più nel Regno, e sfuggì alla vendetta di Carlo. I suoi beni però furono tutti confiscati. Qui si parla di un feudo, che aveva la *Nocera*, e si accenna ad una figliuola, la quale, credo, dovette prendere a marito Roberto *de Curtiniano*. E siccome nel chiedersi il consenso al matrimonio si asserì falsamente che detta figliuola di Riccardo era *de genere fidelium*, così il Re ordinò citarsi innanzi alla sua Curia coloro, che avevano attestato il falso.

« *Item scriptum est eadem etc. (Justitiorio Basilicena)*. Quia intelleximus quod Thomas de Labase et Robertus de Monras de Tricarico super insperatione litterarum contracti matrimonii inter Robertum de Curtiniano et uxorem eius filiam Riccardi proditoris nostri falsum testimonium perhibuerunt asserendo mulierem ipsam de genere fidelium esse. Volumus ei fidelitati tue presencium tenore sub peca gratie nostre p. m. quatenus a predictis Thomas et Roberto recipias fiduciariorum Cautionem quod infra presentem mensem Octobris se nostro conspectui presentabunt, quem terminum ipsis per te super hoc prefigi volumus. quam Cautionem si prestare nequiverint ipsos ad eandem Curiam nostram sub fida custodia infra predictum terminum destinare aliquatenus non omittas. Rescripturus nobis processum inum cum forma presencium quem super executione presentis mandati contigerit te habere. Datum Mellis XII. Octobris. (1271 XV. Ind.) Reg. N. 14 Car. I. 1272 B fol. 94.

Di tutti i rami di questa antica famiglia *Filangieri* ha scritto ultimamente con molta erudizione *Ermano Ricca*, nella sua opera, *La Nobiltà delle due Sicilie*. Egli nondimeno non fa cenno di questo feudo in *Nocera* posseduto dal prodiatore Riccardo, perchè ritiene essere costui ben differente da Riccardo *Filangieri* conte di *Marsico*, che fu morire (senza alcun documento certo) nella battaglia di Benevento, e crede essere stato il Signore di *Nocera*.

Senza entrare in molte sottigliezze genealogiche, che sono estranee al concetto storico del mio lavoro, coll'autorità di documenti tengo per sicuro 1° che Riccardo *Filangieri*, il quale dopo la battaglia di Benevento si ritirò a Viterbo, e poi si unì a Corradino, ebbe pure tra gli altri un feudo la *Nocera*. 2° Che fu questo Riccardo *Filangieri* (che ne' documenti dell'Archivio di Napoli, pubblicati dal *Ricco* dieci nobili) calui ebbe nel Novembre 1234 era *Potestà* della Repubblica Napolitana. 3° Che dopo la battaglia di Tagliacozzo vi furono due prodiatori, i cui beni vennero confiscati, cioè Riccardo *Filangieri*, *recta Couss* e Riccardo *Filangieri* *Jenna*, figlio o nipote del Riccardo, che erasi nel 1266 ritirato a Viterbo. Tutto ciò (oltre i documenti già pubblicati) sarà meglio dimostrata nel corso di questo Codice, ed in apposita *Appendix*.

Il fatto importante, che Riccardo fu *Potestà* in Napoli dopo la morte dell'Imperatore Federico, è dimostrato dall'Ennesio, Napoli *Sacro*, mediante un istrumento tratto dall'Archivio di S. Sebastiano di Agosto 1232. Ma nell'Archivio di Napoli esiste non solo questo istrumento del 12 Agosto 1232, ma etiam ad un altro pure di difficilissimo carattere curiale di quei tempi, il cui principio, lo così ho ri-

delitati vestre precipiendo mandamus quatenus eidem G. super inquirendis predictis ut diligentius inquirei poterit devote pareatis et efficaciter intendere debeatis, oportunum sibi super hoc auxilium et consilium exhibentes sicut a vobis duxerit requirendum. Datum Capue XIII. Octobris XII. Indictionis.

interpretato. *In nomine domini etc. Anno ab incarnatione eius 1231: regente civitatem Neapolit Nobili viro domino RICCARDO FILANGIERI potestate eiusdem civitatis Neapolit die prima mensis Nobembris indictione decima Neapoli.* E quel che è del tutto ignoto agli scrittori d'istoria si è, che oltre questi due documenti, donde appare, che il *Filangieri* fu *Potestà* in Napoli (eletto forse dal Popolo) dal 1° Novembre 1231 al 1° Novembre 1232, in Novembre di questo anno fu eletto altro *Potestà* da' Napoletani nella persona di GALLO DE ORSELLI Milanese. Ciò si scorge da altro diploma pur di carattere *curialesco*, che ho rinvenuto nello stesso Archivio di Napoli, ove leggesi in principio: Anno etc. 5 Novembre 1232, *regente civitatem Neapolit nobili viro domino GALLO DE ORSELLI mediolanensi potestate eiusdem civitatis Neapolit* (Vedi tutti questi documenti nel Vol. 13 delle pergamene de' Monasteri soppressi).

Questa notizia credo importante per l'illustrazione dell'istoria della città (ove ho avuto i natali) nobilissima tra le Italiane. Già si conosceva, che Papa Innocenzio dopo la morte di Federico diede impegno alla Sicilia ed al messaggerio d'Italia di levarsi la ribellione contro gli Svevi, sotto la protezione e l'alto dominio che pretendevasi dalla *Sede Pontificia*. Nelle bolle di quel famoso Pontefice dirette alle città del Regno, si legge tra l'altro. « Quod vobis sicut gentibus ceteris aliqua proveniant saluta libertatis universis vestra in libertatis et quietis gaudii reflorescat habitari perpetuam tranquillitatem et pacem ac illam tutissimam et delectabilem libertatem, qua caeteri speciales Ecclesiae filii feliciter et firmiter sunt muniti ». Ed in altre indiritte specialmente ai Napoletani in Luglio e Dicembre 1231 « Vobis illam omnium libertatem in auctoritate potestatis, dummodo fideles vel devotos Ecclesiae, assumatis ». RAYNALD. *Annot. Eccles. DE CEZARE*. Storia di Manfredi, 1, 38. ANAGI, *Guerra del Vespro*, 7ª ediz. Fiorent. 1, 14. Duoque INNOCENZIO fomentava la ribellione mediante promesse di libertà, ed in Napoli specialmente, che prima della conquista Normanna avea avuto sempre un governo municipale e libero sotto una larva di dominio degl'Imperatori di Costantinopoli, i suoi faciliamenti riuscirono. Il *Filangieri* prima e poi il Milanese *de Orbelli* furono eletti potestà dal popolo, e forse col consentimento del Pontefice. Credo pertanto, che il *Filangieri* nel 1231 comandava i Napolitani, quando Manfredi non osando di cingerli d'assedio, tentò inutilmente di tirarli a battaglia in campagna aperta, ed il Milanese Gallo fu loro capitano, quando Napoli resistette con tanta costanza e valore all'assedio dell'Imperatore Corrado. Vedi *Jamaillo*, *Capitellato*, *De Cesare*.

Da questa nobilissima famiglia de' *Filangieri*, che rafferma Manfredi nella sua dominazione si rese amica ed affezionata con doni ed onori, discese nel 18° secolo il chiarissimo autore della *Scienza della legislazione*, il quale, se la morte non lo avesse prevenuta, tra l'eletta schiera de' più dotti uomini mandati al patibolo nel 1799 sarebbe stata un'altra vittima della ferocia Borbonica.

LXXV.

Anno 1268 - Ottobre 21 - Indizione XII - Napoli.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - Ibid. 36 L.)

Il Re scrive ai Giustizieri del Regno di prendere i figli e le figlie de' ribelli, *Baroni*, *Militi* o *Burgesi*, e custodirli diligentemente.

KAROLUS etc. Gerardo de Moylans Justiciario. honoris montis sancti Angeli et Capitanate fidei suo gratiam suam et bonam voluntatem. Volumus et fidelitati tue sub pena gratie nostre firmiter et districte precipiendo mandamus quatenus statim receptis presentibus omnes filios et filias proditorum nostrorum tam baronum videlicet quam militum et burgensium ¹⁾ decreta tibi provincie personaliter capiens filios custodiri diligentius filias vero in locis convenientibus honesta custodia facias detineri. Rescripturus nobis nomina et condicionem omnium quos ceperis et locorum in quibus mandaveris custodiri. Cavens attente ne aliqua negligentia vel malitia seu defectus per te vel ministros tuos interveniat in hac parte; quod id in te ipsum procul dubio puniremus. Datum Napoli XXI. Octobris XII. Indictionis 2).

In hac forma scribitur Universis et singulis Justiciariis Regni.

(1) Leggessi altro statuto di Carlo non pure intorno ai figliuoli, ma anche alla moglie de' ribelli, la quali volle pure si tenessero in custodia, quando i mariti fossero assenti o latitanti, ovvero quando uccisi i mariti o dannati all'ultimo supplizio, avessero lasciate figliuoli maschi.

• KAROLUS etc. eidem Justiciario. Fidelitati tue precipiendo mandamus quod statim recepta presentibus omnes uxores filios et filias proditorum nostrorum decreta tibi provincie absentium a Regno vel latitantium aut rebellium infra regnum capias et facias cum summa diligentia custodiri. uxores vero proditorum illorum qui sunt dampnati vel mortui dummodo non habeant extra Regnum filios proditores etatis ad nuncendum presentis auctoritate mandati hujusmodi non molestes. sicut habentes hujusmodi filios similiter capias et facias custodire. Rescripturus vobis nomina illorum quos ceperis et quicquid in hoc per te duxeris faciendum. Datum fidei XX Februarii (1269). Item sub eodem forma scriptum est omnibus aliis Justiciariis sub eadem data ». Reg. N. 4. 1269 B fol. 38.

(2) Dopo la data di Capua, i diplomi del Re sono dati in Napoli fin dal 19 Ottobre. Vedi detto Registro N. 4. 1269 B fol. 68.

LXXVI.

Anno 1268 - Ottobre 24 - Indizione XII - Napoli.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini. Inf. 62 L.)

Il Re scrive a' *Giustizieri* e *Secreti* di pagare un *Augustale* al giorno a' diversi frati *inquisitori* delegati dalla Sede Apostolica per prendere e punire gli eretici. Aggiunge che si confiscassero a favore della sua *curia* i beni di costoro.

KAROLUS etc. Justituario principatus. terre laboris et aprutii. Volumus et fidelitati tue districte precipimus. quatenus fratri Troiano ordinis predicatorum cui ab apostolica sede et priori provinciali eiusdem ordinis Romano provincia contra omnes pravitatis heretice labe resperas generalis in principatus et terre beneventane ac terre laboris et Comitatus Molissi iustitiantibus inquisitio est commissa ¹⁾ pro se et domino fratre eiusdem

(1) Le terribili costituzioni emanate da Federico II. contro gli eretici, ed i Paterni, quando non era ancora venuto a lotta aperta colla Chiesa, furono rispettate dagli stessi Pontifici, nemici mortali di Federico e della sua famiglia. Le bolle Pontificie e gl'iniqui statuti degli Angioini per tali inquisizioni sono forse alquanto più miti di quelle antiche costituzioni, di modo che l'*Imperatore Federico* se avesse potuto intendersi co' Papi di que' tempi, sarebbe stato il più feroce ed il più illiberale dei Principi, da superare in crudeltà ed in bigottismo gli stessi Angioini. La storia va studiata co' fatti, e non con illusioni poetiche, e co' preconcetti politici de' secoli posteriori. Basta leggere le *Costituzioni, Incontinentem, Paternorum, Apostatantes*, per conoscere, che nè prima nè dopo di Federico, si sia giunto a scrivere editto più crudele ed intollerante contro gli eretici o coloro che apostatavano dalla Religione cattolica. Il *Gianone*, il *Pecchia* ed altri scrittori del passato secolo con opinioni troppo favorevoli al governo degli Svevi ed al ghibellinismo del XII e XIII secolo, pur non potendo lodare queste leggi di Federico, non le disapprovano; anzi non mancano di notare la saggezza dell'Imperatore di aver lasciato in tali giudizi la sola dichiarazione di *eresia* agli Ecclesiastici, riservando il processo e la punizione ai magistrati laici. Forse è vero, che venuti nel Regno gli Angioini troppo ligi alla Sede Pontificia, il Papa fu più libero nella scelta de' frati *inquisitori* dell'ordine de' *Predicatori*, o de' *Minori*, e costoro nella conoscenza del fatto dell'*eresia*, e nella ricerca degli eretici ebbero più ampie facoltà, che non ne' tempi degli Svevi; ma è certo altresì, che questi *inquisitori* anche ai tempi degli Angioini non potevano usare del loro ministerio, che coll'approvazione del Sovrano temporale, e coll'aiuto del braccio secolare.

Essendo adunque questa del 24 Ottobre 1268 la prima disposizione, che ho rinvenuta di Carlo I. d'Angiò, intorno alla inquisizione di pretitù *eretici*, aggiungo nell'apposita *Appendice* secondo l'ordine storico di questo mio Codice gli altri diplomi i più importanti di questo Sovrano intorno a cosa

ordinis, necnon et uno Notario et tribus personis aliis ad huiusmodi. negotium opportunis, unum Augustale, diebus singulis quamdiu in ipso Negotio laboraverint, pro expensis eorum de quacunque pecunia Curie nostre que est vel erit per manus tuas sine dilatione et difficultate qualibet ministrare procures. Recepturus de hiis que dederis ydoneam apodixam. Ac provisurus actente ut omnia que de bonis hereticorum huiusmodi per eundem fratrem vel de mandato eius capi aut arrestari contigerit. et que ad Curiam nostram pertinere noscuntur per Curiam ipsam recipias et studens diligenter procurare. Datum Neapoli XXIII. Octobris XII. Indictionis.

In eodem modo scribitur Secreto Apulie pro Symone de benevento ordinis predicatorum. sub data Neapolis XXVI. Octobris.

Item in eodem modo scribitur vicesecreto Aprutii pro fratre Jacopo Theatino ordinis predicatorum. sub data Neapolis XXV. Octobris. XII. Indict.

Item in eodem modo scribitur Secreto Calabrie pro fratre Boamondo de placia ordinis predicatorum sub data Neapolis XXIII. Octobris.

LXXVII.

Anno 1268 - Ottobre 24 - Indizione XII - Napoli.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - 1268, fol. 56)

Lettera di Carlo al *Baiulo* d'Angiò ed al *Cantore* di S. Giovanni, perchè obbligassero *Guido de la Valle* a soddisfare quel che doveva a *Giovanni de Clariaco* suo Maresciallo.

KAROLUS etc. Baiulo Andegavie et Guillelmo cantori sancti Johannis Andegavie. Per patentes et per clausas licteras nostras, vobis dedisse recolimus districtius in preceptis ut Guidonem de la Valle *) fidelem nostrum ad

che riguardava il diritto pubblico del Regno a quel tempo. Imperciocchè l'intolleranza religiosa era inerente al governo politico e feudale del medio evo, a vedremo che nella concessione de' feudi fatti da Carlo I. s'imponesse l'obbligo di perseguire allo stesso modo i ribelli e gli eretici sotto pena della perdita del feudo.

(*) Guido della Valle sposò Isabella figliuola di Guglielmo di Belmonte. Costui aveva ricevuto in feudo il Contado di Caserta, tolto a Corrado figliuolo di Riccardo. Morì il Belmonte, successe nel feudo Isabella; ma citata più volte dal Re moglie e marito, non curarono di prenderne il possesso. Ciò appare dal seguente documento.

restitutionem Johanni de Clariaco militi marescallo nostro septingentas et quadraginta libras turonensium in quibus eidem teneri dicitur ex debito patria sui compellere curaretis. set vos ducentes mandata nostra penitus in contemptum et deferentes homini plusquam iuri, id adhuc facere minime curavistis super quo amirati sumus graviter et turbati. Volumus et presentium vobis tenore sub obtentu gratie nostre districte precipiendo mandamus quatenus. sicut nostre indignationis aculeos formidatis, preceptum in hac parte nostrum pro eodem Johanne vobis directum sine acceptatione aliqua personarum saltem hac vice studeatis efficaciter adimplere ipsam pecuniam faciatis exolvi. patri uxoris eiusdem marescalli et Johanni Salmerio Baillivo de Cahan vel eorum alteri presentes licteras deferenti. Sciuri quod si secus feceritis nos tantum in nobis contemptum graviter procul dubio puniemus. Datum Neapoli XXIV Octobris XII. Indictionis.

LXXVIII.

Anno 1268 - Ottobre 25 - Indizione XII - Napoli.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - 1268. fol. 39)

S'ingiunge a' Giustizieri sotto minacce della stessa pena dovuta a' ribelli, di non lasciar liberi costoro senza mandato del Re.

KAROLUS etc. Justitiario terre ydroniti. Fidelitati tue firmiter et districte precipiendo mandamus quatenus omnibus illis decreta tibi provincie qui

= Item scriptum est eidem etc. (Senescallo provincie). Com Nobilis vir Guido de la valle. et Isabella uxor ejus dilecti etc. in prefato termino eis a jure statuto, et in alio et tercio ipsis etiam de speciali gratis prorogata ad recipiendam possessionem Comitatus Casertani quem quondam Guillelmus de bello monte, dilectus militi et fidei nostro, socero ipsius Guidonis se patri dicte Isabelle gratiose donavimus et ad faciendum inde nobis concessimus. et fidelitatem venire ad nostram presentiam non curavimus. Nosque iuri nostro quod in Comitatu ipso habere credimus volumus aliquatenus derogari. fidelitati tue etc. quatenus supradictos Guidonem et Isabellam ex parte nostra peremptorie cites ut in Kalendis mensis februarii proximo venturi vel precedenti aut subsequenti die si in Kalendis ipsis festis dies fuerit comparsas in nostra curia coram nobis. dicturi rationes eorum et allegaturi etiam prout de jure fuerit, super negotio memorato et in crastinum sancti blasii, cum continuatione dierum si eisdem die non possit sententia ferri ad ipsam sententiam audiendam die quinto citationis etc. rescripturus etc. Datum apud Montemfortem XXX Julii. XVI Indictionis (1271) ». Reg. N. 10 fol. 164.

proditores et inturbatores nostros aut quoscumque alios captivos sine speciali mandato liberare presumunt aut fugere seu alias liberos abire permittunt illam eandem penam in eorum corporibus et rebus infligas que proditoribus et inimicis eisdem eorum culpis exigentibus debebatur. Tibi quoque sub obtentu gratie nostre districte inhibentes ut cum proditoribus et inimicis aut rebellibus nostris ⁴⁾ quocumque arces et castra munita contra nos teneant ad aliquod pactum per quod nostras possint manus evadere minime attemptes procedere sine nostra licentia speciali alioquin illas easdem penas quibus proditores ac inimici nostri et rebelles ipsi subiaceant te noveris incursum. Datum Neapoli XXV Octobris.

§. In eodem modo scribitur omnibus Justitiariis et Vicario Sicilie.

(1) Colla data del 26 Ottobre 1268, Napoli, leggesi nello stesso Registro fol. 62 il seguente diploma intorno a' beni de' ribelli, che parecchi Conti e Baroni del Regno a danno della Camera del Re si avevano appropriati, ed intorno a' baroni cui incombeva l'obbligo di perseguire i vassalli proditori.

« *Kasota* Justitiario principatus et terre beavenantur predicto. Ad nostram pervenit auditum. quod nonnulli Regni nostri Comites et barones Nominis castra feuda et baronias proditorum nostrorum que tenebantur ab eis, bonis quoque ipsorum burgensaticis ad annum revocare demanum quidam vero conferre pro sua voluntate presumunt. in maiestatis nostre ad quos eorum collatio pertinet preiudicium manifestum, proditorum ipsorum mobilia seseque moventia que ad Cameram nostram spectant, nisi nichilominus anibus splicantes. Ideoque fidelitati tue f. et di. p. m. q. statim receptis presentibus omnia huiusmodi castra feuda Baronias Burgensaticas. et mobilia seseque moventia de ipsorum Comitum et baronum seu quorumcumque aliorum detentorum eripiens manibus et non obstantibus quibuscumque collationibus ac donationibus seu quibuslibet aliis alienationibus factis et faciendis de illis per eosdem Comites et barones. ea omnis atque ex parte nostre Curie annotare. que et quantis sint et s. quibus castra baronie et feuda tenebantur nostre Curie rescriptis. ut baronie castra et feuda ipsa per nostram munificentiam iuxta Regni consuetudinem conferantur. Inquiras etiam diligenter si dicti Comites et barones in gravando proditores ipsos debitam diligentiam adhibentes ad persecutionem ipsorum pro viribus processerunt. et quicquid inde inveneris in acrispis redactum fideliter, sub sigillo tuo ad Curiam nostram micias: cautus existens, ne aliud quam quod inde scriptis ulla nunquam tempore valeat inveniri. Datum Neapoli XXVI Octobris ». Reg. N. 4 fol. 62.

Ed altro diploma per leggesi nello stesso luogo del Registro e nella stessa data del 26 Ottobre intorno a' beni di *ptolomeo de montana*, qui puplice *Carradino* prestitit iuramentum.

« *Kasota* etc. Justitiario Aprutii al. t. f. di. p. m. q. totam terram *ptolomei* de montana proditoris nostri qui puplice *Carradino* prestitit iuramentum et terram filii quondam *pandulfi* de alabro quam tenet in Regno necnon et omnis alius bonis eorum ad opus nostre Curie debent revocare illaque viceerretio spiritui assignare pro parte nostre Curie procurands. Rescripturus nobis fideliter que et quantum de bonis huiusmodi eidem viceerretio duxeris assignandum. presentes autem litteras in quaterno.... nostre Curie mandavimus annotari. Datum Neapoli XXVI. Octobris XII. Indictionis ».

Anno 1268 - Ottobre 26 - Indizione XII - Viterbo.

(*Marino et DeNapoli* - Op. cit. II, 632)

Il Pontefice comunica a Re Carlo la lettera del Duca di Borgogna e di Maestro Goffredo, i quali bramavano, che Carlo non si avvicinasse a' Saraceni, prima della loro venuta.

Regi Siciliae. Litteras dilectorum filiorum viri nobilis ducis Burgundiae et magistri G. cancellarii Baiocensis recepinus, per quas petunt, ut te efficaciter inducamus, ne sine ipsis et nobilium militum cum eis venientium comitiva, Saracenis appropinques. Credunt siquidem tui status ignari, quod magnum tibi discrimen immineat in hac parte. Nos igitur licet per tuas litteras acceperimus quod felicem victoriam, quam tuus Camerarius nuper habuit, Agarenis occisis in magno numero, et residuis in fugam conversis ¹⁾; tuae tamen consulimus magnitudini, quod si quid aggredi molaris, quod eventus dubii videatur, dicti ducis satisfacias desiderio, ut tutius impleas quod desideras, et tui se participes esse honoris tam ipse quam alii qui cum eodem venerunt gloriantur. In his autem quae cavent grandi discrimine, non decet te aliquem expectare. Datum Viterbii V. Calendas Novembris anno IV.

(1) Appare da questa lettera, che dopo la battaglia di Tagliacozzo e prima di Ottobre 1268 aveva dovuto succedere qualche scontro tra' Saraceni di Lucera e Pietro di Belmonte, Camerario di Re Carlo. Forse in qualche sortita, che fecero dalla Città, i Saraceni si assalirono presso Foggia co'soldati del Camerario che facea da Maresciallo, e secondo l'annunzio di Carlo al Pontefice, n'ebbero la peggio, e dovettero ritirarsi.

Di questo fatto non si fa menzione in alcuna antica cronaca, menochè negli *Annali Piacentini Gasbellini*, ove si legge così: « Similiter marescalchus Karuli cum 1000 militibus equitavit versus Nuceriam (Luceriam) et preliando cum eis apud Fogiam quingenti milites Karuli in ipso prelio per milites Nucerie omni interfecti ». (Ottobre 1268). *PATR. SS. XVII, 829*. Dunque secondo l'Annalista successe la zuffa, ma coo gravi perdite de' Regi.

Carlo sospese per qualche tempo l'assedio di Lucera, meno per attendere la venuta del Duca di Borgogna, che per stringere prima per mare e per terra Gallipoli, ove buona mano dei principali ribelli erano fortificati. Il feroce Angioloso anelava al più presto averli nelle mani e farne esemplare vendetta, come avventuratamente avvenne.

LXXX.

Anno 1266 - Ottobre 29 - Indizione XII - Napoli.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angiolini. Edif. fol. 200)

A *Guido di Suzara* professore di diritto civile in Napoli Re Carlo ordina si pagassero cento once d'oro in conto del suo stipendio.

ITEM scribitur eidem. (*Secreto principatus. terre laboris et Aprucii*). Ut Guidoni de Susaria *) juris Civilis professori. computandas in salario suo

(1) I diplomi di Carlo sono dati in Napoli del 19 Ottobre al 2 Novembre 1266, come appare dai Registri dell'Archivio. Il Re era entrato la prima volta in questa Città in Marzo 1266, trionfante della vittoria di Benevento; ma per pochi giorni, perchè già al 14 di quel mese trovavasi a *Dordona* a quindici per altri luoghi del Regno. In Ottobre a Novembre 1266 dimorò quasi sempre in Napoli, ma essendone sortito poco dopo la metà di Gennaio 1267, non vi era più ritornato. (V. Cod. Diplom. Vol. 1.) Ora dopo questa metà di Ottobre 1268, volle di nuovo entrare da vincitore in Napoli, trando con se prigionieri *Corradino*, il *Duca d'Austria* ed altri, *jura capitali pena condemnatos*. Napoli non si può dire essere allora la metropoli del Regno, ma certamente era la città la più cospicua delle province di qua del farò; e quantunque soggetta al *Giustiziero* di Terra di Lavoro, aveva conservato i suoi privilegi, le sue consuetudini, le sue libertà municipali, del che pubblicheremo importanti documenti nel corso di questo Codice.

Dopo aver Carlo menato a modo di trionfo *Corradino* in Roma, ove contui avea creduto di raggiungere la dignità Imperiale, volle ricondurlo con se in Napoli, e mandarlo al patibolo nella Città principale di quel Regno, che l'infelice giovine reputava eredità de' suoi maggiori.

Gli scrittori non sono concordi intorno al giorno, in cui succedette nella piazza del mercato di Napoli, allora detto *Campo Moricino*, quell'infame assassinio, perchè chi il riporta al 26, chi al 27 Ottobre, e chi al 4 Novembre. *Chronaca varia Pisana*, *Ricobaldo*, *Pipino*, *Monaco Patav.* etc. Il *Minerri Riccio*, seguendo il *Muratori*, vuole, che succedesse il 29 Ottobre, perchè con questa data è arguita il voluto testamento di *Corradino*. Anche ugli *Annali Piacentini Ghibellini del FRATE*, dicono avvenuta la esecuzione, *die lune tertio exstante Octubris*, ed in *BARB. STENO*, *IV Kalendas Novembris feria secunda*, in quale opinione è seguita dagli storici moderni. *FABRUS. Script. Germ.* 1. — *M. BACHM. Gesch. des Hohenst.* IV, 615 — *BRUNOZZ.* *Maison de Soule*, 132. Io non potrei avvalorare alcuna di queste opinioni, perchè nel Grande Archivio di Napoli non ho potuto rinvenire documento veruno, che accertasse a quel giorno infuato, se non che è certissimo, che l'orribile malfatto dovè avvenire tra quei quindici giorni, che Carlo si tratteneva in Napoli, cioè dal 19 Ottobre al due Novembre. E son di parere, che l'ultima carcere di *Corradino* fu il Castello del Salvatore di Napoli, ove in quel tempo dimorava re Carlo, perchè leggo un suo diploma del 24 Ottobre datato, *apud Castrum Salvatoreis*. Reg. N. IV. fol. 200.

Intanto il vicino processo di *Corradino*, che da alcuni scrittori specialmente moderni si è voluto af-

Centum uncias auri. de pecunia Curie nostre que est etc. debeat exhibere.
Recepturus etc. Datum Neapoli XXIX Octobris. XII. Indictionis.

fermare essersi fatto da Carlo con la massima solennità, la sentenza proferita e letta dal protonotario *Roberto di Bari*, la risposta data da *Corradino*, l'uccisione di quel gronde Ufficiale di Carlo fatta in presenza di costui, sono a parte mio racconti inverosimili, o almeno che non hanno prova veruna di documenti del tempo. Nell'Archivio di Napoli, ed in quei Regesti di Carlo, che tante notizie contengono della sua amministrazione e dei fatti di quei tempi, non mi è riuscito di trovare alcun diploma, che accennasse a processo, a riunione di giureconsulti, a parlamento, o Curia qualunque per giudicare *Corradino* o almeno de' principali ribelli. Quindi credo, che la sentenza del *Nascente* è una bella invenzione, la lettera fattane dal Protonotario, ed il parlamento o Curia, su cui con sì poco criterio fonda i suoi preconcetti giudizi il *SAINT PIERRE*, non fu mai ragguata da Carlo; e non so neppure quanto sia vero il fatto rammentato da *Ricobaldo*, e seguito con entusiasmo dai *Muratori*, dal *Siamondi*, e dal *de Cesare*, di quel *Guido de' Suardin*, che con tanto coraggio dicesi aver sostenuto innanzi al Tribunale di Carlo l'innocenza di *Corradino*.

Io dubito, se Carlo avesse mandato a Tribunale alcuno il giudice di *Corradino* e degli altri, perchè non solo di *Corradino*, ma di nessun notorio ribelle io trovo resa sentenza veruna di Tribunale. Costoro si mandavano a morte, si affocavano, si tormentavano, si accrevano, si traevano a coda di cavallo, per solo ordine del Re che mandava ai Giustizieri ed altri suoi ufficiali. Se alcuna sentenza si rinviene della *Magna Curia* (composta del Gran Giustiziere, di tre giudici, e di giureperiti e sapienti) lo è per alcuni, che era dubbio se fossero stati o pur no ribelli, e per i quali si avea dovuta disporre una precedente inquisizione. Eppure anche per costoro alcuna volta sentenziava il Re senza avviso o sentenza alcuna della sua Curia e Consiglieri. Era questo il diritto pubblico di quei tempi, che co' documenti, che man mano verrà pubblicando, sarà fatto manifesto.

In quanto a *Guido de' Suardin* appare dal documento da me rinvenuto non esser vero, come asserisce il *de Cesare*, che egli non era suddito di Carlo, e poteva però dirsi liberamente il suo avviso. Il *Muratori*, il *Siamondi*, il *Tiraboschi*, il *de Cesare* ignorarono, che *Guido* era a quei tempi professore di diritto civile nell'università di Napoli, e come tale stipendiato dal Re.

Si sapeva, che questo famoso giureconsulto di quel tempi nativo di un piccolo luogo del Modenese era stato professore nel 1250 a Modena, e poi a Padova e Bologna, e solo dal *Ricobaldo* si era tratta la notizia, che *Guido* consultato da Carlo erasi opposto al supplizio di *Corradino*. Ma s'ignorava del tutto, che Carlo, come avea fatto di altri solenni scienziati di quei tempi, avea chiamato *Guido* con promessa di forte stipendio nell'università degli studii in Napoli. Ed è appunto nel 29 Ottobre (giorno, come si crede, dell'esecuzione di *Corradino*) che Carlo dispose il pagamento a suo favore. Io non ardisco di negare del tutto il fatto asserito dal *Farrone* con tanta esecrazione, dicendo di averne avuto senore da un amico del *Suardin*; ma forse sorge qualche dubbio dal conoscere, che costui era a quei tempi stipendiato da Carlo, e però soggetto alla sue leggi ed al suo dispotismo. Io non credo, che Carlo avesse richiesto avviso alcuno de' giureconsulti sulla sorte di *Corradino*, e se lo avesse richiesto dubito che *Guido* pur rimanendo professore nella Università di Napoli avesse avuto tanta fermezza d'animo da dirsi a Carlo cosa così contraria ai fini politici di costui. E fu forse in premio di questa libertà di pensare, che Carlo dispose in quei giorni il pagamento di cento anec a favor suo? Del rimanente, se il racconto di *Ricobaldo* vuol tenersi per vero, cresce oltremodo la virtù e la fermezza di *Guido*.

LXXXI.

Anno 1268. Ottobre 30. Indizione XII. Viterbo.

(MARTINI ET DEHADE - Op. cit. II, 634)

Papa Clemente raccomanda a Re Carlo Taddeo da Montefeltro e Malatesta *de Verolo*.

REGI Siciliae ¹). Nota fides et probata devotio dilectorum filiorum virorum nobilium comitis Tadaei et Malatestae de Verolo, quam semper unifor-

Di questo famoso giureconsulto, che Carlo dice suo fedele, pubblici qui altro documento.

« KAOLTA etc. Per presena scriptam notum facimus aniversis tam presentibus quam futuris, quod pridem inter Jacobum de bursoue melitem parte et nomine ylarie axoris eius ex parte una. et Pernam de Morra ex altera, super Castro Bardi questione suborta. tandem et dominus Jacobus pro dicta uxore sua, curatore nichilominus per curiam sibi dato, ac predicta Pernas per se questionem huiusmodi eligentes per viam concordie terminari compromiserant committere et sollempniter in Guidone de Societa et Andream de Barolo legum doctores fideles nostros tamquam in eorum arbitrio, arbitratores, et amiables compositores super questione huiusmodi spontanea voluntate. Qui recipientes in se huiusmodi compromissum, pronatiaverunt, laudaverunt et arbitratu sunt predictam Ylariam nullum jus habere in castro predicto ei super impetitione quam dicta perna fecerit perpetuum silentium imponentes. Ita tamen quod eadem perna pro expensis quas eadem Ylarie propter huiusmodi litem subierat, setaginta quinque uncias auri pondera generalia per certos et diversos terminos eidem Ylarie solvere teneatur. Que omnia ipsa Ylarie et predictus vir eius per eam. nec non memorata perna per se sponte approbantes ratificantes, homologantes et etiam acceptantes. ac nichilominus dicta Ylarie suam, refutationem, remissionem et pactum de non parendo dictae perne asper hiis faciens, eodemque perna memoratas setaginta quinque uncias dictae Ylarie iuxta formam Arbitrii promulgati se solutarem promittens, prout hec omnia in instrumentis publicis inde confectis, plenius contineri dicuntur, nobis humiliter supplicaverunt, ut ea omnia dignemur confirmationis munimine roborare. Nos igitur ipsorum supplicationibus inclinati predicta omnia sicut provide facta sunt et ab utraque parte sponte recepta, ac etiam acceptata auctoritate regia confirmamus et presentis scripti patrocinio communitus etc. Datum Capue XXV. Januarii. Indictione et anno ut supra » (anno 1270 Indizione XIII) Reg. N. S. 1269 C fol. 170 r.

Di Corradino non aggiungo altro, se non che pel luogo, ove fu morto, per la Chiesa ivi eretta dal successore di Carlo, per le vicende posteriori della sua anima, e per lo status localizzato nel 1847 in quella Chiesa del Carmine da Massimiliano di Baviera, si legge specialmente il BERNOLLI, *Maison de Souabe*, ed il MEXIAI Racco, *Studi Storici intorno a Corradino*. Ed in fine negli *Annali Pise*. Ghibellini sia scritto di lui questa profecia. « In sibilario talia reperiantur: Veniet filius Aquile, Antec capiet illum, et murus antiquus destruat eum » L'antico muro designava il luogo presso il Campo marzio, ove fu tratto a morte Corrado II.

(1) È questa l'ultima lettera, che pubblicò del Pontefice Clemente IV, scritta a Carlo in Napoli un giorno dopo l'esecuzione di Corradino. Imperocchè dopo un altro mese, nella vigilia di S. Andrea

miter ad Romanam habuerunt Ecclesiam, in tua demum producit tempora,
sic a longis retroactis temporibus, ut sicut matrem sic et te filium specia-
lem puris mentibus prosecuti, genti tuae ferventer astiterint et servierint

29 Novembre, questo Papa, che fu certamente il personaggio storico il più importante di quei tempi, soggiacque al comune destino degli uomini. DEAN, *Guidon*. V. Clem. in MINAY. III — *Annal. Flac. Ghal.* etc. Sembra, che colla dissoluzione della famiglia degli Stouffen, fosse terminato il compito del Pontificato di Clemente, predestinato dalla Provvidenza a rompere il giogo dell'imperialismo, ed esaminare la società Europea a liberarsi pian piano dal dispotismo Guelfo e Ghibellino.

Chi volesse dare giudizio solenne intorno alla persona di Clemente IV, si troverebbe abbastanza incerto e quasi involto in contraddizioni, se non si facesse a spiegarne alcuni fatti co' costumi di quei tempi, e col prestigio dell'alta autorità temporale, cui voleva giungere allora la Sede Pontificia.

Se si considera la vita privata, *Guido di Fubrodio* che aveva menato nel mondo la vita de' laici, Papa con figliuoli legittimi e nipoti, fu uno de' più onesti e pii Pontefici, che abbia avuto la Sede Apostolica. Osservando la vera morale di Cristo, era esempio a tutti di bontà, e di misericordia, e per purità di costumi a nullo secondo. Non favorì in alcun modo il nepotismo, come già troppo usavano i suoi successori: nullum nullumque de sanguine nostro, diceva egli, sub nostras sublimitatis obstant infari volumus; MARILIA o CELILIA, sue figlinole, prendessero quel marito, quot haberent, si casum in simplici clericatu, GALIA altra sua figliuola o nipote non presumesse di dar preghiere per alcuno, nam et ei pro quo ferent essent inutilis, et ipsi quas rogat damnosus; i suoi nipoti non venissero presso di lui, se non chiamati, quia apud sua frustrata, si secus venire procumuerint, oportere redire confusus; se volessero maritare la sorella, sappiano non poterle dare tutto al più il Pontefice che trecento libbre Furonesi; all'altro nipote RAMONDO, che voleva andare agli studi di Bologna diceva apertamente, non poter egli sostenere le spese convenienti ad un nipote del Papa, nec enim ut PAPA NEPOS tibi vivere poteris, et si viceris, UT RAYMUNDUS, forem a pluribus contemptus, ad ALFANTO di Terrascona anche suo nipote, che dopo la battaglia di Benevento fece istanza al Pontefice di venire presso di lui, scriveva queste parole, che per la maestà della Sede Pontificia avrebbero dovuto star sempre fisse nella mente de' suoi successori. Considererimus quod tibi etiam nos nullus est status, quia nullum habemus officium, quod tibi possimus committere ut vellemus, nec est nostra exercitum, nec tantum CLERICUM. MARTENE et DERANN op. cit. II, 110, 301, 323.

Ma d'altra banda, se per poco volgiamo lo sguardo alla vita pubblica di Clemente secondo le giuste idee de' nostri tempi, non possiamo che inorridire alle pretese del Pontefice Romano sul governo temporale de' popoli, e riprovare altamente quell'odio implacabile e feroce, che ebbe in specialità Clemente contro la stirpe di Federico. Voler scusare il Pontefice della morte del giovane Corradino, è impossibile, mettendo da banda ogni opinione partigiana degli eretici Guelfi o Ghibellini, egli è certo che Clemente aveva pronunziato più volte l'estermine della famiglia de' Stouffen; aveva con tutta la sua potenza così spirituale che temporale spinto l'Angioino alla conquista del Regno; aveva goduto della morte di Manfredi, il cui cadavere putrido aveva fatto disseppellire; dopo avere scomunicato più volte il giovane Corradino aveva permesso all'Angioino d'impadronirsene, quantunque arrestato nel territorio della Chiesa; non una parola aveva scritto in favore di co'ui per liberarlo dalla morte. Il GREGORIVS non dice, che la condanna del Pontefice è che si tace; ma io aggiungo che

affluenter, nec personis parentes nec rebus, sed scipsos totaliter in tuis obsequiis exponentes. Sane civitatem Ariminensem et quasdam alias in devotione huiusmodi cum amicis suis, ut possunt, retinent et conservant non sine laboribus et periculis, quae eisdem ab infidelibus ingeruntur et praesertim a Guidone de Monte Felitano, qui Urbis Vicarius extitit inurbanus 3), et cum Urbinatibus stratam publicam insolenter impediens, mul-

quando non ce ha documento sicuro, onde possa trarsi, che Clemente voleva salvar Corradino, è prova vera, che la condanna di Corradino fu firmata da Carlo col pieno consentimento del Pontefice. Ed averlo assoluto dalla scomunica a preghiera di S. Ambrogio, come leggesi presso i *Bollandiani*, III, 190, non scusa il Pontefice della uisione di Corradino, avendogli solo permesso di *entrare in Paradiso*, qualora si fosse pentito delle sue colpe.

Come può spiegarsi, che un Papa piuttosto pio, inclinato alla misericordia ed al perdono, anziché alla ferocia ed alla crudeltà, come si dimostrano le tante sue lettere, si fosse reso complice di un delitto così atroce, e reo di vendetta immorale contro la casa di Svevia? La Chiesa di quei tempi erasi del tutto allontanata dal primitivo Cristianesimo; voleva abattere il dispotismo Imperiale, che ad imitazione dell'antico Imperio tendeva a soggiogare la Chiesa ed i popoli, per subentrare ella alla preminenza dell'*Imperio* con quell'autorità suprema, che il rappresentante di Cristo sulla terra credeva dover vantare su' popoli e su' Re. A tali pretensioni universali si aggiunse l'investitura del Regno di Sicilia, che la Sed. Pontificia credeva di suo diritto, come di suo diritto la protezione della Toscana e delle città Italiane, menzute l'Imperio. Ciò significava una confusione completa tra il potere spirituale ed il temporale, perchè i fulmini del Vaticano venivano adoperati così per gli eretici che per li ribelli; e non era possibile esser Papa in quei tempi, senza una convinzione ostinata di questi principii, inaccettabili direi quasi nella Chiesa del medio evo.

Così Clemente IV, quantunque pio, onesto e religioso, fu il più fermo sostenitore, (forse direi di buona fede) della *libertà Ecclesiastica*, come dicevasi a quei tempi, e dei *diritti e privilegi* della chiesa. Egli trovando a' suoi successori, la maggior parte non onesti come lui, l'ardente sete del dominio temporale, e la trista confusione de' due poteri, che ha prodotti tanti danni alla fede ed alla vera Chiesa di Cristo. Lo svolgimento dell'istoria de' secoli posteriori non è che una lotta inesorabile della pretesa teocrazia col potere, ora de' Re, ora de' popoli; e sembra finalmente destinata alla seconda metà del nostro secolo veder avviata la Chiesa di Cristo a più sani principii; sicchè spoglia di ogni dominio temporale, e avvinghiando sempre più nello spirituale, possa richiamare col suo esempio le società moderne a' le vere massime di carità e di giustizia, di cui tanto abbisognano.

(2) Di Guido e Taddeo da Montefeltro, che erano della stessa famiglia, così leggesi nell'*Anonimo Bulo* « Dominus etiam Comitum Montis Feltrei insimul est divisa. Guido Comes toto suo posse Imperii partem secutus est, sicut ex debite tenebatur, qui pro Imperio Romanicolum contra Guelphos obtinuit et praesertim in Lombardia. Comes autem Taddeus de eadem domo cum Ecclesia sese complicitavit, at Imperii partem insequatur, quantum potest, qui postea per Ecclesiam Romanam Capitaneus Patrimonii factus est etc. » *Monast. R. B.* SS. XVI, 262.

Molti documenti pubblicati appresso intorno a Taddeo conte pure di Urbino. Egli nel 1270 era Vicario per Carlo in Lucca, e nel 12 luglio 1271 fu nominato dal Re suo Vicario in Firenze. — Reg.

tis viris fidelibus et penitus innocentibus in rebus nocuit et personis. Quocirca Serenitatem tuam rogandam duximus et hortandam, quatenus eos ad tuam praesentiam accedentes benigne recipias, amicabilem audias, et eos insuper etiam in prolixis sermonibus, si eis usi fuerint, amorem geras: sed et quod proposuerint ad impendendum eis consilium et auxilium per viam quae videbitur melior, favorabilem te eisdem exhibeas et benignum. Romaniola siquidem ad conventiones quas habuisti nobiscum to astringere aliquatenus non videtur et iuvare commode eos poteris. Bononiensibus non offensis. Sed et de ceteri expeditione eorum specialiter te rogamus, ne languere facias viros amabiles te sequendo: qui licet sint nobiles, in mobilibus quae libenter distribuuntur non abundant, invandi potius dignis muneribus quam sumptibus supervacuis operandi. Datum Viterbii III. Calendas Novembris anno IV.

LXXXII.

Anno 1268 - Novembre 3 - Indizione XII - Napoli.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - Rad. 206 L.)

S' ingiunge al *Secreto* di Terra di Lavoro di dare il possesso al procuratore del Cardinale di S. Adriano di tutti i beni, che appartenevano una volta a *Pietro de Vineis*.

KAROLUS etc. Eidem *Secreto* (*Terre Laboris, Principatus, et Apruhii*). Ut procuratorem Venerabilis patris domini Octoboni Sancti Adriani Diaconi Cardinalis in possessione honorum que fuerunt quondam Petri de Vineis ¹⁾

N. 3 Cor. I. 1269 C fol. 240 L. e N. 10. 1271 B fol. 156. — Ho già dritto, che Carlo nominava i suoi *Vicarii* colà, perchè avea ottenuto per sei anni l'ufficio di *Potestà* così in Lucca che in Firenze, il che verrà sempre più provato appresso da altri documenti.

Nel 1272 lo stesso Taddeo da Montefeltro era *Potestà* in Siena, come appare dal diploma che leggesi nel Reg. N. 15. 1272 C fol. 66.

Malatesta da Verola, o come l'ho scritto ne' diplomi di Carlo, *de Verucolo o de Fernoula*, fu quel *Potestà* di Rimini, che intercettò la lettera di Balduino a Manfredi: in Novembre del 1269 era pure *Vicario* per Carlo in Firenze, Reg. N. 6. 1269 D fol. 1076.

(1) Ecco altra lettera di Carlo a' Giustizieri ed agli altri ufficiali del Regno per dare esecuzione alle prescrizioni del Pontefice, il quale avea donato i beni di *Pietro delle Vigne* al Cardinale Ottobono.

in decreta tibi provincia consistentium iuxta licterarum Apostolicarum Venerabili Patri domino Radulpho Albanensi Episcopo Apostolice Sedis legato super hoc directarum (*tenorem*) auctoritate nostra inducas, et tucaris inductum. Alio mandato in hac parte minime expectato, jure proprietatis in predictis bonis nobis et quibuslibet aliis semper salvo. Datum Neapoli II. Novembris.

LXXXIII.

Anno 1268 - Novembre 8 - Indizione XII - MelB.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini, 1166, 48)

Si accenna della ribellione di Terra d'Otranto avvenuta in Agosto 1268 per opera di Rinaldo *d'Ipsigro*; il perchè essendosi perdute alcune scritture, si permette al Giustiziere di ritenere nel conto le somme che dicevansi pagate.

KAROLUS etc. Matheo de fasanella Justitiario nostro in Valle grate terre Jordane, per tuas nobis licteras exposuisti quod Berardus de pantaliano

Talem di questi beni essendo stati occupati da altri ingiustamente, se ne ordina la restituzione senza strepito di giudizio e per via sommaria.

« KAROLUS etc. Justiciarius, Secretis, Basilis magistris Juratis ac aliis officialibus Regis tam presentibus quam futuris presentes licteras inspecturis fidelibus suis etc. Bonamans procurator generalis in Regno Sicilie Venerabilis patris domini octoboni sancti Adriani diaconi cardinalis dilecti amici nostri Munitati nostre humiliter supplicavit ut cum multa de possessionibus que fuerunt quondam magistri petri de viciis ac etiam de iuribus, rationibus, instrumentis et aliis ad easdem possessiones spectantibus predicto cardinali pertinentis ex donatione sedis apostolice in Regno detineantur a pluribus occupata in eiusdem Cardinalis preiudicium et gravamen subveire eidem cardinali in hoc de beniguitate Regia dignaemur. Quare fidelitati vestre districte precipiendo mandamus quatenus vocatis possessoribus bonorum ipsorum et visis ac auditis summarie et aine strepitu iudicii iuribus utriusque partis secundum formam conventionum inter eum et Ecclesiam habitaram quantum plura poteritis eise iniuria alicuius quorumque de bonis et possessionibus iuribus rationibus instrumentis et aliis que fuerunt dicti quondam magistri petri tam mobilibus quam immobilibus et ad eadem spectantibus pleno iure alic occupata inveneritis eidem cardinali vel procuratori suo pro eo presentia vobis licteras presentanti cum fructibus iude preceptis a tempore donationis fuisse prefato cardinali et percipendis usque ad diem quo detrautores ipsorum ea restituerint sine strepitu iudicii faciatia iure regni resignare detrautores iniusmodi districtione ad id qua expedierit autoritate presentium comprehendendo, iure nostro in predictis bonis et cuiuslibet alterius semper salvo. Datum in castris in obsidione Lucerie primo Junii XII. Indictionis .«. (1269) Reg. N. 4. 1269 B fol. 82.

miles tuos Nontias specialis de proveotibus officii tui centum quadraginta novem uncios auri ponderis generalis pro parte tua dilecto et familiari nostro fratri Arnaldo de ordine templi Camere nostre thesaurario duodecima die Julii XI. Indictionis noper preterite in obsidione locerie assignavit tibi que sub sigillo maiestatis nostre per dictum militem pro assignatione predicta fuerit facta ydonea opodixa ad cautelam et postmodum tempore turbationis cum quibusdam aliis cautelis tuis amissa per invasionem et depopulationem Renaldi de ysgro proditoris nostri aliorum complicumque suorum. quare supplicasti, ut indepnitati tue super hoc providere curaromus. Nos igitur tuis supplicationibus inclioati predictam assignationem Centum quadraginta novem uciarum predictarum dicto thesaurario factam sicut idem Thesaurarius die Jovis VIII. Novembris presentis XII. Indictionis apud Melfiam confessus est ratam et gratam habemus presentem litteram tibi fieri et impressione sigilli maiestatis nostro commuiri facientes de omissione predictae apodixe fidelitati tuo tempore depositionis tue possit aliquod preiudicium in posterum generare. Datum Molfie Octavo die Novembris XII. Indictionis. Regni nostri anno quarto ¹⁾).

(1) Il Re si parti di Napoli il due, sette e Benvento il tre e quattro Novembre, il nove era a Melfi. Ecco altri diplomi di Carlo dati in Napoli fino al due Novembre, e quindi in Benvento ed in Melfi.

« ITEM scribitur eidem Secretis (Terre Laboris etc.) ut Drogo de Carbone Civis Neapolitano pro vino vendito pro munitione Castell nostri Saluatoris super Magistrum N. Boucellii XVIII uncias auri de quacunque pecunia officii sui exhibere procuraret. Datum Neapoli primo Novembris ». Ib. 290 L.

« ITEM eidem etc. ut Amelio de Carbone militi, in auro gagias computandas, XX uncias auri de preventibus officii sui, exhibere procuraret etc. Datum Neapoli II. Novembris XII Indictionis ». Ibid.

« KAROLUS etc. Universis Noveritis, dilectum nostrum Clericum Guidonem de Templo Thesaurarium nostre Camere a Magistro Gerardo medico dilecto clerico nostro de pecunia recolecta a fideiussoribus Riccardi Marrafabo, Mathei de Vallone et Alferii filii eiusdem Mathei proditorum nostrorum Centum nonaginta uncias auri generalis ponderis nomine nostre Camere recepisse. In cuius rei etc. Datum Beneventi III. Novembris, XII. Indictionis ». Otto Reg. fol. 225. Seguono altre riconoscenze di somme ricevute per osservazioni generali e per mutui colla stessa data di Benevento, tre e quattro Novembre.

« ITEM eidem Secretis etc. ut Petro Arhamione de Neapoli ex venditione ardei quadraginta uncias auri de pecunia Gabellarum Combiorum, Falanga, a Bugheris de Neapoli que primo ad manus etc. exhibere procuraret etc. Datum Beneventi III. Novembris ». Otto Reg. fol. 200 L.

Altro diploma di Melfi, 8 Novembre, per Bartolomeo di Sortuto, Capitano in Gaeta, per pagarsi in stipendio a lui ed a' suoi stipendiarii, de presentibus cabellarum quiete juxta assisiam Regni — Ibid.

LXXXIV.

Anno 1268 - Novembre 13 - Indizione XII - Trani.

(Grande Archivio di Napoli - Registrum Angolar. Ibid. 39)

Il Re raccomanda tra l'altro al giustiziero di terra d'Otranto (Galterio *de Sumeroso*) di stringer d'assedio Gallipoli per mare e per terra, di modo che niun ribelle potesse sfuggire dalle sue mani.

KAROLUS etc. eidem. (Justitiario terre Ydrunti) ¹⁾ Presentium tibi tenere sub obtentu gratie nostre districtius inhihemus ne absque speciali mandato. non faciente plenam et expressam de inhibitione huiusmodi mentionem cum

(1) Re Carlo, vinto ed ucciso Corradino, si rivolse a sottomettere le città, ove erano maggiormente fortissimi i ribelli, ed a farne feroce vendetta. Rimanevano fedeli al vessillo Svevo, Gallipoli, Amantea, e Lucera al di quà del Faro, ed in Sicilia Augusta ed altre Città. Dirò appresso di Amantea ed Augusta, e specialmente del famoso assedio di Lucera, ove i Saraceni nel 1269 si difesero con estremo valore per parecchi mesi contro tutte le forze riunite dell'Angioino; qui riporto i documenti, che ho potuto rinvenire intorno all'assedio di Gallipoli, diretto dal francese Galterio *de Sumeroso*, giustiziero di Terra d'Otranto, e da Pietro suo fratello.

l. 1268 13 Novembre. Si mandano rinforzi per l'assedio di Gallipoli.

• KAROLUS etc. (Justitiario terre Ydrunti) Eccc Gratiam servientes Nec non quadraginta balistarios equites cunctumque servientes pedites, et cum eis quatuor milites ad te duximus destinandos, Volentes et fidelitati tue districtie precipiendo mandantes quatenus milites servientes et balistarios ipsos recipiens et retinens ad servicia nostra tecum circa obsidem et armeniam preditores nostros in Gallipulo receptos, sic intendas et inasistas sollicite viriliter et potenter quod nullus ex eis possit effugere manus nostras. facturis predictis militibus servientibus et balistariis militi videlicet quatuor, equiti et balistario duas uncias et pedali unum augustale auri ad generale pondus Regni de pecunia presentis generalis subventionis que est vel erit per manus tuas sine difficultate qualibet exhiberi in eorum gaglio computandas. Recepturus exinde etc. Non obstante quod per alias nostras ubi patentes inhihemus licteras, ut quidquam de subventione ipsa alicui solveres, vel in quocumque servitia nostra convertas ad mandatum nostrum plenam et expressam non facies de inhibitione huiusmodi mentionem. Nos autem eisdem militibus servientibus et balistariis expresse precepimus ut tibi pareant in omnibus et intendant Datum Trani. XX Novembris XII. Indictionis. Reg. N. 4 fol. 39.

Il 1269 27 Gennaio. — A preghiere del Principe d'Acaia il Re permette a Filippo *de Matera* poter uscire da Gallipoli per trattare la resa del Castello di Acaione, come avea promesso, il cui Castello era suo fratello.

• KAROLUS eidem (Justitiario terre Ydrunti). Ad preces nobilis viri G. principis Achaie dilecti amici nostri et affinis concessimus quod philippus de materia frater Castellani Aveloni qui est in Gallipulo

proditoribus nostris vel aliquo eorum pacisci seu eos vel quemque ipsorum ad gratiam nostram vel mandata recipere aut quoquo modo assecurare vel affidare presumas ni forsan hii quos reciperes se in personis et

de ipso loco exire valent et ante presentiam tuam veniat securus in personis et rebus suis sub hac forma. quod tu ipsum facias duci cum bona custodia et curiale ad dictum principem et facias ei tradi hoc modo quod si dictus Castellanus Aveloni ipsum Castrum sibi reddiderit prout tractatum est inter eos dictus philippus penitus liberetur. si autem dictum castrum non reddatur dicto principi. vel suo certo nuncio ipse philippus reducat in Gallipulum. si vult dictum locum petere. et si vult potius esse in nostra voluntate et sub nostris mandatis dictus princeps ipsius nobis restituere teneatur et de assignatione eiusdem in forma predicta ad cautelam tuam recipias scriptum competens ad cautelam. Datum Fogie XXVII. Januarii. XII. Indictionis ». Reg. N. 4 fol. 39 r.

III. 1269 14 Febraio. — Si parla delle galce, che stavano all'assedio di Gallipoli, e di un *galione preso a' pirati di Augusta*.

« KAROLUS etc. eidem (Justitiario terre Ydronti) Et relatione quorundam nostrorum fideliū nostra serenitas intellexit quod Galeo Curie nostre in obsidione Gallipoli existentes ceperant quendam galionem piratarum augustie cum barcis tribus que per piratas eiusdem terre Auguste capte fuerant in Sicilia in quibus inventa sunt victualia et res aliæ que de Messina in Cathaniam pro fodro nostri exercitus michantur que vassella cum victualibus et rebus aliis in eis inventis ad manus tuas pro parte nostro Curie pervenerunt. Cumque victualia ipsa pro fodro predicti exercitus in Sicilia providendum remittenda. f. l. etc. q. recepisti presentibus predicta victualia que in eisdem vassellis inventa et capta sunt et ad manus tuas pro parte nostro Curie pervenerunt matheo Ruffulo secreto Apulie fideliū nostro vel vicesecro suo in terra ydronti sine mora et dilatione qualibet debes assignare. ut idem secretus victualia ipsa cum barcis predictis mietat in Siciliam. Nos sibi damus per nostras litteras in mandatis. significaturus statim Magistris rationalibus magne Curie quantitatem et qualitatem victualium quam eidem secreto dixeris assignandam. Datum fogie XVIII. februaryi ».

IV. 1269 1 Marzo. — Pietro de Sumerozo è nominato Capitano per l'assedio di Gallipoli.

« KAROLUS etc. eidem Justitiario (Terre Ydranti) et universis Comitibus Baronibus militibus stipendiariis et ceteris in obsidione Gallipoli congregatis. et etiam congregandis etc. De prudentia fidelitate ac strenuitate patri de sumerozo militis dilecti familiaris et fidelis nostri plenam fiduciam habentes ipsam Capitaneum nostram omnium in obsidione gallipoli congregatorum duximus tenere presentium usque. ad nostrum beneplacitum statuendum. Quare f. v. d. p. m. q. eidem patri tamquam Capitaneo vestro a nostra maiestate statuto in omnibus que ad officium suum spectant paratis devote et efficaciter intendatis. Nos enim penas et bonas que ipse tulerit rata habebimus atque firmas. Datum fogie primo Martii. XII. Indictionis ». Reg. N. 4 fol. 37 l.

V. 1269 6 Marzo. — Si dispone la paga agli stipendiarii nell'assedio di Gallipoli.

« KAROLUS etc. eidem Justitiario f. l. f. p. m. q. omnibus stipendiariis nostris in obsidione Gallipoli commorantibus armis et equis decenter multis velleisque ipsorum videlicet pro singulis sex ebdomadis duas uncias auri ponderis generalis de pecunia presentis generalis subventionis vel de quacunque alia que est vel erit per manus tuas in eorum gregis computandas mutare procures. ac recipere de his etc. Non obstantibus etc. Datum fogie. VI. Martii ». Ibid.

bonis supponentur alte et balse nostre totaliter voluntati vel si magis eligent promicent stare iuri et iustitie in magna nostra Curia super excessibus quos contra nostram excellentiam commiserunt. set omnes proditores in Gallipulo receptatos. sic terra marique artare studeas, quod nullus ex eis possit effugere manus nostras. Rescripturus nobis frequentor processus tuos et conditiones illarum partium ad omnia digna referri. Datum Trani XIII. Novembris XII. Indictionis.

LXXXV.

Anno 1268 - Novembre 15 - Indizione XII - Trani.

(Capitula Regni utriusque Siciliae - Napoli 1773 pag. 18)

Statuto di Carlo I. per li furti. Chi rubasse cosa del valore di un *Augustale* o meno, fosse frustato e marcato in fronte; chi cosa di un *uncia*, perdesse la mano; di maggior valore, fosse impiccato.

PRIDEM quedam statuta super puniendis malefactoribus consilio deliberato edidimus que tibi mittimus presentibus interclusa. Volentes et fidelitati tue precipiendo mandantes quatenus statuto huiusmodi tam circa Regnicolos quam Provinciales et Gallicos quoscumque et alios in tua provincia contra statuta huiusmodi delinquentes, studeas inviolabiliter observare. Sciturus quod si alicui quoquo modo differas penam infligendam, eandem in te procul dubio curabimus retorquere. Data Trani XV. Novembris XII. Indictionis Regni nostri anno quarto ¹⁾.

Gallipoli stretta d'assedio per mare e per terra si rese a discrezione in Aprile o Maggio 1269, dopo di che Carlo si condusse con tutte le sue forze contro Lucera. Trentatre Baroni rinvenuti in Gallipoli furono mandati al patibolo in un sol giorno; pressa tutta la loro roba, le mogli, ed i figliuoli menati prigioni. Ciò appare dal conto reso dal Giustiziero Galterio de Someraro, che pubblicherò con altri molti documenti nell'appendice a questo Volume.

(1) È questo lo *Statuto generale* per epoca il più antico (dopo quello riguardante l'Università di Napoli, già pubblicato nel 1.^o Volume di questo Codice), che Carlo emanò in Trani in Novembre 1268. Non avendo potuto rinvenirlo ne' Registri, forse perchè esisteva in uno di quelli ora dispersi, o in una di quelle *pergamene* mancanti ne' Registri medesimi, l'ho trascritto dal Codice delle Leggi Angioine, apponendo la *punteggiatura* e la *disposizione* conforme agli altri diplomi di Carlo.

Carolus Dei gratia Rex etc. Ad hoc quod nostrorum bona fidelium sub securitate nostra tuta permanent et omnis via committendi furta quibuslibet precludatur, statuimus ut quicumque furtum in rebus unum Augu-

Il chiarissimo autore della *Storia Civile* del Regno di Napoli, PINTO GIANNONE, avrebbe potuto evitare parecchi errori in che è incorso in quella stupenda opera, se avesse potuto avvalgersi a suo bel-fagio gli Archivi di Napoli. Ciò non poteva avvenire in quei tempi; e però dovè egli anche per la storia della legislazione, trascurando le vere fonti, giudicare sopra quello che si era scritto prima di lui. La critica sarebbe esatta e giusta, se fosse fondata sempre su fatti veri della storia, ma anche da un errore di semplice cronologia derivano talvolta giudizi falsi intorno a cose di molta importanza.

Così è avvenuto per le leggi degli Angioini di Napoli, dette al modo francese *Capitoli*, e che meglio forse si sarebbero chiamati col nome di *Editto o Statuti*, il Giannone, seguito in ciò interamente dal *Pecchia*, dal *Grimaldi* e da altri commentatori di quelle leggi, comincia dal dire che « il disordine e la confusione, colla quale questi *Capitoli* furono insieme uniti e mandati pos alle stampe, merita il travaglio, che siamo per soffrire di distinguerli secondo i tempi e le occasioni, nelle quali furono promulgati » (Lib. XX, cap. IX, §1). Il giudizio è esatto, ma il travaglio, che si diede, non corrispose alla verità della storia; perchè cominciò dall'errare negli anni del Regno di Carlo, e però nella data vera di quelle leggi. Egli fa cominciare il Regno dell'Angioino dal 6 Gennaio 1266, quando fu incoronato in Roma; ma è certissimo de' documenti e diplomati dell'Archivio, come altra volta ho osservato, che Carlo prese a contare gli anni del suo Regno dal 28 Giugno 1265, data vera della *investitura* ricevuta dal sommo Pontefice. Ed in ciò non solo il Giannone si è ingannato, ma molti altri storici e scrittori anche regnicoli, non esclusi gli stessi *Archivarii*, e *Professori di diplomatica* dell'Archivio di Napoli, e tra gli altri lo Scotti autore del *Syllabus*, come già innanzi ho avvertito. Ed ad onore del vero debbo dire, che in autori modesti stranieri ho rinvenuto meglio che ne' nostri rutilanti questo errore, giacchè il Brecon ed il m. Cennamo riconoscono la vera data del principo del Regno di Carlo collo studio de' documenti dell'Archivio di Napoli. Mi duole il dirlo, ma a che nascondere la verità? Negli ultimi tempi gli Archivi di Napoli sono stati studiati alquanto, piuttosto da stranieri che da Italiani. La colpa principale era del Governo Borbonico, che permetteva a' Francesi ed a' Tedeschi maggiore libertà in quelli Archivi, che non agli stessi Napolitani; il Brecon, il DE CREHIER, il BAUMEY, il SAINT PIERRE, il BOUQUET, il BISMOLLE, il LUYNS, il TURIAN ebbero quelle facilitazioni, che si negavano al tutto agl' Italiani ed a' Regnicoli. Quante traversie e difficoltà ebbe a soffrire Michele Amari per studiare negli Archivi? E le difficoltà crebbero coll' inferocire del Governo del secondo Ferdinando. Fu proibito al *Ministri Riccio* nel 1853 di potere più studiare nell'Archivio; ed io che impiegato per propria elezione nell'Archivio di Napoli fin dal 1831, avea cominciato a svolgere i *Registri Angioini*, fui nel 1849 deposto dall'ufficio! Caduto il Governo Borbonico, ed aperto l'Archivio di Napoli in egual modo agl' Italiani ed agli Stranieri, vorranno i miei concittadini soffrir l'onta che i tesori della nostra istoria sieno scoperti e pubblicati da Tedeschi e da Francesi piuttosto, che da noi stessi? Lungi da me il pensiero di bizzarra invidia, nel vedere che gli stranieri specialmente *Tedeschi* facciano meglio di noi in fatto d'istoria, perchè per me la scienza è universale, e godo del suo progresso da qualunque banda ne venga. Ma non è forse lodevole orgoglio d'Italiano augurarsi di far tanto almeno per l'incremento delle vere storia del proprio paese, quanto han fatto e

stale et infra valentibus commiserit, fustigetur et signetur seu mercatur in fronte ac nichilominus de tota provincia banniat. Is autem qui rem valentem ultra Augustale usque ad unam unciam furatus fuerit, manum amittat 2). Ille vero qui ad bona ultra unciam valentia furtivas manus extendit

fanno gli stranieri? E potrà ciò ottenersi, quando gli Archivi (quantunque sperti liberamente allo studio di ognuno) si ritrovino nello stato in cui sono? Per ora non mi è lecito di dire altro, sperando che i Ministri del Regno d'Italia provvedano; ma amore di scienza e di patria m'impone, qualora ciò non avvenisse, di scrivere intorno al vero ordinamento dell'Archivio Napolitano, perchè val meglio non aver ricchezze, che averle e non potersene valere.

Tornando donde mi dispartii per troppo amore degli Archivi Napolitani, dico che dell'errore preso dal Giannone intorno all'epoca vera, onde incominciò Carlo a contare gli anni del suo Regno, derivarono gli altri di aver dato al privilegio dell'Università di Napoli il primo anno del Regno, quando colla sta scritto il secondo (Cod. Diplom. Vol. I, 269) e agli Statuti emanati in Trani la data di Novembre e Dicembre 1269, quando la vera data è del 1268. Ed al 1268, Novembre e Dicembre corrisponde la *Indizione XII*, ed il quarto anno del Regno; e Carlo stette in Trani dal 13 Novembre sino oltre la metà di Dicembre 1268; quando in questi stessi mesi del 1269 stava in altri luoghi, come si vedrà nella seconda parte di questo Volume.

(2) Per una costituzione di *Federico II* così era stabilito. « Quod si aliquem cum armis prohabitis supradictis percusserit, ita quod percussus ex percussione ipsa minime moriatur percussor monum, cum quo percussus, unumfuit. Equum est enim in ea parte corporis plecti maleficum, quae leges et imperii veneratione continet maleficum perpetravit ». *Constit. Regni Sicil.* 30 — Dunque per leggi del Regno così per furto del valore di un'oncia, che per grave ferita si condannava al taglio della mano. L'esecuzione di queste leggi a' tempi di Carlo d'Angiò vien confermata da due documenti, che ho rinvenuto nell'Archivio Angioino di Napoli.

I. Guglielmo de Pintorilla combattendo contro gl'inimici di Carlo in Sicilia, preso da costoro, era stato mutilato di un occhio, del naso e di smodare le mani! Perchè non si credesse, che ciò fosse avvenuto per condanna di furto o di altro maleficio richiese il Re *lettere testimoniali* di un tal fatto, e le ottenne.

« KAROLUS etc. Universis presentibus literas suspecturis etc. Noverit Universitas vestra quod cum Guillelmus de Pintavilla dudum in partibus Sicilie contra proditores et inimicos dei ecclesie atque nostros cum stipendiariis nostris aliis militaret ab inimicis ipsius utriusque manus naso et oculo extrahi ut aspicitur mutilatus. Unde ne sibi per aliquos ignorantes posset impingi quod hoc ex aliquo maleficio sit percussus, presentes testimoniales literas sibi fieri et sigillo maiestatis nostre iuxta communem datum in obsidione Lacerie XIII Junii XII. Indictionis ». 1269. Reg. N. 18. 1273 A fol. 10.

II. Simonetto de Mista avendo gravemente ferito un fedele del Re era stato condannato dalla *Magna Curia* all'amputazione della mano. La quale condanna eseguita, il *de Mista* richiese il Re di rilasciargli *lettere patenti*, onde apparisse, che non per *latrocinio*, ma per *percussione* avea egli sofferta quella pena.

« KAROLUS etc. Universis etc. per has patentes literas notum facimus Universis tam presentibus quam futuris quod Simonetto de Mista. Istori presentium, non propter latrocinium per ipsum com-

rit, quicumque eorum de pluribus furtis licet minimis convictus fuerit, suspendio condemnatur, et si nobilis, capitali pena plectetur.

missum. manus quae ceteri extitit amputata. set quis quendam fidelem nostrum cum ense ita percussit. quod propter hoc ad amputandam sibi manum predictam fuit per Iudices Magne nostre Curie sententialiter condemnatus. In cuius rei testimonium presentes patentes litteras ad ipsius instantiam sibi fieri. et sigillo Maiestatis nostre jussimus committeri. Datam Neapoli per Magistrum Symonem de parisiis etc. Mense Octobris XVI eiusdem prime Indictionis » (1272) Reg. N. 14. 1272 B fol. 141.

Così nelle *Leggi Longobarda* che negli usi feudali trovansi comminate pene feroci per li furti. *Torre la barba*, cosa ignominiosa per quei tempi, e *segnare in fronte o in faccia*, *aropora* pubblicamente, *cacciar l'orechio*, *scelpezzare il naso*, ed infine il patibolo erano tra le altre le pene inflitte ai ladri da Liutprando, Carlo Magno, e Federico Barbarossa. *L.L. Long. lib. I, tit. 28. Us. feud. tit. 27 da pace tem. § 17 Si quis*. Sembra che Carlo vide la necessità d'imitare il rigore di queste leggi, perchè le lottie incessanti tra Guelfi e Ghibellini, e le ire partigiane tra gli aderenti Svevi ed Angioini avevano pressochè distrutta ogni sicurezza sociale, e solo il timore di una pena eccessiva poteva porre un argine ai furti, alle violenze, ed alle offese di qualunque specie.

Fu da quei tempi questo province meridionali d'Italia sì videro oppressi da pubblici latroni da strada, che assalivano i viandanti, li spogliavano, li tormentavano, e conducendoli in luoghi deserti ed inaccessibili non li lasciavano, prima di aver ricevuto quel danaro che chiedevano. Mi piace di pubblicare qui una lettera di Carlo I. indiritta al Conte di Celano, ove si parla di una manada da latroni o nascroni nascosti in que' confini del Regno, che facevano oon più e non meno de' briganti de' nostri giorni.

« *Scriptum est*. Nobili viro Rogerio Comiti Celani. etc. Ad audientiam nostram te significante pervenit quod nonnulli latrones seu ascarones confluentes de diversis partibus ad terras tuas utpote Regni nostri finibus constituti ac in eis hac earum territorio latitantes fideles nostros et alios per eadem territoria interdum in acutissime nostra transitum facientes de personis capere ipsosque bonis eorum qui secum deferunt nequiter spoliare diversis tormentis affligere hoc in locis desertis ac solitariis occulte tamdiu traxerunt presumunt donec pro liberatione ipsorum. certam viz solvatur pecunia quantitatem. Volentes utique huiusmodi perversorum conciliibus prout convenit spoliare (sic) evitare fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus sicut nostram gratiam carum habes latibula seu receptacula latronum seu Ascaranorum predictorum cum diligentia et circumspectione qua convenit in eisdem terris et territoriis perquireas sollicite illos dummodo famosi latrones existant capere de personis et capis statim Institutario Regionis assignare procures per eundem Justitiarium prout ipsorum scelera et delicta exegreint puniendos. Nomina vero illorum quos predictorum latronum receptatores esse intellexeris prefato Institutario iostinare procures. ut idem Justitarius super hoc diligenter inquirens contra illos quos invenieris in hac parte culpabiles procedat prout Iustitia sua debet. presentibus usque ad annum unum tantummodo validis. Datum Trani primo Martii II. Indictionis ».

Pubblicherò appresso altri documenti intorno a questi latroni di strada.

LXXXVI.

Anno 1868 - Novembre 16 - Indizione XII - Trani.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini N. 4. 1216 B. fol. 29)

Re Carlo conoscendo essere stato preso e menato nel Castello di Brindisi Gervasio di Matina, ribelle, ordina che dopo essere stato sottoposto ai tormenti fosse trascinato per la città di Brindisi e quindi afforcato. Raccomanda l'assedio di Gallipoli.

KAROLVS etc. Scripsisti nobis quod Gervasium de Matina manifestum nostri Culminis proditorem venientem de partibus Romanie captum apud ydronium detines in Castro brundisii Carceri mancipatum. Itaque fidelitati tue. firmiter. et districte precipiendo mandamus. quatenus predictum Gervasium suppositum prius questionibus et tormentis. ut ab eo totius sue proditoris et factionis etiam filii sui elicias veritatem quam culmini nostro scribas. per Civitatem brundisii publice trahi facias et furca suspendi ¹⁾.

(1) Ecco come Carlo, li principali ribelli, come fu Gervasio di Matina, comandava egli stesso, senza forma alcuna di processo, di mandarsi a morte. Così avvenne esandio per tutti gl' infelici presi in Gallipoli, e per i tanti altri rinvenuti in Augusta ed in Amantea, del cui assedio dirò nella seconda parte di questo Volume. Solamente a dimostrare qui sempre più, come il crudelre Angioino non usava ragunare Curia e Tribunale qualunque per damare a' tormenti ed all'ultimo supplizio i principali fautori dell'ultima ribellione a pro di Corradino, pubblico fin da ora l'ordine, che egli diede al Giustiziero di Val di Crati di fura estrarre amendue gli ocelli a Matteo di Valione per dover essere poi trascinato e mandato al patibolo in Salerno sua patria, ingiungendo esandio che tutti gli altri proditori rinvenuti nella terra d'Amantea, meno due eccezzuati a preghiera di Pietro Ruffo, dopo trascinati a coda di cavallo, fossero impiccati.

• Karolus eidem iustituario (iustituario vallis gracie et terre iordane) etc. Volumus ut fidelitati tue firmiter et districte precipiendo mandamus. quatenus Matheo de Valione de Salerno manifesto proditori nostro extrahi ambos oculos de capite a radicibus faciens ipsam excoelatum ad nostram Curiam destinare alie aliqua dilacione procuret ut cum in Civitate Salerni unde oriundus fuit trahi et suspendi in majus ipsius Mathei oprobrium faciamus. Alios vero proditores nostros qui cum eodem Matheo in terra Mantea capti fuerunt exceptis illis duobus quos petrus ruffus dilectus fidelis noster assecuravit ad eandem jumentis trahi facias et suspendi. et nec Castellano castris agelli in quo castrum dicti proditores morantur captivi per nostras injungimus ilteras ut predictos omnes proditores exceptis illis duobus quos optima custodiri volumus tibi debent assignare. cautus existens ne in premissis aliqua committatur negligencia vel defectum. Datum ibidem XX. Julii XII. Indicionis etc. (in

Verumtamen nolumus quod propter hoc dimittas obsedionem Gallipoli vel obsedionem ipsam hac occasione debiles quoque modo. set mandatum huiusmodi si commodè ac bene per alium id fieri poterit exequaris alio-

obediatur iuricio' ». Reg. N. 14. 1272 B fol. 49. Segue l'ordine ingiunto al Castellano di Apella di consegnare i ribelli al giustiziero.

Per altri ribelli, che dice esser divergi latroni, comandi pure, che fossero afforcati, aggiungendo al giustiziero, de consilio iudicis tui. Ma che cosa significava questo consiglio, se il Re ne aveva già sentenziato la morte? Vedi il documento che segue, nel Reg. N. 4. 1269 B fol. 216 t.

« Item scriptum est Roberto de Connay etc. Super ad audientiam nostram pervenit quod tu Milesium de bene de Cavea manifestum proditorem nostrum et qui magister et caput latronum erat effectus noviter de personis reposti illamque detinens esceteri mansipatum, de quo studium et sollicitudinem tam in premissis habitum plurimum commovebant volumus quod statim receptis presentibus, predictum proditorem de consilio iudicis tui et omnes alios proditores et latrones captos per te de cetero aliud a nobis non expectando mandatum, traho per terram ferias et postmodum furca suspendi, et circa nostra arvilla, sic more solito, te grata fideliter et prout propter quod tua possit fidelitas in conspectu nostro per effectum operis merito commendari. Datum Corneti XI. Decembris etc. ».

En *Giacomo Parrilli* milite di Napoli fu pure a quel tempo, e forse qualche giorno dopo la morte di *Corradino*, condannato all'ultimo supplizio, de mandato Curie, come leggesi nella inquisizione per *Somme*, in cui uno de' testimoni chiamati dice così: « Bonaventura Amice de Sancta Nastasia . . . dixit quod dominus *Jacobus Parrillus* miles de Neapoli, qui propter sui prodicionem decapitatus fuit Neapoli de mandato Curie habet in pertinentiis sancte Nastasie petas duas de terra etc. ». Per lui ci era stata condanna della Curia, come asserisce il testimone, forse perchè aveva dovuto farsi una precedente inquisizione per la reità. Da altro documento appare, che furono due i militi *Parrilli* di Napoli di parte Sveva, i quali mandati amendue al patibolo lasciarono figliuoli e mogli, che Carlo fece tosto arrestare.

« Karolus etc. eidem (Justitiano Terre Laboris) Volumus et f. v. d. p. m. q. sine dilacione et difficultate qualibet, uxores filios et bona quondam Jacobi ueron et Bartholomei dictorum parrilli militum Neapolitanorum, proditorum nostrorum arrestari fariatis et usque ad nostrum beneplacitum diligenter custodiri, ita tamen quod uxores eorum tractentur et custodiantur honeste, quas si capere non poteritis ipsas latentes puphre forchamiri, bona vero que propter hoc ceperitis secreto assignatis provinciæ ad opus nostre Curie procuranda. Datum fovie XXVII. februarii XII. Indictionis » 1269. Reg. N. 4. 1269 B 100 t.

En *Berlione* di Meli ribellatosi a Carlo fu fatto appicare per ordine di Pietro di Montefuscolo Giustiziero di Basilicata.

« Karolus etc. Secrete Apulie etc. Excellentie nostre humiliter supplicavit Marsibilla mulier vidua de Melia fidelis nostra uxor quondam Berlionis, quod cum ipse Berlioneis quondam vir suus captus ab suspitione proditoris retroacto turbationis tempore a Nobili viro Petro de Montefuscolo Justitiano Basilicate fidei nostro tunc in Melia Capitaneo, suspensus fuerit ab eodem, iam ipse viro suo quem ipsa muliere pro iudicio Capitanei eorum bonis omnibus apollatis et mulier ex delicto mariti puniri non debeat; alii domum suam que erat sua in Melia unac per manum Curie decetam; pro

quo exportes et eiusdem mandati executionem suspendas donec ob hoc tibi offerat se facultas. proviso semper quod idem Gervasius sic custodiat interim diligenter quod ullo modo possit effugere manus nostras. Datum Trani XVI Novembris.

LXXXVII.

Anno 1208 - Novembre 16 - Indizione XII - Trani.

(Grande Archivo di Napoli - Registri Angioini, lib. 200 A.)

S'inviasse subito in Messina, Siracusa, Catanea ed altre città di Sicilia rimaste fedeli, vettovaglie e frutti di qualunque sorta, specialmente di quelle tolte ai ribelli.

ITEM eidem (*Secreto* etc.) Dedimus tibi pridem per nostras licteras districtius in mandatis ut frumentum et ordeum ad Messanensem, Siracusanam, et Cathaniensem Civitates aliasque terras maritimas Sicilie in nostra fidelitate manentes de victualibus sive proditorum nostrorum sive aliunde que haberes pro Curia nostra destinare curares ita tamen quod computatis sumptibus et delatura ipsorum victualium statuendis Curia nostra non dampnificaretur in talibus et forum competens in illis partibus de victualibus haberetur. Daresque licentiam omnibus volentibus ad terras ipsas victualia libere deferendi. Set sicut accepimus tu in hac parte negligenter te gerens ad executionem mandati predicti aliquatenus non procedis, super quo te graviter arguentes fidelitati tue sub penn gratie nostre districto precipiendo mandamus quatenus obmissis quibuscumque aliis negotiis mandatum ipsum iuxta priorum nostrarum licterarum continentiam protinus exequaris. mictens nichilominus ad terras predictas de Milio, Castaneis, Anedlanis, Nucibus aliisque huiusmodi fructibus que pervenerunt ad te de bonis proditorum nostrorum vel alias undecumque acentius provisorus ne sicut

victu et habitatione sue de benignitate Regia concedere dignaremur, cuius supplicationibus benignius inclinasti. fidelitati tue etc. quatenus domum predictam quam dicta mulier tempore captivis dicti mariti sui in Melita possidebat; et nunc per manus nostre Curie detentam, que non valeat per annum ultra Angustale unum ipsi mulieri si tibi consiterit esse autem pro victu et habitatione restituta et assignata. Datum in castris in obsequio Lucerie XV. Julii XII. Indict. o. 1208. Reg. N. 4, 144

caram nostram habeas gratiam aliquam in hoc committas negligentiam vel defectum. Datum Trani. XVI. Novembris XII. Indictionis.

LXXXVIII.

Anno 1268 - Novembre 18 - Indizione XII - Trani.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - 166d.)

Perchè celeramente si costruissero nuove case nel *Castel Capuano* di Napoli, il Re vuole si pagassero 400 once a coloro, cui quell'opera era commessa.

ITEM scriptum est eidem (*Secreto* etc.) Cupientes opus domorum quas in Castro Capuano de Neapoli mandavimus fieri ad effectum celeriter pervenirent. volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus de pecunia Curie nostre que est vel erit per manus tuas usque ad quadringentas vel quingentas libras turonenses bis quos eidem operi proposuimus particulariter exhibeas. cum te super hoc requisiverint expendendas. in opus ipsum. Recepturus etc. Datum Trani. XVIII. Novembris Indictionis XII.

LXXXIX.

Anno 1268 - Novembre 26 - Indizione XII - Trani.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - 166d. 200 l.)

S' aggiunge al *Secreto* di Terra di Lavoro di pagarsi dieci once al mese alla *famiglia* della defunta Regina di Sicilia.

KAROLUS et eidem secreto. (Principatus, terre laboris et aprutii) Volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus Iohanni dicto flammio servienti nostro ad requisitionem suam uncias auri decem ponderis generalis singulis mensibus a primo presentis mensis Novembris in antea numerandis pro expensis familie bone memorie. B. Regino Sicilie do provenitibus doane et fundici Neapolis qui sunt vel erant per manus tuas sine difficultate ac diminutione qualibet exhibere procures et recipias exinde ad

tui cautelam ydoneam apodixam. Non ostante mandato nostro facto vel faciendo per quod presentis preepti executio valeat impediri. Datum Trani XXVI. Novembris XII. Indictionis *).

XC.

Anno 1206 - Novembre 27 - Indizione XII - Trani.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - 1266. fol. 95)

Si scrive al *Baiulo d'Angiò*, ed al *Cantore* di S. Giovanni di soddisfare alcune somme al milite Giovanni *de Mesnilo* per li servigi prestati in Sicilia.

KAROLUS eisdem. (Bajulo Andegavensi et Guillelmo Cantori sancti Johannis Andegavensis) †). Cum facto finali computo per fulconem de podio Ri-

(*) A fol. 201 dello stesso registro si legge altro diploma per l'esecuzione di un legato disposto da Beatrice a favore di Pietro suo *hostiaris* in venti libbre *Turonensi*; 22 Agosto 1209.

Colla stessa data del 26 Novembre, *Trani*, leggesi lettera di Carlo indiritta a Guglielmo de *Secroy* Ginezziero di Terra di Bari, colla quale gli ordina di restituire a' *cittadini* di Giovenazzo il danaro mutuo al suo predecessore nell'ufficio Raimondo *Chaboldo*. *Ibid.* fol. 19.

E con diploma del 27 Novembre, *Trani*, il Re dispose un pagamento di 40 oncie a favore di Simone *Soreo Greco*, *Castellano Castri Averre pro se et quinquaginta sex servientibus ad ipsius castri custodiam deputatis*. *Ibid.* fol. 108.

(†) Pubblico qui altro diploma di Dicembre 1208 riguardante pure il Ducato d'Angiò. Il re dispose che si desse a Riccardo de *Maderio* la custodia del Castello di *Ponteserri*.

« KAROLUS etc. Ballivo (Andegavie) et Guillelmo Decano ecclesie sancti Martini Andegavensis. Cum nos de fidelitate et pudentia Riccardi de Maderio dilecti familiaris nostri ab experto confisi, custodiam castri nostri de ponteserri prope Andegaviam ac Garoniarum Nomerum molendinorum et aliorum jurium ipsius Castri prout custodiri consueverint hactenus. eidem Riccardi duxerimus committendam. Volumus et li. v. d. p. m. q. predictum castrum cum omnibus supradictis, amote inde quocumque ea custodiente faciatis sine difficultate qualibet assignari predicto Riccardi; gagia illa que quondam Johanny de milites Castellanos predicti castri eodem modo quo habebat a Curia nostra, illo tempore quo decessit eidem Riccardi exhibere curetis. Recepturi de his que sibi dederitis ydoneam apodixam. Datum Trani XV. Decembris. XII. Indictionis Reg. N. 4. 1209 B fol. 98.

Nella stessa pagina del Registro leggesi altro diploma, col quale Carlo dichiara suo uomo fedele il suddetto Riccardo per avere ottenuto da una *Gioronna* di Angiò un feudo da lui dipendente.

« ITEM eisdem. Noveritis nos recepisse Riccardum de Maderio directum familiarem nostrum et Castellannum de ponteserri prope Andegaviam. in hominem fidelem nostrum de feodo quod quondam

cardi militem Vicarium nostrum in Sicilia cum Johanne de Mesnilio milite, pro se et Radulfo de terraforti suo armigero in Centum sexaginta sex libras quinque solidos sex denarios turonenses pro eorum stipendiis ut apparet per ipsius vicarii apodixam, eidem Johanni teneamur, Volumus et fidelitati vestre tenore presentium precipiendo mandamus. quatenus vos vel alter vestrum. dictam pecuniam, de quacumque pecunia Curie nostre que est etc. integre persolvatis. Recepturi de hiis etc. Datum Trani XXVII. Novembris XII. Indictionis.

XCI.

Anno 1206 - Dicembre 4 - Indizione XII - Trani.

(Capitula Regni utriusque Sicilie, 14)

Diploma di *sicurtà* a favore di tutti gli abitanti delle terre, che ribelli al tempo della venuta di Corradino, erano poi ritornate unilmente all'obbedienza; esclusi i *Teutonici*, *Ispani*, *Catalani* e *Pisani*. Per coloro che si erano assentati, purchè non fossero *capi-fazione*, si permette, tornassero nel Regno per tutto il primo giorno della futura quaresima.

IUSTITIARIO terre Ydrunti etc. *) (*Galterio de Sumerazo*) Nuper habitatoribus terrarum illarum que in turbatione primo (*proximo*) preterite contra nostram excellentiam rebellaverunt. statutum edidimus in hac forma. Miser ricordiam et iudicium volentes cum subditis facere nostris, qui semper

Johanna dicta de Andegavia Burgensis Cenomanie a nobis tenuit quod feodum predicto Ricardo pro suo servizio douaverat de quo feodo et homagio dicta Johannes se dessarsivit, coram baillyvo Andegavie in Curia nostra Cenomanie, prout in litteris sigilli curie Cenomanoie, et Baillyvi sigillatis plenius vidimus contineri, et ipsam Ricardum pro homine fidei nostre tenemus, cum nobis fidem et homagium fecerit de feodo supradicto, iure nostro ac cuiuslibet alterius in omnibus semper salvis, et hoc vobis et omnibus per nos vestras presentes et potentes litteras intimamus. Fogie X. Januarii etc. ». 1206.

(*) Non ho potuto rinvenire ne' Registri Angioini il documento originale di questo *Editto*; forse, come ha detto dello *Statuto* contro i ladri, esistevano questi diplomi in alcun *Registro* ora perduto, o in uno de' fogli che si vedono mancanti in molti di quel Volume. Ho creduto di rettificare la punteggiatura, tagliare i *dittonghi*, e correggere qualche parola secondo il modo usato negli altri diplomi di Carlo.

firmari cupimus clementia thronum nostrum ¹⁾, omnibus et singulis habitatoribus terrarum illarum, que quondam Corradini nepotis quondam Frederici olim Romanorum Imperatoris temerariis consiliis adherentes, a fide nostri nominis defeecerunt, recognitis suis erroribus ad mandata nostra humiliter sunt reversi, plenam securitatem in personam eorum tantum presenti edicto duximus concedendam, universis fidelibus nostris districtius inhibentes, ne ipsos hac occasione turbent in aliquo vel molestent inquietantque quoquo modo. Ab huiusmodi securitatis gratia prorsus excludimus omnes Teutonicos, Hispanos, Catalanos, necnon et Pisanos et natos etiam ex Pisanis, quos protinus regnum nostrum exire volumus, ad illud nullo modo unquam redituros. Illos vero homines ²⁾ et personas de predictis

(1) CUM FIRMATUR CLEMENTIA THRONUS REGIS dicitur, *filii carissimi, Deum semper habere pro oculis*. . . . et crudelitatem evitans, VICTOREM potius impleam quam ULTOREM; dicitur Clemente a Carlo, quando costui nominato dal Pontefice *Paciere della Toscana*, cominciò ad inferiori crudelmente contro i Ghibellini. Ed allorchè l'Angioino mancava alle promesse date, e non perdonava neppure a coloro *qui voluntarie sunt gratias se committentibz*, il saggio e pio Pontefice, gli scriveva. « Non hanc, *filii carissime, darent PRINCIPES*; quin immo TANTA decet etiam incrimos redeuntes ad gratiam prosequi pietate, ut alii provocati, LAUDANDAE COMITATIS EXEMPLE, ex committere principi minime vereantur. Ep. 343 e 347 in MARYENE etc. e Cod. Diplom. Vol. I, 232. Menzies però l'Angioino, quando volendo imitare le belle espressioni del Pontefice, proclama, aver egli sempre desiderato di raffermare nella clementia il suo trono. Nè credo che all'indulto, che egli emanò con questo editto, a favore di coloro che per paura erano assentati, qualora tornassero pel principio della *quarantesima* del 1269, si fosse prestata piena fiducia, perchè io mi penso che pochi rientrarono pel tempo prefisso. Una lettera scritta al Cardinali in Maggio 1270 (che appresso pubblicherò) indica chiaramente, che gli assentati dal Regno si ritirarono la maggior parte a Viterbo, e quindi cacciati da questa città erano ricoverati nelle altre terre della Chiesa, nella Campania, nella *Maritima* e nel *Ducato di Spoleto*. Ciò dimostra, che vollero piuttosto esiliarsi volontariamente dalla loro patria, che affidarsi alle parole ingannevoli dell'indulto di Carlo. Ved. Reg. N. 6 1269 D fol. 24 t. In quanto poi alle terre, che alla venuta di Corradino si ribellarono, alle quali tornate all'obbedienza egli prometteva ogni sicurezza, è bene da considerarsi, che l'annata venne concessa *in personam tantum*; il che significava, che il reape Angioino si riservava il dritto di apogilare i cittadini tutti della città ribelli, lasciando loro in sola vita, de' beni che possedevano. E così fece imponendo collate e *mutui foras* come meglio gli veniva il talento, il che pare dimostrerò con importanti documenti al tutto inediti nella seconda parte di questo Volume.

(2) Pubblico qui due documenti, in cui si accenna all'indulto concesso a coloro, che non essendo *fautores principali* della ribellione erano per paura allontanati dal Regno. Nel primo si parla di un tale *de Nicola di Ruvo*, che essendo ritornato a tempo nel Regno, si era fatto a chiedere i suoi beni già confiscati. Ma morto primachè a gli fossero restituiti, la moglie che secondo le *consuetudini di Ruvo* teneva ipoteca an' beni del marito per la sue doti pagategli in danaro, chiese che questi suoi dritti fossero riconosciuti. Il re accolse la domanda di costui, purchè al verificasse essere stato ella

terris, qui quamvis de principalibus factionis non fuerint sed tantum propter metum se absentaverunt, ad propria in initium proximum futurum (*proxime future*) quadragesimo redire volumus alioquin ex tunc a securi-

semper fedele, e non avere partecipato alle malizie del marito. Il documento è importante anche per la storia del diritto civile di quel tempo.

• KAROLUS etc. eidem secreto (Apulie). Pro parte Silalie mulieris vidne Usceis quondam amerisai de Nicola de Rubo fuit expositum coram nobis quod cum pro quadam quantitate pecunie olim pro dotibus suis data tempore sponsaliorum suorum eidem amerisio. Viro suo anteposita et obligata fuerint eidem mulieri et mundualdis suis pro parte ipsius omnia bona stabilia ipsius amerisii que habebat et possidebat secundum usum et consuetudinem terre Rubi. ita videlicet quod si casus. Redhibitionis ducum eveniret in bonis et de bonis predictis eiusdem Viri sui pro predicta dotalia pecunia satisfieri eidem mulieri deberet et ex morte ipsius amerisii, redhibitionis huiusmodi casus eveniret, tunc eandem mulierem in bonis predicti Viri sui Redhibitionem predictae dotalia quantitates pecunie consequi et habere non potest ea occasione duntaxat quod cum quondam. predictus vir suus post tempus presume turbationis preterite se absentaverit omnia bona eius fuerunt ad opus Curie nostre capta et fuit post edictum de securitate omnibus redire volentibus absentatis infra certum terminum elementer indultum idem amerisius ad predictam terram Rubi rediret infra terminum supradictum et pro recuperandis predictis bonis suis petitiones suas curie nostre offerre intenderet prius tamen postmodum obiit apud Rubum quam predicta bona eius essent sibi per Curiam restituta et sic adhuc bona. ipsa per nostram curiam detinentur. Unde cum supplicaverit super hoc sibi super hoc per nostram executionem benignius providere fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus ad dicta mulier fuit et est fidelis et de genere fidelium ceteris nec ipsam inventa predicti viri sui malitia si qua forte commiserit commisit nec etiam contra maiestatem nostram, in aliquo deliquisse visis instrumentis et facinorosis mulieris predictae que super premissis asserti se habere si per te et per dicta testium quos coram te produxerit seu per huiusmodi probationes legitimas tibi constiterit de premissis et predicta bona non sint pbeudalia in quibus redhibitionem repeti supradictam in bonis et de bonis stabilibus predictis quondam Viri sui que occasione predicta per nostram Curiam detinentur nisi alias fuerit sibi exinde satisfactum pro predicta dotalia pecunie quantitate quam pro ipsius mulieris dotibus eidem Viro suo fuisse datam invenies ut est dictum ipsi mulieri sine difficultate integre satisfieri facias ut debetur. Data in castris in obsidione Lucerie VI. Augusti XII. Indictionis •. Reg. N. S. 1269 C fol. 146.

E con altra lettera diretta nel 9 Marzo 1270 a parecchi Cardinali, i quali gli raccomandavano Giovanni Pagano, che assente dal Regno non era rientrato pel principio della quarantina del 1269. Carlo volendo fare una grazia speciale, permette che ritornasse colla condizione di essere giudicato dalla sua Curia dopo inquiryzione, o di soggiacere alla pena, qualora si trovasse reo; della quale pena egli non intendeva mai far grazia ad alcuno, fosse pure il suo più caro ed intimo. Come concordano bene queste espressioni col proemio dello Statuto, di aver sempre egli desiderato rafforzare colla elemea il suo trono?

• VENERABILIBUS in Christo patribus et Amicis Karissimis Dominis J. dei gratia sancti Nicolai in carcere Tullianis. J. sancte Marie in cosmedin et M. sancte marie in portien. Diaconis Cardinalibus. Karolus eodem gratia etc. Litteras quas pro Johanne pagano milite destinasti solita affectione rece-

tate huiusmodi sint immunes. Datum Trani in castro civitatis ipsius quarto Decembris XII. Indictionis Regni nostri anno quarto. Volumus et fidelitati tue precipimus. quatenus statutum ipsum per totam tibi decretam provinciam solemniter publices et tu illud observes et facias ab omnibus inviolabiliter observari. Data Trani XI. Decembris XII. Indictionis Regni nostri anno quarto.

XCII.

Anno 1268 - Dicembre 6 - Indizione XII - Trani.

(Grande Archivio di Napoli. - Registri Angiolini N. 6 Carol. I. 1269 D fol. 22.)

Concessione di feudi e tra l'altro di alcuni beni di Riccardo di Rebusa a favore di Guglielmo Estandardo Marescallo del Regno.

KAROLUS etc. Per presens privilegium ¹⁾ etc. Considerantes igitur etc. que Nobilis vir Guillelmus extendardus miles regni Sicilie marescallus. dilu-

pimus et intellecta conveniencia diligentius curandem sic vobis dñimus respondendum. quod licet generale a nobis edictum processerit. ut omnes hii qui se a Regno absolverunt infra incisum preterite Quadragesima ad propria redire debebant nilomin ex tunc eis redditus non puteret profuturus. tamen vestrorum obtentu specialem eidem Johanni gratiam facientes. Volumus ut si de innocentia sua confidat coram magna nostra Curia se presentet et securitate prestata de stando iuri et iusticia facienda inquisitione quoque de processibus suis probabit diligenti si repentitus innocens fuerit. absolvatur alioquin si intenciatu culpabilis dignam pro meritis penam ferat. In hinc enim nulli quantumlibet nobis caro gratiam aliquatenus faceremus. Datum Capue IX. Martii XII. Indictionis Regni nostri Anno Quinto ». Reg. N. 3 fol. 234.

(1) Si è creduto finora, che il solo Registro che contenesse le donazioni fatte da Carlo a' suoi fedeli dopo la battaglia di Tagliacozzo, fosse quello sul cui dorso è scritto *Liber donationum*, ma ciò è un errore, in cui è caduto lo stesso compilatore del *Syllabus Memorialium* dell'Archivio di Napoli. Ivi non si leggono che pochi diplomi di concessione, e dal carattere e dalle forme si vede non essere un libro di *Concellaria*, ove si trascrivevano tutti gli ordini che emanavano dal Re, ma un Registro particolare tenuto da uno degli Ufficiali dello Stato chiamato all'esecuzione degli atti Sovrani. Di fatti le poche donazioni che colà si leggono, trovansi pure la maggior parte nei Registri, come ques ta all'Estandardo, che è trascritta nel Registro N. 6, e nel fol. primo del *Liber Donationum*. Però chi volesse, specialmente per l'illustrazione delle famiglie di quei militi Francesi che vennero con Carlo alla conquista del Regno, conoscere le tante e diverse concessioni di feudi e beni tolti ai ribelli, non quel solo *Libro delle donazioni*, ma molti Registri di Carlo dovrebbe svolgere. Avendo io già compiuto sì penoso travaglio, credo far cosa grata a' lettori di conoscere nel corso di questo Codice quei

etis consiliarius familiaris et fidelis noster. serenitati nostre exhibuit, et que ipsum exhibitarum speramus in posterum. Castrum Argenti cum casilibus suis. Et casalia sancti Antimi, Pomillani. Piponi et sancte marie

tanti nuovi privilegi, e donazioni, che dal dominatore Angioino s'impartirono specialmente a Gatti e Provençoli, di modo che distrutte le antiche famiglie Normanna e Sveve, una nuova nobiltà sarà quasi tutta Francese, ed i Baroni furono divisi tra gli antichi Latini, ed i nuovi Gatti e Provençoli. Comincio adunque da questo Registro N. 6. ove ho riavuta la donazione allo Stando, e tralasciando le formole del privilegio (che son tutte conformi a quelle che leggonsi nel privilegio a favore di Pietro de Soumeuz, che or ora sarà pubblicato) sarò contento a notare il nome del *señor* ed il feudo concesso. Ivi dueque dal fol. 1 e segg. trovansi le concessioni seguenti:

A *Rodolfo de Colant* milite, il Castello di *Florenza* ed altre terre — 29 Settembre 1269, Meli.

A *Maestro Martino de Dordano*, detto *Cambellano familiare e fedele*, il Castello d' *Altavilla prope Capuacium* — Ultimo Settembre 1269, Meli.

A *Guglielmo Chivetta* milite, la Città di *Calazzo* — 26 Settembre 1269, Meli.

A *Bonifacio de Galiberto* milite, alcune Castelle in *Monte Odosio* ed altre terre nel Giustizierato di *Abruzzo* — 30 Agosto 1269, all'Assedio di *Lucera*.

A *Wiberto de Bent* milite, parte de' Castelli di *Colle*, ed i beni di *Roberto de Canibus*, ribelle — 9 Aprile 1269, Foggia.

A *Simone de Bellocidere*, milite, il Casale di *Murtimane e Storadzia* in terra d' *Otranto* — 30 Luglio 1269, all'Assedio di *Lucera*.

A *Giovanni Cosmimerula* Maestro *medicinalis de legibus scientie*, uno *Sotza* nella Città di *Briano*, ed altre terre di ribelli di *Aversa* — 28 Maggio 1269, all'Assedio di *Lucera*.

A *Mauro de Suergio*, alcuni beni burgensatici de' ribelli di *Solmona* — 26 Settembre 1269.

A *Pietro de Hagot*, la Città di *Maro* — 8 Maggio 1269.

A *Maestro Andrea* di *Capua* magne *nostrae Curie Advocatum et causarum nostrarum patronum*, conferma di compra di beni in *Capua* — 13 Novembre 1269, Napoli.

A *Giovanni Barbario*, alcune terre di *Ricardo de Rebusio* in *Aversa* e di altri ribelli — 27 Settembre 1269, Meli.

A *Giovanni Guillarda Depies*, il Castello di *Montemiletto* etc. — 6 Gennaio 1269, Foggia.

A *Fulcone de Rovenfolin* milite, *Rocca Siginofo* etc. — 10 Dicembre 1269.

A *Giovanni de Inaule*, il Castello di *Corigliano* ed altro — 27 Settembre 1269, Meli.

A *Pietro de Bellomonte Comiti Montiscurosi*, la terra di *Corato*; più la terra di *Montepiloso* — Luglio 1269, all'Assedio di *Lucera*.

A *Stefano Coco* alcuni beni burgensatici de' ribelli di *Trani* — 3 Luglio 1269 *idem*.

A *Roberto Infante* milite, *Garugio* ed altre terre in *Basilicata* etc. — 21 Dicembre 1269, Napoli.

A *Giovanni de Massilia Arcidiceano* *Palermitano*, *domum que fuit quondam Judaei Nicolai de Termidis proditorie nostri sitam in Civitate Neapolitana in contritu que dicitur novus nova pro habitatione sua* — Data come sopra.

A *Bertando de Banco de portusio*, donazione di molti beni e feudi nel Giustizierato di *Abruzzo* — 25 Dicembre 1269, Napoli.

de fossa sita in Justitiariatu terre laboris et comitatus Molisii et Castrum et terram Arpadii situm in Justitiariatu principatus et terre beneventane cum hominibus, pheudatariis si qui sunt in eis. vassallis. possessionibus etc.

- A *Bertramo de Pagetta*, la terra di Iuliano ed altro in Abruzzo — 25 *idem*.
A *Berardo de Rignano*, la terra di Rignano ed altro — 1 Gennaio 1270, Napoli.
A *Gualtieri de Collepetra*, la terra di Roccella di S. Vittore, *idem*.
A *Mucello Forrerio*, l'uni in Melfi del Giudice Donadeo di Melfi, ribelle — 25 Settembre 1269, Melfi.
A *Ferretto de Zonzanerio*, brui in Napoli di Giacomo e Riccardo *Porrilli*, ribelli. — Come ho detto, costoro furono decapitati in Napoli forse pochi giorni dopo di *Corradino* — 23 Dicembre 1269, Napoli.
A *Giacomo de Alobra*, la metà della Terra di Tione — 1 Gennaio 1270, Napoli.
A *Giovanni Corrella*, ostiario, alcuni beni di ribelli di Siponto — 25 Dicembre 1269, Napoli.
A *Loenzo Garittoni* di Melfi, alcuni beni di ribelli di Melfi — 22 Settembre 1269, Melfi.
A *Riccardo de Marapota*, alcuni beni di ribelli di Aversa — 18 Maggio 1269, all'assedio di Lucera.
A *Tommaso de Chiesuola*, la prebenda vacante nella Cappella del Sacro Palazzo di Palermo spettante a *Regia collazione* — 24 Marzo 1269, Foggia.
A *Raimondo de podiolo*, ostiario del Re, il Castello di Vincolo etc. — 27 Settembre 1269, Melfi.
A *Berteramo de Bues*, il castello di Longano etc. — 6 Gennaio 1270, Napoli.
A *Galcherio de Marriaco* milite, la terra d'Alessano etc. — 2 Febbraio 1270, Capua.
A *Odone de Soliana* milite, la terra di Castellano etc. — 26 Settembre 1269, Melfi.
A *Bernardo de Carcorilla*, il casale di Galatula — 3 Dicembre 1269, Napoli.
A *Guido e Filippo da pratia*, il Casale di Capertino e Carpiniano in Terra d'Otranto, che furono di *Francesco Muletta*, ribelle — 28 Dicembre 1269, Napoli.
A *Teodorico de Gonz*, parte del Casale di Crapicare e tenimento di Foca in Val di Crate, che furono del ribelle *Raimondo de Ypigno* — 1 Gennaio 1270, Napoli.
A *Berteramo de Bellomonte*, il Castello di Gildona etc. — 6 Marzo 1270, Capua.
A *Bertrando de Puiceto*, un feudo in Molise, come sopra.
A *Guglielmo Tournaeper*, altro in Basilicata, *idem*.
A *Barrasio de Borracio* il Castello di *Macehia Gudona* nel Contado di Molise, *idem*.
A *Riccardo de Bellotidere* milite, le terre di Castagna etc. in Abruzzo — 6 Gennaio 1270, Napoli.
A *Girardo de Yvert*, la terra di Minervino etc. — 27 Settembre 1269, Melfi.
A *Gascono Costelmo* molte terre in Abruzzo — 6 Gennaio 1270, Napoli.
A *Corrado ed Antonio del Carretto*, Marchesi di Saona, conferma delle convenzioni fatte col Senescalco di Lombardia, intorno ad alcune terre cedute a detti Marchesi — 28 Marzo 1270, Capua.
A *Giovanni Goria di lombier*, alcuni feudi in Terra d'Otranto — Dicembre 1269, Napoli.
A *Riccardo figlio di Pietro Ambaldo* di Roma, il castello d'Angiona etc. — 1 Gennaio 1270, Napoli.
A *Roberto de Ternay* milite, la terra di Calvello ed altro — 6 detto.
A *Stefano de Batignat*, alcune terre in Capitanata ed altro, *idem*.
A *Pandolfo di Pietro Pandolfi* da grossa di Roma, il Castello di Pretrella — 1 Gennaio 1270, Napoli.
Ad *Adamo de Broeris*, alcune terre di Principato e Terra Beneventana, *idem*.
A *Niccolò da Orta*, il Castello di Melvito etc. — 24 Dicembre 1269 (forse 1268), Foggia.

aliique Juribus. Jurisdictionibus et pertinentiis eorundem. que de demanio in demanium etc. nec non Infrascripta bona que fuerant Richardi de Rebusa proditoris nostri cum omnibus Juribus et congnibus suis que sunt sita in aversa et pertinentiis ejus, videlicet in aversa domus tres cum palatio uno et aliis domibus sitis prope portam sancti Andree etc. Juxta vias puplicas etc. Item apotecam unam in eadem porta. Juxta apotecam pauli de Ianitio. Item in villa jobloni de pertinentiis Averse. petias terre duas, conjunctas iuxta ipsam villam continentes modios terre CC. cum domibus et ortibus existentibus in eisdem. predicto Guillelmo et suis heredibus utriusque sexus ex ipsius corpore legitimo descendentibus natis jam et etiam nascituris. donamus tradimus et concedimus ex causa donationis in pheidum nobile juxta usum etc. de liberalitate mera etc. Investientes ipsum etc. de castris. casalibus etc. ita quod tam ipse quam predicti heredes sui dicta Castra casalia et bona a nobis nostrisque in regno Sicilie heredibus et successoribus perpetuo in capite teneant et possideant etc. pro quibus utique castris casalibus et bonis ab eodem Guillelmo ligii homagii et fidelitatis recepinus juramentum. Retentis nobis et predictis in regno nostro heredibus et successoribus jnramenti. fidelitatis etc. quibus prestiti predictus Guillelmus et heredes ejus assecrabanuntur ab ipsis prelatiis etc. Retentis in causis criminalibus etc. Collectis quoque etc. moneta etiam generali etc. defensis insuper etc. Collationibus preterea pheidorum quaternorum etc. Ita tamen quod dictus Guillelmus et heredes ejus habeant in feudis ipsis et . habeantque relevium etc. Ut autem hujusmodi nostra donatio et concessio plenum robor optineat firmitatis presens privilegium exinde fieri. et aurea bulla tipario nostre majestatis impressa iussimus communiri. Actum Trani 2) presentibus nobilibus viris Guillelmo de Bellomonte.

A Rinaldo de Aquino, alcuni beni di Pandolfo di Aquino ribelle — 1 Gennaio 1270, Napoli.

Ad Ugone de Valle cloasa, alcuni Castelli in Basilicata — 12 Marzo 1270, Capua.

I privilegi e donazioni di feudo hanno tutti le stesse formule; quindi quel che manca nella concessione allo *Standard* può leggersi nel privilegio a favore di *Pietro de Sumersase*, che è intero, e che io pubblicherò qui appresso.

(2) Carlo rimase in Trani fino oltre la metà di Dicembre, come appare dai suoi diplomi. Nondimeno nel Reg. N. 2 1268 O fol. 22 leggesi lettera diretta a Fulco de Pay Richard allora Vicario in Sicilia colla data 11 Xbre 1268, Capua. È chiaro dunque essere stato questo un errore dello scrittore di Cancelleria, ed io credo che si doveva dire 11 Ottobre Capua, 12^a Indizione, perchè solo in questo

comite casertano regni Sicilie admirato. Guidone de monteforte consanguineo nostro. Petro domino bellimontis regni Sicilie Camerario. Thomasio de cociaco consanguineo nostro. Goffrido de sarginis eiusdem Regni Sicilie Scuescallo. Guillelmo de medio bladi regni Sicilie magistro Iustitiario. Roberto de Laveno Juris professore. Iazolino de marra magne Curie nostre magistro rationali. dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus nostris et pluribus aliis.

Datum per manus magistri goffridi de bellomonte cancellarii et Roberti de Baro prothonotarii regni Sicilie. Anno Domini millesimo CC. LX. VIII. mense decembris sexto die eiusdem mensis. XII. Indictionis. Regnante domino Karolo Invictissimo et gloriosissimo rege Sicilie ducatus Apulie. et principatus capue. andegavie. provincie et fulcalquerii comite. regni ejus Anno quarto feliciter. Amen ³⁾).

tempo il Re fu collà, tornando da Roma, ovvero il Dicembre, Truvì. Trascriviamo per intero il diploma, perche ha importanza istorica per li fatti di Sicilia di quei tempi.

« KAROLUS etc. Vicario Sicilie etc. Cum Castrum nostrum Licate, quod nonnullis lesionibus a proditoribus et rebellibus nostris presentia turbationis tempore substitutionis dicitur reparari ac necessariis omnibus muniri velimus, fidelitati tue firmiter et districte precipiendo mandamus. quatenus Castrum ipsum diligenter reparare et necessaria omnibus muniri faciens ad requisitionem Guillelmi porci militis Castellani ipsius Castri fidelis nostri tibi et servientibus ad dicti Castri Custodiam deputatis taliter providere studens quod ipsi ob defectum stipendiorum non cogantur deserere Castrum ipsum, cumque intelleximus sagittam unam pro custodia maritime dicti Castri fore modicum opportunum volumus ut sagittam unam armari et muniri omnibus necessariis faciliis statuens eam ad custodiam maritimam supradictam si videris expedire. de tua quidem prudentia nos modicum ammuram quod tu circa custodiam castrorum decreta tibi provincie debitam castellan et sollicitudinem non appones. Datum Capue Capus [sic] XI. Decembris XII. Indictionis ».

(3) Nel suddetto *Liber donationum*, ove a fol. 4 (che è il primo) leggesi l'ultima parte del privilegio a favore dell'*Estandardo*, si aggiunge in fine questa notizia, che fa sempre più credere, non essere quel libro un *Registra* come gli altri, ma un semplice *Notamento* scritto forse negli ultimi anni del Regno di Carlo « XI. Augusti. XIII. Indictionis. Apud Panormum (1270). Concessa sunt eidem Staudardo et heredibus suis. ex ipsius corpore legitime descendentibus ad valterem unciarum auri quatragesima. Castrum et Casalia infrascripta. sita in eisdem Iustitiariislibus. in simili modo et firma sicut concessa sunt eidem. Castra Argentii. Arpadii cum aliis Casalibus superius nominatis. Videlicet. *Castrum Petri Sturmine. Casalia Quatrapani Casalia Ponticiti* ». E poi in altro carattere « Item Casalia Principis situm in pertinentiis Averse sub servitio duorum militum ». Ed a fol. 3, che vedesi segnato fol. 5 si aggiunge « Qui Guillelmus mortuus est dimisso Standardo primogenito et herede suo et aliis filiis suis, ex ipsius corpore legitime descendentibus; qui standardus fecit homagium domino Regi pro Casalia. Casalibus et bovis superius nominatis ».

XCH.

Anno 1268 - Dicembre 15 - Indizione XII - Trani.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Anglosi N. I. 1268 B. f. d. 34 e 153)

Statuto generale di Carlo contro i ribelli ed i loro beni.

KAROLUS etc. Justitiario eidem etc. (*Gerardo de Moylans, justitiario honoris Montis S. Angeli et Capitanate*) Nuper apud Trani contra proditores nostros eorumque bona statutum edidimus in hac forma ¹⁾. REX KAROLUS. ad

(1) Questa costituzione di Carlo intorno ai ribelli e loro beni, che corrisponde agli statuti editi gu poco tempo prima emanati, leggesi pure ne' Capitoli del Regno. Avendola rinvenuta in due fogli diversi del Reg. N. 4, cioè ai fol. 34 fino alla parola *quaternionibus*, ed il rimanente al fol. 193, ho potuto pubblicarla correttamente ed emendarla de' molti errori, che trovansi in tutte le edizioni fatte di quelle leggi. La data è di Dicembre 1268, non ostante che tutti gli storici la riportino al 1269, non curando il Camera negli *Annali delle due Sicilie*.

A comprendere con veri principi storici questo Statuto, fa uopo avvertire, che Carlo oltre de' beni de' ribelli condannati, *neclat in battaglio, latitanti e assenti*, parla de' manifesti proditori cioè di coloro che *notoriamente* si sapeva aver ribellato al Re. E si ordina a' Giustizieri di *appiccarli* eostoro per la gola, allorchè fossero arrestati, dandosi pure altre feroci prescrizioni per quelli che li avessero riectati a farti fuggire. Dunque quando alcuno *manifesto e notorio* ribelle erasi assentato dal Regno, come *Giovanni di Procidia, Riccardo o Giordano Filangieri, Guglielmo di Palma* ed altri, senza scotenza alcuna di magistrato, era non appena preso, dannato a morire. Così avvenne di *Matteo Fallone*, di *Riccardo di Rebusa* e di tanti altri, li quali senza alcuna formalità di giudizio vennero appiccati. Ciò è a pieno comprovato da' documenti dell'Archivio di Napoli, perchè trovansi lei parecchi ordini ai Giustizieri di mandare ai patiboli i *notarii* ribelli, ma non mai sentenza veruna della *Magna Curia* per essi. Invece si leggono parecchie sentenze di questa alta Corte intorno a ribelli poco noti, di cui era incerto se fossero incorai e pur no nel delitto di *lesa maestà*, e per li quali ci era stato bisogno di disporre una *preventiva inquisizione*. Di queste sentenze pubblicherò alcune importanti nell'Appendice. Così in sempre più mi convince che uè per *Corradino*, nè pel *Duca d'Austria*, nè per il *Lancia* ed altri principali partitai Svevi ci fu giudizio, o sentenza alcuna della *Magna Curia*; Carlo li trattò come *manifesti proditori*, e non appena presi li proclamò egli medesimo *jura capituli pena dampnatos*. Volle *Arrigo* di Castiglia, e *Corrado* di Caserta condannare ad un carcere perpetuo; ma *Corradino* mandò a morte col pieno consentimento della Curia Romana, e senza alcuna forma di giudizio. *Andrea d'Inghilterra* nel commentare la Costituzione *de forbitis* esprime chiaramente il dritto allora vigente così. « *Et quis habetur pro condemnato, quando capitur foriudicatus, non datur ulterius, sed mittitur ad supplicium. Item dicunt multi in proditore manifesto, ut non damnatur per sententiam, sed mittitur ad supplicium, quia suo mente punitus est* ». *Const. Reg. Sic.* II, 197.

vindictam malorum deliberato consilio cum baronibus nostris et legum doctoribus ac iurisperitis statuimus quod bona omnia proditorum nostrorum qui corporaliter sunt dampnati vel in prelio contra nos aut alias interfecti

In conformità di questo Statuto generale intorno ai beni de' ribelli, che furono da Carlo richiamati alla sua Camera, parecchie peculiari disposizioni vennero di quando in quando emanate dal Re, di cui alcune più importanti ho qui creduto raccogliere e pubblicare. E primamente uno statuto egli promulgò nel 14 Giugno 1270 intorno ai diritti dotali ed a' beni delle mogli de' ribelli ancor viventi. Questo documento importante leggesi nel Reg. N. 4 fol. 32; ma lo l'ho trascritto dall'*Arca E. Mazzo 45 N. 16*, e trovasi riassunto nel *Syllabus Membranarum* dello Scotti, Vol. I, 82. Al solito dal riassunto non si comprende bene, che cosa dispese Carlo in questo *Editto*.

« ANNO dominice Incarnacionis domini nostri Ihesu christi Millesimo ducentesimo septagesimo primo. Regnante domino nostro Karolo dei gratia Illustrissimo Rege Sicilie Ducatus Apalie principatus capue Alme nobis Senatore Andegavie provincie et forcalquerii Comite ac Romani Imperii in Tuscia per sanctam Romanam Ecclesiam Vicario Generali. Regni eius anno sexta die sabati vicesimo primo decembris quarte decime Indictionis apud Licium. Nos Johannes de iudicibus Nicolaus de bonifacio et petrus de Magistro Constantino iudices Licii. Rogerius paplicus eiusdem terre Notarius et subscripti litterati testes ad hoc specialiter convocati presentis scripti publici serie declaramus quod nobilis vir dominus Johannes de Brayda Regius Justitiarius terre ydroniti ostendit nobis quosdam Regias litteras sibi missas continencie infra-cripte. KAROLUS dei gratia Rex Sicilia etc. Justitiano terre ydroniti etc. Assertiva quamplurimum nostrorum relatione fidelium nostre super innotuit malestati quod nonnulli uxores vivevium proditorum nostrorum extra Regnum morantium dotalia hereditaria et alia bona diversa tam feudalia quam burgensatica in Regno nostro tenentes de bonorum ipsorum proventibus per secretos nuncios quam frequentius et uberius possunt occulta subvenient predictis nostris proditoribus viris suis. propter quod ex diligenti provisione per nostram Curiam super habita fidelitati huc districte precipiamus. quatenus sicut nostram gratiam eorum habes non obstantibus contrariis mandatis aliquibus. omnia dotalia hereditaria et alia quaecunque bona tam rheodalia quam burgensatica mulierum ipsarum in Jurisdictione tua per mulieres ipsas vel eorum nomine occulte vel pupilee vel collusione fursitan vel alio modo quolibet detineantur. nec non signa de bonis ipsis a tempore quo dicti proditores nostri contra nostram exercitacionem commiserunt quoquo modo alienata sunt da quibus omnibus fideliter et diligenter inquiras et per omnem sollicitudinis modum indagare procures instantes ad manus curie nostre devolvens. ipsa que presentium auctoritatis secreto nostro Regionis ipsius assignes quam diu dicti viri mulierum ipsarum proditores nostri vixerint pro parte Curie nostre procuranda. de bonorum ipsorum proventibus interim mulieribus ipsis victum exitum et teneam in forma et quantitate subscripta. qualibet alia super alimentis et subatentacione mulierum ipsarum provisione cessante. per eundem precipias ministrari. videlicet quod facta diligenter estimacione de substantia bonorum huiusmodi cuilibet mulierum ipsarum. et cuius bona necis anni centum generalis ponderis vel infra fuerint estimata. teneam anni unum et medium eiusdem ponderis pro qualibet uncia estimacionis ipsius. Illi vero cuius bona ultra centum uncias estimati contigerit teneam anni unum tantum dicti ponderis generalis pro qualibet uncia estimacionis ipsius pro victu suo per annum facias exhiberi. proviso diligenter ne ante receptionem proventuum bonorum ipsorum

vel per fugam se absentarunt aut in locis rebellibus commorantur seu in nostro latitant Regno camere nostre generaliter applicentur. et in quaternionibus curie redigantur in scriptis ut in nostro consistant dominio aut il-

ler aliunde quam de preventibus ipsis neque pro tempore pro quo forsitan ad aliquod curie nostre mandatum mulieribus ipsis est pro victu necessario satisfactum. eis aliquid ministeretur. Datum Neapoli quatuordecimo Junii Tertiedeime Indictionis. Regni nostri anno quinto. Ad cuius executionem mandati de bonis eisdem per eundem Justiciarium cum omni fide et diligentia inquisitis invenit per Inquisitionem. tandem quod infrascripte uxores proditorum viventium domini nostri Regis tenebant infrascripta bona dotalia seu hereditaria in lilo que statim idem Justitarius ad nosum Curie devolvit. et convocatis eorum eo. Ursone de pactis. Nicolao gnastaferula. Nicolao curto. Judice Bartholomeo. Leone de Barba. Costa de Judice Jacobo. Riccardo burgominne. Judice Johanne gnastaferula. Roberto pallaro. Notario stephano de Gallipule. Stephano falcone. Rogerio gnastaferula. Gervasio de Comitè et Johanne tygano. fidelioribus et melioribus hominibus lili corporelites a singulis eorum Juramento recepto de predictis bonis fideliter estimandis estimaverunt ea in quantitate subscripta. expresse valore annuo eorumdem. Videlicet inventum est quod uxor Johannis de Candido tenebat domum unam cum orto dotale in via sancti luce coniuncto domo dompor valentius et domni marie Abale. Que domus cum orto predicti estimati fuerunt valere uncias auri duas et si locarentur possent reddere annuatim tarenos duos. uxor ypoliti palmenterii tenebat domum unam prope domum et Curium quondam Magistri nicolai de Tavillo estimatam valere tarenos quindecim et si locaretur redderet per annum grana auri decem. Unde ad futuram memoriam et tam Regie Curie quam predicti domini Justiciarii certitudinem et cautelam facta sunt inde duo consimilia instrumenta scripta per manus mei predicti Regerii populi lili Notarii sigillis et subarriptionibus nostrum predictiorum Judicum subarriptionibus infrascriptorum testium ac signo solito predicti Notarii Roborata (*Segue il segno del Notajo, ed i suggelli de' tre giudici, che mancano nella pergamena, ma se ne surge il segno*). † Johanne de Judicibus Juder Lili. † Nicolaus de Bonafecto Juder Lili. † Petrus de Magistro Constantino Juder Lili. † Juder Johannes de presbitero leoneo. † Palo Tornaventus. † Notarius Nicolaus de Judicibus. † Philippus burgumensis de Lilio. † Johannes de sancto Leueso.

Per esecuzione poi di questo editto leggusl nel Registro Angiolui parecchi speciali mandati di Carlo per le mogli di ribelli, di cui qui riporto taluni, riarcbando nell'Appendice di pubblicare quelli che riguardano le famiglie dei Conti di Caserta, de' Roburan, e di coloro che furono applicati in Gallipoli.

I. Si assegna la vitta a Bellangiolu moglie di Lupone di Trani. Quantunque il documento è di data anteriore all'editto, pure contiene la stessa disposizione di assegnarsi tari uno e mezzo per ogni oncia, qualora i beni non giungessero a cento oncie, e tari uno, qualora avanzassero questo valore.

« KAAOTIA eidem acerto etc. Ex parte Bellangelie. uxoris Magistri Iuponia de Trano proditoris nostri fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum ipsa sit fidelis et de genere fidelium certe nec nequam consenserit maliciis viri sui, exhiberi sibi victum et sustentationem in bonis suis dotalibus que cum bonis dicti viri ani ad opus Curie nostre procurantur de benignitate Regis mandaverunt. Ideoque f. l. etc. quatenus si constituerit tibi dieam mulierem fuisse fidelem et de fidelium genere nram fuisse diligentem estimatione. de dotibus mulieris eiusdem, si docti ipse valent. infra summam centum uncia-

lorum sint quibus Regalis munificentia duxerit concedenda. et quod omnes manifesti proditores nostri qui adhuc latitant vel fugerunt aut in locis rebellibus commorantur si capi poterunt per nostros justiciarios suspendan-

rum auri ad rationem de terreno auri et dimidio. et si ipsam summam excedant tareum unum auri ponderis generalis pro qualibet uncia estimatioe eiusdem eidem mulieri pro vita et sustentatione sua exone in autem anno quolibet de preventibus dotium predictarum ashibere praures. Datum in obsidione Lucerie XXVI. Julii. XII. Indictionis 1269. Reg. N.

II. Con diplomi del 15 Febbraio e 4 Novembre 1272 il Re a norma dello statuto per la mogli de' ribelli viventi dispose nuovo pagamento a favore di Sebastia moglie di *Giordano Filangieri*, qui ob *proditionis crimen quod erga maiestatem nostram commississe dicitur et obstarit u Regno*. Reg. N. 3 1269 A fol. 114, e Reg. N. 13 1272 A fol. 242 t. — Lo stesso per *Sibilla* moglie di *Tommaso Caraffa* di Napoli, pure assente per causa di *proditione*. Reg. N. 3 fol. 124, e N. 13 fol. 243 t. — E per *Costanza* moglie di *Filippo di Marerio*. Reg. N. 13 t. 1272 C fol. 171 t. — E per *Londolina* moglie di *Giuvanni di Prociada* da Salerno. Reg. N. 5 1269 C fol. CXVIII. — E per *Mattia* figlia di *Andrea* di Capua e moglie di *Niccolò* figlio di *Elia* di Capua, ribello assente. Reg. N. 4 fol. 134 t. — E per *Andrea* moglie di *Riccardo Perrillo* di Napoli. Reg. N. 21 fol. 9. — E per *Bernardina* di *Ruti* moglie di *Oderisio* da Polvona. Reg. N. 5 fol. 120 a per molte altre. — Per *Mattia* di *Sapino* moglie di *Riccardo* di *Spone*, proditore, fece eccezione allo Statuto nel seguente modo.

« *Kauoles* Dyonisio *Judicis* Riccardi etc. Licet *Mathia* de *Sapino* uxor *Riccardi* de *Spino* proditoris nostri de Regno nostro propter conscientiam oblesam anaglena meruerit ob hoc amittere bona omnia que habebat in ipso Regno. Considerations tamen *Venerabilis patris domini G. saueti Gorgii* ad *Velum ancreum* *diaconi* *Cardinalis* uox pro eadem muliere affectuose rogantia volantes misericorditer agere circa ipsam. fidelitatis etc. quatenus tantum de bonis que fuerunt diete mulieris assignes eidem quod de ipsis fructibus valeat substantiari non tamen quod exinde possit proficere viro suo et quod ipsa mulier in Regno nostro mereatur . . . extra Regnum de bonis predictis anno quolibet recipiat substitutionem. Datum in Castris in obsidione Lucerie. VI. Julii XII. Indictionis. Regni nostri anno quinta ». Reg. N. 4 fol. 113.

Quando poi i ribelli assenti fossero morti, Re Carlo dispose restituirsi alle vedove i loro beni, come appare da' seguenti diplomi.

« *Kauoles* *Secretis* *Apuccii* etc. Ex parte *Grane* et *palmeria* viduarum de *santo Flaviano* relictarum quondam *Cipriani* et *Beoverenti* proditorum nostrorum fuit nobis humiliter supplicatum. quod cum ipse fuerunt fideles et de fidelium genere orie nec unquam conseruerunt malicia viroorum ipsorum restituit eis bona ipsorum dotalia qua ad apns nostre Curie procurantur pro substitutione vite earum. cum viri ipsorum sint mortui, de benignitate Regia mandauimus. Ideoque fidelitati tue p. m. quatenus diligenter inquiras utrum predicti proditores sint mortui et si bona que ipse mulieres petunt fuerunt proditorum viroorum vel ipsarum et si tibi clare et sine aliqua suspitione competerit omnia huiusmodi bona earum fuisse quodque predictae mulieres fuerant fideles et de fidelium genere orie nichilque preteritis turbationibus tempora nostra nostram commiserint maiestatem ad nequaquam conseruerint malicia viroorum ipsorum eis ipsa restitues et resignes. Datum in Castris in obsidione Lucerie VII^o X^o Junii XII. Indictionis Regni nostri Anno IIII. ». Reg. N. 4 1269 B fol. 192.

tur mora qualibet pretermisſa. Addentes etiam quod quicumque dictos proditores vel alios latitantes receptaverit vel dederit eis conſilium vel auxilium ut in regno noſtro morentur publice ſeu occulte aut quod poſſint

Così pure Carlo diſpoſe per *Biancoſtore*, quando rimase vedova di *Corrado Capece*, della cui morte dirò nella 2.^a parte di queſto Volume. Reg. N. 10 1271 B fol. 68. — E per *Filippa* vedova di *Berardo de Catignano*, per *Petegrina* vedova di *Gerovino di Mottino* a *Clemente* vedova di *Tommaso Gentile*. Reg. N. 47 1284 A fol. 81 t. — E per *Maria* vedova di *Nicola di Ripalta* figlio d'*Aroldo*. Reg. N. 49 fol. 333. — E per *Maria* vedova di *Goffredo* di *Trani* a per *Audirina* vedova di *Bontacambi* e per *Rainulderico* vedova di *Motteo de Sulmona* etc. Reg. N. 4 fol. 143 e ſegg. — E per *Giacomo Filangieri* vedova di *Gentile de Procono*. *Ibid.* 12 t. o per altre molte.

E qui voglio far menzione pure di una ſigliuola di *Bernardo de Caſtano*, il quale, al dire dell'*Antonino*, fu preſo nella battaglia di Benevento inſieme con *Guardano d'Anglono*, e *Pier Armo degli Uberti*, e morì miſeroſamente in prigione. Ella chiamavaſi *Costanzo*, e nel 1281 era ridotta a tale miſeria, che moſſe l'unico ſervo di Carlo a darle divine pietatiſſe induitiſſe pro helemoſinaſſe uniuscuſque quatuor pro indomantibus suis! Diploma del 15 Maggio 1283 nel Reg. N. 46 1283 E fol. 9 t.

E *Clemente* vedova di *Cotrufano*, e *Cinno* di *Pietro di Scumano*, i quali loro mariti erano ſtati dannati al pibilo, non ebbero, che ſemplici alimenti, non oſtante che quelli ſoſſero morti. Diploma del 17 Febbraio e 1.^o Maggio 1274. Reg. N. 18 fol. 87 e 88 t. — E così pure per *Sibilla* vedova di *Niccolo di Celano*. Reg. N. 21 fol. 6 t.

Ad aſſicurare poi quali ſoſſero ſtati i ribelli di tutti i paeſi del Regno (giacchè quaſi tutto il Regno eraſi ſolleſſato a favore di *Corradino*, e ſe la giornata del 23 Agoſto ſoſſe rieſcita ſvovevole a coſtui), ſarebbe avvenuto fin dal 1268 e per tutto il Regno quel che ſuccedeſſe dappoi in *Sicilia*) quali i loro figliuoli, ed i beni, e eh! li aſſeſſe riettiati o laſciati fuggire, ed i Baroni che ai aveſſero appropriati i loro beni, diſpoſe (come ſopra ho ſcenuto) che per li ſingoli paeſi ſi faceſſe una inſpezione con eſaſe di testimoni, la quale doveſſe verſare intorno a quattro articoli.

1.^o De nominibus proditorum domini Regis, tam Baronum videlicet, quam militum et burgensium de terris et locis ipsis, nec non de terris et bonis eorum, de valore quoque annuo ipsarum terrarum et locorum.

2.^o De his et hiis proditorum domini nostri Regis Karoli, tam Baronum videlicet quos auxilium et burgensium locorum predictorum.

3.^o De personis illis terrarum et locorum, qui preditores et inimicos domini Regis Karoli and quoscumque alios exalios sine speciali mandato Regis liberare preſumpſerint, auferere ſeu alia quomodolibet liberos abire permiſerint, nec non de nominibus proditorum et laimicorum et captivorum ipsorum evasorum, causa preditionis quam commiserunt, et de conditionibus aliis eorundem.

4.^o De Comitibus et Baronibus terrarum eiusdem commissionis qui ad suum demanium revocaverunt. Castra, Baronias et phenda, preditorum Regis Karoli qui tenebant ab eis, de bonis burgensium ipsorum proditorum, que predicti Comites et Barones ad eorum demanium reſtoſerunt, et que ipſi conferre pro eorum voluntate preſumpſerunt in maiestatis Regie ad quam eorum collacio pertinet preiudicium manifestum, de bonis mobilibus ipsorum proditorum se ſequo morentibus que ad Regiam Curiam appetant, et ipſi Comites et Barones ſine nichilominus uſibus applicarunt, de locis in quibus

exire de regno et evadere manus nostras memoratam penam se noverit incursum. Qui autem liberos eorum receptaverit vel eis dederit auxilium aut consilium nostro arbitrio gravissime punietur. Si quis vero prodito-

bona mobilia ipsorum proditorum consistent. de valore annuo eorundem. a quibus tenebatur. et Comitibus et Baronibus in gravando proditores ipsos. ad prosecutionem ipsorum pro viribus processerunt. ». Vedi il fascicolo 63 delle carte Angioine in *bombardina* fol. 4.

Ed oltre di questi mandati generali per l'inquisizione da eseguirsi da' Giustizieri e dagli altri suoi ufficiali in tutto il Regno, il Re con sue particolari lettere diede altre ingiunzioni per li ribelli ed i loro beni.

I. A Ruggiero di S. Severino ed altri grandi Baroni, sotto pena della perdita di ogni loro diritto, comandò fra 15 giorni, d'invargli uno stato delle terre de' ribelli, che dipendevano dal feudo, che essi tenevano dal Re.

« KAROLUS etc. Rogerio de sancto severino Comiti Marsici etc. de castris casalibus et bonis omnibus stabilibus proditorum nostrorum de terra quam tunc ac valore annuo eorundem. Necnon de bonis mobilibus ipsorum que ad manus tuas devenerunt certificari volentes fidelitati tue precipiendo mandamus sub pena amissionis totius iuris quod in dictis castris casalibus et stabilibus ac rebus eorum habes, quatenus infra quindecim dies post receptionem presentium, predicta omnia et specialiter valorem annuum dictorum castrorum casalium et bonorum stabilium proditorum seriatim et distinctim per litteras tuas sub sigillo tuo Camere nostre et magistris Rationalibus magne Curie nostre fidelibus nostris debes nunciare. Serturus quod si accus feceris supradicta omnia ad nostrum damnum reducemus. De die vero receptionis presentium cum eorum serie per litteras presentium Curie nostre scribas. Datum Foggie primo Februarii XII. Indictionis. (1260).

In eadem forma et sub eadem data scriptum est Thomasio de Aquino Comiti Accratarum. Item Goffrido de Aquila. Item Frederico de Tullio. Item Petro Enffo de Calabria. Item Thomasio Comitisse manupulli. Item Ricardo de Claremonte ». Reg. N. 3 1260 A fol. 3 in fine del Volume.

II. Per li beni de' ribelli, non feudali, che erano tra' possedimenti dell'Abate di Montecassino, il Re ordinò a' suoi ufficiali, che non si molestasse in alcun modo detto Abate Bernardo.

« KAROLUS etc. Diversis officialibus suis principibus terre laboris et operum, tam presentibus quam futuris presentes litteras inspecturis fidelibus aulis etc. Fidelitati vestre tenore presentium precipiendo m. quatenus venerabili viro. B. abbati Cassinensi. dilecto consiliario familiari et fidei nostro super bonis stabilibus non feudalibus, que proditores nostri olim tenuere in terra et locis Monasterii Cassinensis. nullam molestiam inferatis. nec ab aliquibus permittatis inferri. non obstantibus aliquo mandato nostro hinc contrario per quod presentis mandati executio impediri valeat vel differri. Volumus autem et excellentie nostre placet. ut per eundem abbatem bona predicta conferantur fidelibus nostris prout melius sibi videbitur expedire. Datum in Castro in obsidione Lucerie. V. Januarii. XII. Indictionis ». 1260. Reg. N. 4 1260 B fol. 82 r.

III. Il Re scrive a' Secreti di Sicilia, che assegnassero al Vescovo di Catania i beni de' ribelli di questa Città e Distretto, perchè fossero distribuiti a coloro cui meglio a costui piacesse.

« KAROLUS etc. Magistro petro de Aureolo et Risoni Secretis Sicilie fidelibus etc. Volumus etc. quatenus omnia bona burgensatica stabilia tantum tam excenturium quam morticorum proditorum

res nostros sciverit esse in regno et celaverit. quod non dicat officialibus nostris. vel eos viderit in loco ubi possit capere eos et non ceperit, et si non potest capere non clamavit alta voce. Ecce proditor domini regis ad-

nostrorum de cathanis et districtis eius ob proditorem ipsorum a Coris nostra detecta venerabili patri episcopo cathanensi. cui bona ipsa fidelibus nostris qui servire ipsi ecclesie nobis nostrisque hereditibus teneantur infra duos menses postquam bona ipsa eidem episcopo assignaveritis ut melius sibi videbitur conferenda transmissimus assignare curetis. facturi fieri de assignatione honorum huiusmodi tria publica consimilia instrumenta quorum unum penes vos aliud penes dictum episcopum remaneat. reliquum ad nostram Curiam transmittatis. Datum in castris in obsidione Lucerie IIII. Iulii. XII. Indictionis ». Reg. N. 4 fol. 217.

IV. Alcuni beni di Giovanni di Procida e di altri ribelli in Salerno son donati ad Ugone da concie (de Conchie, quello stesso che condusse sulle sue navi armate in Marsiglia la Regina Beatrice, quando la prima volta venne in Roma, Cod. Diplomat. Vol. 1, fol. 86); diploma del 5 Luglio 1269.

« KANOLIS etc. Bionisio de Amalfi Magistro procuratori Moriciorum et excentiarum in principato terra laborie et sprucei etc. Cum nos hugoni de concie valletto directo familiari et fidei nostro subscripta bona stabilia que infrascripti proditores nostri traxerunt in civitate Salerni et pertinentiis eius valencia unciarum auri viginti communiter suorum sub servitio unius militis curie nostre prestando duxerimus de gratis concedenda iuxta consuetudinem Regni nostri Volumus et mandamus ubi quatenus eundem Ugoneum vel nuncium suum eius nomine in corporalem possessionem omnium bonorum ipsorum iurium et pertinentiarum eorumdem indurena facias sibi de ipsorum redditibus et preventibus integre de cetero responderi fidelitate nostra nostris et cuiuscunque alterius iuribus semper salvo. Bona vero sunt hec. Videlicet que fuerunt Joannis de Procida videlicet palacium quod dicitur formi cum terris adiacentibus eidem palatio circumcirca arbusto de novo plantato. oliveta veteri et novo et aliis arboribus fructiferis. Item terre sue laboratorie in eodem loco prope dictum palatium. Item una alia petia terre laboratoria in eodem loco. Item alia petia terre laboratoria in eodem loco. Item alia petia terre laboratoria in eodem loco. Item alia petia de terris laboratoriis in loco arelle. Item petie tres de terris laboratorias ibidem. Item petie due de terris laboratoriis ultra fluvium formi in quo etc. etc. (Segue la descrizione di altri beni di Giovanni di Procida. Più de' beni di Riccardo Marcafaba di Salerno altro ribelle). Datum in obsidione Lucerie V. Iulii XII. Indictionis.

Altri beni del Procida in Salerno trovansi donati a Matteo di Alena. R. Reg. fol. 122—Più al fol. 121 si parla pure de' beni donati a de Cones, di Giovanni di Procida e Riccardo Marcafaba traditori.

V. Al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana il re fa noto aver ricercato varii quaterni della inquisizione, e diversi notamenti di beni mobili de' ribelli.

« KANOLIS etc. eidem Justitiaro etc. (principatus et terre beneventane). Recepit Excellentia nostra quaternum unum. per te misam de bonis stabilibus inventis et ceptis per te et subofficiales tuos pro parte curie nostre ut scribis de bonis proditorum nostrorum ipsorum partem per inquisitiones olim de mandato culminei nostri factas in terris subscriptis videlicet in Ariano. Jocunda politano. Casale sancti Nicolai de Ripa, sancto Angelo de Lombardo Baronia. ponte nec non policastrum et casaliibus in Bistrici Atripeldo montis frederici Menaril et Montoril. Recepit etiam curia nostra quatuor unum inquisitionis per te facte in Salerni de omnibus et congruimibus proditorum nostrorum. ac

jutorium, adjutorium, ad capiendum eos in personis et rebus gravissimè puniatur, quod statutum per nostros officiales et subjectos strictissime precipimus observari. Non obstante aliqua constitutione vel aliquo alio jure

bonis eorum eiusdem terre. Recepit etiam curia nostra quaterum continentem iura et proventus curie nostre que presentì anno in Jurisdictione sua ad credentium procurantur de illis videlicet proventus et iuribus que anno proximo preterito unctissime Indictionis per Angulum Bismacium et Johannem singulari olim successive secretis ipsarum partium venditis et procuratis fuerunt, habita super his in scriptis informatione iuxta mandatum nostrum per vicesecretum partium eorundem. Recepit etiam curia nostra scriptum unum papileum de renovatione Baronie flumense, videlicet flumariv, Vico, Cassale sancti Angeli ad esca, vallata et aliis locis inhabitatis, videlicet aquadia, aquatoria, et mense acuto et assignationem per te inde factam ad mandatum nostrum dionisio de amali procuratori mortuorum et exadecentium ipsarum partium de baronia ipsa pro parte curie procuranda. Recepit insuper curia nostra scripta duo paplica consimilia per te confecta de animalibus subscriptis expens per te de bonis proditorum nostrorum, que Thomasio de Trankredo magistro massarium nostrarum Basilicate et terre Bari fecisti pro parte Curie assignari videlicet de vacuis duobus grossis macilentis et modici valoris, vreis unus anni quatuor, bulbus duobus domitis, octo lencia unus anni, inter vultos et viellas quinque, asinus duobus, super quibus tibi cum admiratione rescribimus quod non indigne redarguendum existis pro eo quod bona alia mobilia se moventia proditorum predictorum que ut noticium est omnibus habuerunt et assignare illis quibus eadem assignare debuisti de mandato nostro et ad cameram nostram mittere nos curasti propter quod volumus et tibi precipimus sub optentu gratie nostre firmiter et expresse quod bona ipsa omnia que de bonis eiusdem pervenierunt ad manus tuas statim ad cameram et ad marescallum nostram mittere sunt et magistro massario predicto que tibi assignanda sunt iuxta mandata nostra tibi pluries destituta mittere et assignare procurare. Datum in obsidione Lucerie XVI. Julii XII. Indictionis etc. » Reg. N. 8 4260 C fol. 17.

VI. *All' Arcivescovo di Costrua* si assegna una vigna di Bartolomeo Pisano ribelle di Messina.

« ITEM scriptum est eisdem (Magistro petro de Anicolo et Risoni secretis sicilie). Supplicavit excellentie nostre Venerabilis pater Archiepiscopus Casertanus dilectus etc. ut vineam olim Bartholomei passui proditionis nostre propter ipsius proditionem et suis culpa exigentibus iusto ad minus nostre Curie devolutam existentem in Messana in contrada que dicitur contradea quem nobilis vir filius de podio Riccardi dudum vicarius sicilie generalis eidem Archiepiscopo concessit pro vinea et substitutione quarundem nobilium mulierum consanguinearum suarum quo ob fidem quam ad nos habuerant et habent coguntur extra lates proprios exulare et nunc est ad manus nostre curie revocata nobili viro Johanni de lentini militi fideli fratri suo et heredibus suis in perpetuum gratiose ad annuum censum de benignitate Regia dignaremur. Nos itaque considerantes predicti Archiepiscopi merita et suorum et eos volentes speciali prosequi gratia et favore fidelitati etc. quatenus dictam vineam cum iuribus et pertinentiis suis, sitam in territorio Messane in contrada que dicitur contradea pro completi censa anno predicto militi et heredibus suis si vero est de aliquo demanio nostro locum in perpetuum debeatis, facientes tam de ipsius vinee locatione quam de incensio anno quolibet nostre curie persolvendo quatuor publica consimilia instrumenta quorum uno penes nos retento, secundo militi prefato dimisso, tertium ad Cameram nostram, et quartum ad magistros Nacionales ma-

scripto vel non scripto. et maxime non obstante eorum absentia. et quod non sint citati, quia ad loca rebellium vel extra regnum effugerant seu latitant ita quod citatio non posset commode ad eorum notitiam pervenire. et manifestum et notorium est quod rebellant contra regiam maiestatem. Statuimus etiam quod nullus magister justiciarius vel justiciarius iudex aut secretus seu officialis alius aut subditus noster aliquem quocumque captus fuerit per crimen lese majestatis absolvere debeat. datis fideiussoribus vel non datis a carcere liberare vel eorum bona restituere sine speciali mandato. et si ceperit aliquam personam et liberaverit vel bona restituerit significet Curie cujus mandato liberaverit eandem personam et bona restituerit. si vero aliquos sine mandato Regio liberaverit illos statim reducat ad carcerem. et cum nostre Curie nunciabitur contra aliquem quod crimen lese majestatis commiserit nomen denuntiantis scribatur, ac ab illo iuramentum recipiatur quod non faciat propter odium speciale set quia credit prout denunciat verum esse. et dicti denunciatores. nomina testium.

que Curie nostre destinatis. Datum in obsidione Luceria VIII. Julii XII. Indictionis ». Reg. N. 4 fol. 217.

VII. *Editto di Carlo a tutti i Giustizieri, perche i beni mobili de' ribelli già annotati per le inquisitioni consegnassero a' diversi officiali* — 20 Agosto 1209.

« KAROLUS etc. eidem Justitiario etc. f. l. etc. quatenus omni mora et occasione remota, Castra Castellis et omnia bona stabilia preditorum nostrorum Justitiariatus tui annotata per quatuordecim inquisitionum factarum per te exinde de mandato nostro, quos ad nostram Cameram destinasti, et victualia vinum et oleum secretis principatus terre laboris et spruili fidelibus nostris. vitreis heres aves porcos scrofas et huiusmodi animalia ac suppellectilia Magistrum Massario nostrum Basilicatem. debeas assignare. Arma et iocalia ad Cameram nostram, equos et Rocinos ad Marescallum nostrum transmittas intactis priorum nostrorum contineantur litterarum tibi proinde directarum. Datum in obsidione Lucerie. XX. Augusti XII. Indictionis.

Item similes forte sunt omnibus aliis Justitiariis et sub eadem data ». Reg. N. 4 fol. 20.

VIII. Le case che *Niccolò di Termoli* ribelle possedeva in Napoli, furono donate a *Giovanni de Mesnellis* Arcidiacono di Palermo, quello stesso, che poi fu Arcivescovo di questa Città — Gennaio 1210.

« Kaaques etc. Venerabili viro Johanni de Mesnellis Archidiacono Panormitano dilecto Clerico etc. Volentes tibi ob tue probitatis merita grataque servitia a te nobis impensa gratiam facere specialem. Dumus cum *Jardeno* et *Curti* que fuerunt *Judicis Nicolai* de Termolis preditoris nostri aitas in Neapoli iuxta viam publicam et domum *Johannis* de duce serusque domum *Magistri Petri* Corduanerii cum Juribus et pertinentiis earundem in via tua et hugonia fratris tui pro bobitatione vestra videlicet quamdiu vixeritis tibi tenere presentium duximus conferendum de liberalitate mera et grata. Invenientes te per nostrum Annium presentialiter de eadem. In cuius rei etc. Datum Neapoli V. Januarii XIII. Indictionis ». Reg. N. 6 1209 D fol. 114 t.

officialibus nostris dicant ut illa conscribant. et omnem aliam viam per quam credunt edita posse probari. et si nomina nescirent et cognoscere personarum. vadant cum nuncio officialis ad locum ubi scit eos esse et personas ostendant. hiis autem qui eos ceperit vel indicaverit ut capientur. aut nostre Curie seu officialibus nostris captos assignavit. a munificentia nostra condigno retributionis merita consequantur. Datum in civitate Trani in castris ipsius Civitatis. XV. Decembris. XII. Indictionis Regni nostri anno quarto. Quare volumus et fidelitati tue firmiter et districte precipiendo mandamus quod statutum huiusmodi per totam tibi decretam provinciam et specialiter in locis famosis sollempniter et tu illud observes per omnia et facies ab aliis inviolabiliter observari. Actentius provisurus. ne aliquam in hoc adhibeas negligentiam vel defectum. Datum Fogie X. Januarii XII. Indictionis.

XCIV.

Anno 1268 - Dicembre 21 - Indizione XII - Foggia.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini R. 4, 96)

Concessione di feudi a favore di Pietro de Someroso.

KAROLUS dei gratia Rex Sicilie ducatus Apolie et principatus Capue Alme Urbis senator. Andegavie provincie et forcalquerii Comes. Per presens privilegium ¹⁾ Notum facimus Universis tam presentibus quam futuris, quod

(1) Ecco i nomi di molti altri militi di Carlo, cui furono concessi beni con vari privilegi, che leggonsi nello stesso Reg. X. 4 1269 D.

- *Senobaldo de Falia Capula* — Corruptum et staffile castra sita in Justitiariato Aprutii; necnon in Aquila et districtu suo in possessionibus procliorum nostrorum tantum quod quique auri uncias sibi valeant annuatim in feudum nobile. (Il resto come nell'anzidetta concessione) Finisce così « Et autem huiusmodi nostra concessio et donatio plectum Robur obtineat firmitatis. presens privilegium exinde fieri. et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Actum fogie. presentibus petro de Belomonte Comite Montis Carvosi Camerario. Gaillielmo de Milliaco. marescallo. Regni Sicilie. Roberto de Laveno Juria professore. ac Joselino de Marra Magno Curie nostre Magistro Rationale et quamprioribus aliis. Datum in domibus Vivarii sancti Laurentii Anno domini M. CC. LX. IX. Mense Februarii. die Lune XXIII. eiusdem mensis XII. Indictionis. Regnante domino Karolo dei gratia etc. ut in illis. anno quarto feliciter Amen ». Detto Reg. fol. 11.

nos Actendentes grandia grata et accepta servitia que petrus de Someroso miles dilectus familiaris noster nobis exhibuit. et que ipsum exhibiturum speramus in posterum, terras opidi Albani Casalaspri et Truvire sitas in

• *Adam Morher* — Cui est concessa Civitas Capersani sita in Justitiarata terre Iari. — Datum in domibus vivarii suavi Laurentii prope Fogiam. Mense Martii III. die eiusdem. presentibus petro de Bellomonte Comite montis Cavrosi. Roberto de Lavena. Raymundo de sancto Petro. Iuris professore et Joscelino de Marra etc. » 1269, fol. 11 a 1.

• *Johanni de Clariaco* — Castes. Iobe et pili. necnon Cassia Bernoti et Ariardi sita in Justitiarata terre Iari. Actum in Fogia presentibus petro domus Bellomonte etc. Roberto de Lavena etc. » come supra. • Datum anno domini M. CC. sexagesimo nono mense Martii XII. Indictionis XXV. die eiusdem mensis. Regnante domino nostro etc. anno quarto ». 1269, fol. 12.

• *Paschali Prothontino Brundisii* — Si concedere alcune case in Brindisi appartenenti a' ribelli Gervasio di Martina, Arnoldo di Ripalto, Navetario Maraldo di Brindisi etc. 1.^a Febbraio 1269, Foggia fol. 10 1.

• *Angelo pharaon militi de Gaeta* — Si conferma la donazione fattagli da Goffredo dell' Aquila » Ruggero suo figlio de' beni burgensatili posseduti una volta da Riccardo de Spineso ribelle tenuto nel castello Yrii, 24 Marzo d. fol. 11.

• *Philippo de Monteroto* — Castrum palme etc. quod Castrum Guillelmus de Palma proditor noster tempore quo contra nos rebellionem assumpsit tenuit et possedit. Necnon domos et possessiones quas dictus Guillelmus de Palma in Neapoli Aversa Nola et. . . . et que Vitalis de Aversa et Tallacutus de eadem terra proditores nostri tenebant in Aversa et pertinentia alia. Necnon infrascripta bona et redditus que Marinus Capicinus proditor noster tenuit in vallis Clivie et Castignani de terminis Averse — videbunt (argue la desertione de' beni) etc. » fol. 12.

• *Bartolomeo de Surceto* — Castrum Sibnei in Justitiarata Valligrate et Terre Jordane. et phrudum terre griste in bristaleo. ar phrudum quod tenebat Arcurellus de Mileto in Nicotera existentia in Juvili. Catahele ». 31 Marzo, fol. 12.

• *Sordello de Gadio* — Castra Montis Oderisi. Montis sancti Sylvestri etc. etc. — 12 Marzo, fol. 13 e 131.

• *Roberto de Lavena* — Civitatem et Castrum sancte Agathe. nec non Castra Tochi et petre Tochi sita in justitiarata Principatus et terre beneventano ac Castrum Teracini situm in Justitiarata terre laboris etc. Actum Fogie in Regali ipsius terre presentibus Magnifico viro Roberto primogenito Comitis Flaodrie petro de Bellomonte Camerario et Guillelmo de Milliaeo Marscaleso Regni et quampluribus aliis. Datum Anno domini M. CC. LX. IX. mense Aprili vicesimo primo die eiusdem mensis XII. Indictionis. Regnante domino Karolo etc. anno quarto » 24 Aprile, fol. 12.

• *Spono de Argos militi* — Terre Ayldini et Pedemontis sitas in Justitiarata Terre Laboris — Actum Fogie presentibus magnifico viro Hugone duce burgundie. Roberto primogenito Comitis Bandrie et petro de bellomonte etc. et Joscelino de Marra etc. et quampluribus aliis. Datum. Anno domini M. CC. LX. IX. mense Decembris die XXV. eiusdem mensis. XII. Indictionis. Regnante domino Karolo etc. anno quarto ». L'anno segnato in questo diploma, come in quello a favore del Someroso è il 1269, ma realmente era il 25 Dicembre 1268; vedi per questa parte la nota che segue fol. 13 a 1.

justitiariatu basilicate cum castris hominibus et vassallis, domibus possessionibus terris cultis et incultis vineis pratis pascuis nemoribus planis montibus aquis aquarumque decursibus proventibus iuribus iurisdictione

• *Nicolaus de Trausa* — Terra Briatice sita in Justitiariatu Calabriae — Actum in Castris in obsidione Lucerie prescibus, Venerabili patre Archiepiscopo Casertino, Petro domino Bellemonte Comite montis cavosi eiusdem Camerario, Dragone de Bellemonte et Ugo de Marra magne Curie nostre magistro Rationali et pluribus aliis dilectis familiaribus Coassiliis et fidelibus nostris. Datum anno Domini M. CC. LXVIII. mense maii undecima die eiusdem mensis XII. Indictionis. Regunte etc. anno quarto • 11 Maggio 1269 fol. 13 a.

Da altri diplomi, che trovansi nello stesso Registro, si trae la notizia di altre concessioni di feudi. Né do qui un semplice erano.

Dragoni de Bellocidera. *Terram Policarri* — Foggia 6 Aprile 1269, fol. 31 t.

Anastasio de Tusti consanguineo nostro, tutti li beni di *Ciferio de Mattina*, ribelle in terra d'Otranto — Foggia 28 Gennaio 1269, fol. 39 t.

Pietro de Argot, *Castrum Tauri* in Justitiariatu Basilicate — All'assedio di Lucera 9 Giugno 1269, fol. 55.

Roberto primoogenito Comitis Flandre, carissimo generi nostro, Eboli ed altre terre — Foggia 11 Marzo, fol. 64 t.

Rogualdo de Juvenili, *Castra Colubroni et Picerni* — Foggia 23 Giugno, fol. 65.

Philippo primoogenito et heredi magnifici principis domini Balduini Illustris Imperatoris Constantinopolitani, carissimo nostro Consanguineo, Alife, Caleno, Rocca di Mondragone etc. — Foggia 23 marzo, 100 t.

Johanni de Alneto, militi, tutti li beni in Capua di *Francesco d'Eboli* ribelle — Foggia 16 Marzo, fol. 100 t.

Guidoni de Monteforte, Nola, Cicula ed altre terre — Foggia 18 Aprile, 101 t.

Johanni Galardo, Montemileto etc. *Filippo de Monterotio*, le terre in Palma possedute una volta da *Guglielmo di Palma* ribelle etc. *Simoni Bogot*, molte terre di ribelli in Napoli, Aversa, ed Aceria, etc. fol. 102 t. Gennaio 1269.

Guillelmo Chansonerio, i beni di *Guido de Pateudo* ribelle — 1 Luglio 1269, fol. 151.

Roberto de Bronzone, alcuni feudi posseduti da *Giovanni* ed altri di *Jazula* — All'assedio di Lucera 1° Luglio, fol. 151 t.

Rodolfo de Courtenoy o Cortiniaco dilecto consanguineo, Comitum Theatinum — All'assedio di Lucera 30 Giugno, fol. 152 e 153.

Henrico de Fornerio de Molara, Rocca di Gloriosa ed altro — All'Assedio di Lucera 5 Luglio, fol. 153 t. e 5 Gennaio Foggia, fol. 168 t.

Matteo di Alena, *Castrum Campora* — *Ibid.* 17 Agosto, *Bonifacio di Galiberto*, alcune terre in *Monte Odorito* — *Ibid.* 30 Agosto, fol. 153 t.

Jordano de Saneto Felice, feudi in Val di Crata, e Terra Giordana — *Ibid.* 10 Agosto, fol. 166 t.

Calisto di Floriano, *Guillelmo de Sconlupo militi hostario*, terre in Principato.

Symoni de Argot, feudi in Terra di Lavoro — Foggia, Gennaio 1269, fol. 168 t.

nibus et pertinentiis suis que de demanio videlicet in demanium, et que de servitio in servitium eidem petro et eius heredibus utriusque sexus ex ipsius corpore legitime descendantibus natis iam et etiam nascituris ex causa donationis domus concedimus et donamus de liberalitate mera et gratia speciali investientes eundem petrum per nostram Anulum presentialiter de terris predictis. ita quod terras easdem a nobis nostrisque in Regno Sicilie heredibus et successoribus perpetuo in capite teneant et possideant nullumque exinde alium preter nos et heredes et successores nostros predictos superiorem aut dominum recognoscant, pro quibus utique terris, ab eodem petro ligium homagium et fidelitatis recepimus iuramentum. Retentis nobis et predictis nostris in Regno heredibus et successoribus iuramentis fidelitatis prelatorum et feodatariorum si qui sunt in terris ipsis ac universorum hominum terrarum ipsarum que nobis et ipsis nostris heredibus et successoribus precise contra omnem hominem prestabuntur, quibus prestitis predictis petrus et heredes eius assecrabitur ab ipsis prelati feodarii et hominibus iuxta Regni consuetudinem salvis semper nobis ipsis nostris heredibus et successoribus iuramentis et fidelitatibus supradictis. Retentis etiam causis criminalibus pro quibus corporalis pena mortis videlicet aut amissionis membrorum vel exilii debet inferri. Collectis quoque quas dictarum terrarum hominibus imponemus que utique integraliter et libere per nostram Curiam exigentur. Moneta etiam generali quo pro tempore de mandato curie nostre cadet in Regno quam ei non aliam unversi de dictis terris recipiant et expendent. defensis insuper que quibuscumque personis terrarum ipsarum invocato nostro nomine imponentur et contempte fuerint, quorum cognitio et castigatio ad solam nostram Curiam pertinebit. Collationibus preterea feodorum quaternatorum sive gentilium si qua ibidem consistunt vacantium pro tempore sive propter commissum per feodarios huiusmodi crimen hereseos aut lese maiestatis. sive pro eo quod absque legitimis heredibus decesserint ipsi feodo-

Johnson Trouwenante Buticulario, beni di molti ribelli in Aversa. Guglielmo Scancianario, beni di ribelli in Napoli e Nola — Symoni Bagot, quello stesso Castello Arpadio, che era stato concesso all'Estandardo e da costui rifiutato; e quindi in scambio di questo anche rifiutato, Altavilla — Magno 1269, fol. 179.

Hugoni Comiti Breanne, il Contado di Lecce — Averzano 25 Aprile 1271.

tarii, que utique feoda per nos et nostros in Regno heredes et successores cuiusque voluerimus conferrantur. Ita tamen quod predicti petrus et heredes eius habeant in feodis ipsis possessionis assignationem eorum ad mandatum nostrum per ipsos hiis quibus concessa fuerint faciendam. habeant relevium aliaque servitia et iura. que ab illis qui antea feoda ipsa tenebant debebantur, nisi forsan idem petrus et heredes a nobis et predictis heredibus et successoribus nostris premoniti negligentes existant in gravando huiusmodi feodatarios hereticos et rebelles in quo utique casu videlicet si premoniti in illis gravandis negligentes extiterint, dominium et proprietas feodi heretici aut rebellis libere ad nostrum demanum devolvantur. Salvis nihilominus servitiis, nobis exinde debitis secundum usum et consuetudines Regni nostri et omnibus quibuscumque aliis que Curie nostre ratione maioris domini de terris ipsis debentur prout ratione ipsius maioris domini habemus ea ac habere debemus in aliis terris Regni predicti. salva etiam usibus et consuetudinibus aliis dicti Regni. Ut autem huiusmodi nostra concessio et donatio plenum Robor obtineat firmitatis presens privilegium exinde fieri. et aurea bulla tipario nostre maiestatis impressa iussimus communiri. Actum foggie²⁾ presentibus Gaufrido de sarginis sene-

(2) Questo documento aggiunto qui 25 Dicembre 1269 Foggia, 12. Indictione, Anno quarto di Carlo, deve riportarsi a Dicembre 1268. Anche in qualche altro diploma trovo scambiato l'anno 1268 col 1269, ed io credo che alcuni volta lo scrittore di Cancelleria mettesse l'anno col mutare dell'Indizione, facendolo però cominciare dal primo Settembre. Questo caso nondimeno è rarissimo.

Carlo si tratteneva in Trani fino al 16 Dicembre, nel giorno 18 era a Giovenazzo, e nel dì 23 Dicembre 1268 era già giunto in Foggia con sua moglie Margherita e con Ugo Duca di Borgogna, ove attese a ragunare l'esercito, che poi condusse contro i Saraceni di Lucera. Nella seconda parte di questo Volume dirò lungamente di questo famoso assedio, di cui gli scrittori hanno quasi del tutto taciuto.

Nell'anzidetto *Libro delle donazioni* arguito tra' Registri col N. 7 trovo menzionate alcune concessioni di feudi colla stessa data di Dicembre 1268; credo utile darne qui notizia.

Liber donationum N. 7 fol. 93. = XV. Decembris XII. Indictionis apud TRANUM. Concesserunt Nobile viro GUIDO DE MONTE FORTI, et heredibus suis ex ipsius corpore legitime descendentibus. in-frescriptas Civitates, Castra, cum Casalibus suis et pbeodatariis. existentia in principatu et terra laboris. ad valore[m] annuorum auri Sexcentarum. Videlicet Mons fortis, Altrapaldum, Forinam, Ceraia et Nola. Ita quod tam etc. « segue la formula del privilegio.

Detto *Libro* fol. 85. = In Iustitiaratu Aprueti, XVI. Decembris apud TAANUM. Concessa est RAYMUNDO ANTIS Militi suisque heredibus etc. ad valore[m] annuorum auri centum, Terra Cellarum. Ita quod tam etc. » come sopra.

scalco et Guillelmo de Milliaco marescalco Regni Sicilie. Johaune de Clariaco milite. et Josselino de Marra Magne Curie nostre Magistro Rationali. et quampluribus aliis. Datum per manum Roberti de Baro Regni Sicilie prothonotario. Anno domini M. CC. LX. IX mense Decembris. XXIII die. eiusdem mensis Regnante domino Karolo invictissimo et gloriosissimo Rege Sicilie ducatus Apulie principatus Capue Alme urbis Senatore Andegavie provincie et forcalquerii Comite. Regni eius anno IV. feliciter Amen.

XCV.

Anno 1268 - Dicembre 27 - Indizione XII - Foggia.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini 3. 4. fol. 68 L.)

Re Carlo in occasione del matrimonio con Margherita di Borgogna avvenuto in Trani nel 18 Novembre, fece dono alla sposa della Città del *Maine*, e di una rendita annua di quattromila libbre Turonesi.

KAROLUS dei gratia Rex Sicilie Ducatus apulie et principatus Capue Alme urbis senator Andegavie provincie et forcalquerii Comes. Per presens privilegium. Notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod nos apud Tranum in octavis festivitatis beati martini, mense videlicet Novembris. octavodecimo die ejusdem mensis duodecime Indictionis 4) perso-

Detto Libro fol. 2 - XVIII. Decembris XII. Indictionis apud JUVENACIUM. Concessum est Gerardo de Salciaco militi et suis heredibus, ex ipsius corpore legime descendentibus. Castrum Octavianum cum Cysaltinus solum in Justitiariatu Terre Laboris et Comitatus Molisii pro uncio CXX. Ita quod tam etc. » come sopra, indi segue: » Qui Gerardus mortuus est dimisso Johanne de Salciaco filio filii sui in Franciam. qui venit in Regnum infra annum et diem. ad faciendum homagium domino Regi. iuxta Regum consuetudinem. et sic assignatus fuit sibi Castrum predictum — XXVI. Februarii prime Indictionis apud Capuam (1273) concessa sunt in pfeodum predicto Johanni de Salciaco et heredibus etc. de bonis concessis quondam Johanni de Angittu mortui sine liberis legitimis ad manus Regie per excedendum devolutis . . . » Qui finisce il fol. 2, ed appresso viene il fol. 3.

(1) Ho già detto sopra, che la prima moglie di Carlo *Beatrice di Provenza* essendo morta in Napoli nel 23 Settembre 1267, quando il Re era all'assedio di Foggibonsi, Papa Clemente già in Dicembre dello stesso anno pensava a dargliene una seconda nella persona della figlia del Re d'Aragona o del Marchese di Brandeburgo. Anzi del matrimonio colla *Aragonesa* apertamente diceva, *melius et uti-*

naliter constituti. Cum sit hoc ipso die inter nos et margaretam natam quondam Nobilis viri Odonis Comitis Nivernensis, matrimonium auctore

luis foedus huiusmodi nuptiale cum predicta Regia Aragonum filia iudicamus, forse perchè l'accorto Pontefice prevedeva le molestie, che dalla casa d'Aragona impartite a Manfredi potevano un tempo venire contro gli Angioini di Napoli. MARTENE, op. cit. II, 347.

Questa figlia del Re d'Aragona era quella stessa che il Pontefice voleva dare in moglie ad Arrigo di Castiglia col proposito di allontanarlo d'Italia, e nel tempo stesso tenerlo amico della Sede Apostolica per contrapporlo a Carlo nel caso, che l'ambizione di costui avesse potuto attentare ai pretesi diritti del Ponteficato Romano. Ma questa giovane chiamata *Maria* si morì nel fiore dell'età sua e mentre stavasi trattando il matrimonio con Carlo; n'è pruova una lettera dello stesso Pontefice scritta a Carlo nel 10 Marzo 1268, nella quale s'indica chiaramente, che quando già il frate Predicatore *G. de Tornauz* insidiò per le trattative del matrimonio era ritornato, il Pontefice avea avuto avviso della morte di *Maria*. MARTENE ivi, pag. 379.

Svaseito adunque questo matrimonio, anche per mezzo del Pontefice Clemente si conchiusero nuove trattative con Margherita di Borgogna. Era questa figliuola secondogenita di *Eudes* già defunto Conte di Nevers, e nipote di *Ego II* Duca di Borgogna. Quando Carlo si partì da Roma per rientrare nel Regno, e menare in Napoli all'ultimo supplizio l'infelice *Caradino*, già l'Imperatore *Baldino* ed il Signore di Borgogna conducevano per l'Italia la novella sposa. I grandi onori che ella ricevette da *Signore della Torre* in Milano, in Bologna ed in altri luoghi di quelle parti addimostrano, come il vincitore della battaglia di *Tagliacozzo* era già tenuto quasi come Sovrano dell'intera Italia, o almeno come l'alto *Protettore e Capo* di parte Guelfa. Gli *Annali Milanesi* ed il *Sigonio* dicono, che agli 8 o 10 Ottobre la nobilissima comitiva entrò in Milano, il 16 era a Parma, il 19 in Bologna; indi presero la via di Puglia. MURAT. *SS. It.* XVI, 670; IX, 763; XVIII, 281 — SIGON. *De R. It.* 1268.

Carlo intanto dopo aver dimorato pochi giorni in Napoli (dal 10 Ottobre al due Novembre, nel qual tempo mandò al patibolo il nipote di Federico, ed i principali di parte Sveva) si partì di quivi, e si condusse in Trani, così per attendere colà la novella sposa, che per accelerare da una banda l'assedio di Gallipoli, e sorvegliare dall'altra i Saraceni, che si erano in modo formidabile fortificati in Lucera. La sposa dovè giungere in Trani ne' primi giorni di Novembre 1268; il matrimonio, come appare del documento inedito da me pubblicato, fu ivi celebrato nel 18 di quel mese. Gli sposi non si partirono da Trani che nel 23 Dicembre per andare a Foggia, ove si trattennero per circa tre mesi, dopo di che Carlo (forse con Margherita) si condusse agli accompagnamenti sotto Lucera, e rimase colà sino alla presa della città, che avvenne nel mese di Settembre del 1269, come con documenti certi verrà dimostrato nella seconda parte di questo Volume.

E con ciò rimossa affatto smentito quello, che da quasi tutti gli scrittori regnicoli ed anche stranieri si è detto intorno all'epoca del matrimonio di Carlo con Margherita, ed alle volute feste fatte in Napoli. Il *Costanzo*, il *Summonte*, il *Capecepatro*, ed altri errano nella persona di Margherita, dicendo che Carlo impalmasse la figliuola di Baldino, e chi asserendo che Margherita fu la terza e non la seconda moglie di Carlo, a tutti poi compresi gli scrittori moderni, come il *Saint Priest*, ed il *de Cussetan*, s'ingannano nel credere, che feste solenni furono celebrate in Napoli per al fatto matrimoniale, quando il matrimonio avevano in Trani nel 18 Novembre 1268, e Carlo e Margherita non andarono in Napoli, che in Ottobre 1269, come dall'itinerario del Re dimostrato co' documenti si farà

domino celebrari. domine eidem margarete ante Sollepnizationem hujusmodi matrimonii et causa donationis propter nuptias seu sponsalicio largi-

manifesto nella seconda Parte di questo Volume. Forse altra MANGHARITA, infelice madre, e non la fortunata sposa del vittorioso Angiomo, giunse in Napoli (come erede) sul finire del 1266 o sul principio del 1269; e se così avvenne, i Napolitani non assistettero a feste giulive di matrimonio, ma ai lenti ed alle giuste lacrime di Elisabetta-Margherita vedova dell'Imperatore Corrado, che quasi presagendo l'infausto destino del figliuolo, avea posto in opera tutte le preghiere di madre per distinguere il fanciullo Corradino dall'ardua impresa, cui lo spinsero per odio di parte i Ghibellini Italiani e per privati interessi i Duchi di Baviera ed altri principi di Germania.

Le feste in Napoli avvennero, non in Dicembre 1266 pel nuovo matrimonio di Carlo, ma nel 1272, come si vedrà nel corso di questo Codice, nell'occasione del cingolo militare, di cui il Re decorò il suo primogenito. Gli aratri, senza curarsi neppure dell'esattezza del *Molaspina*, che ben distingue quel matrimonio come avvenuto nel 1268, dalle feste che seguirono in Napoli dopo la presa di Lucera, e dopo la crociata contro Tunisi, confondono tutto, e scrivono romanzi e non storie vere. I documenti esistenti nell'Archivio di Napoli mettono in piena luce la verità. Nondimeno non voglio tacere, che soli due ultimi chiarissimi nostri scrittori hanno dato qualche primo barlume in tante incertezze, il *DE CESSAR* cioè, che nella Nota 32 al lib. VII della sua storia di Manfredi si rimette pel matrimonio di Margherita all'autorità delle antiche cronache piuttosto che agli autori regnicoli posteriori, ed il *MIXIAAS-BUCCIO*, che nella *genealogia di Carlo d'Angiò* citando appunto il documento, che qui ho pubblicato per intero, ha per il primo asserito, che quel matrimonio avvenne in Traù nel 18 Novembre 1268.

Intanto secondo il mio ordine storico, prendo a pubblicare qui i documenti di maggiore importanza, che ho rinvenuti nei Registri Angioini intorno a *Margherita di Borgogna*. E primamente ho trovato un diploma di Carlo dato in Foggia nel dì 11 Marzo 1269, con cui questi dispose un pagamento a favore di Giacomo, suo *Orefice*, cui avea commesso una *Coppa d'oro* per la Regina di Sicilia.

« KAROLUS etc. Justitiario eidem (terre bari) Volumus et f. l. i. p. m. q. ad requisitionem Magistri Jacobi Aurifabri nostri triginta duas uncias auri ponderis generalis medietatem videlicet in augustilibus et aliam medietatem in florenis aureis pro facienda quadam Cuppa aurea. M. Regine Sicilie carissime consortis nostre. de pecunia generalis subventionis vel de quacunque alia que est vel erit per manus tuas. alius dilatione et mora qualibet exhibere procura. Non obstante quod per nostras inhibuimus litteras ad quidquam etc. Recepturus etc. Datum fogue XI. Martii XII. Indictionis. » 1269, Reg. N. 1. 1269 B fol. 22 r.

Ed altro pagamento volle che si facesse allo stesso *Mastro Giacomo*, operaio francese per la fattura del sigillo per Margherita sua moglie.

« KAROLUS etc. eidem etc. Cum nos Magistro Jacobo de Atrabato Aurifabro familiari nostro tam pro fattura sigilli dilecte consortis nostre. quam rebus aliis in octo uncis auri ponderis generalis tenemur Volumus et f. l. d. p. m. q. de pecunia presentis generalis subventionis sue de quacunque alia Curie nostre que est vel erit per manus tuas eidem Magistro vel eius recto vultu tibi presentes litteras resignandi dictas octo uncias omni mora et occasione remota exhibere procures. Non obstante aliis que alio quocunque mandato voce vel litteris tibi factis. per quod presentis mandati executio impediri valeat aliquoties vel differri. Recepturus etc. Datum Fogue XI. Martii XII. Indictionis. » 1269. *Ibid.*

tatis. Civitatem nostram Conomanensem cum hominibus iuribus et pertinentiis suis damus concedimus et donamus, ac promittimus tantum in locis ipsi

In Gnoaoio 1272 la Regina Margherita essendo vicina a partire chiese di voler far testamento, e Carlo con lettera del 4 Gennajo, Napoli, le permise di poter disporre di molte somme, e di parecchi legati a favore di Monasteri.

« KAROLUS etc. Margherite Regine Sicilie Carissime Consorti aue vota gaudii et salutis. Dignum fore dignoscitur et consentaneum rationi ut omnes catholicam fidem servantes. et quod de ipsorum fide certitudo non habetur aliqua de animabus ipsorum salubriter cogitent ut in postarum de delictis eorum remedium apud altissimam valeant obtinere. Cum igitur nostra cupiat celsitudo, quod vos *que tempora partus expectatis in proximo de vestre salute anime sollicitè cogitatis. Ecce ad petitionem vestram presentium vobis tenore concedimus ac plenam tribuimus et liberam potestatem. quod testamentum condere et de quantitate infrascripta pecunie pro salute anime vestre, ac delictorum vestrorum remedia. vestram voluntatem disponere valeatis. ac liceat vobis quibuscumque personis volueritis mille et quingentas libras tarontensem percipiendam et habendas de Camera nostra legare iuxta nostre beneplacitum voluntatis. Volumus insuper et excellentis nostre placet quod Capellam Cameram et localia vestra similiter, et quibus volueritis legare possitis. pro pretio videlicet aliarum Quingentarum librarum tarontensem. Ita tamen quod liceat nobis vel hereditaria nostra illa redimere si vobis et eisdem placeat hereditibus pro pretio supradicto. Damna etiam et vobis plenam concedimus potestatem quod de terra in qua jure hereditario tam paternò quam materno in partibus ultramontanis successit monasterio Cisterciensi in qua antecessores vestri sepelliuntur aucti ad valens viginti librarum tarontensem et monasterio Pontenacensi ad valens decem librarum et monasterio monialium de loco Dei ad valens aliarum decem librarum monete predictæ annuatim pro anima vestra legare libere valeatis. In cuius rei etc. Datum Neapoli IIII. Januarii (Indictionis XV.) ». Reg. N. 4. 1269 B fol. 191 t.*

Essendosi la Regina già sgravata di una femina, Carlo per farla dei donativi incaricò alcuni suoi cavalieri a fedeli del Ducato di Angio di comprare a Parigi molti oggetti, che sono indicati nel diploma. Il documento è uno de' più antichi, che esiste in lingua Gallica nei Registri Aogioini, ed io lo reputo molto importante.

« CHARLES par la grace de deu Roy de Seizle etc. a ses amez et ses feus huc de loame son chevalier et son baillief. danion. et Guillaume son clere deun de saint Martin dangiers. sa grace. et sa bone volente. Noa vos mandous et commandous. que vos de nostre monoye que vos avez receve. ou devez recevoir par reson de vostre office bailliez a denise nostre clere posteur de ces lettres. la quantite de pecune quil vous dira. que les joiaus aient couste que maguerite nostre trea chere compaignie ha commande a acheter a paris. les choses sont teles. Cest avoir trois douzaines de Chapeaus a perles. blancs. douze trestrois estrais. a pelles blancs. vit tauchera de tauches a quatre perlaiz. trois douzaines de Chapeaus de poisson. deus douzoies de costleane et des forestes ensemble. dis douzaines daguilles aluelr. quinze unces de feuilles d'argent dorees. cinc douzaines de esufs en mestier de diverses couleurs. et a Mestre pierre de la mote sondeen dorkema nostre clere. bailliez ce quil vous dira. qui costera a fere un petit beveriere. a note de bone letre. alusaige de paris. et mes bueres de nostre dame a IX. lecons. et a noef senumes. et atot lousque des morz. et reservez as tresors de nostre chambre. en que vos auez baillie au sondeen. et denize devant diz. par la raison de choses devant di-

Civitati vicinioribus eidem Regino facere assignari. quod computatis redditibus Civitatis ejusdem valeat quatuor milia librarum turonensium an-

tes. Et de ce que vos luer baillerez. recevez apodise ditens. Ceste letre fu donnee a Montfort par la main mestre. Symon de paris chancelier dou reem de Seisle. lan delincarnation nostre seigneur. M.CC.LXXXII. le premier jor daoust. XV. Indiet. luitime an de nostre regne ». Reg. N. 47. 1272 XV. Indiet. fol. 180.

Ed altro documento por di Dicembre 1273 pubblico quò, che contiene lettera scritta da *Guiglielmo Decano di S. Martino d'Angiò a' Teorieri di Carlo intorno agli oggettii composti in Parigi per la Regina Margherita.*

« Vnia Venerabilibus et discretis amicis suis in Christo Charissimis Magistria. Nicolaus boucelli. et petro farenelli domini Regia Sicilie Thesaurarii. Guillelmus Decanus sancti Martini Andegavensis eiusdem domini Regia Clericus salutem et amorem sincerum. Noveritis me auctoritate litterarum domini Regie Sicilie tradidisse dyoniso de Traviacis ipsius domini Regis clerico Trecenta et Quadraginta duas libras Turonenses pro emendis localibus ad opus domine Regine Sicilie Illustris que localia cum precio eorumdem inferius nominantur. videlicet duodecim monilia argentea de viginti quique libra Turonensibus. Item due *razon* cum pell. et precii argenti de quoddecim libris Turonensibus. Item due *ezone* cum pell. et clavis argenti de duodecim libris et decem solidis Turonensibus. Item duas *ezones* cum pell. et clavis argenti de decem libris Tur. Item quatuor *parve ezone* cum pell. et clavis argenti de duodecim libris et decem solidis Tur. Item duo *Coppelli* cum pell. et aequivali de quindecim libra Turon. Item duo *Coppelli* argentei cum Rossetis de decem libra Tur. Item quatuor *Coppelli* cum pell. de septem libris et decem solidis Tur. Item undecim *Coppelli* cum pell. de sedecim libris et decem solidis Tur. Item undecim *Coppelli* cum pell. de undecim libris Tur. Item sex *parvi cappelli* cum pell. de sexaginta et quindecim solidis Tur. Item duodecim *Cuffe* de serico albo de sex libris Tur. Item duodecim *cuffe* de serico croceo de sex libris Turon. Item due *duodene cufforum* de serico albo de decem et octo libra Turon. Item due *duodene cufforum* de serico viridi de duodecim libra Turon. Item sedecim *Coppelli de pisce* de sexaginta solidis Tur. Item viginti *coppelli de pisce* de quinquaginta solid. Tur. Item due *Morce folii aurei* de duodecim lib. Tur. Item sex *burse od vorum* de quatuor lib. Tur. Item sex *burse* de serico de sexaginta solid. Tur. Item due *duodene eustallorum* duplicum de viginti libris Tur. Item duodecim *Tanellieris* et totidem *bonats* de triginta solidis Tur. Item duo *Treconi* cum pell. *superfolium* de septem libris et decem solid. Item duo *Treoni* cum pell. de sex lib. et quique solidis Turon. Item duo *Treoni* cum pell. de centum solidis Turon. Item quatuor *pecie guimplarum* de quique *turnie* de octo lib. Turon. Item quatuor *pecie guimplarum* de quatuor *turnie* de octo lib. Turon. Item quatuor *pecie guimplarum* de tribus *turnis* de sex lib. Turon. Item sex *pecie capitegiurum erieporum* de loco de septem lib. Tur. Item sex *pecie capitegiurum* de serico de novem lib. Tur. Item duodecim *pecie capitegiurum* de Almannia de novem lib. Tur. Item duo *Treoni* cum pell. de duobus modis sex lib. et quique solid. turon. Item duo *Treoni* cum pell. de sex lib. et quique solid. Tur. Item decem milia *espungorum* de Triginis solid. Turon. Item pro *loquais* de serico quindecim solid. Turon. Item pro *ocubus* et *molis* ad laqueandum decem solid. Turon. Item pro *coffre* et *tela serato* quatuor lib. Tur. Item pro *expensis nunciis missi* de parisis apud Andegavis pro querenda pecunia, et pro *expensis factis* pro eadem pecunia apud parisi. afferenda quatuor lib. Turon. Item pro *quodam summario* empto ad deferendum localia predicta Vi-

mense die et indictione predictis presentibus Roberto venerabili aureliano episcopo. philippo primogenito et herede Illustris imperatoris constantino-

procuratores legitimos et uuncios speciales ad petendum et exigendum amicabilem extra iudicium et etiam in iudicio, et recipiendum nomine nostro a Nobili muliere YOLANDA sororis nostre uxore quondam Magnifici Yrei JOHANNIS olim Comitis Nivernensis karissimi uropotis nostri ac quocumque alio terras loca et iura quolibet ad nos Regnam ratione hereditatis nostre vel quocumque alia iure spectantia, dantes eisdem procuratoribus nostris et eorum cuilibet faciendi iuramentum fidelitatis seu fidem de servitio et iustitia secundum terrarum et locorum ipsorum consuetudinem, vobis et quibuscumque aliis personis ecclesiasticis vel secularibus, a quibus movere in preiudicium terre loca et iura huiusmodi dignoscentur, Recipiendi quoque ab hominibus terrarum et locorum ipsorum nomine nostro de servitio et iustitia iuramentum fidelitatis iuxta terrarum et locorum consuetudinem predictorum plenam et liberam potestatem. Universis eisdem hominibus tenore presentium iungentes, ut predictis procuratoribus nostris et eorum cuilibet in premissis obediant sicut nobis usque ad nostrum beneplacitum et mandatum, facimus etiam constituimus, et ordinamus eisdem et quolibet eorum in solidum procuratores nostros ad gradum nomine nostro super predictis et pro predictis contra predictam nobilem mulierem Y. et quascumque alias personas ecclesiasticas vel seculares cuiuscumque conditionis existant in Curia vestra, defendend. excoipend. replicand. iurandum de Calumpnia in anima nostra et cuilibet alterius generis sacramentum prestandum, testes producend. sententiam audiend. appelland. appellacionem proseguend. et generaliter ad omnia alia et singula faciend. que veri et legitimi procuratores facere possunt et debent et que nos met ipsi facere possemus si essemus presentes in premissis et singulis premissorum, promittentes sub ypotheca honorum nostrorum omnium iudicatum solvi, et ratum et firmum habere quicquid per predictos procuratores nostros vel eorum alterum in predictis vel predictorum singulis fuerit seu etiam procuratum. In cuius rei testimonium etc. Datum Rome Anno domini M. CC. LXXII. Mense Aprilis XXIII. eiusdem XV. indictionis.

Item simile procuratorium factum est per totam. scribendo. Universis. Datum ut supra. Reg. N. 17. 1272 XV. Indict. fol. 68 r.

III. Con diploms del 6 Febbraio 1274, Brindisi, il Re e la Regina di Sicilia, nominano procuratori io Fraucia per ricevere in loro nome la terza parte della eredità de' defunti Oddone Conte di Nivers e sua moglie, già divisa nella Curia del Re de' Francesi in tre porzioni, una spettante a Roberto marito di JOLANDA primogenita del Conte di Nivers, l'altra a Carlo e MAURICIA seconda figliuola di costui, e la terza alla moglie di Giovanni di Chalon.

« KAROLUS etc. et M. Regina Sicilie. Universis presentia hietras inspecturis salutem et omne bonum. Cum asper dividendi. Civitatibus. Nivernensibus. Tornodorensibus. et Autisiodorensibus, nec non tribus Baronis sancti Aulani. in Boai. dani et Montis Mirabilis in poniza. aliisque terris, quas tenebant Nobilis vir quondam Oddo Comes et eius uxor. Comitissa Nivernensis. et pertinentiis eorundem inter Magificum Virum R. Comitem. et COMITISSAM Nivernensem filiam utique maritrem natu. ac Nos. M. Regiam Sicilie. secundum notu, nec non Nobilem virum. Johannem de Cobellone et uxorem eius minorem natu. lata sit sententia. per Curiam Carissimi domini et nepotis nostri P. dei gratia Regis Francorum Illustris. ac ipse tres Baronie alique terre et pertinentie earundem omniaque alia bona que inter predictos tres Comitatus predicti Oddo et uxor eius tenebant sicut in tres partes. iuxta eandem sententiam dividenda. Nos tenore presentium facimus ordinamus ac constituimus pro-

politani. Guidoni de monteforti. Guillelmo de Bellomonte milite. petro domino Bellimontis Regni sicilie Camerario. Drogone milite fratre eius Regio

curatorem nostrum legitimos. Nobilem Virum G. Vicecomitem Meledunensem. Magistros Petrum subdecanum Aurelianensem. Johannem archidiaconum Suresbonensem. in iordano. et Henricum Canonicum Cathalonensem. et Radulfum de Vemarlio sancti Claudrandi iuxta parialis. Canonicum dilectos consiliarios et familiares nostros ad recipiendum. eligendum. et acceptandum. usum de tribus portionibus Baroniarum. terrarum et pertinentiarum ipsarum. omniumque aliorum bonorum. poternorum et maternorum. sive hereditariorum. sive acquisitorum et aliorum quorumcumque que sunt ultra tres comitatus predictos de qua magis viderint expedire. quibus nique procuratoribus tribuimus plenariam potestatem eligendi ac acceptandi portionem huiusmodi ac recipiendi corporalem possessionem seu investituram portionis ipsius et faciendi nomine nostro. iuramentum fidelitatis. et de exhibendo debito et consueto servitio. hiis a quibus Baronis. terre. ac pertinentiarum que in huiusmodi portione venissent tenentur. ac omnia alia et singula in premissis facienda que quilibet veri et legitimi procuratores. possunt et deberent facere. et Nos ipsi si presentialiter interessemus. Promittimus insuper iudicium solvi. et ratum et firmum habere. sub ypoteca rerum nostrarum. quicquid per predictos procuratores. quique vel quatuor. aut tres seu duos ex eis. ad minus alii reliqui intererint. noluerint vel non potuerint. actum fuerit in omnibus et singulis supradictis. In cuius rei testimonium etc. Datum Brundisii. VI. Februarii M. Indictionis ».

« MAJESTATE dei gratia Regina Sicilie etc. Universis etc. Cum super dividendis Comitibus etc. usque dividenda. Nos presentes. consentientes. volentes ac auctoritatem nobis prestante excellentissimo domino K. Illustri Rege Sicilie Carissimo domino et Viro nostro. facimus. constituimus. et ordinamus etc. ut super. Datum ut super ». Reg. N. 14. 1372 B fol. 236.

IV. Nel 13 Maggio 1274 a richiesta de' procuratori di Francia, Re Carlo e sua moglie accettarono la quota loro assegnata per la successione del Conte di Nevers; nel diploma si esprime che i conti di Nevers, di Auxerre, e di Tonnerre erano già divisi, e che di alcune terre e Baronie rimaste a dividersi si erano assegnati a Margherita alcuni feudi in Normandia, ed altri beni di cui Guido di Dampierre godeva l'usufrutto, sua vita durante.

« KAROLUS Dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie. et principatus Capue. Alme Urbis Senator. Audegavie. Provincie et Forcalquerii Comes ac Romani Imperii in Tuscia per sanctam Romanam Ecclesiam. Vicarius generalis. Universis presentes litteras inspecturis salutem et omne bonum. Venerabiles et discreti viri Magistri Petrus subdecanus Aurelianensis. Guillelmus Decanus sancti Martini Andegavensis. Gerardus heredes Remensis Henricus. cathalonensis. Et Radulfus de Vemarlio sancti Clodardi iuxta parisiens Ecclesiarum Canonici. dilecti Clerici Consiliarii ac in Francia procuratores nostri nuper nobis per suas litteras intimarunt. quod nobiles viri R. Comes Nivernensis Johannes de Cahilone. ac dicti procuratores nostri circa medietatem quadagesime proximo preterite apud Caritatem supra Ligerim. ac inter dictos procuratores et nobiles alios eundem et dispositum fuerat. personaliter convenissent. ubi memorato Johanne Baronis terras et quedam alia bona que fuerunt bone memorie Oddonis Comitis Nivernensis. parta nostra ac eorundem nobilium consortum. preter Nivernensem. Antiodoremem et Tonodoransem Comitatus. qui jam divisi fuerant. dividende aciet dicti procuratores et nobiles condixerant in tres partes. dictus R. Comes Nivernensis primo unam de ipsis partibus. videlicet baroniam de douzi et dantregu. dicti vero procuratores presente Baliva de Tonodoro

Comite Celanense. Pandolpho de fasanella et quampluribus aliis. Datum
fogie per manus Magistri Gaufridi de Bellomonte Cancellarii et Roberti de

et quam pluribus aliis amicis nostris aliam in qua de monte mirabili inperito de Alaze de Toreigneo
in Normannia ac etiam de Brungieyo. quam Guido de Dampierre dum vixerit tantum debet tenere. et
postmodum ad nos pleno iure devolvi. terre consistunt. nostro et ipsius consortis nostre nomine di-
ligenti amper hoc deliberatione perhabita. clergonni. ceperunt ac etiam acceptarunt. Reliqua tertia
parte eidem Johanni de Cambilone consortis sue nomine remanente. Nos igitur quod amper hoc per
eosdem nostros procuratores. nostro et ipsius Consortis nostre nomine factum est. ratum habentes et
gratum id tenore presentium approbamus. ac etiam acceptamus. In cuius rei testimonium presentes
litteras fieri et sigillo Maiestatis nostre insignimus communiter. Datum Fogie per Magistrum Gallrichum
de Farumvillo. Decanum sancti petri virorum Aurelianensium. Regni Sicilia Vicecancellarii. Anno do-
mini Millesimo CC.LXXIII die XV. Mali. II. Indictionis. Regni nostro Anno Nono. In eadem et simili
forma scriptum est eisdem ex parte domine Margarete etc. Datum ut supra. Reg. N. 20. 1274 B fol. 46.

V. Il Re e la Regina rendono esenti da tutti i dazi del Contado di *Tonnarre*, che s'indicano nel di-
ploma, *Bernardo de Moris* e sua moglie *Felicia*, a premura del Cardinale di *Sancta Praxedis*.

« *SCIENTUM* est Ballivo Tornodorensi etc. Cum sicut accepimus Burgensis quilibet Tornodorensis
fidelis noster de decem modis vini. unum modium pro decima. de decem Bichetis bladi alimilice Bih-
rhetum usum. et pro qualibet domo in qua sit ignis quinque solidos nobis annua singulis ratione
miseris domini. solvere teneatur. Nosque Bernardo dicto de Moris Burgensi Tornodorensi et Felicie
uxori sue ligonensis diocesis obtenta venerabilis patri domini. A. titulo sancte pateris. presbiteri
cardinalis. Nos amper hoc. pro illius affectuose rogantia. velimus de premissis gratiam facere specialem
fidelitatis tue p. m. q. predictos virum et uxorem super redditibus ipsis per eos ut dictum est Curie
nostre annis singulis persolvendis quoad vixerint predicti vir et uxor. reddens immanes. eos occa-
sione prescripta. non molestes in aliquo nec perturbes. nec aliquid propterea exigas ab eisdem. Datum
Rome. XX. Junii III. Indictionis » (1274).

Colla data di Roma 16 Luglio 1276 Margherita Regina di Sicilia *de beneplicita et assensu domine*
et viri sui domini Karoli dei gratia Illustris Sicilie Regis scrive al Baglivo di *Tonnarre* nello stesso
modo del diploma sopra trascritto. Reg. N. 20 fol. 60 t.

VI. Il Re e la Regina ratificano il giuramento di fedeltà prestato in loro nome da' procuratori verso
il Vescovo di *Langres*, della cui Chiesa dipendeva il Contado di *Tonnarre*.

« *SCIENTUM* est Venerabili in Christo patri et amico Karissimo G. dei gratia. Ligonensi episcopo.
Karolus etc. salutem et alacere dilectionis affectum. dudum Radulfo de Vemarco Canonico sancti
clodaldi iusta parisiis et henrico de sancto memio Canonico cisthalanensi. clericali et familiaribus
nostris per patentes litteras aequitas nostra commisit. ut pro comitatu Tornodorensi movente da
phendo ecclesie ligonensis quam ratione. Margherite Regine Sicilie. consortia nostre tenemus. vo-
bia fidelitatis iuramentum huiusmodi vobis pro parte nostra et eiusdem Regine. presiderint. placeat
nobis. ac iuramentum ratificantes. predictam. illud tenore presentium acceptamus. In cuius rei testi-
monium etc. Datum Rome. XXV Junii III. Indictionis » (1276). Simigliante diploma da parte della
Regina Margherita. Reg. N. 20 fol. 61.

(Nel diploma sopra scritto ecclesia ligonensi subiecto, ma si vede cancellata la parola, subiecte.
e si vede aggiunto, movente de phendo ecclesie ligonensis).

Baro prothonotarii. Regni Sicilie Anno domini M. CC. LXVIII. mense Decembris vicesimo septimo. die. ejusdem mensis XII. Indictionis. Regnante domino. Karolo. invictissimo ac gloriosissimo Rege Sicilie Ducatus apulie et principatus capue alme urbis senatore andegavie provincie et forealquerii comite Regni ejus anno quarto feliciter amen.

Il Re e la Regina nominano alcuni procuratori per ricevere ciò che potrà loro spettare per la morte del Duca di Borgogna — Diploma del 16 Ottobre 1376. Viterbo.

« *KAROLUS dei gratia Rex Sicilie etc. et Margarita predicti Regia Consorte et Regni Regina. Universis presentes litteras inspecturis salutem et omne bonum. Noverit Universitas vestra quod nos de prudentia et fidelitate. discretorum virorum magistrorum petri de Mota. subdecani Aurelianenses. henrici de Cathalano. et Johanna de Marolio dilectorum clericorum familiarium et fideliū nostrorum. plenam ab esperto fiduciam obtinentes. facimus. constituimus et ordinamus ipsos licet absentes. ita quod duo ipsorum ad minus intersint et quod si aliquis vel aliqui. ex eis huiusmodi questiones inceperint movere. aliquo vel aliquibus ipsorum absentibus. ille vel illi qui absentes fuerint possint questionem vel questiones ipsas prosecui et ducere. ac si presens aut presentes fuisset. et ad hoc faciendum. ipsos procuratores. de nro statuimus. Itaque ex procuratoribus veteri et novi. possint predicta facere. prout melius eis videbitur expedire. veros et legitimos procuratores. et nuncios speciales. ad petendum exagendum et recipiendum. nostro nomine et pro nobis. a Magnifico Viro... (maneu) duce Burgundie et quibuscumque aliis personis portionem vel partem. omnes res mobiles et omnia iura que ad nos pertinent. vel alterum nostrum. in ducatu. Burgundie. et quibuscumque vel alia terra que fuit hinc memorie . . . (s. a.) duce Burgundie. eorum quibuscumque officialibus. auditoribus. seu iudicibus. datis et dandis. ecclesiasticis seu secularibus. ordinariis vel etiam delegatis. ad agendum. defendendum. exipendum. replicandum. ponendum. respondendum. litum contestandum. iurandum de calumpnia. seu veritate dicenda. et prestandum in animas nostras. cuiuslibet et alterius generis iuramentum. Testes. Instrumenta. et litteras producendum. producta reprobandum. concedendum. sententias audiendum. appellandum si necesse fuerit. et appellationes proseguendum et ad omnia alia et singula faciendum. que veri et legitimi procuratores. ac nuntii speciales facere possunt et debent. ac vosmet ipsi. vel alter nostrum faceret si presentialiter aderimus. promittentes nos sub hypotheca bonorum nostrorum omnium. ratum habituros et firmum. quicquid per predictos procuratores. et nuncios aut duos ipsorum ad minus. actum fuerit in premissis et singulis premissorum. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et sigillis nostris iussimus communiari. Datum Viterbii per Magistrum Guillelmum de Farumvilla etc. XVI. Octobris. V. Indictionis ».*

Con altro diploma della stessa data il Re e la Regina danno procura agli stessi menzionati nel diploma precedente ad *prestandum nostro nomina fidelitatis debita iuramentum. Tam magnifici viro duce burgundie et venerabili in Christo patri . . . Chalonsensi episcopo. quam quibuscumque aliis personis. ecclesiasticis vel secularibus. quibus ad id faciendum pro terra quam in ducatu Burgundie tenemus et tenebimus. de iura tenemur.* Reg. N. 20 fol. 63.

APPENDICE I.



ARRIGO DI CASTIGLIA, CORRADO DI CASERTA, RICCARDO DI REBURSA
ED ALTRI PARTIGIANI SVEVI.

ARRIGO DI CASTIGLIA

I.

Si permette a Bernardo *de Sancto Signo* milite di Filippo di Courtenay di parlare in presenza del Castellano ad Arrigo di Castiglia prigioniero nel Castello di Canosa — 24 Giugno 1269.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini, B. 4. Carr. I. 1269 B fol. 92 I.)

KAROLUS etc. Johanni de Cinno castellano Catri Canusii etc. Cum nobilis vir Philippus primogenitus illustris Imperatoris Constantinopolitani dilectus consanguineus noster nobis supplicavit ut permictoremus loqui cum domino Henrico Bernardum de Sancto Signo militem dicti Philippi. Volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus te presente loqui cum eodem domino Henrico permittas et cureis quod non possit dictus Bernardus miles aliquid dicere aut facere publice vel occulte quod tu non videas et intelliges diligenter presentibus post sex dies minime valituris. Datum in obsidione Lucerie XXI. iunii. XII. Indictionis.

II.

Lettera di Re Carlo a Giacomo d'Aragona ed Alfonso di Castiglia intorno alla prigionia di Arrigo — 15 Luglio 1269.

(Grande Archivio di Napoli - Ibid. fol. 128)

ILLUSTRI et Karissimo consanguineo et amico suo domino Jacobo dei gratia Regi Aragonum maiorice et valencie Comiti Barchilone et Urgelli ac domino Montis pessulani. Karolus eodem gratia etc. Venerabiles patres P. Consens. et fratrem Johannem Cadicensem episcopum ac nobilem virum Guillelmum de Rocafolio militem vestros. et illustris. Regis Castello Karissimi consanguinei nostri. nuncios ad nos cum vestris et ipsius Regis litteris accedentes honoro cum domino a)

(a) Colla stessa data del 15 Luglio, il Re spedì autorecondotto per gli Ambasciatori del Re di Castiglia e di Aragona nel modo seguente:

« KAROLUS etc. Universis fidelibus ecclesiarum atque suis gratiam suam et bonam voluntatem. Noscat vestra universitas quod illustris princeps dominus Alfonsus dei gratia electus in regem romanorum et rex castelle tolleti legionis galicie yspale cordube murcie gebennae et alagaribi, carissimus consanguineus noster. et dominus Jacobus dei gratia rex aragonum maiorice et valencie comes barchilone et urgelli et dominus montis pessulani carissimus affinis noster mon specialis nuncios et sollepos scilicet

recepimus et tam relata per ipsos quam contenta in litteris intelleximus diligenter. Et ecce nostros speciales nuncios et Karissimos fratres nostros dominum Ludovicum illustrem Regem francorum et Alfonsum comitem pitavensem. nec non philippum primogenitum ipsius Regis Karissimum nepotem nostrum et deinde habito ipsorum consilio ad dictum Regem Castelle et vos intendimus destinare qui ad omnia petita et tractata per dictos nuncios vestros et Regis eiusdem ad augmentum dilectionis et amoris inter vos et dominum Regem ac nos sic plenarie respondebunt quod erit auctore domino ad utriusque partis commodum et honorem. super eo vero quod tangis personam domini henrici scire vos volumus quod cum sit de sanguine nostro multum displicuit nobis et displicet eum fecisse. vol dixisse aliquid propter quod debeamus eum in nostris carceribus detinere. Verum tamen non debet magnitudo vestra mirari si eum de quo si esset noster frater carnalis vel filius idem et plus faceremus et tenuimus et tenemus donec circa ipsum aliter sit provisum. Idem namque contra mores antiquos clarissimorum progenitorum suorum se opposuit nequiter Sancte Romane Ecclesie atque nobis conatus modis omnibus quibus potuit cum quodam Conradino et aliis ecclesie inimicis non solum Regni nostri prouisionem set mortem nostram specialiter procurare sicut ex registris dicti corradini et aliis testibus evidenter appareret ac ex eo etiam quod Theotonici et yspani iurati nos interficere nobilem virum maroseallum Regis francie ipsius aliqua signa portantem postquam de equo prolapsus extitit ipsi descendentes ex equis durante prelio crudeliter trucidarunt

et venerabiles patres episcopum consensem et episcopum de caliz et Nobilem virum Gualterum de Rocafolio militem pro honore dei et sancte Romane ecclesie et suo et nostro et omnium fidelium ecclesie et utilitate vestrum fideliem ecclesie ad nostram presentiam destinarunt et ad tractandum bonum et utilitatem universi populi christiani quibus tractatis redeant ad dominos predictos suos cum nostra gratia et amore. Unde affectuose amicos rogamus et subiectis nostris firmiter precipiendo mandamus quatenus ipsos et eorum socios clericos et laicos et eorum familiam cum equitibus et aliis rebus suis recipiant amore nostri honorifice et decore et providentis eis de securo conductu ita quod ad terram dictorum regum cum omnibus sociis et rebus suis redeant libere et securo nam quicquid honoris et boni eis feceritis nostris reputabimus esse factum. Datum in castris in obsidione Lucerie XIII. Julii XII. Indictionis Regni nostri anno quinto. » Reg. N. 18 fol. 12. (*Oce sono i punti, il carattere è distrutto pel tempo*).

» Karolus etc. Capitanus. Justitarius. secreto. Castellanus. balio. Magister Juratus et Universi officialibus per Justitiarium apud constitutis ut. Cum Raymundum de sancto Juliano fidelem nostrum ad conducendum nuncios. Illustrium Regem Castelle et Aragon Karissimorum consanguineorum nostrorum specialiter destinemus. fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus ad requisitionem dicti Raymundi nuncios ipsos. et vos recipiatis et tractetis honorifice ac decore et ad facilius ab omnibus similiter recipi et tractari. ita quod fidelitatem vestram possimus merito commendare. Datum in obsidione Lucerie XIII. Julii XII. Indictionis etc. » Reg. N. 4. 1269 B fol. 123.

nos esse mortuos per hoc credentes firmiter et altis vocibus acclamantes. nec idem henricus contemptus extitit malefactis nisi nos maledictia etiam provocasset dum multa vilia verba et dixit et scripsit de nobis ad nostram verecundiam et ruborem. Sane providenciam vestram rogamus actente quatenus tunc vos quam dictus Rex Castelle naturam huiusmodi facti et quam rationabiliter detineatur dompnus henricus predictus diligentius attendentes non detis aures illis qui contra nos ex eo forte sunt moti quod querentes nos interficere in mortis laqueum quem nobis paraverant inciderunt. quin id in quolibet si fuissent etiam vere de francia libentius fecissemus cum nec francigene nec yspani si attenderant quod sumus de utriusque sanguine gentis deberent pro thetonicis vel aliis nos offendere quin potius contra illos defendere et iuvare. Neque vos vel Rex predictus ullo modo credatis quod in detentione dicti dompni henrici vel alicuius alterius ad ipsius Regis iniuriam intendamus. tot etenim affinitatis et parentele vincula inter dictum Regem Castelle ac suos nec non vos et vestros ac domum francie esse noscuntur quod nunquam posset ascendere in cor nostrum velle vobis vel alteri ventrum in aliquo displicere. scimus preterea et vos etiam certi estis quod nos et vos multas colligationibus cum federationibus et vinculis colligati alterutrum firmiter ea servavimus et servabimus auctore domino in futurum. Quare vos et dictus Rex procul dubio teneatis quod nos firmum habemus propositum ea semper facere ac implere per que inter vos et dictum Regem et nos mutuus amor et amicitia iugiter augeantur. Non minus vobia vel dicto Regi displiceat set placent quetumus quod circa ipsum dompnum henricum optime providemus ne ipse vel alius contra sanctam Romanam Ecclesiam vel nos aliquid attentant set ipsi Ecclesie personis ecclesiasticis ac fidelibus aliis quos offendit pro eo quod ipsi Ecclesie adherebant ac nobis talem satisfactionem impendat quod eum sine scandalo ecclesie suorumque fidelium quos ante omnia aliis de mundo proponimus retinere ut in servicio dei et ipsius ecclesie finiamus sicut cupimus dies nostros possimus ad preces dicti Regis et vestras a vinculis liberare. predictis siquidem ordinatis ad utriusque partis honorem atque securitatem nostram de voluntate ecclesie et consensu ac satisfacto illis quos offendit iniuste ipsum liberare proponimus et satisfacere votis vestris. Demum latere vos nolumus. quod nisi dicti Regia Castelle et vester amor nos traheret ac preces. domine. B. uxoris dicti philippi nepotis nostri filie vestre quas propter hoc nobis affectuose porrexit sic instantissime nos urgent toto sue vite tempore de nostro carcere non exiret. Datum in obaidione Lucerie XIII. Julii XII. Indictionis.

KANOLUS etc. . . . Illustri. . . . consanguineo domino Alphonsi dei gratia Romanorum Regis semper Augusto Castelle Tolleti legionis Gallie yspale Cordule. Mursie. Gebennensis et Algabi. verbis competentibus mutatis.

III.

Si concede alla moglie di *Eduardo* primogenito del Re d'Inghilterra di mandare a visitare *Arrigo* in prigione, purchè le persone inviategli, non più di tre fossero ed inermi, non gli recassero lettere, ed in altro idioma non gli parlassero, che *gallico*. Badasse il Castellano, di far trovar mondo e pulito il carcere — 30 Dicembre 1272.

(Grande Archivio di Napoli - Ibid.)

Penultimo eiusdem ibidem (*Decembris prime Indictionis Neapoli*) Scriptum est Guillelmo de seccrais militi Castellano Castri Canusii dilecto fideli suo etc. Intellexit nuper excellentia nostra, quod consors Viri Magnifici domini Eduvardi Illustris Regis Anglie primogeniti ad dompnum Henricum quem in Castro tue cure commissio noster carcer includit quosdam ad visitandum cum ex parte sui erit forsitan transmissura. Quod si acciderit, Volumus et tue fidelitati precipimus, quatenus tres tantum et non plures de mictendis per eandem dominam, vel forte dictum dominum Eduvardum inermes, tamen, ad loquendum cum ipso dopno henrico admictas prodicens eis curialibus verbis quod nullas licteras clausas vel apertas, vel alios quoscumque scriptos sibi debeant presentare, nec ydolomate alio quam gallico sibi loqui, te verumtamen et Juketto de glix Vallocto nostro quem ad te super hoc nostre voluntatis instructum transmittimus presentibus, videntibus, et audientibus omnia que ipsi mictendi, et dopnus Henricus dixerint ita quod de verbis et processibus eorum nichil te et eundem Jakettum lateat, sic ambo plenam inde conscientiam habeoas, prohibitori expresse sorvientibus et personis aliis in dicto Castro morantibus, ut cum dictis mictendis nulla colloquia clam vel palam habere presumant, si vero ipsi mictendi alio modo procodoro intenderent, quam sit dictum eos ad loquendum cum ipso dopno Henrico quatenus admictere non presumas, set circa custodiam persone sue adeo studiose diligenter ac vigilanter intendas, utrum cum cum mictendis predictis loqui contingat vel non quod nullum ex eo defectu custodie sinistrum possit emergere, sicut tue persone periculum desideras evitare. Cures nihilominus quod dicti mictendi cum venerint hospitium in quo morotur ipse dopnus Henricus inveniant ita mundum. quod evidenter appareat in loco habili detineri. Datum etc.

IV.

ARRIGO di Castiglia, e **CONRADO** figliuolo del defunto *Conte di Caserta* son tenuti in carcere nel Castello di Canosa, e loro si assegnano sei once d'oro al mese per ciascuno, e si danno i vestimenti — 28 Novembre 1273.

(Grande Archivio di Napoli. Reg. N. 18 Carol. I. 4272 A fol. 31)

SCRIPTUM est Secreto etc. (Apulie) Fidelitati tue sub pena unciarum auri quinquaginta firmiter et expresse precepimus quatenus Johanni de Burlasio Juniori. Castellano Castri nostri Canusii. vel certo nuncio suo. gagia pro se quatuor vallectis. nostris loco unius militis. secum dudum in eodem Castro morantis. et alia quatuor vallectis eiusdem Castellani. et servientibus triginta duobus fidelibus nostris cum eodem Castellano ad ipsius Castri custodiam deputatis. nec non expensas. pro dogno Henrico et olim comito Casertano. quos ibidem Carcer. noster tenet inclusos a) ad rationem de uncis auri sex pro quolibet predictorum Castellani. dampni Henrici et olim Comitis Casertani. uncis auri tribus pro quolibet predictorum vallectorum et de tarenis auri quindecim pro quolibet predictorum servientium ponderis generalis per mensem a primo videlicet mensis septembris huius secunde Indictionis in antea de pecunia curie nostre officii tui. que est vel erit per manus tuas sine difficultate qualibet debeas exhibere. non obstante statuto Castrorum tibi per Curiam nostram misso. et non obstante mandato tibi directo. de mictendis ad Cameram nostram. uncis auri duobus milibus. preter

(a) Ecco altri diplomi per l'assegno del vitto e vestimenti ad **ARRIGO** e **CONRADO**.

L. 1272 Dicembre I. Indizione. Aversa. Si ordina al Secreto di Puglia di fare varii pagamenti al Castellano del Castello di Canosa, a tra l'altro once sei d'oro al mese per ciascuno *Dompne Errico et olim Comiti Casertano*. Si aggiunge « Nec non prefatis dampno Henrico et olim Comiti Casertano bona et competentia indumenta, unicuique scilicet eorum *Tunicam. Supertunicale. Tabardum et Capucium*, ipsa, tam Supertunicale, Tabardum, et Capucium, *Cunicularum pellibus fodera* ». Reg. N. 18. 1273 C fol. 179 r. Vedi pure similì ordini ne' Registri N. 15 fol. 174 e 183, e N. 34. 1279 A fol. 14 e 37 r.

H. 1282 18 Maggio X. Indizione. In un Libro di spese, che leggesi nel Registro N. 43. 1282 A fol. 126 si trovano alcune somme pagate per le castella di Terra di Bari e Terra d'Otranto, e si aggiunge, compulatis in ipsa summa expensis nostris *Henrici de yspania et comitis olim Caserte qui morantur in Castro sancte marie de Monte, ac quatuor statutorum ad diligenter custodiam eorumdem*. E dippiù leggesi « *Castro Sancte Marie de Monte in quo est Johannes Golarus Castellanus miles habens terram in Regno et servientes quadraginta qui Castellanus recipit tarenos sex per diem in quo Castro est dampnus henricus de yspania et Comes olim Caserte, qui recipiunt ad rationem de tarenis auri sex pro quolibet per diem. vallecti quatuor statuti ad custodiam eorum. ad rationem de tarenis auri tribus per diem pro quolibet* ».

alias uncias auri mille quingentas vel alio quocumque mandato. per quod effectus presentium etc. aut de quo plenam et expressam oporteret fieri presentibus mencionem. Recepturus etc. Datum Caurati per eundem G. XXVIII. Novembris II. Indictionis.

V.

Nel Castello di Canosa, ove erano detenuti *Arrigo e Corrado*, il Re ordina farsi le *forge* ed i *ferri* per tenere in ceppi i carcerati — 3 Dicembre 1275.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - Ibid.)

SCRIPTUM est eidem secreto etc. Ex insinuatione Castellani Castri nostri Canusii fidelis nostri. nostra Serenitas intellexit. quod in Castro ipso forgia non habetur nec ferri habeantur cum quibus. captivi morantes in Carcere dicti Castri. comode valeant detineri. Ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem ipsius in Castro ipso forgiam cum apparatu suo. fieri facias et de ferria pro detinendis captivis emas in ea quantitate quam a te duxerit requirendam. de pecunia Cabelle officii tui. que est vel erit etc. Recepturus etc. Datum Caurati per eundem G. III. Decembris II. Indictionis.

VI.

Il Re consente, che il Nobile Giovanni de *Graliaco* in presenza di Giovanni de *Alneto* e del Castellano possa vedere *Arrigo* in prigione — 9 Dicembre 1275.

(Grande Archivio di Napoli Reg. N. 45 Carol. I. 1275 C fol. 927)

SCRIPTUM est. Johanni de Burlasio Juniori. Castellano Castri Canusii etc. Cum Vir Nobilis Johannes de Graliato (o *Graliaco*) miles. dilectus noster Excellentie nostre supplicavit. humiliter ut eum videre dompnum Henricum in Castro Canusii sub tua custodia morante. captivum. ac loqui cum illo. Serenitas nostra permitteret. Nosque supplicationes in hac parte suas exaudire volentes. excellentie nostre placet. ut prefatum militem ad requisitionem Johannis de Alneto dilecti Consiliarii etc. quem ad te destinamus propterea. in Castrum introducas predictum ipsumque loqui cum dompno Henrico predicto. te et eodem Johanne de Alneto presentibus ut de omnibus que ad invicem referent possitis habere noticiam. Datum Caurati per eundem G. VIII. Decembris II. Indictionis.

VII.

Il Re invia alcuni suoi fedeli a parlare con *Arrigo* in prigione — 29 *Luglio 1274*.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - 1664.)

SCRIPTUM est Castellano Castrì Canusii etc. Cum Venerabilom patrem. . . . episcopum Melfensem. Anselmum de Caprosia militem. Magistros Alexandrum de Verulis. et Milonem procuratorem fasci. dilectos familiares et fideles nostros ad Castrum Canusii locuturos cum dompno Henrico specialiter destinamus fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus omnes in Castro ipso recipias. et cum predicto dompno Henrico. te presente loqui permittas. adhibens eis in hiis que tibi ex parte nostra retulerint firmam fidem. Datum apud Iacumponsum per Magistrum G. XXVIII. Julii II. Indictionis.

VIII.

Arrigo e Corrado dal Castello di Canosa sono fatti trasportare nel Castello di S.^a Maria del Monte — 28 *Marzo 1277*.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. B. 25 - Carotes I. 1276 A fol. 63.)

SCRIPTUM est Guillelmo Brunello dilecto militi familiari etc. Cum Dompnum Henricum. et Corradum filium quondam Comitis Casertani. captivos qui custodiebantur. de mandato nostro in Castro nostro Canusii. custodiendos providerimus. in Castro nostro Sancte Marie de Monte fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus statim receptis presentibus requiras et recipias ab adam ferrerii vice marescallo nostro de stipendiariis nostris secum morantibus bonos et ydoneos quinquaginta quos tibi per eos assignari mandavimus. et ipsis stipendiariis receptis et habitis statim conferas te. cum eis. ad castrum nostrum Canusii et requiras et recipias a Johanne de Burlasio Juniori Castellano eiusdem Castrì predictos dompnum henricum et corradum filium predicti quondam Comitis Casertani qui custodiebantur de mandato nostro in castro ipso et statim captivos ipsos cum predictis stipendiariis ducas ad predictum Castrum Sancto Marie de Monte. sub ydonea et diligenti custodia. Ita quod de eis non sit aliquatenus dubitandum et assignes ipsos intus in eodem Castro sancte Mario de Monte Johanni Galardo de Sumariaco castellano eiusdem Castrì. enstodiendis per eum in castro ipso sicut damus sibi per nostras fideles in mandatis. de quorum receptione captivorum facias oidem castellano Canusii et predicto Castellano sancte Mario de Monte. de assignatione ipsorum recipias apodixam. Datum Bari XXVIII. Martii V. Indictionis.

SCRIPTUM est Johanni de Burlasio. Juniori. Castellano castrì Canusii, perchè consegnasse al BRUNELLO, Arrigo e Corrado. Datum ut supra.

SCRIPTUM est. Adde Ferrerio Regni Sicilie Viceamiraglio dilecto militi famigliari et fideli suo, perchè assegnasse al BRUNELLO cinquanta stipendiarii ad elezione di costui. Datum ut supra.

SCRIPTUM est Johanni Galardo de Sumariaco Castellano Castrì S. Marie de Monte militi etc. perchè ricevesse dal BRUNELLO, Arrigo e Corrado, come prigionì in quel Castello, et eos ibidem die noctuque sic accurata diligentia. sollicitudine. vigilantia. et custodia apertis oculis custodias et facias custodiri; quod bone et diligenter custodiantur etc. Cavens actente sicut persone periculum evitare desideras. quod captivos ipsos. non liberes nec assignes. alicui absque speciali pendenti mandato nostro tradendo tibi per notum et nostrum nuncium speciale cum persone tue super hoc totaliter incumbamus. Datum Bari XXVIII. Martii V. Indictionis.

IX.

Re Carlo II a preghiere di Eduardo Re d'Inghilterra scrive al Conte d'Artois di mettere in libertà Arrigo di Castiglia, purchè ciò si faccia col beneplacito della Sede Pontificia — 5 Luglio 1294.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. N. 16 - Cartula L. 1272 E fol. 93 L.)

SCRIPTUM est Comiti Atrebatensi etc. Princeps egregius dominus E. Anglorum Rex inclitus Consanguineus noster carissimus pro liberatione Viri nobilis domini Henrici de yspania consanguinei nostri suas precatorias litteras noviter nobis misit set et propterea ad Sedem apostolicam Rex idem suum mittit nuntium specialem. Cum eidem Regi tam zelo intime caritatis quo nos benigne prosequitur quam consideratione beneficiorum grandium per ipsum nobis in liberatione nostra affluenter collatorum non modicum nos recognoscamus esse obnoxios propter quod ejus precibus in hac parte deerevimus annuendum. Magnificentiam vestram requirimus et regamus. quatenus ad mandatum domini nostri Summi pontificis si de beneplacito ipsius domini nostri processit dictum dominum Henricum mandetis et faciatis a carcere liberari ipsumque abire libere permittatis cum ipsius liberatio votis nostris perveniat valde grata. Datum Aquis die V. Junii III. Indictionis a).

[a) Alcuni de' diplomì qui raccolti furono posti in luce dal Forges-Daranczotti, dal Buchon, e dal Minier-Riccio, ma con parecchi errori; io li ho con diligenza trascritti dall'originale, e qui pubblicati ordinatamente.

CORRADO DI CASERTA E SUA FAMIGLIA

X.

Concessione fatta a Guglielmo de Bellomonte Grande Ammiraglio del Regno, del Contado di Caserta, devoluto alla Regia Curia per la ribellione di CORRADO figliuolo del defunto Riccardo di Caserta — 19 Dicembre 1268.

(Esisteva nel Registro N. 7. 1769 *Liber donationum* fol. 1. e 2, che ora mancano. È riportato dal *Manus Riccio*, *Brevi notizie intorno all'Archivio Angioino*, secondo la trascrizione del N. 33. del de Lellis, che da lui si possiede).

COMITATUS Casertanus concessus est Nibili Viro Guillelmo de Bellomonte Magno Regni Sicilie Ammirato per Dominum Regem cum cortis Castris, Casalibus, villis, locis, et Baronis sicut dictum Comitatum tenebat quondam Ricardus Comes Casertanus *) pater Corradi de Caserta manifesti proditoris nostri

(a) SCRITTORE AMMIATO fu il primo ad asserire erroneamente, che il Contado di Caserta a' tempi di Manfredi trovavasi nella famiglia Reburus di Aversa, e che poi Re Carlo per la ribellione di Riccardo e Corrado suo figliuolo ne fe' dono al Bellomonte. (Delle famiglie Nobili Napolitane, S. Giorgio, e Bellomonte, 49 e 201). Questo accuratissimo scrittore del XVI secolo, che fu uno de' pochi, che compresero doversi la storia vera illustrare co' documenti degli Archivi, parlando degli errori presi dagli scrittori intorno a' Conti di Caserta, diceva, che questi scrittori non essendo aiutati da' Principi, non hanno comodità di vedere tutte quelle scritture che son necessarie; perlocchè son accorgia, che da almeno sia preso un errore, andando l'un dietro l'altro ~~vea non forte accorgere~~ a' fonti, tutti di necessità nel medesimo errore avriena che inciampino (Famiglia Aquino, 151). Intanto egli stesso, che colla guida de' documenti commise molti errori intorno ai Conti di Caserta (come ampiamente mostrerò nella dissertazione, che spero di pubblicare di questa illustre famiglia), inciampò in due gravissimi, forse perche, come in altri luoghi della sua opera afferma, non ebbe tutto l'agio e la facilità di poter studiare nell'Archivio di Napoli. Il primo errore si è, che dice i Conti di Caserta della famiglia Reburus, il secondo, che ritiene Riccardo, padre di Corrado, ancor vivo al tempo della battaglia di Tagliacozzo, ed il fa ribellare di nuovo contro Carlo, e poi da costui imprigionare. Che Riccardo Conte di Caserta, cognato a Manfredi, avesse prestato obbedienza all'Angioino dopo la battaglia di Benevento, e che fosse morto in grazia di Carlo prima di Marzo 1267, appare da' documenti pubblicati in questo secondo Volume del Cod. Diplomatico. Che poi Riccardo di Caserta (che lo Spinelli ed il Villani credono della famiglia d' Aquino, ma che forse discende dal ramo di Trivaria e di Lanzo della famiglia Sanseverino, come in quella dissertazione si lupperò più chiaramente) fosse ben differente da Riccardo de Reburus, vedremo da qui a poco con documenti certissimi.

Il TUTTI non si contentò di asserire soltanto, come avea fatto l'AMMIATO, ma volle dimostrare con scrittura dell'Archivio di Napoli, che Riccardo di Reburus era appunto quel Riccardo Conte di Caserta, padre di Corrado, il cui Contado fu concesso a Guglielmo di Bellomonte. Io non saprei, se fosse stato per malizia, ovvero per semplice errore, ma è certo, che il documento pubblicato dal Tu-

devoluti per inquisitionem factam per Jacolinum de Marra. Caserta valet unc. 238. Iar. 7. Telesium valet unc. 468. Casale Ducente valet unc. 42. Iar. 8. et gr. 7. Merrosum valet unc. 41, Iar. 23. Limatula valet unc. 130. Iar. 3. gr. 7. Laurum valet unc. 215. Montorium valet unc. 125. Casale Strigani valet unc. 50.

rus è alterato, giacchè egli dice trovarsi nel libro delle *infrazioni* del 1269 la donazione fatta del Contado di Caserta al Belmonte nel modo che segue: « *Comitatus Casertanus concessus nobili viro Guilielmo de Bellomonte magno Regni Sicilie Ammirato per dominum Regem cum terra, castris, castris, villis et honore, sicut dictum comitatum tenebat Riccardus de REBURSA comes Casertanus et pater Corradi de Caserta manifesti preditoris Regie, ex ipsius preditione ad manus Curie devolutum* » (Degli Ammiranti, 60). Nel Registro N. 7. 1269 *Liber Donationum* manca appunto il fol. primo, ove avea principio il documento; ed il de Cesare sospettò che il Tutini per togliere ogni traccia dell'alterazione, che veniva a fare, avesse egli stesso intolato quel foglio dal Registro dell'Archivio. Volendo anche metter da banda ogni traccia di frode in un uomo dottissimo qual era il Tutini, è certo nondimeno che a' suoi tempi, come a' tempi del Sicola archivario dell'Archivio di Napoli esisteva quel primo follo del Registro, ma poco tempo da poi fu ritrovato tagliato, come se ne veggono parecchi in quei Volumi. È certo pure, che riscontrando tutti i documenti dello stesso Archivio, onde appare che la famiglia Reburus di Aversa era int' allora dalla famiglia del Conte di Caserta, che Riccardo di Caserta morì nel 1266 o 1267 in grazia di Carlo, quando Riccardo di Reburus fu applicato in Napoli dopo la battaglia di Tagliacozzo, che diverse le madri, le mogli, e gli antenati dell'uno e dell'altro, e diversi erano i feudi ed i beni, bisognava concludere essere impossibile, che nel Registro delle donazioni si potesse dire che Riccardo di Reburus era padre di Corrado di Caserta.

Ma il fatto dell'aggiunzione arbitraria del Tutini è ora manifesta: 1° perchè in un antico inventario del 1686 di Sigimondo Sicola esistente nell'Archivio trovo scritto così: « *Post rebellionem quondam Riccardi Comitatus Casertani, Patrie CORRADE de Caserta, conceditur dictus Comitatus Nobili Viri Guilielmo de Bellomonte—Ex Quinterno Concessionum Caroli primi de anno 1269 fol. P°* »—Il Sicola, quantunque nel riassumere la concessione avesse pure errato nel credere ribelle anche Riccardo di Caserta, quando costui era morto prima della venuta di Corradino in Italia, pure non aggiunse il cognome de Reburus al Conte di Caserta, perchè in quel follo 1° non si poteva mai leggere un simile errore.

Secondamente il MINARI RICCIN, possessore di un prezioso manoscritto del de Lellis, contenente un antico inventario di tutti i Registri dell'Archivio, ha posto a stampa nel 1862 quel che il de Lellis avea riassunto e trascritto da quei fogli dei Registri, che ora non più esistono. Al foglio primo dunque del Registro N. 7. 1269 *Liber donationum* si leggeva nel modo, che qui ho pubblicato, trascrivendolo dal de Lellis, e non nel modo affermato dal Tutini.

Intanto l'errore del Tutini ha tratto in inganno il Giustiniani, il Capocentrale o tutti gli storici moderni, perchè al dire del GIUSTINIANI (*Dizionario*, III, 232) il Tutini volendo il Conte di Caserta della famiglia Reburus si appose al vero, essendo stato famoso ricercatore di tutti i nostri Archivi della Capitale, non meno che di tutti gli altri del Regno, quando gli altri storici non si diedero mai la pena di consultare le vecchie e polverose carte. Non intendo oppugnare la lode che il Giustiniani dà meritamente al Tutini, come si deve pure all'Ammirato, al Summonte, al della Marra, ed altri scrittori di quei tempi; ma appunto perchè essi erano i soli scrupolosi (per quel poco che loro si permettesse) degli Archivi, alcuna volta per illustrare nobili e potenti famiglie, o per togliere qualche

Ita quod tam ipse quam heredes sui Comitatum eundem s nobis nostrisque in Regno Sicilie heredibus, et successoribus perpetuo in capite teneant, et possideant nullumque exinde alium preter nos heredes, et successores nostros predictos superiorem, et dominum recognoscant. pro quo ulique comitatu ab eodem

mischià di antico viltà ed infamia, foggivano scritture e documenti, che non avevano mai esistito, alteravano qualche parola, che ne mutava il pensiero, e citavano infine *Registri, Archi e Fascicoli angioini* erroneamente, perchè non si potesse mai rinvenire quel che era tutta loro invenzione. E perchè non credasi esagerato questo mio pensiero, li dimostro appunto con quello, che quei ricercatori degli Archivi hanno asserito intorno alla famiglia dei Conti di Caserta. Era una ferma tradizione storica (falsa a parer mio, come dimostrerò nella dimostrazione) che Riccardo Conte di Caserta avea tradito vilmente Manfredi al passo di Ceppanova, per vendicarsi della ingiuria ricevuta di aver costui avuto pratiche disoneste colla propria sorella, sua moglie. E così ferma era questa tradizione sostenuta dall'autorità del *Malepini* e del *Villani*, che il *Manuzio* chiesto da un suo amico, onde il Boccaccio avesse preso il soggetto della Novella della *Marchesana di Monferrato*, non dubitò di affermare d'averlo tolto dalla vera storia del conto, che la bella Contessa di Caserta diede a Manfredi, secondochè raccontava ne' suoi Annali *Paolo Emilio Santaric*. (Vedi il *Marchese di Sarno nell'Annuaire della tre pergamene*, ed il *Monni*, *Illustrazione storica del Boccaccio*). A toglier dunque questa doppia macchia d'infamia dal progenitore della famiglia d'*Aquino* o *Sanserverino*, cui si credeva appartenessero i Conti di Caserta, i genealogisti di quei tempi si affaticarono tutti ad inventar frode e menzogne, cui per dar l'aria della verità dicevano corroborate da antichi documenti. Ed accotì prima l'*Ammirato*, che più onestamente degli altri in mezzo a varie contraddizioni disse essere il Conte di Caserta della famiglia *Reburna*; e quindi il *dell'Morra* inventare una famiglia *Rinaldo Francese*, cui fa apparire il voluto *traditore* e *tradito* Riccardo, citando una scrittura trovata presso la casa *Atripaldi*, che certo non ha mai esistita, (famiglia *Tricarico*, pag. 413 e 419); e poi il *Tutini*, che volendo confermare con documenti quel che avea asserito l'*Ammirato*, eiere un diploma dell'Archivio!

Ma sono eloquente dilungato su ciò, perchè questo ingegno del Tutini ha dato luogo ai nostri giorni ed uno degli argomenti, di cui si sono valuti scrittori Francesi e Tedeschi per far critica alle nostre antiche cronache di *Matteo Spinelli da Giovenazzo* scritta in lingua Pugliese. Finchè trattavasi di Commentarii e critiche ragionate, come quella del *Luyne*, e del *Pabel*, la cosa andava da se, perchè alle critiche si rispondeva con altre osservazioni, e quindi se voleva dirsi, che lo *Spinelli* erasi ingannato col dire della famiglia d'*Aquino* il Conte di Caserta, quando costui era della famiglia *Reburna*, poteva bene risponderli (come lo fa lo attualmento) con documenti certi, che la famiglia *Reburna* era tutta differente da quella de' *Conti di Caserta*. Ma quando di argomenti di questo genere si voglia taluno volere (come ha fatto il Dottor *Bernhardi* di Berlino) per dichiarer falsa quella cronaca ed imputare la falsità ad un nostro rinomato storico, che per quanto abbia potuto errare in parecchi luoghi delle sue opere, fu certamente un uomo probò ed onesto in tutta la sua vita privata, la questione assume un'importanza storica e letteraria di molta gravità.

Che nella Cronaca di *Matteo Spinelli* si leggano molti errori, non è da dubitarsi, come in più luoghi del mio Codice ho osservato; ma di errori smiglianti trovansi pure in altre antiche cronache, abbenchè sincere. Non pertanto dagli errori in cui ha potuto cadere l'autore per ignoranza, e per mancanza

Guillelmo ligium homagium, et fidelitatis recipimus iuramentum retentis nobis, et predictis in Regno nostro heredibus, et successoribus iuramentis fidelitatis Prelatorum, Baronum, et universorum hominum comitatus ipsius que nobis, et ipsis nostris heredibus, et successoribus precise contra omnem hominem prestantur. Quibus prestitis predictus Guillelmus, et heredes eius assecruntur ab ipsis Prelatis Baronibus et hominibus iuxta Regni consuetudinem. Salvis semper nobis et ipsis nostris heredibus iuramentis, et fidelitatibus supradictis. Retentis etiam causis criminalibus pro quibus corporalis pena mortis videlicet vel amissionis membrorum, vel exilii debebit inferri. Collectis quoque, quae dicti comitatus hominibus imponemus que utique per nostram Curiam exigentur. Moneta etiam generali que pro tempore de mandato Curie nostre eudetur in Regno quam et non aliam universi de eodem comitatu recipient et expendent. Defensis insuper que a quibuscumque personis invocato nomine ipsius comitatus hominibus imponentur, et contempte fuerint quecumque cognitio, et castigatio ad solam nostram Curiam pertinebit. Collationibus preterea feudorum quatornorum sive gentilium vacantium pro tempore, sive propter commissum per Barones ipsius comitatus erimen hereseos, aut lesio Maiestatis, sive pro eo quod absque legitimis heredibus ipsi Barones decesserint, que utique feuda per nos, et nostros in Regno heredes, et successores eorumque voluerimus conferentur. Ita tamen, quod predictus Guillelmus, et heredes eius habeant in feudis ipsis assignationem possessionis eorum ad mandatum nostrum per ipsos hiis, quibus concessa fuerint faciendam. Habeantque relevium servitia et iura, que ab illis, qui antea feuda ipsa tenuerant debebantur nisi forsan item Guillelmus, et heredes eius a nobis, vel predictis heredibus et successoribus nostris premoniti negligentes extiterint in gravando huiusmodi Barones hereticos, seu rebelles. In quo utique casu videlicet si premoniti in illis gravandis negligentes extiterint dominum et proprietatem feudi heretici, seu rebellis libere ad nostrum dominium devolvantur. Salvis nihilominus servitiis nobis et omnibus quibuscumque aliis, que Curia nostre ratione maioris domini de ipso, vel pro ipso comitatu debentur pro

di relazioni in tempi difficili come erano quelli del secolo XIII, ed anche forse da errori delle diverse copie di quei documenti, non avendosi potuto mai rinvenire l'originale, valere inferire la falsità di quella cronaca, che per tre secoli e più è andata per le mani di tanti storici e letterati, è assunto abbastanza arduo e difficile. Del resto la dissertazione del BRANCA è un lavoro doto, che merita una disamina ponderata, e scevra di ogni spirito di parte, come si avviene nelle questioni storiche; ed io spero di farlo a miglior agio. Qui mi basta aver dimostrato non potersi tacere di errori in *Spinedi* per aver detto il Conte di Caserta della famiglia d'Aquino piuttosto che della famiglia Reburn. Si può dubitare se fosse della famiglia d'Aquino o Sanseverino, ma non si può mai affermare che appartenesse alla famiglia Reburn.

ut ratione ipsius maioris dominii habemus ea, et habere debemus in aliis ipsius Regni comitatibus, atque Torris. Salvis etiam usibus et consuetudinibus aliis dicti Regni. Actum etc. »)

XI.

A *Berardesca del Duca* vedova del Conte *Riccardo* di Caserta si concedono venti oncie d'oro per sue spese, e lo si permette di poter conferirsi nelle terre di *Bertoldo* suo fratello — 25 Febbraio e 22 Maggio 1269.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. R. A. Carol. I. 1269 B. fol. 38 e 129 L.)

KANOLUS etc. Justitiario eidem (*Terre Laboris et Comitatus Molisii*). Scripsimus pridem tibi ut Berardisso uxori quondam Riccardi Comitiss Casertani uncias auri decem ponderis generalis etc. pro expensis suis exhibere deberes. Quaro fidelitatis tue precepiedo mandamus quatenus si predictas uncias auri decem nondum eidem mulieri solvisti ipsas nec non et alias decem uncias auri ad dictum pondus prefato mulieri pro expensis suis etc. exhibere procures. Recepturus etc. Datum Fogie XXIII. Februarii. XII. Indictionis.

KANOLUS universis etc. Noverit Universitas vestra quod nos Berardesce Relicto quondam Riccardi Comitiss Casertani licentiam trasferendi se ad terras Bertoldi de Duca fratris sui et ibidem morandi tenore presentium duximus etc. fidelitatis vestre etc. quod ipsam ad predictas terras libere permittatis etc. nullam ei ote. Datum in obsidione Lucerio XXII. Maii XII. Indictionis.

XII.

Manfredina o *Siffridina* madre del Conte *Riccardo* è tenuta prigioniera nel Castello di Trani — 31 Maggio 1269.

(Grande Archivio di Napoli - 1269. fol. 90.)

KANOLUS etc. Donneriis Trani etc. Fidelitatis vestre precepiedo mandamus. quatenus Castellano Castris Trani a die quo perfida mulier Manfredina *) quondam

(a) Nel manoscritto del *de Lellis* leggesi pure « In principio huius libri notatur quod hae donationes fuerunt assectatae per Jacobellum de Marra de Barolo Magistrum Rationalem Regis Caroli Primi. Die XIX. Decembria XIII. Indictionis apud Barum ».

(b) Di questa *Siffridina* o *Manfredina* Madre di Riccardo diedi l'ingamesta nella dissertazione intorno a' Conti di Caserta, che come innanzi ho accennato, spero poter dare in breve alla luce. Nondimeno voglio anche qui recare alcuna notizia poco conosciuta intorno a questa donna, che coo costanza e con fermezza indomabile al contentò di morire quasi per fama nelle carceri del crudele An-

Comitiassa Caserta in isto caastro moram traxit duos larenos videlicet pro qualibet die, de pecunia officii que est vel erit per manna tua exhibere curretia. Recep-
turi etc. De cetero provident sibi si vult, quia de nostro, non nisi panem et aquam

gianno, anziché rivelare secondo i desiderii di costui i complici della ribellione di Terra di Lavoro, ed espone alla vendetta di Carlo altre infelici vittime.

Negli ultimi tempi d' Innocenzo IV, trovandosi vacante il Vescovado di Caserta per l' inibizione fatta dalla sede Pontificia di potersi divenire all' elezione di alcun Pastore senza il suo consenso, il Pontefice a preghiera del Capitolo, ed anche di Sifrideria, Contessa di Caserta, *quom de fide puro* (diceva il Pontefice) *et devotione cuncta circa Deum et Ecclesiam cunctique Ministros religionis que personarum tum principalis fide digni, quom dictus Notarius* (Maestro Bernardo Caracciolo di Napoli) *eorum nobis plurimum commendaverunt, condicere a scegliere persona degna per amministrare quella Chiesa.* UGHELLI, *Italia Sacra* tom. VI, 483. E quando Riccardo di Caserta, e Tommaso d' Aquino di Acerra, aggraziati da Carlo dopo la battaglia di Benevento, chiesero di presentarsi innanzi al Pontefice, Clemente IV, uomo saggio ed accorto quanto altri mai, scriveva a Carlo, che egli dubitava se quei due Conti fossero *vere vel fide conterei*, quantunque del Conte di Caserta, *propter matris devotum consilium*, egli aveva migliore opinione — MARTENA, *op. cit.* 11. Dunque così Innocenzo, che Clemente temero in nome di donna pia, onesta e religiosa la Sifridina Contessa di Caserta, madre di Riccardo, ed avola di Corrado.

È certo nondimeno, che morto Riccardo figliuolo di Sifridina, successe nel Contado di Caserta Corrado, sotto la tutela della sua avola. Ho già dimostrato con documenti, che ne' mesi di Luglio ed Agosto 1268, essendosi partito da Carlo da Foggia per andare incontro a Corradino, quasi tutto il Regno essasi levato a ribellione, e specialmente Caserta, Acerra e la altre città di Terra di Lavoro, (meno Napoli), dicendosi al capitano di Corradino il giovane Corrado di Caserta. L' avola di Corrado Sifridina, quantunque pia ed onesta come la dissero gli stessi Pontefici, fu l' incitatrice di questa lotta anar-
chica, che mossero quegli antichi baroni latini contro la dominazione dell' Angioino.

L' UGHELLI dice, che tratto dalla curiosità di conoscere a quale famiglia fosse appartenuta questa donna pietosa ad un tempo, e di altissimo animo, giunse a scoprire che ella discendeva da una antichissima famiglia del Regno detta RICHIELLA, ed a provar ciò pubblica un diploma che dice tratto dall' Archivio di Napoli, Reg. seguento anno 1307 A pag. 200 a ter. del tenore seguente.

« SEMPER est. Vicemagistro Justitiario Regni Sicilie et Judicibus Megne Curie fidelibus ana etc. Venit ad maiestatis nostre precectiam Ysabella filia quondam. Roberti Comitis Caserte ex quondam videlicet Syffredino Burrello legitima ut dicitur consorte ipsius fidelis nostra et exposuit querela quod licet essere sorores eius ex eisdem parentibus de bona materia maritate fuerint et dotate remanente ipsa post ceteras in capillo da ipsa tamen propter obitum dicta matris sue ab intestato sequen-
tem nichil dispositum extilla vel masutum et sic inuente remansit huc usque in suum grave dispendium et iacturam. circa quod asserens quod bona dotalla omnia ipsius quondam matris sue videlicet Castrum Strangulagalli et Casale Milicesi pervenerunt ad quondam Coeradam fratrem dicta Ysabelle premortuum ex quo superest quidam Johannicus filius eius impubes qui ex paterna successione Castrum tenet et Casale prefatum quod Ricardus de Raymo procurator nomine Belletis suppliciter petit ut cum in Castro et Casale prefato tamque materialis ut dictum est sibi ius competet ut doceatur ex illis prout et fuerint ut esset in maternis bonis huiusmodi sorores eius cetera maritate. mandare ipsam

volumus ministrari donec constitetur ipsa illos qui fuerint consiliarii malefacti. Datum in absidione Lucerie ultims Madii XII Indictionis.

maritari juxta paragium et dotari de Castro et Casali predictis benignius disponemus. Nos ergo Volentes eidem Ysabelle circa hoc fieri iusticiam f. v. precipiendo mandamus, quatenus vocatis qui fuerint evocandi actento quod dicta Ysabella pauper est summarie de plano et absque iudicii strepitu faciat eisdem plene ac celeris iusticie complementum. Ita quod ulterius Vobis scribere non cogamur. Datum Neapoli in absentia prothonotarii Regni Sicilie per Magistrum Petrum de Ferr. etc. Die XX. Junii. VIII. Indictionis » (1296).

Intanto a dimostrare sempre più qual confusione esiste in quei Registri Angioini, e come gli scrittori per lo più hanno riportati i diplomi nel modo scorretto ed erroneo, come sono stati loro inviati, non dandosi nessuna pena di riscontrarli essi stessi, e a sapersi, che nella pagina 200 del Reg. 1303 A non esiste quel diploma, ma invece alla pag. dell'altro Reg. segnato N. 76. 1295 B fol. 312. in verità alla prova di un documento così autentico non vi era più da dubitare, che la Siffredina fosse stata della famiglia *Barrella*, e moglie di *Roberto* di Caserta, il quale avrebbe dovuto essere il padre di *Riccardo*. Ma mille dubbii mi sussero nelle mente intorno alla veracità di questo documento, quando vidi, che ivi parlavasi di una *Isabella*, altra figlia di Siffredina, la quale si diceva sorella di un *Corrado* premorto, che avea lasciato un figliuolo *Giovannuccio*, erede della baronia di *Melizzano*. Diceva pure *Isabella* aver avuto altre sorelle già maritate, le quali erano pur figlie del Conte *Roberto* di Caserta. E non era ciò in piena contraddizione degli altri documenti intorno a *Riccardo*, *Corrado* e *Siffredino*? Ripescando dunque in quei Registri, mi è finalmente incontrato di rinvenire nel Reg. segnato N. 87 1296 G fol. 295 altro documento di data posteriore di circa un mese al diploma dell' Ughelli, diretto allo stesso luogotenente del Giustiziero. È necessario di trascriverlo qui a parola.

« SCIENTUR EST. Petro heretici militi familiari locumementi. Magistro Justitiario Regni Sicilie et Iudicibus magne Curie. Odelibus suis etc. Ysabella filia quondam Roberti de Comit. ex quondam videlicet Siffredina barrella, fidelis nostra, maiestati vostre noviter pedibus advoita, cum devota et humili supplicatione poposuit, ut cum ex superstitis filio Siffredine predictæ fratre videlicet Ysabelle, prefate, jam mortuo, superstes. sit Jannueis natus eius, nepos supplicantis eiusdem, qui tam in Baronia Melitani. quam bonis hereditariis, certis succedens, ut heres illa tenet et possidet. ipsamque Ysabbellam nihil de bonis huiusmodi aut paternis etiam assecuta, cum pater ipse ut dixit nihil in bonis habuerit tempore mortis, etiam pertingeret nullum et inopem, vitam ducet. eam per eundem nepotem suum de baronia et bonis hereditariis memoratis, dotari secundum paragium mandavimus eique donec in his questio forsitan intemptanda daretur, de alimentis et expensis, necessariis provideri. Reputantes igitur Ysabbellam eundem in hac parte, congruum petere, si concordet expositio veritatis. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus vocatis qui fuerint evocandi, super premissis faciat supplicanti prefate, summarie de plano, et absque iudicii strepitu celeris, et expedite iustitie complementum, facturi ei prout est iuris interea, per partem adversam de necessariis alimentis ad vitam donec causa ipsa daretur provideri. Ita quod ulterius inde vobis scribere non cogamur. Datum Neapoli in absentia prothonotarii etc. per M. P. de Ferreris (Magistrum Petrum) etc. die XXVIII. Julii IX. Indictionis » (1296).

Quale dunque è verare, il documento che trovasi nel Registro N. 76 o quello del Registro N. 87? Per me è certo, che nel primo ha errato lo scrittore della Cancelleria nello scrivere *Comitis Caserte*,

XIII.

Orlando di Capua avendo mutuato danaro a *Corrado* Conte di Caserta nel tempo che era ancora fedele del Re, avea avuto in ipoteca col consenso della sua *avola* e *curatrice* Siffridina alcuni beni in Castellammare. Essendo stati questi beni rivotati alla Curia, si fa a chiederli al Re — *ff* *Marzo* 1270.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. N. 5. 1269 C fol. 129)

SCRIPTUM est eidem (*Secreto Terre Laboris et Aprutii*). Ex parte Orlandi de Capua fidelis nostri fuit expositum coram nobis, quod cum Corradus olim comes Casertanus cum consensu et auctoritate Siffridine avie et curatus eiusdem hypothecaverit et nomine pignoris obligavit quasdam spothecas cum orticello et quemdam balneum sita in portu Castri Maris eiusque districtu a) eo videlicet tempore quo dictus Conradus in nostra fidelitate manebat b) eidem Orlando pro certa pecunie quantitate prout in instrumento inde confecto plenius continetur. illamque pecuniam eidem Conrado integraliter persolvins. Tu et Dionisius Richardi Iudicis bona illa eo protextu quod ea dictus Conradus aliquando tenuit et possedit non attento quod illa sibi sint taliter obligata. ad opus nostre Curie occupasti in oisus preiudicium et gravamen. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus qua-

invece di *de Comit*, giacchè la baronia di Milizzano non era mai appartenuta ai Conti di Caserta, e dovette possedersi allora dalla famiglia del Conte. Ed *Isabella* se fosse stata figlia di *Siffridina* Contessa di Caserta doven esser sorella di *Riccardo* non di *Corrado*, e *Corrado* che poi insieme con *Siffridina* sua avola, fu condannato da Carlo ad un carcere perpetuo, era ancor vivo nel 1296. Ferrante della Marra, che cita amendue quei documenti (forse senza averli neppure letti) segue la falsa opinione dell'Ughelli, e mentre erede della famiglia *Borrella* la *Siffridina*, dà a *Corrado* un figliuolo detto *Giovanmaucio* di Milizzano (Famiglia *Tricarico*). Ma la *Isabella* ed il *Giovanmaucio* appartengono alla famiglia *de Comit*, e la *Siffridina* di Caserta era ben diversa della *Siffridina Borrella*.

(a) Il Conte *Riccardo* di Caserta padre di *Corrado* teneva a censo dalla Chiesa *Stebianese* molti beni in Castello a mare. Dopo la morte di *Riccardo*, e la ribellione di *Corrado*, Re Carlo ordinò che quei beni fossero consegnati al Vescovo. Reg. N. 4 fol. 128 r.

(b) Il tempo in cui *Corrado* era rimasto fedele a Carlo, si deve stabilire dalla morte del padre avvenuta forse in Gennaio 1267 fino a Luglio del 1268, quando Carlo si partì da Foggia per andare a leccorre a *Corradino*. E *Corrado* a quel tempo era di minore età e la tutela era stata presa da *Siffridina* sua avola, perchè *Berardus* vedova di *Riccardo* gli era madriga e non madre. Questo documento, come bene ha dimostrato il Minieri, può avvalorar e quel che leggesi ne' diurnali dello *Spinelli*, che il matrimonio tra *Riccardo* e la figliuola naturale di *Federico* il svevico si avvenne nel 1249, giacchè nato *Corrado* nel 1250 trovarsi nel 1268 di anni 18. Nondimeno non sembra questo un argomento che escluda assolutamente l'opinione contraria, che quel matrimonio avesse potuto avvenire nel 1239, giacchè la *Violante* certamente anche dopo dieci anni di matrimonio avrebbe potuto dare alla luce il *Corradello*.

tenus procuratori Viro utique ydoneo fidei et qui iura Curio nostre fideliter tuentur et super huiusmodi negotio constituto adhibitoque sibi aliquo iurisperito. qui de iure ipsius curie docent. ac vocalis qui fuerint evocandi de premissis diligenter inquiras. et si rem inveneris ita esse. huiusmodi bona eidem orlando restituas et restitui facias ac etiam resignari tenenda per eum donec de predicto mutuo sibi fuerit satisfactum. iure nostro in omnibus semper salvo. Datum Capue XI. Martii. XIII. Indictionis.

XIV.

Re Carlo ordina restituirsi a *Berardesca* vedova di Riccardo il castello di *Montorio* assegnatole dal marito *ratione dodarii*, come appariva dall'*istrumento di dote* e dal *testamento* del defunto Conte di Caserta — 7 Luglio 1270.

(Grande Archivio di Napoli - Fascicolo delle scritture Angioine in bambacina. N. 46 fol. 101).

KANOLUS dei gratia Rex Sicilie etc. Secreto principatus etc. Cum Berardesca mulier relicta quondam Riccardi Comitis Casertani fidelia nostra fidelitatis nobis prestitit iuramentum, fidelitati tue precipiendo mandamus quotenus castrum montorii nec non terras et iura que ratione dodarii ab eodem Riccardo sibi constituti de iure debetur prout in instrumentis suis videris contineri, eidem Berardesche restituas et resignes omni mors et difficultate sublati. Recepto prius ab hominibus castri et terrarum predictarum pro nobis fidelitatis solito iuramento, ipsam ab eis assecurari facias iuxta consuetudinem regni nostri, fidelitate nostra in omnibus semper salva. Datum neapoli VII. Julii XIII. Indictionis. Regni nostri anno Sexto »).

Assignat mandatum originale et instrumentum factum X. Julii XIII. apud neapolim in quo autenticum est instrumentum de dotibus receptis per eundem comitem o dicta Berardesca uxore sua et quo dederat sibi in dotarium castrum montorii. assignat aliud instrumentum in quo autenticum est testamentum comitis casertani per quod confitetur se dedisse tempore sponsalium castrum ipsum

(a) Da questo documento a da quello che precede è manifesto, che *Berardesca* del Duca fu la seconda moglie di *Riccardo* Conte di Caserta, e che *Corrado* fu figliuolo della prima moglie del Conte, che dovette essere, al dire dello *Spinelli* e di altri, figliuola di *Federico II*. Quando *Carlo* ne' suoi diplomi nomina *Berardesca* non la dice mai madre di *Corrado*, nè costui figliuolo di quella; e se *Berardesca* fosse stata la madre di *Corrado* ribelle e condannato al carcere per tutta la vita, non avrebbe mai *Carlo* chiamata sua fedele la madre di chi si disse *Capitan generale* di *Corradino* in Terra di Lavoro, nè le avrebbe restituito *Montorio* assegnatole in dote dal Conte di Caserta. Anzi come avea mena in carcere la *Sigfridina* avola di *Corrado*, così avrebbe fatto dalla madre.

eidem Berardisce — Rem assignat. aliud instrumentum factum XVIII. Julii XIII. apud montorium de restitutione ipsius b).

XV.

Si ordina al Secreto di Puglia pagarsi a *Siffridina* due tari al giorno per spese sue, di una socia, e di una sua servente — 26 Ottobre 1272.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. R. 15. 1272 C. fol. 231)

XXVI. eiusdem ibidem (XXVI. Octobris prime Indictionis Neapoli) scriptum est Secreto Apulie. Ex parte Siffridine olim Comitisse Caserte fuit expositum coram nobis. quod Secretis Apulio processaribus tuis annorum proximo preteritorum. quartedecime et quintedecime Indictionum per nostras dedimus licteras in mandatis ut ad requisitionem Castellani Castri nostri Trani ubi eam noster Carcer includit pro necessariis expensis ipsius Siffridine unius socie, et unius servientis suarum etc. a decimo Junii quartodécimo Indictionis predictae in antea donec aliud inde per nostram Curiam ordinaretur dicto Castellano Tarenos auri duos ponderis generalis pro die qualibet solvere procurarent. Qui tui predecessores sibi de expensis ipsis satisfecerunt sicut asseritur pro toto eodem tempore iuxta ipsarum continentiam licterarum. Quare pro parte ipsius Siffridino. Maiestati nostre fuit humiliter supplicatum ut de expensis huiusmodi mandare provideri sibi anno presenti prime Indictionis misericorditer dignemur. Ideoque etc. eidem Castellano pro necessariis expensis dicte Comitisse unius socie et unius servientis suarum expensas ad rationem predictam. a Kalendis proximo pretoriti mensis Septem-

(b) Altro documento ho per rinvenuto intorno all'assegno di questo frado alla Berardisca.

* SCRIPTUM est Camerario Comitatus Caserte etc. Pro parte nobilissimae mulieris Berardisce olim Comitisse Casertane fidelis nostre fuit expositum coram nobis, quod licet dudum per licteras nostras secreto principatus dedimus in mandatis ut eastrum Montorii eidem mulieri pro suo dodario resignaret et eidem secretis volens mandatum nostrum exequi quendam militem destinaret ad resignandum eidem mulieri eastrum montorii supradictum. tu tamen hac occasione quod tibi non dirigebatur neper hoc lictere speciales quod terram montorii sibi foret resignata eastrum Montorii quod tu tenes prefate mulieri resignare aliquatenus noluit. Ideoque fidelitati tue p. m. quatenus eastrum ipsum seu fortilicia montorii que tu tenes eidem mulieri seu procuratori suo pro ea debeas sine difficultate qualibet resignare. Ita quod propter hoc mulierem ipsam non oporteat ad nos. Panormi XIII. Augusti XIII. indictionis - 1276. Reg. N. 30 1278 B fol. 225 r. e vedi pure il fol. 222.

Ed infine da un diploma del 26 Agosto 1279 VII. Indizione esistente nel Reg. N. 33 1278-1279 II fol. 104 appare, che Pietro de Suria milite avea sposata la Berardisca, relicta quondam Riccardi olim comitis Casertani, che teneva la terra di Montorio assegnatale in dodario a dicto viro suo de nostra maiestatis assensu.

bris huius prime Indictionis in antea donec inde aliud per nostram Curiam ordinetur de pecunia etc. sine difficultate qualibet exhibere procures etc.

XV. Februarii primo Indictionis Capuo (1273). *Non essendosi eseguito dal Secreto di Puglia l'anzidetto pagamento per la ragione, che con altra lettera il Re avengli ordinato di non fare alcun pagamento prima di mandare alla sua Camera duemila once, Re CARLO gl' ingiunge di nuovo, che non ostante quella lettera, il pagamento fosse eseguito* (Detto Registro fol. 233).

XXVII. Januarii II. Indictionis Brundisii (1274). *Avendo pur trascurato il Secreto di Puglia di fare quel pagamento, Re Carlo gli manda nuove prescrizioni* — (Reg. N. 18 Carol. I, 1273 A fol. 56).

Mense Madii VII. die eiusdem quinto Indictionis apud Brundisium (1277). *Simigliante ordine al Secreto di Puglia pel pagamento dell'assegno a Sinfridino olim Comitiess Caserto que in Castro nostro Trani detinetur* (Reg. N. 1, Carol. I, 1268 A fol. 24) ^a).

XVI.

A *Corrado figliuolo del Conte di Caserta, prigioniero in S. Maria del Monte per le spese sue e della sua famiglia si assegnano da Re Carlo II quattro tari d'oro al giorno — 8 Maggio 1294.*

[Geneste Archivio di Napoli - Reg. N. 105, Carol. II, 1295 B fol. 153]

SCRIPTUM est eisdem Secretis tam presentibus quam futuris etc. Beneplaciti nostri est et fidelitati vestre districto precipimus. quatenus Conrado filio quondam Comitis Casertani, qui in Castro Sancto Mario de Monte ^b), nostro carcere detinetur, vel eius pro eo nuncio, expensas per excellentiam nostram provisas, pro se et familia sua, quam habet in Castro ipso, ad rationem de tarenis auri quatuor ponderis generalis per diem, de quacumque pecunia nostre Curie, officiorum ve-

(^a) Questi pagamenti si leggono ne' Registri Angioioli fino al 9 Dicembre 1278; però fino a quest'epoca la *Sinfridina* era viva. In un diploma del 18 Marzo 1279, che trovasi nel Reg. N. 33, 1278-1279 II fol. 172, Re Carlo afferma, che la *Sinfridina* era già morta nel Castello di Trani.

(^b) Nel Reg. N. 129, 1302-1303 B 172 fol. 154, leggesi lettera di Re Carlo II diretta a' Secreti di Puglia, colla quale loro lusinga di pagare a *Corrado filio quondam Comitis Casertani Captivo in Castro Sancto Mario de Monte uncias auri duodecim ponderis generalis pro presenti anno prime Indictionis pro vita et sustentatione ipsius* (1303).

Nel Vol. I. di questo Codice Diplomatico pag. 127 ho pubblicato un documento del 1298 tratto dal *Fascicolo Angioino* N. 1 fol. 133, che riguarda non solo i figliuoli di Masofredi che eran pure detenuti nel Castello di S. Maria del Monte, ma anche *Corrado* di Caserta. Ivi Carlo II sembra comminargli lo stato infelice di quei nobili prigionieri che eran quasi per morire di fame nelle carceri!

strorum, que per manus vestras extiterint a presenti in antea et usque ad beneplacitum nostrum, aine difficultate qualibet persolvatis, apodixas oxinde ydoneas recepturi etc. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem etc. Die VIII. Majii. VII. Indictionia.

XVII.

Re Carlo II, prendendo in considerazione il misero stato di povertà di *Corrado Conte di Caserta*, e di *Caterina de Gebenna* sua moglie, che dice sua consanguinea, assegna loro annue once 50 da percepirsi da' proventi di baiulazione della Città di Capua — 9 Luglio e 24 Agosto 1304.

(Girodo Archivio di Napoli - Reg. n. 131. Carol. II, 1303 D fol. 23; e Reg. n. 125. 1304 C fol. 36)

KAROLUS secundus etc. Universis tenorem presencium inspecturis. Inclinat se nostre compassionis humanitas ad releationes accomodas oppressorum, set ibi pronius pia miseratione compatitur ubi plus infelicitatis tedium accedit et remissencia perditte prosperitatis affligit. huius itaque considerationis obtentu ad nobilem muliorem Caterinam de Gebenna uxorem viri Nobilis Corradi olim Comitiss Casertani dilectam consanguineam et fidelem nostram quam de statu priatino felicitatis et etiam lete sortis. ad extreme fere infelicitatis exiguum miserabilis deduxit eventus spiritu pie miserationis inducti oi pro vita et sustentatione sua de annuis uncia auri quinquaginta ponderis generalia percipiendis in Camera nostra per terminos competentes usque ad beneplacitum nostrum tenore presentium de speciali gratia providemus. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et pendenti sigillo maiestatis nostre. iussimus communiri. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem etc. Die nono iulii II. Indictionis (1304).

KAROLUS secundus etc. Universis presentes licteras inspecturis. Inclinat se nostre compassionis humanitas etc. (come sopra). Iluius itaque, considerationis intuitu. attendentes quod Nobilis vir Corradus olim Comes Caserte aquallore carceris et todiosa detentione lassatus, amissionem sui patrimonii, quod habebat incurrerit et insuper. quod nobilis mulier Catherina de Gebenna uxor eius eiusdem profecto illi fortune consors et particeps cum illo concurrat inopia. et infelicitate successus, ab olim unicuique ipsorum pro sustentationis opportune presidio do annuis uncia auri quinquaginta ponderis generalis exhibendis per tres cuiuslibet anni terminos, dicto quidam Corrado in Camera nostra de fructibus redditibus et proventibus baiulationis Civitatis nostro Surrenti et ipsi Catherine per competentes terminos exolvendis in Camera nostra duximus usque ad nostrum beneplacitum providendum; prout in patentibus licteris nostris unicuique dictorum coniugum inde datis plenius continetur. Nunc autem per ipsos

nobis exposito quod in assequenda utraque predictae pecunie summa in Camera memorata, permulte persepe dilationum et protractionum dispendia pertrahuntur. Adeo quod de tempore huc usque preterito certum sunt ut dicunt de provisione ipsa nostra quantitatem pecunie recepturi, non absque gravi eorum inedia et defectu, pie providimus et de speciali gratia concedendum ut tam ipse Conradus quam Catherina prefata ipsas uncias quinquaginta suas, prout ex prefata provisione nostra per tantundem unumquemque contingit ipsorum, de iuribus redditibus et proventibus baiulationis Civitatis nostre Capue singulis annis per terminos competentes deinceps a primo videlicet proximi Septembris future III. Indictionis in antea percipiant et habeant libere pro sua substitutione predicta usque ad beneplacitum ipsum nostrum, priori quidem provisione nostra huiusmodi stabilita in Camera ut prefertur, remota penitus et exclusa. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri, duplicatas profecto consimiles earum alias penes ipsum Conradum et similes alias penes Catherinam prefatam pro cautela imposterum remansuras, et eandem vim pro sua rata contingente dumtaxat efficaciter habituras. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua etc. Die vigesimo quarto Augusti II. Indictionis o).

(n) Ecco altri diplomi intoroo a Sifridina, Riccardo, Corrado e Caterina.

1. Un documento che leggesi nell'*Usualis, Episc. Casert.* VI, conferma sempre più, che Sifridina era madre di Riccardo, e costui padre di Corradello. Il documento è del 13 Marzo 1270, e dicasi trascritto dal Reg. 1269 S fol. 100 a t., che ora uoo più esiste.

« *SCRIPTUM* est eidem Secreto etc. Ex parte religiosorum Virorum Abbatia et Conventus S. Basilii Surrentine diocesis devotorum nostrorum, nostre fuit expositum maiestati, quod licet quondam Ricardus olim Comes Casertanus et Sefredina mater eius quoddam balneum dicti Monasterii quod est in terra Castri maris ad annum censum a dicto Monasterio tenuissent, prout in instrumento inde confecto plenius dicitur contineri; quia tamen dicta Sefridina et Corradellus filius Comitae aspradicti contra excellentiam commiserant, balneum ipsum ob predicationem ipsorum est ad opus nostre Curie devolutum. Uode nobis humiliter supplicantes etc. Ideoque fidelitati tue etc. quatenus si premissis veritas suffragatur, predictum balneum eidem Abbati et conventui restituí facias et etiam assignari. Ita tamen quod balneum ipsum infra mensem postquam illud restitueris, fidelibus nostris locet, a quibus debitum per hoc Curie nostre servitium imprudatur, quod si in predicto constituto non locaveris, illud te volumus ad nostram Coriam revocare — Dat. Neapoli XIII. Idulii, XIII. Indictionis ». Il *Ministri Riccio* nelle *Brevi notizie* sull'Archivio Angioino pag. 61 pubblica il sunto di questo documento tratto dal prezioso manoscritto del *da Lellis* che da lui si possiede, e lo dice *prazioso*, perchè il *da Lellis* lavoro su quei Registri, quando quell'Archivio era pressochè intero.

II. Altro documento del 13 Gigno 1291, che sempre più manifesta lo stato di miseria, in cui trovavasi l'infelice Corrado nelle carceri di S.^a Maria del Monte.

« *SCRIPTUM* est. Tenore presentium notum facimus universis. quod nos Corrado da Caserta qui in Castro nostro Sancto Marie desinetur captivus licentiam impartimur, ut Vincentium Picardum servien-

RICCARDO DI CASERTA E SUA FAMIGLIA, RIBELLI DI GALLIPOLI ED ALTRI PARTIGIANI SIEVI

XVIII.

Inquisizione in Somma, dalla quale appare tra l'altro, che Riccardo de Ribursa Barone di Aversa fu ribelle di Carlo, e preso fu appiccato in Napoli. Ebbe beni in Somma per parte di sua moglie Margherita figlia di Maria — Dicembre 1268.

(Grande Archivio di Napoli - Fascicoli Angioini N. 85 fol. 33 L.)

IN SUMMA per infrascriptos homines eiusdem terre. Auctoritate primi mandati etc.

§. Petrus Casamala. Juratus et interrogatus super omnibus predictis Capitalis dixit se nihil inde scire. excepto quod dixit. quod dominus Riccardus de Ribursa Baro de Aversa. proditor domini nostri Regis Karoli. habuit in SUMMA et pertinentiis suis ex parte domine Margherite uxoris sue Infrascriptas possessiones burgensaticas. (segue la descrizione di varie terre e case; indi segue) dixit etiam quod idem dominus Riccardus habuit medietatem ex parte uxoris sue predictae. medietatem infrascriptorum undecim vassallorum in dicta terra. quorum nomina hec sunt. In primis videlicet et tenentur eidem ad subscripta servitia personalia et annuos redditus.

§. Ipse testis. qui tenebatur eidem quolibet anno servire de operibus sex ad brachia cum expensis ipsius domini Riccardi et tenebatur etiam ipse testis red-

tem Castri predicti ad ipsius Corradi servitium deputatum aut alterum fidelem nostrum sicut oportunas sibi fieri licet ipsi Corrado ad amicos suos per partes Regni nostri fideles dirigere et petere subsidium ab eisdem. In cuius testimonium presentes litteras fieri. et pendenti sigillo nostro jussimus communi. Datum Baroli per Bartholomeum de Capua militem etc. die XIII. Junii VII. Indictionis .x. Reg. N. 69. 1294 I. fol. 183 L.

III. Corrado e sua moglie è da credersi che fossero stati liberati dalle carceri poco tempo prima del 1304, giacchè Carlo II donando loro la cinquanta once d'oro annue dice, che erano stati macerati dallo squalore delle carceri, ma non esprime, che stavano tuttavia prigionieri. Neadimeno questi due sventurati sopravvissero ben poco tempo all'acquistata libertà; la Caterina era già morta prima di Novembre 1303, perchè Carlo con sua lettera del cinque di quel mese ordinò si seguitassero a pagare a Corrado le 50 once d'oro annue, non ostante che sua moglie fosse già passata di vita; e Corrado dovè soccombere anch'egli nel corso del 1307, perchè l'ultima lettera del Re, in cui si accenna a quel pagamento, è del 16 Dicembre 1306 — Vedi i Reg. N. 148 Carol. II, 1305 C fol. 266; e Reg. N. 166 Robertus 1306-1307 fol. 218 I. Non avendo il figliuolo di Riccardo lasciata prole veruna, in lui si estinse la nobilissima famiglia de' Conti di Caserta, imparentata con Federico II, che discendeva dagli antichi Duchi e Conti Longobardi.

dere quolibet anno in nativitate domini grana auri duodecim et medium etc. (*Segue il nome di altri tredici vassalli; indi passa al fol. 26 e leggesi in questo modo*).

Interrogatus idem testis petrus casamala qualiter sciret quod dominus Riccardus sit proditor, dixit quod satis patet quod ob sui prodicionem suspensus fuit apud Neapolim. Item interrogatus qualiter sciret quod dictus dominus habuit predictas possessiones et vassallos in dicta terra, ex parte dicte uxoris sue, dixit quod ipse testis procuravit omnia ipsa bona pro parte et nomine quondam domine Marie, matris dicte domine Margarite cuius ipsa bona fuerunt per octo annos, et post mortem ipsius domine usque per totum mensem Augusti proximo preterite decime indictionis, pro parte ipsius domini Riccardi, et uxoris sue et respondit eidem et a predicto mense augusti de mandato ipsius domini Riccardi, et uxoris sue, firmavit se retro dominum Sigarium de aprano pro parte uxoris sue, et ex tunc usque nunc respondit eidem de hijs que perceperat de eisdem et adhuc est retro dominum Ligorium predictum. Interrogatus de annuo valore, dixit quod valet anno quolibet similiter computatis, comuni estimatione uncias auri duodecim, etc. etc.

§. Iudex Nicolaus muzzula, Juratus et interrogatus super omnibus Capitulis in regio mandato contentis dixit se nihil scire, excepto quod dixit, quod annuus valor omnium bonorum que habuit in dicta terra, dominus Riccardus de Ribursa predictus ex parte domine Margarite uxoris sue valet anno quolibet uncias auri duodecim. Interrogatus qualiter sciret dixit quod ipse emit pro tanto precio in extallum, quodam tempore. Interrogatus in quibus consistit, dixit quod in arbutis Grecis et latinis, castanetis et redditu vassallorum. Item dixit, quod annuus valor omnium que franciscus de ebulo de Capua, qui ob lesam conscientiam au fugit habebat in Summa valet anno quolibet uncias auri sex, in causa scientie dixit quod tempore ratiocinii quando Baluli ipsius francisci qui pro tempore erant ponebant rationem predicto francisco de bonis suis predictis, ipse testis interfuit et audivit quod assenderunt ad summam dicte pecunie quantitates. Interrogatus in quibus consistit, dixit quod in arbutis Grecis et latinis castanetis et redditu vassallorum.

XIX.

Inquisizione in Ottaviano, dalla quale emerge che fu rinvenuto in quel Casale una figliuola legittima di Riccardo de Rebusa di circa un anno e mezzo — Dicembre 1268.

(Grande Archivio di Napoli - Med. Vol. 29)

§. In eadem terra Octaviani.

§. Item in eadem terra Octaviani, per infrascriptos homines eiusdem terre, au-

cloritate secundi mandati de filiis et filiabus proditorum domini nostri Regis Karoli tam Baronum videlicet quam militum et burgensium locorum predictorum.

§. Traucedus de pasca. Juratus et interrogatus super omnibus predictis capitulis in eodem mandato Regio contentis. dixit se scire quod in Castro ipsius terre. est quedam puellula parvulina fere unius anni et dimidii. filia legitima. quondam domini Riccardi de Riburse. de averss proditoris domini nostri Regis Karoli. qui ob sui prodicionem suspensus fuit apud Neapolim et eam dominus thomasius francigena Castellanus ipsius Castri. detinet in custodia. quia invenit eam in Casale Octaisni. Interrogatus in qua domo dixit se nescire. Interrogatus de nomine dixit quod vocatur Rosata. Interrogatus quisliter sciret quod fuerit filia legitima ipsius Riccardi. dixit quod est fama publica. inde. in ipsa terra Octaisni et..... ipsius puellule. hoc affirmat.

(Trenta altri testimoni dicono lo stesso).

XX.

Donazione a Simone Bagot di molti feudi, e tra l'altro di alcuni beni dei ribelli Tommaso Carraffa di Napoli, Umfredo Rebusa di Aversa, e Marino e Corrado Capece — 43 Giugno 1269.

(Grande Archivio di Napoli. Reg. N. 4 1269 B. fol. 91 L.)

KAROLUS etc. Scriptum est in forma consueta pro Symone Bagot milite, cui Castrum Altaville, situm in Justitiariatu principatus et terre beneventane. bona etiam omnia tam phoodella quam burgensatica que Thomasius carraffa in Napoli Averse et Acerris. Nec non et illa bona que Umfridus de Rebusa a) proditores in Aversa et pertinentiis suis. excepto Casali Octayani tenebant cum hominibus vassallis possessionibus domibus vineis. terris cultis et incultis planis montibus pratis nemoribus pascuis. molendinis aquis aquarumque decursibus aliisque iuribus iurisdictionibus et pertinentiis eorum que de demanio in demanum et que de servicio in servitium ac domum quam Corradus Capece proditor in Neapoli habitabat, predicto Symoni et heredibus suis utriusque sexus ex ipsius corpore

(a) Oltre di Umfredo di Rebusa si trova pure ne' Registri ed altre scritture Angioine il nome di Giouannetto de Rebusa di Aversa ed appartenente alla stessa famiglia, e pur ribelle di Carlo. In un diploma del 21 Febbraio 1274 leggesi che tutti i suoi beni erano stati donati ad Ugone Conte di Brenna e di Lecce, e che egli possedeva tra l'altro in Aversa la sua casa, domum que fuit Johanneus de Rebusa proditoris nostri sita in parrochia sancti Nicolai. Reg. N. 16. 1273 A fol. 94.

Possedeva pure il Casale di Ottiniano, come abbiamo detto innanzi pag. 182, fu posto in prigione da Carlo, e forse applicato egli pure, come Riccardo.

legitime descendentes natis iam et etiam Nascituris, et tantum etiam de nobis Marini et Corradi capicis fratrum preditorum domini Regis quo habuerunt in Neapoli et Aversa unde sibi in puris et moris redditibus uncie auri decem proveniant annuatim. Donavit Tradidit et concessit predicta sibi dominus Rex ex causa donationis in pheidum Nobile iuxta usum et consuetudinem Regni de liberalitate mera et gratia speciali. Investivit etiam ipsum Symonem predicto modo per suum Anulum dicto castro altaville et de bonis pheidalibus et burgensaticis supradictis, ac domo predicta et de predicto reddito predictarum decem unciarum auri annuatim in bonis predictorum Marini et Corradi capicis proditorum, et etiam in forma. Actum in domibus vivarii sancti laurentii prope fogiam, presentibus petro, domino Bellemontis Comite Montis Caveosi Regni Sicilie Camerario Consiliario familiari et fideli nostro, Roberto de Lavina et Raymundo juris professoribus, Joscelino de Marra Magne Curie nostre Magistro Rationali, et quampluribus aliis. Datum anno domini M. CC. sexagesimo nono, mense Junii die tertio decimo. Indictionis XII. Regnante domino Karolo, anno quarto.

XXI.

Andrea *Jantulo* di Napoli espone al Re di aver arrestato di notte in Napoli *Riccardo di Rebusa* mentre fuggiva, e però chiede di conferire nelle *collette* insieme co' militi. Il Re glielo accorda — 28 Ottobre 1269.

(Grande Archivio di Napoli - Regeste Angiot. N. 4 1269 II fol. 685)

KAROLUS etc. Universis presentes litteras inspecturis. Quia Andreas Jantulus de Neapoli Magestati nostro exposuit supplicando, quod cum ipse semper fideliter se gesserit erga Maiestatem nostram nec unquam a fide nostri Culminis deviarit, immo cepisset Riccardum de Rebusa preditorem nostrum in Civitate Neapolis noctis tempore cum fugiebat, cum Terras pheidales teneat in Civitate predicta conferendi sibi et suis heredibus cum militibus Civitatis predictae in omnibus nostris serviciis onactionibus et collectis concedere de speciali gratis dignaremur. Cuius petitionibus etc. volumus quod de cetero in omnibus predictis nostris serviciis dictus Andreas et heredes sui confero cum militibus teneantur. Quare fidelitati vestro etc. quatenus docetere nullus sit qui ipsum et heredes suos conferre cogat in omnibus nostris serviciis nisi cum militibus predictis. Datum Neapoli XXVIII. Octobris XIII. Indictionis.

XXII.

Si assegnano a *Margherita* vedova di *Riccardo de Reburna*, ed ad *Altruda* vedova di *Bartolomeo*, e madre del detto *Riccardo* tari uno e mezzo l'anno per ciascuna oncia de' loro beni dotati, qualora questi non passino il valore di cento once, ed un tari per ciascuna oncia, qualora eccedano questo valore — 5 ed ultimo Dicembre 1272.

(Genove Archivio di Napoli - Reg. N. 3 1269 A fol. 123)

SCRIPTUM est eidem Iustituario etc. Ex parte Margarite uxoris quondam Riccardi de Reburna militis a), fuit nobis etc. et cum ipsa maiestati nostre semper fidelis ex-

(a) Parecchi altri documenti trovansi nei Registri Angioini intorno a questa famiglia *Reburna* di Aversa, cui apparteneva *RICCARDO* per ordine di Carlo fatto morire sulle forche.

I. La madre nominava *Altruda*, come è detto, ed avea cognome *de Roeca*, come si fa palese in un diploma che leggesi nel Reg. N. 13. 1272 A fol. 244 t. col quale *Altruda de Roeca*, moglie del fu *Bartolomeo de Reburna* e madre di *Riccardo* ribello, si fa a dimandare al Re pel suo vitto quella sovvenzione, che si accordava alle mogli de' ribelli. Vedi nello stesso Registro fol. 245 t. altro diploma per *Margherita* moglie di *Riccardo*. E nel Reg. N. 13. 1272 C fol. 166 t. leggesi diploma che comincia così: « Ex parte ALTRUD uxoris quondam Bartholomei de Reburna, MARGHERITE uxoris quondam Riccardi de Reburna, SEBASTIA uxoris quondam Jordani Filangierii, et SERIE uxoris Tommani Caraffe etc. » Si leggano esse (nel 16 Marzo 1273) che gli ufficiali del Re non pagavano le piccole somme assegnate loro per alimenti. Così pure nel Reg. N. 24. 1274 B fol. 7 t.

II. Tutti i beni che *RICCARDO* de *Reburna* possedeva in Aversa e sue pertinenze furono donate da Carlo con diploma del 30 Giugno 1269 ad *Ugone de Abben* suo milite e familiare. Tra' beni si uovevano tra l'altro i seguenti: « In Aversa domus tres in palacio uno et aliis domibus aliis prope portam sancti Andree, in parochia sancti Adei iuxta viam publicam in quibus habitabat quondam dictus Riccardus etc. » Il cognome de *Reburna*, che ebbe questa famiglia Normanna, scorse da una *Baronia de Reburna*, che esisteva nelle pertinenze di Aversa. Nel Reg. N. 136. 1304 D fol. 243 si legge, che in questo tempo della *Baronia de Reburna* in Aversa era in possesso *Giannini de Sancto Clero*, ed ivi si descrivono tutti i tenimenti, che facevan parte di questo ricco feudo. Sembra che da tempi remoti, Aversa e le sue pertinenze erano divise in varie *Baronie*; in un documento di Luglio 1230 che trovassi tra le *pargamene dei Monasteri soppressi* dell'Archivio di Napoli leggesi, *Leonardus cognomine de Arenabulo, qui cum unus ex baronibus Averone civitatis*.

III. *Elewa* e *Scutisora* erano figliuole del fu *Pietro de Reburna*, congiunte a *Riccardo*, pur ribelle, e forse morto in carcere o appiccato. I suoi beni confiscati, le sue figliuole furono rinchiuso nel Monastero di *Donna Regina* di Napoli, e vennero loro assegnato per alimenti tre once d'oro al mese. Al solito i Secreti o gli altri ufficiali non pagavano le infelici mogli, madri e figli superstiti di tanti ribelli, e questi erano obbligati a ricorrere al Re. Così avvenne di queste misere figliuole di *Pietro de Reburna*. Vedi Reg. N. 13. 1272 C fol. 231 t. — N. 3 1269 A fol. 123 — N. 24 1273 C fol. 9 — N. 10 1271 B fol. 3 e 123.

Così di queste due sorelle, *Scutisora*, sposò *Gentile* di S. Giorgio, ed il Re non dubitò di dare il suo consenso. Reg. N. 17. 1272 X fol. 19.

titerit, et devota, et malitiis dicti viri sui qui ob proditionis causam quam erga maiestatem nostram commisit ad mortem extitit dampnatus nequaquam consenserit prout per inquisitionem factam de mandato nostro exinde per olim secretos eiusdem provincie evidenter apparet, restitui sibi bona sua, dotalia que cum aliis bonis ipsius viri sui sunt ad opus nostre Curie annotate de benignitate Regia etc. Ideoque fid. tue etc. quatenus si per inquisitionem ipsam pleno ac legitime tibi constiterit Mulierem ipsam fuisse fidelem et de genere fidelium ortam, et nequaquam viri sui malitiis consensisse, de proventibus ipsorum bonorum dotalium que curia nostra tenet, si bona ipsa valent uncias auri centum, vel infra taronum auri unum et dimidium, et si centum uncias auri valor bonorum ipsorum excedat, taronum auri unum tantum pro qualibet uncia eidem Margherite pro vita et sustentatione sua pro anno presenti, exhibere procures, et si forte predicta bona dotalia alicui de mandato nostro curio, sint concessa, huiusmodi provisionem de proventibus officii tui que sunt vel erunt etc. eidem mulieri exhibeas vel facias exhiberi. Recepturus etc. Datum Neapoli VI. Decembria prime Indictionis.

SCRIPTUM est eidem Secreto in simili forma pro Altruda uxore quondam Bartholomei de Rebusa de Aversa, ut cum ipsa maiestati nostre semper fidelis extiterit et devota, et malitiis quondam Riccardi de Rebusa filii sui qui ob proditionis causam quam commisit ad mortem dampnatus extitit etc. ut supra. Datum Neapoli ultimo Decembris.

XXIII.

Conto del Giustiziero di Terra d'Otranto per l'ufficio da lui tenuto dall'8 Luglio 1268 sino al 15 Ottobre 1269. Leggonsi ivi parecchie notizie dell'assedio di Gallipoli, delle cose tolte a' ribelli, del nome di costoro, e come furon tutti appiccati, e le loro mogli e figliuoli a diversi baroni e Castellani dati in custodia — 26 Marzo 1270.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. N. 6. 1269 D fol. 131)

Tenor Apodixe facte. G. de Sumarosa.

KAROLUS dei gratis Rex Sicilie, Ducatus Apulie et principatus Capue. Alme Urbis senator. Andegavie, provincie, ac forcalquerii Comes, ac Roumni Imperii in Tuscia per sanctam Romanam Ecclesiam Vicarius generalis. Tenore presentia scripti Notum facimus Univorsis tam presentibus quam futuris, quod Gualterius de summarosa Miles et fidelis noster presentatus olim. XV. die mensis Novembris proximo preteriti huius XIII. Indictionis apud Neapolim in magna Curia nostra ad ponendam rationem de officio Justitiarius quod de mandato nostro in terra ydroni exercuit ab octavo die mensis Julii XI. usque per totum quintumdecimum

diem mensis Octubris dicte XIII. Indictionis coram petro domino Bellomontis Comite Montis Caveosi et Albe Regni Sicilie Camerario et Magistris Racionalibus Magne Curie nostre dilectis Consiliariis familiaribus ac fidelibus nostris iuxta formam super talibus ordinatam Talem posuit rationem.

RECEPTA igitur primo ab eodem Gualterio ratione debita de exsequutionibus mandatorum, ostendit idem Gualterius per Quaternum introitus sui nostre Curie assignatum etc. (*Segue la descrizione di molte somme riscosse, per diverse ragioni; e tra l'altro*).

Item se recepisce pro pretio diversarum rerum captarum inter alia diversa capta per eum in Galione uno et barcis piraticis captis per vassella Curie existentia in obsidione Gallipoli tunc rebellis, quarum rerum qualitas et quantitas in dicto quaterno distinguuntur ad idem pondus Auri uncias XVII. tar. X.

Item se invenisse et recepisce inter alia bona diversorum proditorum capta, quorum proditorum nomina idem quaternus continet ad idem pondus auri uncias C. LXXXII.

Item se recepisce mutuo in defectu frumenti Curie per predictum quaternum a diversis creditoribus in eodem quaterno notatis exhibendos cum alia quantitate frumenti Curie pro panatica personarum deputatarum ad armationem diversorum vassellorum existentium in obsidione Gallipoli tunc rebellis ad generalem mensuram frumenti Tumin. LXXVII.

Item se invenisse et recepisce in quibusdam ex vassellis piraticis captis inter alia inventa in vassellis eisdem sicut in predicto quaterno distinguuntur ad eandem mensuram frumenti Tumin. C.

Item pervenisse ad manus suas quam recepit subtractam scilicet hostiliter de Gallipoli tunc rebellis sicut idem quaternus continet Vackettam unam de Remis viginti.

Item pervenisse ad manus suas que recepit capta scilicet hostiliter sicut dictus quaternus continet vassella infrascripta videlicet Galionem unum. Barcas duas que vocantur *Canterre*; et in eisdem Galione uno et barcis duabus res subscriptas videlicet, Castaneorum tumina triginta, remos quatuor, Sarcium unum de passibus novem, Amantum unum de passibus tribus, supersinam veterem unam de passibus quinque et medium, Velum unum, Salia tumina, sexaginta, Remos quatuor, Sartium unum de passibus octo, Amantum unum de passibus tribus, medietatem unius veli, de Tunnina barrilia viginti, de sardis sallitis barrilia XXII. Balistas de cornu undecim, septem scilicet de leva, duas ad duos pedes, et duas de tertio, Tentoria parva duo, Ancoram unam, Remos tredecim, Sarcium unum de decem passibus, Sostem unam de passibus viginti, Amantum unum de passibus quatuor, Supersinam veterem unam de passibus sex, et medium.

Item pervenisse ad manus suas et recepisse sicut per predictum quaternum docuit apud Gallipolim res subscriptas de bonis diversorum proditorum ibidem inventorum et capterum, quorum nomina in eodem quaternio distinguuntur, videlicet coppas de argento tredecim inter quas erat una fracta. Nappas de argento quatuor. Tallatorios de argento duos. Scutellas de argento septem. Salteria de argento quatuor. Planulas de argento duas. Coclearia de argento quatuordecim. Garrapas de argento duas. Vroccatum de argento unum. Candelabrum de argento unum. Vas ad aquam rosaceam de argento unum. Cucumum de argento unum. Cappellum unum contextum de super per totum pernīs et lapidibus pretiosis. Guarnaciam de bruno unam infoderatam scirola. Guarnaciam de stanforte unam infoderatam sendato rubeo. Guarnaciam de zendato rubeo unam. Mataracium de zendato rubeo cum fundo de purpura unum. Capitale de zendato jalino unum. Cultram de zendato jalino unam cum fundo de panno ad aurum. Cultram albam unam. Linteaminum par unum. Corium pro lecto unum. Mensalia sex, quorum duo sunt vetera. Tappetum fractum unum. Carpitam unam. Spalletium cum colario de ferro unum. Corrigias de argento quatuor fractas et veteres. Corrigiam unam cum barris crossis in cincto nigro turgato et filo ad aurum. Corrigiam de argento unam cum consimilibus barris et scutetis argenteis cum Aquilis nigris super cincto purpureo. Corrigiam de argento unam de simili cincto cum scutectis et stackectis et una barra rubea in medio. Corrigiam unam cum filis argenteis barris rotundis in medio et rosia in fino cum scutoctis, ad scaccos et virga rubea in medio in quibus sunt parvi lapides inclusi. anulos de auro quatuor cum lapidibus corniolis; in quibus sculta sunt capita hominum. Anulum de auro unum cum lapidibus jaspidis in quo sculta est figura cervi. Anulos de auro cum saphiris quatuor. Anulum de auro cum lapide qui dicitur balasius. unum. Anulum cum lapide tipatii de auro unum. pomectos de Arabitu sedecim. Guascappam de Scarlato unam infoderatam vayro. Infulam de zendato rubeo unam infoderatam tela viridi. Infulam de panno serico unam veterem infoderatam panno lini. Infulam de sammito unam cum listis aureis. Infulam de zendato nigro unam fractam infoderatam sendato rubeo. Dalmaticam de zendato nigro pro Cappello infoderatam sendato jalino unam. Suppellicia duo. Amicta linea duo. Albas lineas. duas. Stolum et manipulum. Mataracium de zendato rubeo unum vetus et fractum cum fundo serico viridi. mensalia fracta quatuor. Tobaleas duas. ense unum. Copertias de ferro rubiginosas tres. Grupperiam unam. Panzeria sedecim. paria de caligis ferreis duo. Cappellos de ferro quinque. Elmum unum. Balistas de osse octo. quarum septem sunt de leva et una de torno. Balistas de osse decem ad unum pedem distigatas cum tineriis earum. par de lameria cum faldis unum. Lameriam sine faldis unam. Sambucas sine pannellis tres. unam de scarlato et alias de blavo.

de argento nappas octo. Coppam de argento unam. Gimpas ad aurum. alteram de albo. et alteram de viridi duas. Tunicam de samito Jalino muliebrem unam. Guarnaciam muliebrem de samito Jalino infoderatam zendato rubeo unam. Guarnaciam muliebrem de zendato rubeo unam. Mantellum de zendato coloris celestis cum rosectis aureatis infoderatam vayro unum. Mantellum de panno ad Aurum infoderatam vayro unum. Mataracium cum fundo de panno ad aurum et Veteria de panno lineo celestis coloris unum. Capitale de eodem panno unum. Mataracium cum fundo de panno ad aurum cum jundato rubco et veteria de fustaneo unum. Mataracium de purpura cum fundo de panno ad aurum vetus et fractum unum. Cultram de zendato rubeo cum fundo de palio nigro unam. Frenum denuratum unum. Librum codicis unum. Digestum vetus unum. Digestum novum unum. Corium cum brusatura a lateribus unum. Nappos de argento duos. Sambucam muniam scrolato unum. Mensalia fracta duo. Mantella de panno ad aurum infoderata vayro duo. Tunicas muliebres de samito rubeo duas. Tunicas muliebres alteram de panno bleue et altera bruno veteres duas. Guarnaciam muliebrem de zendato rubeo infoderatam vayro cum tribus pomectis de ambra unam. Guarnaciam muliebrem de panno albo ad aurum infoderatam zendato rubeo unam. Capam franciscam de panno ad aurum infoderatam vayro cum pomectis quinque de vitro unam. Tobaleas duas. Duplam cum scte unam. par linteaminum unum. Mensalia quatráginta item listata septem. Cartinam ad setam unam. Ensces duos. faciem de panno ad aurum pro mataracio unam. Guarnaciam de scrolato infoderatam panno unum. Serinea vacua in quibus predictae res invente sunt viginti septem; predicta vero vasa et instrumenta argentea sunt ponderis mearcarum octuaginta septem et media. Et predictae omnes Corrígíe mearcarum decem et septem et media. par de lamertiis cum faldia unum. Cappellum de fetro unum. Tabulerium unum. Sambucam de scrolato sino pannello unam.

Item se recepisse a diversis personis quarum nomina in predicto quaterno distinguuntur equitaturas subscriptas per easdem personas denunciatas fuisse diversorum proditorum in eodem quaterno notatorum. videlicet palafredos computato palafredo uno invento et recepto inter alia bona Raynaldi Guerrasii proditoris duos. quorum alter est pili ferrantis et macilectus. et alter pili ferrantis. Roncinum pili liardi nigri unum. Mulum pili liardi unum. Roncinum pili liardi macilectum et vilem unum. Roncinum de pilo ferrante unum. Roncinum pili morelli macilectum et vilem unum. Roncinum pili morelli balzanum in fronte et pede posteriori sinistro unum. Roncinum pili bay balzanum in fronte et pedibus posterioribus unum. Mulum parvum pili morelli unum; Equum pili morelli balzanum in fronte et pedibus unum. Roncinum pili bay unum. Roncinum pili morelli unum. Roncinum pili sauri balzanum in fronte et pedibus unum. Roncinum pili liardi

unum. Roncinum pili morelli gazum et balzanum in fronte et pedibus unum. Roncinum pili liardi unum. Roncinum pili grini unum. Roncinos pili bay duos. Roncinos alterum pili bay et alterum pili lyardi duos. Roncinum pili liardi unum. Roncinum pili liardi unum. Roncinum pili morelli unum. Roncinum parvum pili grisi unum. Roncinum parvum pili bay unum. Roncinos pili sauri duos. Roncinum pili bay coctum in tergo unum. Roncinum pili bay pede album unum. Roncinos alterum pili lyardi et obscuro et alterum pili morelli duos. Roncinos pili morelli duos. Roncinos pili morelli redeyatos duos. Roncinum unum.

Item pervenisse ad manus suas et recepitae proditoria nostros subscripta capto tam in Brundisio quam in Gallipoli sicut in dicto quaterno continetur videret.

Guillelmum de paraisio a) — Nicolaum Lombardum — Filium naturalem Aroldi — Palmerium lombardum — Opixum Malastres — Riccardum rubeum — Robbertum de magistro alberto — Matheum de baro — Thomasium de bono amico — Glisium de maylino — Amerionum de abemario — Thomasium Gentile — Berardum, Symonem, Baldvynum filios eiusdem thomasii gentilis — Goffridum de Canentia b) —

(a) Guglielmo di Paraisio, che sembra essere stato Capitano de' Saraceni in Lucera nel primo assedio del 1268, dopo la disfatta di Tagliacozzo e la reazione Guelfa si ritirò con altri molti baroni in Brindisi o in Gallipoli, ed ivi preso fu appiccato. I suoi beni furono donati a Giovanni Britanda, come consta dal seguente documento.

« KAZOTRA etc. Universis Justitiariis. Secretis. Bajulis. Magistris Juratis. Juratis. Judicibus aliisque officialibus per Regnum Sicilie constitutis. Fidelibus saia etc. Cum nos Civitates Castra villas ac omnes terras quas quondam Guillelmus de paraisio proditor noster in Regno nostro tenuit et possedit, cum hominibus vassallis possessoribus ac omibus iuribus et pertinentiis nris Nobili viro johanni Britando militi directo Consiliario familiari et fideli nostro etisque heredibus utrinque sexus de speciali gratia duximus concedendas fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem Gerardi dommarie militis procuratoris ejusdem johannis Britandi. victualia animalia et alia hujusmodi bona mobilia ac sequa moventia predictarum terrarum que per privatas detinentur personas. Inquirere invenire et capere et predicto Gerardo ipsius Johannis nomine cui Johanni ea concessimus assignare curatis. provisio quod ad ea que de bonis hujusmodi mansaria nostra applicata jam sunt aut nostra procuratoribus assignata manus ullatenus extendatis. Datum fidei XXIX. Januarii XII. Indictionis ». Reg. N. 3. 1269 A fol. 5 in fine.

In un Diploma del 17 Agosto 1269 Carlo scrivendo al Giustiziero di Terra di Otranto, gli dice tra l'altro « Novitis preterea quod recipimus confessionem GUILLELMI DE PARISIUM, proditoris nostri, quom olim sub sigillo tuo nostre Curie destinasti etc. » Reg. N. 44. 1272 E fol. 47. Forse prima di morire Guglielmo torturato, fece intorno alla ribellione qualche deposizione, che fu ricevuta dal Giustiziero e rimessa al Re.

(b) I beni della moglie di Goffredo di Cozenza furono confiscati, e l'ordine di tale confisca porta la data del 2 Gruesio 1269. È da osservare, che Carlo nominando Goffredo non lo dice quondam, dunque

Angelum de Scurrano—Petrum de Scurrano—Raynaldum de ypsicro—Raynaldum guerrisium—Riccardum filium eius—Paulum de monte piloso—Johannem filium eius—Petrum caraculum—Nicolaum de caracosa—Bonanicum de brun-
dusio—Concilium de tarento—Riccardum sire trogisii cognatum eius—Symo-
nem gentilem militem—Consanguineum thomaai gentilis—Judicem Sabinum de

è da credersi, che l'esecuzione de' ribelli di Brindisi e di Gallipoli non era ancora avvenuta nel 4 Gen-
naio, ma nel 29 dello stesso mese erano già stati impiccati almeno quei presi in Brindisi, perchè nel
documento testè pubblicato di questa data intorno ai beni di *Guiglielmo di Parigi*, costui è detto
quondam. Ecco il *diploma* intorno a' beni della moglie del Casenza.

« KAROLUS etc. Justitiorio terre ydroni. Cum bonis omnis uxoris Guefridi de Casencia proditoris
nostri ad Curiam nostram rationaliter devoluta per te ad opus Curie nostre inquiri et capi velimus,
fidelitati tue mandamus quatenus statim receptis presentibus predicta bona stabilia et mobilia dicte
uxoris eiusdem Guefridi diligenter inquires. ipsa omnia ad opus Curie nostre capias, et ea in conti-
nenti secreto nostro apud, pro parte Curie nostre procuranda per eum ad opus eiusdem nostre Curie
in sacra debes assignare. de quorum capione et assignatione fieri facias tibi publicis consimilia in-
strumenta, quorum nom ad Comeram nostram, aliud Magistria rationalibus Magne Curie nostre fi-
delibus nostris transmittis. Tertium eidem secreto assigns. et quartum tibi retinens tempore tui
residui Curie presentandum. Cautus existas ne bona sua quam que capere et assignare de premissis
contigerit possint per alium alio umquam tempore inveniri. Datum Fogie IIII. Januarii XII. Indictio-
nis ». Reg. N. 4 fol. 39 r.

Questa moglie dell'infelice Goffredo ebbe nome *Adelasia*. Costei, non come tante altre mogli di ri-
belli di quei tempi che fedeli alla memoria de' loro mariti passarono la vita in una infelice vedovanza,
pintosto che prostrarsi ad otti di viltà verso il superbo dominatore, si acquistò l'amicizia del Re, e
risparmiò i beni dichiarò erede il *Fisco Regio* dopo la sua morte. Però Carlo con lettera del 24 Giugno
1269 diretta al Giustiziero di Terra d'Otranto ordinò, che tutti quanti i beni si restituissero alla vedova
del Casenza, perchè ella si era mostrata sempre a lui devota ed amica. Il documento è il seguente.

« KAROLUS etc. Secreto terre Ydroni etc. Cum propter sinceram devotionem et fidei puritatem quam
erga maiestatem nostram Adelasia vidua relictæ quondam Guefridi de Casencia proditoris nostri ge-
rit et gessit bona eiusdem adelasie mobilia et immobilia ad opus nostre curie annotata decreverimus
sibi restitui gratiose volentes quod bona huiusmodi absque diminutione qualibet habeat teneat et
possideat pacifice et quiete et fractus redditus et proveniunt percipiat ex eisdem ita tamen
quod et bonis huiusmodi per ipsam nostre presentantur curis servicia consueta et debita. et predicta
adelasia propter devotionem quam ab excellentia nostra (sic) inconvulsa gerit et gessit domvetit pro-
curatori nostro nomine nostri post mortem eius totaliter omnia bona sua volens et statim sicut
succedere sibi. presentium tibi tenere districte precipiendo mandamus. quatenus bona mulieris pre-
dictæ ad opus nostre curie annotata et capia que per ipsam curiam seu quancunque aliam privatam
personam presentantur seu etiam conservantur statim post receptionem presentium predictæ mulieri
vel eius procuratori absque diminutione qualibet redere et restitui facere non omittas. Datum in
obediencia Lucerie XXIII. Junii XII. Indictionis.

Item eodem modo et sub eodem datis scriptum est Universis officialibus Regni pro eadem Adelasia
ut eisdem omnia bona sua restituantur ». Reg. N. 4. 1269 B fol. 108.

caurato — Lucam de tarento — Johannatucium fratrem eius — Raynerium olim Castellatum trani — Nicolaum de Albano.

Item pervenisse ad manus suas et recepisse captivos filios et filias subscriptorum proditorum nostrorum videlicet.

Gervasium, Johannellum, Perrellum, Sibiliam, Peregrinam, Signorellam, Rogerellam filios Glisii de maytino proditoris — Guidonem, Riccardellam, Medalliam et Argentium filios Rogerii de sancto Blasio — Bartolinam filiam gentilis de cusentia proditoris.

Item pervenisse ad manus suas subscriptas uxores matrem et sororem subscriptorum proditorum nostrorum videlicet.

Riccardam uxorem gligisii de maytino — Clementam uxorem thomasii gentilis — Milisendam uxorem berardi gentilis — Mobiliam uxorem gentilis de cusentia — Honiam uxorem Angeli de Scurrano.

Et pervenisse ad manus suas subscriptos captivos nota proditoris captos videlicet.

Philippum de balsiniano — Gervasium de maytino — Johannem de Specula — Raonem barbarassum — Robertum de Calabria — Petraccam de Notario Angelo — Audisiam, Mobiliam et Ysoldam filios Angeli de Scurrano proditoris — Galicium uxorem quondam Guidonis de sancto Blasio, Margaritam uxorem quondam Raynaldi de Arconga et Jvantiam uxorem Nicolai de Sancto Georgio, filios Areldi de Ripa alta proditoris — Adelicium filiam Nicolai flamingi proditoris — Aleburgam filiam thomasii gentilis proditoris — Hietam uxorem pauli de monte piloso — Medaniam matrem Rogerii de sancto Blasio — Sibiliam sororem Raynaldi de ypsicro — Nicolaum de camcrota — Johannellam de lusito — Rogerinum de clarentia — Philippum de messana — Eolum de nichia.

Summa Totius Introitus

Ad generale pondus Auri unce XII. D. LXXXVI tarenti XVIII. grana XV.

Ad generalem mensuram frumenti Tumin. CC. LXXVII. Ordei Tumin. CCCC.

Vacketta una — Galionus unus — Barce due — Castaneorum Tumin. XXX — Remi XXI — Sarcinum de passibus novem I — Amanta III — Velum I — Salis tumin. LX — Sarcinum de passibus octo I — Medietas veli unius — Tinnine barrilia XX — Sarderum salutarum barrilia XXX — Tentoria parva II — Ancora I — Sarcinum de passibus decem I — Sosta I — Diversa vasa argentea ponderantia Marco LXXXVII — Corrigie de argento VIII ponderantes marce XVII — Cappellum contextum desuper per totum pernisi et lapidibus preciosis I — Anuli de auro cum diversis lapidibus et diversarum maneriarum XI — Pomecti de ambra XVIII — Enses III — Cohoperte de ferro III — Gropperia I — Panzeria XVI — Faria de caligis ferreis II — Cappella de fetto VI — Elum I — Baliste de osse XVIII —

Paria de lamer. duo cum faldis et reliquum sine faldis III — Liber Codex I — Digestum vetus I — Digestum novum I — Equus unus — Palsfredi duo — Roncini XXXIII — Nuti II — Captivi LXXIII.

Quarum omnium rerum qualitates super in particulari introitu distinguuntur et preter alias diversas res mobiles seu suppellectilis que fuerunt predictorum proditorum nostrorum in Gallipoli captorum; quarum qualitas et quantitas super in introitu particulari distinguuntur.

EXITUS (*Seguono spese di diverse specie; e tra l'altro*). Item per Apodixam unam certo die factam assignasse Auctoritate mandati nostri prothondino (sic) Tarenti et personis siliis galee Tarenti tunc in predicta obsidione Gallipuli deputatis. quorum nomina eadem apodixa distinguit pro panaticis eorum ultimo medietatis mensis Martii dicte XII. Indictionis ad certam rationem in eadem spodixa distinctam ad generalem mensuram frumenti Tuminos C. X. et quartum.

Item per apodixam unam publicam eiusdem die et loco factam assignasse pascali prothondino brundusii et personis siliis Galee. Civitatis eiusdem tunc in predicta obsidione Gallipolis deputatis. quorum nomina dicta continet spodixa pro panaticis earum dicte medietatis mensis Martii ad predictam rationem in eadem spodixa distinctam ad eandem mensuram frumenti Tuminos C. X. et quartum.

Item per apodixam unam publicam. eodem die et loco factam assignasse personis quinquaginta quinque unius Sagietie ydroni auctoritate mandati nostri tunc in predicta obsidione Gallipoli deputatis. quarum personarum nomina eadem apodixa distinguit pro panatica earum dicte medietatis Mensis Martii ad certam rationem in apodixa notatam ad eandem mensuram frumenti Tuminos XLI. et quartum.

Item per apodixam unam eodem die et loco factam assignasse personis viginti et uni unius vackette subtracte hostiliter de Gallipoli et postmodum per eundem Gualterium in predicta obsidione auctoritate sui officii deputatis. quarum personarum nomina dicta continet spodixa. pro panatica earum personarum dicte medietatis mensis Martii ad certam rationem in eadem apodixa notatam ad eandem mensuram frumenti tuminos XVI minus quarti.

Item per instrumentum unum publicum certo die factum vendidisse et assignasse certis personis quorum nomina ipsum continet instrumentum ad certam rationem in eodem instrumento distinctam. quorum precium per eundem Gualterium receptum supra in introitu pecunie continetur ad eandem mensuram ordeii tuminos quadringentos.

Item per instrumentum unum certo die factum assignasse auctoritate officii sui Andree de formoso et hucino Comitiss Galee brundusii Petro de Barisano et Johanni de Fimio Comitiss Galee Taranti subscripta corpora Vassellorum piratarum captorum ad opus Curie conservanda videlicet Gallionum unum. Barcas duas que di-

cuntur Canzirre et subscriptas res de rebus captis in Vassellis eisdem. videlicet Remos viginti unum. Sarcium unum de passibus novem. Anantum unum de passibus tribus. medietatem unius veli. Ancoram unam. Sarcium unum de passibus decem. Sostam unam de passibus viginti. Spersineu unam de passibus sex et medium. Velum unum.

Item per apodixam unam scripture private sub sigillo Girardi de yvore assignasse eidem Girardo pro parte Curie Tentorium unum parvum.

Item per apodixam unam scripture private sub sigillo philippi bridonis factam assignasse eidem philippo pro parte Curie Tentorium unum parvum.

Item per apodixam unam publicam XXI. Junii XII. Indictionis apud Brundisium factam assignasse supradicto decano sancti Petri tunc ad Soldanum Babilonie per nostram Curiam destinato auctoritate mandati nostri pro Munitione navis cum qua iturus erat Balistas de torno duas.

Item per apodixam unam publicam certo die factam assignasse Raymundo de yart Magistro Balistariorum Curie nostre ad opus Camere nostre Balistas de leva septem. Balistas ad duos pedes duas.

Item per instrumentum unum publicum certo die factum vendidisse et assignasse diversis emptoribus quorum nomina idem continet instrumentum subscriptas res. quarum rerum precium per eundem Gualterium receptum super in introitu continetur videlicet castanearum Tumin. triginta. Salis tumin. sexaginta. Tumnine Barrilia viginti. Sardarum sallitarum Barrilia triginta.

Item per apodixas duas publicas. alteram videlicet penultimo Mensis Aprilis. XII. Indictionis. apud Gallipolim. et alteram quinto mensis Maii eiusdem Indictionis. apud Neritonem factas; assignasse Magistro Johanni de Maffeto clerico et familiari nostro ad opus Curie nostre auctoritate mandati nostri omnes subscriptas res mobiles habitas per eundem Gualterium de bonis subscriptorum proditorum nostrorum videlicet Raynaldi Sartesii. Thomasii gentilis. Raynaldi de ipsigro. Gligesii de Maytino fratris Raymundi. Berardi gentilis et Goffridi de Casentia. Quarum omnium rerum qualitas et quantitas super in introitu particulariter distinguuntur.

Item assignasse Pasquali de guatino prothondino Brundusil sicut per ipsius confessionem Curie nostre constitit. vaketam unam subtractam hostilitur de Gallipoli tempore rebellionis ipsius terre.

Item per apodixam unam scripture private sub sigillo tantum Guidonis de Vernolio Militis Curie nostre tunc deputati cum aliis stipendiariis certo die factam assignasse eidem Guidoni pro restitutione unius equi sui quem amisit in servitiis nostris quam restitutionem nostra Curia acceperat Equum unum pilature supra in introitu distincte.

Item Guarmundo de Albeto Marescallo nostre Magistro fideli nostro per apodixam unam ipsius factam secundo Decembris XIII. Indictionis oput Neapolim. assignasse Philippo de Monstrolio; et Johanni de Alneto ad opus eiusdem Marescallo omnes predictos Palafredum unum. Mulos duos. et Roncinos triginta tres. Qui per pilaturas supra in introitu animalium distinguuntur et assignasse Johanni de Mafico predicto auctoritate mandati nostri inter alia diversa per apodixam unam ipsius factam penultimo aprilis XII. Indictionis aput Gallipolim. reliquum palafredum unum cuius pilatura supra in introitu animalium distinguuntur.

Item docuit per quaternum octorum quem assignavit omnes proditores inventos et captos in Gallipoli cum terra ipsa devenit ad mandata Curie numero scilicet triginta tres quorum nomina supra in introitu distinguuntur funca fuisse suspensos.

Item per diversa instrumenta publica diversis diebus facta assignasse filios. filias. matres. sorores omnes et filios filiorum proditorum nostrorum et captivos alios nota proditoris captos personis subscriptis custodiendos per eos pro captivis pro parte Curie. Qui omnes sunt numero persone quadraginta et eorum nomina supra in introitu distinguuntur.

Videlicet Goffrido de Riparia Castellano cantri Brundusii; Gervasium. Johannellum et Percellum filios Gligisii de maytino proditoris.

Item. Sconto de Vito Sindico Universitatis Brundusii ad hoc specialiter constituto. Sihiliam. Peregrinam. Simiriliom. et Rogerellam filias eiusdem Gligisii.

Item predicto Goffrido de Riparia Castellano Brundusii Guidonem et Riccardellum filios Rogerii de sancto Blasio proditoris.

Item Riccardo de Martino. philippo de Monte fusculo. Berardo de Massafra. Rogerio de Marmonte. Hugoni de diso. philippo de graciliano; et Hugoni bello. Medaniam et Argentiam filias eiusdem Rogerii de Sancto Blasio. Raynano de Caniano et Johanni de Mathco de Neritone sindicis eiusdem Universitatis Neritonis ad hoc specialiter ordinatis. Bartholinam filiam gentilis de Cusentia proditoris. Audisiam. Mobiliam ac Ysoldam filias Angeli de acurrano proditoris. Aliburgam uxorem quondam Roynaldi de ipsigro. filiam Thomaazii gentilis proditoris.

Item Jordano prothontino. Judici Marco. Petro Ammirato. Riccardo de Pando. Nicolao de Ogento. Notario Basilio. presbitero Johanni de Solornin. Johanni de Notario bricio; et philippo de Siro Eustasio de Brundunio; Galician uxorem quondam Guidonis de Sancto Blasio. filiam Aroldi de Ripa Alta proditoris.

Item Comiti Nicolao de Palearia. Notario Basilio et Notario Stephano de Palearia de Brundusio. Margaritam uxorem quondam Raynaldi de Arengs filiam Aroldi predicti.

Item Aymoni de Sancto Georgio de Brundusio. Johannam uxorem Nicolai filii eiusdem Aymonis filiam Aroldi predicti.

Item episcopo Castrensi et Hugoni de diso, Adeliciam filiam Nicolai Flammigi proditoris.

Item Seonto de Vito Sindico Universitatis Brundusii ad hoc specialiter constituto Riccardam uxorem predicti Gligisii de Maytino.

Item predictis Raynoni de Caniano et Johanni de Matheo Sindicis universitatis Neritonis, Clementiam uxorem predicti Thomasii gentilis, Alburgam filiam eiusdem Thomasii uxorem Raynaldi de ypsigro proditoris, Mabiliam uxorem gentilis de Casentia proditoris, Hornam uxorem Angeli de Scurrano proditoris, et yetam uxorem pauli de monte piloso proditoris.

Item predictis Riccardo de Martano, philippo de monte fusculo, Bernardo de Massafra, Rogerio de Marmonte, Hugoni de dyso, Philippo de Graciliano, et Hugoni Bello, Modamiana matrem predicti Rogerii de Sancto Blasio proditoris.

Item predictis Raynono de Caniano, Johanni de Matheo, Judici Guerrierio et Rogerio de Salomone Sindicis Universitatis predictae Neritonis, Sibiliam sororem predicti Raynaldi de ypsigro.

Item Leoni nuncio Comitisse Apicii et Petro fortibrachio, Nuncio Gualterii de Collepetro tunc Justitiarii principatus et terre Beneventane pro parte et nomine dictorum Comitisse et Justitiarii, Milisendam sororem eiusdem Comitisse Apicii uxorem quondam Berardi gentilis proditoris.

Item predicto Goffrido de Riparia Castellano dicti Castri Brundusii philippetum de Balsiniano.

Item Roggerio Cavalerio civi Brundusii tunc Castellano eiusdem Castri Brundusii Gervasium de Maytino *).

Item predicto Goffrido de Riparia Castellano dicti Castri Brundusii Johannem de specia, Raonem barbarussum et Robbortum de Calabria.

Item Henrico de Niezia Castellano Castri Tarenti, Petraccam de Notario Angelo, Nicolaum de Camerata, Johannellum de Lusico, Rogerium de Clarentia, Philippum de Messana, et Hierolum de Niezia, Facta igitur Collatione de Introitu ad exitum rationis predicto invente sunt restare apud eundem Gualterium ad generale pondus Auri Uncie, M. XV. tarenti III. et grana XVIII. Quam restantem pecuniam idem Gualterius die VIII. presentis mensis Martii apud Capuam in no-

(*) Ho pubblicato a pag. 245 un ordine di Carlo al Giustiziero di Terra d'Otranto, perchè avesse fatto impiccare il ribelle *Gervasio di Matino*. Ma quest'ordine dovette essere rievocato posteriormente, perchè nel 26 Marzo 1270 stava ancora in prigione. Anzi del MN. del *de Lellis* pubblicato dal *Minerici Riccio*, appare che nel Registro disper-se 1259 S. fol. 224 v. vi era diploma, che il *de Lellis* reassume così: « *Gervasio de Matino, Peregrinus eius uxori, Gervasillo, Joannuccio et Ferrello nepotibus eorum captivis in castro Brundusii, provisto pro liberatione ad praeces egregias dominas illustreis Reginae Hungariae carissimas affinis nostrae* ».

stra Camera assignavit. Unde ad futuram memoriam premissorum etc. Datum Capue XXVI. Marci XIII. Indictionis. Regni nostri anno Quinto.

XXIV.

S'ingiunge a' diversi Giustizieri ricercarsi ed ammassarsi i beni de' *proditori* — Si dà il nome di questi ribelli secondo le provincie, ove quei beni esistevano — *Gennaio 1270.*

(Grande Archivio di Napoli - Reg. 3. 3. 1269 C. fol. 69)

SCRIPTUM est eidem Justitiario (*Terre Bari*). Cum de terris, Castris, casalibus, Villis, aliisque bonis stabilibus, valore annuo eorundem et bonis etiam mobilibus omnibus, que infrascripti proditores nostri habuerunt et tenerunt in Regno, usque ad tenus quo effecti sunt proditores certificari velimus, per procuratores qui bona predicta pro parte ipsorum hactenus procurarunt et per illos qui proventus eorundem bonorum receperunt, nec non per illos qui receperunt computa procuratorum dictorum bonorum pro parte ipsorum proditorum, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus de huiusmodi procuratoribus et de illis qui proventus et computa receperunt predicta pro parte infrascriptorum proditorum personaliter per te vel per iudicem tuum diligenter inquiras et inquiri facias etc. Nomina vero ipsorum proditorum sunt hec. Fredericus Malecta, Manfredus Malecta, Galvanus Lancea, Fredericus Lancea, Bonifacius de Anglano, Henricus de Vigintimilio, Jordanus de Anglano, Nicholactus de Camera, Robertus de Montemilecto, Jacobus de Aquino, Richerius Filangerius Junior, et Rogerius de Ponto. Datum Capue XXIX Januarii Regni nostro anno quinto.

SIMILIS precedentibus facto sunt Justitiario Terro Ydroni pro certificatione proventuum bonorum proditorum infrascriptorum, quorum nomina sunt hec. Thomasius Gentile, Gofridus de Cusentia, Glisius de Martino, Gervasius de Martino, Manfredus Malecta, et Marchionissa Ysolda. Datum Capue XXIX. Januarii XIII. Indictionis Regni nostri anno quinto.

SIMILIS etc. Justitiario Capitanate etc. quorum nomina sunt hec. Jordanus de Anglano, Manfredus Malecta, Bartholomeus Simplex olim dicti Comites, Guillelmus de Parisio, Rogerius de Drageno, Fredericus Mustacius et Rogerius de Ponto. Dat. Neapoli XXVI. Decembris ind. et anno ut supra.

SIMILIS etc. Justitiario Aprutii etc. nomina sunt hec. Galvanus Lancea, Jordanus de Aquilano, Franciscus Simplex, Conradus de Antiochia, Franciscus Tresigius et fratres, Montanarius de Palera, Domini de Ferulo, Domini de Avorsa, Johanneus de Marccio, Bartholomeus de Castello, Mancrius de Castanea et fratres.

Manterius de Corropoto. Berardus de Arnario. Domini de Bellocto. Ranerius de Sulmona. Ginnanus de Maceta. Theodinus de sancto Victorino. Dat. Capue XXVIII. Januarii etc.

SIMILES etc. Justitiario Terre laboris et Comitatus Molisi etc. nomina sunt hec. Galvanus Lancea. Bartholomaeus Simplex. Richardus Filangerius dictus Comes. Richardus Filangerius Junior et frater. Henricus de viginti militibus. Lambertinus de Andito dictus Comes. Jacobus de Aquino. Guillelmus de pretacupa. Pandulphus de Aquino. Richardus de Ribursa. Guillelmus de Palma. Thomasius de Cicola. Johannes de Ribursa. Guidonus de Puteolo. Datum Capue ut supra.

SIMILES etc. Justitiario Basilicane etc. Galvanus Lancea. Bonifacius de Anglano. Richardus Filangerius dictus Comes. Henricus de Rivetto. Thomasius Gentile. Robertus de Labella et fratres. Guillelmus de Parisio. Henricus de Oppido. Hugo de Castellonovo. Petrus de Potentia. Johannes de Proeida. Fredericus Lancea. Gentilis et Pandulphus de preturo. Mathews de Vallone. Dat. Capue ut supra.

SIMILES etc. Justitiario terre Bari etc. Bartolomeus Simplex. Bonifacius de Anglano. Philippus Cinardus. Hugo de Oblimaro. Americus Savarinus. Hugo Zabet. Datum ut supra.

XXV.

Dopo ripetute *inquisizioni*, la Magna Curia del Re radunata in Capua assolve dall'accusa di *ribellione* e di *omicidii* parecchi cittadini di *Monopoli*, e dispone, che loro siano restituiti i beni presi e confiscati — *15 Febbraio 1270.*

(Grande Archivio di Napoli - Reg. N. 5. 1259 C fol. 176)

IN NOMINE domini Amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo. sexagesimo nono. Regnante etc. Regni anno quinto die subbati quintodecimo mensis februarii XIII. Indictionis. apud Capuam. a) nos Dryvo de Regibyno miles in Re-

(a) Pubblico qui altre sentenze della Magna Curia che ho rinvenute ne' Registri Angioini, colle quali si assolvevano diversi imputati di ribellione, e si ordina restituirsi loro i beni tolti. Documenti importanti son questi per la vera istoria degli ordini e procedimenti giudiziarii di quei tempi, e si osservi tra l'altro, 1° che la Magna Curia composta del Maestro Giustiziero e del suo Vicegerente e di tre giudici non avea residenza fissa, ma ora in Napoli, ora in Capua, ora in altro luogo del Regno si conduceva per giudicare. 2° Che trattandosi di ribellione e d'interessi della Curia presentava l'Arcivescovo del Fisco, e si dava fuori la sentenza dopo aver udite le ragioni de' sequenti, e di designati baroni, allorchè trattavasi di feudi. 3° Che la Magna Curia non giudicava de' notorii e manifesti ribelli, come innanzi si è dimostrato, ma de' sospetti di ribellione, e previa *inquisizione* e *parlamento* per conoscersi della realtà, e sempre colla licenza del Re non solo per ordinarsi la lo-

guo Sicilie magistri Justiciarum vicem gerens. presentis scripti serie declaramus assidentibus nobis magistris Ademario de trano et martino de Reate. magne Regie curie iudicibus. pro parte Dynore mulieris et quarundem aliorum mulierum de monopoli fuit a nobis cum instantia postulatum. ut super inquisitione facta de

questione, ma anche per giudicare dopo eseguito il parlamento e la inquisizione. 4° Che quando la Magna Curia avea sentenziato, era il Re che con speciale suo mandato dovea ingiungere a' Giustizieri ed altri ufficiali di mandare la sentenza in esecuzione, restituendo i beni agli assoluti; la formula intanto, di cui valevasi la Magna Curia nell'ordinare la restituzione dei beni infiscati era; *Pronuntiamus sententialiter predicto. Contra etc. restitui. et ad ipsorum restitutionem etc. procuratorem domini nostri Regis, et eundem dominum Regem etc. condemnamus in scriptis sententialiter preferentes*. Altre importanti avvertenze si potrebbero fare, come a cagion di esempio, che il Vicegerente Gran Giustiziere Dreyone de Regilogo era illitterato, ed altre cose di simil genere, ma le lascio ai dotti. I documenti pertanto che ho scelto tra molti di simil genere che esistono ne' registri Angioni, sono i seguenti, segnati tutti, come il precedente, coll'anno Fiorentino.

1. LA MAGNA CURIA dopo parlamento ed inquisizione fatto eseguire pel Secreto di Calabria assolve Simone Buffone dall'accusa di ribelle.

« IN NOMINE domini Amen. Anno incarnationis eiusdem ut supra. Regnante etc. Regni eius anno Quinto. die sabbati octavo mensis martii. XII. Indictionis (1279) Apud Capuam. Dum nos Dreyo de Regilogo miles in Regno sicilie magistri Justiciarum vicem gerens curiam regreimus assidentibus nobis etc. (come supra) presentata fuit nuda inquisitio quedam et parlamentum factum de mandato Regie maiestatis per Guillelmum de logotheta secretum Regium in Calabria de processibus symonis bullati habitis per eum proximo preterite turbacionis tempore circa fidem et servitia domini nostri Regis. Quam inquisitionem et parlamentum predictum nobis in iudicio presentatum per eosdem indices inspiri et discuti fecimus diligenter per quam inquisitionem nihil probatum invenimus contra eum propter quod puniri debet aut possset. nec in parlamento predicto aliquid contra eundem Symonem publice vel occulte invenimus fuisse oppositum vel obiectum unde nos qui supra vicemagister iusticiarius et indices facta relatione de predictis omnibus domino nostro Regi et obtenta ab eo super hoc pronuntiandi licentia. habitoque super premissis cum iurisperitis et aliis plenam cum deliberatione consilio. sententialiter et in scriptis predictum symonem ab inquisitione et parlamento huiusmodi pronuntiamus liberum et dimissimus absolutum. pronuntiantes ut bona sua omnia tum mobilia quam stabilia capta nonotata et infiscata ad opus curie occasione predicta integre restituantur eidem in cuius rei testimonium et cautelam presentem scriptum per manus Ademarii de Nuceria etc. ut in precelestibus ». Reg. N. S. 1269 C fol. 120.

II. Avendo chiesto Filippo di Ferula varii beni e feudi a lei appartenenti, e che si possedevano dal fisco, si ordinò l'inquisizione, per vedersi tra l'altro, se detta Filippa fosse stata fedele al Re senza partecipare alla malizie di suo marito Gentile di Ferula. Verificatosi che i beni erano provenuti a Filippa da suo padre, e che ella era stata sempre fedele, la Magna Curia condannò il Procuratore del Re alla restituzione di detti beni e feudi.

« IN NOMINE domini amen. Anno Incarnationis eiusdem M. CC. Septuagesimo. Regnante etc. Regni eius anno quinto feliciter amen. die mercurii XXVI. mensis martii. XIII. Indictionis apud Capuam. Nos drivo de Regilogo miles in Regno Sicilie magistri Justiciarum vicem gerens. Ademarius de

mandato domini Guillelmi de acerays tunc Justitiarii terre Bari. procedere debeamus. ad puniendum illos qui ex ipsa inquisitione invenirentur culpabiles vel notati de homicidiis. et excessibus enormibus que ab ipsa commissa dicebantur proxime turbationis tempore. in quo predicta Civitas a fide Regia deviauit. Et ex

Tramo. Martius de Roste. et Guillelmus scillatus magne Regie Curie Judices presentis scripti serie declaramus. quod cum apud Caput Regium Curiam egeremus quendam nobis fuit inquisitio presentis que facta fuit per Justitium apertum de mandato Regie Maiestatis. ad supplicationem philippo mulieris de ferula super Castro ferula. Roste de quinquemilite. et quodam fundo sito in Sangermano vocato sancto procianno. et bitulo locorum sicut in ipsa inquisitione plenius constructur. Qua inquisitione recepta vorari fecimus magistrum Gratium procuratorem domini nostri Regis et Notarium Odorissum procuratorem domine philippe predictae. et ipsos inquisivimus ut de ipsa inquisitione respererent casum et de iure tam domini Regis quam ipsius. domine philippe allegarent obicerent et ostenderent quicquid vellent. Quorum auditis allegationibus de effluca probatorum ipsius inquisitionis et de valore sive ipsorum rerum relationem fecimus domino nostro Regi existentibus consiliariis et proceribus ipsius domini Regis. Quibus auditis sue placuit maiestati. ut inquireretur de fide ipsius domine philippe et qualiter se proximo preterito turbationis tempore gessit et si consenserit malitiosis Gentilibus de ferula viri sui. Que inquisitio de mandato ipsius domini Regis facta fuit magne Regie Curie presentata et vis per nos exhibita et de probatis per eam per me drivonem relatio facta est domino nostro Regi. de cuius mandato processit ut vis ipsius inquisitionibus tam super iure curie quam ipsius domine philippe deberemus finaliter terminare. Unde nos predictus Vicemagister Justitiarius et Judices magne Regie Curie visis inquisitionibus supradictis et attestatis eorumdem inspectis et diligenter examinis cum per inquisitiones plene nobis consist predicta Castro ferula. Roste de quinquemilitebus et feudum unum situm in Sangermano fuisse domini philippi patris ipsius domine philippe et id ipsam rationis nostre pertinere se constat nobis quod ipsa domine philippa tempore turbationis proximo preterito fideliter se gessit erga Regiam maiestatem habito predictorum virorum consilio et relatione facta de omnibus baronibus inscriptis videlicet domino Raynido de squiso. Leonasio Comestabulo fogie. domino Conrado de tentenorio. Raynido de podiolo et Guillelmo de sancto fratre de ipsorum consilio et commissione perhabito nobiscum plene enim deliberationis consilio. per ea que vidimus et cognovimus christi nomine invocato presenti quoque magistro andres de capite avvocato fisci promotionis sententialiter predicta Castro et feudum ad ipsam dominam philippam rationabiliter pertinere et eidem debere restitui. et ad ipsorum restitutionem predictum magistrum Gratium procuratorem domini nostri Regis nomine ipsius et eundem dominam Regem eidem Notario Odorissio procuratori ipsius domine philippe nomine et ex parte eiusdem et ipsi domine philippe condemnamus in scriptis sententialiter preferentes. In cuius rei testimonium et cautelam presens scriptum per manus idemarii de Nucoris Christianorum magne Regie curis actorum Notarii fieri fecimus signo suo aliquam nec non subscriptionibus nostrum qui super Vicemagistri Justitiarii et Judicum roboratum. Quod scripsi ego predictus Ademarius etc. † Ademarius de tramo magno Regie Curie Index. † Ego Martius de Roste magne Regie Curie Index. † Ego qui super Guillelmus Scillatus magne Regie Curie Index. (Mancò il segno di croce del Vice-Giustiziero forse per errore dello scrittore). Delto Reg. N. 5 fol. 171 — Ci ha altra sentenza a favore di Maria vedova di Giovanni Bonendo di Selmona, al fol. 168.

parte eorum qui notati dicebantur obiectum fuerat quod ipsa inquisicio non tenebat, super quo recursum fuit ad conscientiam Regie maiestatis, et de speciali mandato ipsius inventum extitit quod inquisitio fieret iterato, tam de homicidiis quoniam etiam de actoribus rebellionis terre predictae, et si aliqui de terra ipsa ele-

III. La Magna Curia del Re avendo osservato diligentemente l'inquisizione e parlamento fatto nella città di Reggio sul conto di Guglielmo Longastrova imputato, come ribelle al Re, niema cosa rinviene contro di lui, e però lo a-solvere interamente, e ordina che gli sieno restituiti tutti i beni così mobili che stabili presi, annotati, ed aggiudicati al fisco.

« In nomine domini amen. Anno Incarnationis eiusdem M. CC. LX. nono (1270). Regnante domino nostro Karolo etc. die Veneris XXIII. mensis Januarii XIII. Indictionis apud Casuam, dum nos drux de Regibono miles in Regno sicilie Magistri Justiciaril vicem govens enriam regremus assidentibus nobis magistro Ademario de Trano. Martino de Reate et Guillelmo Scillato magne curie Regie iudicibus presentata fuit nobis inquisicio quedam et parlamentum facta in civitate Regii de mandato Regie maiestatis, per Nobilem virum dominum pontium de blancoforti indum Justitiarium Calabrie de processibus Guillelmi Longastrave, de Regia, habitis per eum proximo turbacionis tempore circa fidem et servicia domini nostri Regis. Quam inquisitionem una cum parlamento predicto nolids in iudicia presentatum per eosdem iudices inspicere et discutere fecimus diligenter per quam inquisitionem nichil probatum invenimus contra eum per quod puniri deberet aut posset, nec in parlamento predicto aliquid contra eundem Guillelmum paphare vel occulte introisse fuisse oppositum vel obicitur. Unde nos qui supra vicemagister Justiciarum et Iudices habito super premissis cum jurisperitis et aliis plenis cum deliberatione consilio, sententialiter et in scriptis predictum Guillelmum Longastravam, ab inquisitione et parlamento habito pronociavimus liberum et dimisimus absolutum, pronunciantes bona sua omnia tam mobilia quam stabilia capta annotata vel infiscata ad opus curie occasione predicta integre restituantur eidem. In cuius rei testimonium et cautelam preces scriptum per manus Ademarii de Nuceria Christianorum magne regie curie actorum notarii fieri fecimus signo suo signatum, nec non subscriptionibus nostrum qui supra vicemagistri Justiciaril et Iudicum cohoratum. Quod scripsi ego predictus Ademarius de Nuceria Christianorum eiusdem magne regie curie actorum notarius et meo signo signavi. Signum crucis proprie manus domini druxonis qui supra vicemagistri Justiciaril. Ademarius de Trano magne curie Regie Judex. Ego Martinus de Reate magne regie curie Judex. Ego qui supra Guillelmus scillatus magne Regie curie Judex ». Dedit Reg. fol. 168.

IV. Ordina il Re che si mandasse in esecuzione la sentenza della Magna Curia, restituendosi a Goffredo de Anarido i beni indicati per sospetto di ribellione — 2 Luglio 1269.

« Karolus etc. magistro massarie etc. Cum drux de Regibono Regni Sicilie magistri Justitiaril vicem grems assidente sibi Ademario magne curie nostre iudice goffridum de anarido qui occasione suspitionis contra eum ortu captus extiterat visa et inspecta inquisitione de gestibus et processibus eius fleta sententialiter ad iudicaverit cum bonis suis omnibus liberandum prout instrumentum sententie ipsius druxonis plenus continetur. Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus omnia bona ipsius goffridi de anarido, que per te vel subdicioles tuos pro parte nostre curie procurantur viso et inspecto tenore dicte sententie, eidem anarido restituas et restitui facias sine qualibet tarditate mandato aliquo non obstante, datum in castris in obidione Lucerie II. Julii XII. Indictionis ». Reg. N. 1 1269 II fol. 16. Molti altri diplomi del Re per parecchi sospetti di ribellione assoluti possono leggersi in

vaverint banderiam Corradini, ac excessibus alii factis et commissis in terra predicta, predicto tempore ad quam inquisitionem faciendam de mandato eiusdem domini Regis transmissi fuerunt dominus Iohannis de montibus, et Iudex Galaranus, qui inquisitionem predictam per eos factam sub sigillo eorum Regie curie presentarunt, et super hiis data fuit nobis per dictum Regem licentiam procedendi. Curia deinde processu temporis Capuam procedente, ubi nobis predicti Magister Ademarius de trano et Martinus de Reate, nec non et Magister Guillelmus scillatus, magne Regie curie iudices assidebant comparuerunt in iudicio coram nobis, symeon magistri Birleonis de mollenis, helyas filius Iohannis cateponi, nicolus filius magistri martini sandilli, Guarnerius Maraldicii de larayde, petrus Iohannis de porfido, mayo filius eius, Guillelmus zuctarius filius magistri petri, vitus Nicolai de malaspina, Iohannes de luca de suldano et petrus frater eius de monopolio, et cum instantia postularunt quod deberemus in ipsis inquisitionibus procedere, cum dicerent se non debere in aliquo de iure puniri. Nos vero inquisitiones eandem per eosdem iudices inspicere et discuti fecimus diligenter, et quia per ipsas inquisitiones predictos omnes seu aliquos predictorum de homicidiis vel alii predictis excessibus, non invenimus culpabiles, vel notatos. Nos qui supra vicemagister Justiciarius et Iudices, habito super premissis plena cum deliberatione consilio prenomatos omnes cives monopolii ab ipsis inquisitionibus homicidiorum, vel et aliorum excessuum omnium predictorum, absolvimus in scriptis sententialiter et dimittimus, et bona eorum annotata vel capta occasione predicta pronuntiamus eisdem fore restituenda. In cuius rei testimonium et cautelam presens scriptum per manus Ademarii de Nuceria christianorum, Magne Regie curie actorum notarii fieri fecimus signo suo signatum nec non subscriptionibus nostrum qui supra vicemagistri Justiciarii, et iudicum Roboratum. Quod scripsi ego predictus Ademarius de Nuceria christianorum eiusdem magne Regie curie actorum notarius et meo signo signavi. † Signum crucis proprie manus domini Dryonis qui supra vicemagistri Justitiarii. ‡ Ademarius de Trano magne Regie Curie iudex. Ego Martinus de Reate regie curie index. Ego qui supra Guillelmus scillatus magne Regie curie index.

Similis sententia per omnia facta est pro Johanne et aldoino fratribus et filiis Nauclerii martini, mayo filio Nauclerii Margarici et melio filio notarii philippi civibus monopolis. Anno incarnationis domini millesimo ducentesimo sexagesimo nono die veneris septimo decimo mensis Januarii XIII. Indictionis apud Capuam.

seguito a fol. 73, 113 e 125 dello stesso Registro. Drivo de Regibeyo era vice gerente di Guglielmo di Medio Nadio, il quale essendo gran Giustuziero, fu in questi tempi nominato Vicerio in Sicilia in luogo di Guglielmo Belmonte defunto.

XXVI.

Editto generale del Re, col quale si prescrive non potersi i figliuoli o le figliuole dei *proditori* naire in matrimonio senza il suo consenso — 24 Novembre 1272.

(Grande Archivio di Napoli. Reg. N. 15. 1272 C. fol. 428)

XXIII. eisdem (Novembris) ibidem (Averse). Scriptum est Justituario Capitane. Satis constat esse notorium quam profundo hincque proditorum nostrorum perfidia turbaverit hactenus Regnum nostrum! quantum etiam ad sedacionem turbacionis ipsius manus et consilia nostra vocaverint atque per quot nostros et fidelium nostrorum labores et sumptus, non sine dapnis et cladibus Regnum ipsum ad statum pacificum sit reductum. proditores ipsius turbacionis auctores non indigne prosequimur et de ipsorum filijs in Regno morantibus non irrationabiliter suspicamur, ne illos paterne perfidie delectet hereditas, et degenerare nolentes patrum vestigijs innitantur. Non est quoque nobis et Regni nostri fidelibus inconsultum, de ipsis proditorum nostrorum filijs provide meditari, ne ipsi morbo paterne factionis infecti, virus infectionis huiusmodi possint in alios propagare. Propter quod eis inter alia matrimoniorum contractum sine nostro maiestatis assensu, providimus inibendum. eis et singulis Regni nostri fidelibus sub pena publicacionis bonorum suorum omnium firmiter iniungentes, ne manifestorum proditorum nostrorum filij vel filie inter se vel cum alijs aut alij cum eisdem matrimonium contrahere quoquo modo presumant, sine nostre serenitatis assensu, et licentia speciali. Simili etiam interdicto sub simili pena supponimus filios et filias quorumlibet Bannitorum ne inter se vel cum alijs concivibus vel non concivibus quamdiu parentes in Banno ipso persisterint matrimonium contrahant. Mandamus igitur, quod presens nostre serenitatis edictum per iurisdictionem tuam vulgari facias illudque diligenter observes, ac precipias observari ad penam predictam in transgressores si quos inveneris processurus. Datum etc.

XXVII.

Alcune notizie di partigiani Svevi e di fatti avvenuti in quei tempi, tratte dal manoscritto del *de Lellia*, le quali notizie non si rinvencono ne' documenti del Grande Archivio, perchè mancanti i *Registri* o i *fogli* de' *Registri*.

(Breve Notizie intorno all' Archivio Angioino di Napoli per Camillo Minieri Riccio)

BANDINO BLANCO filio quondam Hugolini de Migliano de Aretio in Campania provisio quod non molestetur de homicidio commisso in personam *Trebaldi Bu-*

cherii rebellis Sanctae Romanae Ecclesiae prout mandavimus Philippo de Asinellis tunc Potestati Civitatis Aretii, et ibi Johannes Braysius olim Generalis Vicarius noster in Tuscia et Jacobus de Burzona nunc Vicarius Generalis in dicta Provincia (Reg. 1269 A. fol. 83 t.)

Universitati Bisiniani provisio quod non molestetur pro secundo Augustali imposito pro quolibet foeculari terrarum rebellium, quia ipsi non solum non fuerunt rebelles sed tempore preteritaeurbationis opposuerunt se inutiliter *Rinaldo de Ipsigro* proditori et sequacibus terram ipsam intrare volentibus, et pugnaverunt cum eis, a quibus damnificati fuerunt in personis et bonis, ita quod plures ipsorum fuerunt nequiter interfecti (Reg. Carol. I. 1269 S. fol. 59 che non osiate più nell'Archivio. Vedi la pag. 237 di questo Volume).

Quondam *Guillelmus de Parisio* proditor cum Saracenis Luceriae (Detto Registro 1269 S. fol. 73 t.)

Senesora uxori Petri de Canellis proditoris provisio pro sustentatione in forma, *Sinopiae* filiae quondam Abaiamontis de Scorchosa provisio pro suis dotibus, quia eius vir Helias fuit ad mortem condemnatus ob proditionem (fol. 108 e 109 t.) *Jacoba* uxori Thomasii filii Riccardi de Spineo proditoris provisio pro sustentatione (fol. III t.)—*Segetgatae* uxori Riccardi de Maranula, *Desintrudae* relictæ quondam Johannis de Consilio de Minore proditoris, *Donnae Pallae* de Grifo uxori Roberti de Termulis, *Theodorae* de Salerno uxori Riccardi de Macclafava proditoris, *Sammiteae* uxori Palmorli filii quondam Matthei de Pollutro de Foggia proditoris, provisio etc. (fol. 124 e seqq.)

Petro de Burgis concessio honorum proditorum in Aversa quae fuerunt Jacobi de Castello, Riccardi de Rebursa, Altrudae uxoris quondam Bartholomei, et matris Riccardi de Rebursa (fol. 170).

Corrado, Amico et Antonio de Carrette Marebionibus Saonae facultas quod possint ministrare ann. librae 60 tyronensium matri eorum non obstante mala opera eius, dummodo eam non recipiant in eorum terra (fol. 175 t. *La loro madre era la figlia dell'Imperatore Federico II; vedi la pag. 145 di questo Volume*).

Guillelmo Scillato Magnae Curiae Judiei et Aldino de Fontanis militi, commissio ad inquirendos proditores *Capuiani* (fol. 183).

Universitati Majoris. assensus quod possint facere taxam pro unc. 12 pro reficiendis campanis in ecclesia Sanctae Mariae, et aliis ecclesiis dictae Terrae; quas Pisani tempore quo in nostra rebellionem durabant asportarunt. Sub data 12 Maii 13 Indictionis (fol. 200. Vedi la pag. 170 di questo Volume).

Universitates quae fuerunt rebelles, condemnantur ad solvendam subventionem pro balistariis in Siciliam destinandis ad rationem augustalis unius pro quolibet foeculario (fol. 19, 20, 47).

APPENDICE II.



TESTAMENTI DI CORRADINO E DEL DUCA D'AUSTRIA, CAMPO MORICINO
DI NAPOLI, CONVENTO DI S.^a MARIA DELLA VITTORIA, INQUISIZIONE
PEL CRIMINE D'ERESIA.

I.

Corradino ed il Duca d'Austria fanno il loro testamento in Napoli nel 29 Ottobre 1269 alla presenza di Giovanni *Britaldo* (Jean de Bricaudy, Seigneur de Nangey).

(Dagli Archivi di Württemberg — SAINT-PAUL, *Histoire de la Conquête de Naples* etc. III, 202)

UNIVERSIS presentes litteras inspecturis Joannes Bricaudi miles, dominus de Nangeio ^{a)}, salutem et sincere dilectionis affectum. Noveritis, quod nobis presentibus et multis aliis fide dignis dominus Conradus, natus olim domini Conradi, filii quendam divi F. illustris rom. imperatoris sanus mente et corpore addens testamento dudum ab eo condito, iterato, concessit dominis Ludowico et H. ducibus Bavarie avunculis suis, omnia bona sua juxta tenerem privilegii, que aliis eisdem ducibus se asserit concessisse. Testamentum vero predictum in omnibus suis capitulis confirmavit, regans predictos avunculos suos per fidei commissum, ut restituant mutuum sibi factum per S. dominam Schongewariam civem augustensem et adsolvent C. et F. civos augustenses obsides quos habent, et quod ipsi faciant satisfieri ministro de Baunsperg et Nadelario civi in Ravenspurg.

Item, reliquit pro remedio anime sue monasterio de Landesbut ec lib. augusteu. super bonis suis. Item, monasterio de Kaisheim ec lib. augusten. monet. Item, ec lib. augustensium monasterio ubi manet sanguis Christi in Winegarten. Item, ec lib. monasterio minoris Augio. Item, ec lib. august. clastro dominarum S. Catharine in Augusta. Item, voluit quod predicti avunculi sui nos predictum Joannem requirant, per quem sciant finem et processum suum, et avunculi sui ducis Austrie. Item, recommendat suos fratres ^{b)} avunculis suis antedictis, que omnia valere voluit, iure testamenti, vel codicillorum, vel cujuslibet alterius ultime voluntatis, per quod majoris obtineant roboris firmitatem. In quorum omnium notitiam presentium, et memoriam futurorum presentis testamenti paginam ad preces et mandatum predicti domini C. sigille nostro fecimus communiri. Actum et Datum Neapoli anno Domini M. CC. LXVIII, die luno XXIX. octob. indict. XII.

UNIVERSIS presentes litteras inspecturis, Joannes Bricaudi datus de Nangeio, salutem et sincere dilectionis affectum. Noveritis, quod nobis presentibus et mul-

(a) Di Giovanni *Britaldo*, Gran Comestabulo del Regno, Vicario pel Re in Toscana, e Signore di molti feudi, dirò lungamente nella 2.^a parte di questo Volume.

(b) Qui Corradino intende parlare de' suoi cugini figliuoli di Federic d'Antiochia.

tis fide dignis, dñus F. dux Austrie, sanus mente et corpore, suam hunc in modum iuro testamenti, sive scripti, vel codicillorum, voluntatem ultimam declaravit. Inprimis legavit duci Ludovico, et duci H. et eorum heredibus totam terram, que ad ipsum in Austria jure hereditario pertinet. Item, voluit et ordinavit, quod ipsi pro anima sua solvant ratione hereditario concessionis, inprimis ec lib. ratisonensium mon. dominarum in Landeshut. Item monasterio S. Catharine in Augusta ec lib. ratisonens. Item, monasterio de Kaisheim ec lib. ratisonens. Item monasterio Sancti Sanguinis de Winergarten ec lib. ratisonensium. Item, monasterio S. Marie de Naudtis ec lib. Item, centum lib. monasterio de Mosbe. Item, monasteriis S. Nicolai, ubi predictis ducibus videbitur expedire ec lib. Residuum vero mille libr. dentur, ut eis melius videbitur expedire. Item, quia fidem eorum cognoscit rogavit eos pro anima sua. Item, rogavit qui habeant recomendatam suam uxorem et sororem. Item, predictus F. legavit matri sue terram Stirie ut beneficiat pro anima sua, et rogavit quod mater sua det pro anima sua ecce marcas argenti. Item, quod reddet de stolmarchont orcani (sic) XXV marcas denariorum. Item, quod dentur L. uncie pro anima sua, quas dedit ei quidam moreator, quem non cognoscit. Item de dietis ecce. marcis argenti dentur XXX marce monasterio S. Marie de Bouron, et assignantur iste XXX marce domino Stephano ejusdem monasterii S. Marie. Item, de ecce marcis dentur XXX marce fratribus minoribus de Wogispe. Residuum detur ubi melius videbitur expedire pro anima sua, que omnia valere voluit iuro testamenti, vel codicillorum, aut ejuslibet alterius ultime voluntatis, per quod majoris roboris obtineant firmitatem. In quorum omnium testimonium presentium et memoriam futurorum presentis testamenti paginam ad preces et mandatum predicti domini F. sigillo nostro fecimus communiri. Actum et datum Neapoli anne Domini M. CC. LXXVIII. die lune XXIX. octob. indiet. XII.

II.

Re Carlo dona a' frati di S.^a Maria del Monte Carmelo uno spazio nel campo Moricino di Napoli (ove ebbe luogo l'esecuzione di Corradino) per costruire la chiesa ed il convento, e concedo a' confrati di S. Dionisio, Martino ed Eligio altro spazio presso il Mercato per edificarci una Chiesa ed un Ospedale.

(Dal MS. del de' Ezzlio, che cita il fol. 112 e 113 del Registro disperso 1218 S.)

RELATIO fratribus Ordinis Beate Mariae de Monte Carmeli, concessio cuiusdam loci de nostro demanio in pertinentiis Neapolis in loco, qui dicitur Moricinium in longitudine canarum 30. et totidem in latitudine iuxta fines videlicet. ab

una parte est Campus Moricini, ab alia parte est terra vacua heredum quondam Herrici Suptei, ab alia parte est via publica, et ab alia parte est litus maris, ut in dicto loco dicti fratres construere possint Ecclesiam, horatorium, et domos pro habitatione ipsorum, volentes, quod inter predictum locum, et viam publicam nullus construere possit domos; et hoc pro remissione peccatorum inclitae memoriae quondam parentum nostrorum domini Ludovici Illustris Regis, et dominae Blanche Reginae Franciae.

CONFRATRIBUS Beatorum Dionisii, Martini, et Eligii, Episcoporum, concessio plateae positae extra Civitatem Neapolitanam iuxta portam novam ipsius Civitatis, et iuxta locum, ubi forum singulis hebdomadis celebratur, quae a parte Occidentia habet fossatum Muri eiusdem Civitatis, a parte Meridiei sunt viae publicae, a parte Orientis Campum publicum, ubi sit mercatum predictum, et a parte Septentrionis partim Terrae monasterii Sancti Severini, et partim via publica, ut in ipsa platea ecclesiam et hospitalem ad honorem praedictorum Sanctorum construatur pro recipiendis pauperibus confluentibus ad hospitalem predictum, et promittimus etiam eisdem Confratribus quod si hospitale Sancti Joannis Hierosolimitani Neapolis ius aliquod in eadem platea se habere probaret, nos eidem hospitali Sancti Joannis id rescirari. Sub datum Neapoli an. 1270. 11. Julii. XIII. Indictionis.

III.

Re Carlo in commemorazione della battaglia di *Tagliacozzo* fonda presso Sculcola un Monastero ed una Chiesa, ed ivi richiama i monaci Cisterciensi di Francia — 5 Agosto 1277. (V. la pag. 192 di questo Volume).

(Grande Archivio di Napoli. Reg. P. 75. Carol. I. 1224 B fol. 49 L., e Reg. P. 75. Carol. II. 1215 B fol. 14)

SCRIPTUM est. Ad perpetuam rei memoriam. Celebris apud homines munificentia Principum quae beneficiis digna pro meritis obsequentibus recompensat. tunc vere celebribus clarere conspiciuntur titulis, cum ab eo qui omnia tribuit. omnibus id ipsum quod sunt, quod obtinent. se accepisse humiliter profitentes. eum gratitudine debita, non quod honorum nostrorum indigeat, sed ut de ipsis suis donis et datis tanquam omnium Domino laudis debitum persolvatur, gratis student muneribus honorare. Profusam igitur erga nos superne dexteram largitatis, ex multis perceptis beneficiis agnoscentes dum ipsius provehente gratia sublimati ad Regium fastigium, et tam in nostrorum honorum primordia quam iugiter in progressu prosperis successibus semper aucti, claros triumphos de hostibus ipso donante qui potuit, noscimus retulisse. Ac volentes pro tantis nobis collatis gratiis in

conspectu eius qui dedit non apparere vacui sed munus pure devotionis offerre ad honorem Dei et Bente Virginis specialiter, cuius patrocinium nobis multipliciter credimus affuisse pro salute quoque animarum tam nostre quam Antecessorum et successorum nostrorum, nec non et omnium qui in prosecutione negotii Regni Sicilie in Dei servicio obierunt. monasterium in quo per Abbates et Conventum Cisterciensis ordinis perpetuo Domino serviat. fundandum et de novo

(a) Altro Monasterio fue dell'Ordine Cisterciense fu fondato in commemorazione della battaglia di Benevento nella Diocesi di Sarno presso Scafati, nel luogo non volta detto Sando e poi per volontà del Re chiamato di Real Valle ad imitazione del Monastero di Real Monte, edificato da Luigi VIII di Francia padre di Carlo. Di questo monastero ho cenato nel 1° Volume pag. 112, e qui ne pubblico il diploma di fondazione.

« SCAFFATUM etc. Ad perpetuam rei memoriam. Celebres etc. (ut supra) usque monasterium in quo per Abbates et conventum Cisterciensis ordinis perpetuo Domino serviat. fundandum et de novo construendum duximus) in solo nostro proprio alio in Sarumensi Diocesi in loco videlicet qui Sonda vulgariter haecenus dicebatur sed eos cum rem transferentes eam nomine decrevimus *Regalem Vallam* de cetero nuncupari, sic dotantes etc. (ut supra) usque donamus) videlicet villam Strigani altam in Principatu prope dictum monasterium cum omnibus ioribus et pertinentiis suis determinandis per nos si de ipsa questio oclatur. Villam que dicitur Sanctus Petrus de Scafato ad Abbas Cassolensis qui eam tenet illam nobiscum voluerit permutare aliquam equivalentem per ipsam exchangium in alio loco assignare corabimus monasterio supradicto. Loca Ceteri que vocatur hecla et Camporeo sita in pertinentiis Neapolis cum omnibus finibus suis determinanda per nos si de ipsa questionem contigerit exoriri. Terras laboratorias in pertinentia Capuarum de Pelucipatu sufficientes pro aratri duodecim. In pertinentiis vero Cumarum de terra laboris terras similiter laboratorias sufficientes pro aratri decem et octo. Et in Sicilia in loco qui dicitur Abida terras similiter sufficientes pro aratri quindecim quorum quodlibet aratorum erit de quatuor bobus. Omnes vineas nostras quas Curia nostra habet in Castro maeis de Stabia que vinum faciem et laticum producant. his quod Curia habet in certis vineis huminum ipsius castri maris. In Iuvonaria vere Panormi singulis annis centum quinquaginta bannila de manee de zorra. et totidem de alia tannina, deferenda per mare cum expensis nostre Curie usque ad eastrum maris de Stabia supradictum. In frudico autem Neapolis decem exosaria de ferro singulis annis ad opus monasterii supradicti. De decima quoque olei Boloni anno quodlibet millaria decem que sunt ad eastrum Bari staria quadrigenta. In Cabella vero salis Curie in Neapoli anno quodlibet quingentos thuminos salis et in eadem terra Neapolis annis singulis quingentas libras de Amigdella. his insuper piseandi in mari castri maris quantum due barce piscari poterint pro usu et sustentatione monasterii supradicti. Piscariam etiam fluminis Squilati a loco videlicet monasterii predicti usque ad mare. Reservato tamen nobis et nostris heredibus quod libere possimus ibi piscari facere ubiqueque videlicet placuerit nobis et heredibus supradictis. Nemas insuper Squilati quod vocatur frassini pro lignis necessariis monasterio supradicto. Ita tamen quod animalia silvestria omnia eorumque venatio nostra sint et hereditum nostrorum, dictique monasterii Abbates seu monachi conversi familiares seu vassalli animalia ipsa non capient neque venabuntur in foresta ad animalia utque herbit ipsa ejusdem foreste arbores extirpare et eas in toto vel in parte possent destrui nemus ipsam. Concedimus quoque ut animalia omnia propria dicti monasterii libere possint pasca et aquam

construendum, duximus prope Sculculam de Aprutio. quod Monasterium Beate Marie de Victoria decrevimus de cetero nuncupari. sic dotantes illud de propriis bonis nostris quod de ipsorum annuis fructibus atque proventibus et persone inibi servientes commodè sustentari valeant et tam ad luminaria quam alia que divinum cultum pertinent, impense necessario ministrari. Ea propter dicto monasterio jam incepto et per nos Deo auctore complendo nostra bona et spontanea voluntate infrascripta bona, damus concedimus, et donamus ⁶⁾; videlicet Castrum

somrer per totum Regnum Sicilie per demania videlicet nostra nulla exinde affidare jure vel alio quolibet exigendo. Exceptis tamen defensis nostris etc. (ni supra usque volumus) atque statuimus quod monasterio Regalis Montis fundatio per clare memoria Ludovicum illustrem Regem Francie patrem nostrum ipsam monasterium. Regalis Vallis subsit tamquam filii specialis ut sicut nos et dicto Rege arcandum caruis propagationem precessimus ita dictum monasterium Regalis Montis opes atque patris magnam per magnificentiam filii monasterium ipsum Regalis Vallis quod et propinquitate nominis illi assimilare studuimus in filiam tamquam spiritualem sobolem sortitur, et honoretur exinde prerogativa gratie specialis. In cujus etc. ut supra usque in finem ».

Nello stesso Registro a pag. 70 e l. e 71 seguono i seguenti diplomi colla data del 3 Luglio 1277.

1.^a Il Re scrive agli Abati Cisterciensi, cioè all'Abate del Monastero di *Monte Reale*, e dell'Oratorio d'involare ciascuno di essi 20 monaci e dieci conversi per li nuovi Monasteri di Real Vall e di S.^a Maria della Vittoria.

2.^a Il Re dichiara, che il Monastero di Real Vall fu costruito in occasione della vittoria di Benevento, e quello di S.^a Maria della Vittoria per la battaglia contro Corradino; e però il primo godere la primazia. (Ho pubblicato il diploma per intero all'anzidetta pag. 113 del 1.^o Volume).

3.^a Colla stessa data il Re scrive al Baglivo d'Angiò ed a Giovanni da Villa Meroz, perchè provvedessero delle spese di viaggio fino a Marsiglia i Monaci clerici, ed i laici, che dovevano venire dal Monastero dell'Oratorio e di Monte Reale.

4.^a Si scrive agli stessi ufficiali in Angiò, ed a Procuratori in Francia, perchè comprassero in Parigi per uso de' Monasteri novellamente costruiti, cioè *Missale*, cioè *Graduale*, cioè *Antefonario* et *Quatuor lectionaria*, due videlicet da temporalibus et alia duo de festis.

Vedi pure intorno alle spese per l'edificazione di amendue questi monasteri gli altri diplomi che leggono nel seguente Registro:

1.^a Pel Monastero di Scalati, Reg. N. 1.^o Carol. I, 1268 A fol. 13 — Reg. N. 18. 1273 A fol. 6 — Reg. N. 28. 1277 F fol. 33, 40 e 88 — Reg. N. 31. 1278 D fol. 137, 139 etc. etc.

2.^a Pel Monastero di Abruzzi, il diploma nel Reg. N. 18. 1273 A fol. 162 dell'8 Marzo 1274 3.^a Indisole, Brindisi, che comincia così: Cum in partibus Maris de Aprutio inter CASTRUM PORTA ET CARALA CAPPELLA ubi de quondam Conradino et sequacibus eius victoriam nobis duxero domini concessit ob reverentiam summi Pontificis per quem vicimus et regnavimus Monasterium fundari disposuerimus etc. — E vedi pure i diplomi ne' Registri N. 49. 1284 B fol. 1.^o — N. 42. 1284 B fol. 8. — N. 38. 1279-1280 A fol. 1. — N. 28. 1277 F fol. 33 etc., oltre moltissimi altri ne' Registri di Carlo II, Roberto e posteriori Sovrani.

(⁶) Questo celebratissimo Monastero di S.^a Maria della Vittoria, al dir del Fabroni, del Corsignani e di altri, da continui terremoti e per la vetustà del tempo quasi distrutto ed adeguato al suolo, fu

Seucole in Aprucio cum omnibus iuribus, et pertinentiis suis determinandis per nos si de ipsis questionem contigerit exoriri, eo scilicet modo quod dominis qui per partes aliquas habent in castro predicto excambium dabimus si eas nobiscum voluerint permutare. alioquin equivalens excambium ipsi monasterio assignabimus in loco alio pro partibus supradictis. Castrum seu Villam que dicitur Pontes in Aprutio cum omnibus iuribus et pertinentiis suis determinandis similiter per nos si de illis questionis aliquid oriatur et ea etiam conditione abiecta, quod si aliqui ostenderint in predicto castro seu villa, se aliquid jus habere dabimus proinde ipsis excambium si recipere illud voluerint. alioquin in alio loco equivalens excambium exinde assignabitur monasterio supradicto. In territorio vero Esculi de capitana terras laboratorias sufficientes pro aratris viginti, et alias sufficientes pro aratris totidem in territorio Salsburgi. In marsia vero Seuacula, et partibus terras similiter laboratorias sufficientes pro aratris quinque quorum quodlibet aratorum erit de quatuor bebis. De decima quoque olii Botonti annis singulis miliaria decem que sunt ad starum harii staria quadrigenta. In tunnaria vero Panormi Centum quinquaginta barilia de Zurra. et totidem de tunnina alia deferenda per mare cum expensis nostre curie usque Cajetam. Quingentas quoque libras de amigdalis quolibet anno percipiendis Sulmone per Bajulos dicte terre. Quingentas insuper Thuminos zalis percipiendos de Sale Curie in terra Piscarie singulis annis et de ferro vero centaria decem percipienda quolibet anno in fundico dicte terre

verso la metà del XVI secolo abbandonato da' Monaci. Ma è più verisimile che queste abbandone avvenne per le continue angarie e persecuzioni, che quei frati ebbero a soffrire dal Colonnati. Imperciocchè i suoi vassi domini, che da Re Carlo gli erano stati concessi, furono ingiustamente occupati dalle Duteria Apostolica, ed a titolo di Commenda conferiti alla potente famiglia Colonna. Ma nel 1758 il Re di Napoli reintegrò la badia al suo regio padronato, e nel 1760 vi nominò ad Abate Domenico Quercia maestro in sacra Teologia. Costui prese a rivendicare contro il contestabile Colonna tutti i beni nel diploma di fondazione di Carlo donati al Convento, come la Terra di Seucole a Ponte, il diritto di pescare nel Fucina etc.; ma la Curia del Cappellano Maggiore nel 1767 diè sentenza favorevole al Colonna. Gravatosene l'Abate, Re Ferdinando I volle si rivedesse la causa da' suoi alti Tribunali.

In questa occasione Vincenzo Aloi famoso Avvocato di quei tempi compose una *Dissertazione storica diplomatica sopra le avventure della insigne Regal Badia di S. Maria della Vittoria in Seucole*, Napoli 1768. È questo uno di quei lavori del passato secolo, che dimostrano, come l'arte diplomatica e la storia a quei tempi si coltivavano molto da' giuriconsulti e da' magistrati.

Aggiunge pure, che in uno scritto pubblicato in Aquila, 1801, col titolo *Novena di apparecchiata alla festa di S. Maria della Vittoria*, leggesi, che Carlo d'Angiò nella Chiesa, che fece costruire per rendimento di grazie in occasione della disfatta di Corradino, inalzò tra l'altro una statua alla Vergine; la quale statua, ruinata la Chiesa ed il Monastero nel XVI secolo, rimase sepolta sotto la ruina. Ma rinvenuta, come dicasi, dopo circa due secoli, fu nel 1741 nella nuova Chiesa, fatta costruire sulle rovine della terra di Seucole, esposta alla venerazione de' fedeli,

piscarie. Jus quoque piscandi in partibus quas Curia nostra habet in lacu Fucini, quantum due barce piscari poterunt pro usu, et substenlatione personarum monasterii supradicti. Concedimus quoque ut animalia omnia propria dicti monasterii libere possint pascua et aquam sumere per totum regnum Sicilie per demania videlicet nostra nullo exinde affidature jure vel alio quolibet exigendo exceptis tamen defensis nostra in quibus id eis non duximus concedendum. In predicto autem monasterio et bonis premissis, ei per nos donatis infrascriptas condiciones nobis et nostris heredibus reservamus videlicet. quod tam Abbas quam monachi mittendi ad ipsum monasterium omnesque in illo de cetero moraturi, de nullis aliis nationibus, quam de Regno Francie et provincie ac forasquerii comitatibus assumantur aut recipiuntur vel morentur ibidem. absque nostra vel nostrorum in Sicilie Regno heredum licentia speciali. Ita quod si etiam nobis vel ipsis heredibus nostris consentientibus aliquem de quavis natione alia quam de superius nominatis in monasterio ipso contigerit recipi receptus taliter nullatenus valeat absque nostra vel nostrorum in ipso Regno heredum assensu in hoc habendo de novo prefici dicto monasterio in Abbatem. Quod si contra conditionem hujusmodi per Abbates vel conventum ipsius monasterii factum fuerit quoque modo. recipiendo monachos vel creando Abbates aliter quam est superius ordinatum et ipsi Abbates et conventus ad nostram vel nostrorum in Regno heredum requisitionem per eum quem nos aut ipsi heredes maluerint Episcopum moniti taliter receptum monachum vel creatum Abbatem post tres monitiones quarum quolibet duorum mensium immediate succedentium spacio terminabitur. ita quod sex menses tantummodo hujusmodi terna monitio comprehendat, non curabunt penitus ab eodem monasterio amovere. eo ipso possessiones et bona omnia per nos monasterio ipso donata pariter et donanda eorumque dominium ad nos et heredes nostros plene ac libere revertantur et oblatio donatio atque traditio de bonis hujusmodi facte ac faciende per nos in monasterio supradicto nullam penitus obtineant firmitatem. Set liceat nobis et predictis nostris in Regno heredibus, possessiones et bona eadem auctoritate propria capere nullo in hoc iudicio vel iudicii strepitu expectata. ipsi vero monasterio Abbatibus vel monachis non licebit benorum ipsorum retentionem habere ac si ea nunquam fuissent dicto monasterio, deficiente conditione quesita. Dignum enim et decens fore cognoscitur ut predictarum nationum viri Deo in ipse monasterie famulentur ex quibus utique nationibus Illi prodierunt Athlete, qui Regnum Sicilie cum multis sudoribus, et laboribus, cum multa insuper effusione sanguinis. ad honorem Dei et Sancte Matris Ecclesie, de persecutorum ejus manibus liberaverunt. Erit quoque ipsi monasterio, id non modicum fructuosum. domum degentes in Regno et confluentes ad illud tam multationem ipsarum et libentius ibidem seppulturæ eligentes et alias tam in vita

quam in morte beneficia illuc conferrent potiora. Ipsi quoque Abbates et monachi, si de predictis Nationibus assumerentur libentiores et promptiores existant, ad impendenda orationum suarum suffragia pro nobis et nostris heredibus, ac pro predictis aliis nationum ipsarum in Regno degentibus et ad illud confluentibus. quam si forent, de qualibet alia natione, nec erit occasio dissensionis vel scandali multorum inter monachos ambistio nationum, set bonum caritatis et pacis quod maxime religiosorum statum ad famulandum quietius Domino firmat et roborat, quodque nationum et animorum diversitas turbare frequentius prout experientia docuit consuevit. per hoc in ipso monasterio fovetur plenius atque servabitur, ipsumque monasterium tam in spiritualibus quam in temporalibus profectus exiude suscipiet potiores. Si enim ex nationum varietate multarum in monasterio ipso suscitari dissidia et dissidiis prout nonnumquam evenit Abbatum vel monachorum aliquem per fraudem vel machinationem dissidencium perimi, quod absit contingeret, infamia huiusmodi rei ad ultramontanarum partes pervehiens et monasterium ipsum, quasi diffamans animas omnium sic horrorem et odium obfirmaret, quod nullo umquam tempore aliquos de nationibus supradictis, inducere posset in animum. quod ad monasterium ipsum vellet assumi, set illud tamquam locum confusionis et mortis, omnes penitus exhorrerent. sicque monasterium ipsum spiritualiter et temporaliter in diminutione divini cultus et obsequii prorsus deficeret, et vacuaretur omnino, tam laudabile tamque salubre propositum fundatoris. Patet igitur quam periculosum existeret nationes undecumque in ipso monasterio ammisci quantum etiam fructuosum existat, quod per illas tantum nationes que nominantur superius in dicto monasterio Domino serviantur. Cum enim tam multa predicti et aliorum ordinum monasteria de personis aliarum nationum sunt in Regno Sicilie instituta, satis conveniens fore videtur, ut hoc monasterium de predictis tantum duabus nationibus signanter institutum remaneat et quasi quoddam memoriale perpetuum representet. quod per nos qui fulti potentia nationum ipsarum dictum Regnum ad laudem Dei de inimicorum Ecclesie manibus liberavimus, fundatum est pariter et donatum. Et quia tam vobis quam Regno nostro est a praeceptorum fraudibus sollicite percaveandum per huiusmodi provisionem salubrem trahentibus a proditoribus nostris originem vel aliis contra vos et heredes nostros odium prosequentibus malignandi opportunitas subtraheretur aliisque dispendiis principalibus obviabitur pluraque compendia subsequebantur quam si pateret iudifferenter licentia statuendi et recipiendi pariter undecumque Abbates et monachos in monasterio supradicto. Ceterum quia specialis vos cogit affectio et rationabilis causa movet ut circa regimen et curam ipsius monasterii speciale aliquid statuamus. volumus utque statuimus quod monasterio Oratorii fundato et constructo in comitatu Andegaviae hereditaria utique

terra nostra ipsum monasterium Beste Marie de Victorie subit tamquam ejus filia specialis, ut sicut ipsum monasterium oratorii speciali dilectione prosequimur ita per nostram munificentiam spiritali sobole secundatum prerogativa precipuo gratie in hoc inter cetera monasteria ipsius ordinis honoretur. In cuius rei testimonium presens privilegium exinde fiori et sigillo maiestatis nostre jussimus communiri. Datum apud Iacumpensilem per Magistrum Guillelmum de Faronvilla prepositum etc. Regnorum etc. Anno Domini MCCLXXVII. Die III. Augusti V. Indictionis Regnorum nostrorum Jerusalem anno I. Sicilie vero XIII.

IV.

Il Re ingiunge agli Ufficiali del Regno di prestare aiuto a' due familiari di Frate *Benevenuto* inquisitore, per arrestare molte famiglie di vari luoghi del Reame, designate da quel frate come infette di eresia — 12 Agosto 1269.

(Grande Archivio di Napoli. Reg. N. L. 1269 B. fol. 47)

KANOLUS etc. Universis justiciariis. Secretis. Baiulis. iudicibus. magistris iuratis ceterisque officialibus suis per regnum Sicilie constitutis etc. Cum Religiosus vir frater *Benevenuto* ordinis minoris inquisitor heretice pravitatis. Regobatum et Jacobucium familiares suos latores presentium pro capiendis quibusdam hereticis per diversas partes Regni nostri morantibus quorum nomina inferius continentur mittat ad presens et petiverit nostrum sibi ad hoc favorom et auxilium exhiberi, fidelitati tue etc. quatenus ad requisitionem dictorum nunciorum vel alterius eorumdem. omnes huiusmodi hereticos cum bona eorum omnibus tam stabilibus quam mobilibus sesequo moventibus capientes faciatis personas illorum in locis tutis cum summa diligentia custodiri. Bona vero ipsorum ad opus nostre curie fideliter et solcite conservari. Attencius provisuri ne in hoc aliquam adhibeatis negligentiam vel defectum. sicut divinam et nostram indignationem cupitis evitare et nichilominus de hiis que ceperitis faciatis fieri quatuor puplica consimilia instrumenta, quorum uno penes vos retento. alio penes eum qui bona ipsa custodiorit dimisso. tertium ad Cameram nostram et quartum ad Magistros Rationales magne nostre curie destinatis. Nomina vero hereticorum ipsorum sunt hec. (Seguono molti nomi che formano circa 50 famiglie, mariti, mogli e figli femmine e maschi, dichiarati eretici dal frate. Essi erano di vari luoghi del Regno, come di Napoli, Collesasale, Acquapendente, Guardia de' Lombardi, Sangermano, Rocca magnolfo, Melfi, Alife, Venafro, Isernia, Rieti, Foggia etc.) Datum in obsidione Lucerie XII. Augusti XII. Indictionis.

V.

Essendosi disposta dalla Sede Apostolica una *inquisizione generale* nel Regno pel crimine di *eresia*, il Re impone agli Uffiziali del Regno di prestare ogni aiuto e favore a quattro *frati Predicatori* inviati per tale ufficio—*19 Ottobre 1269.*

(Grande Archivio di Napoli - Reg. B. 6 1169 D fol. 120 L.)

KAROLUS etc. Universis Vicariis. Capitaniis. Justitiariis. Castellanis. Magistris Juratis. Baiulis. Judicibus et aliis Officialibus per Regnum Syculie constitutis etc. Ad extirpandum de Regno nostro hereticam pravitatem eo promptiori affectu consurgimus quo ad exaltationem Catholice fidei Nos et nostra totaliter exponentes statum eiusdem fidei et si per loca quolibet in eodem tamen Regno specialius cupimus dilatare. Cum igitur de mandato et beneplacito domini nostri summi Pontificis procedere dignoscatur ut in Regno ipso generalis fiat inquisitio contra huiusmodi pravitatis labe respersos. religiosi viri fratribus Troiano. Symoni de Benevento. Jacobo Theatino et Matheo de Castro Maris ordinis fratrum predicatorum inquisitoribus auctoritate apostolica ad hoc specialiter deputatis prout in litteris Apostolicis et Religiosi viri Prioris provincialis eorumdem fratrum plenius continetur. Nos volentes tam pium. tamque astubre negotium ut ad honorem Dei celerem et optatam expeditionem recipiat nostro speciali presidio et favore fulciri fidelitati vestre quanto arcius possumus precipiendo mandamus quatenus eisdem inquisitoribus eorumque nunciis exhibentes vos in huiusmodi proseguendo negotio favorabiles propitios benivolos et benignos ad requisitionem ipsorum inquisitorum se nunciorum distis eis in capiendis. tenendis et custodiendis omnibus huiusmodi labe respersis omne consilium auxilium. subsidium et favorem etc. Datum Neapoli XVIII. Octobris XIII. Indictionis.

VI.

Si permette a coloro che andavano uniti a frate Trojano dei predicatori, inquisitore della pravità eretica, di poter portare le armi opportune per eseguire il loro ufficio—*10 Novembre 1269.*

(Grande Archivio di Napoli - Bolla Reg. fol. 76 e L.)

KAROLUS etc. Universis Vicariis. Capitaneis. Castellanis. Magistris Juratis. Juratis. Baiulis. Judicibus et aliis officialibus per Regnum constitutis etc. Cum a sancta Romana ecclesia procedere dignoscatur ut frater Troianus ordinis fratrum

predicatorum per Regnum Syctlie hereticos inquirat et extirpet pravitatem hereticam de ipsa. Nos volentes ut huiusmodi inquisitio que per laudabile ministerium fratris geritur ipsius sine perturbatione et impedimento aliquo procedat concedimus ut omnes illi qui cum fratre morantur eodem vel mictuntur ad ipso ad aliquod servitium faciendum utile inquisitioni predictæ arma deferre valeant opportuna. Quare vobis mandamus etc. quatenus premissis omnibus arma ferentibus nullam propter hoc molestiam inferatis. set eis auxilium consilium et favorem prout ipsi officio expedire viderint impendatis. Datum Neapoli X. Novembris XIII. Indictionis.

VII.

S' incarica *Berardo di Raiano* di prendere e menare in carcere tutti gli uomini di *Rocca Maginolfi*, che dicevansi infetti di eresia — 4 Dicembre 1269.

(Grande Archivio di Napoli - Datto Reg. R. 6. fol. 109)

KAROLUS etc. Universis Justitiariis Secretis Baiulis et ceteris officialibus, nec non et comitibus Baronibus et universis hominibus Civitatum Castrorum aliorumque locorum per Comitatum Molisii et Justitiariatum apuchii constitutis etc. Volumus et fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem Berardi de Raiano dilecti nostri ad capiendos homines Rocce maginolfi ubicumque poterunt inveniri datis ei auxilium et favorem ita quod devotio vestra possit in conspectu nostro merito commendari presertim cum homines omnes dicti Castri sicut publica clamat infamia sint et semper fuerint respersi heretica pravitate. Datum Neapoli XX. Decembris XIII. Indictionis etc. 4).

VIII.

Si fa ordine a' Giustizieri di dare esecuzione alle sentenze di frate *Trojano*, de' predicatori, *inquisitore* nel Regno — 27 Maggio 1270.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. R. 6. fol. 20 a L. — Tornati pure G. N. del Chiofcaroli, VII, 25 L.)

SCRIPTUM est eidem justitiario Terre Laboris. Hereticorum Dogma perversum, at ipsos hereticos, qui tunicam Domini inconsutilem suasionibus pravis, atque perversis scindere non verentur extirpare totaliter cupientes fidelitati tue anh

(a) Vedi a fol. 111 altro ordine a tutti gli ufficiali ed uomini di Terra di Lavere e Costado di Molise, perchè aiutino *Berardo di Raiano* a prendere i suddetti eretici, a condurli in Capua, vinculis mancipatos.

pena gratie nostre firmiter, et districte precipiendo mandamus quatenus fratri Trojano ordinis fratrum Predicatorum Inquisitori heretice pravitatis in Regno auctoritate Apostolica constituto a), ad extirpandum hereticos et heretica Labo perspersos ad ejus requisitionem quando, et quantum sibi videbitur ferventer, et sollicitè auxilium et consilium exhibens, ac favorom. ejusque sententias, quas in hereticos credentes, fautores, defensores, et receptatores eorum, vel bonis eorum tulerit sine difficultate, et tarditate aliqua executioni studeas demandare. Taliter ergo mandatum nostrum in hac parte exequi procures, quod zelum vestre fidei habere proberis, offensam Dei, et indignationem nostri culminis non incurras, sciens quod Majestatem nostram contra te graviter provocabis, si in promissis quod absit negligentiam aliquam commiseris, vel moram penam, quam idem Frater Trojanus propter hoc tibi duxerit imponendam a te de bonis tuis tibi exigere nostra Curia procul dubio demandabit. Datum Neapoli XXVII. Maii XIII. Indict.

Similes facte sunt Justitiario Principatus et Terre Beneventane presenti vel futuro. Datum Neapoli die XXIV. Maii etc.

Similes facte sunt Justitiario Aprutii. Datum ut supra.

IX.

Il Re scrive al Senescalco di Provenza, perchè non turbasse nè permettesse che fossero turbati nel loro ufficio i due frati minori destinati dalla Sede Pontificia come *inquisitori* nella *Provenza* e nel *Forcalquier* — 4 Agosto 1270.

(Grande Archivio di Napoli - Detto Reg. N. 2 fol. 100)

SCRIPtum est eidem Senescalco (*Provincia*) etc. Ex parte Religiosorum virorum fratrum *Bertrandi de Rocco* et *Poncii de Rivis* ordinis minorum malestati nostre fuit humiliter supplicatum. ut cum ipsi in Comitibus provincie et forcalquerii inquisitores pravitatis heretice sint a summo Pontifice constituti nec possint officium huiusmodi sibi commissum in partibus ipsis exercere commodè absque nostro auxilio et favore. exhiberi eis super tam pio et honesto negotio opem et operam efficacem de benignitate etc. Nos igitur ipsorum supplicationibus. ut-

[a] Ordine similiente per frate *Mattes di Castellammare* vedi nel Vol. 13 1272 A fol. 139.

Con altro diploma del 30 Maggio 1270 il Re avea imposto e' *fundicarii* e *doganieri* del *fondaco* e *dogana* di Napoli di pagare un *augustale* al giorno e *Fratre Trojano* inquisitore delle provincie di *Principato*, *Terra di Lavoro* ed *Abruzzo* per le spese sue, e di un altro *frate* suo socio e del suo *Netano*. Detto Registro fol. 35. E per questo pagamento di un *augustale* al giorno assegnato dal Re all' *inquisitore*, vedi pure i Registri N. 10. 1271 B fol. 6, 59 e 126 t. — N. 11. 1271 C fol. 40 — N. 13. 1272 A fol. 83 e 180 t. — N. 3. 1269 A fol. 121.

pote benignius inclinati fidelitati etc. a) quod predictos fratres super huiusmodi exerceundū officio nullatenus perturbatis nec perturbari permittatis ab aliquibus vel etiam impediri quin immo ad requisitionem ipsorum vel eorum alterius nec non aliorum inquisitorum qui pro tempore in dictis comitatibus fuerint super

(a) Cade qui la aceocio publicaze due diplomi di Carlo II relativi all'eresia pravità nella *Prorensa*, all'inquisitori ivi inviati dalla Sede Apostolica, ed al modo a tenere contro gli *Ebrei*, per li quali il Re volle fosse rispettato un suo editto, di cui fa menzione.

« SCRIPTUM est Senescallis provincie, presenti et futura fidelibus suis etc. Cum sit nostre intentionis propositum Sacrosanctę Romane matri Ecclesie, per nos et nostros omnes, cum omni reverentia et honore obedire, ac officialibus nunciis seu statutis per Sedem Apostolicam in omnibus que ad eorum spectant officium iuxta mandatum Sedis Apostolice pscrere fideliter et devote, Vobis presentium tenore mandamus, ut fratribus minorum et predicatorum ordinum inquisitoribus heretice pravitatis, auctoritate predictę Sedis Apostolice deputatis iam et in posterum deputandis in his in quibus est, vel erit eis per apostolicas lictentias attributa potestas, et prout ad ipsorum officium pertinet, ex forma lictentiarum ipsarum paratis et intendatis in omnibus et singulis diligenter, ac impendatis eisdem favorem auxilium et consilium cum effectu, accedentes caverentes et providentes in pro alio casu, vel casibus, preter quos contentis in dictis lictentiis apostolicis, Judeos Comitatus nostrorum Provincie et Forcalquerii, ad requisitionem dictarum fratrum, capitis vel capi mandatis, seu aliquem eorundem, et si sit super hoc aliquod dubium vel obscurum, ad captionem predictorum non procedatis, nostra Curia inconsulta, et ut non possitis dissimulare predicta. Ecce quod vobis ordinationis a nobis nuper editę copiam mittimus, prout inferius continetur. CUM SANCTA enim et VOLUMUS, quod Judei Comitatus nostrorum Provincie et Forcalquerii seu aliquis vel aliqui eorum non capiantur, sen inesserentur, ad mandatum seu requisitionem aliquarum personarum fratrum alienius ordinis, vel aliorum quocunque fungatur officio nisi prius informato Senescallo nostro Provincie et Forcalquerii, sub cuius iurisdictione inventi fuerint capiendi, aut capiendus, de casu pro quo capi mandabuntur aut requiruntur et quod sit talis casus et sic clarus, pro quo capi debeant aliqui, vel aliqui eorundem. Et quum ad iurisdictionem mandantium eos capi pertinent ex forme mandati apostolici, cuius mandatum volumus in omnibus et singulis penitus observari et eiusdem mandati copiam habere mandantes, et volumus vos Senescallos provincie et Forcalquerii memoratos, ac per ignorantiam excusari possitis in dicto mandato apostolico exequendo et si sit super hoc aliquod dubium vel obscurum non capiantur aliqui vel aliquis dictorum Judeorum, nisi prius per vos requisita nostra Curia et consultata. Datum Sistarici. Die VII Octubris V. Indictionis (1292). Reg. N. 38 Carol. II. 1291 e 1292 A fol. 295.

« SCRIPTUM est Universis et singulis Baronibus, Militibus, Ballivis, Castellanis, prepositis, ceterisque Comitibus gerentibus officia constitutis in Comitibus suis Andegavin et Cenoman. fidelibus et devotis suis etc. Pontificalis auctoritas, et Regale fastigium ad gubernationem humani generis, ab eterna callida clementia sic se commissa respiciunt, sic se complexibus manibus amplectuntur, ut alterum alterius auxilio agant, et qui ledit alterutrum pariter offendi utrumque. Sane ad abolendam heretice pravitatis insaniam eorumque infremitam, perfidiam, qui errore iudaico cecitatis abiecto per recognitionem sacri baptismi: fidelium aggregati consortio, ipsum baptismum mundificans, contagione recidiva propendant, apostolica Sedes solidum nostre fidei fundamentum, certos fratres de ordine predi-

dicto negotio per summum pontificem deputati impendatis oportunum consilium auxilium et favorem. ita quod officium huiusmodi sibi commissum commode et libero valeant exercere. vosque preter divine retributionis premium quod exinde consequimini possitis in conspectu celsitudinis nostre merito commendari. Datum Panormi IIII. Augusti. XIII. Indictionis.

X.

A richiesta del frate inquisitore *Matteo* di Castellammare, do' predicatori, sono dichiarati eretici molti vassalli di Baroni Siciliani, e quindi i loro beni aggiudicati alla Curia del Re — 22 Agosto 1270.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. N. 11. 1270 C fol. 15.).

SCRIPTUM est eidem (Vicesecreto *Messano*). Cum sicut religiosus Vir frater *Matheus* de Castromare ordinis predicatorum inquisitor heretice pravitatis in Sicilia et Calabria exposuit coram nobis. nonnulli homines seu vassalli Baronum Sicilie sint heretica labe respersi *) qui propter hoc debent bonorum omnium periculum

ceterum ad inquirendum contra huiusmodi genus hominum pestilens, eorumque fautores, receptatores, et complices specialiter in Regno Fracie provida ordinatione constituit, ut per eorum provisionis indaginem, eradicatis vitis, et pisceolis virutibus, crescat pestis solvens, nocuum virus non nocet, rectus fidelium fugata tenebrarum caligine fidei claritate reluceant, et veneranda Dei misteria sacra et devota multitudine simplicia concrenent. O quantum oportunis auxiliis huiusmodi est juvenum propositum, quantum executioni ipsius officii favorabiliter assistendum, ut contra illos leges armentur terribiles, ultor gladius exeratur ut feriat, qui contempnibiliter divine legis statuta commaculant, et damnabiliter certa et lucida documenta denigrant, qui columbinas animas fugata facilitate decipiunt, et contra sinceritatem orthodoxe fidei mentes animas fermenti nepharis immixtione corrumpunt. Quoties fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus predictis fratribus predicatoribus ad hoc auctoritate apostolica deputatis in tam laudabili prosecutione negotii citando, capiendo, detinendo, ducendo, signando notis signis, quibus ipsi inquisitores elegerunt, persecutores fidei, et relosos se receptatores, fautores et complices eorumdem, et in omnibus aliis que ad eiusdem inquisitionis officium spectare noscuntur, ad requisitionem ipsorum inquisitorum, vel eorum alterius assistitis auxiliis consiliis et favoribus oportunis, ut per vestrum devotum oportunumque ministerium ceteris hoc dicti inquisitores, vel aliter ipsorum in Comitibus ipsis prefatus officium si opus exegerit ad honorem Dei, et exaltationem Christiane fidei sine ullaque prepeditionis safractu exequi valeat, eoque devotionis vestre promptitudinem dico et nobis in hoc precipue placidam dignis laudibus stollimus. Datum Parisius die XXV. Augusti III. Indictionis *. (1296) Reg. N. 30 fol. 416 r.

(*) Con altro diploma dato in Corso 17 Dicembre 1273 2^a Indizione, il Re scrisse a' *Maestri* Portolani o Procuratori di Puglia, perchè avendo *Fratre Matteo* inquisitore anetati molti beni di eretici in *Messano* di Sicilia, s'impadronissero di detti beni e li addicessero alla Curia del Re — Reg. N. 18 1273 A fol. 70 r.

sustinere. fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus omnia bona huiusmodi videlicet ad opus Curie nostre capias. stabilia vero burgensatica dominis quorum sunt vassalli resignes per eos infra mensem aliis locanda fidelibus. alioquin ex tunc per te ad nostram Curiam revocanda. nisi forsan dicti Barones in persequendis huiusmodi hereticis inobedientes fuerint aut etiam negligentes. in quo easa neque collationem neque dispositionem aliquam bonorum ipsorum ad eos volumus pertinere. de omnibus autem que ceperis vel Baronibus resignaveris confici facias tria consimilia publica instrumenta. quorum unum penes te, aliud pones illos quibus ea assignaveris remaneat. tertium ad nostram Cameram deferatur. Datum Trapani. XXII. Augusti. etc.

Similes facte sunt pro eodem Secreto Calabrie et sub eadem data.

XI.

Avendo bisogno frate *Simbaldo*, inquisitore per l'eresia nella provincia Romana, del braccio secolare per adempiere al suo ufficio, Carlo, come *Senatore di Roma*, impone al suo *Vicario* di accordare al frate ogni aiuto e favore — 2 Aprile 1274.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. 5. 60 1771 R 56. 128)

SCRIPTUM est Vicario Urbis pro Religioso Viro fratre Symbaldo inquisitore heretice pravitatis. Quod cum ipse pravitatis inquisitor heretice in Romana provincia, sit per eodem Apostolicam institutus et eirea commissum sibi servitium brachii potentia indigeat secularis, provideri super hoc *) etc. Nos igitur pravitatem huiusmodi extirpari radicibus totis affectibus cupientes suis supplicationibus inclinati fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus oidem fratri ad ejus requisitionem ad extirpandos hereticos et heretica labe respersos impensas consilium

(a) Quante considerazioni storiche possono dedursi da questo prezioso documento intorno all'indipendenza del potere secolare in Roma ai tempi di Carlo d'Angiò, quando costui benché Guelfo e figlio alla Sede Pontificia teneva il governo dell'*Alma Città e di tutta* coll'ufficio di *Senatore*, conferitogli dal popolo Romano! Il Pontefice non avea altro diritto su Roma nel XIII secolo, che quello stesso che vantava come Capo del potere spirituale nelle altre province della Cristianità, quantunque gli sforzi della Sede Apostolica avessero sempre mirato ad ottenere in quella Città il potere di Principe temporale, il che non avvenne, che molto tempo dappoi. Di fatti come per la Francia, e per l'Italia, così per la provincia Romana i Pontefici nominavano gl'*inquisitori* di pravità eretica, i quali non potendo esercitare il loro ufficio senza il favore del braccio secolare, chiedevano questo aiuto non pure al Re de' Francesi per la Francia, ed a Carlo per l'Angiò, la Provenza ed il Reame, ma anche a Carlo come *Senatore di Roma per la provincia Romana*. Ma quel periodo di dieci anni, in cui Carlo tenne il Senato di Roma, verrà illustrato con molti altri importanti documenti inediti in una apposita dissertazione, che spero in breve dare alla luce.

auxilium et iuvamen. Ita quod tua possit industria propter hoc merito commendari. Datum Rome VII. Aprilis XIII. Indictionis Regni nostri anno Sexto.

XII.

Lettere del Re al *Vicario* e *Subvicario* di Marsiglia, perchè rinvocassero alla sua Curia una casa in Marsiglia appartenente a *Maria Roberta* eretica, da lei alienata (come dicevasi) in frode del *Fisco* — 14 Gennaio 1273.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. B. 15. 1272 C fol. 74.)

SCRIPTUM est Vicario et subvicario Massilio. Olim Vicario et subvicario Massilie. vestris in officiis ipsis precessoribus dedisse dicimur in mandatis ut cum Maria Roberta de Massilia mulier accusata de crimino heresis antequam ad carcerem occasione predicti criminis sententialiter condemnaretur quandam domum suam predicti criminis occasione ad nostram Curiam devolvendam vendiderit fraudulentur ipsi vel eorum alter inquirent de premissis diligentius veritatem. et si rem invenirent ita esse dictam domum ad opus nostre curie revocantes. facerent ipsam publice subastari. rescripturi nobis quantum de ea poterat inveniri. ipsi vero mandatum nostrum in hac parte ducentes penitus in contemptum id facere non curarunt. Nos itaque hoc moleste ferentes. nolentes etiam quod iura nostre curie taliter occultentur. vobis sub obtentu gratie nostre precipimus. quatenus vos vel alior vestrum super premissis. inquisita diligentius veritate. si eandem domum inveneritis ad nostram Curiam occasione huiusmodi pertinere. eam ad opus ipsius nostre Curie revocantes subastari faciatis eandem. rescripturi nobis quantum de ea poterit inveniri. Cauti existentes ne in predicti executione mandati committatis negligentiam vel defectum. nam a vobis requiri penitus faciemus quicquid propter vestrum defectum seu negligentiam in hac parte contigerit nostre Curie deperire. Datum Capue. XIII Januarii.

XIII.

Lettera di Re Carlo a' Conti, Marchesi, Potestà, e Consoli delle Città etc., perchè dessero aiuto o favore a' frati inquisitori di Francia, che erano per venire in Italia per ricreare gli eretici Francesi, che di colà eransi riconverati in Lombardia ed in altre parti — 30 Maggio 1273.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. B. 3 1269 A fol. 64 L.)

SCRIPTUM est. Comitibus. Marchionibus. Baronibus. potestatis (sic). consulibus Civitatum, et villarum Comitatus ac omnibus aliis potestatem et iurisdictionem

habentibus, et aliis amicis et fidelibus suis, ad quos presentes litteras pervenerint, salutem et omne bonum. Cum dilecti nobis in Christo fratres predicatorum in terra Carissimi domini et nepotis nostri Illustris Regis francie Inquisitores hereticæ provitalis auctoritate apostolica deputati *) in lombardiam et ad alias partes Ytalie sicut intelleximus proficisci intendant seu mittere nuncios speciales, ad explorandum ibi hereticos, et alios pro heresi fugitivos, qui de terris predictis aufugerunt, et se ad partes Ytalie, transtulerunt et pro ipsis hereticis et fugitivis, ad loca unde aufugerint per se vel eosdem nuncios reducendis, rogamus vos et requirimus quatenus eisdem fratribus, vel predictis eorum nunciis, presentes portatoribus in exequenda predictis vestrum impendatis consilium, auxilium et favorem ac per terras et potestates vestras et amicorum vestrorum ipsos salvo et secure, cum rebus societate et familia suis conducatis et conduci faciatis eundo redeundo et morando, ad salvamentum et libertatem eorum efficaciter intendentes quoties sibi necesse fuerit et vos inde duxerint requirendos. Datum apud Urbem veterem penultimo Madii prime Indictionis.

(*) Si legga qui altro documento della stessa data pur relativo agli inquisitori inviati dalla Sede Apostolica in Francia.

« Sciendum est, Universis Senescallis, Castellanis, Balivis prepositis et servientibus terris et potestatibus suis constituta etc, mandamus vobis et districte precipimus, quatuor fratres predicatorum exhibitores presentium destinatos auctoritate apostolica seu missos in terra Carissimi domini et nepotis nostri Illustris Regis Francie propter negotium inquisitionis contra hereticos, et ipsorum credentes fidem exequendum cum omnibus rebus suis et familia, salvo et secure conducatis per totam terram potestatis vestre, et ipsos inservientes seu oñcies, quos ad negotia dicte inquisitionis duxerint deputandos, conversos quo usque ab heresi ad fidem catholicam, et alia predictis fratribus predicatoribus in negotio fidei personaliter assistentes, sicut nostram familiam defendatis, vestrum consilium et auxilium in dicto negotio inquisitionis prefate fideliter imprudentis eisdem, heretica etiam prestatos et alios quoscunque heretica fideitate infectos ac suspectos seu notatos de heresi qui de terra et locis in quibus habitant, dicti fratres predicatorum contra pestilentiam huiusmodi, inquisitionis officium exercentes ad terras nostras aufugerant vel se transvehant ad eandem sine more dispendii vel alienigenis difficultatibus obstaculo ad mandatum vel requisitionem dictorum fratrum capitis et eorum ipsos fratribus vel eorum certo numero assignatis, ad loca unde fugerint reducendos et ad salvamentum et securitatem eorumdem fratrum et nunciorum suorum tam in reductione dictorum pestilentium quam in aliis prout superius est expressum efficaciter intendatis. Scilicet quod si in tante pietatis negotio aliquid malitiose quod absit vel negligenter egisse seu omisisse investi fueritis preter Regis Majestatis offensam, quam vos et hoc noveritis incursum animadvertentis debite penam poenitentis non immerito formidare. Datum apud Urbem veterem penultimo Madii prime Indictionis ». Dato Reg. e fol.

XIV.

Lettera del Re a' Vicarii, Capitani, Giustizieri etc. perchè ad ogni richiesta di frate *Jacopo* de' predicatori, inquisitore, menassero in carcere coloro, che meglio placeva al frate d'indicare come eretici — 8 Novembre 1275.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. N. 13. 1213 B fol. 38).

SCRIPTUM est. Universis Vicariis, Capitaneis, Magistro Justitiariorum, Justitiariis vel eorum vices gerentibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Castellanis quorumcumque castrorum dominis, Magistris Juratis, Bajulis, Judicibus, viarum et terrarum custodibus, officialibus omnibusque per Regnum Sicilie constitutis etc. Regiminis nobis commissi celitus cura requirit, ut adversus hostes fidei et in exterminium heretice pravitatis nostra celsitudo consurgat, stetque promptissime contra perfidie vipereos filios, et materni uteri corrosores, et persequatur in judicio, et justitia maleficos vivere non passura, quia quanto majora divine nutu miserationis accepimus, et altiorum Locum obtinemus in terris, tanto devotiora debemus obsequia gratitudinis conferenti. Contra quos tanquam Reos lese majestatis in personis, et rebus eorum immo justius, fortiusque, ac gravius provocati, fidelitati vestre sub pena gratie nostre, et ammissionis bonorum omnium quanto possumus arctius precipiendo mandamus, quatenus, Fratri Jacob ordinis Fratrum Predicatorum Inquisitori heretice pravitatis ^{a)} in Regno nostro auctoritate Sedis Apostolicæ constituto, eiusque Nuncio ad extirpandum de ipso Regno hereticos, et heretica labe respersos ad ejus, vel Nunciorum ipsorum requisitionem, quando, et quantum sibi videbitur, ferventer, et sollicitè favorem, auxilium et consilium impendatis capientes, et custodientes et fideliter sub fida custodia ad deputatos carceres deducentes omnes utriusque sexus homines, cujuscumque conditionis existant, hujusmodi labe respersos, prout idem Frater Jacob, vel predicti Nuncii vobis duxerint imponendum. Quos etiam sibi, vel ipsis Nunciis reddatis, vel liberetis, vel ad deputatos carceres fideliter deducatis, prout eidem Fratri Jacob vel eisdem Nunciis videbitur opportunum, omnibus etiam quos ad inquirendum, et capiendum hereticos, vel ad aliquid agendum eidem inquisitori utilio infra fines Regni ejusdem destinaverit, vel secum duxerit, equos ducere, arma deferre libere permittatis, nullam eis propter hoc directe, vel indirecte molestiam inferentes, sed eis, et fratri predicto auxilium, consilium, et favorem efficacissime impenda-

^{a)} Simile documento con alcune varianti (che ho creduto di aggiungere in questo diploma) leggesi per frate *Bartolomeo d' Aquila* tra' MN. del Chioveselli tom. VIII fol. 32 r., il quale cita il Registro 1278 C fol. 182, che non più esiste.

tis b). Taliter ergo hujusmodi mandatum nostrum ex intimo nostri cordis affectu procedens exequi studeatis, quod zelum vere fidei vos habere operis ostendat effectus, ac offensam Dei, et indignationem nostri culminis nullatenus incurratu, prae firmiter scituri, quod Majestatem nostram contra se graviter provocabit, qui-

(b) Ho ritrovato un diploma di Carlo 2° del 30 Aprile 1294, il cui principio è interamente simile a questo di Carlo 1°. Se non che dopo la parola *impudatus*, il *clemente* e pio Carlo 2° aggiunge, che qualora gli eretici presi e condannati al carcere non volessero confessare il loro errore a manifestare il nome di altri eretici, a voiontà del frate Giovanni di S. Martino, dei predicatori, fossero sottoposti a tormenti ed alla tortura.

« SCIENTUM est etc. (il tutto come nel diploma di Carlo 1° fino ad *IMPUDATUS*, indi seguita così) ejus sententiam quas in hereticos, credentes, fautores et receptatores eorum, apostatos a fide catholica, receptatores fautores et defensores eorum vel eos qui predictos a fide catholica temere averterunt vel averterint in futurum, vel bona ipsorum ejuscumque vulerint, sine tarditate qualibet atodetata exequantur omni humano timore postposito demandare. Servantes insuper et servari facientes omnia et singula que duxerint iuxta tenorem statutorum apostolica sedis, sive circa cristianos, sive circa judaeos in favorem fidei catholice statueroda. Et quia nonnulli heretici pravitatis respersi, et de hoc publice infamati, et per officiales nostros de ipsius fratris capiti mandata, adeo se contumaces exhibent, quod de plene nec unum volumus confiteri errorem, nec manifestare alios infamatos hujusmodi pravitare, fidelitati vestre precipimus, quatenus ad requisitionem dicti fratris, omnes tales de ipso crimine publice infamatos, quod de se ac de alia veritas elici valeat, exponi tormentis aut questionibus faciat, ac impenditis dicto fratri super hoc omne auxilium quod poteritis et favorem. Ita quod in hoc dei negotio nihil de contigebitis obvietatur. Et cum dictis inquisitor sit per ipsam regnum nostrum accessoras ad predictum alibi commissum officium extendendum, fidelitati vestre precipimus quatenus eidem inquisitori pro se et sociis, ac familiaribus suis de securo conducto, cum ab eis fuerint requisiti libenter et liberaliter providere curetis, ita quod hoc dei negotium, sine impedimento aliquo exequatur etc. » Reg. N. 63. Carl. II. 1293-1294 A fol. 90.

E da ultimo anche di Carlo II ho trovato altro diploma del 12 Maggio 1294 diretto al Capitano de' Saraceni in Lucera, col quale prescrive bandirsi pubblicamente, che quegli abitanti di Lucera che dalla fide Cattolica eran passati alla perfidia de' Saraceni, qualora tra un mese non fossero ritornati alla vera credenza, sarebbero stati puniti da frate Giovanni di S. Martino, inquisitore, secondo giustizia.

« SCRIPTUM est Capitulo Lucerie Saracenorum etc. Terrene potentatis est debitum pravariancium crimina prosequi, ac illud ei specialius imminet et onus cure aeternioris importat ut in deviantes a fide catholica durioris aculeo animadversionis insurgat qui temere fidem Christi et Saracenorum periculum colere in iniuriam divine maiestatis aptentur. Sane quamplurium relatione nuper auribus innotuit quod nonnulli Christiane persone in dicta terra Lucerie habitantes abnegata fide catholica quam colebant ad perfidiam Saracenorum aliudmodi terre et longa quam inhiberi trahunt mora instigante diabolico spiritu suot perverse et comitantes cum saracenis eidem ipsorum periculum in iniuriam divini nominis prosequuntur et colunt. Super quo ut scelus tam detestabile plus non crescat quin immo corrigatur ut deest oportuno remedio providente. Volumus et fidelitati tua precipimus. quatenus per totam predictam terram Lucerie statim hausris facias publice per precorem ut huiusmodi persone

eumque, quod absit, in premias negligentiam commiserit, vel moram, et penam nichilominus, quam idem frater Jacob propter hoc vobis universaliter, vel singulariter per se, aut per ipsos Nuncios duxerit imponendam a vobis de bonis vestris exigi nostra Curia procul dubio demandabit. Datum Neapoli per M. G. VIII. Novembris IIII. Indictionis.

*Christiane a fide Catholica ut preponitur deviantes infra mensem unum a die Bonoi editi in actas numerandum compareant coram Religioso viro fratre Johanne de Sancto Martino ordinis predicatorum Inquisitore pravitatis hereticæ in Regno nostro Sicilie auctoritate sedis apostolicæ constituto, qui apud omnes redemetes infra terminum ipsum ad fidem, eorum errore deposito plenam misericordiam exercetis remittetque illis culpas et penas quas noscuntur propterea incurrisse, ac contra illos qui comparere in ipso termino coram eo et ad fidem Dei reddere arguerentur clapse termino mensis eiusdem procedet mediante iustitia prout delicti qualitas exigit et ad officium suum spectat. Super quibus omnibus assilatis ei ope auxilio et favore. Datum Neapoli per B. de Capua militem etc. die XII. Medii VII. Indictionis etc. ». Detto Reg. N. 62 fol. 102 *).*

(*) *R. E. L'Appendice dei documenti per Narbonne promessa nella Nota al documento LXXI, sarà ripartita per miglior ordine alla fine della seconda Parte di questo secondo Volume, insieme ad altri molti diplomi laudati di Carlo pel governo della Provenza.*

FINE DELLA PARTE I. DEL VOL. II.

ERRATA CORRIGE

NEL VOLUME DEI DOCUMENTI	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 3. Nota, verso penultimo » 22, n. v. 3 » 56, Doc. IX. Ibidem, verso ultimo » 61, n. v. 6 » 74, n. v. 26 » 85, Doc. XVIII. » 103, n. v. ultimo » 103, v. 10. » 172, n. v. 1 Ibidem, n. v. 11 » 113, Doc. XXV. Ibidem, v. 3 » 123, n. v. 6. Ibidem, n. v. 6. » 141, n. v. 11 » 150, n. v. 2 » 157, n. ultimo verso » 158, v. 1 » 206, n. v. 2 » 212, n. v. ultimo » 216, n. v. 28 » 219, n. v. 8 Ibidem, n. v. 18 Ibidem, n. v. 23 » 227, n. v. 2 » 231, n. v. 23 » 236, n. v. 1 » 241, n. v. 5 » 262, n. v. 11 » 272, n. v. 22	Pey-Richard meriterebbe Marzo 17 Regi aspidiceto Misena Der Stadt per fortat itamen Relativi in una delle quali, il discendente Vescovo di Albano Albanensis Pistorum Idem carissimum Pavia Amelio ANNETIUM presso inestimabilis inde Caserta Bernhardi Tontulo fuit Terrascone nove Longobarde indutis del	Pey-Richard meriterebbe Marzo 17 Rege aspidiceto Miseno Der Stadt perficit terram intorno in una delle quali, il fratello Vescovo di Alba Albanis Pistorii Idem carissimum Pisa Amelio ANNETIUM presso inestimabilis fuit Caserta Bernhardi Tontulo fuit Terrascona otto Longobarde intuitu dal
APPENDICE I.		
» 203, Doc. X. » 206, n. v. 26 » 356, v. 1	Liber donationum 1307 A RICCARDO DI CASERTA	Liber donationum 1303 A RICCARDO DI CASERTA
APPENDICE II.		
» 333, v. 2 » 344, Doc. IX. v. 1	29 Ottobre 1269 perchè	29 Ottobre 1268 perchè

Prezzo : Lire 20.

Si vende in casa dell'autore, Napoli Via Orticello N.° 5,
e presso i principali librai d'Italia.

